

FRANCO CROSIO

BRUNO FERRAROTTI

TRINO
DAL CREPUSCOLO DEL FASCISMO
ALL'ALBA DELLA DEMOCRAZIA

Studi Trinesi/22



Comune di Trino

FRANCO CROSIO

BRUNO FERRAROTTI

TRINO
DAL CREPUSCOLO DEL FASCISMO
ALL'ALBA DELLA DEMOCRAZIA

Studi Trinesi/22



Comune di Trino

Collana «Studi Trinesi»

- *V Centenario della introduzione della stampa in Italia. Celebrazioni in onore degli antichi editori e stampatori trinesi*, 1965.
- Silvino Borla, *La Partecipanza dei Boschi di Trino*, 1975 (Tridinum).
- Franco Crosio, *La Partecipanza di Trino e il Bosco delle Sorti*, 1976 (Partecipanza dei Boschi di Trino).
- *Itinerario archivistico trinese. Mostra documentaria*, 1978.
- Vittorio Viale, *Il Museo didattico di Trino o Museo civico «G. A. Irico»*, 1978.
- Nino Carboneri, *Vittorio Viale. Commemorazione*, 1978.
- Studi Trinesi/1, 1979.
- *Una politica per il centro storico. Atti del convegno*, 1979.
- Renzo Olivero, *Il fondo «Tommaso Bazzacco» della Biblioteca Civica di Trino*, Studi Trinesi/2, 1980.
- *Cause di morte: prospetti e statistiche*, 1980 (Assessorato per la Sanità del Comune di Trino).
- *Inventario Trinese* (2 volumi), Studi Trinesi/3, 1980.
- *Immagini di Trino nelle vecchie fotografie*, Studi Trinesi/4, 1980.
- Aldo di Ricaldone, *Gli archivi dell'Ospedale S. Antonio Abate e di altre opere pie di Trino*, 1981 (Ipab S. Antonio Abate di Trino).
- Pierangelo Cavanna-Ramon Manchovas, *Il Palazzo Paleologo di Trino*, Studi Trinesi/5, 1984.
- Pierangelo Cavanna-Franco Crosio, *Il Teatro della Città*, Studi Trinesi/6, 1988.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino e i Salesiani*, Studi Trinesi/7, 1988.
- *San Michele di Trino*, Studi Trinesi/8, 1989.
- Franco Crosio, *La Biblioteca Civica di Trino*, Studi Trinesi/9, 1991.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese, Rerum Patriae (1798-1921)*, Studi Trinesi/10, 1992.
- Meco Traversa, *Ascolto musicale e immaginario infantile*, Studi Trinesi/11, 1994.

- Bruno Raiteri, *Il fondo musicale «Angelo Tamborini» a Trino*, Studi Trinesi/12, 1995.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino: gli anni del diluvio*, Studi Trinesi/13, 1996.
- Giuseppe Zorgno, *Libro mastro della Chiesa della Robella con dissertazione sulla storia del luogo e documenti di natura religiosa*, Studi Trinesi/14, 1997.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Due secoli di vita forestale nel Bosco delle Sorti della Partecipanza di Trino. Dalla Transazione del 1793 al Parco Naturale del 1991* (2 volumi), Studi Trinesi/15, 1999.
- Giuseppe Vanni, *Notizie di calcio trinese (1898-1999)*, Studi Trinesi/16, 1999.
- Giuseppe Vanni, *Le Società calcistiche trinesi di terza categoria. L'A. S. Trino Calcio nel 2000*, Studi Trinesi/17, 2001.
- Istituto Comprensivo «G. G. Ferrari», *Trino la nostra piccola città*, Studi Trinesi/18, 2002.
- Meco Traversa, *Micromusica*, Studi Trinesi/19, 2003.
- Bruno Ferrarotti, *La Speciarìa dell'Hospedale di Trino - 1707*, 2005 (Ipab S. Antonio Abate di Trino).
- Franco Crosio-Piero Busso, *Trino Sacra*, 2005 (Parrocchia San Bartolomeo di Trino).
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino negli anni della prima guerra mondiale*, 2008 (Associazione culturale «Gruppo senza Sede» di Trino).
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino Risorgimentale*, Studi Trinesi/20, 2009.
- Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *L'origine e il divenire della Banda Musicale di Trino 1813-2013...*, Studi Trinesi/21, 2013.

SOMMARIO

- p. 3 Capitolo I: I sovversivi trinesi
p. 147 “ : I sovversivi trinesi - Appendice fotografica
p. 157 Capitolo II: La Scuola e il Fascismo
p. 223 Capitolo III: Un Comune in guerra
p. 265 Capitolo IV: Trino, 24 aprile-10 maggio 1945
p. 333 Indice dei nomi e dei soggetti principali

PRINCIPALI ABBREVIAZIONI

ACDT	Archivio Convento Domenicano di Trino
ACST	Archivio Casa Salesiana di Trino
ACT	Archivio Comune di Trino
AFT	Archivio Convento Franciscano di Trino
APT	Archivio Parrocchiale di Trino
ASCT	Archivio Storico Comune di Trino
ASE	Archivio Scuole Elementari di Trino
ASV	Archivio di Stato di Vercelli

Nel corso dei decenni sono stati pubblicati numerosi volumi sulla storia della nostra città e del nostro territorio. Questa importante attività di ricerca ed editoriale ci permette di disporre oggi di un vasto insieme di testimonianze sui differenti periodi storici e su molti aspetti chiave del nostro passato. Una grande ricchezza, alimentatasi man mano e che proprio in questi ultimissimi tempi sta vivendo una nuova stagione ricca di contributi e nuove uscite.

Si tratta di un corpus composto da opere molto diverse fra loro, brevi pamphlet e testi più densi e corposi, ognuno delle quali ha un preciso significato e valore.

Oggi questa bibliografia si arricchisce di un nuovo fondamentale tassello, grazie al lavoro di Bruno Ferrarotti e Franco Crosio. Il libro che avete tra le mani è il frutto di un impegno di anni, di appassionate e rigorose ricerche, di approfondimenti e verifiche. Colma, nello scenario della storiografia locale, un vuoto. Per tutti questi motivi l'Amministrazione Comunale è particolarmente orgogliosa di poter contribuire alla realizzazione di questa pubblicazione e di vederla inserita all'interno della collana degli "*Studi Trinesi*".

Così come in tutta Italia, anche a Trino il ventennio fascista ha rappresentato un periodo buio e triste, costellato di episodi di violenza e caratterizzato dalla sistematica negazione della libertà, come ben emerge da queste pagine.

L'elenco completo dei sovversivi trinesi, corredato da un'appendice fotografica di grande valore storico, è ben più di una semplice lista di nomi con qualche nota biografica e ci consegna il ritratto di un'epoca, attraverso il ricordo di chi tentò di opporsi al fascismo, rifiutando di omologarsi al pensiero totalitario di allora.

La ricostruzione di quanto avvenne nel mondo della scuola, così come la presentazione dei fatti della guerra e di come ebbero impatto sulla vita cittadina, narrate nei capitoli successivi, ci permettono di capire come eventi di portata nazionale e internazionale abbiano avuto un effetto concreto e tangibile qui a Trino.

Infine, il racconto puntuale di quei delicati giorni di passaggio della primavera del 1945, da quando i partigiani entrarono in città nel tardo pomeriggio del 24 Aprile sino al 10 maggio, con la conclusione di un episodio tragico e che molto fece discutere in quegli anni, ci porta la testimonianza di una transizione difficile, come era inevitabile, verso la democrazia e la nascita della Repubblica.

Un libro importante, che non a caso vede la luce in occasione del 70° Anniversario della Liberazione, data simbolica che indica come il tempo ci stia allontanando da quei momenti e di come sia nostro preciso dovere continuare a ricordare cosa accadde e quale e quanto fu lo sforzo per far nascere l'Italia libera e democratica in cui oggi viviamo.

Oggi, ancora una volta e con la stessa piena convinzione, dobbiamo celebrare la Liberazione dal nazifascismo e l'avvio di una stagione di pace.

Viva l'Italia democratica e repubblicana, viva il 25 Aprile.

Il Sindaco di Trino
Alessandro Portinaro

La ragione che motiva questo libro è fondata sulla consapevolezza che a Trino poco si sa, e poco è documentato, sul periodo storico che abbraccia l'arco di tempo compreso tra l'avvento del fascismo ed il suo sfociare nella R. S. I. (Repubblica Sociale Italiana), ma ancor meno si conosce sui venti mesi che, localmente, hanno segnato la resistenza al nazifascismo. Di quei 600 giorni occorre ricordare i prodromi storici e tutto lo sgranarsi quotidiano attraverso i fatti e i personaggi noti e meno noti, capire lo spirito pubblico, la fatica del sopravvivere, le scelte etiche, l'ansia del futuro, la temerarietà e gli infantilismi di certi protagonisti, gli scontri tra fascisti ed antifascisti, i contrasti fra gli stessi partigiani, le violenze utili e quelle inutili.

È quindi necessario scrivere una narrazione non rituale, nella quale anche gli eventi conflittuali del *Ventennio*, della *Resistenza* e del primo *Dopoguerra* siano impietosamente chiariti, e non ignorati o irrisolti in forme di mitizzazioni lontane dalla verità.

Il nostro lavoro, la prima parte di un progetto che dovrà completarsi con gli eventi politici e civili accaduti tra il 1946 e il 1948, ha cercato di svolgere una rigorosa indagine documentale che, anche a partire dalle testimonianze orali ma soprattutto con il supporto delle fonti archivistiche, possa definire compiutamente una pagina fondamentale della nostra storia locale, che è sempre propedeutica a quella nazionale.

Nulla meno si è fatto, senza omissioni e censure.

Gli Autori

Aprile 2015

Per la loro disponibilità e collaborazione gli autori sono grati a: Piercarlo Ferraris, Claudio e Franco Ferrarotti, Patrizia Massazza, Giovanni Tricerri.

Il fascismo non è una tegola cadutaci per caso sulla testa; è un effetto della apoliticità e quindi dell'immoralità civile del popolo italiano. Se non ci facciamo una coscienza politica non sapremo governarci, e un popolo che non sa governarsi cade necessariamente sotto il dominio straniero o sotto la dittatura di uno dei suoi.

(Emanuele Artom, 26 gennaio 1944)

I sovversivi trinesi

PREMESSA

L'elenco dei sovversivi (e antifascisti) trinesi è stato redatto sulla base dei fascicoli conservati nel fondo del Casellario Politico Centrale (CPC) presso l'Archivio Centrale dello Stato (e recuperati dall'*Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia*)¹, nonché dai fascicoli rinvenuti nell'Archivio di Gabinetto della Questura di Vercelli conservato presso l'Archivio di Stato di Vercelli².

Come già documentato da Piero Ambrosio³, il CPC fu istituito dalla Procura Generale della Pubblica Sicurezza nel giugno del 1896 come schedario “*per gli affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica*”: la circolare istitutiva, la n.° 5.343, recava la data del 1° giugno. Il 6 aprile 1911, con una nuova circolare ai Prefetti del regno, furono dettate norme per informare i criteri di tenuta degli schedari da parte dei diversi uffici della Pubblica Sicurezza (P.S.). Nel “*Casellario*” confluì la documentazione già raccolta negli anni precedenti dalla Divisione Affari Generali e Riservati della P.S..

Il CPC era destinato ad accogliere i fascicoli personali di anarchici, socialisti, repubblicani e, a partire dal 1921, anche di comunisti.

Il regime fascista, in seguito all'approvazione del Testo Unico delle leggi di Pubblica Sicurezza (R. D. n.° 1.848 del 6 novembre 1926), ampliò notevolmente il CPC, organizzandolo come ufficio dipendente dalla prima sezione della Divisione Affari Generali e Riservati della P.S.. A partire da questo periodo in esso furono schedati, con la classificazione generica di “*antifascisti*”, tutti gli oppositori del regime: popolari, liberali, appartenenti al movimento “*Giustizia e Libertà*”, ir-

¹ Piero Ambrosio (a cura di), “*Nel novero dei sovversivi*”: *vercellesi, biellesi e valesiani schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)*, Gallo artigrafiche s.r.l., Vercelli, 1996.

² Maurizio Cassetti (a cura di), *I fascicoli dei Sovversivi e degli Antifascisti biellesi, valesiani e vercellesi*, Tipo-litografia Santhiatese, Santhià, 2004.

³ Piero Ambrosio, “*Nel novero dei sovversivi*”..., cit., p.1.

redentisti slavi e persino fascisti dissidenti⁴. I fascicoli schedati nel CPC abbracciano gli anni compresi tra il 1896 ed il 1945.

Per quanto riguarda i fascicoli provenienti dalla Questura di Vercelli, che comprendono il periodo 1892-1945 (con documenti fino al 1962), Maurizio Casseti ci ricorda⁵ che la stessa cominciò ad operare nel 1927 all'atto della ricostituzione della provincia di Vercelli (R. D. L. 2 gennaio 1927, n.° 1), con il distacco del Vercellese, del Biellese e della Valsesia dalla provincia di Novara. La documentazione anteriore al 1927 proviene dalle Sottoprefetture (a volte *uffici di Sicurezza Pubblica*) di Vercelli, Biella e Varallo, dalla Regia (R.^a) Questura e dalla R.^a Prefettura di Novara. Parte della documentazione posteriore al 1927, per il periodo più antico, proviene dalla Prefettura di Vercelli, Divisione Pubblica Sicurezza.

I fascicoli del CPC evidenziano⁶ che circa le località di nascita, i sovversivi schedati sono, in totale, 2.238, ripartiti come segue: 1.371 biellesi, 683 vercellesi e 184 valsesiani.

Alla luce della sistemazione archivistica proposta nel presente lavoro i sovversivi trinesi risultano però essere 133, di cui 124 nati a Trino e 9 non nati a Trino. Di questi 133 sovversivi, 59 sono stati schedati come residenti a Trino (9 risultano immigrati) e 74 come emigrati da Trino.

Di seguito quindi elenchiamo, complessivamente, i sovversivi trinesi così come schedati nell'Archivio Centrale dello Stato e nell'Archivio di Gabinetto della Questura di Vercelli, comprendendo i nati, i residenti, gli emigrati e gli immigrati⁷.

⁴ Piero Ambrosio (a cura di), *I "sovversivi" e gli antifascisti della provincia di Vercelli schedati nel Casellario politico centrale (1896-1945)*, Tipolitografia di Borgosesia, Borgosesia, 1991, p. 9.

⁵ Maurizio Casseti (a cura di), *I fascicoli dei Sovversivi...*, cit., p. 6.

⁶ Piero Ambrosio (a cura di), *"Nel novero dei sovversivi"...*, cit., pp. 118-119.

⁷ A conclusione della premessa, riteniamo doveroso segnalare, in aggiunta alla fondamentale bibliografia già citata, due lavori complementari, ma non meno essenziali, di Piero Ambrosio pubblicati sulla rivista *L'Impegno* del 2011: n.1/ giugno 2011: *Vercellesi, biellesi e valsesiani ammoniti durante il regime fascista*, pp. 29-80; n.2/dicembre 2011: *La repressione del dissenso durante la RSI in provincia di Vercelli*, pp. 67-112.

ACCOMAZZI Carlo

Di Francesco e Ulla Rosa, nato a Trino il 27 dicembre 1891. Operaio, comunista. Iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”⁸.

Quando, il 10 marzo 1931, la R.^a Prefettura di Vercelli informa il Ministero dell’Interno e “*per conoscenza l’On. Ambasciata d’Italia a Parigi*” che all’Accomazzi la “*locale Questura in base alle vigenti disposizioni ha disposto il rilascio del passaporto per la Francia e Svizzera*”, aggiunge altresì che “*l’Accomazzi in passato fece parte, quale semplice gregario, del partito socialista prima e poi di quello comunista, senza però svolgere propaganda. Dopo l’avvento del Fascismo egli non ha dato luogo a manifestazioni di sorta. In linea giudiziaria, a suo carico, figurano i seguenti pregiudizi penali: 1) Sentenza del tribunale di Vercelli in data del 15/3/1915 che lo condannava a mesi due di reclusione per violenza e resistenza ai RR. CC. (Carabinieri, ndr); 2) Colpito da mandato di cattura emesso in data 9/5/1917 dal Tribunale Militare di Torino per diserzione e alienazione di effetti militari ed in seguito amnistiato. Pur non avendo dato luogo l’Accomazzi a manifestazioni di sorta dopo l’avvento del Fascismo, reputo opportuno però segnalarlo alla R. Ambasciata d’Italia a Parigi per le disposizioni di vigilanza*”.

Alla data del 27 aprile 1931 la R.^a Prefettura di Vercelli aggiorna gli stessi destinatari della nota precedente che l’Accomazzi “*avendo trovato più stabile lavoro, non ha più intenzione di recarsi all’Estero. Pertanto è stato disposto il ritiro del passaporto cui l’Accomazzi è munito. Egli risiede tuttora nel Comune di Trino ove non dà luogo a rilievi con la sua condotta in genere. Comunque è sottoposto a conveniente vigilanza*”.

Si recherà tuttavia in Francia nel settembre 1931 per ritornare in Italia, nell’ottobre 1932 (precisamente il giorno 5, come informa la R.^a Prefettura di Torino con nota 8 ottobre 1932), quando verrà fermato al valico di Bardonecchia per essere perquisito: “*la perquisizione personale ed ai bagagli (darà) esito negativo*”.

È rintracciato a Trino verso la metà del mese di ottobre 1932.

⁸ Venivano iscritti nella “*Rubrica di frontiera*” gli emigrati all’estero e coloro che si rendevano irreperibili e nei confronti dei quali si riteneva probabile l’emigrazione clandestina.

Nel febbraio 1936 la R.^a Prefettura di Vercelli annota per il Ministero dell'Interno che l'Accomazzi *“dimora tuttora a Trino, via Carmine n. 12 e si reca giornalmente alla frazione S. Genuario di Crescentino, a lavorare come bracciante. Tiene buona condotta morale e si disinteressa di politica”*.

Il 14 marzo 1938 il Prefetto di Vercelli Carlo Baratelli comunica al Ministero dell'Interno che l'Accomazzi *“è stato radiato dal novero dei sovversivi”*.

È morto a Trino il 6 maggio 1959.

ALBERICO Giuseppe (detto “Pinot”)

Di Giuseppe e Bena Giovanna, nato a Trino il 5 marzo 1893. Di professione manovale aderisce al partito socialista italiano per poi passare al partito comunista sin dalla sua fondazione nel 1921.

Nel corso del primo conflitto mondiale, Giuseppe Alberico (militante socialista) è uno dei tanti soldati *“politicizzati”* che disertano in modo definitivo dal Corpo di appartenenza e per questo, con sentenza del Tribunale di Guerra del 1° Corpo d'Armata in data 1° ottobre 1918, è *“condannato alla pena di morte a mezzo di fucilazione alla schiena per diserzione ed alienazione di effetti militari”*⁹. È poi colpito da un'altra condanna, ad opera del Tribunale Militare di Milano in data 4 aprile 1922, a *“10 anni di reclusione per diserzione (commessa il 5 febbraio 1917, in zona di guerra, ndr), pena sospesa condizionalmente”*.

Oltre alle suddette incriminazioni, l'Alberico viene in seguito arrestato, in quanto comunista, il 1° febbraio 1941 unitamente ad altri operai torinesi (si era infatti trasferito a Torino per lavorare alla FIAT) *“perché responsabile di reati contri i poteri dello Stato”*. Dagli atti contenuti presso il CPC (nota della R.^a Prefettura di Torino del 13 giugno 1941) si legge che essendo l'Alberico *“addeito alla manutenzione aveva la possibilità di girare liberamente nel reparto e quindi a svolgere opera di propaganda a favore del Comunismo e di raccogliere fondi per l'aiuto alle vittime politiche. Riceveva e diffondeva materiale*

⁹ CPC, busta 45. L'Alberico è poi amnistiato a seguito del Regio Decreto 2 settembre 1919 n.° 1.502, per il quale *“è concessa amnistia per il reato di diserzione, anche se reiterata, qualora la durata complessiva dell'assenza arbitraria non abbia superato sei mesi”*.

clandestino di propaganda comunista. Di fronte alle più schiacciante prove ed alle concordi deposizioni di altri arrestati mantenne contegno cinicamente negativo, limitandosi solo a parziali ammissioni. Oltre che un convinto comunista, l'Alberico è un ignobile disfattista in quanto non ebbe alcun ritegno a diffondere le notizie trasmesse dalla radio di Londra, provocando fra i compagni di lavoro un senso di depressione per la esaltazione di inesistenti vittorie inglesi". Deferito al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato¹⁰ il 26 giugno 1941 per i reati di contravvenzione alla legge sulle radioaudizioni, disfattismo, propaganda sovversiva, partecipazione e associazione sovversiva, è condannato ad 8 anni di reclusione, 5.000 lire di multa ed interdizione perpetua dai pubblici uffici. Viene associato alle carceri di Castelfranco Emilia (Modena).

¹⁰ Il Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fu istituito con la legge n.° 2.008 del novembre 1926 e approvata dalla Camera il 9 e dal Senato il 20 dello stesso mese. La legge, che fissava gravi sanzioni, tra cui la pena di morte (a legge vigente ne furono pronunciate 42, di cui 31 eseguite), entrò in vigore, con l'approvazione reale, il 25 novembre 1926. Il Tribunale Speciale avrebbe dovuto cessare di funzionare nel 1931 a seguito dell'approvazione del nuovo codice penale ma, essendo uno strumento di repressione fondamentale per il regime, fu via via prorogato e fu soppresso solo dopo la caduta del fascismo con D. L. n.° 668 del 29 luglio 1943 (la pena di morte sarà invece abolita solo il 15 aprile 1947 con l'approvazione dell'art. 27 della Costituzione repubblicana). La legge n.° 2.008, oltre alla pena di morte per chi avesse "*commesso fatti diretti contro la vita, l'integrità o la libertà personale*" dei regnanti e del Duce, per chi avesse attentato all'indipendenza nazionale o rivelato segreti militari e nel caso di "*insurrezione contro i poteri dello Stato*", stabiliva pene da 5 a 30 anni per i promotori ed i partecipanti a complotti per commettere i suddetti reati e pene da 3 a 10 anni per chi avesse ricostituito partiti o associazioni disciolti, da 2 a 5 anni per chi avesse partecipato a partiti ricostituiti clandestinamente o ne avesse fatto propaganda. Piero Ambrosio (si veda il suo: *I "sovversivi" e gli antifascisti della provincia di Vercelli...*, cit., p. 54, da cui peraltro è tratta questa nota) afferma che dal 1926 al 1943 risultano condannati dal Tribunale Speciale 4.596 antifascisti (sui 5.620 processati), di cui 106 residenti nella nostra provincia. Occorre altresì aggiungere che tra il 1926 ed il 1943 furono deferiti al Tribunale Speciale 15.806 antifascisti, di cui 891 donne. Quasi altrettanti furono inviati al confino, comprese 145 donne; 160.000 furono gli "*ammoniti*" o sottoposti a "*vigilanza speciale*" [si veda anche: Victoria De Grazia e Sergio Luzzatto (a cura di), *Dizionario del Fascismo, Tribunale Speciale*, Einaudi, Torino, 2003, pp. 738-741].

Liberato dopo la caduta del fascismo, nel dopoguerra ritornerà al suo lavoro presso la FIAT.

È ancora “*controllato*” dalle Questure di Vercelli e Torino nei mesi di aprile e maggio del 1952, rimarcando che l’Alberico, “*iscritto al P. C. I., non è, però, da ritenersi pericoloso*”.

Giuseppe Alberico muore a Torino il 1° aprile 1965.

ALUFFI Cesare

Di Tancredi e Guasco Maria, nato a Torino il 19 marzo 1912. È schedato come antifascista. L’Aluffi, studente presso l’istituto tecnico parificato “Camillo Cavour” di Vercelli, è ritenuto l’autore di iscrizioni offensive e oltraggiose, “*verso S. E. il Primo Ministro*” (Benito Mussolini), rinvenute nella latrina dell’istituto il giorno 25 aprile 1928. A questo proposito il telegramma inviato dal Prefetto di Vercelli Angelo D’Eufemia al Ministero dell’Interno (il giorno 26 aprile 1928 alle ore 21:30) è piuttosto chiaro: “*ore pomeridiane ieri alcuni alunni questo istituto tecnico pareggiato Camillo Cavour rinvennero nella latrina detto istituto iscrizione offese oltraggio S. E. Primo Ministro e denunziano fatto Preside che procedé sollecita inchiesta accertando autore nella persona alunno classe 4ª inferiore Aluffi Cesare di Tancredi anni 16 nato a Torino residente a Trino che è anche iscritto Avanguardia. Aluffi dopo reticenze resosi completamente confesso è stato stamani arrestato e denunciato autorità giudiziaria ai sensi articolo 9 legge 24 dicembre 1925 n. 2263. Suo carico inoltre è stato adottato provvedimento espulsione istituto. Riservomi ulteriori comunicazioni con esito giudiziario*”.

L’Aluffi processato presso il Tribunale penale di Novara, verrà assolto, con sentenza 30 aprile 1928, “*perché il fatto non costituisce reato*”. A margine della sentenza, il Prefetto D’Eufemia (con nota 26 maggio 1928 inviata al Ministero dell’Interno) ritiene che l’Aluffi “*abbia commesso il fatto lamentato più per incoscienza che per spirito di avversione a S. E. il Primo Ministro, trattandosi di giovane di scarsa intelligenza*”, aggiungendo altresì che lo studente “*con provvedimento del Consiglio dei Professori per il fatto accennato è stato sospeso da tutti gli Istituti Scolastici del Regno per il periodo di anni 2*”.

Ancora nel 1933 la Prefettura di Vercelli annota che “*sul conto dell’Aluffi viene sempre esercitata opportuna vigilanza*”.

Il 6 giugno 1940 il Prefetto di Vercelli Carlo Baratelli informa il Ministero dell'Interno che l'Aluffi *“risiede nel Comune di Trino, servando regolare condotta morale e politica. Sul suo conto si sono avute prove concrete di ravvedimento e pertanto si propone la sua radiazione dal novero dei sovversivi, anche in considerazione del fatto che egli è iscritto al P. N. F. dal 1935”*.

Cesare Aluffi, il 23 febbraio 1946, sposerà Vittoria Oppezzi. Per anni sarà poi ragioniere capo del Comune di Trino. Muore il 19 agosto 1999.

ARENA Domenico

Di Carlo e Valisone Giovanna, nato a Trino il 18 luglio 1899, fornaciaio, antifascista. Partecipa ai fatti del 26 luglio 1943 successi a Trino a seguito della caduta del Duce avvenuta il giorno prima. Alla data del 12 maggio 1944 è segnalato dai Carabinieri alla R.^a Questura, con l'annotazione che non ha dato luogo a rilievi, risultando apolitico. Il 21 giugno 1944 gli si revoca un mandato di cattura per il reato di cui all'art. 1 lett. C della legge 11 novembre 1943 (si veda **Barale Primi-na**). Il 10 aprile 1952 la Questura certifica che l'Arena risulta emigrato a Zubiena dal 20 dicembre 1949, specificando che è *“orientato a sinistra ma che non è pericoloso”*.

È morto a Trino il 18 ottobre 1980.

AUSANO Vincenzo

Di Giovanni e Serra Margherita è nato a Trino l'8 settembre 1913.

Bracciante, antifascista (comunista), è denunciato per aver cantato *“l'inno sovversivo «Bandiera Rossa»”* la sera del 24 gennaio 1943 lungo la via Spalti di Ponente di Trino, in compagnia di Pietro Chia-ria, Giuseppe Coggiola, Virginio Isacco, Pietro Ferraris e di due croati internati in paese (Giovanni e Raffaele Valic). La denuncia è partita da Pierino Grignolio di Carlo, Giacomo Giva fu Germano, Umberto Tricerri fu Bartolomeo e Costantino Della Valle, tutti fascisti trinesi. Nell'annotazione del Prefetto sull'accaduto si specifica che *“l'Arma del luogo procedeva al fermo dei predetti i quali tutti ammisero di avere cantato l'inno sovversivo succitato, pur facendo presente, ciascuno, che quella sera erano alquanto alticci per aver ingerito smodatamente*

bibite alcoliche”¹¹. Con sentenza della Regia Pretura di Trino in data 11 marzo 1943 l’Ausano (l’unico non incensurato) è condannato a 60 giorni di arresto, gli altri a 40 giorni della stessa pena.

Muore a Vercelli il 30 ottobre 1974.

¹¹ Più in dettaglio, la ricostruzione di tutta la vicenda ha inizio con una nota del Questore di Vercelli dell’8 febbraio 1943 inviata al Procuratore di Vercelli attraverso la quale si certifica che, alle ore 11:30 del 26 gennaio 1943, *“il milite della M. V. S. N. Pierino Grignolio di Carlo nato a Trino il 18.8.1904 ed ivi residente, appartenente al 215° Battaglione Squadristi «Nizza» Posta Militare 46, attualmente in licenza, denunciava a quel comando di Stazione dell’Arma che la sera del 24 detto in Trino era stata cantata BANDIERA ROSSA. Esperite le necessarie indagini è stato possibile identificare gli autori del canto sovversivo dianzi indicato”* nelle seguenti sette persone: Vincenzo Ausano, Pierino Chiarìa, Giuseppe Coggiola, Pietro Ferraris, Virginio Isacco, Giovanni Valic e Raffaele Valic. *“Non vi è dubbio – secondo il Questore – sulla responsabilità dei sette individui perché è chiaro che l’Ausano, in pubblica via, intonava BANDIERA ROSSA e gli altri sei suoi compagni tutti in istato alticcio lo avevano seguito in coro nel canto stesso. Tutti, nei riguardi politici, non hanno mai dato a rilievi di sorta. Il Valic Giovanni e il Valic Raffaele ex iugoslavi si trovano a Trino quali internati perché congiunti di ribelli appartenenti alle bande armate. Tutti sono immuni da precedenti o pendenze penali ad eccezione dell’Ausano Vincenzo”*. La diretta denuncia del Grignolio afferma testualmente: *“Espongo al comando carabinieri reali di Trino di essermi stato riferito il giorno 25 corrente mese che la sera del giorno 24 in una via che io non posso precisare, da elementi locali compresi due internati di nazionalità croata, era stata cantata BANDIERA ROSSA. Tale notizia mi fu comunicata da Giva Giacomo, Della Valle Costantino e Tricerri Umberto”*. Le deposizioni ai Carabinieri di Trino di Giva, Della Valle e Tricerri possono considerarsi riassunte nelle parole del Giva: *“La sera del giorno 24 mentre mi trovavo a transitare in una via (Spalti Ponente) della città di Trino ebbi modo di avvertire un canto sovversivo. Sebbene mi trovassi in compagnia di amici, sentii il dovere di avvicinarmi al canto tanto da trovarmi di fronte certo Ausano Vincenzo (detto Censo Cadnas, anche conosciuto come “Censo Catene”, ndr) che ben riconosco perché mi viene oggi presentato alle ore 23,30 nell’ufficio della stazione dei carabinieri di Trino, il quale cantava BANDIERA ROSSA e con lui altri dei quali due croati internati e residenti a Trino (presso l’esercizio pubblico denominato «Don Bosco») che pure riconosco perché presentatimi nello stesso ufficio dei carabinieri reali di Trino. Alla mia presenza, nessuno rispose dopo il mio rimprovero e per un sentito dovere sentii la necessità di comunicare il fatto al milite della M. V. S. N. Grignolio Pierino, il quale sono a conoscenza averne oggi (fatta) aperta denuncia all’Arma dei Carabinieri di Trino. Ho sentito di presenza la confessione dell’Ausano Vincenzo che aveva proprio egli iniziato il*

BALOCCO Giuseppe

Di Michele e Borla Teresa, nato a Trino il 14 agosto 1876. Medico.

Fu uno dei primi propagandisti, nella zona di Trino, dell'idea socialista, alla quale aveva aderito diciottenne.

Nel 1896, studente in medicina, è segnalato come “*affiliato dei partiti sovversivi*”, per aver partecipato, in rappresentanza dei socialisti trinesi, al I congresso provinciale socialista di Novara (17 giugno 1896) e alla sua nomina, al termine del congresso, in seno alla direzione della Federazione Socialista Novarese come rappresentante del Collegio di Crescentino.

La sua famiglia gestiva a Trino l'albergo-trattoria “*Cittadella*”.

Fu anche il primo socialista eletto nel consiglio comunale di Trino, nel 1905.

Un documento del CPC alla data del 1° dicembre 1896, annota che il Balocco “*si vanta di essere socialista rivoluzionario rifuggendo dalla violenza e non consta che sia pericoloso per la pubblica sicurezza e tranquillità. In Trino non si occupò di propaganda e si può dire che la prima manifestazione aperta alle sue idee in questo circondario fu la conferenza privata che tenne il 15 novembre 1896 in Fontanetto Po*”.

Il medico Giuseppe Balocco, sul finire del 1906, si trasferì a Stroppa, in val Maira nel cuneese, abbandonando, dopo qualche anno, l'attività politica.

In una nota della R.^a Prefettura di Novara del 16 ottobre 1918 si precisa infatti che il Balocco “*trovasi attualmente a Stroppa (CN) quale*

canto di BANDIERA ROSSA”. Il principale imputato, Vincenzo Ausano, conferma nell'interrogatorio con i Carabinieri di Trino la sua “colpa”: “*Nella notte dal giorno 24 al 25, ora che non posso precisare, sono sicuro di essermi trovato in istato di ubriachezza e con altri compagni che approssimativamente indico al maresciallo dei carabinieri reali di Trino, ci accompagnavamo reduci dalla trattoria «Merlo d'Oro». Ricordo bene di aver avuto in compagnia due croati, i quali pure cantavano con me e con altri miei compagni. Io sono stato il primo ad intonare il canto BANDIERA ROSSA e nel termine della canzone ho iniziato «avanti o popolo alla riscossa, bandiera rossa trionferà», ed ho continuato sospendendo subito quando intervenne Giva Giacomo*”. Tutti e sette gli individui vengono “*deportati al carcere giudiziario di Vercelli della R.^a Questura della stessa città*” alle ore 8 del 27 gennaio 1943 a seguito del loro fermo avvenuto alle ore 3 dello stesso giorno.

medico condotto, [...] da circa sei o sette anni fu nominato Cavaliere della Corona d'Italia e da diversi anni non professa più idee sovversive".

Il 25 maggio 1938 la R.^a Prefettura di Cuneo scrive alla Direzione Generale Pubblica Sicurezza del Ministero dell'Interno che *"a seguito di analogo parere espresso dalla Questura di Vercelli provide in data 12 aprile 1929 alla radiazione del Balocco dal novero dei sovversivi"*, aggiungendo che *"il predetto, nel 1932, si iscrisse al P. N. F."*.

Morì a Stroppo il 13 settembre 1950¹².

BALZARETTI Walter

Nato a Pezzana il 2 giugno 1923 è residente a Trino, via Piave 7. Antifascista.

Fu arrestato l'11 marzo 1944 e tradotto nelle carceri giudiziarie di Vercelli. Secondo il suo legale (avv. Mino Pretti) *"pur ignorando la specifica imputazione mossa al Balzaretti, da vaghe informazioni assunte pare che ad esso si faccia l'addebito di avere – in uno scritto indirizzato ad un amico (al quale lo scritto non pervenne perché trattenuto dall'Ufficio Censura) – espresso apprezzamenti sulla convenienza o meno di presentarsi quale militare della classe 1923 ai competenti uffici militari"*. L'arresto è tanto più inspiegabile in quanto *"in data 1° marzo 1944, prima cioè della scadenza del termine, il Balzaretti Walter si presentava al Comune di Trino per la compilazione del foglio notizie quale appartenente all'ex Aeronautica Italiana e dal Comune gli venne rilasciata licenza illimitata: in altre parole egli assolse ogni suo obbligo di carattere militare"*. L'avvocato, nel confidare sul provvedimento di immediata scarcerazione del suo assistito, afferma *"sia lecito ritenere che il fatto addebitato al Balzaretti possa considerarsi come una deplorabile ragazzata già punita con i giorni di carcere finora sofferti"*.

È morto a Torino il 20 giugno 2014.

BARALE Primina

Di Giovanni e Fossarello Arcangela, nata a Trino il 4 maggio 1920. Venditrice ambulante. Comunista.

¹² Per altri particolari sull'attività politica di Giuseppe Balocco si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese, Rerum Patriae (1798-1921)*, Studi Trinesi/10, S.E.F.I., Casale Monferrato, 1992, p. 175.

Fu denunciata al Tribunale Militare di Guerra di Torino per aver partecipato ai disordini successi a Trino il 26 luglio 1943, a seguito della caduta del Duce (25 luglio 1943).

Contro la Barale venne emesso in data 8 aprile 1944 mandato di cattura a seguito del Decreto Legislativo del Duce, 11 novembre 1943 (G. U. del 18 novembre 1943), con il quale, istituendo in ogni capoluogo di provincia il *Tribunale Provinciale Straordinario* (detto anche *Tribunale Rivoluzionario*), si perseguivano e si giudicavano (art. 1, lett. C) “*coloro che hanno compiuto violenze contro la persona e le cose dei fascisti o appartenenti alle organizzazioni del fascismo o contro le cose o i simboli di pertinenza dello stesso*”. Il provvedimento a carico della Barale fu esteso ai Trinesi che parteciparono alla sommossa del 26 luglio 1943 e cioè: Domenico Arena (classe 1899), Giovanni Barale (classe 1888), Francesco Benso (classe 1901), Luigi Borla (classe 1907), Natale Borla (classe 1904), Luigi Castelli (classe 1905), Maria Demaria (classe 1913), Lino Dorato (classe 1905), Bruno Giordano (classe 1920), Carlo Lasagna (classe 1890), Alfredo Martinotti (classe 1905), Chiara Massimello (classe 1918), Gemma Montagnini (classe 1922), Giovanni Montagnini (classe 1909), Pierino Nosenzo (classe 1912), Giovanni Battista Ottavis (classe 1899), Carlo Tricerri (classe 1893).

Con ordinanza 21 giugno 1944, il *Tribunale Provinciale Straordinario* di Vercelli ordina la revoca del mandato di cattura emesso contro le persone sopraindicate, a seguito di una circolare del Ministero della Giustizia con la quale si stabilisce che tutti i procedimenti penali, pendenti presso i Tribunali Straordinari, dei non iscritti al disciolto partito nazionale fascista sono archiviati e gli imputati rimessi in libertà.

Alla data del 6 maggio 1952 i Carabinieri di Trino comunicano alla Questura di Vercelli che la Barale non è pericolosa: “*è iscritta al PCI ma non fa attività politica*”.

Muore a Trino il 12 agosto 1996.

BAUSARDO Giuseppe

Di Vincenzo e Canone Maddalena, nato a Trino l'11 ottobre 1892. Impresario edile, socialista. Nel giugno 1913 risulta componente del primo consiglio d'amministrazione della Casa del Popolo di Trino (inaugurata l'11 maggio 1913). Nel 1914 diventa segretario del circolo

giovanile socialista e con le elezioni amministrative di giugno entra in consiglio comunale. Il 16 maggio 1915 tiene, a Trino, un comizio pacifista, al quale seguirà un corteo *“per incitare il popolo ad essere contro la guerra e contro il governo attuale”*. Nelle elezioni amministrative del 1920 viene eletto consigliere provinciale e rieletto consigliere comunale diventando altresì il primo sindaco socialista di Trino, esattamente il 21 novembre 1920.

Durante il periodo dello squadrismo fascista fu più volte minacciato affinché si dimettesse dalla carica di primo cittadino, la qual cosa avvenne, suo malgrado, il 30 luglio 1922.

Muore a Trino il 29 novembre 1973.

BAZZACCO Carlo (detto “Patatoch”)

Nato a Trino il 1° novembre 1902 da Michele e Giaretta Arcangela.

Iscritto al Partito Comunista fin dal primo dopoguerra, anche dopo l'avvento del fascismo continuò a *“svolgere occultamente propaganda in tutta la zona di Trino”*. Denunciato per aver diffuso nel giugno 1927 *“manifesti sovversivi nelle campagne di Trino, Ronsecco e Tricerro”*, con sentenza del Tribunale di Novara del 25 dello stesso mese, fu condannato in contumacia a due mesi e quindici giorni di reclusione. Durante la latitanza si trasferì a Torino, mantenendo tuttavia contatti con Vercelli, dove costituì un gruppo giovanile a cui fornì materiale di propaganda.

Arrestato il 5 maggio 1930 e sottoposto ad interrogatorio *“usò ogni schermaglia e nulla volle confessare”*. Fu ritenuto un *“elemento pericolosissimo, scaltro, audace, persuasivo, che serviva con intransigenza e fede il partito comunista”*. La Commissione provinciale per il confino¹³, il 28 dello stesso mese, lo condannò a cinque anni. Fu desti-

¹³ Il provvedimento del confino politico era previsto contro chi *“attentava”* all'ordine pubblico o all'ordine economico e sociale: veniva applicato, oltre che contro gli antifascisti, contro i bancarottieri, gli strozzini, chi esigeva fitti troppo alti, gli omosessuali, chi esercitava pratiche abortive. L'assegnazione al confino veniva decisa dalle Commissioni provinciali e, in seconda istanza, dalla *Commissione d'Appello*. I condannati venivano tradotti in *“colonie”* situate su varie isole o in disagiati villaggi dell'Italia meridionale, da cui erano obbligati a non allontanarsi per un periodo variante da uno a cinque anni. In alcuni casi, nei confronti di

nato a Lipari (ME), dove giunse il 18 luglio.

Il 22 agosto del 1932 fu deferito al Pretore dell'isola perché “*re-sosi responsabile di contravvenzione al confino e di inosservanza ai provvedimenti dell'Autorità*”, per aver passeggiato per le vie di Lipari in compagnia di più confinati. Il 29 ottobre fu condannato a tre mesi di arresto: la pena fu sospesa per due anni ma interpose appello. Intanto, il 25 ottobre, era stato arrestato e deferito al *Tribunale Speciale* perché “*ritenuto responsabile di aver ricostituito fra i confinati il disciolto partito comunista*”. Il 12 dicembre fu prosciolto dal giudice istruttore (ordinanza n. 255).

Il 3 gennaio 1933, in seguito alla soppressione della colonia di Lipari, fu trasferito a Ponza (LT). Il 10 giugno fu nuovamente arrestato e denunciato alla Procura, con altri centocinquanta confinati, e giudicato per direttissima dal Tribunale di Napoli: con sentenza emessa il 14 fu condannato a cinque mesi di reclusione. Il 24 agosto la Corte di Appello ridusse la pena a quattro mesi. Il 20 ottobre, scontata la pena, fu ritradotto a Ponza.

Nel giugno 1934 la *Commissione di Appello*, accogliendo parzialmente il ricorso presentato all'atto dell'assegnazione al confino, ridusse il periodo a tre anni: il 4 luglio fu pertanto liberato e accompagna-

antifascisti ritenuti particolarmente pericolosi, allo scadere del quinquennio la condanna veniva rinnovata. Talvolta il Ministero dell'Interno disponeva l'invio al confino di arrestati nei cui confronti i giudici del *Tribunale Speciale* avevano decretato il proscioglimento per insufficienza di prove.

Dal 1926 al 1943 le ordinanze di assegnazione al confino, secondo quanto risulta dalle statistiche del Ministero dell'Interno, furono 15.470; quelle relative a residenti nella nostra provincia 130. Tra i “*reati*” commessi i principali erano quelli di propaganda antifascista e di offese al Duce, ma si poteva essere condannati al confino anche soltanto per critiche al regime, canti sovversivi, scritte murali.

I confinati, oltre all'obbligo di residenza e a quello di darsi stabile lavoro (il che, nelle sperdute località in cui erano costretti, era quasi impossibile) erano tenuti a non detenere armi, a non frequentare locali pubblici, a presentarsi alle forze di pubblica sicurezza preposte alla sorveglianza per periodici appelli; inoltre non potevano uscire dalla loro abitazione o dai “*cameroni*” durante le ore notturne e, soprattutto, dovevano tenere “*buona condotta politica*”. La mancata osservanza delle disposizioni poteva portare i confinati al giudizio della magistratura ordinaria o, nei casi più gravi, di fronte al *Tribunale Speciale* [si veda Piero Ambrosio (a cura di): *I “sovversivi” e gli antifascisti della provincia di Vercelli...*, cit, p. 46].

to al paese d'origine, dove risulta ancora vigilato nel marzo del 1942.

In una comunicazione dei Carabinieri di Trino del 6 maggio 1952 si annota che il Bazzacco “è latitante dal 1945 e pare trovarsi in Cecoslovacchia”. A suo carico esiste un mandato di cattura spiccato il 19 dicembre 1945 dal Tribunale di Vercelli relativo ai fatti successi a Trino il 9 e 10 maggio 1945¹⁴.

Muore a Trino il 27 marzo 1972.

BENA Antonio

Di Domenico e Venesio Luigia, nato a Trino (Lucedio) il 5 febbraio 1882. Residente a Torino. Cameriere. Anarchico.

Il 21 giugno 1910 il Prefetto di Torino segnala al Ministero dell'Interno che il Bena, oltre “a frequentare la compagnia dei sovversivi, risulta di mediocre condotta morale, dedito al vagabondaggio, più volte arrestato e rimpatriato per misure di P. S.. Durante il servizio militare venne incorporato nella Compagnia di disciplina per insubordinazione”. In effetti tra i suoi precedenti penali risultano “un anno di carcere per insubordinazione con insulti contro i superiori” (Tribunale Militare di Cagliari, 6 ottobre 1902) e “3 anni di reclusione per diserzione” (Tribunale Militare di Firenze, 12 luglio 1907).

Nel mese di maggio 1912 il Bena viene indicato dal Prefetto di Torino come “autore di iscrizioni apologetiche” e quindi denunciato alla R.^a Procura. Infatti, è sempre il Prefetto di Torino ad annotarlo, “nel mese di marzo u. s. (1912, ndr) vennero spediti dall'officina di costruzione di Artiglieria di Torino due casse di shrapnels dirette a Bologna. Colà venne osservato che sulle pareti delle casse vi erano scritte a lapis frasi sovversive inneggianti all'anarchia ed al regicidio. [...] In seguito alle indagini praticate dalla Questura e dall'Arma dei RR. CC. di Torino venne scoperto l'autore nella persona del pregiudicato anarchico Bena Antonio fu Domenico. [...] Il Bena è confesso”.

Da una nota della Prefettura di Torino del 19 novembre 1938 risulta che Antonio Bena morì il 24 settembre 1916 ad Alessandria.

BENAZZO Isidoro

Di Maurizio e Audisio Giovanna, nato a Trino il 4 ottobre 1894.

¹⁴ Per questi fatti si veda, ivi, il capitolo: *Trino, 24 aprile – 10 maggio 1945*.

Emigrato in Francia. Operaio, fornaciaio. Socialista. Iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”.

Il 31 ottobre 1930 al Prefetto di Vercelli viene inviato un appunto della Divisione Polizia Politica, n. 500/19365 del 13 ottobre 1930, in cui si sottolinea che “*da fonte fiduciaria vengono segnalati come attivissimi comunisti i seguenti individui: 1) Montarolo Francesco fu Antonio nato il 28/6/1890; 2) Lasagna Carlo di Giuseppe nato il 12/6/1896; 3) Benazzo Isidoro fu Maurizio nato il 4/10/1904. Tutti nati nel Comune di Trino, residenti a Lione*”.

In una annotazione della R.^a Questura di Vercelli del 4 gennaio 1941 si legge, tra l’altro, che il sovversivo Benazzo “*si trasferisce da Trino a Torino il 4 ottobre 1920. Da Torino il 1° gennaio 1933 emigrò in Francia ove fu rintracciato nel comune di Villeurbanne-Rue Genas 175. In Trino esercitava il mestiere di fornaciaio. È coniugato con Domenica Cicorino. Dagli atti presso la Regia Questura di Torino risulta «comunista schedato» iscritto alla rubrica di frontiera e nell’anno 1935 il R.° Console di Lione ha comunicato che pur professando idee sovversive non faceva propaganda e non presentava gradi di pericolosità. Non è iscritto al P. N. F. Non risulta iscritto ai sindacati fascisti*”.

È morto a Trino il 20 febbraio 1966.

BERTANA Pietro

Di Giuseppe e Bono Angela, nato a Trino il 30 agosto 1888. Residente a Torino. Muratore, comunista.

Alla data del 2 ottobre 1934 il maresciallo comandante la stazione dei Carabinieri di Trino, a proposito del Bertana, scrive così alla R.^a Questura di Vercelli: “*Il sovversivo in oggetto ha tenuto in Trino Vercellese contegno da non lasciar supporre che ci sia stata intelligenza fra egli e sovversivi del Regno o residenti all’estero. Trattandosi, però, di elemento che, in passato, dimostrò apertamente di essere un «rosso», e che, nei riguardi della sua condotta morale, risulta che riportò, parecchi anni or sono, condanne per ubriachezza, lesioni e furto, non è da escludere che il suo tentativo di espatrio abbia avuto scopi illeciti, anziché quello di raggiungere la propria moglie emigrata alcuni mesi fa a Parigi a scopo di lavoro*”.

Muore a Torino il 5 dicembre 1966.

BESATI Olimpio

Di Giuseppe e Cena Ines, nato a Trino il 21 marzo 1908. Residente a Vercelli. Operaio, socialista.

Il 13 ottobre 1939 è il segretario federale vercellese del partito nazionale fascista, Paolo Zerbino, che segnala alla Questura come, mercoledì 4 ottobre a Vercelli in prossimità di piazza Cavour alla presenza di altre persone, il *“Besati parlando delle nuove tasse aveva pronunciato parole offensive contro i gerarchi tacciandoli di «mangioni»”*. Il Besati è perciò convocato presso la R.^a Questura il giorno 26 ottobre e interrogato dal vice commissario Antonio Berardo. Al termine dell'interrogatorio il Besati *“viene diffidato a non esprimere giudizi irraguardosi verso il Regime ed apprezzamenti ingiuriosi verso i gerarchi. Viene avvertito che in caso di inosservanza a quanto sopra gli viene imposto, saranno presi a suo carico più severi provvedimenti di polizia”*.

Muore a Vercelli il 12 dicembre 1965.

BIGATTI Carlo

Di Carlo e Picco Francesca, nato a Trino l'11 dicembre 1872. Residente a Varallo. Giornalaio. Anarchico.

Il Prefetto di Novara scrive al Ministero dell'Interno (10 luglio 1906) che il Bigatti *“è di buoni precedenti morali, politici e giudiziari. Egli milita nel partito socialista con tendenze piuttosto spinte: però finora non risulta sospetto di anarchia, né è ritenuto individuo d'azione. Sottoposto ad una continua vigilanza [...]”*.

Nel 1933 la Prefettura di Vercelli lo scheda come *“anarchico”* segnalando al Ministero dell'Interno che *“è deceduto nel Comune di Varallo il 7.5.1930”*.

BODIGLIO Carlo Giuseppe

Di Vincenzo e Audisio Antonia, nato a Trino il 6 agosto 1894. Residente a Tronzano Vercellese. Muratore e falegname. Socialista.

Il 5 agosto 1914 la R.^a Prefettura di Novara segnala al Ministero dell'Interno che il Bodiglio *“risulta di poco buona condotta morale. Milita nel partito socialista, ed è colpito da mandato di arresto del sig. Pretore di Trino in data 23 aprile 1914, dovendo scontare giorni 5 di reclusione per furto”*.

Alla data del 19 gennaio 1939 la R.^a Prefettura di Vercelli comunica al Ministero dell'Interno che *“il nominato in oggetto risiede attualmente a Tronzano Vercellese. Esercita il mestiere di falegname ed è coniugato con certa Borra Rosa di Pietro. Il Bodiglio conduce vita molto riservata e non dà luogo da tempo a rilievi, per la sua condotta politica. Tuttavia non avendo dato alcun segno di ravvedimento viene continuata la vigilanza”*.

Muore a Tronzano Vercellese il 10 dicembre 1940.

BONO Vincenzo

Di Stefano e Tricerri Rosa, nato a Trino il 5 giugno 1876. Emigrato in USA. Anarchico. Iscritto nella *“Rubrica di frontiera”*.

Fin dall'aprile 1911 il Ministero dell'Interno chiede informazioni al R.^o Console Generale d'Italia di New York sul conto del Bono che si ritiene amico di un certo *“Mazzoni Giovanni e con lui coinvolto in un complotto anarchico”*.

Il 22 settembre 1911 l'Ufficio Riservato del R.^o Consolato Generale d'Italia di New York segnala al Ministero dell'Interno che *“Bono Vincenzo di Stefano già residente a Bridgeport, Connecticut, allontanato(si) da quella città diretto forse in qualche località del West [...] trovasi presentemente a Longacre, West Virginia”*.

Il 7 aprile 1932, il R.^o Console Generale d'Italia a New York scrive al Ministero dell'Interno e, per conoscenza, al Ministero degli Affari Esteri e alla R.^a Ambasciata d'Italia a Washington che *“facendo seguito al mio rapporto n. 11628/3542 del 22 settembre 1911, ho l'onore di comunicare alla E. V. che il nominato Bono Vincenzo risiede attualmente in questa città e continua a svolgere attività anarchica”*. Sempre nella stessa comunicazione si sottolinea che il Bono *“è opportunamente vigilato”*.

Il 30 maggio 1932 la R.^a Prefettura di Vercelli risponde ad una nota del Ministero dell'Interno, precisando che il Bono *“manca dal Comune di nascita fin dal 1905 epoca in cui, munito di regolare passaporto, emigrò in America. Il Bono d'allora non fece più ritorno in patria. Egli, durante la sua permanenza a Trino, mantenne regolare condotta in genere senza dar luogo a rilievi di sorta nei riguardi politici”*.

Al mese di gennaio 1936 risulta, da appunti dell'Ufficio Riservato del R.^o Consolato Generale d'Italia a New York, che il Bono risie-

de a New York “*e continua a svolgere attività anarchica*”.

Lo stesso R.° Consolato, il 19 settembre 1938, comunica al Ministero dell’Interno che “*Bono Vincenzo morì in questa città il 2 luglio 1938 in seguito a polmonite*”.

BORLA Arcangela

Di Oclerio e Vola Luigia, nata a Trino il 1° ottobre 1891. Maglierista. Socialista.

A carico della Borla (residente a Trino in via Pietro Micca, 20) risulta una lettera sospetta a lei indirizzata e proveniente dalla Francia che il Prefetto di Torino, in data 11 novembre 1935, invia, per conoscenza, al Prefetto di Vercelli. In tale lettera, che i Carabinieri di Trino appureranno essere mittenti “*i coniugi Avogadro di Borgosesia*” ma residenti in Francia, sono contenute frasi offensive al Duce¹⁵.

Gli stessi Carabinieri segnaleranno alla R.^a Questura di Vercelli (in data 20 novembre 1935) che la Borla “*nel periodo rosso manifestò apertamente sentimenti sovversivi*”, mentre al momento della comunicazione la stessa Borla si astiene dal palesarli.

Alla data del 27 maggio 1952 il maresciallo dei Carabinieri di Trino notifica alla Questura di Vercelli che la Borla seppur “*orientata a sinistra è di buona condotta e non è pericolosa*”.

Muore a Vercelli il 1° aprile 1972.

BORLA Ermanno

Di Salvatore e Guaita Maddalena, nato a Trino il 21 luglio 1876. Emigrato in Brasile. Giornalista. Antifascista. Iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”.

Da San Paolo del Brasile, il 15 marzo 1932 il Consolato Generale di S. M. il Re d’Italia riferisce al Ministero dell’Interno quanto segue: “*Mi onoro segnalare all’E. V. come antifascista il signor Ermanno Borla di Salvatore nato a Trino (Novara)¹⁶ il 21 luglio 1876. Il Borla*

¹⁵ Il controllo della corrispondenza, che il regime fascista (specialmente a partire dal 1926) effettua con metodo, è da considerarsi uno degli aspetti relativi alle persecuzioni politiche a cui erano sottoposti gli individui considerati “*sovversivi*”.

¹⁶ Sic: per l’anno della segnalazione (1932) è un errore, poiché dal 1° gennaio 1927 è nata la Provincia di Vercelli che comprende Trino.

risiede a San Paolo ove per qualche tempo ha esercitato il giornalismo dirigendo un settimanale satirico”.

Successive informazioni intercorse, sempre nel corso del 1932, tra R.^a Prefettura di Vercelli, Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d'Italia e Ministero dell'Interno, testimoniano che il Borla si trasferì con la famiglia da Trino *“a Torino da dove, nel 1903, emigrò a S. Paolo del Brasile”*. Viene altresì puntualizzato che se durante la permanenza in Patria, il Borla, mantenne *“buona condotta in genere, non così all'estero dove, a quanto riferisce il R.^o Consolato Generale a S. Paolo, professa principi antifascisti”*.

Alla data dell'11 marzo 1938 il Borla è ancora schedato come *“antifascista”*, anche se il 30 maggio 1938 il Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia di San Paolo comunica al Ministero dell'Interno che *“il nominato in oggetto si astiene da ogni attività politica e la sua condotta non ha dato luogo negli ultimi tempi a rilievi di sorta”*.

Sempre lo stesso Consolato di San Paolo del Brasile, con una nota del 17 agosto 1938, informa il Ministero dell'Interno che *“il conazionale in oggetto (sempre definito “antifascista”, ndr) è deceduto in questa città la scorsa settimana”*.

BORLA Luigi (detto “Piùca”)

Di Pietro e Olivero Rosa, nato a Trino il 15 aprile 1907. Manovale. Comunista. Confinato.

Partecipò, a Trino, alla manifestazione di piazza del 26 luglio 1943, a seguito della quale fu denunciato, con altri trinesi (si veda **Barale Primina**) al *Tribunale Provinciale Straordinario* di Vercelli.

Fu poi arrestato nel dicembre 1943 e giudicato dalla Commissione Provinciale per il confino nel marzo 1944. L'esito della Commissione Provinciale è comunicato dal Capo della Provincia di Vercelli, Michele Morsero, alla Direzione Generale di Polizia, con sede a Valdagno (Vicenza), il 12 aprile 1944: *“Il nominato in oggetto con ordinanza della locale Commissione Provinciale per il confino in data 15 corrente, è stato assegnato al confino di polizia per la durata di anni cinque, perché elemento particolarmente pericoloso per l'ordine nazionale. Il medesimo che non ha precedenti in questi atti, negli ultimi tempi si è particolarmente messo in evidenza per le sue tendenze comuniste ed antinazionali. Per quanto di scarsa cultura ed intelligenza, si è rive-*

lato elemento di facile critica, capace di svolgere attiva propaganda comunista. Nel periodo luglio-settembre dello scorso anno ha preso parte attiva ad alcune manifestazioni di carattere antifascista svoltesi in Trino Vercellese. È di cattiva condotta morale, poco amante del lavoro e frequentatore di cattive compagnie. Trae i mezzi di sussistenza dedicandosi particolarmente al commercio clandestino di generi razionati". Fu tradotto al campo di concentramento del castello di Scipione di Salsomaggiore (Parma) il 30 giugno 1944 ma le sera del 3 settembre fu liberato da "un gruppo di circa otto ribelli [...] armati". Il 29 settembre il Questore di Parma diramò una circolare per ricerche e arresto.

Muore a Trino il 1° aprile 1973.

BORLA Natale (detto "Piùca")

Di Pietro e Olivero Rosa, nato a Trino il 27 maggio 1904. Manovale antifascista. Fratello di Luigi Borla.

Il 26 giugno 1933 è denunciato con altri cinque trinesi per aver cantato testi sovversivi (si veda **Clemente Francesco**).

Il 26 luglio 1943 partecipa, con altri compaesani, alla sommossa trinese per la caduta del Duce avvenuta il giorno prima.

Avendo "sempre professato idee antifasciste di spiccata natura comunista", sebbene non si fosse mai "palesato elemento pericoloso, capace di fare propaganda", fu "sempre [...] fatto segno a particolare vigilanza da parte degli organi di Polizia". Avendo altresì "mantenute ferme le sue idee politiche" anche negli "ultimi tempi [...] per quanto non [avesse] svolto attività antinazionale o antifascista", ed essendosi "rivelato elemento socialmente pericoloso, ritenuto capace di compiere atti di sabotaggio, devastazioni e disordini", la Prefettura, il 24 gennaio 1944, lo propose per l'invio al confino o in campo di concentramento per tutta la durata della guerra. Il Capo della Polizia ne autorizzò l'assegnazione al confino¹⁷.

¹⁷ Come osserva Piero Ambrosio (*La repressione del dissenso durante la RSI in provincia di Vercelli*, cit., p. 81) da cui è tratta la biografia di Natale Borla, non si hanno altre notizie sul confino dello stesso. Egli infatti, "pur coincidendo la data della proposta della Prefettura con quella relativa al fratello Luigi, non figura nell'elenco dei giudicati nella seduta del 15 marzo della Commissione provinciale".

Muore a Trino il 25 gennaio 1972. Per anni fu vigile urbano del paese (la “Uàrgia Piùca”).

CANONE Giuseppe

Di Carlo e Ravetti Orsola, nato a Trino il 1° settembre 1892. Residente a Torino. Operaio. Comunista.

A proposito del Canone una nota, datata 10 giugno 1931, della Legione Territoriale dei Carabinieri Reali di Torino inviata alla R.^a Questura di Vercelli sottolinea che *“l’individuo in oggetto si è trasferito a Torino il 25 ottobre 1917. Nel settembre 1926 ritornò a Trino e vi rimase fino al giugno 1928, epoca in cui si trasferirà nuovamente a Torino ove tuttora risiede in via Pontino n. 3 Barriera di Milano. Sul conto del Canone presso questo Ufficio non risultano precedenti politici né penali. Il Canone, nel tempo del socialismo, seguiva quella corrente politica ma quale semplice seguace, senza interessarsi di propaganda né assumendo cariche direttive”*.

Muore a Torino il 23 maggio 1959.

CAPELLO Umberto

Di Leonardo e Sansalvadore Rosa, nato a Trino il 15 agosto 1912. Meccanico. Comunista.

È arrestato dalla Guardia Nazionale Repubblicana per *“connivenza e assistenza a bande armate”*, unitamente a Domenico Maroello (nato a Trino il 22 novembre 1906), e risulta detenuto nelle carceri di Vercelli dal 9 marzo 1945.

Il Commissario Prefettizio di Trino, Pietro Tricerri, con una nota del 18 marzo 1945 informa la Questura di Vercelli che il Capello risiede a Trino da due anni come sfollato da Torino, che è *“comunista”* e coinvolto nei fatti del 26 luglio 1943 successi a Trino.

La moglie del Capello, Sara Carminati, scrive il 26 marzo 1945 al Capo della Provincia sostenendo che *“si tratti di un errore di persona”*, aggiungendo altresì che *“il marito lavora presso la Fiat Ferriere Piemontesi Reparto Fonderia di Torino ed è sempre stato un operaio lavoratore e lontano da ogni discussione. Era da sei mesi che non veniva più a Trino, perché andavo io – che sono sfollata a Trino – a trovarlo a Torino, per non fargli perdere il lavoro”*.

Il Capello è poi scarcerato il 29 marzo 1945 per ordine del Questore.

Al mese di luglio 1952 la Questura di Torino segnala che il Cappello risiede nuovamente a Torino e “*simpatizza per la sinistra*” senza svolgere attività politico-sindacale.

Muore a Torino il 15 febbraio 1963.

CAVALLOTTI Giuseppe (detto “*Canón*”)

Di Francesco e Ausano Maddalena, nato a Trino il 25 gennaio 1896. Spaccapietre. “*Perseguitato politico*”¹⁸.

Coimputato con altri trinesi nell’omicidio del fascista Benedetto Martinotti avvenuto il 29 maggio 1921, è arrestato due giorni dopo. Sconta circa due anni e mezzo di reclusione prima di essere scarcerato quando l’azione penale a suo carico verrà dichiarata estinta per amnistia.

Muore a Trino il 19 maggio 1978.

CERRUTI Umberto

Di Giovanni e Santino Ernesta, nato a Trino il 21 aprile 1906. Commerciante. Antifascista.

Il Cerruti, l’8 maggio 1941, è messo a confronto in un interrogatorio con Emiliano Brignone presso la R.^a Questura di Vercelli. Il Cerruti afferma di aver ascoltato Radio Londra, di averlo confidato al Brignone, ma non essere stato “*propalatore delle notizie ascoltate*”. Il Brignone dice che il Cerruti gli chiese solamente se ascoltava Radio Londra: “*io – dichiara il Brignone – dissi di no e ripresi la conversazione che in quel mentre stavo eseguendo con un amico*”.

Il Questore, il giorno successivo, denuncia comunque il Cerruti all’Autorità Giudiziaria¹⁹.

¹⁸ Così è schedato in ACT, *Ruoli dei sussidi militari*-Ufficio Anagrafe. Non compare negli elenchi dei “*sovversivi*” di cui alla premessa.

¹⁹ L’ascolto clandestino di Radio Londra, forma di protesta contro il regime e quindi reato rubricato come “*ascolto di radio nemica*”, era, all’aprile 1941, punito con pene detentive fino a sei mesi e multe fino a diecimila lire (R. D. 16 giugno 1940, n. 765) più l’eventuale confisca dell’apparecchio se questo era di proprietà dell’ascoltatore. In seguito (R. D. L. 18 aprile 1941) si arriverà a prevedere fino a tre anni di carcere.

Ricordiamo che le trasmissioni in italiano della BBC ebbero inizio il 27 settembre 1938, al momento culminante della crisi di Monaco, e Radio Londra, in particolare, iniziò nell’autunno 1939.

Un'ulteriore indagine dei Carabinieri di Trino appurò che il Cerruti non ascoltò Radio Londra a casa sua, non disponendo di una radio presso la sua abitazione, ma a casa dello suocero a Tricerro. In effetti il Cerruti il giorno 13 maggio 1941 rilascia un'ulteriore dichiarazione in cui afferma *“di aver ascoltato la radio nell'abitazione del proprio suocero, Chioso Luigi fu Giuseppe, salumiere residente in Tricerro – via Umberto I – presso il quale si reca di sovente per ragioni di lavoro. Afferma ancora che la radio durante la ricezione era manovrata da esso medesimo, e solo, nella camera in cui l'apparecchio è custodito”*.

Ancora nel 1952 il Cerruti è segnalato (nota del 27 maggio redatta dal maresciallo comandante della Stazione Carabinieri di Trino, Carlo Ghirardello) come *“commerciante all'ingrosso in salumi e formaggi, orientato a sinistra ma non pericoloso”*.

Muore a Trino il 5 novembre 1966.

CHIARIA Pietro (detto “Pierino”)

Di Carlo e Cornero Maddalena, nato a Trino il 26 luglio 1913. Muratore e minatore. Comunista e antifascista.

Il Chiaria è denunciato per aver cantato *Bandiera Rossa*, in compagnia di amici, la sera di domenica 24 gennaio 1943 (si veda **Ausano Vincenzo**). Come già detto, il principale accusatore del Chiaria e compagni risulta essere Pierino Grignolio di Carlo (nato a Trino il 18 agosto 1904), arruolato presso il 215° Battaglione Squadristi Nizza che, nel periodo considerato, si trova a Trino in licenza.

Alla data del 22 ottobre 1952 il Chiaria, pur segnalato come *“comunista”*, non risulta *“pericoloso”*.

È morto a Trino il 22 gennaio 1969.

CLEMENTE Francesco

Di Giuseppe e Audisio Maria, nato a Trino il 29 marzo 1902. Residente a Torino. Straccivendolo, comunista.

Il 26 giugno 1933 il Clemente è stato denunciato per canto di testi sovversivi a Trino, a Morano Po e a Casale Monferrato. In quell'occasione con il Clemente erano presenti altri cinque trinesi, nati e residenti a Trino: Giuseppe Marchisio fu Giovanni, calzolaio, nato il 20 maggio 1898; Carlo Fracassi di Ignazio, pescatore, nato il 16 marzo 1909; Giovanni Gennaro di Antonio, cavatore, nato il 17 dicembre 1906; Natale

Borla di Pietro, bracciante, nato il 27 maggio 1904; Domenico Gennaro di Antonio, operaio, nato il 6 febbraio 1900. In data 5 agosto 1933 il Pretore di Casale Monferrato assolve tutti per insufficienza di prove, ad eccezione di **Giuseppe Marchisio** (vedi) condannato ad un mese di arresto.

Muore a Piovasasco (da girovago) il 6 dicembre 1964.

COGGIOLA Giuseppe

Di Francesco e Montarolo Rosa, nato a Trino l'8 gennaio 1915 ed ivi residente, coniugato, carpentiere, antifascista.

Il Coggiola è denunciato per aver cantato *Bandiera Rossa*, in compagnia di amici, la sera di domenica 24 gennaio 1943 (si veda **Ausano Vincenzo**). Per questo fatto è condannato a giorni 40 di arresto.

Alla data del 27 agosto 1952 il Coggiola, pur segnalato come “*orientato verso il partito comunista*”, non è considerato “*pericoloso*”.

È morto a Vercelli il 18 dicembre 1978.

COLETTI Vincenzo

Di Domenico e Caligaris Francesca, nato a Trino il 10 settembre 1898. Emigrato a Torino dal 1914. Manovale, imbianchino, comunista. Risulta anche iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”.

Nel suo fascicolo presso il CPC è annotato che nel 1924 il Coletto “*aveva professato idee comuniste senza essere ritenuto pericoloso*” e risiedeva a Torino.

In una nota del 17 dicembre 1929 del Prefetto di Torino inoltrata al Ministero, si segnala che il Coletto figura in un elenco di sottoscrittori per **Picco Pietro** (vedi), quando questi era detenuto per gli scontri con i fascisti avvenuti fra Trino e Palazzolo Vercellese il 29 maggio 1921.

Il 18 dicembre 1929 la R.^a Prefettura di Vercelli comunica al Ministero dell'Interno e per conoscenza al Prefetto di Torino, che il Coletto (in tale data “*risulta trovarsi a Lione course de la Libertè 35 – Caffè Huri*”) si trasferì da Trino a Torino “*all'età di 16 anni e nel suo comune nativo serbò incensurabile condotta. Dal certificato penale risulta condannato dal Tribunale di Guerra di Bologna con sentenza del 1° luglio 1918 ad anni 3 di reclusione militare per diserzione e poscia amnistia*”.

Al mese di luglio del 1935 il Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia a Lione segnala al Ministero dell'Interno che il Coletto risiede a

Lione in rue Bonnal 48, aggiungendo che “*per quanto conosciuto quale individuo professante teorie comuniste, secondo notizie fiduciarie, non svolge in atto attività politica ed in atto non si farebbe notare in riunioni o manifestazioni sovversive*”.

Il Coletto nel mese di gennaio 1938 è colpito da decreto d’espulsione dalla Francia, anche se nell’agosto dello stesso anno risulta ancora residente a Lione.

Il Coletto rimpatria definitivamente in Italia nel dicembre 1939. Durante la guerra sarà sfollato a Bianzè.

Nell’ottobre 1952, il Coletto è ancora segnalato dalla Questura di Torino a quella di Vercelli come “*individuo orientato a sinistra ma non pericoloso*”.

Muore a Bianzè il 25 agosto 1953.

CORNERO Giuseppe

Di Angelo e Fassone Maddalena, nato a Trino il 4 aprile 1894. Giornaliere di campagna, pescatore, comunista.

Alla data del 1° maggio 1931, la R.^a Questura di Vercelli è informata dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli che il “*comunista*” Cornero abita, per il momento, a Crescentino dopo essere espatriato in Francia dall’aprile 1925 al marzo 1931. Prima dell’espatrio il Cornero era stato arrestato il 3 settembre 1914 e condannato il 15 ottobre 1914 a 23 giorni di carcere per “*attentato alla libertà del lavoro*”: aveva infatti partecipato agli scioperi dell’agosto-settembre 1914 proclamati per migliorare le condizioni di lavoro nelle campagne²⁰.

Un’altra condanna (a sei mesi) è inflitta al Cornero il 17 aprile 1923 per aver fatto una rapina a Brusasco il 31 gennaio 1923.

Il Cornero è espulso dalla Francia e rimpatriato, “*a spese dell’Erario*”, il 14 marzo 1931. Già residente a Troyes (Aube), aveva fatto parte del comitato antifascista di Troyes ed era sorvegliato dalla Polizia di Troyes come sovversivo. Era un sottoscrittore del “*soccorso rosso internazionale*”.

In una nota del 7 settembre 1934 si apprende che il Cornero ri-

²⁰ Per un approfondimento di questi fatti si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit., p. 316.

siede a Trino e non è iscritto al partito nazionale fascista.

Il 7 dicembre 1936 i Carabinieri di Castel Apertole comunicano alla R.^a Questura di Vercelli che il Cornero, che da oltre 10 anni ha abbandonato la famiglia (moglie e due figli), è stato arrestato il giorno prima, perché colpito da mandato di carcerazione del 18 novembre 1936 col quale deve scontare 3 anni di carcere e pagare 5.000 lire di multa per rapina.

Il 10 dicembre 1937 il Questore di Vercelli comunica al podestà di Trino che il Cornero è stato dimesso dalle carceri per fine pena (e condono di due anni), ed inviato a Trino con foglio di via.

Con nota 13 maggio 1939 il Prefetto di Vercelli segnala al Ministero dell'Interno che il Cornero “è fermo nelle idee comuniste e perciò è vigilato”.

Nel 1952 (22 ottobre) si segnala ancora il Cornero come “comunista”, residente a Trino, ma “non pericoloso”.

È morto a Trino il 26 dicembre 1963.

CROSIO Domenico

Di Alberto e Balocco Maria, nato a Trino il 26 settembre 1868. Antifascista.

Domenico Crosio è vigilato innanzitutto come fratello del catturando Giovanni Crosio che è ricercato “*dovendo spiare una condanna all'ergastolo per omicidio (di) brutale malvagità*”.

A questo proposito è utile conoscere la nota dell'8 gennaio 1928 redatta dal R.^o Ambasciatore d'Italia a Buenos Ayres diretta al Ministero degli Affari Esteri italiano: “*(A Buenos Ayres) nella casa di via Tatay n. 138, presso una famiglia argentina, tale Crosio Domenico, fratello del catturando (Crosio Giovanni), ha in affitto una soffitta. Questi, che si occupa del commercio di uccelli da gabbia, compie due volte all'anno, come sguattero di cucina, il viaggio su piroscafi italiani per acquistare uccelli in Italia, e vi si recherà nuovamente nel prossimo aprile. Il medesimo assicura di non avere fratelli nel territorio della repubblica. Nessun contributo hanno quindi recato le maggiori indicazioni fornite alle ricerche del catturando in oggetto, che curerò nondimeno siano proseguite. Quanto al Crosio Domenico, dati i suoi contatti con elementi sovversivi antifascisti di qui, sarà forse opportuno sia oggetto di sorveglianza durante la sua permanenza in Italia. Si gradirà, a suo*”

tempo, conoscere l'esito della vigilanza disposta in confronto del Crosio Domenico e le eventuali nuove indicazioni che potessero emergere, da ulteriori indagini, per scoprire il preciso rifugio del fratello Giovanni".

Il Ministero dell'Interno, il 4 luglio 1928, annota la seguente comunicazione ricevuta dalla Prefettura di Vercelli: *"Le più diligenti indagini praticate, per accertare il preciso attuale recapito del catturando in oggetto, hanno avuto esito negativo. Il di lui fratello, Crosio Domenico, sulla fine di aprile u. s., fece ritorno a Trino Vercellese, reduce dall'America e subito dopo si procedette a perquisizioni personali e dei bagagli, senza rinvenire alcunché di compromettente. Il Crosio Domenico, in confronto del quale viene esercitata l'opportuna vigilanza, serba in Patria condotta regolare senza dar luogo a sospetti".*

Sul conto di Domenico Crosio la R.^a Prefettura di Vercelli segnala al Ministero dell'Interno, in data 22 novembre 1933, i seguenti aggiornamenti: *"Pregiomi comunicare che il Crosio Domenico fu Alberto nato in Trino Vercellese nel 26.9.1868, già antifascista, fratello del catturando Crosio Giovanni, dall'anno 1928, ad oggi, ha tenuto buona condotta in genere e non ha più dato luogo a rimarco alcuno circa la sua condotta politica. Partecipa alle cerimonie patriottiche con entusiasmo, dimostrando ravvedimento delle sue convinzioni politiche. Il di lui figlio Alberto, di anni 30, è fascista della prima ora, ha partecipato con entusiasmo alla Rivoluzione Fascista, nutrendo tuttora devoti sentimenti di italianità e attaccamento al Regime".*

Il 6 dicembre 1933, Domenico Crosio è radiato dal novero dei sovversivi.

Muore a Trino il 9 febbraio 1941.

CROSIO Secondo

Di Bartolomeo e Bianco Clara, nato a Trino il 19 gennaio 1878. Barbiere, anarchico.

Il *"cenno biografico"* all'anno 1899 riporta: *"Gode pessima fama nell'opinione pubblica. È di carattere leggiero, di poca e nessuna educazione, di limitata intelligenza e cultura. Ha frequentato la sola terza elementare e non ha quindi titoli accademici. È lavoratore fiacco e dedito al vagabondaggio. Trae i mezzi del suo sostentamento dal mestiere che esercita, contemporaneamente alla rendita lasciataagli*

dal padre, che si fa ascendere a lire 500 circa. Si comporta male verso i suoi parenti. Non ha mai ricoperto cariche amministrative e politiche. È iscritto al partito socialista-anarchico, in precedenza non apparteneva ad alcun partito. Ha poca influenza ed è circoscritta a Rivarolo Canavese, dove ha dimorato a lungo. È stato in corrispondenza epistolare col noto socialista Pavese Giuseppe da Trino²¹, col quale vuolsi corrisponda tuttora. Non ha mai dimorato all'estero. Non appartenne, né appartiene ad associazioni di mutuo soccorso o di altro genere. Non ha mai collaborato, né collabora alla redazione di giornali. Durante la sua dimora a Rivarolo Canavese ha ricevuto giornali e stampe sovversive, spedendone anche a Trino al suo amico Guazzone Giovanni. Fa propaganda tra la classe dei lavoratori, ma con poco profitto. Non è capace di tenere conferenze, e non ne ha mai tenute. Tiene contegno poco rispettoso verso le Autorità. Non risulta abbia preso parte a manifestazioni del suo partito con qualsiasi mezzo od in qualsiasi occasione. Non fu mai proposto per l'ammonizione o pel domicilio coatto. Con sentenza del Tribunale di Pinerolo in data 16 giugno 1899 fu condannato a 10 mesi di reclusione per eccitamento all'odio fra le classi sociali, pena condonata per l'indulto 4 giugno u. s.". In un successivo "curricolo" cronologico si annotano per il Crosio, dotato di "corporatura snella e baffi nascenti" (5 marzo 1903), le seguenti tappe esistenziali²²:

- *"4 aprile 1903 – Risiede ancora a Francoforte, il console di quella città ha chiesto il passaporto per l'estero per Crosio.*
- *20 aprile 1903 – Da informazioni del console di Francoforte il Crosio, proveniente da Basilea, giunse a Francoforte il 25 gennaio 1901, ove trovasi tuttora presso il parrucchiere Haubeil sulla Klugerstrasse n. 21.*
- *1° luglio 1903 – Continua a risiedere a Francoforte.*

²¹ Di Giorgio e Brignone Teresa, era nato a Trino il 1° dicembre 1876. Per l'attività politica sua e del Crosio che costò loro l'accusa di "concerto di propaganda anarchica" presso il Tribunale di Pinerolo, si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit., p. 216. Per la biografia del Pavese si veda più avanti (p. 117).

²² In una nota della R.^a Prefettura di Novara del 1° aprile 1903 si certificava, a carico del Crosio, che "il 15 gennaio 1899 lasciava Trino per Rivarolo Canavese, quindi ad Alessandria e poi a Pinerolo. Da una lettera scritta ad un parente si appura che nel 1900 è a Francoforte sul Meno, da quell'epoca non dà più notizia di sé".

- 31 dicembre 1905 – Il 10 andante fece ritorno a Trino ove rilevò una bottega da barbiere. Disposta vigilanza.
- 6 aprile 1912 – Da circa 4 anni or sono si è sposato.
- 6 maggio 1918 – Sebbene non più ritenuto pericoloso non essendosi interessato di politica dal 1908 in poi, fu tuttavia segnalato al Comando del 52° Raggruppamento di Artiglierie d'Assedio, deposito munizioni, zona guerra al quale è aggregato.
- 15 marzo 1919 – Congedatosi tiene buona condotta”.

È da rilevare che al controllo della Polizia sfuggì che il Crosio risiedette per un certo periodo a Londra.

La sua radiazione dallo schedario dei “sovversivi” avverrà poi il 1° settembre 1931 allorché una lettera della R.^a Prefettura di Vercelli del 13 agosto 1931 certificherà che il Crosio “*si è dedicato esclusivamente al lavoro e alla famiglia ed ha abbandonato le antiche teorie sovversive. [...] Inoltre simpatizza per il P. N. F. ed è sincero ammiratore delle istituzioni del Regime*”.

Il Crosio è deceduto a Terruggia il 17 gennaio 1967.

CURINO Giuseppe

Di Domenico e Gorlero Virginia, nato a Trino il 23 settembre 1877. Muratore. Socialista.

Il “*cenno biografico al 18 febbraio 1910*” redatto dalla R.^a Prefettura di Novara annota (dopo avergli attribuito una “*espressione fisiologica sospetta*”): “*Nell’opinione pubblica riscuote cattiva fama per le sue idee e per condotta in genere ed ha dato prova di leggerezza di carattere. Di educazione molto limitata e per contrario è abbastanza intelligente, ma ha poca cultura non avendo frequentato che la 2^a elementare e per conseguenza non ha titoli accademici. È lavoratore poco assiduo e dedito piuttosto all’ozio, ed i mezzi di sussistenza li ritrae dal poco lavoro che fa. Non frequenta compagni pericolosi, all’infuori dei suoi compagni di lavoro e conoscenti e pare che in famiglia si comporti discretamente bene. Non gli sono mai state affidate cariche amministrative e tampoco politiche. È iscritto al partito socialista al quale ha sempre appartenuto ma ha poca influenza e limitatamente al luogo ove risiede. Non risulta sia stato in corrispondenza epistolare nel Regno né all’Esterio con individui del partito, e non risulta abbia dimorato all’estero; egli non appartiene neanche ad associazioni sovversive di mutuo*”.

*soccorso, né di altro genere. Per la sua limitata (!) non ha collaborato alle redazioni di giornali e non riceve né spedisce stampati sovversivi. Non è capace di fare propaganda e nettamente è capace di tenere conferenze. Mantiene un contegno abbastanza rispettoso verso le autorità e non risulta abbia preso parte a manifestazioni del partito...a mezzo della stampa in nessuna occasione, tranne il fatto che dette luogo all'ultima condanna riportata*²³.

Prima di questo fatto la carriera penale del Curino è così articolata:

- 29 ottobre 1892 (Pretura di Trino): furto di legna e oltraggio alle guardie campestri (giorni 17 di reclusione e lire 55 di ammenda);
- 22 febbraio 1896 (Pretura di Trino): schiamazzi notturni (ammenda di lire 30);
- 20 agosto 1896 (Tribunale di Vercelli): lesioni personali (mesi 5 e giorni 16 di reclusione);
- 25 febbraio 1898 (Tribunale di Vercelli): minacce a mano ar-

²³ Il fatto (già narrato in: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit., pp. 241-242), coinvolse, oltre al Curino anche **Pietro Mosso** [di Domenico e Mussone Margherita, nato a Trino il 21 ottobre 1868, pacifista ed antimilitarista che si distinse poi come protagonista delle manifestazioni di piazza che si svolsero a Trino contro la guerra di Libia (16 Giugno 1912) e nell'occasione della «Settimana Rossa» (9 e 10 giugno 1914)]. Entrambi nel corso di un giro di propaganda elettorale per il collegio di Crescentino vengono arrestati il 5 marzo 1909 a “Livorno Piemonte” (ora Livorno Ferraris) per “*incitamento all’odio di classe*” tramite “*canti sediziosi*”. Il verbale dei Carabinieri è, a tal proposito, significativo: “*Al suono della chitarra e canto vendevano foglietti sovversivi intitolati VIVA IL SOCIALISMO E LE ELEZIONI POLITICHE, con a piè ed infine con firma Curino Giuseppe; [...] foglietti che in numero di 700 abbiamo sequestrato*”.

Al Curino furono sequestrati la chitarra e £ 165, provento della vendita dei foglietti. I foglietti erano stampati da Antonio Ronza titolare dell'omonima “*Tipografia e Stamperia*” trinese.

Il Tribunale di Vercelli con sentenza 19 aprile 1909 condanna il Curino (il quale ammette anche di aver smerciato i foglietti a Trino e frazioni), in base all'art. 247 del Codice Penale, a sei mesi di detenzione e 150 lire di multa, il Mosso a quattro mesi di detenzione e 75 lire di multa, il tipografo Ronza a 100 lire di multa.

La condanna è confermata in appello con sentenza del 1° giugno 1909. Furono poi amnistiati con atto 23 maggio 1910.

mata (mesi uno e 20 giorni di reclusione).

Sul conto del Curino il CPC annota altresì:

- 4 novembre 1909: “*scomparso per ignota destinazione*”;
- 28 dicembre 1909: “*si è trasferito con regolare passaporto in Svizzera, ove attualmente si trova per sottrarsi alle conseguenze penali dell’ultima condanna (quella del 19 aprile 1909, ndr) da lui riportata a mesi cinque di detenzione per istigazione a delinquere. Da circa tre mesi la di lui moglie Flecchia Virginia si trasferì con i tre figli a Serravalle Sesia avendo trovato lavoro in uno stabilimento industriale*”;
- 8 agosto 1910: “*il 21 scorso mese partì colla moglie e i tre figli da Genova per Buenos Ayres a bordo del piroscafo Mafalda. È munito di regolare passaporto*”;
- 28 maggio 1912: “*ritiensi che si trovi in America, ma s’ignora la precisa località*”;
- 4 giugno 1916: “*richiamato alle armi è stato assegnato al 10° Regg.^{to} fanteria M. T. di stanza a Veneria Reale (Vercelli)*”;
- 20 luglio 1916: “*con decorrenza 10 giugno u. s. è passato effettivo al 5° battaglione di M. T. con sede a Torino*”;
- 1° maggio 1918: “*effettivo nel 5° Battaglione di Milizia Territoriale in Albania, attualmente trovasi in licenza ordinaria nel Comune di Trino Vercellese dove viene convenientemente vigilato*”;
- 11 aprile 1919: “*l’8 febbraio ha preso imbarco nel porto di Genova sul piroscafo Tommaso di Savoia diretto in America ed il 20 successivo inviò al proprio padre una cartolina datata da Gibilterra*”;
- 28 giugno 1919: “*trattandosi di sovversivo biografato e di pregiudicato per furto, oltraggio, lesioni, minacce a mano armata ed istigazione a delinquere, se ne informa codesto R.° Consolato (Consolato Generale d’Italia a Buenos Ayres, ndr) con preghiera di voler disporre per rintraccio e sorveglianza del medesimo*”;
- 9 luglio 1926: “*prego comunicare a cotesto On.le Ministero che da indagini esperite è risultato che il sovversivo in oggetto trovasi sempre in Argentina al seguente indirizzo: Curino Giuseppe, Callella Vollon 5549 Villa Devote – Buenos Ayres – Repubblica Argentina²⁴*”.

²⁴ In una nota del CPC del marzo 1928, inserita nel fascicolo di Curino Oclerio (fratello di Giuseppe), si legge quest’altro testuale indirizzo: “*Curino Giuseppe Calle Oran 5050 Villa de voto Buenos Ayres*”.

CURINO Oglerio (detto “Oclerio”)

Di Domenico e Gorlero Vittoria, nato a Trino il 6 luglio 1882. Fa il negoziante ed è fratello di Giuseppe Curino.

Fu tra i 31 imputati perseguiti dal Tribunale di Vercelli per aver partecipato ai disordini successi a Trino il 29 maggio 1898²⁵. Quelle sacrosante proteste costarono al quindicenne Curino una pena di due mesi e 18 giorni di reclusione oltre a 83 lire di multa.

Una comunicazione (datata 28 luglio 1929) della R.^a Prefettura di Vercelli alla Direzione Generale della P. S. – Casellario Politico Centrale, annota che *“il soprascritto individuo risulta di buoni precedenti morali e politici²⁶. Neppure durante il periodo cosiddetto rosso del dopo guerra professò principi sovversivi. Attualmente si mostra favorevole al Fascismo”*.

Al 23 aprile 1941 la R.^a Prefettura di Vercelli comunica ancora che *“il nominato in oggetto risiede tuttora nel Comune di Trino Vercellese, serbando regolare condotta in genere. Viene tuttavia vigilato non avendo dato prove concrete di ravvedimento”*.

È morto a Trino il 21 gennaio 1952.

DANCROSA Luigi

Di Francesco e Savoia Arcangela, nato a Trino il 28 dicembre 1899. Meccanico.

È uno dei protagonisti dello sciopero proclamato il 19 agosto 1943 presso i cementifici Buzzi e Piazza di Trino.

Il maresciallo Barberis dei Carabinieri di Trino comunica alla Questura di Vercelli che *“il 19 agosto 1943 alle ore 10 circa in Trino 37 operai della fabbrica cementi fratelli Buzzi ed altri 20 della fabbrica similare commendator Piazza abbandonano il lavoro recandosi nelle loro rispettive abitazioni. L’Arma locale ed il funzionario di Questura procedevano all’immediato arresto di tre operai²⁷ maggiormente indi-*

²⁵ Per la narrazione dell’evento, definito dalla stampa coeva “*rivoluzione*”, si consulti: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit., pp. 185-214.

²⁶ Evidentemente era sfuggito il “*precedente*” del 29 maggio 1898.

²⁷ Oltre al Dancrosa furono arrestati Domenico Terrone e Carlo Tricerri (classe 1895).

ziati che saranno denunciati al Tribunale di Guerra di Torino. La località è adeguatamente rinforzata per prevenire eventuali disordini”.

Lo stesso maresciallo Barberis, con una nota alla R.^a Questura di Vercelli del 9 settembre 1943, informa che “*il Dancrosa è condannato ad un anno di reclusione con il beneficio della condizionale di anni 5, con sentenza 28 agosto 1943, per aver promosso abbandono ed astensione dal lavoro di operai*”.

Ancora nel luglio 1952 Luigi Dancrosa è sorvegliato come individuo che “*combattente nella guerra 1915-1918 è insignito della Croce al Merito di Guerra*”, è “*orientato verso i partiti di sinistra*” ma “*non è ritenuto pericoloso*”.

Luigi Dancrosa muore a Palazzolo Vercellese il 12 marzo 1998.

DE BERNARDI Filiberto

Di Francesco e Tricerri Maria, nato a Trino il 15 ottobre 1881.

Alla data del 1907 risulta emigrato in Svizzera nel Cantone di Lucerna.

Il Comando della Polizia del Cantone di Lucerna, il 27 dicembre 1907 riceve una comunicazione riservata del Ministero dell'Interno italiano nella quale si segnala che il De Bernardi “*è renitente alla leva militare della classe 1881 ed in linea politica non ha dato luogo a rilievi*”, aggiungendo però che a suo carico risultano diversi “*pregiudizi penali*”.

Da un appunto dell'ufficio anagrafe del Comune di Trino risulta morto in Francia nel 1911.

DELLAROLE Eugenio

Di Eusebio e Benso Rosa, nato a Trino il 16 maggio 1897. Fabbro. Socialista.

Nel 1915 risulta essere segretario del Circolo Socialista Giovanile di Trino, ed in tale veste il 16 maggio 1915, unitamente a **Giuseppe Bausardo** (vedi), Giuseppe Gardano (classe 1876) e Giuseppe Savio (classe 1869), tiene un comizio contro la guerra.

Dopo l'entrata in guerra dell'Italia (24 maggio 1915) il locale Circolo Socialista Giovanile istituisce la “*Cassa pel soldo al soldato*” (che “*in questa Provincia funziona soltanto nel Circolo giovanile socialista di Trino Vercellese*”, annota il Prefetto di Novara il 26 maggio 1915), della quale il responsabile-incaricato è il segretario del Circolo

stesso ovvero Eugenio Dellarole.

Il 23 giugno 1915, sempre il Prefetto di Novara comunica al Ministero dell'Interno l'attività politica del Dellarole: *“L'individuo in oggetto, nominato da poco tempo segretario del Circolo Socialista Giovanile di Trino V.^{se}, non ha che 18 anni e la condotta morale di lui risulta buona. Egli non ha precedenti penali, ma attualmente è sotto procedimento penale per infrazione agli art.ⁱ 1 e 7 della legge di P. S. per avere il 16 maggio u. s. tenuto in Trino V.^{se} una pubblica conferenza e promosso un pubblico corteo senza preventivo avviso all'autorità competente. Politicamente è socialista, propagandista di poco valore e di istruzione limitata avendo frequentato le sole scuole elementari”*.

Si trasferirà a Pianezza (TO) sin dal 1924, dove il 21 dicembre 1933 sposa Vernetti Maria.

In una nota del 18 dicembre 1935 inviata al Ministero dell'Interno dalla R.^a Prefettura di Torino, si segnala che il Dellarole *“serba buona condotta morale, senza dar luogo a rilievi in linea politica. Non è iscritto al P. N. F., ma dimostra sentimenti favorevoli al regime”*.

Alla data del 18 aprile 1941 il Prefetto di Vercelli comunica al Ministero dell'Interno che il Dellarole *“risiede tuttora a Torino, serbando regolare condotta in genere. Viene tuttavia vigilato non avendo dato prove concrete di ravvedimento”*.

È morto a Pianezza il 10 febbraio 1962.

DEMARIA Carlo

Di Francesco e Ferraris Giovanna, nato a Trino il 22 novembre 1894. Residente a Torino, sfollato a Crescentino. Commerciante.

Fu fermato il 9 agosto 1944 da due agenti di polizia in borghe-
se, in servizio *“per l'identificazione di sbandati o renitenti”*, avendo ammesso loro, nel corso di una breve conversazione, *“senza tanti preamboli”*, di *“essere di sentimenti antifascisti e di aver più volte favorito i ribelli della zona”*. Tradotto presso la R.^a Questura, confessò di aver fornito viveri e assistenza *“a sbandati nascosti nella boscaglia anti-stante il Comune di Trino”*. Ammise inoltre che suo figlio *“da tempo fa[ceva] parte di una banda armata che opera[va] nella Valle Lanzo e che per i suoi meriti e[ra] stato promosso al grado di ufficiale”*.

Giudicato *“individuo particolarmente pericoloso”*, fu proposto

per l'internamento per tutta la durata della guerra²⁸ ma, *“per sopraggiunte cattive condizioni di salute”*, non essendo più *“idoneo a sopportare il regime confinario”*, il 12 ottobre fu sottoposto soltanto all'ammunizione, ancora in vigore il 31 dicembre 1944.

Muore a Ventimiglia il 4 gennaio 1975.

DEMARIA Giuseppe (detto “Granata”)

Di Luigi e Ferraris Giovanna, nato a Trino il 23 agosto 1903, bracciante, comunista. L'11 settembre 1920 sposa Montagnini Luigia.

Il 19 luglio 1928 i Carabinieri di Vercelli informano il Questore di Vercelli che il Demaria *“non ha voglia di lavorare, è quasi sempre in carcere e, se libero, all'osteria; è comunista fervente e faceva parte del gruppo capitanato da Pietro Montarolo (confinato)”*. Gli stessi Carabinieri propongono il *“confino”* anche per il Demaria.

Il 10 aprile 1933 i Carabinieri di Trino informano il Questore di Vercelli che il Demaria, condannato a due anni di vigilanza speciale per furto e ricettazione, è elemento di cui si chiede la prosecuzione della misura di sicurezza poiché *“è uno dei pregiudicati più pericolosi, ed è iscritto nel registro dei sovversivi esistenti presso la caserma di Trino”*.

In effetti il Demaria detiene un discreto certificato penale dal quale emerge che, dal 1922 al 1933, sono ben sette i reati ordinari (non politici) nei quali è coinvolto, mentre uno riguarda la *“diserzione”*, reato per cui è condannato ad un anno di carcere.

Alla data dell'11 febbraio 1936, la R.^a Questura di Vercelli certifica che il Demaria *“è compreso nell'elenco delle persone da arrestare in determinate contingenze”* e che lo stesso è da ritenersi *“socialmente pericoloso”*.

Il 17 aprile 1936 il Demaria è arrestato dai Carabinieri di Trino in quanto individuo compreso *“nell'elenco delle persone pericolose”*

²⁸ A questo proposito Piero Ambrosio sottolinea che il Demaria *“era stato destinato al campo di concentramento di San Martino di Rosignano Monferrato (Alessandria) che, tuttavia (come fu segnalato dal Capo di quella Provincia il 23 novembre), poco tempo dopo fu chiuso”* (si veda: Piero Ambrosio, *La repressione del dissenso durante la RSI in provincia di Vercelli*, cit., p. 87).

da arrestare in determinate contingenze”²⁹. Con il De Maria vengono arrestate altre sette persone, nate e residenti a Trino: “*Spirito Carlo di Giuseppe*, n. 19.11.1891; *Tricerri Giuseppe di Andrea*, n. 26.1.1895; *Picco Pietro di Bartolomeo*, n. 9.3.1897; *Montarolo Pietro fu Giuseppe*, n. 8.3.1886; *Spirito Salvatore di Giuseppe*, n. 13.5.1899; *Gardano Giovanni di Giuseppe*, n. 8.8.1905; *Gardano Giovanni di Bartolomeo*, n. 19.7.1884”. Verranno rimesse tutte in libertà dopo cinque giorni, il 22 aprile.

Lo stesso gruppo di persone (esclusi Tricerri e Giovanni Gardano di Bartolomeo) verrà nuovamente arrestato il 15 giugno ed il 2 novembre 1936 (in quest’ultimo arresto, nel gruppo non compare invece il Montarolo, che il 19 ottobre dello stesso anno era stato depennato dall’elenco delle “*persone pericolose*”). In entrambe le occasioni gli arrestati verranno rilasciati dopo alcuni giorni di detenzione in carcere.

I Carabinieri di Trino arresteranno ancora il Demaria il 20 aprile 1937 (sempre in qualità di “*persona pericolosa da arrestare in determinate contingenze*”) ma specificando, nell’occasione, trattarsi anche di un “*delinquente comune*”. Con il Demaria vengono arrestate altre tre persone del gruppo già incontrato nel 1936: Spirito Salvatore (“*delinquente comune*”), Gardano Giovanni di Giuseppe (“*pericoloso pregiudicato*”) e Gardano Giovanni di Bartolomeo (“*comunista*”). Vengono tutti liberati due giorni dopo, il 22 aprile.

Il 19 maggio 1938 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli invia alla R.^a Questura vercellese una nota sul Demaria nella quale si specifica che il medesimo seppur “*dimostrò di preferire il comunismo*” ora “*si disinteressa di politica, non è politicamente pericoloso*”, ma “*è conveniente mantenerlo nei sovversivi e nella categoria delle persone pericolose*”.

Il 14 maggio 1939 viene nuovamente arrestato con Carlo e Salvatore Spirito, ma tutti e tre verranno liberati il 19 maggio successivo.

Il 23 gennaio 1945 il Commissario Prefettizio di Trino scrive alla Questura la seguente nota: “*Il Demaria è dedito al commercio clandestino di generi tesserati: non ha atteggiamenti sovversivi, non è*

²⁹ È questa una delle azioni preventive volte a controllare i “*sovversivi*”, o presunti tali, in occasione di ricorrenze emblematiche (ad esempio il 1° maggio), o eventi particolari, quali le visite di gerarchi o convegni celebrativi del regime.

meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi; si propone la sua iscrizione nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze”.

Nell'ottobre 1952 il Demaria è ancora segnalato come “*comunista*” residente a Trino ma “*non pericoloso*”.

Muore a Vercelli il 23 settembre 1962.

DEMARIA Maria

Di Pietro e Tomasino Clara, nata a Trino il 7 marzo 1913. Coniugata con Raffaele Carli (arrotino). Giornaliera di campagna, comunista.

Partecipa alle “*manifestazioni sediziose*” del 26 luglio 1943 a Trino e, con altri Trinesi, è denunciata al Tribunale Militare di Guerra di Torino. Quindi anche alla Demaria viene spiccato mandato di cattura (8 aprile 1944), poi revocato il 21 giugno 1944 (vedi **Barale Primina**).

Peraltro in una nota (datata 12 aprile 1944) della Guardia Nazionale Repubblicana (G. N. R.) inviata alla Questura si specificava che “*la Demaria, all'infuori dei fatti di Trino del 26 luglio 1943, per i quali fu denunciata al Tribunale Militare di Torino con verbale del 29 luglio 1943, non diede luogo a rilievi: apolitica, lavoratrice, ben considerata, si è lasciata trascinare dalla folla*”.

In un appunto dei Carabinieri di Trino (in data 17 ottobre 1952) si informa che la Demaria “*è di buona condotta politica, è iscritta al PCI, non è pericolosa*”.

È morta a Casale Monferrato il 31 marzo 1986.

FERRARIS Giovanni

Di Luigi e Tavano Lucia, nato a Trino il 29 settembre 1894, residente a Milano. Muratore e negoziante. Anarchico.

Dalle informazioni inviate il 10 gennaio 1931 dal Prefetto di Milano al Ministero dell'Interno risulta che il Ferraris “*dimorante da parecchi anni a Milano in via Niccolini n. 16, muratore, il quale, pur avendo in passato professato idee anarchiche, da tempo non ha dato luogo a rilievi*”.

Sempre il Prefetto di Milano certifica, il 28 settembre 1934, che il Ferraris “*continua ad abitare in via Niccolini 16, esercita il mestiere di merciaio ambulante, ed in questi ultimi anni non ha dato luogo a*

rilievi con la sua condotta morale e politica”.

Alla data del 6 luglio 1943 il Ferraris “*viene ancora vigilato*”.

È morto a Verolanuova (Brescia) il 3 dicembre 1988.

FERRARIS Pietro

Di Giovanni e Montarolo Antonia, nato a Trino il 1° ottobre 1914. Contadino, antifascista.

È denunciato per aver cantato (unitamente ad altri compagni) *Bandiera Rossa*, la sera di domenica 24 gennaio 1943 (vedi **Ausano Vincenzo**).

Muore a Trino il 13 novembre 1964.

FERRAROTTI Angelo (detto “Pransu”)

Di Francesco e Croce Martina, nato a Trino il 29 aprile 1916. Manovale, antifascista.

Come già raccontato da Piero Ambrosio³⁰, Angelo Ferrarotti “*il 30 settembre 1941 fu assolto per insufficienza di prove dal Tribunale Militare di Guerra di Torino dall’accusa di disubbidienza. Il 9 marzo 1942 fu invece condannato, per lo stesso reato, a quattro mesi di reclusione: la pena fu sospesa per cinque anni. Il 5 giugno 1943 fu colpito da ordine di cattura del Tribunale Militare territoriale di Torino per diserzione; il 9 dello stesso mese si costituì a Chivasso. Noto per i suoi sentimenti antifascisti, continuò a dimostrarsi «elemento socialmente pericoloso [...] capace di svolgere sotto l’influenza di altri propaganda comunista e antinazionale». Ritenuto anche «elemento pericoloso per l’ordine pubblico, capace di qualsiasi atto inconsulto», il 24 gennaio 1944 la R.^a Prefettura lo propose per l’assegnazione al confino o l’internamento per tutta la durata della guerra. Il 25 febbraio la Direzione generale di P. S. ne autorizzò l’assegnazione al confino”.*

In aggiunta al testo di Ambrosio occorre dire che il Ferrarotti è ritenuto, in qualche modo, non estraneo all’evasione dal carcere di Trino (il 26 gennaio 1944) di Vittorio Gorlero (detto “*Monaco*”), suo cugino, e Aldo “*Dante*” Ardissonne (due partigiani imputati di rapina a mano armata, avvenuta sulla strada Trino-Camino, nei confronti del prof. Luigi Stropeni). Nell’occasione, sul conto del Ferrarotti, il verbale

³⁰ *La repressione del dissenso durante la RSI in provincia di Vercelli*, cit., p.88.

dei Carabinieri di Trino può però solo sottolineare che egli “è *elemento cattivo, pericoloso sotto ogni punto di vista e ritenuto capace di commettere qualsiasi azione delittuosa. A suo carico non sono emersi altri fatti di responsabilità, all’infuori di quello che nei giorni 28, 29, e 30 gennaio u. s. fu visto aggirarsi in Trino vestito da prete*”³¹.

Il 23 febbraio 1944 è responsabile dell’omicidio di Angelo Actis Grande, milite della G. N. R., freddato dal Ferrarotti presso l’osteria “*Botte d’oro*” a Trino.

A seguito di tale fatto si dileguerà presso una formazione partigiana canavesana dove troverà il cugino Vittorio Gorlero.

Moriranno entrambi il 10 marzo 1944, come certifica la nota 13 marzo 1944 redatta dal distaccamento di Trino della G. N. R. e inviata alla Pretura locale ed al Comando della Tenenza dei Carabinieri di Vercelli: “*Si comunica che alle ore 11,30 del 10 corrente, Gorlero Vittorio veniva passato per le armi vicino al muro di cinta del cimitero di Ponte Canavese da quell’Arma, per ordine del Capo della Provincia di Aosta, perché correo in omicidio, rapina a mano armata e disarmo di militari dell’Arma. Alle ore 22,30 dello stesso giorno decedeva in conflitto ad opera dell’Arma stessa, in Piazza Font Pont di Ponte Canavese, il noto Ferrarotti Angelo, autore del noto omicidio consumato in Trino e di quello della guardia pesca giurata Ricciardella Giuseppe, commesso in questi ultimi giorni in territorio di Ponte Canavese*”³².

FERRAROTTI Antonio (Padre Faustino)

Di Giuseppe e Isacco Anna, nato a Trino il 18 dicembre 1903.

Dopo la professione di voti nell’ordine dei frati minori venne ordinato sacerdote il 7 luglio 1929. Si esclaustrò dall’ordine francescano (O. F. M.) e si incardinò nel clero diocesano di Ventimiglia il 28 gennaio 1933³³.

³¹ ASV, Tribunale di Vercelli, Carte del Giudice Istruttore, Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato.

³² Ibidem.

³³ A questo proposito una nota della R.^a Questura di Aosta del 1° agosto 1935 afferma che “*padre Faustino, sospetto antifascista*” dimorò a Valperga-Santuario di Belmonte “*qualche mese nel 1931, dove venne inviato per disciplina*” e che “*da circa tre anni è stato espulso dall’ordine dei francescani ed in atto trovasi sacerdote, senza cura d’anime, a Ospedaletti (Imperia)*”.

In data 22 maggio 1935 il Vice Consolato di S. M. il Re d'Italia di Nimes (Francia) invia alla R.^a Questura di Genova la seguente nota: *“Il Rev. Ferrarotti durante la sua permanenza in questa giurisdizione, pur protestandosi con le nostre Autorità di sentimenti fascisti, si dimostrò di carattere doppio manifestando idee contrarie al fascismo e denigrando la sua opera e le sue istituzioni. Molto colto ed approfondito dell'influenza dell'abito che riveste, si occupò troppo assiduamente degli interessi dei nostri connazionali, sostituendosi alle funzioni dell'Autorità consolare in modo non chiaro, tanto da lasciare a desiderare sulla sua moralità per certi imbrogli che creò nella colonia.*

Il suddetto sacerdote per la sua tattica intelligente e per la doppiezza del carattere trae facilmente in inganno funzionari ed autorità, ed è persona da sorvegliare.

Si esclude, almeno da quanto risulta dagli atti di questo ufficio, che sia capace di compiere atti specifici e violenti contro la sicurezza del Regime.

La frequenza dei viaggi che egli compie dall'Italia in questa giurisdizione, ove ha un fratello, non è motivata che da affari personali e gita da diporto; ciò che non è ben chiaro agli occhi di quest'ufficio.

Interpellato circa i mezzi di sussistenza, durante questi soggiorni in Francia, e chiestogli abilmente se era sovvenzionato dall'Azione Cattolica, egli rispose affermativamente, ma quest'ufficio ha ragione di ritenere che l'Azione Cattolica nulla abbia a che vedere con lui”.

Nel giugno 1935 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli informa i Questori di Genova, Imperia e Torino che *“il Rev. Antonio Ferrarotti [...] manca dal paese di nascita da circa 15 anni da dove si trasferì a Torino. Non esistono a suo carico precedenti di sorta come non consta che aveva in Tricerro espresso sentimenti contrari al Regime. Nel settembre 1932 s'interessò per fare emigrare in Francia il proprio fratello a nome Guido, che si recò in seguito a Nimes per ragioni di lavoro”.*

Il 28 luglio 1935 la R.^a Questura di Imperia comunica al Vice Console d'Italia a Nimes e al Questore di Vercelli che il Rev. Ferrarotti Antonio risiede a *“Ciabauda di Badalucco, ove è rettore di quella Chiesa Parrocchiale dal 1° luglio 1934 proveniente da Torino. Il medesimo non ha, in questi atti, precedenti. Durante il tempo di sua permanenza in comune di Badalucco, il Ferrarotti ha tenuto buona condotta sotto ogni rapporto, senza dar luogo a rimarchi di sorta. Verso il Regime egli*

si dimostra simpatizzante. Non è in possesso di passaporto per l'estero, però dal luglio 1934 risulta essersi recato in Francia due volte in gita collettiva con l'autorizzazione di questo Ufficio nel settembre 1934 e nel maggio del corrente anno”.

Alla data del 20 maggio 1938 la R.^a Questura di Vercelli segnala che *“Ferrarotti don Antonio trovasi in Africa Orientale Italiana quale cappellano militare fin dal febbraio u. s.. È ritenuto di sentimenti favorevoli al regime. Non è iscritto al P. N. F. ma si vuole sia capo manipolo cappellano nella M. V. S. N.”.*

Sempre la R.^a Questura di Vercelli il 18 marzo 1940 annota che *“il sospetto antifascista Ferrarotti Antonio [...] tenente cappellano, risiede in Africa Orientale dal febbraio 1938 ed attualmente trovasi a Dire Daua presso il comando del Campo Alloggio di quella città. In Trino Vercellese, via San Pietro n. 71, risiede il fratello Edoardo, il quale tiene corrispondenza con il predetto Ferrarotti Antonio, ma non è a conoscenza dei particolari di vita dello stesso”.*

Antonio Ferrarotti morirà il 13 ottobre 1959, prima di prendere possesso della parrocchia di Olivetta San Michele (IM) della quale era stato investito.

FERRAROTTI Vittorio

Di Basilio e Florio Teresa, nato a Trino il 2 luglio 1904. Emigrato in Francia. Comunista.

Il Prefetto di Vercelli Carlo Baratelli invia al Ministero dell'Interno la seguente *“raccomandata-urgentissima”* (datata 3 marzo 1939): *“Il R.° Consolato Generale d'Italia a Lione, con la nota allegata in copia, ha richiesto informazioni sul conto del nominato in oggetto, che ha colà fatto domanda di passaporto per recarsi nel Regno. Dalle informazioni fatte assumere è risultato che il Ferrarotti ha appartenuto in passato al partito comunista, quale semplice aderente. È pure risultato che effettivamente il Ferrarotti è espatriato con regolare passaporto e che lo stesso si identifica con l'individuo di cui all'allegata fotografia. Nel fare presente che da parte di questo ufficio nulla osta alla concessione del passaporto e che in data odierna è pervenuta dalla stessa Autorità consolare una richiesta di urgentissimo riscontro, resto in attesa delle determinazioni di codesto On. Ministero”.*

La domanda di passaporto da parte del Ferrarotti era originata

dal fatto che lo stesso dichiarava al Consolato di Lione di aver smarrito l'importante documento personale.

Il 18 luglio 1939 il Consolato di Lione scriveva al Ministero dell'Interno e, per conoscenza, alla R.^a Prefettura di Vercelli, che il Ferrarotti si era nuovamente presentato all'ufficio per dichiarare di aver ritrovato il passaporto, aggiungendo che *“da indagini disposte circa il comportamento politico del predetto, è risultato che manifestava sentimenti antifascisti, ma non svolgerebbe attività politica”*.

L'ultima nota informativa sul conto del Ferrarotti è redatta dalla R.^a Prefettura di Vercelli il 15 ottobre 1942: *“Si comunica al Ministero che il sovversivo in oggetto proveniente da Lione è rimpatriato il 10 corrente prendendo dimora nel Comune di Trino Vercellese. Nei suoi confronti è stata disposta opportuna vigilanza”*.

Muore a Torino il 23 agosto 1973.

FIORE Giuseppe

Di Andrea e Giva Giuseppa, nato a Trino il 29 giugno 1876. Residente a Santhià, contadino, socialista.

Il *“cenno biografico”* relativo al Fiore, redatto dalla Prefettura di Novara, è del 7 maggio 1906: *“È ascritto al partito socialista. Precedentemente non appartenne ad alcun partito. Esercita molta influenza nel partito circoscritto al luogo ove risiede. È in corrispondenza epistolare con l'avv. Cugnolio Modesto di Vercelli, con l'avv. Savio Umberto di Biella, col dott. Rondani Dino deputato di Cossato, col dott. Casalini Giulio da Biella e con molti altri capi del partito del Regno. Non risulta abbia dimorato all'estero. Appartiene alla lega miglioramento fra contadini, alla Camera del Lavoro ed alla sezione socialista di Santhià; fa parte delle commissioni direttive della Camera del Lavoro e della sezione socialista e fu uno dei fondatori di quest'ultima associazione. È corrispondente ordinario del periodico socialista «La Risaia» di Vercelli, nel quale si firma col pseudonimo «Fine di Maggio»; non consta collabori e abbia collaborato alla redazione di altri giornali. Riceve e distribuisce giornali e opuscoli sovversivi, tra cui «La Risaia», «L'Asino» ed il «Sempre Avanti». Fa propaganda attivissima di teoria socialista nella classe dei contadini, con profitto. Non è ritenuto capace di tenere conferenze, né consta ne abbia tenute. Verso l'Autorità non tiene un contegno subdolo . [...] Fu uno dei promotori dell'agita-*

zione agricola nel 1904 e del comizio di proteste per la condanna del Deputato Ferri che ebbe luogo in Santhià; nelle ultime elezioni politiche si adoperò attivamente per sostenere la candidatura del socialista avvocato Savio Umberto, ed in quelle amministrative, pel trionfo della lista socialista. Non fu proposto né sottoposto alla giudiziale ammonizione, e nemmeno a domicilio coatto. Con sentenza 21 luglio 1904 del Tribunale di Vercelli venne condannato a mesi due di detenzione per attentato alla libertà del lavoro (promosse uno sciopero, ndr), e poscia ammesso a godere del beneficio dell'amnistia. Con altra sentenza 1° settembre 1904 dello stesso Tribunale venne condannato ad un mese di reclusione per oltraggi”.

Il “*cenno biografico*” redatto dalla Prefettura di Novara è aggiornato con altre date ed altri fatti in cui il Fiore si rende protagonista: 1) Denunciato dai Carabinieri all’Autorità Giudiziaria “*quale responsabile di violenza e resistenza e attentato alla libertà del lavoro, reato commesso il 24 agosto 1906 durante lo sciopero dei contadini per la mietitura del riso*”: è arrestato il 9 settembre 1906. 2) Il 3 maggio 1907 “*verrà dimesso dalle carceri di Vercelli dopo avervi scontato la pena di mesi otto di reclusione, cui fu condannato dal Tribunale di Vercelli con sentenza 30.11.1906 per violenza e resistenza ai RR. CC.*”. 3) 27 luglio 1907: “*nelle elezioni suppletive del Comune di Santhià venne nominato consigliere comunale con voti 432*”.

Giuseppe Fiore muore a Santhià il 4 gennaio 1931.

FOA Samuele

Di Donato e Terracini Bonina, nato a Trino il 27 gennaio 1865. Residente ad Asti, viaggiatore di commercio, socialista.

La R.^a Prefettura di Alessandria redige il suo “*cenno biografico*” il 12 settembre 1896: “*Gode mediocre fama. Di carattere buono ed educato. Intelligenza e coltura discrete. Ha frequentato la scuola tecnica riportandone la licenza. È lavoratore. Provvede al suo sostentamento coi guadagni della professione. Frequenta la compagnia delle persone del suo ceto ed i compagni socialisti. Non ha mai coperto cariche amministrative né politiche. È iscritto al partito socialista dal 1894 e precedentemente lo era a quello avanzato. Ha una certa influenza sul suo partito limitata però ad Asti. È in relazione al partito socialista di Torino, Milano e Reggio Emilia. Non ha mai dimorato all'estero, e non*

appartiene ad altre associazioni sovversive o di mutuo soccorso. Collabora nel giornale socialista il «Galletto» di Asti. È abbonato al Grido del Popolo di Torino. Fa propaganda per la classe operaia con qualche profitto. Ha tenuto conferenze private in qualche paese del circondario di Asti ed ha dimostrato di avere in ciò una certa attitudine. Verso le Autorità tiene contegno deferente. Prese parte al 2° Congresso socialista piemontese tenutosi ad Asti il 22 aprile 1894 ed è stato nominato membro del Comitato Regionale Piemontese. Ha preso parte principale alla dimostrazione socialista anti-africana che ebbe luogo in Asti il 7 marzo 1896 in seguito alla sconfitta di Abba-Garima. Il 29 marzo 1896 partecipò alla conferenza socialista che ebbe luogo in Asti per parte del Deputato Ferri, ed il 7 giugno successivo al Congresso socialista circondariale astigiano in Asti. Nei giorni 11, 12, 13 e 14 luglio 1896 intervenne quale rappresentante della Sezione d'Asti al Congresso socialista nazionale di Firenze. È uno dei capi più influenti della Sezione d'Asti e ne presenzia quasi sempre le adunanze. Ammonizione, domicilio coatto, imputazioni, condanne: negativi”.

Il 7 agosto 1903 la R.^a Prefettura di Alessandria scrive, sul conto del Foa, le seguenti annotazioni: *“È sempre uno dei capi del partito socialista; fa parte di quel circolo, scrive sul «Galletto»; partecipa alle manifestazioni del partito, tanto che, lo scorso anno, coll'avv. Gemisto Borelli, rappresentò il gruppo d'Asti al Congresso d'Imola. Si occupa anche di propaganda sebbene non faccia conferenze pubbliche”.*

Il 28 ottobre 1910 la R.^a Prefettura di Alessandria aggiorna così le informazioni su Samuele Foa: *“Quantunque professi tuttora idee socialiste, è diventato però di carattere più calmo, e da diversi anni non ha più dato luogo a rimarchi speciali in linea politica”.*

Secondo il *“cenno biografico”* della R.^a Prefettura di Alessandria, Samuele Foa risulta morto ad Alessandria il 5 novembre 1917.

FORLANO Mario

Di Carlo e Gallo Giuseppina, nato a Ronsecco il 19 febbraio 1924, residente a Trino (corso Cavour 76), meccanico, comunista.

Il Forlano compare alle ore 15:50 del giorno 8 marzo 1944, presso gli uffici del Comando 28^a Legione della G. N. R. di stanza a Vercelli, *“dinanzi al Capitano Mecarelli Brenno-Aiutante Maggiore della 28^a Legione della G. N. R., Capitano Amerio Alberto-Comandante del*

Reparto di Formazione O. P. della 28ª Legione della G. N. R., Capitano Riboldazzi Piero-Ufficiale Addetto ai materiali della 28ª Legione della G. N. R., Capitano Ribosio Giuseppe-Capo Ufficio Matricola della 28ª Legione della G. N. R., Tenente Mainardi Piero-Ufficiale Addetto alla Prelegionaria e Propaganda della 28ª Legione della G. N. R. per essere interrogato circa la parte da lui avuta con altri nel canto dell'inno BANDIERA ROSSA levato dai giovani che si trovavano sul tram da Trino diretto a Vercelli alle ore 13,45" dello stesso giorno.

Le risposte date da Mario Forlano, da lui stesso sottoscritte in apposito verbale, nel corso dell'interrogatorio, sono le seguenti: *"Mi trovavo nella quarta vettura rimorchiata (ultima del convoglio) del tram che da Trino va a Vercelli alle ore 13 di oggi. Nella vettura ci trovavamo una sessantina di giovani diretti al Distretto Militare di Vercelli. Nella stessa vettura si trovava pure un Ufficiale dell'Esercito che credo abiti a Trino, avendo occasione di vederlo in divisa a Trino. A due chilometri circa da Trino, mentre mi trovavo nel corridoio della vettura, in piedi, ho udito levarsi il canto di BANDIERA ROSSA. Anch'io ho cantato poche parole dell'inno, poi smisi e mi avviai sulla piattaforma aperta. Il canto si spense dopo essere durato per pochi minuti. Non ho l'impressione che siano stati dei civili ad iniziare il canto. La vettura era quasi al completo di giovani diretti al distretto, eppertanto i civili non potevano essere in gran numero".*

Il giorno seguente (9 marzo, ore 11:15) Mario Forlano è condotto presso i locali della Squadra Politica di Vercelli e nuovamente interrogato, questa volta dal Maresciallo di Pubblica Sicurezza Bartolomeo Belsuini e dal Vice Brigadiere di Pubblica Sicurezza Giulio Cinque. Ai due ufficiali di Polizia Giudiziaria il Forlano rilascia la seguente dichiarazione: *"È vero che ieri sul tram da Trino a Vercelli alle ore 13,15 io unitamente ad altri miei amici abbiamo intonato l'inno BANDIERA ROSSA. Io capito subito che era proibito tale inno, smisi subito mentre gli altri continuarono ancora per pochi istanti. In seguito tutti d'accordo smettemmo di cantare. Non ho altro da aggiungere e non posso precisare chi fossero gli altri miei amici che cantavano tale inno".*

Alle 12:30 del 9 marzo 1944 gli agenti Belsuini e Cinque arrestano Mario Forlano *"siccome responsabile confesso di avere cantato sul tram di Trino, diretto a Vercelli, in presenza di altri viaggiatori l'inno BANDIERA ROSSA"*, che verrà immediatamente associato alle

locali carceri giudiziarie.

Mario Forlano, il giorno 11 marzo, verrà altresì “denunziato – dal Questore di Vercelli – al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato-Sezione Staccata di Torino, perché resosi responsabile di aver cantato in pubblico l'inno sovversivo BANDIERA ROSSA”.

Occorre aggiungere che in tutta questa vicenda accanto a Mario Forlano compare sempre Giuseppe Gorlero (di Michele e Alberico Antonietta) ed infatti, entrambi, saranno condannati dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, con sentenza n.° 279 del 15 luglio 1944, “alla pena di mesi sei (6) di reclusione ciascuno per aver cantato il giorno 8 marzo 1944 sul tramvai Trino-Vercelli l'inno sovversivo di BANDIERA ROSSA”.

Essendo detenuti presso le carceri giudiziarie di Vercelli dal 9 marzo 1944, la fine pena per Forlano e Gorlero sarebbe stata il 9 settembre successivo, ma il 21 luglio 1944 furono invece scarcerati e consegnati alle autorità germaniche per essere inviati al lavoro in Germania.

Il Forlano, prima di questi fatti, risultava essere militare appartenente all'Arma dell'Aeronautica ed arruolato di leva il 27 novembre 1942. Chiamato alle armi, giunge il 1° luglio 1943 “in forza effettiva all'aeroporto di Bresso in aggregazione al Dep. 8° Reggimento Fanteria di Milano”. Sbandato dopo l'8 settembre 1943, è richiamato l'8 marzo 1944, giorno in cui sarà arrestato per i fatti narrati precedentemente.

Preso in carico dalle Forze Armate tedesche il 21 luglio 1944, il Forlano dovrebbe essere arrivato in Germania il 13 settembre 1944, come testimonia il passaporto-libretto di lavoro (n. 277) rilasciato dalle autorità tedesche in tale data e con validità fino al 1° settembre 1946.

Dalla testimonianza della figlia (Carla) e del nipote (Giovanni Tricerri), si apprende che Mario Forlano “del periodo della prigionia ci ha sempre raccontato della fame tragica, zuppa schifosa e pelli di patate. L'unico fatto di cui ci parlava fu un incidente che ebbe durante il lavoro. Raccontava di essersi trovato su un'impalcatura a saldare [...] e di essere stato spinto da un tedesco che gli era accanto. La caduta da 6 metri gli procurò una commozione cerebrale ed un probabile coma (lui non ricordò nulla per un periodo di due settimane) da cui ne uscì solo perché non era il momento di morire. Dal risveglio ricordava di essere curato solo con acqua e una pastiglia rosa. [...] (Quando) venne defi-

nitivamente liberato, con Gorlero e altri, a piedi, ritornò verso l'Italia. A piedi, lui e Gorlero, passando per il Brennero fino a Milano, da qui in treno e poi (da Vercelli) con il vecchio tram fino a casa. Del ritorno ci ha sempre e solo detto di avere visto diversi compagni di viaggio morire per il troppo mangiare. Erano stati avvisati, alla partenza dal campo, di mangiare poco e masticare bene ma in molti la paura della fame era ancora una spinta psicologica fortissima”.

Dai “*fogli matricolari*” militari risulta che il Forlano è “*rientrato in territorio nazionale l'8.5.1945*” e “*dal 9.5.1945 al 20.4.1947 è considerato, d'autorità, in licenza illimitata s. a. in attesa di disposizioni*”.

A Mario Forlano è concessa la “*croce al merito di guerra per la campagna 1940-45*” con l'autorizzazione a fregiarsi del “*distintivo della guerra di Liberazione e ad applicare sul distintivo una stelletta d'argento*”.

Muore a Trino il 29 aprile 2007.

FRACASSI Carlo

Di Ignazio e Vallaro Giovanna, nato a Trino il 16 marzo 1909, manovale, sovversivo.

In una nota dei Carabinieri di Trino del 16 ottobre 1935 si apprende che il Fracassi con altri compagni (si veda **Clemente Francesco**) è arrestato il 26 giugno 1933 in quanto responsabile di canti sovversivi e grida sediziose.

Per i funzionari di Pubblica Sicurezza “*non è in grado di esplicare attività contro il Regime ma ama la compagnia di sovversivi e pregiudicati e nutre sentimenti identici agli stessi*”.

Secondo la Tenenza dei Carabinieri della R.^a Questura di Vercelli (nota del 21 maggio 1938) “*non è da inserire nell'elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze*”, anche se in una successiva segnalazione (2 maggio 1941) si afferma che “*non è meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi*”.

Muore a Trino il 13 gennaio 1997.

GADANO Francesco (detto “*Taplin*”)

Di Antonio e Mondino Orsola, nato a Trino il 27 maggio 1900. Contadino. Comunista.

Dopo lo scontro a fuoco tra social-comunisti e squadristi al bivio

di Palazzolo Vercellese del 29 maggio 1921 (dove per il fascista Benedetto Martinotti), il Gadano fece perdere le sue tracce riparando all'estero, probabilmente in Francia, anche se la R.^a Prefettura di Vercelli, ancora al mese di luglio 1929, comunica al Ministero dell'Interno che le *“indagini disposte per accertare l'attuale recapito del soprascritto comunista, hanno avuto finora esito negativo”* nonostante sia *“stato disposto riservato controllo della corrispondenza proveniente dall'estero diretta ai parenti del Gadano”*.

Era ritenuto il responsabile materiale dell'assassinio Martinotti.

Nella sua scheda biografica predisposta dalla R.^a Prefettura di Vercelli l'8 luglio 1929 si legge che *“nell'opinione pubblica riscuote cattiva fama. È ritenuto di carattere violento, di comune educazione e di intelligenza comune. Ha frequentato la 3^a classe elementare. Militò, giovanissimo ancora, nel partito socialista rivoluzionario e successivamente in quello comunista, svolgendo nel periodo rosso dell'immediato dopoguerra, attiva propaganda comunista fra le masse operaie incitandole alla rivolta contro i Poteri dello Stato. Non risulta abbia coperto cariche in seno ai partiti politici cui appartenne. La sera del 29.5.1921 con la correttezza di altri si rese responsabile di omicidio volontario in persona del fascista Benedetto Martinotti e di mancato omicidio volontario in persona di Saettone Mario, Corbellaro Francesco e di Cerutti Battista, reati consumati con uso di armi da fuoco, da punta e da taglio verso le ore 20 del suddetto giorno sullo stradale di Palazzolo e Trino Vercellese. Immediatamente dopo il fatto si rese irreperibile. Sembra che si sia rifugiato in Francia, ma malgrado le attive indagini non è stato possibile finora accertare il suo recapito. Per i reati sopramenzionati venne condannato con sentenza della Corte d'Assise di Torino in data 3.II.1923 ad anni 28 di reclusione”*.

Nel 1941, una nota della stessa R.^a Prefettura di Vercelli inviata al Ministero dell'Interno afferma che il Gadano risiede *“all'estero a recapito sconosciuto”*.

Francesco Gadano muore a Igny (Parigi) il 2 aprile 1959.

GARAVOGLIA Ulrico

Di Giovanni e Gaspardino Teresa, nato a Livorno Ferraris il 14 agosto 1883. Veterinario comunale a Trino. Antifascista.

L'8 maggio 1941 i funzionari di Pubblica Sicurezza della R.^a

Questura di Vercelli interrogano il dr. Garavoglia su una presunta frase da lui pronunciata contro il Regime. Ecco ciò che risponde l'indagato: *“Nego di aver mai pronunciato la frase che mi viene attribuita. Evidentemente è stata alterata, non so se intenzionalmente, una mia frase detta tempo fa ad una mia conoscente e cioè che, per far imparare bene le lingue ai figli, bisogna mandarli all'estero per qualche tempo”*.

Nello stesso giorno, sulla questione, è interrogato l'impiegato comunale Federico De Ambrogio, residente a Trino che, ai funzionari di Pubblica Sicurezza, risponde: *“La frase che ho riferito nel mio interrogatorio dinanzi ai Carabinieri è stata da me incidentalmente udita per la strada da persone che non conosco. Sono impiegato al Municipio di Trino e conosco il dott. Garavoglia al quale non posso muovere alcun appunto in linea politica”*.

Sull'antifascismo di Ulrico Garavoglia, la testimonianza del sociologo Franco Ferrarotti, nel contesto dell'attività resistenziale a Trino nel periodo 1943-1945, è assai indicativa: *“L'attività cospiratoria era naturalmente clandestina; un piccolo gruppo, che avevo all'epoca animato, era costituito in Trino dal dottor Garavoglia, veterinario, da sempre antifascista e anticlericale; Limenio Greppi, macellaio con casa e negozio in corso Cavour; Emidio Crosio, tipografo del “Corriere della Sera”. Ci si riuniva in casa del dr. Garavoglia, una villetta abbastanza appartata, e quindi più sicura, dalle parti della Stazione ferroviaria, tre, quattro volte al mese; d'inverno anche più spesso, approfittando del buio precoce e delle tenebre, rese ancora più fitte dall'oscuramento. Si discuteva del dopoguerra imminente e di come riorganizzare la vita politica e amministrativa [...]”*³⁴.

Muore a Trino l'11 dicembre 1953.

GARDANO Francesco

Di Carlo e Tricerri Teresa, nato a Trino il 10 novembre 1892. Residente a Torino poi Ivrea, tornitore meccanico, comunista.

Il Gardano è compreso in un elenco di 14 persone *“recentemente denunciate per attività comunista al Tribunale Speciale”*, redatto dalla Direzione Generale di P. S. il 23 aprile 1934. Notizie più precise

³⁴ Testimonianza scritta di Franco Ferrarotti a B. F., 9 settembre 2000.

sul fatto si hanno dalla R.^a Prefettura di Torino il 18 giugno 1934: *“Comunicasi che il soprascritto nel gennaio scorso venne qui arrestato e denunciato con altri al Tribunale Speciale, con rapporto in data 14 marzo scorso, per delitti contro i poteri dello Stato. Il Gardano era affiliato ad un vasto movimento di riorganizzazione del partito comunista, seguito da tempo dall’Ovra in collaborazione di questa R.^a Questura. L’attività del predetto in tale movimento è limitata alla partecipazione materiale a convegni clandestini. Il Gardano era già noto come socialista fin dal 1926, epoca in cui la Questura di Brescia lo segnalò come individuo che durante l’occupazione delle fabbriche, aveva fatto parte della Commissione interna di uno stabilimento di questa città”*.

Con sentenza del Tribunale Speciale, in data 27 novembre 1934, il Gardano è però *“assolto per non provata reità e scarcerato”*.

Il Gardano, al quale viene comunque *“disposta vigilanza”*, è rimesso in libertà il 12 dicembre 1934 e risiederà a Torino in via Vercelli 107, lavorando come meccanico presso la R.^a Scuola di Ingegneria del Politecnico, in corso Massimo d’Azeglio.

Una nota della R.^a Prefettura di Vercelli, datata 22 dicembre 1937, segnala che il Gardano *“si è definitivamente trasferito ad Ivrea, ove è occupato quale operaio presso la ditta «Olivetti». Viene vigilato dalla R.^a Questura di Aosta alla quale è stato segnalato”*.

Sempre la R.^a Prefettura di Vercelli, l’11 giugno 1938, comunica al Ministero dell’Interno che il Gardano, ormai residente ad Ivrea, *“non ha più dato luogo a rilievi con il suo comportamento politico. È iscritto al Dopolavoro «Olivetti» ed al Sindacato dell’Industria. Non avendo però dato prove sincere di ravvedimento, viene tuttora vigilato”*.

Dall’agosto 1941 trova occupazione a Torino presso la ditta Guinzio-Rossi e C. dove, secondo la R.^a Prefettura di Aosta, *“è capo reparto ed è molto stimato dai datori di lavoro”*.

La stessa R.^a Prefettura aggiunge che *“il predetto ha sempre domiciliato in Ivrea, ove risiede la famiglia: moglie e figlia, alla quale è assai affezionato. Nel lontano passato professò idee sovversive, ma da tanti anni non manifesta sentimenti del genere, per cui si propone che venga radiato dal novero dei sovversivi”*: la qual cosa venne fatta il 31 agosto 1941.

Muore a Trino il 26 ottobre 1964.

GARDANO Giovanni

Di Giuseppe e Tricerri Felicita, nato a Trino il 3 febbraio 1877. Commesso farmacista. Socialista.

Un cenno biografico contenuto nel CPC, alla data del 18 gennaio 1902, annota che *“la fama che – il Gardano – riscuote in pubblico non è buona. È di carattere piuttosto violento, di educazione, intelligenza e cultura limitate. Ha fatto le sole cinque classi elementari e non ha titoli accademici; prima fiacco lavoratore, attualmente assiduo; ritrae i mezzi dalla farmacia che ha rilevato (sic) a Cavallermaggiore. Professa idee socialiste come nel passato. Nel suo partito godeva poca influenza quando era a Trino. Tornato da militare si è occupato unicamente dei suoi interessi”*.

In effetti per Giovanni Gardano il periodo di maggior slancio nell'attività politica fu tra il 1896 ed il 1898.

Considerato dalla stampa clericale come *“apostolo del socialismo”* tenne, in preparazione delle elezioni politiche del 1897, diverse conferenze a Trino, Bianzé e Pontestura. Fu più volte denunciato e riportò anche delle condanne.

La prima denuncia la ebbe per effetto di riunioni non autorizzate tenute nei giorni 25 e 26 gennaio 1897 a Trino. Dai processi verbali redatti dai Carabinieri risulta che il Gardano si recava nei pressi del *“cimitero di questa città”* e *“alla Cappelletta di san Michele”*, nel primo pomeriggio, e qui in presenza di *“oltre cento e quaranta individui di ogni età”* teneva *“riunioni a scopo di propaganda socialista”* che duravano da un minimo di un quarto d'ora ad un massimo di quarantacinque minuti. Per questa prima infrazione Giovanni Gardano fu riconosciuto colpevole di inosservanza dell'art. 1 del T. U. di Pubblica Sicurezza 30 giugno 1889 e condannato alla multa di lire 25, commutata nella riprensione giudiziale.

Diversa sarà la trasgressione commessa a Pontestura ai primi di febbraio del 1897, per la quale fu processato il 18 febbraio 1897: aveva *“predicato socialismo sul greto del Po [...] gridando abbasso la borghesia”*. Processato dal pretore di Pontestura sarà condannato ad un giorno di reclusione.

Più emblematico sarà il complesso dei fatti commessi in Trino l'8 febbraio 1897, per i quali venne arrestato suscitando le proteste del giornale socialista *“Il Lavoratore Novarese”* che lo descrive, scortato

dalla forza pubblica, *“fiero percorrendo via Cavour protendeva avanti le mani incrociate, perché a nessuno sfuggisse quest’infamia, ed esclamando quando incontrava dei conoscenti: così si menano in prigione i galantuomini”*. Detenuto dall’8 febbraio 1897, il Gardano era imputato presso il Tribunale di Vercelli: 1) *“Di oltraggio con minacce [...] per avere la sera delli 8 febbraio 1897 in Trino, in loro presenza ed a causa delle loro funzioni, offeso l’onore e il decoro delle guardie campestri di detto Comune, Picco Pietro e Pugno Giovanni, colle seguenti parole «Siamo continuamente pedinati da guardie e carabinieri, ma noi non abbiamo paura, vogliamo la libertà col ferro e col sangue»”*; 2) *“Di altro simile reato [...] per avere la sera stessa in Trino, offeso poi in loro presenza ed a causa delle loro funzioni, l’onore ed il decoro dei RR. CC. Pesarini Giovanni Battista e Brighetti Francesco colle parole, loro dirette con fine di scherno e dispregio: «Che sguardi acuti – I socialisti di Trino danno la buona notte ai Carabinieri» accompagnando tali parole coll’atto di levarsi il cappello, che provocò le risa degli astanti e della comitiva, colla quale erasi in quella sera accompagnato”*.

Il Tribunale di Vercelli condannò il Gardano alla reclusione per un mese e ventuno giorni ed alla multa di 69 lire. La pena pecuniaria venne poi condonata con declaratoria 17 febbraio 1901 della Corte d’Appello di Torino, in forza del Regio Decreto di amnistia 11 novembre 1900.

Giovanni Gardano fu mandato a scontare la pena nelle carceri di Vercelli e precisamente nella cella n.º 9, che gli sarà fatale. Qui infatti per un certo periodo di tempo fu in compagnia di un altro detenuto accusato di gravi irregolarità nella gestione del pubblico denaro commesse in Novara, poi deceduto nelle stesse carceri. Da lui il socialista trinese raccolse alcune notizie confidenziali che pubblicò in una lettera su *“Il Lavoratore”* del 21 agosto 1897. In quella lettera esternava anche il sospetto che quel detenuto *“fosse stato spento ad arte, forse nel timore che egli potesse fare la luce su qualche punto oscuro”*. Questa affermazione gli costò un processo per diffamazione intentatogli dai sanitari delle carceri vercellesi, in cui (sentenza 28 luglio 1898 del Tribunale di Torino) gli furono inflitti 20 mesi di reclusione. Questa condanna inizia la sua parabola discendente ed il suo distacco dalla militanza attiva nel socialismo come evidenzia il cenno biografico dianzi citato.

La débâcle del Gardano non termina però con il processo di To-

rino del 1898. Ebbe ancora a che fare con la giustizia nel 1910, quando fu condannato a 3 anni e 2 mesi di reclusione per bancarotta fraudolenta dalla Pretura di Finalborgo. Allora, se non già nel 1909, prima di quest'ultimo processo, era emigrato in America da dove non diede più notizia di sé.

GARDANO Giovanni

Di Bartolomeo e Novaretti Luigia, nato a Trino il 19 luglio 1884. Contadino, comunista.

Il 30 ottobre 1930 la R.^a Questura di Vercelli informa i Carabinieri di Trino che il Gardano è stato dimesso dal carcere il 21 aprile 1930, essendo stato *“condannato ad anni 13 per complicità nella uccisione di un sottufficiale dell’Arma e mancato omicidio di un carabiniere a Gassino il 16 aprile 1920”*.

Le carte della R.^a Questura annotano poi che il Gardano *“faceva parte del partito rivoluzionario socialista e, dopo la scissione, del partito comunista. È uno dei comunisti più ferventi del luogo, prepotente e violento. È pericoloso, si propone per i vincoli dell’ammonizione”*.

Prima della sentenza di condanna ad anni 13 di reclusione (per omicidio volontario) emessa dalla Corte d’Assise di Torino il 30 giugno 1922, la carriera penale del Gardano è così cadenzata dalla Pretura di Trino: 4 marzo 1899 (giorni 3 di reclusione per furto); 22 aprile 1903 (giorni 33 di reclusione e £ 120 di multa per oltraggio); 17 dicembre 1904 (giorni 16 di reclusione per lesioni); 29 maggio 1909 (multa di £ 15 per minacce); 29 maggio 1910 (giorni 15 di reclusione e £ 10 di multa per danneggiamento); 30 luglio 1920 (mesi 2 di reclusione per violenza e minaccia a Pubblico Ufficiale).

Sempre la R.^a Questura in una nota del 29 luglio 1936 sottolinea che *“il nominato è compreso tra le persone da arrestare in determinate contingenze (5^a categoria). A Trino lo si considera scimunito (sic). Non è mai stato politicamente pericoloso. Si propone sia depennato dalla 5^a categoria”*.

Nella primavera del 1937 per i Carabinieri di Trino *“il Gardano è ancora tra le persone da arrestare in determinate circostanze”*, cosa che viene fatta il 20 aprile con altri tre compagni (l’omonimo Giovanni Gardano, nato l’8 agosto 1905, Giuseppe Demaria e Salvatore Spirito) e rimesso in libertà il successivo 22 aprile.

Dopo questo fatto il Gardano crede che sia ormai giunto il momento di chiedere al Prefetto della Provincia di Vercelli di porre fine all'accanimento politico-giudiziario nei suoi confronti, e il 31 luglio 1937 gli scrive perciò la seguente lettera: *“Il sottoscritto Gardano Giovanni fu Bartolomeo abitante in Trino Vercellese, ex combattente della classe 1884 espone a Sua Eccellenza Ill.^{ma} quanto segue: sposato sono padre di quattro figli, di cui due maschi e due femmine, uno dei quali è Sergente e tutt'oggi in Africa Orientale. Nel dopo guerra per ragioni di lavoro dovetti trasferirmi a Gassino. Una fatale domenica mi trovai con altri compaesani in una osteria. Nacque con un Brigadiere dei RR. CC. una disputa perché si cantava. Il poveretto vilmente aggredito morì ed io per forza di circostanze coinvolto con i compagni e duramente condannato. Scontata con rassegnazione e buonissima condotta la mia pena ritornai a casa convinto di avere abbondantemente espiato la mia colpa. Invece no. Benché non sia mai stato iscritto o abbia militato per alcun partito, in occasione della venuta di qualche stimata personalità nella nostra Provincia od in quelle viciniore sono chiamato e rinchiuso in guardina, come tipo pericoloso. A parte la continua onta e umiliazione mia personale sta l'onore dei miei figli che desiderosi di accasarsi e sistemarsi si vedono se non sfuggiti assai menomati. Voglia Vostra Eccellenza Illustrissima porre fine a tanto strazio riabilitando una onesta e laboriosa famiglia”*.

Anche la sezione trinese del P. N. F. cerca di “riabilitare” il Gardano con una dichiarazione del segretario del fascio locale Carlo Rosso datata 2 agosto 1937, che lo stesso Gardano allegherà alla lettera inviata alla R.^a Prefettura di Vercelli: *“Colla presente si dichiara che il sig. Gardano Giovanni fu Bartolomeo rientrato a Trino il 22 aprile 1930 (dopo aver scontato con rassegnazione n. 10 anni di carcere perché casualmente coinvolto in un grave reato nel 1920 in Gassino Torinese) ha sempre tenuta buona condotta ed irreprensibile sotto ogni rapporto. La sua attività è completamente dedita al lavoro ed alle cure della sua numerosa famiglia. Si rilascia la presente dichiarazione perché il sig. Gardano possa servirsene e presentarla alle Autorità Tutorie allo scopo di ottenere quella tranquillità e quiete alle quali oramai ne ha acquistato pieno diritto”*.

Il 24 agosto 1937 il Questore di Vercelli su conforme parere favorevole dei Carabinieri di Vercelli autorizza di depennare il Gardano

“dall’elenco delle persone da arrestare in determinate circostanze”.

Alla data del 2 maggio 1941 il Gardano non è però *“ancora meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi”.*

È morto a Trino il 19 maggio 1960.

GARELLA Eligio

Di Giuseppe e Traversa Margherita, nato a Trino il 13 ottobre 1898.

Quando la R.^a Ambasciata d’Italia a Parigi il 19 maggio 1923 segnala al Ministero dell’Interno che a Villerupt (Meurthe Moselle) dimora il *“comunista”* Eligio Garella di Giuseppe e Traversa Margherita nato a Trino il 13 ottobre 1898, si scopre che di Garella Eligio di Giuseppe ecc..., ne esistono due. Il primo, di professione manovale, dimorante in Lussemburgo, il secondo, di professione tintore, residente a Torino via Lessolo n. 35. Ma qual è quello vero e quello sedicente?

In data 8 ottobre 1923 la R.^a Prefettura di Torino scrive al Ministero dell’Interno una lunga lettera per cercare, se non di risolvere, almeno di spiegare il mistero: *“Con riferimento alle ministeriali suindicate, pregiomi comunicare che le indagini finora praticate in ordine alla identificazione del sedicente Garella Eligio di Giuseppe, non hanno dato un risultato positivo. La Sottoprefettura di Vercelli cui era stata trasmessa, in visione, la fotografia del sedicente Garella Eligio, attualmente dimorante a Lussemburgo, ha, con lettera in data 10 agosto u. s., riferito quanto segue alla locale R.^a Questura: «L’individuo di cui alla fotografia che si restituisce è precisamente il Garella Eligio di Giuseppe e di Traversa Margherita, nato a Lucedio frazione di Trino Vercellese il 13.10.1898. Costui emigrò da Trino fin dall’11 novembre 1912, trasferendosi in codesta città. Da questi atti nulla risulta a suo carico e non ottenne il Garella il passaporto per l’estero da quest’ufficio. Il Comandante della Stazione dei RR. CC. di Trino sospetta che l’individuo con le stesse generalità e residente a Torino, in via Lessolo 35, sia uno dei vari ricercati di quel comune il quale si mantiene nascosto, favorito dai di lui famigliari, e ciò deve essere vero, perché il vecchio portalettere di Lucedio, frazione di Trino Vercellese afferma che le generalità di Garella Eligio residente a Lussemburgo corrispondono all’individuo in fotografia».*

La locale R.^a Questura con lettera in data 22 settembre u. s. ri-

spose alla Sottoprefettura di Vercelli come appresso: «Con riferimento al foglio di codesto ufficio in data 18 agosto u. s. n. 888, comunico che l'individuo abitante in Torino via Lessolo 35, ha insistito nel dichiarare di essere proprio il Garella Eligio di Giuseppe e di Traversa Margherita nato a Lucedio di Trino Vercellese il 13.X.1898, trasferitosi da Trino in questa città fin dal novembre 1912. Egli ha presentato l'unita fotografica asserendo di non essere mai stato all'estero. Tali dichiarazioni sono state confermate dai di lui genitori a nome Garella Giuseppe, tramviere presso questa azienda municipale e madre Traversa Margherita, anche essi trasferitisi da Trino in questa città nel novembre 1912. Prego pertanto accertare d'urgenza se, come sembra a quest'ufficio, il vero Garella Eligio non sia quello dell'unita fotografica, anziché l'individuo ora dimorante nel Lussemburgo, del quale fu precedentemente data in visione la relativa fotografia. Aggiungo che il Garella residente a Torino è in possesso del foglio di congedo dal servizio militare in data 18 novembre 1920 e del certificato della conseguita Croce al merito di Guerra rilasciatagli dal Comando del 20° Corpo d'Armata in zona di guerra. Egli ritiene che il sedicente Garella dimorante attualmente nel Lussemburgo, sia venuto in possesso dei suoi documenti personali che erano contenuti nel portafogli rubatogli a Bengasi nella sede del Comando di sussistenza, dove nel settembre 1920 prestava servizio. Attendo sollecito riscontro dovendo riferire in proposito al Ministero».

La locale R.^a Questura è in attesa della risposta, già sollecitata alla Sottoprefettura di Vercelli, per poter stabilire se il vero Garella Eligio sia quello dimorante a Lussemburgo ovvero, come sembra più probabile, quello residente a Torino. Del risultato delle ulteriori indagini avrò cura di informare sollecitamente codesto Onorevole Ministero. Sarebbe opportuno intento che codesto Onorevole Ministero richiedesse al Ministro d'Italia a Lussemburgo le impronte digitali del sedicente Garella, colà dimorante, per agevolare la di lui identificazione”.

Una settimana dopo (il 15 ottobre) la stessa R.^a Prefettura di Torino sembra fare un bel passo avanti nella risoluzione del rebus relativo all'omonimia dei Garella, allorchè scrive al Ministero dell'Interno che “da ulteriori accertamenti fatti eseguire dalla Sottoprefettura di Vercelli nella frazione di Lucedio del Comune di Trino Vercellese, è risultato che l'individuo residente a Torino, di cui all'unita fotografica, è stato riconosciuto il vero Garella Eligio fu Giuseppe e di Traversa Margherita,

nato a Lucedio di Trino Vercellese il 13.10.1898. Il medesimo, a quanto assicurano persone di Lucedio, che lo conoscono, si recò un mese fa in quella frazione per visitare i suoi conoscenti. Resta pertanto accertato che l'individuo che attualmente trovasi a Lussemburgo è quegli che ha falsamente dichiarato di chiamarsi Garella Eligio, servendosi di alcuni documenti rubati al vero Garella”.

La conferma definitiva della risoluzione del caso arriva il 25 ottobre 1923 quando la R.^a Legazione d'Italia in Lussemburgo comunica al Ministero dell'Interno di aver *“fatto ricercare il sedicente Garella Eligio, ma egli ha lasciato Esch sur Alzette il 9 luglio scorso, ossia qualche giorno dopo avere firmato in questa Cancelleria Consolare il verbale inviato a codesto R.^o Ministero con rapporto del 5 luglio scorso n. 1298 (nel quale il Garella «lussemburghese» “rivendicava vivamente la sua identità”, ndr). Ciò prova che egli si sentiva colpevole”.* In aggiunta a queste annotazioni la R.^a Legazione trasmette alcuni documenti *“che potranno servire al Ministero per denunciare il sedicente Eligio Garella all'Autorità Giudiziaria”.*

Garella Eligio nato alla frazione Lucedio di Trino muore a Torino il 1° dicembre 1942.

GARELLA Luigi

Di Eusebio e Riva Luigia, nato a Trino il 24 gennaio 1888. Residente a Torino, tramviere, comunista, confinato, diffidato.

In una scheda biografica della R.^a Prefettura di Torino del 19 maggio 1931 si annota che *“Garella Luigi risulta di regolare condotta morale. Politicamente è noto alla locale Questura sin dal 1922, epoca in cui venne segnalato come professante idee comuniste delle quali svolgeva attiva propaganda. Fu frequentatore assiduo di circoli sovversivi e fece parte della commissione interna dell'Azienda Tramvie Municipali. Nel dicembre 1926, non avendo modificati i suoi convincimenti venne diffidato a termine dell'art. 166 della Legge di P. S., e nell'anno successivo gli fu imposta la carta d'identità ai sensi dell'art. 3 della predetta Legge. Recentemente il predetto si è reso promotore della raccolta di fondi tra il personale tramviario, per un banchetto di intonazione politica, da tenersi fuori Torino il 1° maggio facendosi versare dagli aderenti al pranzo la quota di lire cinque mensili. Egli avrebbe preso parte, con circa venti persone ad altro banchetto sempre*

a sfondo politico tenutosi a Castagneto Po. In esso però non si tennero discorsi, per non far sorgere sospetti sul vero motivo della riunione. Il Garella il quale ha sempre svolto opera avversa al Regime, con critiche aspre e commenti inurbani è stato denunciato alla locale Commissione Provinciale per la Assegnazione al confino di Polizia”.

Sempre dalle annotazioni della R.^a Prefettura di Torino si registrano le seguenti informazioni:

9 luglio 1931: *“La locale commissione provinciale, con ordinanza in data 1° corrente, ha assegnato il Garella Luigi al confino di polizia per la durata di un anno. Il presente viene anche comunicato alla Questura di Vercelli”.*

15 marzo 1932: *“Per disposizione di S. E. il Capo del Governo, al Garella Luigi è stato condonato il residuale periodo di confino”.*

21 marzo 1932: *“Il Garella Luigi, proveniente dalla colonia di confino di polizia di Longobucco, ha fatto qui ritorno ed ha ripreso dimora in via Andorno n. 47. Nei suoi confronti è stata disposta opportuna vigilanza. Il presente cenno è inviato alle Questure di Cosenza e Vercelli”.*

4 agosto 1933: *“[...] Risiede tuttora in questa città, via Fiorano n. 11, senza dar luogo a rilievi. È fattorino presso le tramvie municipali ed è iscritto ai Sindacati Fascisti di categoria”.*

Dal 1934 al 1937 continua ad essere segnalato e vigilato attraverso rapporti trimestrali della R.^a Prefettura di Torino.

Muore a Torino il 26 settembre 1948.

GIANOTTI Domenico

Di Carlo e Saettone Teresa, nato a Trino il 5 aprile 1900. Residente a Torino, operaio, socialista. Iscritto nella *“Rubrica di frontiera”*.

Si era trasferito da Trino a Torino all'età di 17 anni senza mai più farvi ritorno.

Il 25 agosto 1931 il Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia di Lione comunica al Ministero dell'Interno che sabato 29 agosto 1931 *“sarà rilasciato al connazionale in oggetto passaporto per la destinazione della Francia con validità «un anno». Il Gianotti ha dichiarato di essere intenzionato di recarsi a Torino in famiglia domenica 30 corrente e che partirà da Lione la sera del 29. Durante la sua permanenza nel limitrofo Comune di Villeurbanne, non risulta abbia dato luogo a parti-*

colari rilievi con la sua condotta politica. Il Gianotti ha dichiarato di essere spatriato clandestinamente per motivi di lavoro nell'agosto 1930".

In una nota (datata 16 settembre 1931) della R.^a Prefettura di Torino inviata alla Direzione Generale della P. S. del Ministero dell'Interno si comunica "che il Gianotti venne segnalato alla locale Questura con lettera n. 34 del 2 aprile 1926 alla soppressa Sottoprefettura di Vercelli, come socialista non pericoloso. Il predetto nel 1925 venne segnalato alla Questura in sede come sottoscrittore del «Soccorso Rosso Internazionale-Comitato Pro Vittime Politiche». Non consta che il Gianotti abbia in questa città svolto propaganda sovversiva".

Una nota informativa del 13 giugno 1938 redatta dalla R.^a Prefettura di Vercelli segnala al Ministero dell'Interno che il Gianotti "risulta risiedere tuttora a Torino, serbandolo regolare condotta politica. È iscritto alla Confederazione Fascista dei Lavoratori dell'Industria e al Dopolavoro Aziendale Fiat. Viene tuttora vigilato".

Alla data del 13 maggio 1941 il Gianotti viene ancora "vigilato non avendo dato prove concrete di ravvedimento".

È morto a Torino l'8 gennaio 1971.

GIORDANO Bruno (detto "Già")

Di Michelangelo e Irico Rosa, nato a Trino il 21 aprile 1920.

È arrestato, dai Carabinieri di Trino, il 15 aprile 1944 con Dorato Lino e Montagnini Giovanni per i fatti successi il 26 luglio 1943 a Trino.

Tutti e tre sono associati nel carcere mandamentale di Trino e trasferiti il 23 aprile 1944 alla Questura di Vercelli.

Il Giordano ricorderà questo fatto il 16 maggio 1945 quando, scrivendo alla "Sezione Epurazione del CLN di Trino", denuncerà il brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Capello con queste parole: "Mi arrestò, mi percosse e mi ingiuriò come un volgare delinquente; usò violenza onde firmassi verbali non rispondenti a verità. Per quest'uomo ho trascorso tre mesi e mezzo di carcere"³⁵.

Per altre notizie si veda **Barale Primina**.

Muore a Trino il 19 gennaio 1999.

³⁵ ASV, Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo. Mazzo 11 – Commissione di Epurazione a Trino.

GORLERO Francesco (detto “Cucu”)

Di Vincenzo e Gennaro Clara, nato a Trino il 12 luglio 1890. Emigrato in Francia. Muratore. Socialista. Iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”.

Il R.° Console d’Italia a Reims, con il telespresso n. 2560/159 del 21 maggio 1935 inviato al Ministero degli Affari Esteri segnala che “*da buona fonte vengo informato che l’individuo in oggetto dimorante a Troyes (Aube) sarebbe di sentimenti antifascisti e terrebbe discorsi che non lascerebbero alcun dubbio circa la sua ostilità al Governo e al Regime*”.

Ulteriori informazioni raccolte dalla R.^a Prefettura di Vercelli il 1° luglio 1935, documentano che il Gorlero “*risulta emigrato in Francia nel 1922, con regolare passaporto, per ragioni di lavoro. A suo carico esiste il seguente procedimento penale: sentenza Corte d’Appello di Torino in data 30.12.1921, condannato ad anni due e mesi otto di reclusione per lesioni. Risulta di carattere violento e dedito alle bevande alcoliche. Per quanto riguarda la sua condotta politica consta che fu iscritto al partito socialista, ma non ricoprì cariche direttive. In Trino Vercellese dimorano i suoi genitori ai quali fece visita lo scorso anno*”³⁶.

Il Gorlero continua ad essere accuratamente vigilato: nel febbraio 1936 per il suo ritorno a Trino in occasione dei funerali della madre, nel gennaio 1937 nella circostanza di una breve permanenza a Trino per assistere il padre gravemente ammalato.

Il 16 ottobre 1938 il Ministero dell’Interno comunica al Prefetto di Vercelli che “*da notizie riservatamente assunte – attraverso il R.° Consolato d’Italia a Reims – non risulta che l’individuo in oggetto svolga attività politica. Si mantiene tranquillo*”.

Al mese di febbraio 1940 il Gorlero risulta ancora iscritto “*nello schedario dei sovversivi*” della Provincia di Vercelli “*con la qualifica di «socialista»*”.

Nel maggio 1941 risiede ancora in Francia.

È morto a Troyes il 13 settembre 1971.

³⁶ La condanna del Gorlero è relativa all’esito del processo penale intentato a lui, a Lorenzo Palazzi e al ventinovenne Artebano Mandarinini (altri partecipanti all’azione incriminata “*rimasero sconosciuti*”) per aver procurato diverse lesioni a Leandro Gellona (fondatore del fascismo vercellese e trinese) nel corso di uno scontro avvenuto presso la stazione ferroviaria di Trino il 6 marzo 1921 (ASV, sentenza Tribunale penale di Vercelli, 27 giugno 1921).

GORLERO Giuseppe (detto “Pulaiat”)

Di Michele e Alberico Antonietta, nato a Trino il 10 aprile 1925. Pollivendolo, comunista.

Con **Mario Forlano** (vedi) verrà arrestato per aver cantato BANDIERA ROSSA sul tram della linea Trino-Vercelli l'8 marzo 1944.

Anch'egli è interrogato dalla Squadra Politica in Vercelli (alle ore 11:50 del 9 marzo 1944) alla quale rilascerà la seguente dichiarazione: *“È vero che ieri sul tram in partenza da Trino a Vercelli verso le ore 13,20 nella quarta vettura mi trovavo assieme ad altri miei amici che dovevamo presentarci al Distretto Militare di Vercelli per il servizio militare. Tra gli altri inni e canzoni patriottiche che si andava cantando sentii cantare l'inno BANDIERA ROSSA da persona che non saprei precisare chi fosse ed allora io ed il mio amico Forlano seguimmo solo per pochi istanti accompagnando tale canto. Però siccome alcuni viaggiatori intimarono di smetterla allora cessò subito tale canto. Sia io che il Forlano prima della partenza bevemmo alquanto vino e ci trovammo un po' alticci. Non ho altro da aggiungere se non che ero iscritto all'organizzazione G. I. L. e mai ho avuto in mente di avere idee sovversive”*.

Anche il Gorlero, come il Forlano, fu condannato a sei mesi di carcere, ma scarcerato il 21 luglio 1944 per essere inviato, con il compagno, al lavoro in Germania³⁷.

³⁷ Giuseppe Gorlero e Mario Forlano furono i due “capri espiatori” delle ventuno giovani reclute trinesi che, l'8 marzo 1944, sulla quarta vettura della tramvia Trino-Vercelli cantarono BANDIERA ROSSA e che, per tale ragione, furono bloccate, al loro arrivo a Vercelli, dalla G.N.R. e tradotte presso gli uffici della Questura repubblicana per essere interrogate. Oltre al Gorlero ed al Forlano i giovani di Trino che occupavano la quarta vettura erano: *“Mario Aducco di Domenico (classe 1924), Bernardo Ardissonne di Giuseppe (cl. 1925), Teresio Balocco fu Giuseppe (cl. 1925), Ferruccio Bazzacco di Giovanni (cl. 1925), Quansito Bodiglio fu Giovanni (cl. 1923), Teresio Borla di Eugenio (1925), Michele Cattaneo (cl. 1920), Mario Cossardo di Ernesto (cl. 1925), Adriano Crosio fu Domenico (cl. 1925), Giuseppe Defilippi di Antonio (cl. 1924), Giovanni Ferraris di Giuseppe (cl. 1924), Alessandro Ferrarotti di Giovanni (cl. 1924), Gio. Batt. Fossarello di Giuseppe (cl. 1923), Giovanni Gorlero fu Umberto (cl. 1923), Mario Isacco di Salvatore (cl. 1925), Luigi Mancini di Angelo (cl. 1923), Pierino Mosso di Angelo (cl. 1923), Federico Ottavis di Battista (cl. 1923), Carlo Traversa di Domenico (cl. 1924)”* (ASV, Gabinetto di Prefettura, serie I, mazzo 107).

GUASCHINO Vincenzo

Di Francesco e Demaria Maria, nato a Trino il 5 aprile 1910. Cementiere, antifascista.

Il 14 giugno 1941, ai sensi dell'art. 164 del T. U. delle Legge di P. S., è diffidato dal Maresciallo Maggiore dei Carabinieri di Trino, Luigi Barbieri, a non dare più *“luogo a rilievi politici con la sua condotta futura”*.

Il 26 giugno 1944 la Squadra Politica della Questura di Vercelli giunge a Trino, alle ore 7 del mattino, per *“eseguire fermo”* del Guaschino e *“per eseguire perquisizione”* della sua casa. Dal verbale degli agenti si legge che *“recatici nella di lui abitazione onde eseguire il fermo, dalla moglie del medesimo, Martinotti Vincenzina di Francesco e Bausardo Luigia nata a Trino l'8 dicembre 1920, si veniva a conoscenza che il Guaschino si era allontanato da casa per recarsi presso qualche cascina onde acquistare un maiale. Si procedeva subito alla perquisizione onde accertarsi se il suddetto Guaschino si fosse nascosto nella stessa casa oppure in qualche abitazione o solaio del vicinato. Le ricerche davano esito negativo, come pure esito negativo aveva la perquisizione effettuata nel di lui domicilio. Ci si recava nella fabbrica dove avrebbe dovuto riprendere, dopo il riposo domenicale, il suo lavoro. Ma anche qui del Guaschino nessuna traccia”*.

Il 3 luglio dello stesso anno la Squadra Politica della Questura vercellese invia un telegramma a tutti i *“Questori dell'Italia Repubblicana”* per ricercare, arrestare e tradurre a Vercelli *“Guaschino Vincenzo [...] antifascista allontanatosi per ignota destinazione”*.

Muore a Trino l'11 agosto 1987.

GUASCHINO Vincenzo (detto “Giovanni”)

Di Giuseppe e Guazzone Maria, nato a Trino il 24 aprile 1902. Frate Domenicano. Antifascista.

Sul conto del nominato la R.^a Questura di Vercelli annota le seguenti segnalazioni:

30 maggio 1942: telegramma dove si informa che il frate domenicano, residente a Genova è stato *“recentemente diffidato dalla Questura di Torino perché durante la predica aveva fatto inopportuni accenni di carattere politico”*.

6 giugno 1942: la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli informa il

Questore di Ravenna che il Guaschino, a Trino il 28 maggio 1942 per una breve visita alla famiglia, “*non ha dato luogo a rilievi*”.

24 giugno 1942: la R.^a Questura di Genova segnala a quella di Vercelli che il frate è stato rintracciato a Genova ed è stata disposta la sorveglianza.

17 gennaio 1943: un telegramma riporta la notizia che il Guaschino è stato arrestato a Faenza e proposto per i provvedimenti di polizia.

10 febbraio 1943: la R.^a Prefettura di Ravenna comunica a quella di Genova che il frate è stato ammonito in data 9 febbraio 1943 e munito di foglio di via obbligatorio per Genova.

2 marzo 1943: la R.^a Questura di Genova comunica a quella di Campobasso che “*il nominato è stato trasferito dal Maestro Generale a Cercemaggiore ed è partito il 25 febbraio 1943*”.

16 dicembre 1943: si segnala che è ripartito da Trino, dove era giunto per visitare la madre ammalata, alla volta di Genova “*senza dar luogo a rilievi*”.

È morto a Trino il 27 dicembre 1982.

GUAZZONE Giovanni

Di Carlo e Buffa Teresa, nato a Trino il 18 maggio 1880. Sarto, celibe.

Il suo “*cenno biografico*” al 1° luglio 1899 annota: “*Gode di mediocre fama nell’opinione pubblica [...] È lavoratore assiduo: trae unicamente dal lavoro i mezzi del proprio sostentamento. Frequenta buone compagnie ma è pure in relazione con affiliati ai partiti estremi. Si comporta bene verso la famiglia. Non ha mai coperto né copre cariche amministrative o politiche. Non è, ne lo fu, precedentemente iscritto a nessun partito; ha però tendenze socialiste. Non ha influenza di sorta né in paese né fuori. È stato in corrispondenza epistolare col socialista anarchico Crosio Secondo di Trino col quale sembra abbia interrotto la relazione. Non ha mai dimorato all’estero. Non ha mai appartenuto né appartiene ad associazioni sovversive di Mutuo Soccorso, o di altro genere. Non ha collaborato né collabora alla redazione di giornali, ha ricevuto giornali anarchici dal Crosio suddetto ma non ne fece diffusione. Non ha mai fatto né fa propaganda. È incapace di tenere conferenze, né mai ne ha tenuto. Tiene contegno deferente verso le autorità. Non*

ha mai preso parte a manifestazioni del partito. Non fu mai proposto per la giudiziale ammonizione né per il domicilio coatto. Fu processato, insieme col Pavese e col Crosio quale imputato del reato di cui agli articoli 246-247 del Codice Penale, ma con sentenza del Tribunale di Pinerolo del 16 giugno 1899 fu assolto per inesistenza di reato”.

Il 30 agosto 1930 la R.^a Prefettura di Torino propone al Ministero dell’Interno (Direzione Generale P. S. Casellario Politico Centrale) “*la di lui radiazione dal Casellario Politico”.*

Muore a Torino il 25 gennaio 1963.

GUENNO Felice

Di Giuseppe e Mosso Teresa, nato a Trino il 17 settembre 1905. Calderaio, comunista.

Da una nota della R.^a Prefettura di Torino del 27 febbraio 1930 e da un “*cenno biografico*” redatto dalla stessa il 3 marzo 1930 si apprende che “*Guenno Felice si è trasferito a Torino (da Trino, ndr) nel 1919 ed è noto alla locale R. Questura sin dal 1920, epoca in cui fu fermato per misure di P. S. [...] La sera del 23 novembre 1922, sorpreso in una riunione degli arditi del popolo nel circolo Carlo Marx (di Torino, ndr), venne fermato per misure di P. S., ma fu rilasciato perché venne, allora, accertato che frequentava detto circolo più a scopo ricreativo che politico. Successivamente non ha dato luogo a rilievi con la sua condotta morale e politica sia perché in famiglia si comportava bene e sia perché era assiduo lavoratore, con carattere serio e con discreta educazione. Ha frequentata la quinta elementare ed è di comune intelligenza e coltura, ma non capace di tenere conferenze. Frequentava i compagni di lavoro e verso l’Autorità teneva contegno rispettoso. Non è stato all’estero né ha coperto cariche pubbliche e né consta che abbia preso parte a manifestazioni di partito. Arrestato il 27 febbraio 1929 e denunciato per tentata riorganizzazione della Sezione del partito comunista della città e Provincia di Torino venne, dal Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, rimesso in libertà in data 16 novembre 1929 per non luogo a procedere per insufficienza di prove. Venne pertanto denunciato pel confino di polizia, ma la Commissione Provinciale, in seduta 25 gennaio 1930, deliberò di infliggergli solamente la diffida ai sensi dell’art. 166 della Legge di P. S.”.*

Successive annotazioni della R.^a Prefettura di Torino documen-

tano che il Guenno alla data del 6 agosto 1930 risulta *“emigrato clandestinamente in Francia. In data odierna viene richiesta l’iscrizione alla Rubrica di Frontiera Ministeriale per perquisizione e vigilanza nel caso rientrasse nel Regno. Il presente cenno è inviato alla Regia Questura di Vercelli”*.

In data 20 giugno 1931 il R.° Console di Nizza comunica alla R.^a Prefettura di Torino *“che effettivamente il Guenno Felice è residente all’indirizzo indicato in Antibes, presso il fratello Alessandro ottimo elemento il quale ha confermato che il fratello Felice in passato militò nel partito socialista. A quanto risulta però dalla epoca della sua residenza all’estero egli si sarebbe dedicato completamente e solamente al suo lavoro, tenendo in Antibes una condotta che non dà luogo a rimarchi. Il presente cenno viene inviato alla Questura di Vercelli”*.

Nel maggio 1934 il R.° Consolato di Nizza fa ancora sapere alla R.^a Prefettura di Torino che il Guenno *“residente ad Antibes, non ha dato luogo in questi ultimi tempi a nessun particolare appunto d’indole politica”* mentre ad agosto dello stesso anno si segnala che *“è ancora in Francia e non si è in grado di fornire informazioni su di lui”*.

Dal 1935 al 1942 del Guenno non si saprà più nulla, risultando *“irreperibile”*. Si riavranno sue notizie il 29 agosto 1943 quando sembra *“transitato dal valico di Mentone diretto al carcere di Breglio”*.

Con nota del 16 marzo 1945 la Prefettura di Torino scrive: *“La Questura di Torino segnala che non si hanno sue notizie. È tuttora irreperibile al Comune di Trino”*.

In realtà, da un appunto vergato a mano sul suo atto di nascita conservato presso l’ufficio anagrafe del Comune di Trino, risulta che Felice Guenno è *“morto in Francia nel 1942”*.

IRICO Amedeo

Di Onorato e Trincherò Caterina, nato a Trino il 20 aprile 1900 ed ivi residente. Manovale ferroviario. Socialista.

Il 6 ottobre 1924 l’Irico, che svolgeva attività di manovale ferroviario presso la stazione di Chivasso, veniva denunciato dai Carabinieri di Chivasso al Pretore della stessa città, perché faceva parte *“di una comitiva che, trattenendosi adunata in quell’albergo della Noce, cantava inni sovversivi”*. Il Pretore di Chivasso con sentenza in data 18 dicembre 1924 assolveva però l’Irico *“dall’imputazione di grida sedi-*

ziose perché il fatto non costituiva reato”.

Verso la fine di dicembre del 1924 l'Irico fu trasferito da Chivasso a Trino dove, ancora nel settembre 1930, in base alle informazioni della R.^a Prefettura di Torino, prestava “servizio come ferroviere”.

Una nota del Prefetto di Vercelli, Angelo D'Eufemia, datata 24 ottobre 1930, segnala al Ministero dell'Interno che l'Irico “*attualmente residente a Trino Vercellese, in passato apparteneva al partito socialista quale semplice gregario. Non svolgeva però alcuna attività o propaganda, né era ritenuto pericoloso. Dal 1925 in poi, il predetto abbandonò ogni idea sovversiva, non si occupò più di politica dedicandosi esclusivamente al lavoro ed alla famiglia e dimostrandosi altresì ossequiente all'attuale Regime. Pertanto propongo a codesto On. Ministero la radiazione dell'Irico dallo schedario dei sovversivi*”.

Il Ministero dell'Interno concede il “nulla osta alla radiazione” il 2 novembre 1930.

Muore a Trino il 24 marzo 1987.

IRICO Angelo

Di Giacomo e Pollone Antonia, nato a Trino il 27 gennaio 1898. Comunista³⁸.

Chiamato alle armi nel 1917, condannato per antimilitarismo ed incarcerato, evase e visse per alcuni mesi alla macchia finché fu arrestato nel mese di ottobre dello stesso anno: beneficiò di amnistia e fu inviato ad ultimare il periodo di ferma nel Vicentino, dove continuò ad impegnarsi politicamente. Congedato nel dicembre 1920, si trasferì a Torino dove esercitò anche servizio di guardia all’“*Ordine Nuovo*” (l'organizzazione politica diretta da Antonio Gramsci, la cui sede era in via Arcivescovado, angolo via XX settembre).

³⁸ Per una esauriente biografia di Angelo Irico è fondamentale consultare: a) Piero Ambrosio (a cura di), “*In Spagna per la libertà*”, *vercellesi, biellesi e valsesiani nelle brigate internazionali (1936-1939)*, Gallo artigrafiche s.r.l., Vercelli, 1996, pp. 84-85; b) Piero Ambrosio (a cura di), “*Un ideale a cui sperar*”, *cinque storie di antifascisti biellesi e vercellesi*, Gallo artigrafiche s.r.l., Vercelli, 2002, pp. 8-20. Si veda altresì: Francesco Rigazio, *Antifascisti biellesi e vercellesi nel paese dei Soviet. Tra rifiuto e adesione*; Archivi e Storia, 19-20 gennaio-dicembre 2002, pp. 45-96.

Licenziato per motivi politici, tornò a Palazzolo Vercellese (dove la famiglia si era trasferita nel 1900) e lì partecipò allo scontro con i fascisti del 29 maggio 1921 che lo costrinse a vivere in clandestinità fino al gennaio 1923, quando decise di emigrare in Francia.

Nello scontro con i fascisti del 29 maggio 1921 ebbe un ruolo preminente la madre dell'Irico, Antonia Pollone soprannominata "*Taca*" (Trino 18 luglio 1871-Palazzolo Vercellese 14 agosto 1966), che per quel fatto scontò 29 mesi di carcere.

L'11 dicembre 1927 il R.° Consolato di Chambéry segnala l'Irico come "*comunista residente a Grenoble*".

Il 21 aprile 1929 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli, nel confermare che l'Irico è residente a Grenoble, "*comunica che l'individuo in oggetto esercita il mestiere di sarto*", aggiungendo altresì i suoi connotati: "*statura m. 1,65 – corporatura snella – capelli castani – fronte regolare – cilia castane – occhi celesti – naso rettilineo – bocca media – mento ovale – colorito naturale – baffi castani piccoli – barba castana rasa – portamento normale – espressione fisionomica normale – veste da artigiano – segni particolari N.N.*".

Nel luglio 1929 il R.° Consolato d'Italia invia al "*Ministero Interni – Casellario Politico Centrale e per conoscenza alla R. Prefettura di Vercelli*" una nota in cui si informa che "*il sopraindicato connazionale risiede tuttora a Grenoble [...] e lavora, in qualità di manuale, presso un cantiere di Rue Général Rambaud. Dalle riservate informazioni assunte sul suo conto, è risultato che egli continua a professare idee comuniste, delle quali è capace, all'occorrenza, di fare propaganda. Assicuro V. E. che sull'Irico è stata disposta la possibile vigilanza*".

Il 3 settembre 1931 l'Irico è fermato dalla Polizia francese a Grenoble quale sospetto complice dell'aggressione di due connazionali fascisti. È rimesso in libertà provvisoria, ma il conseguente processo, celebrato a Grenoble l'11 settembre 1931, lo condanna "*a sei giorni di arresto col beneficio della condizionale*". Per tale fatto, nel mese di novembre 1931, l'Irico verrà espulso dalla Francia e dal gennaio 1932 riparerà in URSS.

In URSS lavorerà come assistente edile fino al 1936 quando, su disposizione del Komintern, partirà alla volta della Spagna dove rimase fino al marzo 1939 come volontario antifascista delle Brigate Internazionali.

Durante la seconda guerra mondiale fu incaricato di svolgere propaganda antifascista tra i prigionieri italiani in URSS.

Ritornò in Italia nel dicembre 1945 e a Trino nel novembre 1964 dove morì il 29 settembre 1982.

ISACCO Virginio

Di Francesco e Bodiglio Carolina, nato a Trino il 23 agosto 1915. Contadino, antifascista.

Con **Vincenzo Ausano** (vedi) e altri cinque compagni è incriminato per aver cantato BANDIERA ROSSA la sera del 24 gennaio 1943. Per tale reato è condannato a 40 giorni di carcere.

Muore a Trino il 21 ottobre 1992.

LASAGNA Carlo

Di Francesco e Cavallotti Francesca, nato a Trino il 29 agosto 1890. Seppellitore, antifascista.

In data 12 maggio 1944 la Guardia Nazionale Repubblicana (presidio di Vercelli) informa la Questura vercellese che il Lasagna *“oltre ai fatti di Trino del 26 luglio 1943, per i quali fu denunciato da quel distaccamento al Tribunale Militare di Guerra di Torino”* detiene un procedimento penale relativo alla sentenza della Corte d'Appello di Torino del 21 dicembre 1938 con la quale è condannato a *“10 anni di reclusione per minaccia e lesioni personali, sospesa per 5 anni”*. La stessa nota della G. N. R. afferma anche che il Lasagna *“è apolitico, lavoratore e pubblicamente ben considerato”*. Quest'ultimo giudizio è poi ribaltato da una comunicazione che il Capo della Provincia Michele Morsero invia al Ministero della Guerra (con sede a Maderno) in data 10 agosto 1944, in cui si annota che *“il nominato in oggetto con sentenza del locale Tribunale Speciale Straordinario in data 8 corrente è stato condannato ad anni 12 di reclusione più le spese. Il suddetto dopo il 25 luglio si è reso responsabile in quel di Trino Vercellese di manifestazioni antifasciste e di atti di vandalismo ai danni di uffici dipendenti dalle organizzazioni del partito. Prima di tale data il Lasagna aveva sempre serbato buona condotta politica [...] È di razza ariana e di religione cattolica. Da qualche tempo si è reso irreperibile. Sono state diramate le opportune ricerche per il suo rintraccio e arresto”*.

Muore a Trino il 28 giugno 1963.

LASAGNA Carlo

Di Giuseppe e Montagnini Arcangela, nato a Trino il 12 giugno 1896. Comunista.

Nell'ottobre 1930 è segnalato con **Isidoro Benazzo** (vedi) e Francesco Montarolo (classe 1890) come “*attivissimo comunista*”.

Il 23 dicembre 1930 la R.^a Prefettura di Torino invia una nota al Ministero dell'Interno e per conoscenza al Casellario Politico Centrale e al Prefetto di Vercelli per segnalare che il Lasagna “*ha professato idee comuniste fino al 1925. In una perquisizione operata nella di lui abitazione fu rinvenuta copia dell'opuscolo sovversivo «cosa vogliamo». In questi ultimi tempi non dava luogo a rilievi con la sua condotta in genere*”.

Alla data del 5 dicembre 1936 la Tenenza di Vercelli della Legione Territoriale dei CC. RR. di Torino, a proposito del Lasagna, comunica alla R.^a Questura di Vercelli che “*il sovversivo in oggetto emigrò da Trino Vercellese a Torino 15 anni or sono e di lì espatriò in Francia. Ritornò nel mese di dicembre 1934 a Trino Vercellese, ove si trattenne pochi giorni poiché ripartì per Lyon-Rue Gianans il giorno 13 di detto mese. Non consta che d'allora in poi sia nuovamente rimpatriato, né è stato possibile di conoscere ove attualmente si trovi*”.

Il nuovo indirizzo francese del Lasagna è scoperto dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli nel maggio 1937 quando intercetta una lettera scritta dallo stesso Lasagna, qualche mese prima, “*al proprio cugino Montarolo Pietro residente in piazza Mazzini n. 7 Trino Vercellese, nella quale diede il suo nuovo indirizzo: L. P. Rue Danton 21 – Lyon Rhone (Francia)*”.

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza, in una nota del 17 agosto 1939 al Prefetto di Vercelli, nel precisare che il Lasagna risiede sempre in Francia, aggiunge che “*secondo notizie fiduciarie, il predetto manifesta sentimenti antifascisti ogni qualvolta gli si presenta l'occasione, ma non svolgerebbe attività politica e non si farebbe notare in riunioni sovversive*”.

Il 18 marzo 1940 la R.^a Questura di Vercelli annota che “*il comunista Lasagna Carlo fu Giuseppe, risiede in Francia dal 1935 e probabilmente a Lione. In Trino V. – piazza Mazzini n. 7 – abita il cugino Montarolo Pietro fu Giovanni il quale, però, non riceve corrispondenza da circa quattro anni*”.

È morto a Torino il 15 agosto 1966.

LASAGNA Francesco

Di Michele e Bonello Arcangela, nato a Trino il 3 maggio 1888. Manovale, comunista. Residente a Torino.

La R.^a Prefettura di Torino, con nota inviata il 1° luglio 1930 al Ministero del'Interno (Casellario Politico Centrale) e per conoscenza al Prefetto di Vercelli, comunica che *“il predetto è noto alla locale Questura come comunista”*. *“Il Lasagna – continua la nota – durante l’occupazione delle fabbriche (1919-1920, ndr) fece attiva propaganda a favore del partito in cui militava, incitando i compagni alla rivoluzione e invitando i soldati in servizio di ordine pubblico agli stabilimenti ad abbandonare le armi e seguire gli scioperanti. Fu anche incaricato di raccogliere fondi per la propaganda comunista. Fu socio ed assiduo frequentatore della «Casa del Popolo» di Borgo Vittoria e la di lui moglie diresse la scuola di canto ivi annessa. La sorella Maria risulta schedata quale comunista”*. La stessa R.^a Prefettura torinese fa altresì pervenire, oltre a due fotografie, *“i connotati del Lasagna, che viene vigilato dalla locale Questura: statura 1,65, corporatura robusta, occhi castani, colorito bruno, naso rettilineo, viso ovale, bocca grande, labbra grosse, segni particolari: cicatrice labbro superiore, zoppo gamba sinistra”*.

In data 1° aprile 1935 la R.^a Questura di Torino scrive a quella di Vercelli che *“il soprascritto sovversivo in questi ultimi anni non ha dato luogo a rimarchi. È tuttora occupato in qualità di capo cantiniere presso l’Alleanza Cooperativa Torinese, in corso Stupinigi 15, e da molti anni è iscritto ai Sindacati Fascisti del Commercio. Nel marzo 1926, in occasione del decesso di suo zio Bonello Carlo, si recò a Monaco Principato, trattenendosi colà 8 giorni presso il cugino Bonello Filippo. Non è elemento pericoloso da essere compreso negli elenchi delle persone da fermare in determinate circostanze. Nel 1933 fece domanda di iscrizione al P.N.F. ma gli fu respinta per i suoi precedenti politici. Questo ufficio non ritiene sia per ora il caso di radiarlo dal novero dei sovversivi”*.

Ancora un anno dopo, anche la R.^a Prefettura di Torino (lettera del 24 aprile 1936) *“non ritiene di inoltrare proposta di radiazione in suo favore, non avendo dato prove concrete di ravvedimento”*.

Il 16 maggio 1941 è sempre segnalato dalla R.^a Questura di Torino come sovversivo “*occupato quale Capo Squadra presso l’Alleanza Cooperativa Torinese, dove gode buona reputazione*”. Per la stessa Questura il Lasagna “*non è da ritenersi pericoloso*”.

Muore a Torino il 7 ottobre 1961.

LASAGNA Giuseppe

Di Giacomo e Vallaro Carolina, nato a Trino il 17 settembre 1888. Operaio, antifascista. Residente a Vercelli.

Ai primi di novembre del 1925 è arrestato a Trino “*per essersi reso colpevole di odio fra le classi contravvenendo alla vigilanza speciale, e di offese al Capo del Governo*”³⁹.

È arrestato dagli agenti di Pubblica Sicurezza il 15 aprile 1944 alle ore 20, presso il piazzale della stazione ferroviaria di Vercelli, in quanto “*colpito da mandato di cattura emesso dal locale Tribunale Straordinario in data 14 aprile 1944 siccome imputato del reato p. p. dall’art. 1 lettere B e C decreto legislativo del Duce 11 novembre 1943*”.

Il Lasagna aveva partecipato, in Vercelli, alla manifestazione del 26 luglio 1943 seguita alla caduta del Duce del giorno prima, e per tale azione, dopo l’arresto, è condannato dallo stesso *Tribunale Provinciale Straordinario* “*ad anni uno e mesi sei di reclusione, con tutte le conseguenze di legge ed al pagamento delle spese processuali*”.

Occorre aggiungere che, con nota del 26 aprile 1944, il distacco di Trino della Guardia Nazionale Repubblicana informa la Questura di Vercelli che il Lasagna trasferitosi “*da Trino a Vercelli il 20 marzo 1929 è di cattiva condotta morale e politica, comunista pericoloso, iscritto nella Rubrica dei sovversivi da vigilarsi*”. In più, a carico del Lasagna, si annotano, dal 1904 al 1939, quindici procedimenti penali tra i quali, oltre a quelli relativi a “*lesioni e minacce*”, “*rapina e furto*”, troviamo “*oltraggio a guardie municipali*” (1913), “*insubordinazione contro maresciallo carabinieri di Trino*” (1918), “*incitamento all’odio di classe e porto abusivo di coltello*” (1925). Il Lasagna nel 1928 è anche “*sottoposto all’ammonizione per anni due*”.

È morto a Vercelli il 3 maggio 1960.

³⁹ *Il Popolo Vercellese*, 14-15 novembre 1925.

LASAGNA Isidoro

Di Battista e Montagnini Angela, nato a Trino il 20 gennaio 1885. Impiegato, comunista.

Si trasferisce da Trino a Torino nel 1910 e una segnalazione della R.^a Questura di Torino del 14 agosto 1930 certifica che *“il Lasagna Isidoro è noto a questo Ufficio come sovversivo fin dal 1924. Egli in quell’epoca professava idee comuniste e ne faceva propaganda fra i compagni di lavoro. Per quanto non fosse capace di tenere conferenze era ritenuto elemento pericoloso per l’ordine pubblico. Nel 1925 è stato fermato per misure di P. S. perché sorpreso in una riunione clandestina di sovversivi. In seguito non ha più dato luogo a rilievi colla sua condotta in genere”*.

In un questionario congiunto della R.^a Questura di Vercelli e quella di Torino (datato 10 maggio 1939) si apprende che Lasagna Isidoro abita a Torino in Strada Val S. Martino n. 3, è impiegato presso la casa editrice G. B. Petrini in via Pietro Micca n. 22, è coniugato senza prole con Enrichetta Donna, è di buona condotta morale e di mediocre condotta politica, è ritenuto *“comunista”* e dal 1934 è iscritto alla Confederazione Fascista Lavoratori dell’Industria (Poligrafici). Il questionario sottolinea che il Lasagna *“pur non avendo in questi ultimi tempi dato luogo ad alcuna manifestazione sovversiva non si ritiene meritevole di radiazione dallo schedario dei sovversivi”*.

Muore a Torino il 17 settembre 1953.

LUPPI Aiace

Di Guerrino e Baricchi Gilda, nato a Reggio Emilia il 14 ottobre 1925. È residente a Trino, tenuta Darola. Mondariso. Antifascista.

Alle ore 20 del 26 giugno 1943 il sergente Carlo Gervarone, in servizio presso il campo prigionieri di guerra di Darola (Trino), informa l’Arma dei Carabinieri di stanza a Castel Apertole (Trino) che il mondariso, Aiace Luppi, aveva scambiato, con il prigioniero di guerra Ernest Ford, del pane ricevendo in cambio sapone da toeletta.

Si procede subito al fermo dell’Aiace che alle ore 23 dello stesso giorno viene interrogato, presso l’ufficio Comando della Stazione Carabinieri di Castel Apertole, dal comandante Giovanni Arenella. Nel corso dell’interrogatorio l’Aiace dichiara: *“1- Questa sera verso le ore 20 sono stato sorpreso dal sergente del comando campo p. g. di Darola*

nel momento in cui un prigioniero di guerra dal campo parlava con me mentre ero sul balcone del mio dormitorio e mi ha sorpreso a gettare al prigioniero una pagnottina di pane in cambio di un pezzo di sapone da toeletta che il prigioniero mi aveva gettato sul balcone. 2- Il sapone mi è stato sequestrato dal sergente il quale mi ha fermato avvertendo subito i carabinieri. 3- Confermo che anche altre volte ho dato, con lo stesso mezzo, pane ad altri prigionieri, i quali mi gettavano sul balcone delle scatole di sigarette. 4- In tutto ho avuto in varie volte circa 30 sigarette che ho consumato. 5- Sapevo di non dover fare lo scambio con i prigionieri di guerra e che non dovevo fare lo scambio del pane con altre cose, perché ero stato avvertito dai carabinieri e dai soldati, ma sono stato tentato dalla necessità di fumare sigarette ed avere del sapone di cui sono privo". Terminato l'interrogatorio il Luppi "avendo confessato l'addebito è stato ristretto nelle carceri di Trino a disposizione della R.^a Questura".

Il giorno 7 luglio 1943 Aiace Luppi sottoscrive, presso la R.^a Questura di Vercelli alla presenza di un funzionario di P. S., una dichiarazione in cui "viene diffidato per l'avvenire a non più avvicinare prigionieri di guerra né a compiere con essi scambio di merci a scanso di più severi provvedimenti di polizia a suo carico".

Il 3 agosto successivo il Prefetto di Vercelli nell'informare il Ministero dell'Interno (Direzione Generale di P. S.) dell'intera vicenda riguardante il Luppi, la chiude, sottolineando che "trattandosi di inferiore degli anni 18 si è ritenuto sufficiente una severa diffida ai sensi di legge".

MAIRONE Giuseppe (detto "Bagnà")

Di Vincenzo e Pollone Clara, nato a Trino il 26 gennaio 1892. Residente a Trivero. Tornitore, socialista.

Una informativa redatta dalla Legione territoriale dei Carabinieri di Torino, Compagnia di Vercelli, il 1° aprile 1935, segnala che "il sovversivo Mairone Giuseppe [...] residente a Trivero, frazione Ponzone, n.° 85, cimate presso la ditta «Giletti», ha serbato buona condotta morale disinteressandosi completamente di politica. È iscritto ai Sindacati Fascisti dell'Industria di Crocemosso. Ha dimorato a Lonwing (Longwy, ndr)-Lorena (Francia) dall'aprile 1923 al novembre 1932, occupato presso la società acciaierie di Monte S. Martin. Egli non è

un elemento pericoloso tale da comprendersi nell'elenco delle persone da fermarsi in determinate circostanze; ma non avendo dato sufficienti prove di ravvedimento, non si reputa opportuna la di lui radiazione dallo schedario dei sovversivi”.

L'anno successivo i Carabinieri di Mosso S. Maria, in un appunto “riservato” del 28 settembre 1936, nel chiedere alla R.^a Questura di Vercelli “informazioni sul conto di operai”, annotano sul conto del Mairone che lo stesso “appartenne al partito socialista”⁴⁰, aggiungendo che “il medesimo fin qui non ha dato luogo a rimarchi, tuttavia questo comando d'accordo con la Ditta Giletti non mancherà ad una assidua vigilanza sul conto del Mairone”.

Il Mairone alla data del 3 maggio 1941, è ancora inserito nel “servizio schedario” della R.^a Questura di Vercelli che ritiene di “conservarlo nel novero dei sovversivi”.

Muore a Trivero il 24 aprile 1955.

MAIRONE Pietro (detto “Gasavèl”)

Di Giovanni e Coggiola Teresa, nato a Trino l'8 luglio 1900. Comunista.

Del Mairone, il Prefetto di Vercelli comunica alla Direzione Generale di P. S., in data 11 dicembre 1928, quanto segue: “Risulta trovarsi in Francia certo Mairone Pietro [...] che è un pericoloso comunista, svolgendo nel periodo rosso dell'immediato dopoguerra attiva pro-

⁴⁰ Infatti fu militante del Partito Socialista per il quale tenne anche diversi comizi. Il 26 giugno 1920 durante una manifestazione pubblica il Mairone venne accusato di aver istigato i circa 600 presenti a “rivoltarsi ai Reali Carabinieri ed alla Guardie Regie” che, a loro volta, l'avevano denunciato per aver detto: “gli ufficiali e i soldati fanno bene a ribellarsi ai loro superiori perché in Albania, ove si muore di piombo e di malaria, non si deve andare” (ASV, marzo 3, Fascicoli penali da inventariare).

In seguito fu segretario della Casa del Popolo di Trino e firmatario, il 27 luglio del 1921, di un contestatissimo “Accordo di Pacificazione” tra i partiti, compreso quello fascista, che fu sconfessato tre giorni dopo la sua sottoscrizione proprio dall'Amministrazione della Casa del Popolo e dal Partito Comunista (si veda in proposito: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit. pp. 339-340). Con l'avvento del Fascismo il Mairone emigrò in Francia e tornò in Italia nel 1932 stabilendosi a Trivero.

paganda sovversiva fra le masse operaie incitandole alla rivolta. Appartenne prima al partito socialista rivoluzionario e successivamente passò a quello comunista. È colpito da mandato di cattura emesso dal Pretore di Trino Verc. in data 7 giugno 1921 siccome imputato di correatà in omicidio volontario in persona del fascista Martinotti Benedetto e di correatà in mancato omicidio volontario in persona di Saettone Mario, Corbellaro Francesco e Cerutti Battista, reati consumati il 29 maggio 1921. Non è stato possibile accertare il recapito del Mairone in Francia. Egli è stato segnalato per la iscrizione sulla rubrica di frontiera. Sono state inoltre rinnovate le consuete circolari alle Prefetture del confine terrestre e marittimo per le disposizioni di vigilanza ed arresto nell'eventualità del suo ritorno nel Regno. Comunico i connotati del Mairone, del quale non è stato possibile avere una fotografia: statura media, corporatura media, viso lungo, capelli neri, naso aquilino, occhi scuri, bocca media, denti guasti, mento ovale”.

Le ricerche del Mairone (che la Procura Generale di Torino segnala anche col soprannome “Gazzavel”) risultano complesse e si tentano tutti i mezzi per scoprire un qualche indizio del suo recapito francese. A tal proposito la R.^a Prefettura di Vercelli il 5 giugno 1929 comunica al Ministero dell’Interno che “*dal riservato controllo cui viene sottoposta la corrispondenza del noto comunista ricercato Mairone Pietro di Giovanni al fine di conoscere il recapito di questi, è stato accertato che da certo Pollone Achille il giorno 23 maggio u. s. fu emesso presso l’ufficio postale di Trino Vercellese un vaglia internazionale di Fr. 822 e 36 cent. a favore di certo Mairone Giuseppe fu Vincenzo e di Pollone Clara nato il 26 gennaio 1892 detto Bagnà, residente a Maison Colliez n. 5 Tivoli Longog Haut (Francia). Tale somma costituisce l’ammontare della pensione di guerra cui gode il Mairone Giuseppe e che il Pollone è autorizzato a riscuotere. Poiché il Mairone Giuseppe è parente del comunista ricercato Mairone Pietro non è impossibile che questi in Francia sia ospite del primo”.*

La Procura Generale di Torino con nota 21 febbraio 1934 revoca il mandato di cattura del Mairone in virtù dell’ammnistia di cui al R.D. 31 luglio 1925.

Il Mairone non ritorna però in Italia. Continua a vivere in Francia anche dopo la guerra di Liberazione. Muore a Marignane (Marsiglia) il 22 luglio 1968.

MANDOSINO Eusebio

Di Giacomo e Gallione Giuseppina. Nato a Ronsecco il 17 ottobre 1901.

“Residente a Torino dal 1923, operaio meccanico, comunista. Durante il periodo in cui il partito comunista aveva assorbito la maggioranza della popolazione trinese era uno dei più pericolosi per il suo carattere acceso e violento e – fedele esecutore di ordini – interveniva a tutte le manifestazioni, riunioni e scioperi. Venne accusato di aver partecipato alla selvaggia aggressione preparata in unione ai comunisti di Palazzolo Vercellese contro alcuni fascisti di Trino, aggressione che ebbe per epilogo l’uccisione di Benedetto Martinotti e il ferimento di altri, per cui fu arrestato il 17 settembre 1921. Fu dimesso dal carcere, assolto, dopo venticinque mesi.

[...] Il 6 agosto 1927 fu arrestato dai carabinieri e denunciato con altri al Tribunale Speciale per ricostituzione del Partito Comunista e propaganda sovversiva. Il giudice istruttore il 3 febbraio 1928 (ordinanza n. 45) richiese un supplemento di istruttoria. Rinviato a giudizio il 18 giugno (sentenza istruttoria n. 139), il 21 agosto (sentenza n. 81) fu assolto ed il 23 fu scarcerato. Nuovamente deferito al Tribunale Speciale, con le stesse imputazioni, con un gruppo di comunisti torinesi, fu prosciolto in istruttoria il 15 novembre 1929. Il giudice raccomandò però l’adozione di misure di polizia. Il 25 gennaio 1930 fu pertanto ammonito dalla Commissione Provinciale di Torino. Il 29 luglio fu incluso nell’elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze. Nello stesso mese si allontanò «per ignota destinazione». Il 5 agosto fu pertanto iscritto nella «Rubrica di Frontiera». Risultò essere emigrato in Francia: il 24 giugno 1938 il console di Lione riferì infatti che risiedeva a Villeurbanne dove frequentava «con assiduità riunioni sovversive e svolge(va) propaganda di teorie libertarie dichiarando apertamente di essere anarchico» e che era «corrispondente da Lione del libello antifascista GIUSTIZIA E LIBERTÀ con lo pseudonimo di Mando Gino».

Essendo sprovvisto della carta di identità per il soggiorno in Francia, nel luglio 1938 fu invitato a tenersi a disposizione della polizia francese in attesa delle decisioni del Ministero dell’Interno circa l’autorizzazione a rimanere in Francia. Temendo un provvedimento di espulsione presentò richiesta di passaporto al console di Lione per re-

carsi in altro Stato, che fu respinta.

Nel luglio 1943 presentò domanda per «rimpatrio definitivo». Il 17 settembre la Prefettura di Vercelli, interpellata, esprime parere negativo alla concessione del passaporto «in considerazione dei recenti avvenimenti ritenendolo uno dei più pericolosi sovversivi»⁴¹.

Nell'immediato dopoguerra (1946), Eusebio Mandosino sarà eletto consigliere comunale e quindi (1948) sindaco di Trino. Dal 1957 sarà anche consigliere provinciale.

Muore a Trino il 1° ottobre 1982.

MANDOSINO Pierino

Di Giacomo e Gallione Giuseppina, nato a Trino il 14 settembre 1907. Manovale, carpentiere. Comunista.

“Di famiglia comunista, risulta che «dall'età di sedici o diciassette anni professò sentimenti sovversivi ed ostili al fascismo svolgendo fra i giovani coetanei propaganda sovversiva».

Nel novembre 1926, per incarico del fratello Eusebio depose sulla tomba di un defunto (Vincenzo Coletto, ucciso dagli squadristi il 7 agosto 1921, ndr) una corona di garofani rossi. Fu arrestato il 18 novembre 1927 e deferito al Tribunale Speciale: il giudice istruttore il 1° febbraio 1928 (ordinanza n. 41) dichiarò di non doversi procedere. Fu rilasciato il giorno successivo.

Nel 1938 si occupò a Torino come carpentiere. Ritornò a Trino dove condusse «vita ritirata, dedita al lavoro e alla famiglia». «Ritenendosi sincero il suo ravvedimento», fu radiato dal novero dei sovversivi il 27 luglio 1942⁴².

È morto a Trino il 29 ottobre 1988.

MARCHISIO Giuseppe

Di Giovanni e Tavano Maddalena, nato a Trino il 20 maggio 1898. Calzolaio. Comunista.

Con altri cinque trinesi (vedi **Clemente Francesco**) è arrestato a Morano Po il 26 giugno 1933 per aver lanciato “grida sediziose” nello stesso paese, oltre che a Casale Monferrato e a Trino. Dei sei trinesi il Marchisio è il solo ad essere condannato, dal Pretore di Casale Mon-

⁴¹ Testo tratto da: *L'Impegno*, n. 3, dicembre 1987.

⁴² Ibidem.

ferrato, *“alla pena di un mese di arresto ed al pagamento delle spese processuali”* (sentenza 5 agosto 1933).

Sempre nel 1933 il Comando della Stazione Carabinieri di Trino segnala alla R.^a Questura di Vercelli che il Marchisio è *“facile al bere ed alle donne, non è pericoloso ed è capace di emendarsi”*⁴³.

Per l'anno 1938 e ancora per l'anno 1941, la R.^a Questura di Vercelli ritiene che il Marchisio, seppur non pericoloso, *“non sia meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi non avendo dato alcuna prova di ravvedimento”*.

Muore a Trino il 5 dicembre 1972.

⁴³ Questa segnalazione, solo apparentemente estemporanea, è conseguente ad una richiesta della R.^a Questura di Vercelli, e consente di approfondire il metodo di indagine informativa che la stessa Questura, in quegli anni, adottava per avere dati esaustivi sul sovversivo da biografare: un unico stampato dattiloscritto e ciclostilato, firmato dal Questore Primo Pepi, inviato ai vari *“Comando Stazione dei RR. CC.”* del territorio. Lo stampato riportava una intestazione in cui figurava un generico *“oggetto”* che i *“Comandi”* completavano scrivendo il nome, il cognome e la paternità del sovversivo. Le notizie che si volevano avere sul conto del pregiudicato (la richiesta per il Marchisio è del 4 ottobre 1933) erano articolate in 8 punti: *“1) i precedenti penali risultanti dai registri di codesta Stazione con la data del commesso reato, di denuncia, di arresto, dell'esito giudiziario per ogni singola imputazione, specificando la natura, specie e mezzi, oggetto, tempo, luogo e ogni altra modalità dell'azione delittuosa, nonché la gravità del danno o del pericolo cagionato alla persona offesa, eventuale malvagità dimostrata e quant'altro possa ritenersi utile ai fini di una esatta valutazione dell'attività criminosa del soggetto; 2) notizie sulla famiglia del pregiudicato, condizioni di vita individuale, familiare e sociale, istruzione ed educazione ricevuta, attitudini speciali al lavoro, se sia dedito all'alcool, al giuoco, alle donne, a stupefacenti, se abbia malattie fisiche e mentali che ne menomino la personalità, condotta in famiglia, nel lavoro, in carcere; 3) se sia ritenuto in atto elemento pericoloso e se sia capace o meno di emenda; 4) provvedimenti di ricerche specificando la data, la natura e l'Autorità che li ha emessi; la data di arresto o di costituzione, data di revoca, numero della schedina del bollettino delle ricerche; 5) elencare i fermi con la data nella quale vennero eseguiti, indicando le Autorità che li hanno disposti e le date di rimpatrio, diffida, presentazione dell'Autorità del luogo di rimpatrio; 6) indicare, se possibile, i reclami eventualmente presentati contro il pregiudicato specificando, in sintesi, il contenuto e il provvedimento adottato; 7) elencare i congiunti (solo nome, cognome), amici intimi, amanti, riferendo dei congiunti se risultano di buona condotta o cattiva; 8) indicare le generalità, l'attuale professione e il preciso recapito del soggetto”*.

MAROELLO Vincenzo

Di Domenico e Martinotti Giovanna, nato a Trino il 2 ottobre 1903, tipografo, antifascista. Residente a Milano.

Nel mese di febbraio 1926 è rintracciato, attraverso il cognome Maronello, come “*comunista*”.

La R.^a Prefettura di Novara, in due distinte comunicazioni dei mesi di marzo e maggio del 1926, lo qualifica come “*sovversivo*”, abitante in via Crema n. 17 a Milano e occupato come tipografo presso la ditta Allegretti della stessa città, al quale la R.^a Questura milanese “*ha disposto opportuna vigilanza*”.

Il 25 febbraio 1938 il Prefetto di Milano comunica al Ministero dell'Interno che il Maroello “*che ha precedenti come sospetto antifascista, è iscritto al P. N. F. dal 1935, segue le direttive del regime e durante la sua permanenza a Milano non ha dato luogo a rimarchi colla propria condotta politica. Lo propongo pertanto per la radiazione dallo schedario dei sovversivi*”.

Il 23 marzo 1938 verrà radiato dal novero dei sovversivi.

È morto a Milano il 18 dicembre 1959.

MARTINOTTI Francesco

Di Antonio e Barbonaglia Maria, nato a Trino il 3 luglio 1890. Muratore, comunista.

Il 10 giugno 1914, nel corso della “*Settimana Rossa*”, risulta colpevole, unitamente ad altri due compagni, del reato di “*attentato alla libertà del lavoro*” perché deciso ad “*imporre con atti minacciosi la chiusura di pubblici esercizi*”, in particolare caffè, trattorie e cinema. Con sentenza 24 luglio 1914 del Pretore di Trino è condannato a tre mesi e due giorni di carcere più 510 lire di ammenda⁴⁴.

Il 16 novembre 1932 una nota dei Carabinieri di Trino informa la R.^a Questura di Vercelli che il Martinotti “*durante il periodo del comunismo risulta che militava (sic) in quel partito, ma quale semplice gregario. Non era propagandista dell'organizzazione del partito.*”

⁴⁴ Si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il divenire del proletariato trinese...*, cit., pp. 273-279.

Dall'epoca dell'evento (sic) del fascismo ad oggi ha serbato sempre buona condotta morale, disinteressandosi completamente di politica, dedicandosi invece al lavoro ed alla famiglia. [...] In Trino Vercellese, presentemente, il Martinotti non è ritenuto pericoloso”.

Alla data del 31 marzo 1935 i Carabinieri della Compagnia di Vercelli segnalano alla R.^a Questura che il Martinotti “*non presenta particolare grado di pericolosità, pur essendo irriducibile nelle sue idee politiche da essere compreso negli elenchi delle persone da fermare in determinate contingenze, (e) non avendo dato finora alcuna prova di ravvedimento non si ritiene opportuna la di lui radiazione dallo schedario dei sovversivi”*.

Muore a Vercelli il 14 febbraio 1967.

MARTINOTTI Giuseppe (detto “Balón”)

Di Salvatore e Albertone Anna, nato a Trino il 2 settembre 1882. Cavatore. Comunista.

Risulta tra i condannati del Tribunale di Vercelli per la “*rivoluzione*” del 29 maggio 1898 successa a Trino: due mesi e diciotto giorni di reclusione oltre ad 83 £ di multa fu la pena inflittagli⁴⁵.

Il Martinotti nel corso della “*Settimana Rossa*” trinese fu denunciato, con altre 12 persone, per aver partecipato la sera del 9 giugno 1914 ad una manifestazione (con corteo per le vie cittadine) non autorizzata, in aggiunta al disturbo arrecato alla quiete pubblica per aver cantato inni sovversivi⁴⁶.

In risposta alla R.^a Questura di Vercelli circa una “*proposta di ammonizione del pericoloso pregiudicato e sovversivo*” Giuseppe Martinotti, la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli, in data 28 aprile 1930, riferisce quanto segue: “*Il Martinotti, fin dal 16 aprile 1920, giorno in*

⁴⁵ Ibidem, p. 212.

⁴⁶ Ibidem, pp. 273-279. Sempre a proposito di inni sovversivi, il Martinotti nella notte tra il 22 e il 23 febbraio 1920 è sorpreso, con altri, a cantare l’“*Inno di Lenin*”, ed è fermato dai Carabinieri di Trino che lui apostrofa (rivolgendosi ai compagni): “*Ma cosa dobbiamo aver paura di quel vigliacco di Maresciallo... Fiöi batuma (ragazzi picchiamo, ndr)*”; inutile aggiungere che il Martinotti e i suoi compagni verranno arrestati (ASV, mazzo 3, *Fascicoli da inventariare*).

cui fu arrestato per omicidio in persona di un sottufficiale dei Carabinieri Reali e mancato omicidio di un Carabiniere, delitti commessi in Gassino (Torino) il 16 aprile detto⁴⁷, faceva parte ed era regolarmente iscritto al partito socialista, e dopo la scissione di questo passò al partito comunista. Non risulta abbia ricoperto cariche direttive nei partiti suddetti, ma era uno dei più ferventi seguaci. Di carattere violento, vandalico, impulsivo e prepotente, pronto in tutte le circostanze a menare le mani e far uso delle armi contro le persone, e più specialmente contro gli agenti della pubblica sicurezza: individuo da ritenersi pericoloso". La segnalazione dei Carabinieri prosegue con l'elencazione di diversi reati commessi dal Martinotti dal 1901 al 1920 (si va dal "disturbo della quiete pubblica" all'"oltraggio agli agenti della forza pubblica", dall'"ubriachezza" alla "violenza e resistenza a militari dell'Arma", dalle "lesioni" al "danneggiamento"), per poi concludere che "il carcere non ha corretto il Martinotti, egli serba tuttora gli istinti antichi. Il Martinotti è effettivamente pericoloso alla società e all'ordine nazionale tanto che si propone, acciocché meglio possa essere vigilato, venga sottoposto ai vincoli dell'ammonizione".

Nel 1938 la stessa Tenenza dei Carabinieri di Vercelli afferma che il Martinotti "tiene buona condotta morale e non esplica alcuna attività politica. Non è individuo pericoloso o sospetto in linea politica. Non è iscritto al P. N. F. ma soltanto al sindacato fascista dell'agricoltura. Non ha dato finora evidenti prove di ravvedimento, per cui si stima prudente comprenderlo ancora nello schedario dei sovversivi".

Ancora nel 1941 si ritiene il Martinotti "non meritevole di essere radiato dallo schedario sovversivi".

Muore a Trino il 26 marzo 1951.

MARTINOTTI Salvatore

Di Salvatore e Alberico Antonia, nato a Trino il 1° gennaio 1887. Socialista. Residente a Torino.

La R.^a Prefettura di Novara comunica al Ministero dell'Interno

⁴⁷ Per tali reati il Martinotti, con sentenza della Corte d'Assise di Torino, in data 30 giugno 1922, verrà condannato alla pena di anni 13 di reclusione.

(nota 2 agosto 1907) che il Martinotti (scritto erroneamente come Martinetti) *“risulta di buona condotta politica e morale e di buoni precedenti in genere, vuolsi però che abbia idee socialiste ma non avanzate”*. Tale nota verrà inviata, il 27 agosto 1907, al Comando di Polizia del Cantone di Lucerna dove pare debba trovarsi il Martinotti.

Alla data del 26 giugno 1931 la R.^a Prefettura di Vercelli informa il Ministero dell'Interno, il quale aveva chiesto informazioni su un tal *“Martinelli Salvatore nato a Trino nel 1887, socialista”*, che *“il nominato in oggetto non ha precedenti di sorta negli atti della locale Questura. Risulta invece deceduto in Torino, nel settembre 1930 ed a seguito di infortunio sul lavoro, tale Martinotti Salvatore di Salvatore e di Alberico Antonia, nato a Trino il 1/1/1887”*.

MASSA Giuseppe

Di Stefano e Mezza Margherita, nato a Trino il 19 marzo 1889. Bracciante, antifascista.

Secondo la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli, in una nota inviata alla R.^a Questura il 5 maggio 1932, il Massa *“risulta emigrato in Francia il 21 agosto 1912 con regolare passaporto rilasciatogli dalla Sottoprefettura di Vercelli n.° 1.237”*.

Il 27 maggio 1932 il R.^o Console Generale d'Italia, con sede a Marsiglia, comunica alla R.^a Prefettura di Vercelli (e per conoscenza al Ministero dell'Interno) che il Massa *“risulta manifestare in Gardanne (Bocche del Rodano) idee sovversive ed antifasciste. Ma data la sua scarsa intelligenza e la sua mancanza assoluta di cultura, non è evidentemente un propagandista. Data però la sua condotta all'estero riterrei opportuna la di lui iscrizione nella rubrica di frontiera per la debita vigilanza qualora dovesse rientrare nel Regno”*. E infatti con nota 10 giugno 1932 il Ministero dell'Interno, Direzione Generale Pubblica Sicurezza (Casellario Politico Centrale), autorizza il Prefetto di Vercelli *“a segnalare alla Rubrica di Frontiera ed al Bollettino delle Ricerche il nominato Massa Giuseppe per vigilanza e perquisizione”*.

Nel 1938 (30 luglio) il Ministero dell'Interno informa la R.^a Prefettura di Vercelli che il R.^o Consolato Generale a Marsiglia ha comunicato che il Massa *“è sempre di idee antifasciste, ma non esplica particolare attività politica”*.

In data 22 marzo 1940, la R.^a Questura di Vercelli certifica che il Massa *“si trova tuttora in Francia ove emigrò (da Trino, ndr) sotto la data del 30 settembre 1919”*⁴⁸.

È morto a Trino il 23 dicembre 1975.

MASSIMELLO Chiara (detta “Chiarina”)

Di Carlo e Martinotti Maddalena, nata a Trino il 17 dicembre 1918. Contadina, *“antinazionale”*.

Con altri trinesi (vedi **Barale Primina**) prese parte alla grande manifestazione del 26 luglio 1943 svoltasi in paese a seguito della caduta del Duce del giorno precedente.

Sul conto della Massimello pesa in particolare l'irruzione alla sede del Distretto Irriguo di Trino, come si evince dal verbale redatto da Mario Barberis (Comandante interinale della Tenenza Carabinieri di Vercelli) e inviato alla R.^a Questura il 7 settembre 1943: *“Come è noto il 26 luglio scorso in occasione del cambio del Governo, in Trino V. si sono verificati irruzioni e devastazioni in diversi uffici e fra essi quello del Distretto Irriguo posto in corso Cavour di quella città. Dal detto ufficio sono stati asportati sulla via ed indi incendiati diversi carteggi, mobilio, una macchina da scrivere ed oggetti vari. La forza a disposizione dell'Arma in tale occasione, compresa quella del locale presidio militare, non era sufficiente per fronteggiare la situazione perché i malintenzionati suddivisi in gruppi agirono contemporaneamente in diversi punti della città ove compirono analoghe azioni delittuose. Furono peraltro identificate 18 persone delle quali tredici arrestate e 5 denunciate al Tribunale Militare di Guerra di Torino quali responsabili di tali atti vandalici. Alla devastazione dell'ufficio del Consorzio Irriguo presero parte attiva le seguenti persone: Massimello Chiarina fu Carlo e Martinotti Maddalena, nata il 17/12/1918 a Trino V., ivi residente”* ed altre tre persone: Pierino Nosenzo, Carlo Tricerri e Francesco Benso.

Muore a Casale Monferrato il 30 novembre 1997.

⁴⁸ In una nota precedente (1° aprile 1935) si era segnalato che *“mancava da Trino dal mese di marzo 1919”*.

MOISO Domenico

Di Domenico e Maroello Maria, nato a Trino il 1° giugno 1888. Manovale. Residente a Torino.

La R.^a Prefettura di Torino nella nota n. 02637 del 18 maggio 1932, inviata al Ministero dell'Interno, lo segnala come “*sovversivo*” del quale trasmette le “*fotografie in triplice copia*”.

Sempre la R.^a Prefettura di Torino, il 24 novembre 1939, comunica al Ministero dell'Interno che il Moiso, abitante a Torino in via Tripoli n. 71, “*serba da tempo buona condotta e si dimostra favorevole al Regime. [...] È occupato in qualità di manovale alla Fiat, conduce vita morigerata, dedita alla famiglia e al lavoro*”.

È morto a Torino il 18 aprile 1961.

MOLZINO Valentino Silvino (schedato come “*Salvino*”)

Di Giuseppe e Marchisio Antonia, nato a Trino il 18 febbraio 1878. Socialista-anarchico. Bracciante ed esercente bar. Emigrato in Francia. Iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”.

Per il Ministero dell'Interno, Direzione Generale di Pubblica Sicurezza, il Molzino già alla data del 4 maggio 1905 risulta essere “*politicamente sospetto*”.

Con nota del 25 gennaio 1905 la R.^a Prefettura di Novara segnala al Ministero dell'Interno che il Molzino, “*attualmente dimorante a Ginevra, trasferì 7 anni or sono la sua residenza da Trino, sua patria, a Serravalle Sesia: e tanto per tempo passato a Trino, quanto per quello trascorso a Serravalle, mantenne buona condotta morale. Quanto a condotta politica, professa principi socialisti*”.

Nel novembre 1907 è schedato come “*anarchico militante*” e il R.^o Console Generale d'Italia in Lione lo descrive così al Ministero dell'Interno (nota del 26 novembre 1907): “*Dimora a Ginevra dal 1901 in poi, mi viene segnalato come anarchico pericoloso e militante che assiste alle conferenze e riunioni anarchiche che si tengono nella birreria Handoverck, nonché nei locali del gruppo anarchico «Germinal» di detta città. Egli approva ed è partigiano della propaganda per l'azione e l'anno decorso, durante una riunione del detto gruppo, dichiarò che l'impiego delle bombe a Ginevra, nella prossima ricorrenza del 1° maggio di allora, sarebbe stato opportuno*”.

Il R.° Consolato Generale d'Italia in Lione comunica al Ministero dell'Interno, in data 30 dicembre 1908, che il Molzino *“ha lasciato Ginevra senza lasciar traccia della presa direzione”*.

Al marzo 1910 *“si ritiene che si trovi tuttora all'estero e probabilmente in Francia”*.

Nell'aprile 1913, una corrispondenza intercorsa tra Ministero dell'Interno, Prefetto di Novara e R.° Consolato d'Italia in Lione, evidenzia *“che il sovversivo Molzino Salvino trovasi attualmente a Losanna”*. Il 25 luglio dello stesso anno si avrà la conferma che l'anarchico Molzino *“è stato rintracciato a Losanna dove abita chemin de Renens n. 14. Il medesimo serba buona condotta e non si è fatto più rimarcare per prendere parte alle riunioni ed al movimento anarchico”*.

Nell'agosto 1915 si trasferisce a S.¹ Chammond (Loire) e dall'ottobre è a Lione dove lavora regolarmente e abita in *“rue du Quatre-Août, 57”*.

Dal 16 gennaio 1916 risulta che si è allontanato da tale abitazione *“per ignota destinazione”*.

Alla data dell'11 aprile 1919 la R.^a Prefettura di Novara segnala al Ministero dell'Interno che *“infruttuose sono riuscite le ricerche per rintraccio”* del Molzino. La stessa R.^a Prefettura, il 26 luglio dello stesso anno, segnala però al Ministero dell'Interno che il Molzino è stato *“rintracciato in Torino, dove abita in via Freyus n. 56”*.

Nel corso del 1919 il Molzino lascerà nuovamente l'Italia e di questo si ha conferma dal Prefetto di Vercelli, Angelo d'Eufemia, che il 16 febbraio 1931 scrive così al Ministero dell'Interno: *“Il Molzino dal 1919, epoca del suo ultimo espatrio, non fece più ritorno nel Regno e non avendo nel Comune di nascita prossimi congiunti, non ha mai dato alcuna notizia. Si ignora la condotta da lui mantenuta all'estero in questi ultimi tempi. In considerazione dei cattivi precedenti politici del Molzino ho ritenuto opportuno segnalarlo per la iscrizione nella Rubrica di frontiera per i provvedimenti di vigilanza e perquisizione, nel caso dovesse rientrare nel Regno”*.

Nell'agosto 1931 il Molzino pare trovarsi a Lione dove, secondo il R.° Consolato Generale di S. M. il Re d'Italia, pur non conoscendo *“il suo recapito in questa città, frequenta raramente il noto circolo anarchico «Sacco e Vanzetti» di questa città”*.

Nel maggio 1935 la R.^a Prefettura di Vercelli comunica al Mi-

nistero dell'Interno che il Molzino *“trovasi attualmente in Francia al seguente indirizzo: rue du docteur Vaillant, 5 – Lione”*. Nel settembre dello stesso anno risulta che il Molzino a Lione *“gestisca per proprio conto un caffè”*. In effetti una comunicazione del R.° Console Generale di Lione al Ministero dell'Interno (datata 15 novembre 1938) annota che il Molzino *“è risultato che si tiene estraneo al movimento anarchico locale e, secondo notizie fiduciarie, non si farebbe notare in riunioni sovversive. Egli gestisce un caffè per proprio conto e condurrebbe pertanto vita regolare, disinteressandosi di politica e serbandò contegno riservato nei riguardi del Fascismo”*.

Il 15 maggio 1941 il Molzino è ancora segnalato residente *“tuttora in Francia al noto recapito”*.

Muore a Lione il 14 aprile 1954.

MONDINO Pietro (detto “*Canonich*”)

La figura del *“comunista”* Mondino è delineata da una nota che la R.^a Prefettura di Vercelli invia al Ministero dell'Interno, in data 17 febbraio 1929, per richiedere l'autorizzazione ad *“eseguire un adeguato controllo sulla corrispondenza tanto in arrivo che in partenza riguardante il Mondino stesso”*. La nota così continua: *“Risulta trovarsi all'estero e molto probabilmente in Francia, dove ebbe ad espatriare clandestinamente, il nominato Mondino Pietro fu Carlo e di Proselli Rosa nato a Trino Vercellese il 6.8.1900, che è un pericoloso comunista. Egli militò, ancor giovanissimo, nel partito socialista rivoluzionario e successivamente s'iscrisse nel partito comunista. Durante il periodo rosso dell'immediato dopoguerra svolse attiva propaganda incitando i cittadini all'odio di classe e alla rivolta verso le istituzioni Nazionali. Partecipava a tutte le manifestazioni sovversive, ma non risulta che abbia coperto cariche in seno al partito comunista. Egli è colpito da mandato di cattura emesso dal Pretore di Trino Vercellese in data 7.6.1921, siccome imputato dei seguenti reati: 1) Di concorso in omicidio volontario in persona del fascista Benedetto Martinotti con uso di armi da fuoco, da punta e taglio, reato consumato sullo stradale di Palazzolo-Trino Vercellese, verso le ore 20 del 29.5.1921; 2) Di concorso in mancato omicidio volontario di Saettone Mario, Corbellaro Francesco e Cerutti Battista, commesso con gli stessi mezzi e medesi-*

me circostanze di tempo e di luogo, di cui al precedente reato. Non è stato possibile, per quanto siano state eseguite diligentissime indagini, conoscere finora l'attuale recapito del Mondino, che è stato segnalato per la iscrizione sulla Rubrica di Frontiera. Non è stato possibile procurare qualche fotografia del ripetuto comunista, del quale comunico i connotati: statura bassa, corporatura grossa, spalle quadrate, collo corto, testa larga, capelli neri, sopracciglia nere, occhi vivaci, naso lungo, zigomi sporgenti, orecchie lunghe, mento ovale, bocca piccola, denti sani”.

Alla data del 4 maggio 1935 una nota della Tenenza dei Carabinieri di Vercelli inviata alla R.^a Questura vercellese segnala che il Mondino *“emigrò da parecchi anni or sono all'estero (ignorasi lo Stato), in seguito all'uccisione del fascista Benedetto Martinotti. A suo carico grava mandato di cattura siccome condannato alla pena della reclusione per anni 23 e mesi 10 per tale delitto (sentenza 3.11.1923 della Corte d'Assise di Torino). Lo stesso all'epoca del suo espatrio non ha mai dato notizie ai congiunti né a conoscenti”.*

Una informativa della R.^a Questura di Vercelli dell'8 marzo 1940 segnala che *“il comunista Mondino Pietro [...] è tuttora colpito da mandato di cattura perché colpevole di correatità nell'omicidio del fascista Martinotti Benedetto. Subito dopo il delitto riparò in Francia, e non consta che tenga corrispondenza epistolare con alcuno”.*

Alla data dell'11 marzo 1940, per la R.^a Prefettura di Vercelli il Mondino è ancora *“irreperibile”.*

Riparato effettivamente in Francia, lì morirà il 22 febbraio 1959 nella cittadina di Cusset Allier.

MONTAGNINI Gemma

Di Giuseppe e Favetti Maria, nata a Trino l'11 maggio 1922.

Il 12 maggio 1944 la G. N. R. (presidio di Vercelli) informa la Questura repubblicana vercellese che la Montagnini *“nata a Trino l'11/5/1922, ivi residente via Umberto I (l'attuale via Duca d'Aosta, ndr) n. 33, nubile, casalinga, all'infuori dei fatti del 26 luglio 1943 (vedi Barale Primina), avvenuti in quella città, per i quali fu denunciata al Tribunale Militare di Guerra di Torino con verbale n. 156 del 29 aprile 1944 del distaccamento di Trino, non dette mai luogo a rilievi di*

sorta. Non ha precedenti penali. Ella risulta apolitica, lavoratrice ed in pubblico gode buona estimazione. Si ritiene che la stessa in tale giorno si sia trovata tra la massa tumultuante e che abbia commesso tali atti perché trascinata dalla folla”.

È morta a Trino il 13 maggio 2009.

MONTAGNINI Giovanni

Di Giuseppe e Favetti Maria, nato a Trino l'11 marzo 1909.

Fratello di Gemma Montagnini è arrestato il 15 aprile 1944 con Bruno Giordano (vedi) e Lino Dorato, sempre per i fatti successi il 26 luglio 1943 a Trino.

Muore a Trino il 17 febbraio 1969.

MONTAGNINI Simone Giuseppe (detto “Silvio”)

Di Antonio e Demaria Maria, nato a Trino il 2 febbraio 1910. Calzolaio. Antifascista.

Una segnalazione, datata 21 aprile 1944, del Vice Segretario Federale della Federazione Fasci di Combattimento di Vercelli, Vincenzo Raia, alla R.^a Questura vercellese, evidenzia che Silvio Montagnini “*residente a Trino V., da tempo svolge propaganda mirante a criticare le azioni belliche italiane*”.

Il 14 giugno successivo il Montagnini è convocato presso la stazione dei Carabinieri di Trino dove i militari lo diffideranno “*nel senso che lo stesso non abbia più dare luogo a rilievi politici con la sua condotta futura*”. Il Montagnini sottoscrive il verbale redatto dai Carabinieri “*a comprova dell'avvenuta diffida*”.

È morto a Vercelli il 4 novembre 1988.

MONTAROLO Andrea

Di Domenico e Cognasso Maddalena, nato a Trino il 3 febbraio 1897. Muratore. Anarchico, iscritto nella “*Rubrica di frontiera*”, ammonito.

La Divisione di Polizia Politica del Ministero dell'Interno invia un dispaccio telegrafico, in data 16 marzo 1932, ai Prefetti di Torino,

Genova e Vercelli per segnalare che Andrea Montarolo “*il tre corrente sarebbe sbarcato a Genova da piroscifo «Conte Verde» proveniente da Barcellona ove avrebbe avuto rapporti continui con anarchici italiani*”.

Il giorno 17 marzo 1932 il Montarolo, interrogato presso l'Ufficio Politico della R.^a Questura di Torino, risponde quanto appresso: “*Espatriai in Francia nell'anno 1922, senza passaporto, e dimorai a Grenoble, Lione, Longwy, a Vizille, a Chambéry, a Roncourt, a Michelle ed in altre località, lavorando presso diverse ditte. Nel 1923, fui anche nel Lussemburgo e precisamente a Esch-Alzette. Nel maggio 1925 mi recai dalla Francia nel Venezuela, munito di falso passaporto francese intestato a Godin Pier di Domenico e di Urbani Rosa, nato a Giaven (?!) (Francia) il 15/10/1896. Detto passaporto l'avevo rinvenuto per istrada e l'avevo alterato apponendovi la mia fotografia. Colà mi trattenni fino al 1929 dimorando a Caracas sotto il nome di Godin. Feci poi ritorno in Europa, sbarcando in Ispagna, e risiedetti a Valenza e Barcellona, lavorando come muratore. In queste due città io mi spacciavo per Bonelli Vincenzo di Domenico e di Tricerri Margherita, nato in una città della Spagna che non ricordo, e sotto questo nome avevo una carta d'identità datami dal predetto individuo. Sia in Francia che nel Venezuela non ho mai avuto contatti con sovversivi, in specie italiani, perché frequentavo poco i connazionali. Escludo di essere stato a Valenza ed a Barcellona in compagnia di anarchici italiani o stranieri e di essermi comunque occupato di politica. Il falso passaporto francese lo smarrii in Ispagna e nego di esserne in possesso. Anche la falsa carta d'identità è andata smarrita. In questi ultimi tempi ero rimasto senza lavoro ed allora mi presentai al Console Italiano per essere rimpatriato. Munito di foglio di via giunsi il 3 corrente a Genova ove fui arrestato per misure. Rilasciato venni rimpatriato a Trino Vercellese, donde il 12 corrente mi portai a Torino, presso una mia sorella, qui dimorante in via Biella n. 18. Non ho altro da aggiungere*”.

Il 20 marzo 1932 il Prefetto di Torino comunica al Ministero dell'Interno che al Montarolo, il quale a Torino “*non ha occupazione ed è privo di mezzi di sussistenza, viene disposta la traduzione a Trino, con diffida a non fare più ritorno in questa città*”.

Da ulteriori informazioni recuperate dai Prefetti di Vercelli e

Torino (25 marzo 1932) si apprende che il Montarolo fu “*dichiarato nel 1917 disertore*” e che la “*Corte d’Assise di Isère (Francia) in data 9 agosto 1924*” lo condanna a “*lavori forzati per 10 anni e divieto di soggiorno per anni 20 per furto qualificato, ricettazione e false generalità*”.

Nel maggio 1932 il Montarolo (che, evidentemente, non aveva scontato tutti i 10 anni di pena) si allontana da Trino ma viene arrestato a Torino il 31 luglio dello stesso anno e “*denunziato per contravvenzione all’articolo 157⁴⁹ della Legge di P. S.*”. Verrà condannato, e dopo aver scontato una pena di quattro mesi e quindici giorni di arresto, il 10 dicembre 1932, “*con foglio di via obbligatorio, avviato nel Comune di Trino*”.

Il Montarolo verrà ancora arrestato nell’aprile 1933 e condannato per due reati: contravvenzione al foglio di via e furto aggravato. Finirà di scontare la pena presso le carceri di La Spezia il 30 luglio 1934. Nell’agosto 1934 è nuovamente arrestato per furto e con sentenza 22 novembre 1934 del Tribunale di Casale Monferrato è condannato ad un anno e quattro mesi di reclusione. Terminato di espriare la pena il 13 febbraio 1936, è “*rimpatriato a Trino Vercellese per traduzione*”.

Il Prefetto di Vercelli, il 1° giugno 1936, informa il Ministero dell’Interno che “*il 10 maggio scorso in Trino Vercellese, il vigile notturno, Arnaldo Pompei, uccideva con un colpo di rivoltella il pericoloso pregiudicato anarchico Montarolo Andrea sorpreso a rubare in quel*

⁴⁹ L’art. 157 del *Regio Decreto 18 giugno 1931 n. 773 – Testo Unico Leggi Pubblica Sicurezza*, recita: “*Chi, fuori del proprio Comune, desta sospetti con la sua condotta e, alla richiesta degli ufficiali o agenti di pubblica sicurezza, non può o non vuole dare contezza di sé mediante l’esibizione della carta d’identità o con altro mezzo degno di fede, è condotto dinanzi l’autorità locale di pubblica sicurezza. Questa, qualora trovi fondati sospetti, può farlo rimpatriare con foglio di via obbligatorio o anche, secondo le circostanze, per traduzione.*

Questa disposizione si applica anche alle persone pericolose per l’ordine e la sicurezza pubblica o per la pubblica moralità.

L’autorità di pubblica sicurezza può vietare a chi è rimpatriato con foglio di via obbligatorio o per traduzione di ritornare nel Comune dal quale è allontanato, senza preventiva autorizzazione dell’autorità stessa.

I contravventori sono puniti con l’arresto da uno a sei mesi, scontata la pena sono tradotti al luogo di rimpatrio”.

*Municipio*⁵⁰.

MONTAROLO Francesco (detto “Cicòt Cùl”)

Di Antonio e Canone Giovanna, nato a Trino il 23 giugno 1900. Bracciante. Comunista.

“Già iscritto al circolo giovanile socialista del paese natale dal 1914, nel 1921 aderì al Partito Comunista. Costretto alla latitanza perché coinvolto in uno scontro con i fascisti avvenuto a Palazzolo Vercellese (fatti del 29 maggio 1921, ndr), si trasferì in seguito a Torino, dove continuò a partecipare alle lotte contro le squadrace. Nel 1930 emigrò in Francia, stabilendosi dapprima a Lione e successivamente a Villeurbanne. Segnalato per la sua intensa attività antifascista, nel 1936 fu schedato nel Casellario Politico Centrale e iscritto nella «Rubrica di Frontiera».

Nel novembre 1936 si recò in Spagna: segnalato, fu iscritto nel «Bollettino delle ricerche».

Arruolatosi nel battaglione «Garibaldi», combatté ad Arganda, Guadalajara, Morata de Tajuña, Casa de Campo, Brunete. Con la costituzione della brigata «Garibaldi» fece dapprima parte del 2° battaglione

⁵⁰ In questa comunicazione prefettizia risulta incredibilmente distorto il nome del vigile notturno: non si tratta del fantasioso Arnaldo Pompei ma del “*milite di vigilanza notturna*” Arnaudi Pompeo. Il fatto è peraltro raccontato con dovizia di particolari da *La Gazzetta del Popolo* dell’11 maggio 1936 nella rubrica “*Notizie dell’ultima ora*” con il titolo: “*Un evaso dalla Caienna ucciso nella colluttazione col vigile che lo ha sorpreso a rubare*”. Questo il testo della cronaca giornalistica: “*Trino Vercellese, 11 maggio, matt.. Verso l’una dell’altra notte, approfittando delle dimostrazioni popolari per la fondazione dell’Impero, penetrava nei locali del Municipio il pregiudicato Andrea Montarolo, già protagonista di una romanzesca fuga dalle carceri della Caienna. Il malfattore, dopo aver scassinato alcuni mobili, tentava di aprire la cassaforte, ma veniva sorpreso dai militi della vigilanza notturna, che accortisi della illuminazione insolita dell’ufficio, avevano dato l’allarme ai carabinieri. Il ladro riusciva a raggiungere una delle porte di uscita, ma il milite di vigilanza notturna, Pompeo Arnaudi, lo affrontava, e notato che il malvivente estraeva una rivoltella, fulmineamente sparava, colpendolo al capo e freddandolo. Si dubita che fosse accompagnato da un compare, che ha lasciato impronte di scarpe chiodate, mentre l’ucciso portava scarpe di gomma. L’ucciso era rifuggito da tutti per l’alone di ripugnanza che lo circondava per i suoi numerosi furti e per le dicerie che correvano sulla sua evasione, fra le quali quella che, coi compagni, avesse ucciso e poi mangiato un compare di fuga. Le autorità hanno aperto un’inchiesta”.*

e successivamente della compagnia dello stato maggiore, come mitragliere. Combatté ancora a Huesca, Boadilla del Monte, Majadahonda e Belchite.

Nel marzo del 1938, ammalatosi, fu costretto a tornare in Francia: poté risiedere legalmente a Lione, dove partecipò all'attività dell'Unione popolare italiana.

Dopo la caduta del fascismo decise di rimpatriare: il 19 agosto 1943 fu pertanto fermato a Bardonecchia (TO) e tradotto a Vercelli, dove, dopo essere stato interrogato, fu rilasciato.

Durante la Resistenza collaborò con la brigata Sap vercellese «Boero».

*Morì il 2 febbraio 1973 a Trino*⁵¹.

MONTAROLO Giovanni

Di Francesco e Tricerri Antonia, nato a Trino il 10 febbraio 1895. Meccanico e muratore. Antifascista.

IL 12 settembre 1932 la Regia Ambasciata italiana a Buenos Ayres comunica al Ministero dell'Interno (Divisione Generale della Pubblica Sicurezza) che *“l'individuo soprascritto, secondo notizie potute appurare in questi gruppi sovversivi ed antifascisti, sarebbe nato a Trino (Vercelli) il 10.2.1895, e sarebbe venuto in Argentina con la moglie Pipino Teresa, munito di passaporto rilasciatoogli dalla R.^a Questura di Torino in data 19.10.1921. Ha lavorato da meccanico e da muratore ed avrebbe frequentato effettivamente la locale sezione dell'alleanza antifascista. Non è stato rintracciato finora in questa capitale, dove però dovrebbe trovarsi tuttora, stando ad informazioni fiduciarie”*.

Una nota del 7 gennaio 1937 redatta dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli segnala che *“il sovversivo Montarolo Giovanni nacque effettivamente il 10 febbraio 1895 a Trino Vercellese, ove appartenne al partito socialista, ma non consta che vi ricoprì delle cariche. Egli emigrò dal paese di nascita a Torino nel 1916 e contrasse colà matrimonio il 1° luglio 1920 con certa Pipino Pierina (per l'Ambasciata italiana a Buenos Ayres era Teresa, ndr). Probabilmente da Torino emigrò in*

⁵¹ Testo tratto da: Piero Ambrosio (a cura di), *“In Spagna per la libertà...”*, cit., p. 10.

America. A suo carico, presso il locale casellario giudiziale, non risultano precedenti o pendenze penali”.

La stessa Tenenza dei Carabinieri, in una nota del 19 maggio 1941 alla R.^a Questura di Vercelli conferma che il Montarolo “*contrasse matrimonio in Torino il 1° luglio 1920 con certa Pipino Teresa*” aggiungendo altresì che “*da Torino emigrò in America senza più dare notizie a parenti tuttora residenti in Trino Vercellese [...]. In Patria esercitava il mestiere di lattivendolo e prima muratore*”.

MONTAROLO Pietro (detto “*Peda Brüt*”)

Di Giuseppe e di Mondino Maria, nato a Trino l’8 marzo 1886. Contadino. Comunista.

È stato uno dei promotori dell’edificazione della Casa del Popolo di Trino (1913). Candidato socialista alle elezioni comunali trinesi del 1914, non viene però eletto. È considerato uno dei fondatori del P. C. d’I. di Trino.

“*«Individuo di tendenze sovversive comuniste e pertanto irriducibilmente tenace. Da giovane appartenne al partito socialista rivoluzionario e tale si conservò sino ai primi avventi del partito comunista negli anni 1919-1920, epoca in cui mutò ideale passando nelle compagnie comuniste e partecipando agli scioperi e rivolte di allora che tendevano a sovvertire il regime nazionale in quello bolscevico. Quale acceso comunista non risparmiava le più piccole occasioni politiche dove con la sua opera contribuiva a rendere tutto favorevole al suo partito: si disimpegnava attivamente propagando fra le masse operaie le sue teorie [...]. Dopo l’avvento del partito fascista egli nel modo più energico contribuì per tentare di abbatterlo, ma successivamente cambiò attitudine e pertanto si rese meno palese, esplicando tuttavia la sua opera comunista subdolamente e disimpegnando anche il compito di collettore di zona».*

Nel novembre 1926 fu scoperto dai Carabinieri di Trino a spedire all’on. Graziadei denaro raccolto per il Soccorso Rosso e, per conto suo, altri vaglia per rinnovare l’abbonamento a l’«Avanti!» e a «L’Unità».

In seguito ad una perquisizione operata nella sua abitazione furono trovati nascosti libri ed opuscoli di «propaganda sovversiva», di due tessere comuniste a lui intestate, nonché registri e bollettari «da

servire per raccolta di oboli pel soccorso rosso». Subì pertanto «numerosi interrogatori atti soprattutto a fargli dire chi fossero tutti gli oblatori segnati sui registri con un motto o con pseudonimi, ai quali, senza per nulla sentirsi sconcertato, rispose con delle menzogne lì per lì immaginate, senza peraltro riuscirvi l'interrogante a fargli dire una sillaba di verità. Anzi, giorni più tardi, trovandosi la moglie puerpera ed egli in carcere, la figlia di diciannove anni corse alla prigione a scongiurare il padre che desse le notizie che i carabinieri richiedevano e che non poteva negare perché colto in fallo, rappresentandogli la situazione della mamma e della famiglia al fine di impietosirlo. La sua tenacia a mentire anche questa volta fu oltremodo accentuata, e le invocazioni della figlia, la quale gli aveva anche rappresentato che se avesse detto la verità sarebbe stato scarcerato, non lo scossero affatto».

Il 29 novembre la Commissione provinciale di Novara per i provvedimenti di polizia lo inviò al confino per la durata di cinque anni. La Commissione di appello ridusse la pena a due anni. Fu destinato a Lampedusa (AG) ed in seguito fu trasferito ad Ustica, dove giunse il 23 marzo 1927. Il direttore di quella colonia, con rapporto del 22 novembre, lo denunciò a piede libero, assieme ad altri confinati, al Tribunale militare per cospirazione contro i poteri dello Stato, per avere ricostituito il Partito Comunista e per tentata evasione. Il 9 dicembre, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore del Tribunale militare della Sicilia fu arrestato ed il giorno successivo tradotto nelle carceri di Palermo. Fu deferito al Tribunale Speciale assieme ad altri cinquanta-sei confinati. Il giudice istruttore il 1° agosto 1928 emise ordinanza di scarcerazione e di rinvio al confino. Fu trasferito a Ponza, dove giunse il 21 agosto. La Commissione istruttoria il 19 novembre (sentenza n. 223) dichiarò (per tutti) il non luogo a procedere, non essendo dalle indagini emerse nuove prove. Le accuse erano infatti state formulate da tre degli stessi confinati, sulla cui credibilità esistevano molti dubbi. Nel corso del dibattimento venne smentita «dalle circostanze e dalle risultanze la presunta ricostituzione del Partito Comunista, la quale sarebbe consistita in altro che nei consentiti comitati per far funzionare le mense e la biblioteca, istituzioni note ed approvate dalla Direzione e che servivano a migliorare le condizioni di vita nell'isola». Così pure «di molta dubbia consistenza e di scarsissima efficacia giuridica» furono giudicate le «prove» fornite per dimostrare i reati di appartenenza

al Partito Comunista e di tentata evasione.

Il 30 novembre fu liberato per fine periodo di confino e rimpatriato. Dopo il suo ritorno a Trino non diede «luogo a rimarchi di sorta con la sua condotta» e condusse «vita ritirata», non interessandosi di politica né frequentando «compagnie di persone sospette». Fu tuttavia incluso, «dati i suoi cattivi precedenti», nell'elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze. In seguito la Prefettura, anche in considerazione del fatto che suo figlio Renato era iscritto al fascio di Trino, ritenne di aver avuto «prove di serio ravvedimento». Il 19 ottobre 1936 fu pertanto depennato dall'elenco delle persone pericolose. Tuttavia risulta ancora vigilato, perché non ravveduto, nel dicembre 1940⁵².

Muore a Trino il 25 marzo 1975.

MORANDO Francesco

Di Luigi e Ferraro Luigia, nato a Trino il 16 agosto 1895. Operaio. Comunista.

Il 27 agosto 1939 la Compagnia dei Carabinieri di Biella invia un'informativa alla R.^a Questura di Vercelli nella quale, in particolare, si evidenzia: *“Morando Francesco di Luigi e di Ferraro Luigia, nato il 16 agosto 1895 a Trino Vercellese, residente a Borgosesia, piazza Cavour n. 5, operaio laniere, da diverso tempo, siccome sospettato di attività sovversiva, era vigilato con circospezione. [...] Egli, in una circostanza, trovandosi in un pubblico esercizio, fece smettere un giovane fascista di suonare (con) un clarino l'inno «Giovinezza». In altra circostanza, trovandosi in un altro esercizio pubblico, disse: «Vedete il mio bambino, è nero come suo padre» (e) alla frase fece seguire il gesto di aprire la giubba del figlioletto il quale indossava una maglietta rossa. Continuamente anche in pubblici esercizi, a scopo di propaganda, era solito criticare il Governo Nazionale, determinando la critica con la frase: «Noi intanto tiriamo la cinghia». In una occasione, a un giovane fascista, in un esercizio pubblico, disse: «Tu non sei dei nostri, perché porti la camicia nera»; alla frase seguì fra i due un bisticcio, terminato fuori dal locale con vie di fatto, tantoché il Morando inferse al giova-*

⁵² Testo tratto da: *L'Impegno*, n. 3, dicembre 1987.

ne un colpo di chitarra sul mento. [...] Egli appartenne già, sia pure come semplice gregario, al partito socialista e forse anche a quello comunista. Già al paese di nascita, da dove manca da diversi anni, si manifestò di carattere prepotente e dedito alle baldorie. Ha i seguenti precedenti penali (cinque reati per furto e ricettazione, ndr). [...] È nullatenente. Era operaio presso la manifattura lane di Borgosesia con la paga di lire 16 al giorno. Prestò servizio militare col grado di soldato nell'Arma del Genio. È mutilato di guerra e come tale gode la pensione di lire 213 al mese. Non è iscritto al P. N. F. Poiché il Morando ha indubbiamente partecipato ad una associazione sovversiva capeggiata dal noto Francione Vincenzo Francesco, ed ha fatto attiva propaganda antinazionale, si propone perché sia assegnato al confino di polizia”.

La R.^a Questura di Vercelli, con nota 13 ottobre 1938, propone alla Commissione Provinciale per l'ammonizione e il confino che nei confronti del Morando venga adottato il provvedimento proposto dai Carabinieri. La Commissione Provinciale decide però per l'ammonizione, pena dalla quale fu poi graziato per atto di clemenza del Duce durante il periodo delle feste natalizie del 1938.

Nell'aprile 1939 il Questore di Vercelli, Cesare Rossi, propone che il Morando “*venga nuovamente sottoposto ai vincoli dell'ammonizione*” per un fatto circostanziato che lo stesso Questore segnala al Presidente della Commissione Provinciale per l'ammonizione e il confino: “*Il nominato in oggetto il 31 gennaio u. s. incontrato occasionalmente nei locali dello stabilimento «Samit» di Borgosesia, ove lavorava, l'operaio Alleva Felice di Antonio gli disse: «Hai sentito che è stato ucciso il Rovaglia Mario?». Avendogli l'Alleva risposto che era a conoscenza della cosa, il Morando aggiunse: «Oh! Là! È andato...uno di meno». Il Rovaglia Mario era un fascista di Borgosesia molto noto per il suo patriottismo perché Legionario in Spagna ove cadde durante l'offensiva in Catalogna”.*

Alla data del 20 maggio 1940 il Morando risulta “*sottoposto ai vincoli del'ammonizione*”.

Per la Compagnia dei Carabinieri di Biella, ancora nel dicembre 1943 il Morando, “*sebbene non risulti che egli abbia preso materialmente parte alla combriccola capeggiata da Moscatelli Vincenzo, né alla nota aggressione alla caserma dell'Arma di Borgosesia, tuttavia è da ritenere elemento pericoloso ai fini politici*”: ragione per la quale “*si*

propone che venga deferito alla Commissione Provinciale per il confino". Il 29 gennaio 1944 scatterà, a carico del Morando, il terzo provvedimento di ammonizione *"per la durata di un biennio quale persona pericolosa all'ordine nazionale"*.

Muore a Borgosesia il 22 marzo 1951.

MORANDO Rosa

Di Carlo e Gorlero Giovanna, nata a Trino il 26 maggio 1904. Operaia. Comunista.

Il 24 luglio 1927 il comandante la stazione dei Carabinieri di Trino, Domenico Consorte, comunica alla R.^a Questura di Vercelli che *"sul conto della donna in oggetto indicata, presso questo ufficio non risultano a di lei carico precedenti né pendenze penali, però politicamente, anche prima di sposare il Mandosino Eusebio, apparteneva al partito comunista. Non si è potuto stabilire se era o meno tesserata, ma risulta che si occupava con interessamento della propaganda fra le sue compagne e prendeva parte, sempre fra le prime, a tutte le manifestazioni sovversive del luogo e paesi vicini"*.

Il 5 agosto 1930 il Questore di Vercelli chiede, alla Compagnia dei Carabinieri di Vercelli, di *"disporre accurate indagini per addivenire rintraccio arresto ammonito politico pericoloso comunista Mandosino Eusebio [...] e della di lui moglie Morando Rosa [...] anche comunista. I suddetti coniugi si allontanarono da Torino per ignota destinazione [...]. La Compagnia CC. RR. di Vercelli è pregata inoltre fornirmi particolareggiate informazioni sulla condotta, specie politica, serbata in Trino Vercellese dalla Morando"*.

Le informazioni sulla Morando sono fornite, il 1° settembre 1930, dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli: *"La persona in oggetto pur professando le idee sovversive del marito non ha mai partecipato ad alcuna dimostrazione perché pusillanime e le mancava il coraggio di farsi vedere in pubblico in simili circostanze. Sia sola che col marito frequentava volentieri le bettole [...]. Durante la sua permanenza in Trino esercitava il mestiere di contadino, trasferitasi a Torino nel 1927 non si è più in grado di comunicare quale sia l'attuale sua occupazione"*.

Il 16 settembre 1930 anche la R.^a Questura di Torino comunica a quella di Vercelli informazioni sulla Morando: *"La predetta in questi*

ultimi tempi pur serbando fede ai suoi principi non consta abbia svolto attività politica. Della Morando è stata richiesta l'iscrizione nelle Rubriche di Frontiera per le disposizioni di rintraccio, perquisizione e vigilanza. Si comunicano i connotati della predetta, significando che non è stato possibile avere copia della sua fotografia: statura 1,60 – corp. regolare – colorito bruno – capelli castani scuri lunghi – occhi castani – naso aquilino – bocca regolare – viso lungo”.

Alla data del 15 maggio 1935 la Compagnia dei Carabinieri di Vercelli informa la R.^a Questura vercellese che “*Morando Rosa [...] comunista, si trasferì da Trino Vercellese a Torino via Salassa (!), n. 20 il 1° febbraio 1927 ed il 24 luglio 1930 emigrò in Francia. Durante la sua permanenza in Torino serbò buona condotta morale e politica. Non è mai rimpatriata dall'estero ed ignorasi il suo recapito attuale. È iscritta nello schedario dei sovversivi della Regia Questura di Torino”.*

Anche per il 1940 e per il 1941 le notizie sulla Morando non divergono da quelle segnalate dai Carabinieri nel 1935.

Nel 1956 la Morando è ancora sorvegliata come dimostra la nota “*riservata*” (14 dicembre 1956) della Questura di Torino inviata a quella di Vercelli: “*La nominata in oggetto, qui dimorante in via Gotardo n. 275/9, milita nel partito comunista italiano, a favore del quale svolge attiva propaganda. Non consta, però, che frequenti le sedi del partito e non è ritenuta pericolosa dal punto di vista politico. Nei suoi confronti viene esercitata riservata vigilanza”.*

È morta a Trino il 4 gennaio 1967.

MOTTA Elvira

Di Secondo e Martinotti Anna, nata a Trino il 22 settembre 1879. Maestra elementare in pensione. Antifascista.

A Vercelli, dove risiede, il giorno 19 gennaio 1944 la Motta è sorpresa dai militi della 28^a Legione G. N. R. ad ascoltare Radio Londra presso la sua abitazione, in via San Cristoforo n. 15.

Del fatto ne dà notizia il verbale redatto, il giorno stesso, dal milite Giuseppe Furno: “*Stamattina alle ore 9 e 30' mi sono recato per servizio nella casa contraddistinta col N° 15 di via S. Cristoforo e, mentre mi trovavo sul pianerottolo del II° piano di detta casa, ho potuto udire che dall'alloggio occupato dalla Signorina Motta Elvira, proveniva la voce del trasmettitore di Radio Londra.*

In quel momento l'annunziatore stava parlando dei «Partigiani» del Comasco e della Valsesia che si troverebbero a conflitto colle Camicie Nere, le quali ultime avrebbero saccheggiato i villaggi.

Ho suonato il campanello ed è apparsa una donna vecchia alla quale chiesi di parlare col padrone o colla padrona di casa. Si presentò allora la nominata Motta Elvira alla quale contestai subito d'essere stata colta in fragrante (sic!) ascoltazione di radio nemiche. La Motta non replicò e richiuse la porta.

Dovendo assolvere il servizio per il quale mi ero portato in via S. Cristoforo tornai presso il Comando di Legione e riferii all'Ufficiale Addetto all'U. P. I., mio superiore diretto, quanto era successo. Il C. M. Mastrilli mi impartì l'ordine di recarmi subito nella via S. Cristoforo e di procedere al sequestro dell'apparecchio radio della Signorina Motta invitando contemporaneamente costei a presentarsi al Comando di Legione.

Eseguii l'ordine e trovai che l'apparecchio era già stato disinnestato e posto su di un tavolo. La Motta ammise allora di essere stata in ascoltazione di radio Londra alle ore 9 e 30.

Ho portato l'apparecchio radio al Comando di Legione ed ho accompagnato la Motta nell'Ufficio P. I.”.

Presso l'U. P. I., nello stesso giorno, la Motta è interrogata dal milite Giovanni Cappio al quale dà queste quattro risposte: “1) Ammetto che stamattina alle ore 9 e 30' stavo nella mia abitazione ascoltando la trasmissione radiofonica di Londra; 2) Durante la recezione ho potuto afferrare che si parlava dei titoli azionari della SNIA-VISCOSA; 3) Non ho udito che, durante la trasmissione, si parlasse di partigiani in conflitto coi fascisti del Comasco e della Valsesia; 4) Ammetto che ho sentito varie volte le trasmissioni di radio-Londra, ma non sono una ascoltatrice assidua”.

Dopo l'interrogatorio la Motta è messa in libertà, previo sequestro dell'apparecchio radio.

In una nota del 29 gennaio 1944 scritta dal maresciallo Bartolomeo Belsuini, funzionario di Pubblica Sicurezza, per il Questore di Vercelli si certifica che “la Motta è persona di buona condotta morale e politica senza precedenti o pendenze penali in questi atti, era iscritta al P. N. F. dal 1934, vive sola e conduce vita onesta e di buoni sentimenti italiani”.

Muore a Vercelli il 26 maggio 1945.

NOSENZO Pierino

Di Domenico e Irico Maddalena, nato a Trino il 16 maggio 1912. Manovale. Antifascista.

È accusato con **Chiarina Massimello** (vedi), Carlo Tricerri detto “*Binda*” e Francesco Benso di “*devastazione dell’ufficio del consorzio irriguo*” durante la giornata del 26 luglio 1943.

In una nota dei Carabinieri di Vercelli del 28 settembre 1943 si sottolinea che il Nosenzo, “*nei riguardi politici, è di tendenze socialistoidi*”.

Il 9 agosto 1944 il Capo della Provincia di Vercelli, Michele Morsero, comunica al “*Ministero dell’Interno Direzione Gen. Polizia Div. A. G. R. Sezione I^a*” (con sede a Maderno) che il Nosenzo “*con sentenza del locale Tribunale Speciale Straordinario in data 8 corr. è stato condannato in contumacia ad anni 9 di reclusione più le spese. Il suddetto dopo il 25 luglio si è reso responsabile, in quel di Trino Verellese, di manifestazioni antifasciste e di atti di vandalismo ai danni di Uffici dipendenti dalle organizzazioni del partito [...]. Da qualche tempo si è reso irreperibile. Sono state diramate le ricerche del caso per il suo rintraccio ed arresto*”.

Dopo il 25 aprile 1945 il Nosenzo, unitamente ad altri cittadini-testimoni, denunciò alla “*Commissione di Epurazione di Trino*” la ragione della sua latitanza (lettera 29 maggio 1945): “*Nell’anno 1943 verso la fine di giugno il sig. Guasco Mario Guardia Municipale (squadrista) denunciava al Direttorio del P.N.F. il sig. Nosenzo Pierino perché l’accusava di avergli detto le seguenti frasi: «Porco lui e il suo Duce». Per la presente accusa veniva proposto al confino*”⁵³.

È morto a Trino il 6 febbraio 1998.

NOVASIO Pietro

Di Giovanni e Tricerri Rosa, nato a Trino il 20 aprile 1885. Ex deputato, antifascista.

⁵³ ASV, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo*. Mazzo 11 – *Commissione di Epurazione a Trino*.

In una nota dell'Ufficio di Presidenza della Camera dei Deputati (datata 2 aprile 1932) al Ministero dell'Interno si certifica *“che l'on. Pietro Novasio di Giovanni, avvocato e pubblicista, nato a Trino Vercellese il 20 aprile 1885, fu deputato al Parlamento nella XXVI^a Legislatura per il Collegio di Torino”*.

Alla data del 2 maggio 1932 la Prefettura di Vercelli comunica al Ministero dell'Interno e ai R.ⁱ Prefetti di Aosta e Torino quanto segue: *“L'ex deputato Novasio Pietro risiede a New York in West Street 45, dove dirige un importante ufficio di emigrazione. Non risulta che il Novasio abbia svolto attività politica in questa Provincia. Egli rappresentava il collegio di Ivrea, dove si sarebbe dimostrato di sentimenti antifascisti tenendo anche pubblici comizi e conferenze contro il Regime. A dire della moglie, Zanera Angiolina di Giuseppe residente a Trino, il Novasio emigrò il 24 aprile 1924 con regolare passaporto rilasciatogli dalla Questura di Torino. Ciò premesso si prega la Prefettura di Aosta comunicare al Ministero e a questo Ufficio precise notizie circa l'attività politica svolta dal Novasio durante la sua permanenza in quella Provincia. La Prefettura di Torino è pregata accertare se realmente nel 1924 sia stato concesso il passaporto al ripetuto individuo, il quale, per ogni buon fine, è stato segnalato per la iscrizione nella Rubrica di Frontiera per le disposizioni di vigilanza e perquisizione. Egli corrisponde ai seguenti connotati: statura 1,65 – corporatura media – colorito roseo – barba rasa – occhi castani”*.

La R.^a Prefettura di Aosta risponde così a quella di Vercelli ed al Ministero dell'Interno: *“La persona in oggetto segnalata ha svolto attività antifascista nel Comune di Ivrea ed in quelli limitrofi, tenendo pubblici comizi e contraddittori quale esponente del partito popolare. La sua azione e propaganda si svolgeva inoltre per mezzo del giornale «Il Risveglio Popolare» di cui egli fu direttore negli anni 1920-1921-1922-1923, in cui furono pubblicati violenti articoli per combattere il socialismo ed il fascismo. Per le sue idee e per la sua propaganda antifascista fu aggredito e bastonato a Torino da squadristi di Ivrea. Nonostante ciò egli continuò nella sua attività politica antifascista fino al 13/11/1923 epoca in cui si stabilì a Torino, emigrando poscia nell'America del Nord. Non è stato possibile accertare con sicurezza dati più precisi sulla sua attività”*.

Da una nota ministeriale del 25 settembre 1941 risulta che il

Novasio “è compreso tra gli aderenti alla «Società Mazzini» formata a New York da un gruppo di antifascisti italiani, ebrei e massoni che fanno capo alla rivista «Il Mondo», presieduta dall'ebreo prof. Max Ascoli⁵⁴”.

Muore a Roma il 20 febbraio 1952.

OLMO Bernardo

Di Battista e Olmo Marta, nato ad Asigliano il 10 ottobre 1883. Residente a Trino. Contadino. Antifascista.

Sul conto dell'Olmo, in data 28 maggio 1943 il Prefetto di VerCELLI, Guido Sandonnino, comunica quanto segue al Ministero dell'Interno, Direzione Generale P. S.: “Il 16 corrente, verso le ore 22, il soprannominato, in evidente stato di ubriachezza, avendo incontrato in Trino la guardia comunale Ferraris Pietro uscì nella seguente frase: «Ormai la guerra l'abbiamo perduta, per me il Duce è una merda, presto la Russia avanza in Italia perché ormai la guerra l'abbiamo perduta e finalmente in Italia verrà il bolscevismo». La frase veniva pure udita da certa Balocco Maria il cui marito informava il Fascio del luogo che a sua volta ne riferiva all'Arma che, fatti gli accertamenti del caso, il 22 corrente procedeva all'arresto dell'Olmo. Questi interrogato dichiara di non ricordare di avere pronunciato la frase contestata-gli poiché afferma, come è vero, di essere stato quel giorno, alquanto ubriaco. L'Olmo pur non avendo in atti precedenti politici è risultato di sentimenti avversi al Regime. Non è iscritto al P. N. F. [...]. In atto è detenuto nelle locali carceri giudiziarie a disposizione della Questura. Premesso quanto sopra, si prega il Ministero volere autorizzare l'assegnazione al confino di polizia dell'Olmo”.

Risulta morto a Olevano di Lomellina (Pavia) nel marzo 1955.

OSENGA Pietro

Di Alessandro e Barberis Maddalena, nato a Trino il 17 dicembre 1898. Residente a Torino. Meccanico, comunista.

⁵⁴ Max Ascoli (Ferrara, 25 giugno 1898 – New York, 1° gennaio 1978), professore di diritto a Roma e Cagliari, nel 1931 emigra, per le proprie convinzioni antifasciste, negli Stati Uniti, dove per anni insegnerà scienze politiche a New York presso la School for Social Research.

“*Venne segnalato fin dal 1922 come professante idee comuniste perché frequentava circoli e riunioni sovversive. Nel marzo 1924 fu arrestato e deferito all’Autorità Giudiziaria per vilipendio alle istituzioni dello Stato e, con sentenza della locale Corte d’Assise in data 11 ottobre venne assolto per verdetto negativo. In detta epoca fu segnalato da fonte fiduciaria come capo gruppo dei giovani comunisti della ‘Barriera di Milano’*».

Il 6 agosto 1927 fu arrestato e denunciato al Tribunale Speciale, con altri (tra cui Eusebio Mandosino, Luigi Battista Santhià e Pietro Secchia). Con ordinanza del 3 febbraio 1928 il giudice istruttore richiese un supplemento di istruttoria. Il 18 giugno fu rinviato a giudizio e il 21 agosto fu assolto dall’imputazione di ricostituzione del Partito Comunista e di propaganda sovversiva. Fu scarcerato il 23 agosto.

Nel dicembre 1930 emigrò clandestinamente in Francia: fu pertanto iscritto nella «Rubrica di Frontiera» per perquisizione e vigilanza. Il 26 novembre 1930 si trasferì in Belgio, da cui fu espulso nell’aprile 1932 per attività sovversiva e quindi ritornò in Francia”⁵⁵.

È morto a Torino il 4 giugno 1994.

OTTAVIS Carlo

Di Carlo e Molzino Maddalena, nato a Trino il 7 ottobre 1897. Manovale, comunista.

Una nota della R.^a Prefettura di Vercelli, datata 25 ottobre 1935, inviata al Ministero dell’Interno e, per conoscenza, al Prefetto di Torino segnala quanto segue: “*L’Ottavis Carlo, il quale risiede a Torino da diversi anni, nel passato professò idee comuniste perché quasi tutta la classe operaia di Trino Vercellese apparteneva a quel partito. Di conseguenza, sotto gli ordini dei dirigenti, seguiva la massa nelle riunioni, nei cortei e nelle altre manifestazioni del partito stesso. Non era pericoloso né propagandista*”.

Il 17 luglio 1936 la R.^a Prefettura di Torino in una comunicazione al Ministero dell’Interno evidenzia che “*la soppressa Sottoprefettura di Vercelli, nell’aprile 1924, riferì che l’Ottavis Carlo professò in passato idee comuniste e partecipò a manifestazioni sovversive. Il*

⁵⁵ Testo tratto da: *L’Impegno*, n. 2, agosto 1988.

medesimo, che appartiene a famiglia di sovversivi, sebbene non offra motivi a rilievi, continua a professare idee comuniste”.

Alla data del 1° maggio 1940 l'Ottavis risulta domiciliato a Torino in via Lucento n. 74 bis e secondo la R.^a Prefettura di Torino “*non offre motivo a rilievi*”.

Nel giugno 1941 è ancora “*vigilato non avendo dato prove concrete di ravvedimento*”.

Muore a Torino il 26 febbraio 1942.

OTTAVIS Celestino (detto “Macedonia”)

Di Carlo e Molzino Maddalena, nato a Trino il 16 maggio 1901. Muratore, antifascista.

In una nota informativa (ottobre 1935) dei Carabinieri della Compagnia di Vercelli risulta che l'Ottavis emigrò da Trino a Torino “*con i propri congiunti nel 1920*”.

Sempre nell'ottobre 1935 la R.^a Prefettura di Torino informa il Ministero dell'Interno che l'Ottavis “*emigrò clandestinamente in Francia nel 1930 per ragioni di lavoro. Sebbene non avesse apertamente manifestato le proprie idee era ritenuto di principi sovversivi. I fratelli Carlo e Oreste erano comunisti. Attualmente l'Ottavis risiederebbe a Beard par le Cluse-Ain ove l'avrebbe raggiunto in questi giorni la madre Molzino Maddalena. Il predetto risulta denunciato nel marzo 1922 all'Autorità Giudiziaria per contravvenzione all'art. 688 C. P. (ubriachezza, ndr)*”.

Nel giugno dell'anno dopo (1936) il Ministero dell'Interno, su segnalazione del Regio Console Generale di Lione, conferma ai R.ⁱ Prefetti di Torino e Vercelli che l'Ottavis “*è stato rintracciato a Beard (Ain) ove lavora da muratore. Secondo notizie fiduciarie il predetto sarebbe stato espulso dalla Francia nel 1935 e ulteriormente autorizzato a soggiornarvi con permesso trimestrale. Non è stato possibile conoscere se l'espulsione sia stata determinata da motivi politici, ma viene riferito che l'Ottavis manifesta apertamente i suoi sentimenti antifascisti e nel passato ha fatto parte dei sindacati rossi di questa città dove ebbe anche a farsi notare in manifestazioni sovversive. Attualmente non svolgerebbe attività politica degna di rilievo*”.

Il 3 luglio 1939 una nota del Ministero dell'Interno al Prefetto di Vercelli segnala che Celestino Ottavis “*risiede tuttora a Beard (Ain)*”

ove lavora da muratore. Secondo notizie fiduciarie, il predetto manifesta sentimenti antifascisti e sarebbe iscritto all'Unione Popolare Italiana".

OTTAVIS Giovan Battista

Di Federico e Casalino Caterina, nato a Morano sul Po il 13 maggio 1899. Residente a Trino. Mediatore. Antifascista.

È segnalato al Ministero dell'Interno (Casellario Politico Centrale) da una nota della R.^a Prefettura di Vercelli (30 giugno 1941): *"Tempo addietro questo ufficio veniva a conoscenza che nel comune di Trino V. si biasimava il comportamento di alcune persone le quali erano solite ad esprimersi in termini di inconsulta critica all'operato del nostro Governo ed ai successi del nostro esercito. Disposte indagini si individuava il maggior responsabile nella persona del nominato Ottavis G. Battista. Si accertava, tra l'altro, che costui aveva, tempo addietro, deriso le manifestazioni di legittima fierezza di alcuni fascisti per la rapida riconquista della Cirenaica da parte delle forze dell'Asse, ricordando loro la precedente ritirata italiana. Risultava che lo stesso Ottavis per i suoi discorsi era stato più volte redarguito da conoscenti e dallo stesso esercente del caffè, ove egli abitualmente faceva spaccio delle sue mormorazioni. È inoltre emerso che, conversando con conoscenti, l'Ottavis aveva esaltato la potenza militare ed economica del nemico ponendo in dubbio la vittoria dell'Asse ed asserendo che, col blocco, l'Inghilterra poteva affamare l'Italia. Egli era giunto a proporre scommesse che i tedeschi non sarebbero potuti sbarcare in Inghilterra.*

L'Ottavis è coniugato ed ha un figlio. Ha prestato servizio militare in fanteria quale soldato della grande guerra. Lo scorso anno richiese la iscrizione al P. N. F., ma la sua domanda non venne accolta perché ritenuto di idee antifasciste.

Riferiti i fatti al Ministero, questi, essendo l'Ottavis risultato non idoneo a sopportare il regime confinario, rimetteva il giudizio sulle sue responsabilità a questa Commissione Provinciale che con ordinanza del 5 corrente mese lo sottoponeva ai vincoli del monito. Connotati: statura 1,70 – capelli castani – fronte regolare – occhi castani – colorito pallido".

Il 31 gennaio 1944 è il Capo della Provincia di Vercelli, Mi-

chele Morsero, che segnala ancora al Ministero dell'Interno (Casellario Politico Centrale) l'attività antifascista dell'Ottavis: “ *Si comunica a codesto Ministero che il sovversivo in oggetto, con ordinanza di questa Commissione Provinciale in data 29 corrente mese è stato sottoposto ai vincoli dell'ammonizione perché elemento ritenuto capace di svolgere attività antinazionale e antifascista e pertanto pericoloso all'ordine nazionale. Questi infatti, dopo il 25 luglio scorso ha nuovamente ripreso la sua attività politica partecipando a manifestazioni di carattere antifascista tanto che venne arrestato e denunciato al Tribunale Militare di Torino. L'Ottavis fu già segnalato a codesto Ministero con la prefettizia N. 013985 del 30 giugno 1941 perché sottoposto ai vincoli dell'ammonizione, provvedimento però che nel Giugno dell'anno successivo venne revocato avendo questi dato prova di ravvedimento. Per quanto si riferisce ai suoi precedenti morali e politici, si fa richiamo alla prefata Prefettizia*”.

Giovan Battista Ottavis muore a Trino il 7 ottobre 1944.

OTTAVIS Oreste

Di Carlo e Molzino Maddalena, nato a Trino il 3 giugno 1892. Manovale. Comunista.

Il 25 ottobre 1935 la R.^a Prefettura di Vercelli segnala al Ministero dell'Interno e, per conoscenza, al Prefetto di Torino che “*l'Ottavis Oreste si trasferì a Torino nel 1919. Durante la sua dimora a Trino Vercellese manifestò idee sovversive ed era uno degli elementi più pericolosi della giurisdizione di Trino. Era iscritto alla Camera del Lavoro, prese parte a tutte le riunioni e manifestazioni, fedele esecutore degli ordini dei capi del partito comunista. A suo carico risultano i seguenti precedenti: 1) Tribunale di Vercelli 15-10-1914, condannato a mesi due di reclusione per attentato alla libertà del lavoro con violenza e resistenza alla forza pubblica; 2) Tribunale di Vercelli 15-3-1915, condannato a mesi due di reclusione per violenza e resistenza alla forza pubblica e lesioni personali; 3) Tribunale di Vercelli 1-7-1915, condannato a mesi tre e giorni 15 di reclusione per oltraggio agli agenti della forza pubblica; 4) in data 1-8-1917 venne arrestato a Trino per furto e condannato successivamente a mesi 14 di reclusione*”.

Muore a Casale Monferrato il 9 gennaio 1943.

PALAZZI Marino

Di Lorenzo e Tricerri Maria, nato a Trino il 28 dicembre 1911. Bracciante. Antifascista.

È direttamente il segretario federale del partito nazionale fascista di Vercelli, Paolo Zerbino, ad occuparsi di “Palazzo⁵⁶ Marino da Trino Verc.se”. Infatti il dr. Zerbino scrive, il 5 novembre 1938, questa nota alla R.^a Questura di Vercelli: “*In seguito a riservate segnalazioni giunte a questa Federazione era risultato che il nominato Palazzi Marino residente a Trino in corso Umberto I, lavorante presso la fornace Marucca in Vercelli, strada per Gattinara, avrebbe pronunciato frasi di minaccia all’indirizzo del Capo del Governo. Invitato il Palazzi a questo ufficio e contestatogli il grave addebito, questi rilasciava al sottoscritto la dichiarazione che si trascrive in copia: «Io sottoscritto Palazzi Marino dichiaro: mi ricordo perfettamente che, circa tre mesi fa, mentre ero alla fornace Marucca di Vercelli, a mezzogiorno, mentre stavo consumando il pranzo con gli altri operai addetti al trasporto dei mattoni, mentre si stava svolgendo una discussione io ebbi a dire: che se avessi avuto il Duce vicino gli avrei dato delle pugnalate. Non so per quale motivi ebbi così ad esprimermi. Vercelli 5/11/XVII° f.to Palazzi Marino». In conseguenza di quanto sopra il sottoscritto ha provveduto a consegnare a codesti agenti di P. S. il sunnominato per il seguito giudiziario della denuncia in oggetto”.*

Il Palazzi, nel giorno stesso, è quindi trasferito presso le carceri giudiziarie di Vercelli.

Del fatto, il Prefetto Carlo Baratelli da comunicazione (sempre il giorno 5) al Ministero dell’Interno attraverso il seguente telegramma: “*Qui arrestato oggi per avere pronunciato minacce indirizzo S. E. Capo Governo Palazzi Marino di Lorenzo et Tricerri Maria, nato Trino Vercellese 28.12.1911, fornaciaio. Riservomi rapporto”.*

Il giorno 9 novembre 1938 il Palazzi è interrogato presso i locali della R.^a Questura di Vercelli. Quello che segue è il testo delle sue dichiarazioni, sottoscritte dallo stesso imputato: “*Circa due mesi fa mentre, a mezzogiorno, consumavo la merenda con altri compagni di lavoro*

⁵⁶ In alcune relazioni delle autorità politiche, giudiziarie e di polizia si scrive erroneamente Palazzo in luogo di Palazzi. Nelle nostre citazioni si trascriverà sempre il cognome corretto, ovvero Palazzi.

della fornace Marucca di Vercelli, ove sono occupato, ricordo di avere detto che se avessi avuto vicino il Duce gli avrei dato delle pugnalate. Ero con altri cinque o sei compagni di lavoro. Non sono in grado di ricordare di quale argomento stessimo parlando: né a che proposito abbia detto la frase accennata. Non sono mai stato affetto da malattia mentale, né ricoverato in case di cura. Durante il servizio militare non ho riportato punizioni. Soffro di giramenti di testa, e mi accade sovente di dimenticare completamente fatti accaduti o parole dette poco prima. Non ho altro da aggiungere”.

Due giorni dopo, l'11 novembre 1938, il Prefetto Baratelli scrive al Ministero dell'Interno per proporre, nei confronti del Palazzi, il “*confino di polizia*”, puntualizzando che “*il soprannominato che appare di limitatissima intelligenza, ha ammesso di avere pronunciato la frase attribuitagli, ma non ha saputo o voluto spiegarne il motivo. Non è iscritto al P. N. F.. Non ha precedenti politici in questi atti né sino ad ora, pur non risultando di sentimenti fascisti, aveva dato luogo a rilievi per la sua condotta politica. Con decreto del Pretore di Casale in data 2 settembre 1935 è stato condannato a lire 100 di ammenda per ubriachezza. Ha prestato servizio militare, con ferma ridotta perché di terza categoria, nel 4° Alpini. È coniugato con due figli, uno di 21 (Giovanna nata il 19 febbraio 1937, ndr) e l'altro di 4 mesi (Lorenzo nato il 7 luglio 1938, ndr). Non possiede beni di fortuna e la moglie non può attendere a proficuo lavoro dovendo accudire i figli in tenerissima età. Ritenendo necessaria l'adozione di un provvedimento nei confronti del Palazzi, prego codesto On. Ministero volerne autorizzare l'assegnazione al confino di polizia”.*

L'autorizzazione del Ministero arriva il 20 novembre 1938 attraverso il telegramma n.° 541/05441, con il che, il giorno 22, al Palazzi, “*quale individuo pericoloso per l'ordinamento nazionale*”, viene notificato l'atto di comparizione per le ore 16 del 29 novembre innanzi la Commissione Provinciale che dovrà decidere circa l'assegnazione al confino di polizia del Palazzi stesso.

Alla Commissione Provinciale pervengono, quali documenti di rito utili per la sua pronuncia, il parere positivo al confino del Questore Cesare Rossi ed il parere dell'ufficio sanitario del carcere giudiziario di Vercelli attestante che il Palazzi “*si trova in buone condizioni di salute ed è incondizionatamente idoneo a sopportare il regime confinario*”.

Il giorno 30 novembre 1938, presso le carceri giudiziarie di Vercelli, viene notificata al Palazzi “*l’ordinanza della locale Commissione Provinciale che lo assegna al confino di polizia per anni tre*”.

La Commissione Provinciale, presieduta dal Prefetto Carlo Baratelli e composta dal Questore, Cesare Rossi, dal Procuratore del Re, Carlo Bosi, dal Console della M. V. S. N., Riccardo Maldacea, e dal Comandante del Gruppo CC.RR., Giuseppe Santoro, non ha mai avuto dubbi sulla decisione, e infatti “*sentito il denunciato il quale ammette quanto addebitatogli, ritenuto che dagli atti risulta comprovata la responsabilità, considerato che il Palazzi Marino è individuo da ritenersi pericoloso all’ordine nazionale*” ordina l’assegnazione al confino di polizia per tre anni presso il comune di Lauro (Avellino)⁵⁷.

Una nota dei Carabinieri di Vercelli del 19 dicembre 1938 segnala alla Questura vercellese che il Palazzi “*è stato messo in traduzione per raggiungere la colonia di Lauro (Avellino) il 18 andante*”.

Giunto a destinazione, non rimane che pochi giorni perché il 23 dicembre 1938 a seguito di “*atto di clemenza di S. E. il Capo del Governo è stato prosciolto dagli obblighi del confino*”.

Il Questore di Vercelli informa il podestà di Trino del fatto, aggiungendo che il Palazzi “*è stato munito del foglio di via obbligatorio per costì con l’ingiunzione di presentarsi alla S. V. nel termine di giorni uno. Prego di avvisarmi in caso di inadempienza*”. Lo stesso Questore scrive al Comandante la Compagnia Carabinieri di Vercelli di “*disporre nei confronti del Palazzi la necessaria vigilanza*”.

All’inizio di settembre 1941 il Palazzi chiederà l’iscrizione al P. N. F. e la sede provinciale del partito chiederà alla R.^a Questura di Vercelli (nota del 5 settembre 1941) di “*esprimere parere circa una eventuale ammissione al P. N. F.*” dello stesso Palazzi.

La Questura risponde il 10 di settembre osservando che il Palaz-

⁵⁷ Il Prefetto Baratelli invia al Ministero dell’Interno, in data 1° dicembre 1938, il seguente telegramma (n. 045353): “*Comunico che locale Commissione Provinciale nella seduta 30 scorso continuata I corr. ha preso seguenti deliberazioni: Araldi Angelo confino anni 1, Bella Giuseppe confino anni 1, Canna Antonio confino anni 1, Faletico Gaetano confino anni 2, Lombardi Cino confino anni 2, Palazzi Marino confino anni 3, Sestriere Corradino ammonizione, Calderini Santino ammonizione, Maravigli Marco ammonizione*”.

zi “per avere pronunciato frasi di minaccia all’indirizzo del Duce, il 30 novembre 1938 dalla locale Commissione venne assegnato al confino per la durata di anni 3. In precedenza non aveva dato luogo a rilievi di sorta. Per atto di clemenza del Duce, nel dicembre successivo fu condizionalmente prosciolto dal confino. Ha prestato servizio militare presso reparti combattenti in Albania. Premesso quanto sopra si esprime parere contrario alla sua iscrizione al P. N. F.”.

Ciò che successe al Palazzi nel 1938 ebbe ripercussioni ancora nel maggio 1945 quando lo stesso Palazzi accusò, con toni energici, tale Giovanni Mosso di averlo denunciato alla federazione fascista vercellese. Il Mosso invece, attraverso una dichiarazione (datata 16 maggio 1945) alla Commissione di Epurazione del CLN di Trino certifica “che tale denuncia e responsabilità è stata fatta da Giorcelli Gino (geometra) di Vercelli, Serrafiero Riccardo (Pontestura) squadrista e Savio Giuseppe (Trino)”, aggiungendo altresì che “Savio Giuseppe mi dichiarò sovversivo perché mi rifiutavo di offrire il mio obolo a pro del Fascio locale e mi dichiarò che non mi avrebbe più messo al lavoro perché non volevo addossarmi la responsabilità della denuncia contro il Marino Palazzi”⁵⁸.

Muore a Trino il 29 dicembre 1990.

PALAZZO Vincenzo

Di Francesco e Isacco Teresa, nato a Trino il 23 luglio 1887. Operaio. Socialista poi comunista.

È stato uno dei fondatori della Casa del Popolo di Trino e convinto antimilitarista, tanto da partecipare attivamente alla «*Settimana Rossa*» trinese (7-14 giugno 1914). Candidato socialista alle elezioni

⁵⁸ ASV, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo*. Mazzo 11 – Commissione di Epurazione a Trino.

Sull’antifascismo del Palazzi aggiungiamo che già il padre Lorenzo (classe 1886) era stato uno dei primi oppositori al nascente movimento squadrista locale, ed infatti, unitamente ad Artebano Mandarini, Francesco Gorlero ed altri partecipò allo scontro con Leandro Gellona (fondatore del fascismo vercellese e trinese) avvenuto presso la stazione ferroviaria di Trino il 6 marzo 1921 (ASV, Tribunale penale di Vercelli, *Processo verbale dei RR. CC. della stazione di Trino*, 8 marzo 1921).

amministrative del 7 giugno 1914 non viene però eletto. Il suo *“stato penale”* aggiornato al marzo 1920 comprende denunce per *“minacce”* (1909), *“resistenza a pubblico ufficiale”* (1914), *“sciopero”* (1915), *“contravvenzione al bando Cadorna”* (1917). Nel 1919 è segretario locale del P. S. I. ma aderisce subito al P. C. d’I. il quale, nelle elezioni politiche generali del maggio 1921, lo candida alla carica di deputato per la Provincia di Novara.

Nell’aprile 1920 rimane coinvolto in un furto di moschetti dalle caserme casalesi risultandone, alla fine, estraneo. In tale occasione, considerando che il furto di *“moschetti e munizioni militari”* era *“diretto a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato”*, è attentamente vigilato, come si evince da una nota del Sottoprefetto di Vercelli in data 18 maggio 1920: *“Nel domicilio del suindicato individuo fu eseguita perquisizione ordinata dal Prefetto di Novara per rintraccio di armi e munizioni esportate clandestinamente, con esito negativo [...]. È capo del partito socialista ufficiale di Trino Vercellese. Tiene frequenti conferenze di propaganda nella Casa del Popolo e sulla pubblica piazza incitando le masse alla conquista del potere per instaurare la Dittatura proletaria. Sulla sua condotta morale nulla vi è da dire. È ammogliato con certa Maddalena Ferrarotti e lavora come cavatore alle dipendenze della Società Anonima Cementi Po in Trino. È tornato a Trino il 6 corrente. Sua moglie e sua madre asseriscono che spessissimo si allontana da Trino, rimanendo fuori tre o quattro giorni per propaganda, senza far sapere dove si rechi. Riguardo all’ultima sua assenza da Trino le due donne affermano che egli si recò prima a Novara poi a Torino, quindi a Crescentino, per partecipare ad adunanze presso la Camera del Lavoro e per tenere conferenze. [...] Da tre giorni si è reso nuovamente irreperibile”*.

Nel mese di giugno lo si cerca a Torino, credendo che abiti presso un cognato e frequenti la Camera del Lavoro del capoluogo piemontese. A Torino, del Palazzo non vi è però traccia, nemmeno a casa del cognato (via Principe Tommaso n. 20) la cui abitazione verrà comunque perquisita. Dal cognato si riuscirà solo a sapere che il Palazzo si trova in Francia.

Il 14 settembre 1920 il Regio Consolato Generale d’Italia, con sede a Chambéry, comunica al Prefetto di Novara che *“il Prefetto di Grenoble, all’uopo interpellato, risponde che il sovversivo Palazzo*

Vincenzo fu Francesco è partito da Lancey il 5 luglio scorso senza lasciare detto ove andasse. La direzione degli Stabilimenti Bergés ove egli lavorò per qualche tempo informa che durante il periodo del suo soggiorno a Lancey la sua condotta non ha dato luogo a nessuna osservazione”.

Nel mese di ottobre del 1921, secondo le informazioni della R.^a Sotto Prefettura di Vercelli, il “catturando” Palazzo “*si troverebbe attualmente in Svizzera, ma non si conosce la località precisa*”.

Alla data del 1° giugno 1935 i Carabinieri della Tenenza di Vercelli informano la R.^a Questura vercellese che il Palazzo “*non iscritto al P. N. F. e ad organizzazioni del Partito stesso, dal 1927 non ha più dato segni di speciale attività sovversiva. Egli, attualmente, esercita la professione del piazzista presso la ditta «Novara», sita in Torino, corso Orbassano n. 16, pel commercio del caffè tostato. Non si reputa necessario inscrivere nell’elenco delle persone pericolose da fermare in determinate circostanze, ma si propone che sia compreso nello schedario dei sovversivi*”.

Nei primi giorni dell’ottobre 1938 il Palazzo è segnalato al Questore di Vercelli dal noto fascista trinese Francesco Corbellaro, che così scrive: “*Il sottoscritto Francesco Corbellaro di Trino, denuncia alla Signoria Vostra Illustrissima (per prevenirla) che in questi giorni a Trino è venuto ad affittare una camera, sita in via Gian Andrea Irico, il famigerato anarchico comunista propagandista Palazzo Vincenzo, tipo nefasto delinquente pericoloso; di già arrestato tempo fa perché era al servizio della terza internazionale; capace a (sic) qualunque azione contro il regime, questo furfante è della classe 1888 o 1889 in questi giorni esplica la sua attività in Torino con altri simili suoi compagni. Credo di aver fatto anche questa volta il mio dovere. Distintamente la saluto con ossequi – Corbellaro Francesco: due volte ferito per la causa della Rivoluzione; Volontario e Legionario due volte: di Fiume e di Spagna. ECS (sic) Comandante delle Squadre d’Azione Trinesi – Fondatore del Fascio di Trino e dintorni*”.

Il 14 ottobre 1938 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli invia alla R.^a Questura, che probabilmente aveva chiesto delucidazioni sulla missiva del Corbellaro, la seguente nota informativa: “*Il sovversivo in oggetto (il Palazzo, ndr), il quale risiede da parecchi anni a Torino, via Chatillon, si recò il 27 agosto u. s. in Trino Vercellese, in occasione del-*

le feste patronali, preso la propria madre ed una sorella ivi residente, in via Gennaro Pittore, e ripartì per Torino il giorno successivo. Egli ritornò in Trino Vercellese circa una quindicina di giorni or sono, e nella tema di essere richiamato alle armi cercò di contrattare un alloggio per la propria moglie, la quale da Torino si sarebbe trasferita in Trino. Durante la sua breve presenza in Trino Vercellese non esplicò alcuna attività contraria al Regime, quantunque fosse stato visto conversare con qualche compagno di fede, da alcuni squadristi locali fra i quali il legionario Corbellaro Francesco”.

Dal 3 settembre 1939 il Palazzo risiederà, seppur provvisoriamente, a Trino.

Alla data del 23 maggio 1941 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli, comunica al “*Servizio Schedario*” della R.^a Questura vercellese che Vincenzo Palazzo abitante a Trino “*in via XXVIII ottobre (ora via Vincenzo Coletto, ndr), attualmente tiene buona condotta politica, non è da ritenersi pericoloso, non è iscritto al P. N. F., non è iscritto ad alcun sindacato, non è meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi*”.

Vincenzo Palazzo muore a Trino il 30 luglio 1966.

PAVESE Giuseppe

Di Giorgio e Brignone Teresa, nato a Trino il 1° dicembre 1876. Commesso di farmacia. Anarchico e socialista.

È accusato con **Secondo Crosio** (vedi) di “*concerto di propaganda anarchica*”, ed il 16 giugno 1899 condannato dal Tribunale di Pinerolo a 18 mesi di carcere (pena poi sanata da indulto). Il reato a loro ascritto era stato commesso tra il dicembre 1898 ed il gennaio 1899 e consisteva nella “*diffusione e distribuzione*” dei giornali anarchico-socialisti quali “*La Questione Sociale*” e “*Les Temps Nouveaux*”, con i quali, secondo l’accusa “*si incitava alla disobbedienza della legge ed all’odio fra le classi sociali*”.

Il suo “*cenno biografico*” è redatto dalla R.^a Prefettura di Novara il 4 aprile 1899: “*Non gode considerazione nell’opinione pubblica. È di carattere caparbio; di nessuna educazione; poco intelligente; non istruito, poiché fece appena le prime classi elementari. È lavoratore fiacco. Trae i mezzi per vivere dai proventi che percepisce quale garzone farmacista, ed è sovvenuto dal proprio padre che esercita il mestiere di facchino pubblico. Frequenta la compagnia dei lavoratori. Non si*

comporta bene nei suoi doveri verso la famiglia. Non gli furono mai affidate cariche amministrative o politiche. Ha però pochissima influenza, e limitata al luogo ove risiede. Vuolsi sia in relazione con Cipriani⁵⁹. Riceve qualche volta lettere dalla Francia (Tolone), ignorasi da chi. Dicesi abbia dimorato per breve tempo, non si conosce l'epoca, all'estero, a Tolone ed a Lugano. Non consta abbia appartenuto od appartenga ad associazioni sovversive, di mutuo soccorso o d'altro genere. Non risulta abbia collaborato o collabori alla redazione di giornali. Non consta che riceva o spedisca giornali o stampe sovversive. All'occasione, fa propaganda dei suoi principi fra le classi dei lavoratori, ma con poco profitto. Non è ritenuto capace di tenere conferenze, né si sa ne abbia mai tenuto. È rispettoso verso le Autorità. Non risulta abbia preso parte a manifestazioni del partito cui è iscritto”.

Il 18 gennaio 1900 il Prefetto di Torino invia una nota “riservata” al Ministro dell'Interno in cui si segnala che “il noto socialista Pavese Giuseppe è di questi giorni ritornato a Pinerolo ed ha assunto servizio di commesso presso la farmacia del Sig. Cav. Parodi. Venne disposta una attiva sorveglianza sul suo conto”. Nell'agosto dello stesso anno è ancora la R.^a Prefettura di Torino ad informare il Ministro dell'Interno “che il socialista anarchico Pavese Giuseppe di Giorgio essendo stato licenziato dalla farmacia Parodi in Pinerolo, il 22 corrente fece ritorno a Trino Vercellese, sua patria. Ne è stato dato avviso alla autorità politica del luogo”.

Il 6 ottobre 1902 il Prefetto di Novara scrive al Ministero dell'Interno la seguente missiva titolata “Delitto contro i poteri dello Stato”: “Mi onoro partecipare a codesto onorevole Ministero, che il 3 scorso giugno, fu impostata a Trino Vercellese e diretta all'anarchico Pavese Giuseppe, in Romagnano Sesia, una cartolina postale scritta in lapis copiativo contenente le uniche seguenti parole: «Coraggio amico la nostra anarchia che siamo vincitori: Abbasso il Governo – Morte il Re Vittorio Emanuele». Poiché il Pavese non trovasi a Romagnano, essendo presso il farmacista Tadini in Cameri, e ciò ebbi a segnalarlo con la trasmissione del modello B, in data 9 giugno prossimo passato, così la cartolina dopo di essere stata trattenuta per oltre 3 mesi in quell'uf-

⁵⁹ Amilcare Cipriani (Porto d'Anzio, 18 ottobre 1843 – Parigi, 2 maggio 1918), patriota e anarchico italiano.

fficio postale fu respinta all'ufficio mittente. L'arma della Stazione di Trino a cui soltanto adesso dall'ufficio postale locale venne rimessa la cartolina, esperì subito le relative indagini per conoscere l'autore, ma infruttuosamente, e denunciò il fatto all'Autorità Giudiziaria in base agli art.^{li} 122-126 e 247 del Codice Penale. Assicuro di avere vivamente raccomandato al Sottoprefetto di Vercelli di far continuare le indagini per la scoperta dell'autore della cartolina della quale trattasi e mi riservo l'esito a codesto Onorevole Ministero”.

Nel giugno 1907 il “socialista-anarchico” Giuseppe Pavese si trova a Crema, lavora presso la farmacia Mangini e “*su di lui viene esercitata la necessaria vigilanza*”.

Il 28 novembre 1907 un appunto “riservato” del Ministero dell'Interno, diretto al Prefetto di Milano, evidenzia che “*a mezzo di persona autorevole⁶⁰ il controscritto individuo (Pavese Giuseppe di Giorgio da Trino, residente a Paullo Lodigiano) ha fatto pervenire a questo Ministero un'istanza tendente ad ottenere che sia attenuata la vigilanza esercitata sul suo conto, dalla Autorità di P. S., che, a suo dire, gli renderebbe impossibile di trovare una occupazione stabile [...]. Ciò stante si prega la S. V. di voler esaminare se non sia il caso di rendere meno rigorosa la sorveglianza sino ad ora esercitata sul conto di detto sovversivo, disponendo però, in ogni modo, che la medesima si espliciti in maniera tale da non ostacolarli il modo di procacciarsi una stabile occupazione*”.

Il 17 dicembre 1907 il Prefetto di Milano risponde al Ministero dell'Interno “*di aver disposto che la vigilanza da esercitarsi dall'Autorità di P. S. sul conto del sovversivo Pavese Giuseppe sia d'ora in poi esplicita con minor rigore, ed in guisa del tutto riservata, onde non ostacolarli il modo di procacciarsi una stabile occupazione*”.

In una annotazione della R.^a Prefettura di Milano del 22 aprile 1919 si registra che il Pavese “*chiamato sotto le armi fu assegnato quale commesso di farmacia presso il Deposito di convalescenza e tappa della IV Armata. Inviato testé in licenza illimitata prese dimora con la famiglia nel Comune di Gorgonzola e precisamente in via Vittorio Emanuele. Attualmente trovasi occupato in qualità di aiuto farmacista*

⁶⁰ Da altra corrispondenza coeva consultata, la persona autorevole di cui si parla risulta essere il deputato socialista Filippo Turati.

presso la farmacia Mauri”.

Il 26 marzo 1926 la R.^a Prefettura di Milano segnala che il Pavese *“risiede a Lodi, via Colle Eghezzone 3, e continua a professare idee anarchiche”*. Due giorni dopo, la stessa R.^a Prefettura di Milano comunica al Ministero dell’Interno che *“il 28 marzo u. s. nell’Ospedale Maggiore di Lodi, è deceduto per broncopolmonite l’anarchico Pavese Giuseppe fu Giorgio e fu Brignone Teresa, nato a Trino Vercellese il 1/12/1876”*.

PENSOTTI Bartolomeo

Di Evasio e Peretti Angela, nato a Trino il 19 giugno 1891. Residente a Torino. Sarto. Anarchico.

Sul conto del Pensotti il Prefetto di Torino, in data 31 gennaio 1931, scrive al Ministero dell’Interno che *“fu iscritto al partito anarchico, delle cui idee fece propaganda tra i compagni di lavoro. Fu assiduo lettore di giornali anarchici e frequentò sempre la compagnia dei sovversivi. Nel dicembre 1926, venne diffidato ai sensi dell’art. 166 Legge di P. S. e nel gennaio dell’anno successivo venne fatto munire di carta d’identità ai sensi dell’art. 3 stessa Legge. Da allora, pur serbandone fede ai suoi principi, non ha dato più luogo a rilievi”*.

Dall’agosto 1932 risulta ancora abitare a Torino, corso Belgio 85, senza dare *“luogo a rilievi”*, come segnala la R.^a Prefettura di quella città.

In una nota del 7 giugno 1941 il Prefetto di Vercelli, Carlo Barattelli, comunica al Ministero dell’Interno che il Pensotti *“risiede tuttora a Torino e non dà luogo a rilievi per la sua condotta politica. Viene tuttavia vigilato non avendo offerto prove concrete di ravvedimento”*.

È morto a Torino il 13 ottobre 1972.

PERUCCA Giuseppe Renato Ottavio (detto “Peppino”)

Di Lino e Martinotti Celestina, nato a Trino il 22 luglio 1901. Cameriere. Antifascista.

Il 29 gennaio 1930 la Questura di Torino è informata dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli che il Perucca *“risulta di cattivi precedenti penali, infatti: con sentenza del Tribunale di Torino del 20 luglio 1922 (è) condannato a mesi 5 di reclusione per tentato furto ed oltraggio con violenza alla forza pubblica; con sentenza della R.^a Pretura di*

Torino del 2 aprile 1929 (è) condannato a mesi 2 e giorni 15 di arresto per porto di coltello. In quanto alla condotta morale e politica tenuta normalmente dal Perucca e del suo grado di pericolosità, questo Comando non può dare alcuna notizia perché egli, all'età di 10 mesi emigrò con i propri genitori a Torino, ove risiede attualmente, senza più ritornare a Trino”.

Il 17 ottobre 1930 il Ministero dell'Interno informa il Prefetto di Vercelli che *“da fonte confidenziale viene segnalato come antifascista e volgare denigratore del Duce e del Regime tale Perucca Giuseppe abitante a Torino in via Mantova n. 33 bis. Si aggiunge che il Perucca recentemente si sarebbe rifugiato a Trino Vercellese perché ricercato dall'Arma dei CC. RR. di Torino e che tenterebbe espatriare clandestinamente in Francia assieme ad altri antifascisti di Trino”.*

Alla data del 1° novembre 1930 i Carabinieri della Compagnia di Vercelli attestano che il Perucca *“ha trasferito il suo domicilio a Trino Vercellese (ed) è in nota nella IIIª categoria delle persone da arrestarsi in determinate contingenze”.*

Il profilo politico-giudiziario del Perucca tracciato dal Prefetto di Torino, Umberto Ricci, e inviato, il 27 dicembre 1930, al Ministero dell'Interno e, per conoscenza, al Prefetto di Vercelli, è assai preoccupante: *“Risulta pregiudicato per furto, rapina, borseggio, oltraggio e resistenza alla Forza Pubblica e porto abusivo di arma. È individuo dedito all'ozio, frequenta cattive compagnie, ed è stato più volte arrestato per misure di P. S.. Nel 1927 fu denunciato per offese a S. E. il Capo del Governo, ma venne assolto per insufficienza di prove. Non ha altri precedenti di natura politica. Il Perucca è squilibrato di mente, capace di commettere atti inconsulti. Egli è stato ricoverato per tre volte al manicomio di Collegno, ed è incluso nell'elenco delle persone da arrestarsi in determinate circostanze. Il predetto, che non risulta ricercato, si reca sovente a Trino Vercellese per visitare i parenti, ivi residenti. In atto trovasi in questa città, via Borgone n. 36, e viene vigilato”.*

Sempre una nota, in data 30 ottobre 1931, del Prefetto Ricci di Torino certifica che il Perucca *“da pochi giorni è stato ricoverato al manicomio di Collegno, per avere dato segni manifesti di alienazione mentale”.*

Il Perucca, negli anni a venire, trascorrerà periodi diversi presso il manicomio di Collegno, mentre al 31 dicembre 1935 una nota della

R.^a Prefettura di Torino lo segnala “*trasferito nel comune di Sestriere ove si è occupato come cameriere presso l'albergo Torre*”.

Le ultime informazioni sul Perucca sono ancora fornite dalla R.^a Prefettura di Torino che alla data dell'8 luglio 1941 segnala al Ministero dell'Interno, e per conoscenza alla R.^a Prefettura di Vercelli, che l'“*antifascista Perucca Giuseppe [...] è stato dimesso dal manicomio di Collegno il 1° corrente ed ha preso dimora in corso Re Umberto n. 33. Riattivata vigilanza*”.

Muore a Torino il 4 maggio 1948.

PICCO Andrea

Di Cesare e Demaria Antonia, nato a Trino il 24 giugno 1887. Segretario comunale. Socialista.

“*Si era trasferito a Biella come vicesegretario comunale nella prima amministrazione socialista della città. Destituito dopo l'avvento del fascismo, aveva continuato a lavorare come impiegato comunale. È arrestato per attività antifascista a Torino il 22 ottobre 1943. Deportato per Schutzhaft a Mauthausen, vi è giunto il 21 febbraio 1944 e gli è assegnato il n. 53441. Successivamente trasferito a Gusen I, vi è morto il 4 marzo 1945*”⁶¹

PICCO Ferdinando

Di Giuseppe e Alberico Eleonora, nato a Trino il 23 marzo 1897, ivi residente. Piastrellista, socialista.

Il 27 gennaio 1931 il Prefetto di Vercelli Angelo D'Eufemia informa il Ministero dell'Interno che il Picco “*risiede in Trino Vercellese, ove da molti anni mantiene buona condotta in genere. Egli, sebbene nel passato frequentasse il disciolto Circolo Giovanile Socialista di Trino, non svolse mai propaganda alcuna né attività di sorta e non era ritenuto elemento pericoloso. Il Picco, attualmente, conduce vita ritirata*

⁶¹ Testo tratto da: Alberto Lovatto, *Deportazione Memoria Comunità, Vercellesi, Biellesi e Valsesiani nei Lager nazisti*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 1998, p. 40. Per la storia tragica di Andrea Picco si veda però il fondamentale contributo di Francesco Rigazio: *Andrea Picco (Trino 1887-Mauthausen 1945). La tragedia di un uomo comune*; Archivi e Storia, 25-26, Roma, gennaio-dicembre 2005, pp. 139-160.

e non dà luogo al più piccolo rilievo, specie nei riguardi politici. Ciò premesso, mi pregio proporre il predetto individuo per la radiazione dallo schedario dei sovversivi”.

Il 19 febbraio 1931 Ferdinando Picco verrà radiato dallo schedario dei sovversivi.

Diventerà poi uno dei punti di riferimento del C. L. N. clandestino di Trino come esponente del P.C.I..

Muore a Trino il 2 settembre 1964.

PICCO Giovanni

Di Domenico e Rey Maria, nato a Trino il 19 giugno 1896. Operaio, comunista.

Il 30 gennaio 1937 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli comunica alla R.^a Questura vercellese che *“il 14 ottobre 1930 espatriò con regolare passaporto per Mers Kebir (Algeria), l’operaio Picco Giovanni di Domenico e di Rey Maria, nato a Trino Vercellese il 19 giugno 1896, il quale durante il periodo rosso fu un acceso comunista, quantunque non ricoprì delle cariche in seno a tale partito. Egli è ritenuto capace di fare propaganda contro il Regime ed ha i seguenti precedenti penali: 1) Sentenza Corte d’Appello di Torino 11.9.1915, condanna pena di reclusione per mesi due e giorni due per oltraggio contro l’autorità; 2) Sentenza Tribunale di Vercelli 7.5.1921, condanna alla reclusione giorni 33 per lesioni. Il Picco non risulta sia compreso nello schedario dei sovversivi e quindi si segnala a cotesta R.^a Questura per il di più a praticarsi”.*

Il 7 marzo 1938 il Ministero dell’Interno segnala al Prefetto di Vercelli un dispaccio giunto dal R.^o Consolato Generale di Algeri: *“In seguito ad accertamenti eseguiti sul conto dell’individuo in oggetto indicato, risulta quanto segue: giunto in Algeria nel gennaio 1932, con la consorte Fracassi Teresa di anni 38 circa e figlio Alveo⁶² (sic) di anni 12, il Picco Giovanni ha stabilito la sua residenza a Mers el Kebir (Orania) dove ha sempre esercitato a fare il cementista. Circa la condotta politica serbata dal medesimo durante la sua permanenza in questa circoscrizione consolare non consta, fin qui, che egli abbia*

⁶² Il nome corretto è Alvero: Alvero Picco nato a Trino il 19 giugno 1926.

esplicata attività contraria al Regime. Conosciuto in questi ambienti come persona di carattere piuttosto esaltato il Picco recentemente non ha negato, in questo R. Ufficio, di avere professato nel passato idee comuniste. Tuttavia ha aggiunto che adesso è in via di ravvedimento. La sua maniera nell'esprimersi e nell'agire dà l'impressione però, di una indole incostante nei suoi propositi e facilmente variabile, per cui non si può affermare che i suoi sentimenti abbiano subito una radicale motivazione. Da alcuni mesi disoccupato per mancanza di lavoro, il predetto versa in precarie condizioni economiche, in conseguenza di ciò il 27 dicembre scorso, in seguito a sua richiesta, questo Ufficio gli concesse un sussidio di F^{rs} 25, richiesta che venne rinnovata in data 10 corrente per la elargizione di un altro sussidio che non ho ancora accordato in attesa dell'approvazione di V. S.. Fo noto che il figlio Alveo è iscritto a questa «Gile» che frequenta assiduamente. Ciò premesso, questo Consolato non tralascerà di seguire il Picco con speciale riguardo su quanto concerne i suoi sentimenti politici e riferirne le eventuali emergenze”.

A specificazione delle note precedenti, il «Servizio Schedario» della R.^a Questura di Vercelli il 20 maggio 1941 annota che il Picco “*nell'anno 1930 con regolare passaporto n° 968463, in data 14 ottobre 1930 della R.^a Questura di Vercelli emigrò in Francia da dove si recò in Algeria, ove risulta trovarsi tuttora”.*

Nell'agosto 1941 alla R.^a Questura di Vercelli risulta che il Picco abbia presentato domanda per rimpatriare definitivamente in Italia.

In effetti nella primavera del 1942 il Picco e la sua famiglia rientrano in Italia, ed i Carabinieri della Stazione di Trino informano in tal senso (nota del 22 marzo 1942) la R.^a Questura di Vercelli: “*Si compie il dovere di comunicare che in data 17 corrente mese, alle ore 19, provenienti dalla Francia, sono giunti in Trino Vercellese, prendendo abitazione in via Giuseppe Gennaro n. 33, i seguenti individui, membri di una sola famiglia: 1) Picco Giovanni [...] che espatriò in data 14 ottobre 1930 con passaporto numero 968463 della R.^a Questura di Vercelli ed ora munito di passaporto numero 122 rilasciato dal Console di Spagna, incaricato di tutela interessi italiani in Orano, in data 9 marzo 1942. Lo stesso è iscritto nello schedario sovversivi con la qualifica di «comunista». Con il predetto è la moglie: 2) Fracassi Teresa di Luigi e di Demaria Maria, nata a Trino Vercellese il 29 ottobre 1900, contadi-*

na, con lo stesso passaporto come sopra indicato; ed il figlio: 3) Picco Alviero (sic) di anni 16”.

Muore a Trino il 20 dicembre 1946.

PICCO Pietro (detto “Piota”)

Il personaggio di Picco Pietro viene inquadrato assai bene nella scheda biografica, che qui pubblichiamo, redatta il 9 novembre 1929 della R.^a Prefettura di Vercelli per il Ministero dell’Interno: “*Picco Pietro di Bartolomeo e Porta Carolina nato a Trino Vercellese il 9.3.1897 ivi residente in via San Pietro n. 18. Soprannominato Piotta. Ammogliato con Rossi Clara. Ha un figlio. Muratore. Comunista. Nell’opinione pubblica riscuote cattiva fama. È di carattere prepotente, di comune intelligenza. Ha frequentato la 4^a classe elementare. È lavoratore assiduo e dal lavoro trae i mezzi di sostentamento. In passato verso la famiglia si comportava male, ma da tempo in qua si mostra attaccato verso i suoi congiunti, assolvendo tutti i doveri verso di essi. Durante il periodo cosiddetto rosso dell’immediato dopoguerra, fu un attivissimo sovversivo e copriva la carica di segretario dei giovani comunisti di Trino Vercellese. Aveva una certa ascendenza sui suoi compagni, ma limitatamente a quelli del suo Comune. Svolgeva attiva propaganda. Prima di iscriversi al partito comunista faceva parte, fin dal 1914, del Fascio Giovanile Socialista. Prese parte a tutte le manifestazioni sovversive durante il periodo rosso, a tutti gli scioperi, e fu membro della Commissione Interna dello stabilimento «Officine-Po» di Trino Vercellese. Il 30 maggio 1921 venne arrestato perché implicato nell’omicidio in persona del fascista Martinotti Benedetto e nel ferimento di altri fascisti verificatisi il 29 maggio di detto anno in Palazzolo Vercellese. Denunciato per tali capi d’accusa, dopo 29 mesi di carcere, con Sentenza della Sezione d’accusa di Torino in data 3.11.1923 venne dichiarata estinta l’azione penale per amnistia. Dopo l’avvento fascista finse di volersi astenere dallo svolgere ulteriore attività contro l’ordine nazionale, ma di fatto continuò a svolgere occultamente propaganda antinazionale, tanto che dalla voce pubblica era designato come pericoloso all’ordine Nazionale. La sera dell’11.2.1924 venne trovato in possesso di un opuscolo sovversivo (dal titolo «Cosa Vogliamo»). Denunciato alla competente Commissione Provinciale con ordinanza in data 21.5.1928 venne sottoposto all’ammonizione. Da allora non ha*

*dato luogo a rimarchi osservando tutte le prescrizioni impostegli. Tuttavia è da ritenersi ancora comunista*⁶³.

Come conseguenza dell'ammonizione biennale, sopra ricordata, il Picco sottoscrisse, in data 30 maggio 1928, innanzi al podestà di Trino Camillo Gabasio l'“*obbligo di uniformarsi alle seguenti prescrizioni: 1) Di vivere onestamente e di rispettare le leggi. 2) Di darsi stabile lavoro entro cinque giorni. 3) Di fissare stabilmente la propria dimora, di farla conoscere nel termine stesso alla Autorità locale di P. S. e di non allontanarsene senza preventivo avviso all'Autorità medesima. 4) Di non dare ragioni a sospetti di non associarsi a persone pregiudicate o sospette di non ritirarsi alla sera non più tardi del tramonto e di non uscire al mattino più presto della levata del sole. 5) Di non portare armi. 6) Di non trattenersi abitualmente in osterie, bettole ed in case di prostituzione e di non partecipare a pubbliche riunioni*”.

Alla data dell'8 giugno 1933 il Picco continua ad essere vigilato e la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli invia le seguenti informazioni alla R.^a Questura vercellese: “*Picco Pietro [...], pregiudicato, sovversivo ed ex ammonito politico, in questo ultimo scorcio di tempo si comporta bene e non ha dato luogo a rilievi sul suo conto. Lo stesso è iscritto al Sindacato dei Commercianti, perché si dedica – nei periodi di disoccupazione – al commercio ambulante di mercerie. [...] Il medesimo è già compreso negli elenchi delle persone da fermare in determinate circostanze, ma siccome non ha dato prova di completo rinsavimento in ordine alle sue idee politiche, questo Comando è di avviso contrario alla sua radiazione dagli elenchi stessi*”.

Il Picco infatti, proprio perché ritenuto ancora “*persona pericolosa da fermarsi in speciali circostanze*”, sarà arrestato, “*per motivi di ordine pubblico*”, cinque volte, tra il 1935 ed il 1936, unitamente ad altri suoi compagni: 1) 22-23 giugno 1935; 2) 8-9 novembre 1935; 3) 17-22 aprile 1936; 4) 10-17 giugno 1936; 5) 2-3 novembre 1936.

Questi continui “*fermi*” inducono il Picco a scrivere direttamen-

⁶³ In merito a questa scheda biografica, redatta nel novembre 1929, occorre puntualizzare che Picco Pietro aveva un figlio di nome Mario, nato il 2 luglio 1929, mentre una figlia, Angiolina, nata il 21 giugno 1925, era morta il 5 novembre 1926. I coniugi Picco e Rossi avranno poi un'altra figlia di nome Carla, nata il 20 giugno 1935.

te al segretario politico del partito nazionale fascista, sezione Benedetto Martinotti, di Trino, rag. Carlo Rosso, affinché interceda presso le autorità di Pubblica Sicurezza un atteggiamento diverso nei suoi confronti: *“Illustrissimo Signor Segretario del Fascio di Trino. Io sottoscritto Picco Pietro di Bartolomeo conscio di avere tenuto da diversi anni, come la S. V. può facilmente controllare, condotta buona ed irrepreensibile sotto ogni rapporto, prego vivamente la S. V. di voler interessare nei miei riguardi o farmi cancellare dall’elenco delle persone sospette che devono essere arrestate in determinate circostanze, do assicurazione e faccio promessa e giuramento di rinnegare tutto quell’errato e turbolento passato politico fonte di ogni mia disgrazia, ed intendo come già con i fatti attualmente posso dimostrare che sarò cittadino disciplinato ed ossequiente alle leggi ed alle istituzioni del Regime. Ringrazio anticipatamente la S. V. per il benevolo interessamento, mi professo devotissimo Picco Pietro”*.

Non è possibile sapere se ci fu l’*“interessamento”* del segretario fascista locale per le sorti del Picco, sappiamo però come il 17 novembre 1937 era considerato lo stesso Picco dalla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli, attraverso una nota inviata alla R.^a Questura vercellese: *“Il sovversivo in oggetto tiene buona condotta morale, non esplica alcuna attività politica, lavora assiduamente e si dimostra ossequiente verso le autorità. Frequenta però compagni della stessa fede. Ha scarsa cultura, non ha alcuna influenza sulle masse operaie e le sue condizioni economiche sono modeste. Non è individuo pericoloso e perciò da arrestare in determinate circostanze, per cui si propone che venga cancellato dal relativo elenco, pur comprendendolo ancora nel novero dei sovversivi schedati”*.

Nel mese di dicembre 1939 la R.^a Questura di Vercelli ritiene che il Picco *“di tendenza comunista, sinora non abbia dimostrato effettivo ravvedimento nei riguardi politici, per cui si giudica sia bene mantenerlo iscritto nello schedario”*.

Ancora al mese di maggio 1941, per la R.^a Questura di Vercelli, il Picco *“non è ritenuto meritevole di essere radiato dallo schedario dei sovversivi”*.

Alla data del 16 marzo 1945 il Commissario Prefettizio di Trino (Pietro Tricerri) comunica alla Prefettura di Vercelli che il Picco *“non dà motivo a rimarchi per la sua condotta attuale, non è stato iscritto*

all'ex P. N. F. né a quello attuale, si ritiene pericoloso, è elemento sovversivo da controllare”.

La scheda biografica riservata di Pietro Picco tenuta presso gli archivi della Prefettura di Vercelli è aggiornata al 23 marzo 1945 con queste testuali parole: *“Risiede tuttora a Trino V.se, via San Pietro 52. Occupato presso uno stab. locale. Non da luogo a rilievi con la sua condotta politica. Viene vigilato”.*

Picco Pietro muore a Trino il 23 luglio 1957.

RABBIA Domenico Giuseppe

Di Ernesto e Gabanino Giovanna, nato a Trino il 13 ottobre 1898. Tagliaboschi. Socialista. Residente a Torino.

In data 12 febbraio 1917 il Questore di Torino scrive al Sottoprefetto di Vercelli per avere *“dettagliate informazioni sulla condotta morale e politica del controscritto individuo, il quale professa idee socialiste e fa parte del locale Circolo Fratellanza Internazionale”.*

Una nota dei Carabinieri di Trino del 22 febbraio 1917 segnala che *“l'individuo citato in oggetto lasciò Trino V.se per recarsi a Torino con la famiglia nell'anno 1906. In quell'anno non contava che otto anni, e questo ufficio non è in grado quindi di fornire alcuna informazione sulla sua condotta in genere”.*

Di altre informazioni sul Rabbia non se ne avranno fino al 29 giugno 1935 allorché il Questore di Torino segnala a quello di Vercelli che *“il sovversivo Rabbia Domenico Giuseppe emigrò nell'Africa Equatoriale Francese verso il 1932. Nel 1933 fece ritorno in Patria ed andò ad abitare presso i genitori in corso Giulio Cesare 36. Però dopo qualche mese di permanenza ritornò nuovamente in Africa, ove trovasi tuttora. Non risulta iscritto al P. N. F. né ai Sindacati”.*

È sempre dal Questore di Torino che si hanno notizie sul *“socialista”* Rabbia. L'ultima del 1° luglio 1941, inviata alla R.^a Questura di Vercelli: *“Rabbia Domenico trovasi tuttora nell'Africa Equatoriale Francese ed esercita il mestiere di tagliaboschi. È coniugato con Bobbio Giacinta di Michelangelo nata a Torino il 26.8.1900, qui abitante in via Morosini 73. Ha prestato servizio militare quale soldato di artiglieria, fu in zona di operazioni durante la grande guerra, ma non consta che abbia acquistate benemerienze militari”.*

RASPO Giovanni

Di Giuseppe e Pessione Margherita, nato a Trino (frazione Robbello) il 31 maggio 1889. Residente a Santhià e Genova. Falegname. Anarchico.

Il suo “*cenno biografico*” redatto dalla R.^a Prefettura di Novara è del 31 agosto 1920: “*Riscuote fama discreta, è di carattere chiuso, di educazione e intelligenza mediocre e di limitata cultura, avendo compiuto soltanto le scuole elementari. È mediocre lavoratore, esercita il mestiere di falegname nelle officine Magliola di Santhià e trae i mezzi di sostentamento dal lavoro. Non frequenta in massima compagnie di amici, qualche volta lo si vede associato a socialisti o in qualche esercizio pubblico o alla Camera del Lavoro. Verso la famiglia si comporta bene. Non gli furono affidate cariche amministrative o politiche. Non è ascritto ad alcun partito, trovasi a Santhià da circa due anni e precedentemente era a Torino via Nizza 365, professava principi socialisti e frequentava le riunioni della Camera del Lavoro. Attualmente professa idee anarchiche e, a differenza dei comunisti iscritti al partito, è anarchico individualista. Ha poca influenza nel partito e questa circoscritta al luogo di sua residenza. Non consta sia in corrispondenza con individui del partito nel Regno o all'estero. Non appartiene ad altre associazioni sovversive, né ha collaborato alla redazione di giornali. Legge l'Avanti, l'Avvenire anarchico ed altri giornali sovversivi. Verso le autorità tiene contegno indifferente. Prende parte alle manifestazioni del partito socialista. Ha mediocre capacità per tenere conferenze; si dice che avendo voluto prendere la parola in una riunione privata, gli uditori lo abbiano invitato a smettere. Nel pubblico comizio tenutosi il 22.11.1919 a Santhià prese la parola e, dopo aver messo in rilievo la Vittoria Elettorale del P. S., disse che il popolo doveva scacciare la borghesia dall'Italia e doveva fare la rivoluzione non solo con la scheda, ma con le armi e le bombe. Interrotto dal Funzionario di P. S. e invitato a moderarsi ottemperò. Denunciato per tale fatto all'A. G. con sentenza 17.6.1920 della Corte d'Assise di Vercelli fu assolto. Non consta abbia altri precedenti giudiziari e non fu mai al domicilio coatto né ammonito”.*

Nel giugno 1924 il Raspo si trasferisce da Santhià a Nervi dove secondo la R.^a Prefettura di Novara “*non risulta svolga colà propaganda di sorta*”.

Alla data del 7 febbraio 1931 la R.^a Prefettura di Genova lo segnala residente a Genova-Quinto al Mare dove *“lavora come falegname presso la carrozzeria Beccaria e Canè mantenendo buona condotta politica e morale”*.

Il 28 agosto 1933 la R.^a Prefettura di Genova comunica al Ministero dell'Interno che il Raspo *“da diversi anni non offre motivo a rilievi in linea politica, dando prova di essersi sinceramente ravveduto. Risulta iscritto ai Sindacati Fascisti da tempo e si dimostra favorevole alle direttive del Regime. Ha fatto iscrivere la figlia Iolanda nelle Piccole Italiane, il figlio Celestino negli Avanguardisti e l'altro figlio Giuseppe nei Balilla. In considerazione di quanto sopra e, su conforme avviso della R.^a Questura di Vercelli, quest'ufficio è venuto nella determinazione di radiarlo dallo schedario dei sovversivi”*.

Giovanni Raspo sarà radiato dallo schedario dei sovversivi il 17 settembre 1933.

È morto a Genova il 27 luglio 1969.

ROSSI Ernesto

Di Carlo e Bodo Maddalena, nato a Trino il 26 novembre 1897. Manovale. Socialista.

In una nota della Tenenza dei Carabinieri di Vercelli inviata, il 3 ottobre 1933, alla R.^a Questura vercellese si apprende che il Rossi *“risulta risiedere a Torino da circa 10 anni. In Trino è conosciuto per un cattivo soggetto, ed è notorio che per il passato professò sentimenti social-comunisti, partecipando anche ad impedire la libertà di lavoro, minacciando gli operai contadini della zona a mano armata di rivoltella, reati per i quali venne condannato, come risulta sul suo cartellino penale. Dall'epoca del suo trasferimento a Torino ignorasi la condotta che egli abbia tenuta in linea politica, ed il suo eventuale ravvedimento. In Trino non risultano altre emergenze a suo carico”*.

Il 13 maggio 1940 la R.^a Questura di Torino informa quella di Vercelli che *“l'antifascista Rossi Ernesto dimora tuttora in via Brandizzo n. 77. È coniugato con Martini Maria, di anni 47, casalinga, ed ha un figlio adottivo, Selva Giorgio, di anni 9, scolaro, iscritto alla GIL. Serba regolare condotta morale e non offre motivo a rilievi in linea politica. Non è ritenuto pericoloso. È iscritto alla Confederazione Fascista dei Lavoratori Industria dal 1933. Partecipò alla grande guerra*

1915-1918 come soldato nel 43° Reggimento Fanteria e nel maggio 1917 sul Monte Santo rimase ferito alla gamba sinistra, per cui percepisce £ 177 mensili di pensione. È iscritto all'Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di Guerra ed ha in corso domanda di iscrizione al P. N. F."

Anche alla data del giugno 1941, per la R.^a Questura di Torino *"il sovversivo Rossi Ernesto [...] serba buona condotta specie in linea politica (e) non si ritiene pericoloso"*.

Muore a Torino il 3 maggio 1975.

SEGGIARO Angela

Di Giovanni e Cavalleri Teresa, nata a Trino il 4 maggio 1894. Residente a Biella. Operaia. Socialista.

Nell'agosto 1936, con altre due compagne di lavoro dello stabilimento laniero *"Figli di Pietro Bertotto"* di Biella, è coinvolta in una sorta di protesta, con tanto di stesura di *"lettera apocrifa"* indirizzata alla Federazione Fascista di Vercelli, contro il Sindacato dell'Industria di Biella *"perché non si era interessato per un aumento di paga degli operai del lanificio Bertotto"*. Di più, la Seggiaro e le due colleghe insistevano *"sulla necessità di ricorrere al federale di Vercelli per ottenere l'aumento di paga"*.

Secondo la R.^a Prefettura di Vercelli, che segnala il fatto al Ministero dell'Interno, *"le lagnanze – della Seggiaro e compagne – risultarono però infondate, perché nessuno degli operai ebbe mai a muovere lagnanze del genere"* mentre per la lettera diretta al federale di Vercelli si concludeva che *"fu ideata e spedita da una delle tre donne"*.

Il Ministero, con telegramma n. 347142/442 del 16 ottobre 1936, rispose alla segnalazione della R.^a Prefettura disponendo l'ammonizione per la Seggiaro ed una compagna (Caneparo Giuseppina Emma fu Ernesto, nata a Biella il 4 agosto 1898) e la diffida per l'altra [Pievani Angela fu Andrea nata a Scanzorosciate (BG) nel 1881].

L'ordinanza di ammonizione della Seggiaro fu pronunciata dalla Commissione Provinciale nella seduta del 29 ottobre 1936.

Nella nota della R.^a Prefettura di Vercelli del 10 novembre 1936 si aggiunge altresì, a margine dei fatti narrati, che *"la Seggiaro prima dell'avvento del fascismo militava nel partito socialista, di cui era fiduciaria"*.

Il 24 marzo 1937 la stessa R.^a Prefettura comunica al Ministero dell'Interno che la Seggiaro *“per atto di clemenza di S. E. il Capo del Governo in occasione della nascita di S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele, è stata prosciolta dai vincoli dell'ammonizione”*, aggiungendo però che *“viene comunque vigilata”*.

Al mese di dicembre 1937 la Seggiaro risulta ancora *“occupata quale operaia presso il lanificio «Bertotto» continuando ad essere “vigilata”*.

Il 18 giugno 1941 la R.^a Prefettura di Vercelli segnala al Ministero dell'Interno che Angela Seggiaro *“risiede tuttora in Biella e non offre motivo a rilievi per la sua condotta morale e politica. Viene vigilata non avendo dato prove concrete di ravvedimento”*.

SPIRITO Carlo

Di Giuseppe e Martinotti Maria, nato a Trino il 20 novembre 1891. Muratore. Comunista.

Il 12 febbraio 1940 il Prefetto di Vercelli Carlo Baratelli notifica al Ministero dell'Interno che lo Spirito *“sarà presentato alla Commissione Provinciale per l'ammonizione e il confino, nella prima seduta che sarà da essa tenuta, per essere sottoposto ai vincoli del monito”*.

In una successiva comunicazione (21 febbraio 1940) lo stesso Prefetto aggiunge altri ragguagli sul conto dello Spirito: *“La sera di un giorno imprecisato dello scorso dicembre, la guardia giurata Balocco Antonio ebbe occasione di incontrare il soprannominato, che, con altre persone, usciva da una osteria di Trino Vercellese. Avendo sentito che lo Spirito diceva che si poteva vivere senza lavorare gli domandò come ciò fosse possibile. L'interpellato rispose che bastava andasse con lui a comperare e vendere stracci e rottami. La guardia gli fece osservare che non aveva licenza per svolgere tale attività, al che lo Spirito ribadì: «Io ti dico che sin quando non c'è il comunismo a Trino non lavoro più» e soggiungeva «Se mi danno lavoro farò in modo da rendere il più poco possibile». Lo Spirito ammette sostanzialmente i fatti, rettificando che poiché la guardia lo minacciava di fermo, si sarebbe limitato a dire: «Allora sin quando non c'è il comunismo io non lavoro più». Il più volte nominato è un noto comunista schedato. Nel 1924 fu arrestato e denunciato per grida sediziose, ma fu assolto per insufficienza di prove. In data 21 maggio 1928 venne sottoposto ai vincoli dell'ammonizione*

quale pericoloso all'ordine nazionale. Da tale epoca non aveva più dato luogo a rilievi per il suo comportamento. È compreso nell'elenco terzo delle persone pericolose da arrestare in determinate contingenze. È pregiudicato per reati comuni. È coniugato con prole. La locale Commissione Provinciale in data 16 corrente lo ha sottoposto ai vincoli del monito. Si alligano due fotografie dello Spirito che risponde ai seguenti connotati: Statura 1,70 – testa tonda – capelli radi – calvizie parietali – fronte rettilinea – spalle spioventi – guance paffute – occhi infossati”.

Alla data del 15 luglio 1940, in riferimento allo Spirito, il Prefetto Baratelli comunica in via “riservata” al Ministero dell’Interno il seguente “cenno”: “*Con deliberazione in data 16 febbraio scorso della locale Commissione Provinciale di Polizia è stato sottoposto ai vincoli del monito per un biennio. Risiede a Trino V. ed è vigilato”.*

Muore a Trino il 17 settembre 1974.

SPIRITO Salvatore

Di Francesco e Verneti Rosa, nato a Trino il 29 novembre 1905. Bracciante. Antifascista.

Il 5 dicembre 1930 la R.^a Prefettura di Vercelli segnala al Ministro dell’Interno che “*la notte del 30 novembre u. s. a Trino Vercellese, il soprascritto individuo, in una casa privata gridò ripetutamente : «Abbasso il Governo». Egli era in istato di completa ubriachezza. Lo Spirito si è reso latitante e finora non è stato possibile rintracciarlo. Sono state diramate le consuete circolari pel di lui fermo”.*

Lo Spirito si presenta spontaneamente alla Stazione dei Carabinieri di Trino il 12 gennaio 1931 ed i militari procedono “*al di lui fermo”.*

Il Prefetto di Vercelli nel dare la notizia al Ministero dell’Interno (nota del 13 gennaio 1931) sottolinea che “*non ravvisandosi estremi di reato nel fatto commesso dallo Spirito è stato disposto il di lui rilascio”*, aggiungendo altresì che “*lo Spirito risulta di buoni precedenti morali e politici e non ebbe, neppure durante il periodo cosiddetto rosso del dopoguerra, ad occuparsi di politica. Come riferii, egli gridò «Abbasso il Governo» in una casa privata ed in istato di completa ubriachezza [...]. Sul conto dello Spirito verrà esercitata conveniente vigilanza”.*

Il 20 gennaio 1934 il Prefetto di Vercelli comunica al Ministero

dell'Interno che lo Spirito *“dopo il novembre 1930, epoca in cui, resosi alticcio pel vino ingerito, con alcuni amici, in una casa privata, ebbe a pronunciare la nota frase di «Abbasso il Governo», ha sempre tenuto buona condotta morale e politica e non diede più luogo a rimarchi di sorta. Anche in precedenza al fatto suddetto, e per il quale venne schedato quale antifascista, era di buona condotta in genere, disinteressandosi sempre di politica, ed a suo carico non figurano precedenti penali. Ciò posto, quest'ufficio, riterrebbe opportuno che lo Spirito venisse radiato dallo schedario dei sovversivi, pur ritenendo necessario di esercitare, nei suoi confronti, un'oculata vigilanza”*.

Il 3 febbraio 1934 il Ministero dell'Interno darà il *“nulla osta”* per la radiazione dello Spirito dal novero dei sovversivi.

Da un appunto dell'ufficio anagrafe del Comune di Trino risulta morto il 29 dicembre 1942, senza specificazione del luogo.

TERRONE Domenico

Di Pietro e Traversa Rosa, nato a Trino il 9 luglio 1899. Elettricista. Antifascista.

Il 19 agosto 1943 il Comando della Tenenza Carabinieri di Vercelli invia alla R.^a Questura vercellese il seguente dispaccio: *“19 agosto 1943 ore 10 circa in Trino 37 operai della fabbrica cementi Fratelli Buzzi ed altri venti fabbrica similare comm. Piazza abbandonavano lavoro recandosi rispettive abitazioni. Arma locale et Funzionario Questura procedevano immediatamente arresto tre operai maggiormente indiziati che saranno denunciati Tribunale di Guerra Torino. Località adeguatamente rinforzata per prevenire eventuali disordini”*.

Tra i tre operai c'è anche il Terrone [gli altri due sono Luigi Dancrosa e Carlo Tricerri (classe 1895)], che il 9 settembre 1943 è ancora segnalato dagli stessi Carabinieri alla R.^a Questura di Vercelli: *“Il nominato in oggetto, con verbale n. 162 in data 19 agosto 1943 è stato denunciato, in istato d'arresto al Tribunale di Guerra di Torino, per aver promosso abbandono e estensione (sic) da lavoro di operai e condannato ad anni uno reclusione con il beneficio della condizionale anni cinque, con sentenza in data 28 agosto 1943. Risulta aver sempre tenuta buona condotta morale e politica, immune da precedenti e pendenze penali, salvo l'imputazione di cui sopra. Non risulta abbia, anche in*

*passato, militato in partiti sovversivi ed è giudicato buon lavoratore. È coniugato con prole*⁶⁴.

Muore a Trino il 21 maggio 1966.

TRICERRI Carlo (detto “Binda”)

Di Bartolomeo e Barberis Maddalena, nato a Trino il 19 ottobre 1893. Muratore. Antifascista.

Secondo la R.^a Prefettura di Vercelli (nota del 20 marzo 1931) il Tricerri è emigrato in Francia dall’inizio del 1931, e, *“in quanto iscritto al partito socialista nel dopoguerra, viene segnalato durante la sua permanenza in Francia”*.

La stessa R.^a Prefettura, nel luglio 1931, conferma la presenza del Tricerri in Francia, che *“si fa dirigere la corrispondenza c/o Gorlero Francesco – Rue de Paon, 14 Troyes Aube, questi è poi incaricato di inoltrare la corrispondenza a Tricerri Carlo detto «Binda»”*.

Nel dicembre 1931 rimpatria da Bardonecchia diretto a Trino.

Il 1° febbraio 1932 ritorna all’estero. Per il R.^o Consolato d’Italia a Reims (nota n.° 1.969 del 24 marzo 1932) il Tricerri è a Troyes dove tiene *“condotta politica sospetta e sarebbe anche stato notato in una riunione di sovversivi tenutasi nella Casa del Popolo, peraltro non avrebbe apertamente esplicitato attiva propaganda contro il Governo ed il Regime”*.

Una comunicazione della R.^a Prefettura di Vercelli in data 26 marzo 1935 certifica che il Tricerri è rientrato in Italia l’8 marzo dello stesso anno ed *“è sottoposto a vigilanza”*.

Nel febbraio 1936 si trova nuovamente in Francia a Villeurbanne dove *“risulta iscritto al partito comunista e frequenta con assiduità le riunioni indette dalle locali organizzazioni antifasciste”*. Queste informazioni giungono dalla Francia attraverso il Consolato Generale di S. M. il Re d’Italia, il quale, anche nell’ottobre 1937, segnala che il Tricerri *“continua a militare attivamente nel partito comunista”* ed è effettivamente *“membro del comitato «Pro Spagna»”*.

⁶⁴ La nota dei Carabinieri allega una *“situazione di famiglia”* in cui, oltre al Terrone, compare la moglie: Irico Luigia fu Giuseppe nata a Trino il 20 gennaio 1901, e la figlia: Sandra nata a Trino il 12 giugno 1924.

Rientra definitivamente a Trino il 15 gennaio 1941 e viene cancellato dal “registro di frontiera”.

Con **Chiarina Massimello** (vedi), Pierino Nosenzo e Francesco Benso sarà accusato di “*devastazione dell’ufficio del consorzio irriguo*” durante la giornata del 26 luglio 1943.

Dopo i fatti del 25 luglio 1943 si mise “*particolarmente in evidenza per le sue idee spiccatamente comuniste e per la sua attiva propaganda antinazionale*”, prendendo parte nel suo paese a “*manifestazioni di elementi sediziosi contro l’ordine pubblico*” e fu pertanto denunciato al Tribunale Militare regionale di Torino. Pur non avendo “*dato luogo a specifici rilievi con il suo comportamento*” dopo l’8 settembre 1943, il 24 gennaio 1944 la R.^a Prefettura, ritenendolo “*elemento particolarmente pericoloso per l’ordine pubblico e capace di compiere atti inconculti*”, lo propose per l’invio al confino o in campo di concentramento per tutta la durata della guerra. Il Capo della Polizia ne autorizzò l’assegnazione al confino⁶⁵.

È morto a Vercelli il 30 giugno 1969.

TRICERRI Carlo

Di Agostino e Barbera Teresa, nato a Trino il 5 agosto 1895. Fornaciaio. Socialista.

Con **Luigi Dancrosa** (vedi) e Domenico Terrone è arrestato per lo sciopero del 19 agosto 1943.

Come i suoi due compagni, in data 28 agosto 1943 fu condannato dal Tribunale di Guerra di Torino “*ad un anno di reclusione con il beneficio della condizionale di anni cinque*”.

Muore a Trino il 14 marzo 1974.

TRICERRI Giovanni

Di Domenico e Riccabona Lucia, nato a Trino l’8 maggio 1888. Residente a Torino. Ambulante. Antifascista.

⁶⁵ Piero Ambrosio annota (*La repressione del dissenso durante la RSI in provincia di Vercelli*, cit., p.106) che del Tricerri “*non si hanno altre notizie. Pur coincidendo la data della proposta della R.^a Prefettura con quella relativa al compaesano Luigi Borla, non figura nell’elenco dei giudicati nella seduta del 15 marzo della Commissione provinciale*”.

Il telegramma 18 settembre 1941 del Ministero dell'Interno inviato all'Ufficio Confino e diretto al Prefetto di Torino è chiaro: *“Autorizzasi assegnazione confino di Tricerri Giovanni fu Domenico”*.

Il profilo del Tricerri fatto dalla R.^a Prefettura di Vercelli il 4 ottobre 1941 è assai eloquente: *“Il nominato in oggetto risulta pregiudicato per delitti contro il patrimonio, numerose volte contravventore per ubriachezza, dedito all’ozio e ai vizi (segue l’elenco di 13 provvedimenti giudiziari, ndr). In atto non ha pendenze penali. Manca da lungo tempo dal Comune di nascita dove è ricordato quale elemento che seppure non abbia dato luogo a rilievi di carattere politico, dimostrò sempre avversione per tutte le istituzioni nazionali, specialmente quando era avvinazzato”*.

Il Ministero dell'Interno in un suo *“appunto per il Casellario Politico Centrale”*, datato 23 ottobre 1941, scrive che *“la Commissione Provinciale di Torino con ordinanza in data 23.9.1941 ha assegnato al confino, per la durata di anni due, il nominato Tricerri Giovanni fu Domenico, che da questo Ministero è stato destinato a S. Costantino Calabro (Catanzaro)”*.

Muore a Torino (da girovago) il 6 gennaio 1946.

TRICERRI Giuseppe

Di Pietro e di Borla Teresa, nato a Trino il 26 agosto 1872. Mattonaio. Comunista.

Il 28 ottobre 1921 la R.^a Sottoprefettura di Vercelli informa il Prefetto di Novara *“che dalle informazioni assunte sui precedenti politici del catturando Tricerri Giuseppe [...], inserito nel partito comunista, non risultano circostanze notevoli, né fatti specifici di speciale considerazione. Il Tricerri ha scarsa cultura ed intelligenza, è balbuziente, esercita il mestiere di fornaciaio ed ha sempre frequentato la Casa del Popolo di Trino, come tutti gli altri operai della sua categoria, senza avervi alcuna parte preponderante, né esercitarvi alcuna influenza. Il delitto del quale il Tricerri è imputato, omicidio in persona di un brigadiere dei Carabinieri, venne commesso in unione ad altri fornaciai [vedi **Giovanni Gardano** (classe 1884) e **Giuseppe Martinotti**, ndr] in un momento in cui i cervelli erano offuscati dal vino. Il ripetuto Tricerri è attualmente nella Svizzera, ma ignorasi in quale città si trovi”*.

Il 2 luglio 1935 la Tenenza dei Carabinieri di Vercelli aggiorna

la R.^a Questura vercellese sul fatto che il Tricerri “è tuttora colpito da mandato di cattura emesso in data 1° luglio 1922 dalla Corte d’Assise di Torino, siccome condannato alla pena della reclusione per anni 30, per omicidio in persona del brigadiere dei Reali Carabinieri Cresta Antonio. Rifugiatosi all’estero, nel 1920, non è più ritornato in patria e non ha più dato sue notizie ai parenti ed ai conoscenti”.

Per gli anni 1938, 1940 e 1941 il “Servizio Schedario” della R.^a Questura di Vercelli annota, per il Tricerri, sempre le stesse informazioni: “Si rifugiò all’estero circa 20 anni or sono, perché colpevole di omicidio in persona del Brigadiere dei CC. RR. Cresta Antonio [...]. È tuttora irreperibile [...]. È un mattonaio coniugato con Mairone Maria fu Salvatore e di Audisio Teresa nata a Trino V.se il 18.5.1904 [...]. Ha 5 figli, non iscritti alle organizzazioni giovanili del Regime”.

TRICERRI Giuseppe (detto “Bagnèla” e “Pinutón”)

L’attività “sovversiva” del Tricerri è così schedata (nota del 21 agosto 1930) dalla R.^a Prefettura di Vercelli: “Tricerri Giuseppe di Andrea e Terrone Maria, nato a Trino Vercellese il 26.1.1895, ivi residente, muratore, comunista. Il soprascritto individuo, per i suoi cattivi precedenti politici è stato incluso nell’elenco delle persone pericolose da arrestare in determinate circostanze. Egli fece parte del partito comunista e durante il periodo cosiddetto rosso del dopoguerra svolse attiva propaganda sovversiva. Nell’agosto 1921 fu imputato di correttezza in omicidio di un fascista⁶⁶. Venne prosciolto da tale accusa in seguito ad amnistia. Dopo l’avvento del fascismo non ha dato luogo a manifestazioni di sorta. Deve ritenersi però tuttora un convinto comunista pronto, se si dovesse presentare l’occasione, a manifestare anche con azioni violente il suo odio verso il Regime. Nel 1915 riportò condanna per oltraggio e violenza contro pubblici ufficiali⁶⁷”.

⁶⁶ Si tratta, come già narrato, dei fatti successi il 29 maggio 1921 in cui perì il fascista Benedetto Martinotti.

⁶⁷ Il 10 giugno 1915, Giuseppe Tricerri con i compagni **Silvio Allara** (classe 1889) e **Luigi Spirito** (classe 1893), tutti e tre “socialisti antimilitaristi affiliati alla Sezione Socialista di Trino”, furono arrestati sul tram Vercelli-Trino, nei pressi di Desana, perché “emettevano grida sediziose [...] specialmente «abbasso la guerra», «il Governo ci vuol far morire», ed istigando circa 20 compagni a non pagare il biglietto tramviario”.

La R.^a Questura di Alessandria scrive al Ministero dell'Interno in data 21 febbraio 1936 che il Tricerri *“lavora attualmente presso lo stabilimento di calce e cementi della ditta Fratelli Buzzi di Casale Monferrato. Il medesimo giunge a Casale il mattino e riparte la sera per Trino Vercellese. È stato disposto per l’opportuna vigilanza”*.

Alla data del 26 maggio 1939 per la R.^a Questura di Vercelli il Tricerri risulta ancora *“comunista”* ancorché *“iscritto al sindacato fascista dell’industria”*.

Il 2 luglio 1941 il Prefetto di Vercelli Carlo Baratelli segnala al Ministero dell'Interno che il Tricerri *“viene tuttavia vigilato non avendo dato prove concrete di ravvedimento”*.

Muore a Trino il 22 ottobre 1961.

TRICERRI Pietro

Di Giovanni e Ottavis Maddalena, nato a Trino il 3 aprile 1901. Emigrato in Brasile. Meccanico. Antifascista.

Il 4 maggio 1928, il Ministro dell'Interno scrive così alla R.^a Ambasciata d'Italia in Rio de Janeiro: *“La R.^a Prefettura di Vercelli comunica che il controscritto, segnalato come sospetto antifascista, si trova a Rue Louis Alfonso 321 – Porto Alegre – Rio Grande Do Sul. Se ne dà notizia a codesta R.^a Ambasciata con preghiera di disporre indagini per conoscere l’attività che egli svolge costà nel campo politico, riferendone l’esito. Qualora il Tricerri dovesse eventualmente dirigersi in Italia, dovrà essere tempestivamente segnalato alla competente Autorità di confine e alla R.^a Prefettura di Vercelli per le disposizioni di fermo, perquisizione e vigilanza”*.

Il 30 giugno successivo la R.^a Ambasciata d'Italia in Rio de Janeiro risponde informando che *“il sovversivo in oggetto, risiede effettivamente in Porto Alegre, dove esercisce una officina meccanica e fa parte del comitato antifascista Giacomo Matteotti, esplicando, insieme agli altri componenti di detto comitato, la solita campagna a base di menzognere denigrazioni. Detta Ambasciata assicura di aver disposto per la possibile vigilanza e relative segnalazioni”*.

Dal maggio 1937, il Tricerri, secondo le informazioni della R.^a Ambasciata d'Italia in Rio de Janeiro, *“ha una officina per riparazioni di automobili in São João do Merite (Rio de Janeiro), e che dalle pratiche esistenti in questo R.^o Consolato, nulla risulta sulla sua condotta*

politica e morale".

Ancora nel giugno 1941, la R.^a Prefettura di Vercelli segnala che il Tricerri *"risiede tuttora nel Sud America, al noto indirizzo"*.

Per l'ufficio anagrafe del Comune di Trino risulta genericamente *"morto in America"*.

UBERTI Cesare

Di Carlo e Coppo Cornelia, nato a Trino il 24 marzo 1890. Banconiere. Socialista.

Una nota della R.^a Questura di Novara redatta il 6 maggio 1940 ed inviata al Questore di Torino e a quello di Vercelli, evidenzia che l'Uberti *"fu in passato esponente e propagandista del partito socialista e dal 1919 al 1921 fu a capo della cooperativa socialista di Verres (Aosta). In detta località svolse attiva ed intensa propaganda sovversiva e durante le elezioni del 1920 issò su quel Municipio la bandiera rossa. In Omegna (Novara) dove ha dimorato molti anni, posteriormente al 1922 non ha dato motivi a rilievi con la sua condotta in genere ed era riuscito anzi a farsi nominare fiduciario fascista dei metallurgici, carica dalla quale venne poi esonerato a causa appunto dei suoi cattivi precedenti politici. Risulta assolto in Verres nel 1921 dall'imputazione di diffamazione per remissione di querela e condannato colà nello stesso anno a giorni 5 di reclusione per lesioni e £ 50 di multa per minacce. Con sentenza 7.12.1925 della Corte di Cassazione fu assolto per amnistia dall'imputazione di bancarotta semplice"*.

Alla data del 7 luglio 1941 l'Uberti, secondo i dati della R.^a Questura di Torino *"risiede a Cafasse piazza Vittorio Veneto n. 4 ed esercita il mestiere di banconiere di quel circolo n. 1. [...] Attualmente serba buona condotta specie in linea politica e non lo si ritiene pericoloso"*.

VALIC Giovanni

Di Vincenzo e Kamerar Caterina, nato a Pasac⁶⁸ (Iugoslavia) il 7 maggio 1917. Manovale. Celibe. Antifascista.

È residente a Trino come *"internato civile di guerra, provenien-*

⁶⁸ È verosimile trattarsi di una delle frazioni della città di Fiume.

te dai territori ex jugoslavi”.

Il 26 gennaio 1943 è denunciato con un altro slavo (Raffaele Valic) e cinque trinesi [**Vincenzo Ausano** (vedi), Pietro Chiaria, Giuseppe Coggiola, Pietro Ferraris, Virginio Isacco] per aver cantato BANDIERA ROSSA. Per questo fatto subirà una condanna di 40 giorni di arresto, ed in seguito verrà trasferito al campo di concentramento di “*La Fraschetta*” ad Alatri (Frosinone).

VALIC Raffaele

Di Raffaele e Grohovatz Matilde, nato a Pasac (Iugoslavia) il 21 gennaio 1920. Contadino. Coniugato con prole. Antifascista.

È residente a Trino come “*internato civile di guerra, proveniente dai territori ex jugoslavi*”.

Il 26 gennaio 1943 è denunciato con un altro slavo (Raffaele Valic) e cinque trinesi [**Vincenzo Ausano** (vedi), Pietro Chiaria, Giuseppe Coggiola, Pietro Ferraris, Virginio Isacco] per aver cantato BANDIERA ROSSA. Per questo fatto subirà una condanna di 40 giorni di arresto, ed in seguito verrà trasferito al campo di concentramento di “*La Fraschetta*” ad Alatri (Frosinone).

VALLARO Alberto

Di Domenico e Martinotti Maria, nato a Trino il 16 novembre 1901. Residente a Vercelli. Facchino. Antifascista.

In data 23 febbraio 1944 il Maresciallo di P. S. Bartolomeo Bel-suini, scrive al Questore di Vercelli questa informativa per giustificare la “*proposta per l’assegnazione al confino di Polizia*” a carico del Vallaro: “*Si comunica che il giorno 26 luglio 1943, verso le ore 12, il Vallaro Alberto, detto il Trinese, unitamente ad altri, si sono recati negli uffici dell’Unione Industriali (di Vercelli, ndr) siti in corso C. Alberto (Palazzo Zumaglino), dai quali asportarono un busto in bronzo, un piatto di gesso e alcune fotografie raffiguranti il Duce. Trattandosi che il Vallaro è un pericoloso pregiudicato in furti contro la proprietà, elemento indesiderabile ed avendo riportato i seguenti pregiudizi penali [...], subordinatamente si propone che il Vallaro venga sottoposto alla Commissione Provinciale per l’assegnazione al Confino di Polizia [...]. Il Vallaro si trova associato alle locali carceri a disposizione di questo Ufficio*”.

Due giorni prima dall'aver redatto questa relazione, lo stesso Maresciallo Belsuini aveva interrogato il Vallaro presso gli uffici della Questura repubblicana di Vercelli. Ecco le dichiarazioni sottoscritte dal Vallaro a seguito dell'interrogatorio: *“È vero che il giorno 26 luglio u. s. verso le ore 12, mi trovavo presente sotto i portici del caffè Marchesi, mentre diversi bambini che avevano con loro il busto di bronzo del Duce lo deposero per terra sotto i portici, sferrando contro il busto stesso dei calci. So che il busto ed altre fotografie del Duce erano state asportate dai locali dell'Unione Industriali che trovasi sopra il caffè Marchesi. Nego di essere stato negli uffici dell'Unione Industriali per asportare dette fotografie. Ricordo che il busto del Duce era in bronzo e quando davano calci al busto era presente pure un certo «Cicitta» infermiere all'Ospedale Psichiatrico che so chiamarsi Alice Lorenzo, il quale ricordo che gridava inveendo con frasi di scherno contro il Duce. Nego di aver partecipato all'asportazione delle fotografie e del busto del Duce, come pure nego di aver partecipato a prendere a calci il busto stesso”*.

La versione del Vallaro è però smentita da tale *“Mario Cavigiolo”* (nella sua testimonianza si firma *“Cavigiolo”*), fattorino dell'Unione Industriali, che il 23 febbraio 1944 rilascia questa dichiarazione agli agenti della Questura repubblicana: *“È vero che il giorno 26 luglio, verso le ore 12, si sono recati presso l'Unione Industriali certo Vallaro Alberto, Petrini, Moncalvo ed altre tre persone, quest'ultime a me sconosciute, le quali senza commettere scherni asportarono dagli uffici dell'Unione stessa, un busto di bronzo, un piatto in gesso ed alcune fotografie raffiguranti il Duce. Escludo che l'Alice Lorenzo detto Cicitta, abbia partecipato a detta azione e faccio presente che il Moncalvo, benché fosse presente, non ha asportato alcuno dei detti oggetti, per invito dei partecipanti sopradetti. I predetti, dopo aver staccato tutti gli oggetti in parola si allontanavano dall'Unione. Verso le ore 12,30, io con il reggente la Direzione dell'Unione, dott. Samengo, usciti dall'ufficio constatammo che sotto i portici del caffè Marchesi vi era il piatto di gesso raffigurante il Duce tutto in frantumi”*.

Per il Questore di Vercelli non ci sono dubbi sulla responsabilità del Vallaro, ed infatti il 26 febbraio 1944 invia al *“Pubblico Accusatore presso il Tribunale Provinciale Straordinario”* questa comunicazione: *“Il giorno 26 luglio 1943 verso le ore 12, Vallaro Alberto [...] ed altri*

si presentarono negli uffici dell'Unione Industriali e mentre alcuni di essi rimanevano sulla porta d'ingresso il Vallaro entrava asportando un busto di bronzo, un piatto di gesso ed alcune fotografie riguardanti il Duce. Poi il Vallaro portati gli oggetti sotto il porticato del caffè Marchesi venivano presi da giovani e passanti i quali con frasi di scherno ruppero ogni cosa pigliando a calci i ritratti del Duce. Il Vallaro ha negato l'addebito ma da indagini svolte è risultato che il Vallaro è stato l'organizzatore dell'atto insano. Egli risulta pregiudicato in linea di furti, diserzione, lesioni personali ed altro. Pertanto lo denuncio in istato di arresto perché responsabile di vilipendio ai ritratti del Duce".

Del Vallaro si ha ancora notizia attraverso una comunicazione della Questura repubblicana di Vercelli, che in data 14 ottobre 1944 *"informa che la G. N. R. di Vercelli in data 9 c. procedeva nei pressi del ponte di Trino, al fermo del comunista Vallaro Alberto [...] perché indiziato di convivenza con i ribelli operanti nella zona di Camino e Trino Vercellese"*.

Muore a Vercelli il 22 giugno 1958.

VANNI Vincenzo

Di Pietro e Bigatti Virginia, nato a Trino il 4 settembre 1871. Selciatore. Socialista.

Alla data del 15 luglio 1899 la Sottoprefettura di Vercelli redige, sul conto del Vanni, il seguente *"cenno biografico"*: *"Gode cattiva fama, è di carattere violento, ha poca educazione, mediocre intelligenza, nessuna coltura non avendo frequentato alcuna scuola. È lavoratore fiacco e dedito al vagabondaggio. Trae i mezzi del suo sostentamento dal lavoro e dalla questua. Frequenta cattivi compagni. Si comporta male verso la famiglia. Non coprì né copre cariche amministrative o politiche. È iscritto al partito socialista, precedentemente non apparteneva a nessun partito. Ha poca influenza nel suo partito in paese e non risulta ne abbia fuori od all'estero. Non risulta sia stato o sia in corrispondenza con i suoi correligionari politici. Dimora, credesi, in Svizzera da circa tre anni; non si conosce la precisa località. Non risulta vi abbia riportato condanne o ne sia stato espulso. Non consta abbia appartenuto o appartenga ad associazioni sovversive, di mutuo soccorso o di altro genere. Non ha collaborato né collabora alla redazione di giornali. Non consta abbia ricevuto o spedito giornali o stampe sov-*

versive. Durante la sua dimora a Trino faceva propaganda socialista, ma con poco profitto fra le persone della sua condizione. Non è capace di tenere conferenze, né risulta ne abbia tenute. Verso le Autorità tiene contegno poco deferente. Non risulta abbia preso parte a manifestazioni del partito in qualsiasi occasione, né in qualsivoglia modo. Non fu mai proposto per la giudiziale ammonizione, né per il domicilio coatto”.

Il 1° agosto 1903 il Ministero dell’Interno segnala al Prefetto di Novara che il Vanni “*trovasi attualmente a Friburgo, ove sarebbe occupato presso un tal Fragnier, intraprenditore di pavimenti. Egli è stato qualche tempo a Ginevra, nel mese di febbraio p. p., ed ha poi lasciato quella città”.*

Il 15 giugno 1933 i Carabinieri della Compagnia di Vercelli scrivono alla R.^a Questura di Vercelli queste annotazioni nei confronti del Vanni: “*1) Pel tempo che dimorò in Trino Vercellese mantenne regolare condotta sia morale che politica; 2) Esercitava il mestiere di contadino; 3) Non è iscritto si Sindacati; 4) Risiede in Svizzera al seguente indirizzo, ove si trasferì sin dall’età di anni 21: Vincent Vanni – maitre paveur – Grand’Rue 42 Fribourg (Suisse), dove esercita il mestiere di selciatore; 5) Risiede all’estero. Non è stato possibile accertare la data precisa dell’espatrio; 6) Da quanto si è potuto sapere, in Trino, il Vanni Vincenzo non rappresentava alcuna pericolosità. Codesto Ufficio con foglio n. 1818 del 3.1.1933 diretto all’Arma della Stazione di Trino Vercellese, comunicò che il Vanni, in passato, professò principii socialisti, svolgendo anche propaganda, ma presso quell’Ufficio di Stazione non esistono precedenti di sorta a suo carico. In considerazione della sua avanzata età, questo Comando non ritiene di proporre il suddetto per l’iscrizione negli elenchi delle persone da fermarsi in determinate circostanze; 7) Non conoscendo quale attività abbia svolto il suddetto all’estero, questo Comando non è in grado di avanzare proposta per la di lui radiazione dallo schedario”.*

Un dispaccio del 22 febbraio 1938 della R.^a Legazione italiana a Berna inviato al Ministero dell’Interno segnala che “*il Vanni, che risiede sempre a Friburgo Grand’Rue n. 42, sembra più che altro un opportunista in quanto che se è vero che egli si è avvicinato alle istituzioni italiane e che frequenta la Casa d’Italia da circa un paio d’anni, è anche vero che ciò avvenne dopo che le autorità svizzere gli rifiu-*

tarono la cittadinanza della Confederazione. L'individuo in questione non esplica alcuna attività politica ed in ogni caso non può ritenersi pericoloso essendo conosciuto come «un grande chiacchierone».

Una nota del Ministero dell'Interno (7 agosto 1943) inviata alla R.^a Prefettura di Vercelli informa che *“in questi ultimi anni il Vanni ha sempre mantenuto buona condotta in genere, frequentando lui e la sua famiglia la Casa d'Italia di Friburgo in ogni manifestazione della collettività. I suoi due figli, provenienti dalla Gile, sono iscritti al Fascio di Friburgo. Si fa inoltre presente che il Vanni aveva l'intenzione di rimpatriare per stabilirsi a Torino e che solo la mancata vendita della sua proprietà a Friburgo gli ha impedito finora di attuare questo suo progetto”.*

È morto a Friburgo il 5 ottobre 1949.

VERNETTI Giovanni

Di Carlo e Robaldi Giovanna, nato a Trino il 30 novembre 1888. Falegname. Antifascista.

Un telesspresso del R.^o Consolato d'Italia a Reims, in data 17 dicembre 1937, diretto ai Ministeri degli Affari Esteri e dell'Interno, annota: *“Mi viene segnalato da persona di fiducia che il connazionale Vernetti Giovanni fu Carlo e di Robaldi Giovanna, nato a Trino Vercellese il 30/11/1888 e residente a Troyes (Aube) cognato di Gorlero Francesco già da me segnalato, svolgerebbe propaganda contro l'Italia e il Regime. Pare che stia per naturalizzarsi francese”.*

Il 25 febbraio 1938 il Ministero dell'Interno, tramite la R.^a Prefettura di Vercelli, comunica al R.^o Consolato d'Italia a Reims queste ulteriori notizie sul Vernetti: *“Il nominato in oggetto espatriò nella repubblica Argentina, nel marzo 1923, con regolare passaporto. In Patria professò idee socialiste; negli atti della locale Questura non ha precedenti di sorta. [...] Si resta in attesa di essere informato a suo tempo quando il Vernetti avrà acquistato la naturalizzazione francese per avere norma sulla di lui iscrizione nella rubrica di frontiera”.*

Il 15 aprile 1940 sempre il Ministero dell'Interno informa il Ministero degli Affari Esteri ed il Prefetto di Vercelli che *“il noto Vernetti Giovanni fu Carlo e di Robaldi Giovanna, nato a Trino (Vercelli) il 30 novembre 1888 e residente a Troyes (Aube), si è naturalizzato francese il 29 dicembre 1939 insieme alla moglie Gorlero Arcangela nata a*

Trino il 18 luglio 1888 ed ai figli: Vittoria nata a Trino il 12 settembre 1920 e Mario nato a Trino il 16 marzo 1930. Si prega di esprimere il proprio parere circa la opportunità o meno di farlo iscrivere in r. f. (rubrica di frontiera, ndr) per respingimento”.

Da un appunto dell'ufficio anagrafe del Comune di Trino risulta “*morto in Francia il 19 gennaio 1962*”.

Appendice fotografica:

dei sovversivi citati, riportiamo di seguito le foto (segnaletiche e non) che abbiamo potuto recuperare tra gli atti d'archivio e tra i ricordi parentali.



Accomazzi Carlo
(1891 - 1959)



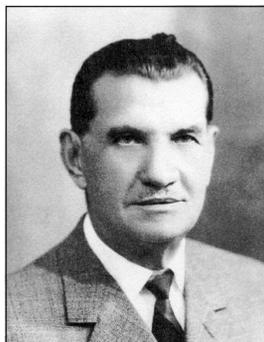
Alberico Giuseppe
(1893 - 1965)



Aluffi Cesare
(1912 - 1999)



Asano Vincenzo
(1913 - 1974)



Bausardo Giuseppe
(1892 - 1973)



Bazzacco Carlo
(1902 - 1972)



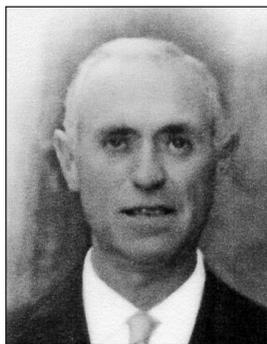
Benazzo Isidoro
(1894 - 1966)



Borla Luigi
(1907 - 1973)



Borla Natale
(1904 - 1972)



Cerruti Umberto
(1906 - 1966)



Chiaria Pietro
(1913 - 1969)



Clemente Francesco
(1902 - 1964)



Coggiola Giuseppe
(1915 - 1978)



Coletto Vincenzo
(1898 - 1953)



Cornero Giuseppe
(1894 - 1963)



Crosio Secondo
(1878 - 1967)



Danerosa Luigi
(1899 - 1998)



Ferraris Giovanni
(1894 - 1988)



Ferraris Pietro
(1914 - 1964)



Ferrarotti Vittorio
(1904 - 1973)



Forlano Mario
(1924 - 2007)



Fracassi Carlo
(1909 - 1997)



Gadano Francesco
(1900 - 1959)



Gardano Francesco
(1892 - 1964)



Garella Luigi
(1888 - 1948)



Gianotti Domenico
(1900 - 1971)



Giordano Bruno
(1920 - 1999)



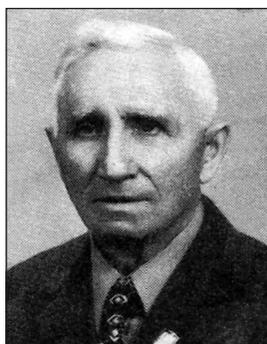
Gorlero Francesco
(1890 - 1971)



Guaschino Vincenzo
(1910 - 1987)



Guenno Felice
(1905 - 1942)



Irico Angelo
(1898 - 1982)



Isacco Virginio
(1915 - 1992)



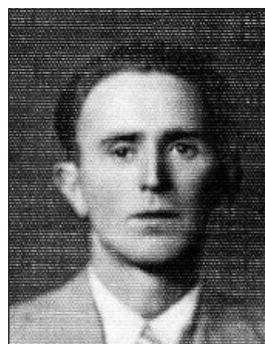
Lasagna Carlo
(1896 - 1966)



Mairone Pietro
(1900 - 1968)



Mandosino Eusebio
(1901 - 1982)



Mandosino Pierino
(1907 - 1988)



Marchisio Giuseppe
(1898 - 1972)



Massimello Chiarina
(1918 - 1997)



Moiso Domenico
(1888 - 1961)



Montagnini Gemma
(1922 - 2009)



Montarolo Andrea
(1897 - 1936)



Montarolo Francesco
(1900 - 1973)



Montarolo Pietro
(1886 - 1975)



Morando Francesco
(1895 - 1951)



Morando Rosa
(1904 - 1967)



Nosenzo Pierino
(1912 - 1998)



Olmo Bernardo
(1883 - 1955)



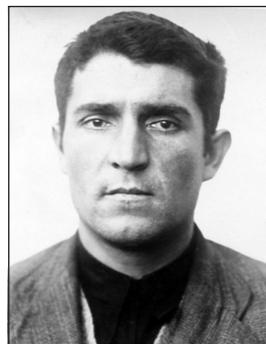
Osenga Pietro
(1898 - 1994)



Ottavis Celestino
(1901 - ?)



Ottavis Giovan Battista
(1899 - 1944)



Palazzi Marino
(1911 - 1990)



Pensotti Bartolomeo
(1891 - 1972)



Picco Andrea
(1887 - 1945)



Picco Ferdinando
(1897 - 1964)



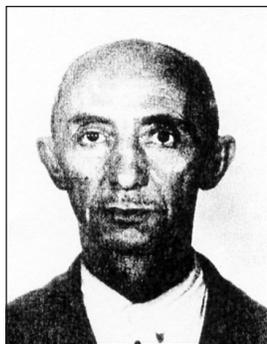
Picco Giovanni
(1896 - 1946)



Picco Pietro
(1897 - 1957)



Seggiaro Angela
(1894 - ?)



Tricceri Giovanni
(1888 - 1946)



Tricceri Giuseppe
(1895 - 1961)



Tricceri Pietro
(1901 - ?)



Valic Giovanni
(1917 - ?)



Valic Raffaele
(1920 - ?)



Verneti Giovanni
(1888 - 1962)

La Scuola e il Fascismo

Premessa

Il capitolo è stato scritto non perché nel rapporto tra queste due entità in Trino vi siano diversità sostanziali rispetto al piano nazionale. I periodi di consenso e di dissenso verso il fascismo sono già stati definiti dalla Storia e vanno accettati, semmai sono da definire la loro intensità e la loro modalità espressiva in un centro cittadino particolare per condizioni sociali, demografiche e politiche qual è il nostro.

Le indagini fatte, che riguardano in particolare la scuola elementare, sono poi per forza maggiore limitate nel tempo per la mancanza di documenti precedenti all'anno scolastico 1934-1935: lacuna da imputare in parte al trasferimento delle Scuole al nuovo edificio (di piazza Chauvigny) inaugurato il 30 ottobre 1932 ma, soprattutto, alle varie, ultime alluvioni che hanno invaso le cantine ove erano depositate le carte, come affermato dagli addetti ai lavori.

Gli anni del consenso

La precedenza, nel molteplice tesseramento (solo nominalmente volontario) degli alunni ad inizio anno scolastico, è data per l'iscrizione alle *Piccole Italiane* e ai *Balilla*, dipendenti direttamente dall'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla, istituita il 3 aprile 1926). Tale spesa è sostenuta per intero anche da chi è assistito dal Patronato Scolastico: dopo, soltanto dopo, verranno le tessere della "*Dante Alighieri*" ("*tutelare e diffondere la lingua e la cultura italiane nel mondo*"); l'abbonamento al giornalino "*Il Balilla*" (unica pubblicazione che poteva essere propagandata); e del periodico "*L'aquilone*". Nel 1936 si raccomandò l'acquisto del volumetto "*La Centuria di Ferro*", in onore del valore italiano a decorrere dalla I guerra di indipendenza. Tra i maestri vigeva il tesseramento all'A.F.S. (*Associazione Fascista della Scuola*) e la diffusione della rivista "*La Rassegna Italiana*".

L'adesione all'O.N.B. avrebbe dovuto concludersi con la successiva acquisizione da parte degli interessati, a loro carico e in tempi rapidi, dei nuovi distintivi e dei numeri delle centurie.

Il raggiungimento di un tesseramento totalitario degli alunni e la piena collaborazione delle insegnanti alle attività del Gruppo Fascista Femminile avevano una benevola influenza nei giudizi formulati dalla

Direzione sui rapporti informativi finali.

A fondo si agisce con i mezzi audiovisivi, rappresentati dalle trasmissioni radio per la scuola a decorrere, per esempio, dal 27 ottobre 1934, data d'inizio, con la commemorazione della Marcia su Roma.

Nell'anno scolastico 1934-1935 si celebrò anche la festa *Pro Dote Scuola* per la quale si preparò la recita al cinema Moderno dell'operetta "*Il giullare del Mikado*", che ebbe luogo il 26 febbraio 1935.

Attenzione particolare si dà al saluto alla bandiera, che deve essere eseguito in modo solenne nelle ricorrenze patriottiche. Ai primi di ottobre aveva luogo l'"*Adunanza delle Forze del Regime*" a cui si partecipava in divisa.

La celebrazione della "*Giornata della Madre e del Fanciullo*" era indetta per il 24 dicembre 1934 ed in quella occasione erano consegnati somme in denaro e diplomi alle mamme più prolifiche e a quelle che seppero con sagge e amorevoli cure allevare figli sani e robusti. Per rafforzare il valore portato da questa "*giornata*" fu chiamato in causa anche il battesimo della principessa Maria Pia che ebbe luogo il 22 dicembre 1934 e che il Regio Provveditore ordinò di porre nel dovuto rilievo; anche per il giorno di Natale era prevista a cura del Comitato O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia) la propaganda attraverso una proiezione cinematografica al cinema Moderno, il cui ingresso era gratuito per gli alunni. Il locale cinematografico era in quegli anni utilizzato per concludere con la proiezione di pellicole celebrative importanti; per esempio il 3 aprile 1936, decennale dell'Opera Nazionale Balilla, si proiettò un film di attualità intitolato "*Eia*", al quale assistettero gratuitamente gli organizzati se in divisa. Il 28 novembre 1939 fu invece proiettato il film "*Giuseppe Verdi*". Il 20 marzo 1940 fu la volta di "*Ettore Fieramosca*".

La *Befana fascista* con la consegna dei doni ebbe luogo il 20 gennaio 1935, in palestra; beneficiari gli alunni e le alunne di I, II, III elementare.

Il 14 giugno 1935 si chiuse la trasmissione della Radio Rurale con le parole di augurio e di salute del Ministro dell'Educazione Nazionale Cesare Maria De Vecchi.

Alla fine dell'anno scolastico 1934-1935 aveva avuto poi luogo la benedizione di tre labari e due fiamme nel cortile della scuola; al campo sportivo del Littorio si teneva il saggio ginnico, manifestazione

sportiva di chiusura che impegnava gli alunni delle classi III, IV, V.¹

Il *sabato fascista* fu adottato nel 1935 a decorrere dal 19 ottobre, per ordine del Provveditore agli Studi e comportò la vacanza nel pomeriggio, per mettere a disposizione dell'O.N.B. le scolaresche e le insegnanti (Regio Decreto 20 giugno 1935).²

In presenza di un ennesimo cambiamento di orario scolastico che prevedeva riduzioni nell'insegnamento (annata 1935-36) è interessante rilevare che le materie principali da conservare e curare rispetto alle altre erano *lingua, aritmetica, cultura fascista, scienze, storia, geografia*. La *cultura fascista*, che era riconosciuta come una materia vera e propria, aveva i seguenti argomenti didattici: “*L'Opera Nazionale Balilla - Il Cittadino soldato per la Patria - L'Esercito italiano - Disciplina e carattere - La Marcia su Roma - I volontari dell'A.O. (Africa Orientale, ndr)- Eroismo e sacrificio - Glorie militari romane - Primato marinairesco italiano - Gloria dei guerrieri medioevali - Il popolo guerriero nei Comuni - Mercanti eroici - Armi moderne - La grande Guerra - La riscossa fascista - Martiri fascisti - L'Aviazione Italiana - la nostra Flotta - la Milizia Volontaria e le sue specializzazioni - Le truppe coloniali all'opera - La nuova forza dell'Italia - L'Unità degli Italiani - Doveri degli Italiani nuovi - La ginnastica e gli sport - L'eredità dei secoli - Gli sport più utili - La Conciliazione - Vivere lo Sport attivamente - Essere degni dell'Italia e del nostro grande nome di romani nuovi - Salute e forza - Previdenza - Risparmio - Istituzioni per la previdenza - Casse di risparmio - Previdenza invalidità e vecchiaia - La Croce Rossa Italiana - Assistenza - Le grandi bonifiche - Il paesaggio italiano - I Parchi Nazionali?*”.

La relazione finale per l'anno scolastico 1934-1935 dell'insegnante, nel nostro caso la maestra Caterina Crosio (nata il 4 ottobre 1877), iscritta al P.N.F. ed all'A.F.S., è un documento che ci permette di conoscere quello che l'insegnante non tanto impartiva quanto piuttosto il desiderio che lo spirito fascista apparisse come fondante dell'insegnamento. Ecco allora, il programma lodato come “*semplice, piano, ispi-*

¹ ASE, maestra Caterina Crosio, “*Cronaca ed osservazioni dell'insegnante sulla vita della scuola*” (di seguito chiameremo *Cronaca*), anno 1934-1935.

² ASE, *Cronaca*, maestra Cristina Comazzi. Era iscritta al Fascio dal 1927, dal 1926 aveva aderito all'A.F.S..

rato altamente al nuovo spirito fascista”: l’educazione fisica conforme alle direttive dell’O.N.B.; la Religione che dà l’opportunità di ricordare la data della Conciliazione; il fine educativo di far conoscere ed apprezzare le provvide e benefiche istituzioni fasciste. Giovava a questi obiettivi il folto gruppo delle commemorazioni: la scoperta dell’America; la fondazione dei Fasci di Combattimento (23.3.1919); la Marcia su Roma; l’anniversario della Vittoria; il Natale di Roma; l’Intervento in guerra. Giovavano le letture desunte dal *Popolo d’Italia* che esaltavano le innovazioni del Fascismo, i punti più significativi dei discorsi del Duce; i fatti più notevoli della Rivoluzione fascista, i martiri fascisti tra i quali il locale Benedetto Martinotti, l’Italia di Mussolini; la bellezza dell’Italia. Le letture furono poesie e prose inneggianti il fascismo, il Duce, i Sovrani. Le esercitazioni aritmetiche orali e scritte avevano come contenuto questioni che attenevano alle istituzioni fasciste quali il *Patronato*, la *Cassa di Previdenza*, la *Mutualità*, la *Dante Alighieri*.

A coloro che erano iscritti come soci alla *Mutualità* il Direttore elargiva l’olio di fegato di merluzzo, quaderni, buoni per scarpe e grembiuli.

Questi contenuti programmatici esercitavano di per sé un’intensa propaganda sugli alunni e tracciavano un obbligatorio ambito didattico ristretto per gli insegnanti. Tuttavia tra i maestri qualcuno ebbe coraggio e non si lasciò avvincere per convinzione o per opportunità dalla schiacciante maggioranza delle idee dominanti: la maestra Pierina Lucca (nata il 2 febbraio 1877). Nell’aprirsi dell’anno scolastico 1934-1935, già nella *Cronaca*, aveva parlato in modo crudamente realistico, per nulla fascista, del serpeggiare e dilatarsi della parotite epidemica (orecchioni) tra le alunne della sua classe (I A) che si ammalavano a turno rientrando dopo 20 giorni di quarantena. Al riguardo diceva “*Le bimbe ritornano...han pagato tutto il loro tributo al male che fortunatamente fu benigno...Avanti...Da capo. E si parla ancora di programmi particolareggiati divisi in gruppi di lezioni pesate dosate etichettate. E poi? Sopraggiunse la tempesta, l’uragano, il vento che spazza via tutto. Ma se la lezione ce la porta l’aria che spira, gli eventi che si svolgono, la vita che si vive...*”

Il 30 novembre 1935 la stessa insegnante ricordava in modo altrettanto antiretorico il completamento del tesseramento 1935-1936 con queste parole: “*Terminato il tesseramento... Completo....cum unguibus*

et rostro...non perché si verifichi una corrente antifascista, reazionaria, irriducibile. No. Sono le penose insormontabili condizioni economiche. L'immortale istinto di paternità e maternità, nulla negherebbe, nella possibilità, della prole. La popolazione composta per la maggior parte di famiglie di contadini, nullatenenti, braccianti, manovali che lavorano alla giornata possono contare su 40 gg. lavorative remunerate nella stagione della monda e su 15 nella stagione della mietitura con una media di lire 12 al giorno. E con tutto questo provento c'è da pagare l'affitto, provvedere alla famiglia, anche se la prole (caso raro) si riduce a due figli solamente anche se i genitori si arrabattano in ogni sorta di lavoro pur di raggranellare qualche soldo, che la voglia di lavorare non manca e gli esemplari fannulloni sono rari, il bilancio economico non è considerevolmente migliorato. E per questi bambini che frequentano la scuola c'è ancora da pensare alla provvista di libri, della divisa, della cancelleria (12 quaderni di bella copia anche in seconda sono di prescrizione regolamentare !!!). E noi su queste esigue entrate percuotiamo colla verga di Mosè che fa scaturire l'acqua dal sasso e vi spilliamo ancora le quote della tessera: suadenti prima, irosi, minaccianti, costrittivi, poi inumani, odiosi, negrieri. S'infrange e si offusca così quell'aureola di simpatia, di affetto, di ammirazione, di devozione che ci avvolge. No, il popolo trinese, a torto calunniato, non è refrattario alla nostra opera di persuasione. Egli se ha dona, dona, evangelicamente dona, perché non apprezza, non stima il denaro come un popolo primitivo e semplice. La necessità non vuole legge...e all'urto delle medesime s'infrangono pure le nostre forze ed energie e chiniamo il capo umiliati e rassegnati alle basse qualifiche per poco rendimento"³.

Una visione oltremodo veritiera, che però non ha sèguito e così il resto della *Cronaca* si allinea alla propaganda. Si commenta quindi la riduzione dell'orario scolastico come conseguenza delle “*inique sanzioni*” (imposto dalle economie adottate per il risparmio del combustibile e dell'energia elettrica⁴) dicendo “*in quest'ora di dura prova per la patria tormentata, noi stretti intorno al Duce in un fascio solo di spiriti, di forze, di volontà ne ascoltiamo fidenti sereni ubbidienti i coman-*

³ ASE, maestra Pierina Lucca, classe II A, *Cronaca*, anno 1935-1936.

⁴ ASE, classe III A, *Cronaca*, anno 1935-1936.

di e come già l'antico popolo ebreo seguiva il Duce Mosè attraverso al deserto affrontando disagi e pene nella fede di arrivare alla terra promessa liberi dalla schiavitù del Faraone, noi speriamo e crediamo nella promessa di rivendicazione dalle schiavitù economiche e alla rivendicazione della sacrosanta legittimità dei diritti d'Italia".

Poi si riconosce unanime il concorso alla raccolta dell'oro, dell'argento, del ferro, della carta straccia da parte delle piccole alunne e da tutte le loro mamme, nella giornata della fede (18 dicembre 1935), in risposta alle inique sanzioni. La raccolta della carta aveva lo scopo di produrre carta senza consumare la materia prima già importata dall'estero che ora, nel momento critico delle sanzioni, è negata. Questa giornata fu preparata con una lezione specifica il 17 dicembre 1935 e il 18 non vi fu scuola, ma ebbe luogo un corteo al monumento ai caduti, breve discorso, concentramento al cinema Moderno. Qui ebbe luogo la cerimonia per l'Offerta dell'anello nuziale da parte delle spose italiane, alla presenza delle Autorità comunali e di folto pubblico, nel corso della quale si lesse il messaggio della Regina. Era il 31° giorno dell'assedio economico dell'Italia iniziato il 18 novembre ed era un esempio di forza, di volontà, di fede, di civiltà latina, scrisse sulla *Cronaca* la maestra Maria Gianetto-Canepa (iscritta all'A.F.S. dal 1° gennaio 1925; iscritta al P.N.F. dal 5 aprile 1929).

La maestra Cristina Comazzi commenta in modo più caramelloso l'avvenimento: *"18 novembre 1935: 1° giorno delle Sanzioni. Lunga ed animata conversazione con le alunne. Alla domanda: «Che cosa può e deve fare una Piccola Italiana per cooperare e vincere questa guerra economica», sinceri e spontanei sono i sentimenti che ogni alunna manifesta. E così conosco che le bambine di 4 anni fa che appena appena riuscivano a balbettare il nome della Patria sono oggi minuscole donnine italiane che amano profondamente la loro bella Italia e per essa sanno compiere sacrifici e sopportare privazioni. All'invito di raccogliere ferro le alunne rispondono tutte con slancio...oltre al ferro si raccolgono vari oggetti di oro, di argento, di rame"*.

Contemporaneamente ebbe luogo il diario dell'inaugurazione di Pontinia, rifondata in seguito alla bonifica del terreno agro pontino⁵.

⁵ ASE, classe IV A, *Cronaca*, 1935-1936, maestra Agostina Morano.

Naturalmente non si trascurano le ricorrenze significative: in primis l'anniversario della fondazione dei Fasci di Combattimento.

Poi le irrinunciabili adunate. Quella del 2 ottobre 1935, annunciata dalla circolare per la “*Grande Adunata*” delle Forze del Regime, che stabiliva per i funzionari dei pubblici uffici di rispondere alla chiamata secondo le disposizioni impartite dal Segretario del Partito e dai Segretari federali. Allora gli alunni furono rimandati a casa per indossare la divisa e recarsi, dopo, se residenti nel capoluogo, in piazza Mazzini, o, se abitanti in frazione, in località prossima ad una radio rurale, messa a disposizione della intera popolazione perché tutti potessero sentire la parola del Duce in quest'ora solenne per la Patria. Alle 19 il Duce parla e la sua parola forte e sicura fa nascere in tutti la persuasione del nostro diritto e la forza di resistere alla prepotente Inghilterra e a tutti coloro che per interesse e per paura accettano la sua imposizione⁶.

L'adunata del 5 maggio 1936, con il “*Raduno in piazza Mazzini ad ascoltare il discorso pronunciato dal Duce dal balcone del Palazzo Venezia e la comunicazione del telegramma di Badoglio annunciante la conquista dell'Etiopia. Ora memorabile e solenne!*”.

Il discorso del 5 maggio, nella breve *Cronaca* redatta dalla maestra di Robella, si apre invece con la sottolineatura che “*L'Esercito e le Legioni italiane hanno distrutto completamente l'Esercito del Negus. L'Etiopia è Italiana. Lo proclama il Duce dal balcone di Palazzo Venezia ad una moltitudine che lo acclama e la radio trasmette anche questa volta lo storico discorso a tutto il mondo. L'Italia esulta. Viva l'Esercito! Viva le Camicie Nere!*”

Un'altra storica adunata si tenne il 9 maggio 1936, nella quale Mussolini proclama l'Impero ad una moltitudine assiepata nonostante l'ora tarda ed il tempo sia nella nostra zona pessimo. A cui seguì il canto del Te Deum per la vittoria, nella chiesa Parrocchiale, il 10 maggio 1936.

L'adunata del 5 maggio 1936 è ricordata con parole più colorite dalla maestra Gianetto-Canepa che così si esprime nella *Cronaca*: “*Ore 19,45 - Grande Adunata - al suono delle campane, al rullo dei tamburi, al fischio delle sirene, tutto il popolo italiano si è riversato sulle piazze*

⁶ ASE, classe I e II, *Cronaca*, 1935-1936, maestra Domenica Bazzano.

delle città e dei paesi per ascoltare la parola del Duce che annunciava all'Italia e al Mondo la fine della guerra italo - etiopica ed il ritorno alla pace". La stessa insegnante dà anche notizia dell'adunata 9 maggio 1936: "La sera del giorno 9 il Duce parlò ancora al popolo italiano e dichiarò l'Etiopia impero di Roma sotto la sovranità di casa Savoia. Le mie piccole hanno partecipato all'adunata e stamane nella scuola ricordano le parole del Duce con orgoglio di Italiane". Ma bisogna rilevare che la maestra Cristina Comazzi centra meglio l'obiettivo perché, oltre a sottolineare il grande entusiasmo per l'italianità dell'Eritrea, non omette di ricordare che il 5 maggio 1936 il Duce ha anche proclamato che "la guerra europea non ci sarà perché tale guerra sarebbe lo sfacelo dell'Europa". La stessa insegnante quando scrive dell'adunata del 9 maggio è pure più storicamente precisa e riferisce "Proclamazione dell'Impero - il duce dopo la breve riunione del Gran Consiglio, dal balcone del Palazzo Venezia comunica che «I territori e le genti che appartengono all'Impero d'Etiopia sono posti sotto la sovranità piena ed intera del Regno d'Italia - Il titolo di Imperatore d'Etiopia viene assunto per sé e per i suoi successori dal Re d'Italia. L'entusiasmo con cui gli Italiani in patria e nel mondo, hanno accolto la riapparizione, dopo 15 secoli, dell'Impero sui colli fatali di Roma, non si descrive, ognuno ha la misura nel proprio cuore». In classe si illustra alla scolaresca la fondazione dell'Impero nel suo significato, nelle sue conseguenze, sui doveri che esso impone alla gioventù che saprà fecondare col lavoro e, occorrendo, difendere con le armi la gloriosa conquista dei legionari italiani".

Il colmo della retorica per questi grandi riunioni è raggiunto dal primo ispettore scolastico il 13 maggio. Egli così si esprime: "In queste giornate di legittima gioia e di orgoglio nazionale, gli animi nostri, dei nostri insegnanti e dei nostri alunni che hanno seguito le sorti e le vittorie dell'esercito e delle Legioni di Camicie Nere combattenti in Etiopia esultino con i cuori di tutti gli Italiani e uniscano in cuore i loro Evviva per i grandi fattori della vittoria. Sian letti agli alunni i discorsi del Duce al popolo italiano e al mondo intero; e tutti insieme formuliamo il giuramento di essere con la nostra condotta, con lo studio e con il lavoro degni figli di questa nostra Italia fascista, immortale, imperiale".

Le adunate del 5 e 9 maggio 1936 determinarono anche la proiezione al cinema Moderno del film "Vecchia Guardia".

In quelle date era considerato come obbligo di servizio dell'insegnante di una scuola rurale trovarsi in aula, perché la sua presenza permetteva di mettere a disposizione della popolazione contadina la Radio Rurale, di norma riservata ad uso didattico per gli alunni della scuola, ma per effetto degli eventi divenuta mezzo di informazione pubblica per l'ascolto dalla viva voce del Duce dell'annuncio dell'inizio della guerra (2 ottobre 1935); della vittoria con la conquista di Addis Abeba capitale dell'Etiopia (5 maggio 1936), data quest'ultima preceduta da una manifestazione in data 9 aprile tenutasi nella Scuola del capoluogo con il canto di *Faccetta Nera*, *Il Balilla*, *l'Inno a Roma* per onorare la gloriosa vittoria in Africa Orientale (A.O.) dei legionari provenienti dagli organizzati dall'O.N.B.; della proclamazione dell'Impero (9 maggio).

L'insegnante Lucca tace invece sulla introduzione del *sabato fascista*, ricordato dalle sue colleghe, con sintetiche notazioni in proposito: “*Nelle elementari è introdotto il sabato fascista a datare dal 19 ottobre*”⁷. Dopo tutto però, al termine dell'anno scolastico, la maestra Pierina Lucca trova modo di liberarsi ancora una volta dalla retorica militarista e patriottarda, in nome di un sincero naturalismo. Lo fa nella celebrazione della festa degli alberi, il 4 maggio 1936, così vissuta: “*Festa degli Alberi. Deliziosa passeggiata verso la collina in un luminoso mattino di maggio. Gli alberi sveltano e si profilano sullo sfondo azzurro del cielo in una gloria di sole per la nostra gioia, per la nostra festa.*”

La Festa degli Alberi nel periodo fascista è particolarmente curata negli obiettivi: nel maggio del 1936 il Comune di Trino teneva un vivaio di pioppi lungo la riva del Po per poter promuovere rimboschimenti e non dover ricorrere alle “*nazioni sanzionistiche*” che “*ci negano i prodotti delle loro terre*”.

La *Cronaca* è anche il luogo nel quale sono ricordati le personalità cadute nella Guerra d'Etiopia: nel periodo di cui si tratta il padre domenicano Reginaldo Giuliani, noto in Trino per avere benedetto il viale della Rimembranza e la bandiera della scuola. La circostanza fornì alla maestra Agostina Morano l'opportunità di onorare, il 1° febbraio

⁷ ASE, classi III A e III B, *Cronaca*, anno 1935-1936.

1936, lo spirito di sacrificio dei fanti italiani combattenti in A.O..

Nelle relazioni finali degli insegnanti e nella *Cronaca* è avvalorato lo svolgimento della guerra italo-etiopica che si dice seguita con entusiasmo e amor patrio.

Sincera attenzione è portata verso le famiglie che si vuole rendere consapevoli dell'importante opera della scuola. Per ottenere questo il maestro deve lavorare con grande austerità e serenità, ciò non mancherà di confermare con piena fiducia la sicurezza della vittoria finale. Questo pensiero è espressione del direttore didattico Scorzino nella adunanza tenuta agli insegnanti il 3 febbraio 1936, dove sorprendentemente si augura che il periodo delle sanzioni perduri almeno *“fino a che l'Italia abbia conquistato la propria indipendenza dall'Estero”*. Per questo è utile *“un ambiente antisanzionista senza inutili paroloni”*.

Le autorità scolastiche sono però presto dimentiche di un tale aspettativa e sono invece gioiose della vittoria, come scrive il provveditore il 12 febbraio 1936: *“La Scuola Piemontese sappia nell'odierno giubilo della Nazione esaltare la Vittoria dei soldati italiani in Africa Orientale”*⁸. Lo stesso provveditore comunicò che gli alunni dovevano essere edotti delle pagine più significative della storia piemontese e degli atti di valore compiuti sul terreno abissino dai soldati della nostra regione.

Non sfugge alla esibizione, a qualsiasi costo, della adesione al fascismo neppure quando si redige la *Cronaca* nelle frazioni di Trino, in Scuole Rurali, come per esempio a Lucedio. Qui, fin dal primo giorno delle lezioni nell'anno 1935-1936, si inneggia al Duce, al Re, alla Bandiera; si parla del grave momento che l'Italia attraversa, alludendo alle sanzioni; del sacrificio dei soldati italiani in guerra; alla loro audace avanzata che portò a vendicare la disfatta di Adua, *“terra già bagnata dal sangue di nostri martiri”* e *“della necessità dell'Italia di estendere il suo dominio coloniale”*. Questo si fa pur giudicando gli *“scolaretti... assai tardi a capir... incapaci a formulare il più semplice pensiero in forma italiana sia oralmente tanto più per iscritto”*. Sono molto lenti e seguono a stento. Qualcuno è detto *“deficiente”*. Le difficoltà in aritmetica sono attribuite alla scarsa riflessione e alla scarsa costanza nello

⁸ ASE, *Cronaca*, 1935-1936, maestra Maria Gianetto-Canepa, classe IV B.

studio. Di positivo hanno però una sufficiente pulizia nel vestire, ed alcuni frequentano in divisa; come scusante delle difficoltà di apprendimento hanno la frequente mobilità della sede di lavoro, a partire da ogni San Martino. Mobilità familiare, insieme ad un familiare disinteresse endemico all'istruzione.

Anche se il giudizio negativo sta alla base della valutazione della personalità degli alunni e spiega il perché di un'azione pedagogica ardua e piena di ostacoli, l'insegnante non manca di elaborare sintesi storiche che sono dette semplici e austere, ma che in realtà sono sì semplici, ma rozze, retoriche e inadatte. Esse coprono tutto il primo mese di scuola, frammiste a *“conversazioni spontanee e a dettati ortografici”*. Si veda ad esempio quale fu la commemorazione del 28 ottobre: *“Il 28 ottobre fu commemorato nella scuola con semplicità ed austerità. Dopo un breve, sentito discorso rivolto agli scolari, li ho esortati a cantare l'inno imperiale ed a rivolgere il saluto romano al nostro Duce la cui amata effigie pende solenne da una parete della scuola. Gli scolari cantarono con entusiasmo e salutarono il ritratto di S.E. Benito Mussolini. Nella commemorazione rivolta agli scolari ho ricordato come, finita la guerra mondiale, il nostro governo di allora non sapesse valorizzare la Vittoria italiana e come fosse grande il malcontento della parte più sana del popolo e specialmente dei combattenti spesso disprezzati e malmenati. Ho detto poi del sorgere dei giovani fascisti i quali guidati dal Duce, posero fine a quella triste condizione con la Marcia su Roma per cui il Governo passò in mano a reggitori energici e forti capaci di tenere a freno i ribelli, di punire i nemici della Patria, di far valere all'estero i diritti, il nome, la gloria dell'Italia nuova. Gli alunni, comprendendo come la Marcia su Roma segnò un nuovo glorioso periodo della storia d'Italia, seguirono con la massima attenzione i vari episodi narrati ed accolsero le mie ultime parole al grido: Viva il Duce, eja eja alalà»”*.

A novembre poi fu la volta della commemorazione della vittoria, dell'eroicità dell'esercito, dell'opera saggia, paterna, illuminata del Re e del generale Diaz, *“la cui memoria sarà imperitura nel cuore di ogni Italiano”*. Non restava che il Milite Ignoto: ricordato con una lettura e con canti patriottici.

Le ideologie imperiali che sostanziano le memorie gloriose riferite alla I guerra mondiale, si esplicitavano maggiormente con

il gioco delle bandierine, messo in atto dalla maestra di Lucedio nel novembre 1935, anche a mezzo di un cartina geografica dell'Abissinia. Si collocavano i tricolori sulle località conquistate in entrambi i fronti, stimolando interesse ed entusiasmo quando venivano mosse in avanti; impazienza nell'attesa che una bandiera più grande fosse posta su Addis Abeba. Non si tralascia di glorificare la prestigiosa avanzata del generale Graziani e si prova gioia per la completa disfatta di Ras Destà. Con orgoglio l'insegnante si sente gratificata dallo scolaro che a conclusione di una delle tante lezioni colonialiste, esclama: *“Io poi andrò a coltivare le terre dell'Abissinia!”*.

Insieme all'imperialismo è anche il vittimismo quello che si vuole coltivato nelle giovani menti. Si usano a questo scopo le sanzioni: 43 popoli contro uno solo. Ecco cosa dice l'insegnante: *“Ho detto loro con quanta e quale serenità gli Italiani abbiano accolto la notizia perché a tutto essi sono già preparati. Essi già sanno che dovranno ridurre illuminazione, riscaldamento, mezzi di locomozione, alimenti ed altre gradevoli abitudini; ma sanno pure che l'Italia ha pane, sale, pasta, formaggio, vino, frutta, verdura e ciò basta ad un popolo sobrio e temperante. Gli scolari hanno riso di cuore quando ho affermato che l'Inghilterra esosa mangia cinque volte al giorno e impazzirebbe se non avesse da rimpinzarsi di creme, di marmellate, non può nemmeno lontanamente immaginare il dato di resistenza del popolo Italiano. Ho fatto vedere agli scolari alcune illustrazioni del giornale, e ho letto pure qualche passo”*.

Le sanzioni furono sempre magnificate come dimostra il giudizio espresso al riguardo dal maestro Alberto Gardano, nel 1941-1942 (18 novembre 1941), secondo anno di guerra: *“Le sanzioni: chi non le ricorda? E' recente lo sforzo del popolo italiano per resistere al vile assedio economico che poi ha determinato la giusta impostazione di un grandioso problema: l'autarchia. E questa battaglia il popolo italiano l'ha combattuta mettendo a frutto tutto il suo genio, tutte le sue virtù, tutto il suo animo esuberante di volontà”*.

Dove l'insegnante dimostrava concretezza era il dubbio sulla fattibilità della raccolta dell'oro fra gli alunni, sollecitata dal Direttore. Quando viene affrontata ha degli esiti deludenti. Il 6 dicembre 1935, infatti, la *Cronaca* ricorda: *“Ho iniziato la raccolta dell'oro, una spilla e null'altro fin'ora. Mi hanno pure portato qualche moneta d'argento e*

qualche medaglia di bronzo. I bambini si mostrano entusiasti di portare qualche cosina. Questa mattina ho detto agli scolari come il Re e la Regina doneranno alla Patria le loro fedè e ho loro ripetuto la frase della nostra Sovrana: - Dono ciò che di più caro io abbia: la vera nuziale; ed è tanto più preziosa perché essa mi ha resa Italiana. - L'esempio dei sovrani pare abbia animato maggiormente i piccoli".

Quando la maestra riprende il discorso è il 17 dicembre e dice *"Domani sarà donata la fede, della nostra Sovrana, alla Patria. Esalto la figura di S. Maestà come ottima madre e generosa italiana - parlo del generoso gesto imitato da tante donne veramente Italiane"*.

Non ha tregua l'attenzione posta dall'insegnante alle vicende italiane, ricorrendo al giornale *"La Stampa"* tratta della decorazione dei figli del Duce: Vittorio e Bruno; della poderosa vittoria dell'Endestà; la presa dell'Adaram e dell'Antalè, la sconfitta del Ras abissino; della data 23 marzo 1919; della figura del Duce che da 17 anni governa la Penisola; della nuova Italia; dell'entusiasmo del popolo tutto. Parallelamente si sviluppava la raccolta di illustrazioni degli eventi.

Forse è colpa del tempo perso in questa ampia raccolta mediatica se fu poco lusinghiero l'esito dei risultati finali che videro 4 alunni non promossi su 13.

Dalle maglie della retorica raramente si aprono spiragli di concretezza, ma quando ciò si verifica appare una realtà stridente con i contenuti imperialisti ed eroici a tutti i costi. Già si è visto quanto scrisse la maestra Pierina Lucca a riguardo del tesseramento 1935-1936, ora è il caso di verificare quanto asserisce l'insegnante Domenica Bazzano a proposito delle lezioni di educazione fisica. Alla domanda del Direttore Didattico di conoscere il luogo delle lezioni di una materia anche allora assai considerata, la maestra di Robella crudamente risponde che il luogo è *"la pubblica via quando non sarà piena di fango"*, mentre alla seguente domanda di conoscere gli attrezzi esistenti, la risposta non è di meno lapidaria e sorprendente: *"Nessuno"*⁹.

⁹ ASE, *Cronaca*, anno 1935-1936, maestra Domenica Bazzano, Scuola di Robella.

La perdita di popolarità

Già dall'anno scolastico 1939-1940 il trionfalismo è in via di accantonamento, nonostante le proposte del programma di *Educazione Fascista*, viziato dal sapore tragico delle *Lezioni di Protezione Antiaerea*, di nuova introduzione.

Infatti, il programma di Educazione Fascista continua a parlare di Patria, bandiera, di salute alla Bandiera, di Casa Savoia, del Re Imperatore, del Duce, dei figli della Lupa e dei Balilla, del tesseramento, della divisa, della Marcia su Roma, del risparmio, del 31 ottobre (giornata del risparmio), della festa della Vittoria, dei caduti per la Patria, del Milite ignoto, dell'11 novembre (giornata del fiocco di lana), del genetliaco del Re Imperatore, delle Sanzioni, del Balilla nella Storia, della giornata della Madre e del Fanciullo, della Befana Fascista, dell'annuale della M.V.S.N., della Conciliazione, della Giornata della Doppia Croce, dell'istituzione del primo fascio di combattimento, del Natale di Roma, della grandezza di Roma, dell'Autarchia, dell'esposizione chiara e concisa dei fatti della vita nazionale, presentando illustrazioni dai periodici giornalieri, di far sentire di essere cittadini di questa nostra grande Patria Imperiale, "*faro luminoso di Civiltà al mondo intero*".

Sono una serie di argomentazioni che diventano sempre più fredde e che il Direttore Didattico suggerisce di ingentilire con qualche tocco migliorativo, per esempio rendere più gradevole e ordinato il saluto fascista verso il superiore incontrato per strada arrestandosi un attimo davanti a lui. Oppure valorizzare l'inizio dell'anno scolastico unificando la manifestazione religiosa con l'omaggio ai caduti, così come vuole la *Carta della Scuola* per la quale età politica ed età scolastica coincidono e "*Scuola e GIL formano così un istrumento unitario di educazione fascista*" con l'obbligo di frequenza di un servizio scolastico che impegna dalla prima età ai 21 anni¹⁰.

Anche il punto della *Carta della Scuola* che riguarda il lavoro come dovere sociale ha la sua parte dei programmi e si concretizza localmente ed inizialmente nella visita delle officine, degli stabilimenti e delle fattorie¹¹. A questo proposito la Direttrice Didattica pubblicizzò

¹⁰ *Carta della Scuola*, II Dichiarazione.

¹¹ *Carta della Scuola*, V Dichiarazione.

il volume *“Il lavoro nella Scuola”*, studio dell’ispettore Rivadossi. Un convegno sulla V Dichiarazione sul lavoro nella *Carta della Scuola* si tenne il 10 maggio 1940 in Vercelli, a cui parteciparono anche insegnanti di Trino.

Il culto della figura del Duce ha nel 1940 ancora un po’ di spazio, ma in modo contenuto e di un sapore nuovo, seppur ossequioso come il seguente: *“Nel momento in cui i corsi vengono chiusi... sia rivolto un pensiero riconoscente al Duce per confermargli che la Scuola Italiana è pronta ai suoi ordini per il grande destino della Patria”*¹².

Più consapevole del pericolo che incombe è quanto sorprendentemente la Direttrice Didattica dice alla conclusione dell’annata 1939-1940: *“31 maggio. Ultimo giorno di scuola. La Sig. Direttrice alle ore 10 per radio¹³ ha parlato alle scolaresche. Ha detto della chiusura anticipata della Scuola, del doloroso conflitto d’Europa, dell’ora storica presentemente dall’Italia vissuta. Come tutti gli scolari del Regno, prima di lasciare le aule, coi loro maestri, hanno quotidianamente vissuto le ore di ansia e di gloria della Patria, anche i bimbi trinesi sono stati invitati a rivolgere un pensiero devoto e riconoscente al Re e al Duce per confermare che la scuola è pronta agli ordini del Capo del Governo per il grande destino dell’Italia Imperiale. La Patria si serve non solo con le armi, ma con il lavoro e la disciplina che salvaguardano le nostre ubertose campagne, le nostre sonanti officine e danno sicurezza e forza di resistenza a chi veglia armato ai Sacri Confini della Patria. Messi gli alunni tutti sull’attenti la Signora Direttrice ha comandato il saluto al Re Imperatore e al Duce. Ha rivolto poi un saluto affettuoso ai bimbi e in modo particolare a quelli di V, ha raccomandato a tutti di non dimenticare il bene e l’utile imparato di far tesoro soprattutto dei suggerimenti e dei consigli dati dai loro maestri sul modo di comportarsi nei momenti più tristi e pericolosi che potrebbero verificarsi*

¹² ASE, *Cronaca*, maestra Rosetta Brusa, anno 1939-1940.

¹³ Si trattava in realtà di un *“impianto di diffusione sonora”* installato presso le Scuole Elementari *“Principessa di Piemonte”* nella primavera del 1938, giusta la deliberazione del podestà Mario Vercellotti approvata il 2 aprile 1938, esattamente: *“impianto di diffusione radiomicrogrammofonico, come viene praticato in tutte le scuole del Regno secondo istruzione del Superiore Ministero dell’Educazione Nazionale, per uniformare l’insegnamento alle odierne direttive ed esigenze”*. L’impianto, della ditta Allocchio-Bacchini e C. di Milano, costò 14.200 lire.

pure per Noi, ubbidendo disciplinatamente, senza panico all'ordine dei Capi...Ordina poi agli insegnanti ancora di presentarsi fino al 15 giugno, ogni giorno a scuola per ricevere ed eseguire gli ordini che eventualmente possono giungere dalle Superiori Autorità!...Gli insegnanti tutti in quest'ora satura di eventi per la Patria, stretti unanimi alla loro Signora Direttrice risponderanno sempre «presente», pronti a prestare l'opera loro fattiva ed attiva per servire la Patria. Dio illumini chi veglia ed opera per la prosperità dell'Italia portata da una pace con giustizia, duratura e favorevole di lavoro!"

Accanto a quest'ansia pesante e anonima ci sono poi lezioni che hanno un nome dichiarato e che non promettono nulla di buono; quelle sulla protezione antiaerea che sono del seguente tenore: *“Osservazioni sul volo di aerei. Presentazione di cartelloni illustranti aeroplani. Gli aerei sono guidati da uomini di coraggio che hanno un alto senso del dovere. (Assolvono il loro compito a volte a rischio della vita: la meta ad ogni costo). Gli aerei strumenti di civiltà: accorciano le distanze ed uniscono i popoli: aumentano i traffici e quindi la ricchezza: favoriscono il progresso. Gli aerei strumenti di offesa (Dagli aerei possono essere lanciati ordigni pericolosi per le case, per le persone. Le case possono essere abbattute, incendiate; le persone possono essere colpite anche per effetto dei crolli delle case stesse). Gli ordigni che gli aerei possono lasciar cadere consistono in bombe che scoppiano (aggressivi dirompenti) che bruciano (aggressivi incendiari), che avvelenano l'aria e le persone (aggressivi chimici), che sviluppano malattie (aggressivi batteriologici). Possiamo difendere le case togliendole dalla vista del nemico (di giorno occultandole con del fumo o della nebbia; di notte oscurando tutte le luci) possiamo difendere noi stessi, usando, se è necessario, la protezione individuale (la maschera antigas) o ricoverandosi in luoghi che ci possano proteggere (in una stanza di casa nostra, in un sotterraneo in un ricovero). Pericoli a cui si va incontro se l'incursione aerea ci sorprende lontani da un locale sistemato a difesa e privi di maschera antigas (In mancanza della maschera, cercheremo di apporre un mezzo umido all'esterno delle vie respiratorie: fazzoletto, o fieno, o paglia, o terra bagnata).Quali possono essere i segnali del pericolo vicino (segnale radio, sirene pubbliche e private, campane, mortaretti). Che cosa dobbiamo fare al segnale d'allarme (Dirigerci al ricovero senza correre). Prove di rapido sfollamento disciplinato*

dall'aula e dall'edificio scolastico. Visita ai sotterranei della scuola (disciplina rigorosa, bocca chiusa). Durata progressiva della sosta nel sotterraneo fino a 15 minuti. Mezzi per intrattenere gli alunni: letture, racconti, grammofono ecc."¹⁴.

Dei pericoli a cui si allude i Trinesi si accorsero presto. Scoprono di essere vulnerabili dall'aria, nonostante fossero membri di una piccola città, di non grande interesse bellico. Infatti – già nella notte tra il 19 ed il 20 dicembre 1940 a Robella (regione Conca) – un aereo sganciò tre bombe: due esplosero e la terza restò inesplosa. Fu danneggiata gravemente la casa Canta e, leggermente, tre altre. Come ricorda il proprietario, non si trattò di un colpevole alleggerimento di esplosivo operato dal pilota, ma da un errore di obiettivo, essendo l'incursione mirata a colpire l'aeroporto di Vercelli. Questa malaugurata azione bellica trovò riscontro in una trasmissione di Radio Londra, che comunicava, però erroneamente, il conseguimento dell'obiettivo. L'episodio fu anche ripreso, a due anni di distanza e quindi solo nel 1942, quando si scrisse che l'“eroico” comportamento del primo sergente pilota Dante Mezzano negli attacchi sul canale di Sicilia, tra capo Bon, Pantelleria e Malta, era da intendere alla luce di una rivalsa: cioè “*che sia proprio un Robellese a ritorcere in così grande misura agli Inglesi le loro tre bombe sprecate, colla intenzione di colpire un inesistente aeroporto*”.

In seguito a questa incursione, ma soprattutto per l'oscuramento serale e notturno, la messa di mezzanotte del Natale del 1940 fu anticipata alle ore 17. Da notare anche nello stesso anno, a partire dai primi di maggio, l'accantonamento, in Trino di 4 batterie antiaeree del I Reggimento Artiglieria.

1940-1941

Per l'anno scolastico 1940-1941 vorremmo testimoniare come anche il giornale locale *Notiziario Trinese* (stampato a cura del Fascio di Trino) considerasse l'istruzione elementare un valore fondamentale di educazione fascista. Non si spiega altrimenti la pubblicazione sul n. 2 (10 aprile 1941) e sul n. 6 (18 maggio 1941) dei contributi scritti di

¹⁴ ASE, *Cronaca*, maestra Rosetta Brusa, anno 1939-1940, classe I A.

una bambina e di un maestro:

**Notiziario Trinese, n. 2, 10 aprile 1941 – “VORREI ESSERE UN UCCELLINO...Ci segnalano e riteniamo utile pubblicare il seguente compito in classe di una bambina di terza elementare delle nostre Scuole Principessa di Piemonte, quale spontanea e commovente prova e documento dell’alto spirito patriottico che i nostri Insegnanti sanno infondere ai nostri bambini.*

«Vorrei essere un uccellino per poter volare nei cieli dei paesi lontani del nostro Impero, in Africa, dove i nostri valorosi soldati si battono eroicamente con un nemico superiore di numero e di mezzi. Volerei agile, come una freccia, sfidando le insidie nemiche, per poter vedere le epiche battaglie che sono tutt’ora in corso nelle quali i nostri combattenti infliggono al nemico perdite gravissime, per scorgere le eroiche figure di Comandanti che cadono coprendosi di gloria, portando all’assalto i loro valorosi soldati.

Osserverei, commossa, l’eroica resistenza dei nostri presidi sotto il grandinare nutrito di pallottole e di fuoco inglese; vedrei gli eroici combattenti che hanno difeso, con fede incrollabile e grande valore, le posizioni di Cheren, e, se potessi, direi loro molte parole d’incoraggiamento.

Sarei contenta di scorgere i gloriosi artiglieri che nell’eroica difesa di Tobruk spararono fino all’ultimo proiettile contro le potenti divisioni di quasi tutti i continenti del mondo accorsi in aiuto agli inglesi per riconquistare l’impero.

Scorgerei levarsi, dai nostri aeroporti, ali di giganteschi velivoli carichi di tonnellate di bombe, per sganciarle, al momento opportuno, su colonne e colonne di uomini e di mezzi meccanizzati nemici in marcia.

Anche se il mio desiderio non può essere esaudito, sono certa che il grande valore dei nostri soldati che si trovano nelle lontane terre dell’Impero saprà difenderlo, non solo, ma conquistare altri paesi e città, e così la nostra cara e bella Italia feconda di terre sane e lussureggianti, sarà degna del sacrificio di tanti Martiri che le offrirono ed offrono la vita ed il sangue»”.

**Notiziario Trinese, n. 6, 18 maggio 1941 – “SCOLARETTI. Al guardare, assisi fra i banchi, quei fiori voluti e benedetti da Dio, che sono la primavera e la vita, si pensa e ci si convince sempre più che il*

Duce può ben essere fiero della gioventù italiana.

A ragione può esclamare: «Voi siete la speranza della Patria, l'esercito di domani, la futura grandezza d'Italia».

Come non sentirci fieri di poter istruire questi nostri cari ragazzi, che colle loro pupille lucide ci succhiano le parole dalle labbra, ci pregano di contar loro della guerra odierna, e danno in esclamazioni di gioia allorché, ascoltando il Bollettino delle Forze Armate, hanno le prove che il Duce non promette invano?

Come non sentirci soddisfatti allorché l'appello per l'aiuto materiale ai soldati, venne corrisposto così abbondantemente? Non furono denari raccolti e tolti dalle tasche dei genitori, ma ciò che maggiormente conta, furono frutto di privazioni a qualche piccola golosità, furono e sono l'espressione dell'amore che questi piccoli nutrono per i loro fratelli maggiori che combattono e offrono il loro sangue per la sicura Vittoria.

Specchiamoci in questi piccoli prediletti del Duce; abbiamo molto da imparare, e seguiamo il loro esempio: una sigaretta, una golosità, un divertimento di meno a noi non portano certo svantaggio, ma possiamo ben capire con quanto amore, con quanta riconoscenza questi nostri sacrifici saranno accettati ai nostri valorosi combattenti, come saranno da essi benedette le mani che confezionarono quegli indumenti di lana, e come giunga sempre gradito un ricordo anche da chi personalmente non si conosce.

Potremo così – come i nostri bambini – dire finalmente: Siamo Italiani, stretti attorno a «Colui che ha sempre ragione» e combattiamo per una sola causa: la rivendicazione dei nostri diritti. Un Maestro”.

Un'altra piccola ma significativa testimonianza diretta del rapporto tra educazione scolastica ed educazione fascista ci è fornita dal maestro Dante Gardano.

Allo scoppio della guerra parte per il fronte greco con il grado di tenente e il 17 aprile 1941 scrive questa lettera ai suoi alunni trinesi: “Cari scolari, in una notte, terribile per intemperie e per spari, tra l'altra posta, ho avuto il conforto della vostra lettera. Ed al pensiero che tante anime candide sono in ansia e pregano per il genitore lontano, oppure per il fratello o meglio ancora per tutti i combattenti Italiani, mi sono commosso.

Vi ringrazio tutti per le belle parole al mio riguardo, per la vo-

stra ammirazione. Vi ringrazio per i vostri modesti, semplici, grandi elogi.

Ma non sono un eroe, né grande né piccolo. Non sono uno di quegli eroi che studiate tanto diligentemente sotto la brava guida della vostra cara insegnante. Sono semplicemente un soldato italiano che sta compiendo il suo dovere su di un fronte lontano dalla Patria, pronto a donare la vita per la sempre maggiore grandezza dell'amata Italia. Non sono un eroe; ma la mia contentezza è grande al pensiero che anch'io sono un piccolo artefice della grande, immancabile, prossima Vittoria finale, al pensiero di appartenere anch'io all'Esercito Italiano, a questo esercito che sta dimostrando ancora una volta al mondo intero come il soldato d'Italia sa combattere da prode e morire da eroe.

Al pensiero del combattente italiano che, lontano, sta preparando per voi una Patria sempre più grande e forte, con serenità ed animo lieto, sappiate essere, per ora, degni scolari di Mussolini.

*Viva l'Italia!*¹⁵.

1941-1942

In ambito di guerra dichiarata (giugno 1940) è di routine il richiamo particolare, ad inizio di anno scolastico, ai maestri sotto le armi. Inoltre, data la situazione particolare, si omette di celebrare con un giorno di vacanza la ricorrenza del 28 ottobre, si sopperirà indossando la sola divisa, che sarà portata anche il 29. Ciascun insegnante dovrà tenere ogni lunedì brevi conversazioni sul teatro di guerra, sull'orientamento politico della Nazione e sulla disciplina economica. Poiché è apprezzabile ricordare gli episodi favorevoli passati in un presente calamitoso, qualche insegnante non dimenticò la ricorrenza del 9 maggio, quando il Duce proclamò da palazzo Venezia la fondazione dell'Impero, alla presenza di una folla oceanica; anche la *giornata della fede* e le sanzioni di sei anni prima sono oggetto di particolare memoria. La cinematografia di propaganda, mancando episodi sui fronti di guerra orientali e africani, ricorre a proiezioni sugli usi ed i costumi del Giappone (18 dicembre

¹⁵ *Notiziario Trinese*, n. 5, 9 maggio 1941. Il maestro-tenente Dante Gardano aveva già scritto una lettera personale ad una sua alunna il 10 aprile 1941 (pubblicata però sul *Notiziario Trinese*, n. 8, del 10 giugno 1941).

1941). Si pubblicizza anche il libro del Duce (dedicato al figlio) “*Parlo con Bruno*”, i cui proventi sono a beneficio della Scuola. Il 25 novembre 1941 si proiettò la pellicola intitolata “*La marcia della giovinezza*”.

E’ mantenuto ancora in essere il saggio ginnico di fine anno con la collaborazione di tutte le scuole trinesi (elementari, avviamento, media unica, squadra di giovani fascisti)¹⁶. Ciò rivela che la situazione militare può essere ancora contenuta. La guerra è giudicata “*un po’ lunga*”, ma la vittoria, parafrasando Mussolini, è ritenuta da alcuni insegnanti, non si sa a quale titolo, ancora sicura, in cielo, in terra e sul mare¹⁷.

Il freddo che investe le aule scolastiche è molto intenso e nel novembre del 1941 impedisce quasi la scrittura. Il 4 novembre, eccezionalmente non considerato festivo, gli alunni sono gratificati da una momentanea accensione delle stufe. Il freddo intenso ricorda anche l’odissea dei soldati italiani che “*combattono specialmente in Russia*”¹⁸, per i quali si intende destinare il prodotto del risparmio, reclamizzato dalla apposita giornata (31 ottobre). E’ proprio al pensiero di quei soldati nostri in terra russa, dei tormenti del freddo e dell’attesa della primavera per la vittoria “*immancabile*” delle forze dell’Asse che gli alunni si commuovono più intensamente “*e forse i loro cuori sono coi nostri lontani soldati nei vari fronti di combattimento e sognano vittorie su vittorie*”¹⁹.

Il ripetuto ricorso alla immancabilità della vittoria futura è espressione di un desiderio ancestrale e permanente, irrealizzabile, che si accontenta nei fatti di manifestazioni plateali ma inutili. Come il 9 maggio 1942, quando per celebrare la “*fondazione dell’Impero i nostri aviatori sono volati sulle terre che furono bagnate dal sangue italiano ed hanno lanciati i manifestini con il motto del Duca d’Aosta: Ritornere*”.

¹⁶ Il tradizionale saggio ginnico di fine anno scolastico 1941-1942 ha impegnato 300 alunni in esercizi obbligatori; i Figli della Lupa, come frequentanti le classi I, “*hanno eseguito un grazioso gioco*”.

¹⁷ ASE, *Cronaca*, maestro Marco Ferraris, anno 1941-1942, classe III C, 23 marzo 1942.

¹⁸ ASE, *Cronaca*, maestro Marco Ferraris, anno 1941-1942, classe III C.

¹⁹ ASE, *Cronaca*, maestro Alberto Gardano, anno 1941-1942, classe V B.

La realtà è meno eroica: per l'economia del combustibile si prorogarono di 10 giorni le vacanze di Natale, che ebbero il decorso 23 dicembre 1941-31 dicembre 1941 come natalizie, e dal 1° al 19 gennaio 1942 come vacanze per “risparmio energetico”.

La maestra Rosetta Brusa, attenta più delle altre alla dura realtà del presente, riferisce di concordare con quanto dice la Direttrice Didattica per fronteggiare energicamente la situazione: non essere intransigenti sulla divisa; per ragioni di economia nazionale evitare lunghi esercizi scritti e fregi ornamentali; accontentarsi di poche righe negli esercizi di bella scrittura.

L'omaggio devoto ai combattenti, ai feriti ed ai caduti è d'obbligo nell'inaugurazione dell'anno scolastico ed in questa circostanza è d'uopo il ricordo di Bruno Mussolini (morto il 7.8.1941 per incidente aereo). La vittoria sarà vicina e sicura se ciascuno starà al proprio posto.

Sempre la maestra Brusa espone che nel pomeriggio del 5 ottobre, dopo che nel mattino ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno scolastico, in cui il Parroco dice parole sempre più improntate a vivi sentimenti patriottici, si svolse la cerimonia della leva fascista dove la Scuola e la G.I.L. si mostrarono unite nella comune educazione morale e fisica dei futuri difensori dell'Italia vittoriosa, unione sancita dalla *Carta della Scuola*.

La Direttrice Didattica si mostrò sensibile alle difficoltà locali, e le insegnanti la seguirono nella ricerca di contatti con le famiglie bisognose e con quelle dei richiamati; nella disciplina economica con la riduzione al minimo dei consumi; nella continuazione del lavoro per la produzione di indumenti militari, negli esercizi di rilegature di libri; nei lavori di campagna in collaborazione con la Scuola di Avviamento. Fu organizzata una mostra sui lavori eseguiti aperta al pubblico. Si mise anche in progetto la raccolta di letteratura amena da inviare ai soldati prigionieri tramite la Croce Rossa Internazionale.

Ai “*Ludi Juveniles della cultura XX*” (7 marzo 1942), classe IV sezione maschile, fu proposto il tema “*Un reduce dell’Africa Settentrionale racconta un episodio di guerra*”. Alle alunne di IV, sezione femminile, il tema assegnato fu “*Una volta tutte le madri gettarono nel grigio elmetto dei soldati il loro anello nuziale per la vittoria d’Italia. Tu piccola italiana del Littorio, che cosa dai ai soldati che combattono sui fronti della Patria?*”

Da parte degli insegnanti maschi (maestro Zorgno²⁰) si viola il segreto militare costituito dall'accenno al fronte: *“Le prodezze del nostro corpo di spedizione sul fronte russo. Il nostro contributo per abbattere il bolscevismo nemico di Dio, della Patria e della Famiglia. La lotta iniziata per primo dal Duce”*. Si annuncia anche che la G.I.L. partecipa alla guerra in A.O..

L'11 dicembre 1941 si parla a scuola della dichiarazione di guerra agli Stati Uniti e del Duce che nel suo discorso nomina il Tripartito. Nella commemorazione dei morti si dichiara apertamente che la guerra combattuta è soprattutto contro *“la tirannia inglese”*, affrontata con la volontà nuova, all'insegna di *“Vincere”*. Grande entusiasmo si ha per la gigantesca battaglia in Marmarica, combattuta in quei giorni di fine novembre 1941. E' episodio epico per il cronista Alberto Gardano che esclama: *“Non posso lasciar passare questo fatto senza esaltare l'eroismo dei nostri soldati ricordando con particolare affetto i nostri soldati che resistono magnificamente nello scacchiere dell'Africa Orientale”*.

Sorprende però che si dia inizio alla imprudente raccolta di cartoline sulle città italiane da parte degli alunni, ignorando la tutela della sicurezza.

La maestra Valeria Gellona (nata il 13 gennaio 1901, sorella di Leandro Gellona) come cronista “impegnata” tratteggia l'anno scolastico 1941-1942 abbinando le notizie sparse alla trattazione più organica del lavoro in generale nella Scuola, e di quello femminile in particolare. Per lei l'anno scolastico 1941-1942 è particolarmente critico e bisogna adattarsi alle esigenze della guerra, che impongono particolari restrizioni nei consueti sistemi di vita collettiva e individuale. Soprattutto alla mancanza della carta, evitando gli esercizi troppo lunghi; alla carenza del combustibile, che ridurrà per esempio a soli 12 giorni di scuola il mese di gennaio. Inoltre le preghiere d'inizio anno sono motivate non solo dalla vittoria finale; si prega per la pace, la benedizione della Patria, dei combattenti, dei capi e dei superiori. Così si esprime anche il Parroco al termine della Santa Messa di apertura dell'anno scolastico 1941-1942, invitando ad osservare i doveri di Italiani e di Cristiani. Da notare che questa cerimonia ha ancora un carattere solenne perché

²⁰ASE, *Cronaca*, maestro Ernesto Zorgno, anno 1941-1942, classe IV maschile.

ad essa partecipano rappresentati qualificati civili, religiosi, genitori, toccando la chiesa e il monumento ai caduti. Unitarietà che non reggerà agli sconvolgimenti del 1943 in cui la cerimonia religiosa fu la sola ad aprire le lezioni, che poi nell'anno scolastico 1944-1945 fu addirittura omessa.

In questo contesto socio-economico il lavoro femminile sarà eseguito a scopo assistenziale, dando la precedenza alla confezione di indumenti per militari. Per i soldati che combattono in Africa si confezioneranno mutande corte di color cachi, canottiere di cotone bianco, pezze da piedi in tela bianca, fazzoletti colorati. Per le necessità sugli altri fronti si produrranno maglie di lana grigia senza maniche, calze e calzettoni di lana.

Gli alunni sono sollecitati a portare a scuola lana e tela, e i lavori saranno eseguiti in apposita sala sotto la sorveglianza degli insegnanti.

Una manifestazione in armonia con queste operazioni sarà la celebrazione della *giornata del fiocco di lana* (11 novembre) in cui si raccoglierà lana grezza, in filato, usata, nuova, tessuta.

Per la Direttrice Didattica la raccolta della lana aveva importanza non solo materiale, ma anche morale²¹.

In secondo ordine, dopo la lana, vi erano gli orti di guerra, che consistettero nella trasformazione delle aiuole in campi.

Le classi del lavoro curarono verso la fine dell'anno scolastico anche una mostra dei prodotti. In questa manifestazione le alunne della maestra Gellona esposero borsette fatte con pezzi di stoffa; sottovasi, cordicelle e stelline con brattee di granoturco.

Nel complesso l'anno 1941-1942 ancora vive in Patria seguendo le cadenze volute dal regime, ma con la sospensione delle feste civili (telegramma ministeriale comunicato il 24 ottobre 1941) e, per il periodo invernale, del *sabato fascista*. Così in questa giornata agli alunni è imposta la sola divisa; la sola divisa è pure imposta per il 28 ottobre, che però è diventato giorno di lezione in rispetto della belligeranza. La data della Marcia su Roma, quando l'Italia non era ancora in guerra era invece così regolamentata: "*Tutti i Balilla e tutte le piccole italiane devono trovarsi in divisa nel cortile della scuola per partecipare alla ce-*

²¹ L'esito della raccolta della lana fu di hg 7 di greggia; hg 4 di filata.

*lebrazione della Marcia su Roma. Ho preparato degnamente gli alunni a questa data fatidica, illustrando le benemerienze del Regime fascista, durante i 18 anni di vita*²².

Su tutta la somma dei sacrifici scende purtroppo il gelo dei bombardamenti, per ora solo previsti nell'avviso pubblicato il 3 aprile 1942 contenente l'avvertimento che *“quando ci sono allarmi notturni le lezioni ritarderanno di 30 minuti*²³”.

Il desiderio di vittoria finale è però ancora presente in alcuni maestri, soprattutto in Erminio Cavagnino che al termine dell'anno scolastico 1941-1942 dichiara : *“L'anno è passato in un soffio. E fu un anno duro: secondo di guerra. Speriamo che nel ritrovarci in ottobre possiamo sprigionare dal nostro cuore il grido che ad ogni costo vuol prorompere: Vittoria!*”²⁴.

1942-1943

L'inizio dell'anno scolastico 1942-1943 segue ancora il cliché dei precedenti: sfilata al monumento dei caduti, discorso del comandante della G.I.L. che spiega il significato della Leva Fascista a cui si dà corso con la lettura del giuramento degli organizzati, indicativo del passaggio simbolico. Quindi le scolaresche assistono alla Messa nella Parrocchiale al termine della quale si rientra a scuola dove la Direttrice tiene un breve discorso di circostanza.

Si iniziano i lavori dell'orto, in cui tutta la classe è impegnata e l'attività è febbrile. I trapianti sono terminati alla metà del mese di novembre. La protezione invernale è assicurata con la copertura con foglie. Si pensa anche a un altro appezzamento da sistemare per le semine primaverili. Misura circa 200 metri e si intende coltivarci le patate.

Un insegnante “impegnato” (Ernesto Zorgno) non annota alcun cambiamento, anche insignificante, nelle identità di chi governa l'Italia: permangono, senza dubbio alcuno, Iddio, la Patria in armi; il Re, il Duce.

Si asserisce che la refezione scolastica è stata una benefica isti-

²² ASE, *Cronaca*, maestro Dante Gardano, anno 1939-1940, classe III B maschile.

²³ ASE, *Cronaca*, maestra Valeria Gellona, anno 1941-1942, classe III A femminile.

²⁴ ASE, *Cronaca*, maestro Erminio Cavagnino anno 1941-1942, classe III B maschile.

tuzione voluta e creata dal Fascismo (5 ottobre 1942, maestro Giovanni Buffa), che il 17 ottobre 1942 ha inizio il *sabato fascista* dell'anno scolastico 1942-1943 al quale partecipavano tutti i 35 alunni del Buffa, 9 di essi erano Balilla Moschettieri e i rimanenti Balilla Escursionisti. In quell'anno a causa del freddo fu sospeso il 5 dicembre 1942.

Si celebra il ventennale della Marcia su Roma il 28 ottobre 1942 con un accorata quanto impropria lezione di storia: “*Commemorai – scrive il maestro Buffa – in classe la storica data rammentando in succinto ai miei alunni lo stato di anarchismo in cui trovavasi l’Italia nell’immediato dopoguerra. Un uomo pieno di amor patrio, intuito il baratro verso cui l’Italia stava precipitando, afferrò in mano i destini d’Italia, e la condusse sulla via dei trionfi e dell’impero. La fondazione dei primi fasci di combattimento, la marcia gloriosa a Roma, la ricostruzione dell’Italia furono i temi della mia conversazione*”.

Mancano ancora i libri di lettura (19 ottobre 1942), forse saranno disponibili in prossimità delle vacanze natalizie; si sopperirà per gli esercizi di lettura con il testo di religione, di storia e di geografia.

Le lezioni sono frequentemente interrotte dagli allarmi che creano nervosismo tra gli alunni. Questi allarmi segnalati nell'anno scolastico 1942-1943 sono più che altro esercitazioni a cui sono sottoposti periodicamente gli alunni, al fine di guadagnare sicurezza ed ordine nel caso di pericolo reale. Le annotazioni di *Cronaca* non corrispondono sempre tra i vari insegnanti nelle date.

E' utile a mettere ordine su questo aspetto affidarci alla grande attenzione rivoltagli dalla maestra Valeria Gellona che allora (1942-1943) dirigeva una quarta classe della sezione femminile (37 alunne di cui tre ripetenti). Ella comincia con il riferire che la *difesa antiaerea* era prevista nel piano di lavoro programmato di *cultura fascista* (maestra Valeria Gellona, ottobre 1942). Poi il 27 ottobre 1942 si ha una prima prova di discesa nei rifugi della Scuola al *fmto* segnale di allarme costituito da 4 brevi colpi di campanello; tutte le classi si portano allora con ordine e disciplina nei reparti del rifugio a loro precedentemente assegnati dalla Direzione. Dopo questa data si susseguono le altre: 5 novembre 1942, si dà un'altra prova di sfollamento; 7 novembre 1942, allarme notturno che ha come conseguenza il ritardo di mezz'ora nell'inizio delle lezioni del giorno seguente, questo particolare dà occasione di fissare la seguente regola: “*le lezioni del mattino ritarderanno di*

mezz'ora se è stato dato l'allarme di notte, se suona l'allarme mentre si è in casa non si viene a scuola sin dopo il cessato allarme e se il cessato allarme suona dopo le ore 11:30 o dopo le 14:30 non si viene più". 9 novembre 1942, il segnale di allarme ha suonato alle ore 13:30 e il cessato alle 15 e perciò le lezioni pomeridiane sono durate dalle 15 alle 16. 10 novembre 1942, allarme dato alle 13:30. 30 novembre 1942: *"D'ora in avanti se il segnale di allarme viene dato tra le 22:30 e le cinque del mattino si viene a scuola alle 9:20; cioè un'ora dopo dell'ordinario. Stamane a causa dell'allarme dato nella notte le lezioni si sono iniziate alle 9:30"*.

In fine, dopo questa serie di allarmi sperimentali, si ebbe *"un vero allarme"* proprio nella mattinata del 30 novembre 1942 così raccontato dalla Cronaca: *"Questa mattina per la prima volta siamo scese nel rifugio per un vero allarme e ci siamo rimaste per un'ora. Le alunne si sono mantenute calme e disciplinate"*.

Le ultime annotazioni da parte della maestra Valeria Gellona, riferibili al problema degli allarmi, sono quelle del 13 e del 15 febbraio 1943. La prima riporta il richiamo agli insegnanti della Direttrice Clotilde Salussolia a riprendere regolari lezioni di difesa antiaerea; la seconda è per riferire che la ripresa delle lezioni dopo la sospensione invernale ebbe luogo con un'ora di ritardo a causa dell'allarme avuto nella notte.

Gli allarmi nella prima parte dell'anno scolastico sono numerosi e trovano conferme parziali da parte di svariati insegnanti. Dove essi si fanno più radi è nel secondo periodo, dopo la lunga interruzione invernale (20 dicembre 1942-14 febbraio 1943).

Per definire compiutamente anche la prassi della lotta allarmistica dalla metà di febbraio 1943 al termine del 20 maggio si deve ricorrere alla precisione della maestra Palmira Gatti (nata il 20 agosto 1894, titolare della classe II A sezione femminile; nell'anno scolastico 1942-1943, 35 alunne di cui una ripetente). Questa insegnante rileva nella riunione magistrale del 13 febbraio 1943 la raccomandazione della Direttrice di non trascurare la difesa antiaerea. Qualche giorno dopo, precisamente il 15 febbraio, la maestra Gatti riferisce quanto accaduto nella notte tra il 14 ed il 15 febbraio 1943: ci fu un allarme notturno cui seguì la *"Ripresa delle lezioni regolari dopo una notte di un potente allarme aereo; molte bambine hanno trascorso diverse ore della notte*

*per la campagna, perché le case traballavano spaventosamente. Siamo tutte un po' sconcertate e intontite*²⁵.

Questo evento carico di drammaticità non è riferito dai maestri Erminio Cavagnino, Pietro Osenga, Alberto Gardano, Lasagna-Aspero. Il maestro Giovanni Buffa ne allude come un fenomeno normale in questa maniera: *“Le lezioni di stamane (15 febbraio 1943) iniziarono un’ora dopo causa allarme della scorsa notte...In caso di allarme notturno le lezioni inizieranno alle nove se il cessato allarme avverrà prima delle ore 24, e alle ore 9:30 se avverrà dopo le 24”*. Ernesto Zorgno non propende ad un evento drammatico come descritto dall’insegnante Palmira Gatti, ma riporta sotto il 15 febbraio 1943 che nell’adunanza del 13 la Direttrice ha ricordato, come detto, la difesa antiaerea e le norme in caso di allarme²⁶. Neppure la Gatti-Corbellaro segnala quanto rimarcato con drammaticità dalla sorella.

La maestra Lasagna-Aspero non dà nota neppure lei del *“potente allarme”* pur preoccupandosi del grave problema antiaereo molte volte durante l’anno scolastico 1942-1943 secondo il seguente calendario che prova anche la imprecisione fra cronisti: 26 ottobre 1942: commento di circolare su allarmi aerei, uso dei ricoveri, prove; 1° novembre 1942 con segnale di allarme a mezzogiorno, i bimbi si lasciano in libertà, ritornano a scuola al cessato allarme; se questo avviene dopo le ore 15:30 non entreranno più in classe; 5 novembre 1942: esperimento di sfollamento in caso di allarme; 7 novembre 1942: avviso che in caso di allarme notturno le lezioni saranno ritardate di 30 minuti primi; 9 novembre 1942: allarme alle 13 e alle 15 è dato il segnale di cessato pericolo, così le scolaresche sono entrate con un’ora di ritardo; 14,16, 17 novembre 1942: allarmi notturni e le lezioni antimeridiane hanno inizio alle 9:30; 21 novembre 1942: con l’inizio dell’ora legale in caso di allarme l’orario sarà ritardato di un’ora se il *“cessato”* sarà dato dopo le 10:30; 19 febbraio 1943: discussione sulla difesa antiaerea in sede di adunanza magistrale; 12 aprile 1943: alle 12:15 suona l’allarme perciò

²⁵ ASE, *Cronaca*, maestra Palmira Gatti, anno 1942-1943, classe II A, sezione femminile.

²⁶ ASE, *Cronaca*, maestro Ernesto Zorgno, anno 1942-1943, classe III B, sezione maschile

le lezioni furono ridotte di un quarto d'ora; 14 aprile 1943: allarme notturno e le lezioni iniziarono un'ora dopo.

Semplici ribadimenti di prudenziali normative si ebbero: a) 26 ottobre 1942: lettura del punto VII della circolare riguardante prove di allarme e di ricoveri; b) 19 febbraio 1943: adunanza di insegnanti e lettura del punto V della circolare sulla difesa antiaerea²⁷.

Il mese di marzo non appare interessato da esercizi di difesa antiaerea. Questo a differenza del susseguente aprile 1943, nei giorni del 12, del 14 e del 19. Il 12 suonò l'allarme alle ore 12:15 e le alunne si spaventarono alquanto, ma uscirono dall'aula in ordine "*sparpagliandosi in tutte le direzioni*"; il 14 si ebbe un allarme notturno che causò il ritardo di un'ora nell'inizio delle lezioni del giorno dopo²⁸. Infine il 19 un altro allarme notturno determinò il consueto ritardo alle ore 9:30 dell'apertura della scuola (maestra Palmira Gatti, anno 1942-1943).

A prendere coscienza della drammaticità della situazione è la consegna in dotazione di ogni insegnante della maschera antigas, che ebbe luogo il 6 novembre 1942 (maestra Valeria Gellona, 6 novembre 1942).

In confronto alle plurime segnalazioni di allarmi da parte di Lasagna-Aspero e di Valeria Gellona, il maestro Erminio Cavagnino ne ricorda soltanto tre: in data 8 novembre 1942 (prova per scendere nei rifugi e precisazione che in caso di allarme notturno la scuola incomincerà con il ritardo di 30 minuti); 21 novembre (per confermare che in caso di allarme si ritarderà l'entrata di mezz'ora) e 28 novembre (per comunicare che in caso di allarme notturno l'apertura sarà posticipata di un'ora).

Oltre alle maestre Gellona ed Aspero, si ricorda tra chi fa ricorso alla segnalazione degli allarmi anche la maestra Palmira Gatti, con tantissimi episodi, che si riportano ad ulteriore documentazione. Il primo dei quali è una prova di allarme aereo con discesa nei rifugi (*cantine*) delle scolaresche. Questo episodio datato 26 o 27 ottobre 1942, essendo

²⁷ ASE, *Cronaca*, maestra Giuseppina Lasagna-Aspero, anno 1942-1943, classe III.

²⁸ L'allarme del 14 aprile è confermato anche dalla maestra Gatti-Corbellaro che così ricorda: "*Questa mattina in seguito all'allarme notturno le lezioni hanno inizio alle ore 9:20*".

il primo, è riportato da quasi tutti gli altri insegnanti. Segue, ai primi del mese di Novembre, un giorno in cui si dà un segnale di allarme, dopo il quale i bambini “*si lasciano in libertà*” e poi ritorneranno in classe al segnale di cessato pericolo. Il 5 novembre, in mattinata, ebbe luogo un esperimento di sfollamento, preavvisato radiofonicamente dalla Direttrice. Il 7, sempre per radio e dalla Direttrice, si comunica che in caso di allarme notturno si osserverà un ritardo di 30 minuti nell’inizio delle lezioni antimeridiane. Il giorno 9 novembre alle 13:20 suonò realisticamente l’allarme, ed alle ore 15 si ebbe il cessato pericolo seguito dal rientro in classe degli alunni. Il 10 si ripeté la segnalazione alle 13:20, ma il cessato allarme ebbe luogo alle 15:45 e le classi non tornarono. Il 16 ed il 17 novembre vi furono allarmi notturni e le lezioni antimeridiane ebbero inizio alle 9:30. Il 21 novembre 1942 la scuola ribadisce che in caso di allarme notturno le lezioni dovranno avere inizio alle ore 8:50, avviso cambiato il 28 dicembre quando si stabilì l’inizio delle lezioni alle ore 9:20 in caso di allarme notturno.

Il periodo antecedente le vacanze prenatalizie in una data incerta prima del 20 dicembre, suonò l’allarme alle ore 11 e le scolaresche scesero nei rifugi. Il 13 febbraio 1943 la Direttrice Salussolia, in adunanza di insegnanti parlò di “*Difesa antiaerea e propaganda*”.

Il tremendo impatto con i bombardamenti, seppure non ancora diretti sulla città di Trino, produsse una tragica veritiera conclusione da parte del maestro Giovanni Buffa: “*La slealtà bellica britannica ha spinto gli aviatori inglesi fino al bombardamento di centri civili abitati. Sono di ieri le incursioni aeree di Genova, Torino, Milano ecc...*”²⁹. Lo stesso insegnante si preoccupa in sede di conversazione con gli alunni di delucidare “*i motivi per cui l’Italia si trova attualmente in guerra contro gli amici della guerra 1915 - 1918*” (4 novembre 1942).

La Direttrice in data 7 novembre diede più ampie istruzioni: se l’allarme suona di giorno e gli alunni sono a casa vi rimarranno fino al suono del cessato pericolo ma se questo avverrà dopo le 11:30 o le 15:30 non dovevano più riprendersi le lezioni. Prove di queste artificiali sperimentazioni si svolsero il 9 ed il 10 novembre: il 9 fu suonato

²⁹ ASE, *Cronaca*, maestro Giovanni Buffa, anno 1942-1943, classe V sezione A, maschile.

l'allarme prima dell'inizio delle lezioni pomeridiane ed al cessato alle 15:15; il 10 l'allarme suonò alle 13:30 ed il cessato alle 15:45. Nel primo caso si fece mezz'ora di lezione; nel secondo caso non si tornò più in classe.

Le vacanze natalizie hanno una durata estremamente lunga che terminerà fino al 16 febbraio 1943, questa anormalità è motivo di timore e di apprensioni. Nonostante questo straordinario periodo, l'ultimo giorno dell'anno scolastico 1942-1943, fu il 20 maggio.

Cominciano ad arrivare da Torino gli sfollati (2 dicembre 1942) e la Direttrice promuove la raccolta di fondi. Gli sfollati, prima dispersi nelle varie classi, disposero a partire dal mese di aprile 1943 di una classe ad hoc.

Il 2 dicembre 1942 gli insegnanti ebbero la soddisfazione di ascoltare la parola del Duce. Non tutti riportarono sulla *Cronaca* l'evento. I più entusiasti si dimostrarono i maestri Giovanni Buffa e Alberto Gardano.

Il primo così riporta l'evento: *“Questa mattina abbiamo ascoltato la parola del Duce, il quale ha tenuto davanti all'Assemblea dei Consiglieri nazionali un magnifico discorso. Con pacatezza e cifre alla mano Benito Mussolini ha fatto come un consuntivo dei primi 30 mesi di guerra. Non sono mancati cenni sugli ultimi avvenimenti bellici, come l'occupazione del porto fortificato di Tolone ed ha riconfermato ancora una volta il concetto della vittoria finale. Terminata la trasmissione riassunsi con parole facili ciò che il Duce aveva detto illustrando agli alunni i passi più salienti.”*

Il secondo, Alberto Gardano, invece parla così con trasporto: *“Abbiamo udito col cuore in gola per la gioia e la commozione il discorso del Duce. Intensa e viva è stata l'attenzione di tutti gli alunni dalla prima all'ultima parola”.*

La parola del Duce, discorso del 5 maggio 1943, giunge indirettamente agli alunni e agli insegnanti che ne danno lettura esplicativa in classe il 6 maggio. Questo discorso aveva soprattutto il fine di mantenere salda la fede nella vittoria finale. Giovanni Buffa lo ricorda il giorno dopo (6 maggio): *“Ho letto agli scolari il discorso che il Duce ha tenuto ieri dal Palazzo Venezia, cercando di mantenere salda con fatti e con parole la fede nella vittoria che sentano nei loro piccoli cuori”.* Alberto Gardano, quasi ugualmente, riferisce: *“Ho letto agli alunni le parole*

*pronunciate dal Duce dal Salone di Palazzo Venezia e le ho opportunamente commentate, incitandoli ad avere fede nella Vittoria ed a nutrire un vibrante affetto per i nostri soldati che combattono sui vari fronti*³⁰.

A loro telegraficamente si unisce questa volta anche il maestro Zorgno (classe V maschile, sezione C): *“Commento al discorso del Duce in occasione dell’adunata delle Gerarchie (5 maggio XXI) dal palazzo Venezia”*.

Corollario a questi discorsi e loro punto di forza è la storia celebrativa dell’assedio economico (sanzioni) che i maestri ricordano in toni pieni di retorica: *“Sono trascorsi ormai sette anni dal giorno dell’ignominioso assedio economico pre nominato e comminato ai danni della nostra Patria...L’Italia non è stata piegata nel ’35 e molto meno sarà piegata oggi consapevole dell’immane compito che gli spetta in questo momento storico”*.

Le classi sono state liberate dagli alunni *“renitenti”* di vecchia data (dal 1929) a motivo di lasciarli liberi di occupare posti di lavoro resisi disponibili per la crisi di manodopera .

Gli alunni delle singole classi assumevano numeri favolosi. Per esempio la classe del maestro *“Pietro Osenga (nato il 24 luglio 1913)”* ad inizio d’anno contava 48 elementi, ma raggiunse poi fino a un massimo di 53. Sei erano sfollati con la famiglia e gli altri, pure sfollati, erano in gran parte ospiti degli istituti (Salesiani e Giuseppini).

Il 12 dicembre 1942 si inizia un corso obbligatorio di 30 lezioni sulla ruralità della Scuola (due lezioni settimanali). I maestri sono perplessi sulla utilità di tale iniziativa. Ma comunque l’impegno formativo risulta ancora in essere il 3 maggio 1943, con l’obiettivo di portarlo a termine entro il 31 maggio.

Inoltre *“l’opera della Scuola per la Vittoria”* è oggetto di una lunga circolare del Ministro che la Direttrice riassume ai maestri il 26 ottobre 1942, i quali, non tutti, riportano a loro volta sulla *Cronaca* affermazioni alle quali purtroppo non credono più.

Le radiotrasmissioni di *Radio Scuola* nell’annata 1942-1943 ebbero inizio il 17 febbraio 1943, alle ore 16:30; le trasmissioni avevano

³⁰ ASE, *Cronaca*, maestro Alberto Gardano, anno 1942-1943, classe V sezione B, maschile.

la durata di mezz'ora, due volte alla settimana: mercoledì e venerdì. Si operava cercando di instaurare una apertura collaborativa tra gli alunni, i quali, quando possessori di un apparecchio a domicilio, ospitavano compagni che in maggioranza ne erano privi. I compiti riassuntivi di queste audizioni avevano lo scopo di provare l'ascolto. Per favorire le radio lezioni e le esercitazioni di lavoro delle classi quarta e quinta si spostò in altro orario il Catechismo. Non sempre le esercitazioni di lavoro brillavano per la partecipazione degli scolari che erano tenuti a frequentarli.

Ormai volge al termine la consuetudine di celebrare qualcuno o qualcosa ad ogni piè sospinto; è un fatto legato alla perdita degli entusiasmi.

L'anniversario della Vittoria (4 novembre) fu commemorato ma non fu vacanza perché il Paese era in guerra.

Nella prima metà del 1943, accanto al ricordo del Duca d'Aosta richiesto espressamente dal Provveditore agli Studi (3 marzo 1943), si ascolta la commemorazione, ma da parte del Radiogiornale "*Balilla*", della fondazione dei Fasci di Combattimento e, ma per iniziativa della Direttrice Didattica, del nuovo martire della causa italiana Carmelo Borg Pisani, maltese arruolatosi volontario nelle Camicie Nere. Occasione per permettere alla dottoressa Salussolia-Barbano un fervorino, più imposto che sincero, sull'italianità di Malta, isola, secondo la dirigente scolastica, in attesa di liberazione. Anche la frequenza del *sabato fascista*, obbligatoria, è caldeggiata.

Il maestro Zorgno, unico tra i colleghi, esalta il sommergibilista comandante Enzo Grossi, e detta le motivazioni per il conferimento della medaglia d'oro. E' anche glorificato l'intero Corpo.

Nell'anno scolastico 1942-43 la Direttrice Salussolia è chiamata il 26 ottobre 1942 ad illustrare la circolare avente per oggetto "*La Scuola per la Vittoria*", compito di estrema difficoltà data la situazione bellica a cui l'Italia soggiace. Ecco le istruzioni per raggiungere l'obiettivo :

- istituire l'albo dei maestri combattenti;
- commentare una volta alla settimana i fatti di guerra;
- assistenza dei combattenti e ai richiamati;
- lotta agli sprechi;
- assegnare turni regolari di lavoro alle classi (per la quarta del maestro Zorgno era prevista la rilegatura dei libri ogni mercoledì

dalle 16 alle 17).

Su queste importanti premesse operative troverà fondamento il primo convegno degli insegnanti a Vercelli il 2 novembre 1942 sulla educazione all'aperto e sul lavoro nella Scuola. Convegno che avviene contestualmente alla occupazione di Nizza e allo sbarco in Corsica, dati l'11 novembre 1942, da parte delle truppe italiane, qualificate come "valorose".

Il 9 dicembre 1942 si inaugura il corso di Ruralità alla presenza dell'Ispettore Scolastico.

Si provvede con diligenza e con regolarità all'ascolto delle radioaudizioni trasmesse il 17, 24, 28 febbraio 1943, 16 marzo 1943. Quest'ultima aveva come lezione le guerre puniche in rapporto con la guerra in corso.

Con "parole di circostanza" ed in classe si ricordò la festa del lavoro (21 aprile 1943).

Per inciso, ma con stanca partecipazione e quasi per assolvere ad un obbligo, non si trascura la festa dell'esercito, la giornata degli Italiani, la giornata dell'Impero (9 maggio 1943).

A conclusione dell'anno scolastico la Direttrice raccomandò i seguenti punti:

- la raccolta dei rifiuti;
- le radioaudizioni per le scuole elementari;
- l'offerta di libri per la biblioteca di classe;
- acquisto del 3° libro fascista (edizione anno XXI);
- la difesa antiaerea;
- norme da osservarsi in casi di allarmi.

Una lezione particolare ebbe come oggetto "Le istruzioni per la difesa antiaerea" (conforme alle normativa ministeriale).

Intanto il Ministro della Educazione Nazionale, Giuseppe Bottai (1895-1959), si era dimesso il 15 febbraio 1943 e sostituito da Carlo Alberto Biggini (1902-1945).

La svogliatezza degli alunni dovuta al cambiamento di stagione (l'arrivo della primavera) e l'incuria dei genitori per i loro figli fanno prorompere il maestro Cavagnino in una esclamazione sorprendente ed imprudente per il regime in crisi (siamo al 23 marzo 1943): "Quanto avrebbe da fare ancora la civilizzazione senza cercare lidi lontani". A cui può essere aggiunto, altrettanto denso di significato, il richiamo alla

divinità: “*Voglia Iddio proteggerci*”³¹.

Il 20 maggio 1943 è la data dell’ultimo giorno di scuola e nell’arco che va a questo traguardo, partendo dai primi di maggio, si articolano le ultime iniziative: l’ascolto della lezione radiofonica sulla Madonna di Pompei che è quasi un affidarsi ai miracoli per risolvere i problemi; la rievocazione della presa di Addis Abeba, che è un ricordo dei tempi migliori; il commento al discorso del Duce del 5 Maggio; la partecipazione alla manifestazione patriottica del 9 maggio al cinema Moderno; gli auguri, infine, della Direttrice che hanno un qualcosa di commovente, così riferiti: “*La signora Direttrice ha salutato gli alunni invitandoli a seguire sempre la via del Bene. Ha ricordato i maestri in grigio verde di questa scuola. I miei alunni hanno lanciato un grido d’augurio e di ricordo al loro maestro titolare Manfredi Giorcelli. Infine si invitò a ricordare i caduti e i combattenti; terminò la lezione col saluto al re ed al Duce*”³².

Non tutte le *Cronache* hanno la sufficiente pacatezza, prodotta dalla pessima situazione bellica e politica, e dallo strisciante dissenso. Ci sono invece insegnanti che persistono nell’ignorare la realtà e vivono nella perpetua illusione dei passati anni del consenso. Uno di questi maestri è Alcide De Bernardi (nato a Morbello il 10 novembre 1913, classe III B, 35 alunni di cui 10 ripetenti) che così parla di sé e della sua didattica: “*Sono iscritto al P.N.F. dal 2 ottobre 1935. Ho partecipato alla Campagna Italo-Etiopica. In seguito a malattia contratta per causa di servizio mi fu concessa l’ottava categoria di pensione. Sono invalido di Guerra e decorato della Croce al Merito. Ininterrottamente dal 1937 presto servizio nella GIL e dal 1° settembre 1942 sono segretario del fascio del mio paese natio. Rivesto il grado di Capomanipolo ed ho pure l’incarico di Comandante di Presidio. Ho steso regolarmente il programma prefissomi, con calma e serenità cercando sempre di essere facile in modo da farmi comprendere anche dagli alunni più tardi e meno volenterosi. Settimanalmente ho fatto il riassunto dei fatti di guerra avvenuti. Con i miei alunni ho cercato d’infondere un grande amore verso la religione e verso la patria, l’Italia, giardino d’Europa,*

³¹ ASE, *Cronaca*, maestro Erminio Cavagnino, anno 1942-1943, classe IV A, maschile.

³² ASE, *Cronaca*, maestro Ernesto Zorgno, anno 1942-1943, classe V C, maschile.

invidiata da tutti gli uomini, appunto perché grandemente bella. Ho cercato d'infondere nei loro cuori sentimenti nobili verso coloro che sul mare, in terra e nei cieli combattono e vigilano insonni per la sicura vittoria finale che darà al mondo sconvolto giustizia, pace, benessere. Ogni atto di valore fu da me illustrato. E che dovevo fare se non questo? Instillare nei giovani cuori, speranza grande della nostra Italia fascista, ideali sublimi di eroismo, altruismo, amore dei combattenti e formare anche combattenti questi piccoli affinché un giorno, quando la patria lo vorrà, siano pronti a versare senza lacrime, tutto il loro sangue. Questo con tutto il resto deve insegnare la Scuola di Mussolini e questo ho fatto. Combattente ed invalido di guerra, ho voluto che i miei alunni vivessero anche in classe la vita di quei valorosi ed intrepidi che solo la morte potrà fermare dopo aver gridato: «Viva l'Italia, odio al nemico»».

Il maestro De Bernardi era un vincitore di concorso e si sentiva per questo portato alle celebrazioni fasciste. Il 4 novembre coltivava la certezza di una grande vittoria: quella contro l'imperialismo anglosassone, per una pace e una giustizia mondiale; l'11 novembre era la festa del re imperatore *“sempre ed ovunque vincitore e presente continuamente ove la calamità affligge le popolazioni”*. L'8 novembre era occasione di un nuovo attacco all'Inghilterra che dovrà pagare *“il fio della distruzione degli ospedali e delle chiese, dimore di quel Dio che giustamente non paga al sabato”*. Gli alunni gustano, dice il loro maestro De Bernardi, la lettura ed il commento della *“vita di guerra”*, cioè del bollettino di guerra della settimana precedente, così *“le imprese eroiche dei marinai e degli aviatori ricolmano di gioia i loro giovani cuori che imparano ad amare la nostra grande patria protesa verso la immanicabile vittoria”*. Con questo orientamento gli scolari seguono con attenzione e commozione la lettura de *“Il piccolo Alpino”*, manifestando di voler essere *“essi pure dei piccoli soldatini”*. Questo modo di operare profondamente viziato dalla retorica fascista ha poi dei momenti eclatanti, come nel caso del discorso del Duce del 5 dicembre 1942. *“Gli inquieti ragazzi all'annuncio che il Capo avrebbe parlato si riempiono di gioia ed urlarono: Duce, Duce, Duce. Ed il Duce fece giungere a noi la sua franca e veritiera parola che sarà di guida e di orientamento agli Italiani i quali devono compiere ogni sforzo per raggiungere la grande vittoria che ricompenserà di gran lunga i sacrifici che ora facciamo.*

Ogni Italiano odierà implacabilmente il nemico crudele, quest'odio aumenterà coi giorni che trascorrono. Odio agli Inglesi e a tutti coloro che ne parlano bene”.

Anche la commemorazione di Balilla (5 dicembre) richiama allo straordinario. *“Ho additato il giovane eroe genovese come esempio ai giovani figli del Duce, i quali dovranno essere come Perasso coraggiosi, pronti al sacrificio, ubbidienti alla patria se vorranno che la patria raggiunga mete sempre più alte...Saranno centinaia, migliaia questi che ci fanno vincere questa ciclopica guerra che dividerà equamente le ricchezze del mondo”.*

Il bellicismo del maestro De Bernardi sa anche contenersi e addolcirsi quando si parla della ruralità nella scuola. Ne riferisce il 12 dicembre riportando e commentando per sommi capi le conferenze di apertura degli ispettori di Vercelli e di Biella: *“E' stato trattato il tema: ruralizzazione della scuola. L'insegnante non deve lasciarsi trascinare dalle bellezze e dai divertimenti della città. Deve amare il paese dove risiede la scuola e perciò vivere con gli alunni e le loro famiglie se vorrà ottenere quanto desidera. L'insegnante deve ricordare che la scuola non termina col terminare della lezione, anzi direi incomincia proprio allora, perché il nostro contegno di fuori, il modo di comportarsi, la nostra collaborazione e l'affiatamento colle famiglie devono far comprendere che l'insegnante è maestro non solo in classe, ma anche e di più fuori scuola. Facciamo entrare nel cuore dei nostri alunni l'amore alla vita di campagna. Illustriamo il bene della ruralità e il benessere che ci proviene dal nobile lavoro dei campi. Essere contadino non deve essere un disonore, questa qualifica anzi deve essere per noi un segno di vero orgoglio e di grandezza. Nei campi ove ci sentiamo piccolezze, troveremo la grandezza della nostra fatica”³³.*

Per il Natale del 1942 il maestro Alcide De Bernardi, nonostante la ruralità proclamata, non si attende il dono della tranquilla vita campe-

³³ A questo proposito può essere significativo conoscere la sintonia tra le parole del maestro De Bernardi ed il podestà di Trino, Mario Vercellotti, che il 1° marzo 1940 delibera la *“riproduzione di frasi del Duce su edifici mediante caratteri di laterizio [...] scegliendo tra esse quelle che meglio si considerano intonate all'ambiente agricolo locale, in modo da costituire un richiamo diretto ed efficace: «Io mi vanto soprattutto di essere un rurale»; «I popoli che abbandonano la terra sono condannati alla decadenza»; «Verso la terra debbono volgersi le speranze e le energie dei popoli”.*

stre, lontano dai bombardamenti. Egli si aspetta per i suoi alunni frutti di lavoro, di ubbidienza, di benessere. Per l'Italia, sua patria, "*Vittoria, vittoria, vittoria*"; ai gloriosi combattenti "*coraggio, forza, virtù, amore, vita affinché coronati di gloria ritornino un giorno alle loro famiglie*". La vittoria, quella piena senza compromessi, è desiderata: "*Sacrifichiamoci, moriamo, se è necessario, ma la vittoria dovrà essere assolutamente nostra. E' tanta la nostra fede nella vittoria. E questa fede deve pur essere la vostra, o vispi alunni. Per i combattenti del cielo, del mare e di terra tutti i nostri sacrifici, tutti noi stessi. Per i caduti tutto il nostro affetto. Per i colpiti delle incursioni aeree tutta la nostra generosità. E la scuola inizia un'altra tappa. Tappa che vedrà la riscossa su tutti i fronti di guerra ed un grande passo verso la vittoria finale*"³⁴.

Nel campo delle lezioni trasmesse dalla Radio si distinguono quelle che vanno sotto il nome di "*scuola del lavoro*". Esse sviluppano argomenti inerenti alla vita scolastica e sono giudicate una "*bellissima iniziativa che ha incontrato il cuore degli alunni i quali, specie quelli delle 4^e e 5^e, cercano di ascoltare e commentare fra loro gareggiando*" (20 febbraio 1943).

Il retorico maestro in data 23 marzo 1943 celebra la fondazione dei Fasci di combattimento, con un discorso trionfalistico che si presterebbe a una pesante ironia se non fosse tra gli ultimi della vecchia serie. Prima della tragedia. Ecco cosa scrive: "*Benito Mussolini è il grande capo della grandezza imperiale italiana, il vero Uomo inviato da Dio per il rinnovamento della Società civile. Il sangue di tre mila martiri fascisti non fu speso invano. Esso è due volte sacro al cuore degli Italiani. Grande data questa del 23 marzo. Per questa noi abbiamo avuto il 28 ottobre 1922, marcia su Roma. Da questa marcia stiamo facendone un'altra, la marcia su Mosca. Ricordiamo che se questa guerra sarà vinta da Roma, Mosca potrà sopravvivere, ma se vincerà Mosca Roma sarà distrutta*"³⁵.

³⁴ ASE, *Cronaca*, maestro Alcide De Bernardi, anno 1942-1943, classe III B, maschile: osservazione in data 15 febbraio 1943 alla riapertura delle scuole, dopo la lunga pausa invernale.

³⁵ ASE, *Cronaca*, maestro Alcide De Bernardi, anno 1942-1943, classe III B maschile: annotazione in data 23 marzo 1943.

Non è da meno l'insegnante Fiorangelo Santino Trotta (nato a Torella del Sannio, Campobasso, il 31 ottobre 1899), anch'egli vincitore di concorso. All'inizio dell'anno scolastico (2 ottobre 1942) dà le direttive fondanti della sua azione pedagogica che non è ispirata affatto al rispetto tra discente e docente, ma ha molto, invece, dell'azione squadrista. Egli infatti dice: *“Mi accingo con animo risoluto a modellare questa mia scolaresca secondo l'alto ideale della prassi fascista, di modo che tra essi germoglino coscienti e sane spiritualità e cittadini preparati ad ogni cimento, ad ogni evento. Noto tra gli alunni esterni una indisciplinazione e una indolenza quasi impressionante. Curerò con somma energia questa piaga e mi riprometto di cauterizzarla, fiducioso di ricondurre i bambini al retto sentiero”*. Anche le altre 25 annotazioni di cronaca sono impregnate di mistica fascista e quindi abbiamo: la glorificazione della Marcia su Roma; l'era di decoro e di grandezza di Roma imperiale; la vittoria del 1915-1918 punto di partenza per l'odierna potenza di Roma imperiale; il coraggio e la magnanimità del sovrano; risentimento verso le nazioni affamatrici (sanzioni); fede di vincere anche questa lotta contro il nemico capitale; ripasso delle parole del Duce impresse sul marmo a ricordo delle sanzioni; il religioso raccoglimento nell'ascolto dei discorsi mussoliniani, specialmente di quello del 2 dicembre 1942; l'esortazione alla resistenza del popolo italiano e la conferma che *“la vittoria non potrà essere che con l'Asse”*; il giuramento dei balilla praticato in classe per la classe. Da qui lo stringersi, in occasione del Natale, intorno al Presepe *“mentre l'incendio della distruzione umana sta dilagando nel mondo e mentre i mentecatti dell'URSS vorrebbero assoggettare tutti i popoli al loro paradiso, basato su pazzi sogni materialisti e su incoscienti teorie”*; da qui *“il verbo della riconoscenza verso Colui che tutto sacrificò per noi”*.

Sicurezza garantita, sembra; in realtà il dubbio si annida nel profondo e l'anno scolastico si conclude *“con gli animi tesi verso i supremi destini della Patria”*³⁶.

Sintomo eclatante dei mutamenti militari e delle incertezze politiche che si manifesteranno il 25 luglio 1943 è la sospensione del saggio ginnico di fine anno che ancora nel giugno 1942 aveva luogo,

³⁶ ASE, *Cronaca*, maestro Fiorangelo Santino Trotta, anno 1942-1943, classe III C maschile, alunni 38 di cui 18 ripententi.

previo sfilamento per le vie di Trino, nel campo sportivo del Littorio, con la esecuzione degli “*esercizi obbligatori*” e la partecipazione presoché plebiscitaria di alunni (Elementari, Avviamento, Media Unica) e di adulti.

1943-1944

Il primo giorno di lezione dell’anno scolastico 1943-1944 ebbe luogo l’8 novembre con una semplice cerimonia religiosa di apertura, quindi con un significativo ritardo rispetto al passato. Le aspettative degli insegnanti non possono essere che tristi perché si prevedono frequenti allarmi con conseguenti interruzioni delle lezioni, se diurni.

Le adunanze dei maestri diventeranno assidue (una al mese) a cominciare dai primi di novembre. Il 4 novembre del 1943-1944 la Direttrice assegnò le classi, impartì le direttive per il nuovo anno che prevedevano l’esclusione delle lezioni riempitive, ricreative, non producenti profitto concreto e sperimentato. Non si sarebbero eseguite lezioni di ginnastica e di canto. Invece avrebbero avuto corso molti esercizi di aritmetica, di lingua italiana, di lettura. Le esercitazioni di lavoro dovevano aver luogo fuori dal normale orario. Non mancò una severa strigliata al comportamento “*meno gentile e rispettoso*” tenuto dagli alunni durante le vacanze e questo nonostante l’opera degli insegnanti ai quali la Direttrice raccomandava di curare molto, prima d’ogni altra cosa, l’educazione, l’onestà, il rispetto. Una delle cause prime di questa condotta era imputata alla lunghezza delle ferie estive.

Seguì quella del 29 novembre 1943, quando si rese nota la circolare ministeriale 28 ottobre 1943 (del ministro Biggini) nella quale si esplicava la funzione essenziale del docente italiano così sintetizzata: tenere desta la coscienza e la sensibilità del dovere; avere una condotta “*austera italiana e signorile*” sostanzialmente apolitica per elevare ed elevarsi verso qualcosa di più alto rispetto alla bega politica; orientare la scuola verso il lavoro per comprendere appieno che la produzione equivale a grandezza e a potenza maggiore per la nazione³⁷. Questa sin-

³⁷ ASE, *Cronaca*, maestra Rosa Brusa-Poy, anno 1943-1944, classe I A, maschile, alunni 34 di cui 11 ripetenti; maestro Renato Vietti, anno 1943-1944, classe I B, maschile, alunni 32.

tesi, dedotta da quanto riferirono i maestri Vietti e Brusa sulle loro *Cronache*, è bene sia completata con quello che scrisse l'insegnante Valeria Gellona. Ella attenta e precisa riferisce il discorso della Direttrice su un documento rappresentante lo sforzo per mantenere continuità nella scuola in tempi detti giustamente "anormali". Dopo questa premessa raccolse le seguenti raccomandazioni del Ministro che erano non solo affermazioni di principio, ma anche norme di buona condotta didattica :

- tenere desta la coscienza e la sensibilità verso il dovere;
- mantenere la condotta in un clima di signorilità;
- sviluppare al massimo l'azione didattica intensificando l'opera nella qualità, nell'intensità e nella profondità;
- puntualità ed osservanza dell'orario;
- preparazione prossima ed immediata delle lezioni;
- revisione degli elaborati dei bambini;
- aggiornamento dei documenti didattici;
- assistenza alla refezione scolastica;
- perfezionamento culturale;
- la misura nelle parole;
- lo sviluppo del lavoro, in particolare di quello agricolo nelle classi IV e V maschili;
- nelle scuole femminili il lavoro si farà due volte alla settimana nel pomeriggio sotto la forma dell'economia domestica;
- produrre al massimo perché il lavoro è fonte di progresso e di ricchezza".

Questo incontro della Direttrice Salussolia con gli insegnanti del Circolo didattico di Trino fu preparatorio alla riunione in Vercelli di tutti i maestri della provincia, alla presenza del Capo della Provincia Michele Morsero, nel pomeriggio del 1° dicembre 1943. La sala delle scuole Cavour era gremita (del circolo didattico di Trino era presente "buona parte" di docenti) e l'oratore parlò usando la sua migliore eloquenza fatta di "parole calme, misurate, ispirate al buon senso ed adatte ai dolorosi e critici momenti che attraversiamo" e tracciò "la via che il maestro deve seguire per il bene della Patria e per svolgere la sua azione di educatore che deve fondarsi sul trionomio: Dio, Patria, Famiglia".

Da notare che la presenza al rapporto con il Capo della Provincia era sorprendentemente giudicata atto di "libertà di adesione, essendo

secondo i nuovi criteri, un tutto diviso e scuola e ciò che può essere politica” (maestro Dante Gardano, 30 novembre 1943). Questo concetto non faceva che ribadire l’apoliticità della scuola dichiarata da Michele Morsero nel suo discorso del 1° dicembre, ma l’apoliticità lodata dal Capo della Provincia si doveva coniugare con lo sviluppo della coscienza nazionale, elemento che aveva già portato alle guerre del Risorgimento. Un’apoliticità armata, nazionalista, quindi, che conciliava gli opposti.

Il richiamo all’aggressività fu anche rappresentato da attenzione rinnovata al saluto romano, del quale si doveva continuare a riprendere l’uso, non essendo intervenuta alcuna abrogazione (maestra Valeria Gellona, 10 novembre 1943). L’argomento fu ripreso per radio il 2 maggio 1944 da una circolare (n. 101 del 18 aprile 1944) riguardante l’Opera Nazionale Balilla letta dalla Direttrice Didattica. Si diceva che *“onde mantenere quell’abito disciplinare, quel senso di rispetto e di educazione che sempre sono stati i distintivi dell’O.B. è stato ripristinato il saluto in pubblico ed in privato a tutti coloro che sono superiori nel campo civile, educativo, militare, quando si è o non si è in divisa. E tale obbligo, tale ordine deve avere immediata applicazione* (maestro Dante Gardano, 2 maggio 1944).

Il ritorno al saluto romano è segno di una ripresa di collegamento al passato e contraddice allo spirito della scuola sociale repubblicana ove si sostiene libertà di adesione, perché *“secondo i nuovi criteri la scuola è divisa dalla politica”* (Michele Morsero, 1° dicembre 1943).

Di una stessa equivoca natura retorica sono le celebrazioni del 21 aprile, Natale di Roma e festa del Lavoro: *“coincidenza che raduna in due nomi la ragione di vita di una nuova civiltà. Più che mai oggi per la rinascita attuale dell’Italia, nel nome di Roma, maestra del diritto, il lavoro detta la legge ed è indispensabile per la ripresa e per la vittoria. E col lavoro, anche quest’anno, si esalta il combattimento”* (maestro Dante Gardano, 22 aprile 1944).

Si riprende anche la Giornata del mutilato che rappresentava: *“Una buona ventata di patriottismo, di sentimento del dovere (che) pervade tutta la scolaresca alla lettura del messaggio lanciato dal presidente dei mutilati d’Italia Medaglia d’oro Carlo Borsani”* (maestro Dante Gardano, 29 aprile 1944). Alla giornata del mutilato era annesso un concorso sul tema *“I mutilati sono l’aristocrazia della Nazione -*

Mussolini”, titolo che rappresenta una delle poche volte ove si richiama il Duce nelle *Cronache* e nelle *Relazioni finali* dell’anno 1943-1944, contrariamente al passato prebellico (maestro Pietro Osenga, 28 aprile 1944).

Proseguendo l’esame delle riunioni didattiche della prima parte del 1944 dopo le vacanze natalizie (dal 23 dicembre all’8 gennaio), si rileva che già all’11 di gennaio 1944 la dottoressa Salussolia indicava la sua quarta adunanza. Era molto importante perché aveva come obiettivo “*le nuove indicazioni date dal ministro dell’Educazione Nazionale circa lo svolgimento del programma dell’ordine elementare, per alleggerire i programmi e dare al loro svolgimento più contenuti limiti. Precisava inoltre che il programma dell’esame di ammissione alla scuola media doveva essere anche l’ordinario programma per le lezioni nelle due classi della Scuola del Lavoro. I programmi dovevano mantenere un carattere essenzialmente indicativo in quanto segnavano la meta a cui la preparazione degli alunni poteva giungere. Il maestro che ha portato gli alunni al traguardo indicato dal programma non dovrà anticipare lo svolgimento delle materie dell’anno successivo, ma volgerà le sue energie al perfezionamento delle attitudini dell’alunno mediante letture, esercizi di calcolo mentale, esplorazioni dell’ambiente, pratiche di lavoro*”.

Non tutti gli insegnanti compresero, interpretarono e registrarono in modo così raffinato il discorso pronunciato l’11 gennaio 1944 dalla Direttrice Didattica di Trino. Per esempio la maestra Aspero si limitò a poche righe di sapore utilitaristico: “*La direttrice ha data lettura di parecchie circolari, quella che più di tutte interessò il corpo insegnante è stata quella riguardante lo svolgimento dei programmi per tutte le classi. Per quanto riguarda la mia classe, dovrò fare ampi cambiamenti per lo studio della storia e geografia, dovendo tali materie essere svolte con particolare carattere locale*” (maestra Giuseppina Lasagna-Aspero, 11 gennaio 1944).

L’aspetto pratico e metafisico fu privilegiato dalla maestra Rosetta Brusa. Per lei il discorso della Direttrice aveva messo in risalto che il programma era ridotto a causa del momento storico. Occorreva quindi approfondire e armonizzare più che estendere i diversi insegnamenti. Spunti didattici dovevano essere assunti dalla realtà attuale. La storia andava veduta alla luce universale che la regola. La religione era

centro e coronamento del lavoro scolastico perché Dio è amore, guida, fine.

Concezioni programmatiche (sia detto per inciso) in vigore fino al 1962.

Nella disciplina il maestro doveva svolgere opera persuasiva, serena, pacata, ma nel medesimo tempo rigida e inflessibile (maestra Rosetta Brusa, 12 gennaio 1944).

Il 2 febbraio la dottoressa Salussolia, instancabilmente, promosse una nuova adunanza, la quinta, che aveva per oggetto le direttive per l'opera che il maestro deve svolgere nello spirito della riforma della scuola e dei programmi relativi. Disse quindi in proposito, secondo la relazione della maestra Brusa, ed anche ripetendosi: *“L'istruzione obbligatoria ha la durata di 10 anni: dai sei ai 14 anni. La scuola materna dai 4 ai 6. Scuola elementare da 6 ai 9 - Scuola del Lavoro dai 9 agli 11 - Scuola Artigiana. L'insegnamento considerato in cicli e non suddiviso in classi. Scomparsi in modo speciale gli anormali che devono seguire l'insegnante fino al 9° anno della scuola elementare, anno in cui saranno fermati i non idonei alla scuola del lavoro. Orientamento verso il lavoro nella scuola del lavoro. Studio locale storico, geografico, lavorativo, culturale, folcloristico, ideografico, industriale in rapporto al lavoro ed ai miglioramenti del lavoro, per il benessere materiale della popolazione. Capitale e lavoro. Basi fondamentali della vita e della riforma moderna. Ma non è detto che l'insegnamento debba essere solo materializzato. L'esempio di Cristo e l'osservanza dei suoi comandamenti siano la guida, la legge che governano le nostre azioni per una vita onesta e di bene. Norma fondamentale per l'opera dell'insegnante: il bambino al centro della Scuola. Programma adeguato allo sviluppo dei bambini. Approfondire gli insegnamenti, anziché moltiplicarli”*³⁸.

Il testo proposto dalla maestra Brusa merita anche di essere riprodotto a confronto di quello della maestra Valeria Gellona, gentiliana, convinta che il maestro è il metodo e il bambino è al centro dei programmi: *“La materia dei programmi è suddivisa in 10 anni; gli anni sono raggruppati in cicli. Per la prima volta la scuola materna entra come scuola di Stato ed ha un preciso programma, che deve essere svolto e*

³⁸ ASE, *Cronaca*, maestra Rosetta Brusa-Poy, anno 1943-1944, classe I A, alunne 34, di cui 11 ripetenti.

che precede quello delle elementari. Dopo le elementari c'è la scuola del lavoro, che comprende due anni ed infine la scuola dell'artigianato. Al termine di ogni ciclo l'insegnante dirà se l'alunno è idoneo al ciclo superiore. Gli esami e gli scrutini sono soppressi. In questi dieci anni di scuola l'insegnante dovrà svolgere particolari cure agli scadenti ed ai male sviluppati. I nuovi programmi sono indicativi, perciò obbligano l'insegnante a tracciarsi la strada. Nello svolgimento del programma il maestro dovrà evitare gli squilibri, ricordarsi che il metodo è il maestro, che il bambino deve stare al centro dei programmi e che questi devono adeguarsi al bambino, che le mete educative sono fobie ed anziché dare tante nozioni occorre formare delle coscienze. Il maestro deve ispirare l'opera sua alla religione, ai classici, ai grandi. La vita moderna si orienta ora verso due grandi forze, capitale e lavoro, perciò la scuola deve studiare la vita lavorativa del posto, entrare nella vita e far entrare la vita nella Scuola"³⁹.

Proseguendo nell'esame dei contenuti delle adunanze di Circolo si incontra quella del 15 febbraio 1944 che dava norme e criteri per i libri di testo da adottare nelle scuole sprovviste di libri dello Stato. Più precisamente ci fu riunione per la rilettura di circolari riguardanti i libri di testo: il 19 settembre 1943, il 28 ottobre 1943, il 29 novembre 1943. L'ultima revocava le precedenti e dichiarava il mantenimento dei testi che contenevano esposizioni di eventi posteriori alla I guerra mondiale poiché *"la storia è proiezione nel passato ove i problemi dell'oggi non possono essere trascurati"*. Perciò *"Il docente tratterà criticamente il testo adottato avendo cura di non allontanarsi troppo per non ingenerare nei giovani incertezze e per non contraddirsi del proprio giudizio, e farà sentire l'obiettività del proprio giudizio nel valorizzare l'unità nazionale e il culto della virtù comunque si siano manifestate nel corso della storia. Il suo sereno giudizio dovrà essere scevro di ogni retorica e inopportuna amplificazione"*⁴⁰.

Il problema dei testi era molto importante. Nell'anno 1943-1944, il 17 dicembre 1943, si era stabilito che ove erano mancanti quel-

³⁹ ASE, *Cronaca*, maestra Valeria Gellona, anno 1943-1944, classe V A, femminile, alunne 29.

⁴⁰ ASE, *Cronaca*, maestra Garavoglia-Bussi, anno 1943-1944, classe I femminile, alunne 39 di cui 8 ripetenti.

li di Stato subentrassero i seguenti: per la lettura nelle varie classi *Voci Nuove* di Pistamiglio e Locatelli; per sussidiario *Piccolo Scrigno*. Erano escluse altre adozioni. Il ricorso a questi due libri doveva essere quantitativamente molto contenuto prevedendosi l'uso limitato al solo 1943-1944⁴¹. Il 1° aprile 1944 si anticipò l'esclusione dei sussidiari dai libri in dotazione agli alunni nel prossimo anno scolastico⁴². La mancanza di testi era imputata alla difficoltà di stampare al di fuori delle edizioni (14 dicembre 1943, maestro Renato Vietti).

La lettura è comunque una delle più importanti realtà da valorizzare e sviluppare: alcuni maestri puntano sulla costituzione di biblioteche di classe e di reclamizzare la diffusione di “*buoni libri*” che sono identificate nel *Cuore*, in *Pinocchio*, nel *Piccolo Alpino*. E' anche lodata la compilazione da parte di insegnanti volenterosi di guide locali, messe a disposizione di tutti i colleghi.

Nella riunione del 29 novembre 1943 si fecero anche osservazioni a perfezionamento e a fecondazione del pensiero pedagogico corrente sulla lettura di *Cuore* e di *Pinocchio*, così condensate: “*ritornare per certi aspetti su vecchie orme è una necessità*”; l'emotività è sempre stata fonte di preparazione morale per le generazioni, ma le attuali ne sono prive; finché queste non si sentiranno commuovere alla lettura del *Cuore* o divertirsi a quella di *Pinocchio* “*non potranno dare affidamento a garanzia di miglioramento morale e sociale*”⁴³.

Un aspetto rilevante della valenza culturale è dato dalla consi-

⁴¹ ASE, *Cronaca*, maestro Marco Ferraris, anno 1943-1944, classe II A, maschile, alunni 36 di cui 13 ripetenti.

⁴² Ibidem.

⁴³ Fu questo parte del contenuto attribuito dal maestro Giorcelli alla riunione del 29 novembre 1943. Altri maestri hanno lasciato le seguenti versioni tra loro concordanti: illustrazione della circolare ministeriale inerente norme e consigli didattici (maestro Giovanni Buffa); commento della Direttrice Didattica alla circolare 28 ottobre 1943 sulla scuola sociale repubblicana (maestro Dante Gardano); commento alla stessa circolare da parte della Direttrice e raccomandazione di intensificare il lavoro e di lavorare con fede (maestro Pietro Osenga); commento della circolare dell'ispettore centrale del Piemonte incentrata su otto punti (maestra Rosetta Brusa); la Direttrice parla dei problemi alla base dell'insegnamento e cioè l'apoliticità e l'amore al lavoro (maestro Renato Vietti); illustrazione della circolare n. 29 del 28 ottobre 1943 (maestro Marco Ferraris); commento alla circolare citata (maestro Ernesto Zorgno).

stente adesione degli alunni alla società “*Dante Alighieri*”: quasi “*totalitaria*”, dice il maestro Vietti, insegnante in una classe di 34 alunni, 31 dei quali iscritti alla società e solo 4 all’Opera Nazionale Balilla⁴⁴. Differenza che il docente cercava di spiegare risalendo al “*significato morale di questa manifestazione di italianità che deve legare specialmente oggi tutti gli Italiani nell’indissolubile vincolo della Patria*” (Renato Vietti, 18 gennaio 1944). Vincolo ideale tra scuola ed alunni, fondato sulla bontà, “*forza del domani insegnataci dal De Amicis*” (22 dicembre 1943, Renato Vietti).

Non tutto ciò che circolava a stampa era meritevole di plauso, qualche volta si trattava di propaganda della peggior specie, come nel caso del volume messo in circolazione il 21 febbraio 1944, intitolato “*Due popoli, due eserciti, una vittoria*” del generale Alessandro Melchiori, giudicato dal maestro Dante Gardano un “*libello*” anche “*se conteneva grandi verità*” (Dante Gardano, 21 febbraio 1944).

La scuola trinese, pur essendo sempre consapevole dei “*tempi burrascosi*” in cui viveva, permaneva nella speranza “*che termini finalmente una situazione tale da aver paura*” (Marco Ferraris, 2 dicembre 1943), sostenuta dalle frequenti adunanze promosse dalla Direttrice Didattica e dalle comunicazioni dell’apparecchio radio d’istituto.

Ha una rilevante importanza in questo ambito la riunione dell’11 marzo 1944 che illustrava “*le direttive alle quali deve attenersi un insegnante cosciente del suo lavoro e del momento che la patria attraversa*”. Era una circolare emanata dal direttore generale per l’istruzione elementare prof. Sacchetto e doveva essere intesa “*nel vero senso d’italianità da essa voluta*”, condensato in questa direttiva: “*fate il vostro dovere, indirizzate la mente ed i cuori dei vostri alunni ad un fine solo - la patria italiana*” (Renato Vietti, 11 marzo 1944). Questa circolare fu diffusamente ripresa da quasi tutti i docenti del Circolo, attratti dalla sua forma dialogica con la quale il direttore generale Sacchetto rispondeva ad alcune domande rivoltegli da insegnanti “*in questo momento doloroso per l’Italia*” (maestra Garavoglia-Bussi, 11 marzo 1944). Sotto l’aspetto didattico precisava tre punti fondamentali per rendere effica-

⁴⁴ La maestra Aspero aveva 36 iscritti alla *Dante Alighieri* su 36 alunni in totale. Valeria Gellona: 32 su 36. Marco Ferraris: 42 su 46.

ce l'opera educativa: “*moralità, lavoro, educazione all'aperto*”, mentre dal punto di vista della difficoltà dei rapporti da stabilire col mondo circostante, specialmente con le istituzioni del regime, la scuola doveva conservarsi strumento educativo di tutti per tutti, coltivando la fiducia delle famiglie. Bisognava poi essere coscienti di vivere in un periodo “*di riordino delle energie nazionali*” (maestra Angiola Garavoglia-Bussi, 11 marzo 1944).

Si trattava soprattutto di restaurare il rapporto con l'Opera Nazionale Balilla per l'assistenza scolastica, un'entità che nei tempi meno travagliati aveva cercato di essere onnicomprensiva ed articolata in Figli della Lupa (dalla nascita agli 8 anni); Balilla (nati tra il 1930 ed il 1936); Avanguardisti (dal 1926 al 1929); Giovani Italiane (dal 1926 al 1929)⁴⁵.

Il 1943-1944 è anche da considerare perché portatore di uno spirito nuovo nella Scuola suscitato dallo sforzo di elaborare i contenuti per cicli, ispirati dai nuovi programmi didattici da applicare, ma nella classe di avvicinamento, cioè a quella immediatamente superiore (maestro Giovanni Buffa, 1° aprile 1944). Da parte della Direttrice Didattica si insiste nel chiarire che questi nuovi programmi dovranno essere svolti senza l'uso dei sussidiari, con ricerche, invece, rispecchianti la vita (adunanza del 1° aprile 1944) ed il lavoro nell'ambiente.

E' molto vivo il desiderio di affrontare l'applicazione dei nuovi programmi e già nel febbraio 1944 la Direttrice invitava ad abbandonare le vecchie normative a vantaggio delle nuove (maestro Pietro Osenga, 2 febbraio 1944; 9 febbraio 1944; 1° aprile 1944). Si è in presenza dunque, per questo, anche di sovrapposizione di programmi come fa rilevare il maestro Pietro Osenga nella relazione finale 1943-1944: “*A causa delle lunghe vacanze estive, è stato necessario in principio d'anno, ripetere diligentemente il programma di quarta per potere poi lavorare con profitto col nuovo programma (di quinta). A programma iniziato, giunse, durante le vacanze natalizie, il nuovo programma (quello del ministro Biggini), più snellito ma con profonde innovazioni specialmente in storia e geografia. Mi sono subito messo all'opera e, ad aprile, il programma in linea di massima era finito*” (maestro Pietro

⁴⁵ ASE, *Cronaca*, maestra Garavoglia-Bussi (11 marzo 1944; 22 marzo 1944).

Osenga, relazione finale anno 1943-1944).

Una significativa novità, espressa nell'adunanza del 1° aprile 1944, dopo la consueta sottolineatura delle caratteristiche fondamentali del nuovo ordinamento scolastico, fondato su una scuola per cicli e non più per classi, fu la raccomandazione da parte della Direttrice Didattica per un contenimento dei respinti: *“ogni insegnante prenderà gli alunni all’inizio del ciclo e li porterà tutti fino all’esame finale...possono essere respinti solo gli alunni che durante l’anno scolastico hanno fatto un numero molto grande di assenze”*⁴⁶.

Anche le operazioni di chiusura dell’anno scolastico erano ispirate al principio del rispetto dell’alunno: *“Si faranno gli esami solo per quelli che non hanno frequentato un intero periodo la scuola e non abbiano ottenuto la sufficienza”*⁴⁷.

E’ sorprendente come i nuovi programmi si caratterizzino per tre fondamentali direttive didattiche della scuola attuale: moralità, lavoro e scuola all’aperto, in grado di conservarsi strumento educativo di tutti e per tutti, ove è primaria la fiducia e la collaborazione delle famiglie. Questo non ostante il clima politico e sociale della R.S.I. che effettivamente pervadeva quella società. Si creava allora una distonia tra scuola, vita vissuta e violenta che si cercava di superare richiamando quelle permanenti funzioni morali ed educative che nel riordinamento delle energie nazionali competono alla scuola servendo lealmente lo Stato. L’appello alla coscienza di Italiani non era per Mussolini e per il fascismo, era per *“l’immagine della Patria vivente, delle sue sofferenze, delle sue ansie, delle sue speranze; richiamate alla mente la sua storia tormentata e miracolosa; riesaminate i suoi problemi di vita attraverso la sua più remota e più sentita tradizione. Se non tradirete il significato di questi problemi nella vostra quotidiana fatica, non tradirete la ragione vera, alta e permanente del vostro lavoro”*⁴⁸. La contraddizione tra parole e fatti emerge anche in occasione dell’incontro degli insegnanti con il Capo della Provincia Morsero il 1° dicembre 1943, quando per la partecipazione si disse di *“libertà di adesione, essendo secondo i nuovi*

⁴⁶ ASE, *Cronaca*, maestro Pietro Osenga, 1° aprile 1944.

⁴⁷ Ibidem, 26 aprile 1944.

⁴⁸ ASE, *Cronaca*, maestra Valeria Gellona, 11 marzo 1944.

*criteri un tutto diviso e scuola e ciò che può essere politica*⁴⁹.

Il dramma vissuto dai membri della scuola trinese è comunque palesato, al di là dei silenzi ufficiali, da drammatiche esclamazioni sfuggite quasi inavvertitamente dalla penna dei maestri cronisti. Ad inizio d'anno si avvertono le *“circostanze particolarmente dolorose e gravi per questa nostra Italia”* ed allora si pone la vita scolastica sotto la protezione di Dio *“dal quale tutti imploriamo pietà per la Patria nostra che non può e non deve perire”* (maestro Alberto Gardano, 10 novembre 1943). E così la dura, durissima realtà di una *“Patria mutilata e sanguinante”* (maestra Rosetta Brusa, 1° dicembre 1943) si fa speranzosa *“che il nuovo anno porti con sé la pace desiderata alla cara nostra Patria”* (maestro Renato Vietti, 22 dicembre 1943).

E' soprattutto nelle ricorrenze importanti che si fa sentire la tristezza dei tempi: a Natale, a Pasqua, all'inizio e alla fine dell'anno scolastico.

Scriva il 22 dicembre 1943 il maestro Marco Ferraris: *“tempi burrascosi che sfortunatamente passiamo... Che quest'anno sia l'ultimo anno di guerra. Che termini finalmente una situazione tale da aver paura. Speriamo che ciò avverrà una buona volta e che tutto sia finito... Che l'anno 1944 sia anno di vera pace”*. L'insegnante Ernesto Zorgno, più che all'impegno civile, ricorre a quello religioso tramite la preghiera *“per la nostra Patria travagliata... in questi momenti dolorosi... il Signore ci doni presto la pace e salvi la patria nostra”* (maestro Ernesto Zorgno, 8 novembre 1943, 15 novembre 1943, 28 febbraio 1944). Questo anche per reggere a certi paurosi fatti di guerra come accadde nel bombardamento di San Pietro al Natisone - Udine (maestro Ernesto Zorgno, 3 marzo 1944) e nell'uccisione del filosofo Giovanni Gentile (avvenuta il 15 aprile 1944).

Per la maestra della frazione Robella, Maria Gallina-Ravera, la Patria è *“sfortunata”* e soffrirà *“un triste quarto Natale di guerra”* per questo bisogna innalzare preghiere per *“la sospirata pace”* (22 dicembre 1943).

La gravità della situazione, quando è valutata oltre l'ambito ri-

⁴⁹ ASE, *Cronaca*, maestro Dante Gardano, già citato in precedenza, 30 novembre 1943.

stretto della classe, appare in tutta la sua ampiezza *“a causa della guerra e della Patria sconvolta e martoriata dai nemici ... che attraversa ore così difficili e dolorose”* (maestra Teresa Cerruti, 15 febbraio 1944; 15 marzo 1944). Roma *“si trova quasi sul campo di battaglia”* (maestra Teresa Cerruti, 21 aprile 1944). Malta, dopo la morte di Carmelo Borg Pisani, *“è ora doppiamente legata all’Italia anche se sotto il dominio straniero”* (maestra Teresa Cerruti, 25 aprile 1944). Il nazionalismo ed il vittimismo sotteso a queste brevi annotazioni sono completati da una intelligente e consolatoria descrizione del vissuto scolastico in una classe di Robella in quel lontano 1944: *“I bimbi nella maggioranza hanno studiato e studiano favoriti come sono dalla tranquillità serena delle nostre Grange non disturbate né da allarmi né da disordini civili. L’eco della guerra giunge attutita dalla distanza a suscitare un senso di raccapriccio e di commiserazione per le stragi e le distruzioni che compie. Nel resto la vita scorre lenta e uguale nelle solite occupazioni di tutti gli anni e di tutti i mesi. La terra dà a chi la coltiva l’instimabile dono della sicurezza e della tranquillità anche in mezzo alle prospettive più buie e dolorose. Di fronte ad essa che resta sempre uguale a se stessa, tutto appare mutevole e passeggero, anche la guerra; come tutti i fenomeni anch’essa finirà un giorno e ogni cosa rinascerà, sia pure lentamente come dopo una grandinata. E questa certezza fiduciosa è appunto il segreto della tranquillità del contadino che si astiene dai disordini civili e continua a lavorare la sua terra indifferente a tutto ciò che è passeggero e variabile”* (maestra Teresa Cerruti, 29 febbraio 1944).

Anche la commemorazione di Santa Caterina, patrona d’Italia, è occasione di paragoni tra il presente ed il passato: *“Come ai suoi tempi anche ora l’Italia è sconvolta da guerre fratricide e più che mai ha bisogno della sua protezione per ritrovare finalmente la pace e l’amore”* (maestra Teresa Cerruti, 30 aprile 1944). La serenità derivante dalla pace della vita campestre fa più stridente la brutalità sinistra della guerra che si ode e par di udire in lontananza: *“rombano gli aeroplani nemici apportatori di rovina e di morte, tuonano i cannoni sul fronte di Nettuno e all’orizzonte si profila la minaccia oscura dell’apertura del famoso secondo fronte che dovrebbe stritolare le potenze dell’Asse e dar finalmente la vittoria all’Intesa che da mesi e mesi con la sua propaganda chiassosa stordisce. Così la pace come un miraggio tanto più s’allontana quanto più ci si avvicina e nuove stragi si preparano.*

L'Italia sconvolta dalla lotta interna va riprendendosi e una serena fiducia e la certezza che essa non potrà scomparire dopo tanti sacrifici e tanto sangue, alleviano l'attesa ansiosa e rischiarano di speranza le previsioni più dolorose" (maestra Teresa Cerruti, 1° maggio 1944).

Per vincere i tormentosi dubbi e le ansiose attese si cerca di ridar vita nella R.S.I. alla festa dell'Impero, già istituita il 9 maggio 1936. Ma anche questo produce nostalgia per i territori perduti e dolore per i caduti ed i sogni infranti, che non possono essere leniti da frasi retoriche come *"la Patria non può morire e... il sacrificio non è mai inutile"* (insegnante Teresa Cerruti, 9 maggio 1944).

A conclusione della attività didattica si poteva adottare questo pensiero: *"Per gli avvenimenti del luglio e del settembre 1943 parve che la scuola, l'insegnamento ne avessero forte scapito, sembrava che anche nella Scuola si dovesse vivere dell'atmosfera elettrizzata di cui è tuttora saturo il globo. Fu consigliato di effettuare lo svolgimento dei programmi per concretare subito qualche cosa, i minimi, i particolari, i tocchi per il completamento dell'opera nostra sarebbero seguiti col tempo a disposizione. Fu un bene che la relativa tranquillità abbia lasciato lavorare con coscienza e serietà l'insegnante e la scolaresca perché ora a fine anno se ne constatano i risultati"* (maestro Dante Gardano, relazione finale 1943-1944 dell'insegnante).

L'insegnante Erminio Cavagnino non si allontana da questo giudizio d'opera, ne rimarca però più a fondo le angolature d'inizio e di conclusione. Così il principio d'anno è pittorescamente dipinto quale ambito di *"atmosfera come quando c'è un morto in casa"* e si sollevano *"gli occhi al crocefisso unica immagine che ci rimane oggi a rimirare sulle nostre pareti"*. Ma presto il tempo è *"il gran medico"* e la tranquillità riprende forza, mantenendo viva la speranza finale nella pace (maestro Erminio Cavagnino, 15 e 27 novembre 1943, 30 maggio 1944).

Nell'anno scolastico 1943-1944, un ambito di rilevante turbamento è rappresentato dai segnali di allarme, tanto che per la loro frequenza la maestra Valeria Gellona osserva che pare *"non sia passato un giorno senza allarmi"* (16 novembre 1943). Di questi è rimasta traccia nelle *Cronache*: il 9 novembre 1943, verso le ore 12, ci fu *"allarme aereo"*, affrontato in modo incerto dalla Direzione perché inizialmente si stabilì di permettere di lasciare la scuola solo agli attesi dai parenti fuori dall'edificio scolastico, provvedimento restrittivo in seguito ab-

bandonato in favore di piena autonomia estesa a tutti (maestra Valeria Gellona). Il 10 novembre 1943 le lezioni furono troncate in seguito ad allarme (maestra Lasagna-Aspero); il 10 si fa anche memoria che “*da due giorni siamo molestati dagli allarmi*” (maestro Erminio Cavagnino), mentre l’11 novembre 1943 furono presi accordi con il Provveditore in forza dei quali tutti gli alunni potevano uscire per dirigersi a casa con ordine (maestra Valeria Gellona).

L’11 novembre 1943 è sintomatico di comportamento incerto sulla materia. Dapprima si sancisce che in caso di allarme notturno le lezioni devono essere iniziate mezz’ora più tardi. Ma si constatò poi che gli alunni non seguivano la regola ed entravano a scuola all’ora solita, senza tener conto degli avvisi di pericolo. Così fu stabilito che tutti gli insegnanti si trovassero sempre a scuola alle 8:45 per assistere gli alunni che si presentavano. Per i ritardatari si doveva essere tolleranti.

Quando il 12 novembre si verificò il caso descritto e nonostante l’allarme notturno tutti fossero a scuola alle ore 9, si commentò che “*per la prima volta la durata delle lezioni è stata normale*” (maestra Valeria Gellona, 12 novembre 1943).

Quindi la prima settimana di scuola fu operosa nonostante la quotidianità degli allarmi, la seconda fu altrettanto proficua ma senza segnali di pericolo.

Dopo l’allarmismo di inizio d’anno, in cui comunque la scuola manteneva il suo ritmo “*anche se certe volte si sfolla per allarme aereo*” (maestro Dante Gardano, 12 novembre 1943), non si riportano dati al riguardo fino al 15 febbraio 1944, quando la Direttrice fornisce espressamente chiarimenti sul comportamento macchinoso e difficilmente attuabile da tenere: “*Se l’allarme suona durante le lezioni del mattino si esce e si va a casa; se suona durante le ore di sosta, si attende il cessato pericolo e se questo avviene dopo le quindici non si fa più la lezione pomeridiana; se invece suona prima di detta ora si effettua la lezione del pomeriggio, protraendo l’orario in modo che siano fatte le due ore di lezione regolari*” (maestro Pietro Osenga).

Nel mese di maggio 1944, - giorni 12, 13, 21 - ci sono gli ultimi accenni ai segnali di pericolo; il 12 l’allarme fu dato alle ore 10 del mattino; il 13 il segnale fu dato nel pomeriggio; il 21 a causa dell’allarme “*non si è potuto far nulla*”. In questi casi gli alunni sfollarono diretti a casa (maestro Erminio Cavagnino, 10 novembre 1943; maestro Alberto

Gardano, 12 e 13 maggio 1944; maestro Giovanni Buffa, 21 maggio 1944).

Rispetto alla frequenza puramente di disturbo delle segnalazioni allarmistiche sovente date a vuoto, il numero di quelle che nell'anno solare 1944 ebbero concreti effetti (4 morti e vari feriti) sul territorio furono 14, due delle quali per bombardamento e le restanti per mitragliamento e spezzonamento⁵⁰.

Una situazione così tragica e invasiva era, come si è visto, produttiva nella generalità degli insegnanti di una profonda tristezza che a fatica chiudeva l'anno con nel cuore la speranza di un prossimo stato di pace. La rimozione dalle pareti delle classiche immagini rappresentanti i reggitori (il re ed il duce) era un'impronta indelebile che traduceva in modo visibile il vuoto ideale dei maestri, dopo anni di esaltazione tante volte immotivata e infondata.

Alcuni persistevano nelle illusioni, come nel caso del docente Alcide De Bernardi, imbevuto di mistica fascista, di cui si è esemplarmente parlato nell'anno scolastico 1942-1943.

Non da meno è interessante seguire il maestro Fiorangelo Santino Trotta nell'anno 1943-1944. L'insegnante apre la sua *Cronaca* l'8 novembre 1943 affermando: *“L'inizio dell'anno scolastico ci trova con l'animo abbattuto: sulla nostra Patria si è rovesciata la più triste della sciagure. E mentre sul suo suolo sacro le truppe nemiche marciano con tracotante insolenza, si delinea fosca la tragedia della guerra civile. Potrà la nostra parola accorata, detta tra i bimbi della nostra scuoletta, giungere fino ai grandi che, con il senso della più triste irresponsabilità, minacciano la catastrofe? Cinto i fianchi del cilicio della penitenza e cosperso il capo di cenere, preghiamo il sommo creatore che ci salvi dall'estremo obbrobrio. 18 gennaio 1944 - Con la commemorazione della medaglia d'Oro Reginaldo Giuliani, inizio oggi una nuova serie di commemorazioni dei nostri Eroi caduti, in qualsiasi luogo e comunque con il volto verso il nemico, come solo gli Italiani sanno morire, perché i miei alunni imparino a conoscere meglio con quali nobili sacrifici sia stata conquistata la potenza italiana nell'ultimo ventennio e quali nobiltà di cuore e di ideali ha sempre tenuto salda la nostra raz-*

⁵⁰ APT, *Liber Chronicus*.

za in ogni epoca. Desidero, così, preparare, anzi trapiantare il novello arbusto sul terreno ubertoso del nostro eroismo storico. Sono sicuro che, a fine d'anno, avrò dei fieri ragazzi: fieri...come gli innumerevoli morti arditi ragazzi che sempre hanno dato prova di eroismi insuperati che illuminano la nostra storia, come faro luminoso da abbagliare il mondo”.

Un'ulteriore vampata mistica è riferita nel riportare la celebrazione di Carmelo Borg Pisani fatta dalla Direttrice, a mezzo radio, il 24 aprile 1944. Sono parole ove il maestro Trotta aggiunge del suo: *“Questa nobile figura di patriota volle, col supremo olocausto intimare alle generazioni presenti e future che, per la libertà della Patria, l'offerta di se stessi è l'apoteosi più bella e più santa dell'amore verso la gran Madre comune, trascendendo la propria essenza spirituale fino alla perfezione del Cristo”*. Queste irrazionalità stridono invece con quanto scrivono in merito altri docenti, che superano appena il semplice annuncio della celebrazione. Così Dante Gardano si limita a dire che *“la scolaresca ha seguito con religioso interesse la vita, gli ideali, l'olocausto dell'eroe”*. E Pietro Osenga giornalmisticamente comunica che *“la signora Direttrice ha commemorato al microfono l'eroica figura del martire Carmelo Borg Pisani espressione più genuina dello spirito d'italianità della gente maltese”*; mentre Ernesto Zorgno, insegnante, ricava l'invito agli alunni ad amare la Patria adempiendo sempre il proprio dovere.

Lo scorcio finale del'anno scolastico 1943-1944 è caratterizzato da significative operazioni di diffusione dei nuovi programmi didattici che dovevano trovare applicazione nel successivo 1944-1945.

Un primo indirizzo a favore della importante prossima svolta educativa era già costituito dalle *“esercitazioni del lavoro o lezioni di lavoro”* nelle classi superiori, finalizzate allo *“sviluppo”* di questa importante attività umana per due ore alla settimana, al pomeriggio, ma fuori orario scolastico, con l'accortezza di utilizzare materiali di costo contenuto, soprattutto si doveva fare la massima economia della carta (Valeria Gellona, 4 novembre 1943; Giuseppina Lasagna-Aspero, 17 dicembre 1943; Maria Bazzano, 10 e 17 dicembre 1943). A scopo di offrire un contenitore moderno all'evento rappresentato dai nuovi programmi si deve considerare tra l'altro la divisione dell'anno scolastico in due periodi (8 novembre - 15 marzo; dal 16 marzo al termine delle

lezioni).

Dall'11 gennaio 1944 però si comincia effettivamente a lavorare sui nuovi programmi per tutte le classi, dei quali la Direttrice rende noto il contenuto deducendolo dall'ordinanza che li riguarda.

Le prime classi nella divisione decennale apparterranno al ciclo delle elementari o dell'ordine elementare, preceduto dalla scuola materna, che per la prima volta è scuola di stato con programma definito. In questa veste le suore degli asili locali parteciperanno alle riunioni dei docenti dal 2 febbraio 1944.

Dalla maestra Garavoglia-Bussi, titolare di una classe I, possiamo conoscere sei punti qualificanti riguardanti questi primari raggruppamenti di alunni voluti dai nuovi programmi didattici:

- “1. *Lingua: apprendimento completo dell'alfabeto. Lettura d'ogni specie di carattere tipografico e scrittura diritta. Dizione di facili poesie. Scrittura di semplici frasi.*
2. *Nozioni varie. La famiglia, la casa, il paese, il rione.*
3. *Aritmetica. Le 4 operazioni entro il 20.*
4. *Nozioni scientifiche. Norme elementari d'igiene.*
5. *Insegnamenti artistici. Canti religiosi e patriottici.*
6. *Lavoro. Coltivazioni di fiori in vaso. Primi esercizi con l'ago*”
(maestra Garavoglia-Bussi, 12 gennaio 1944).

Il 2 febbraio 1944 la riunione si fa più importante perché tocca punti pratici fondamentali. Così si raccomanda di “*approfondire molto, più che estendere*”. Quindi si rivaluta l'antico “*poco ma buono*”. Ci dovrà essere una frequenza totalitaria, dalla prima alla terza, di quella che nei nuovi programmi viene detta propriamente scuola elementare. Solo quando sarà concluso il periodo triennale “*si fermeranno i non idonei*”, perché una prima selezione avrà già avuto luogo alla fine del biennio di scuola materna (maestra Garavoglia-Bussi, 2 febbraio 1944). La *Cronaca* del maestro Pietro Osenga, sotto la stessa data del 2 febbraio, ha una maggiore precisione che mette in risalto il contenuto dei nuovi programmi e le innovazioni radicali dovute alle disposizioni ministeriali al riguardo. Infatti dice che “*la scuola elementare avrà un unico ciclo della durata di dieci anni: dalla Scuola Materna (ora scuola di Stato) quando il bambino compie il quarto anno di età, alla Scuola Artigiana, attraverso la Scuola Elementare e la Scuola del Lavoro. Il ciclo unico non ammette più, come nei passati programmi, una serie di nozioni che*

venivano ogni anno rivedute e ampliate, ma ad ogni anno, seguendo lo sviluppo fisico ed intellettuale del fanciullo, la scuola darà quelle nozioni adatte fino a giungere al completo svolgimento del programma. Il ciclo unico non richiede più né esami né scrutini, ma il maestro si porterà dietro tutti gli alunni, idonei e non fino ai passaggi di Scuola”.

Non bastando, ancora il 15 febbraio 1944 ebbe luogo una nuova adunanza con lo scopo di *“illustrarci nuovamente e più ampiamente il nuovo programma”* (maestra Melania Dellavalle, 15 febbraio 1944).

Di rilevanza pedagogica è poi il contenuto della circolare 11 marzo 1944 del Direttore Generale per l’istruzione elementare Sacchetto con la quale egli cerca di rispondere alla terribile domanda rivoltagli da alcuni insegnanti, domanda del seguente tenore *“Che cosa dobbiamo insegnare?”*, la cui risposta esplicativa è registrata nella *Cronaca* dalla maggioranza dei discenti. *“La signora Direttrice ha dato lettura di una relazione del prof. Sacchetto Direttore Generale per l’Istruzione elementare che delinea nel suo rapporto la posizione e la funzione della scuola italiana nell’attuale momento. Dopo di aver illustrato i problemi didattici della scuola: la ruralità, il lavoro e l’educazione all’aperto, il Direttore Sacchetto passa a chiarire la posizione che la scuola deve prendere nei riguardi dell’attuale momento politico. Conclude il Sacchetto che il maestro, oggi più che mai, deve avere coscienza della funzione morale ed educativa della scuola e deve prospettare alla mente e al cuore degli alunni i problemi vitali della Patria nostra in modo che nasca nell’animo dei discenti il desiderio della conquista di una vera libertà economica e politica, il desiderio del raggiungimento di una più alta giustizia sociale e della grandezza della Patria nel mondo. Ideali questi che sono confortati dalla più bella tradizione del nostro Risorgimento”.* La conclusione dell’adunanza è infine l’invito ai docenti *“ad affiancare l’opera di reclutamento dei giovani”* nell’O.N.B. (maestro Pietro Osenga, 11 marzo 1944).

I tempi stanno maturando decisamente a favore dei nuovi programmi. Si manifesta una più consapevole loro conoscenza, venata da qualche imprecisione, nell’adunanza del 1° aprile 1944 come denota la relazione che ne fa il maestro Pietro Osenga: *“Dopo le lezioni pomeridiane la Direttrice ci ha radunati per ricordarci quanto, già nelle precedenti adunanze, ci aveva illustrato riguardo al nuovo ordinamento scolastico. Ha ricordato che non si deve più intendere la nostra scuola*

ordinata per classi ma per cicli. Il primo ciclo, che va dai sei fino ai nove anni, comprende le classi prima, seconda e terza, il secondo comprende le classi del lavoro (classi IV e V). Ogni insegnante prenderà gli alunni all'inizio del ciclo e li porterà tutti fino all'esame finale. Durante il ciclo triennale o biennale possono essere respinti solo gli alunni che durante l'anno scolastico hanno fatto un numero molto grande di assenze".

Anche particolari ricorrenze danno l'occasione di vedere come i valori che promuovono, quali carità, educazione e lavoro, rappresentano punti di riferimento *"per l'attuazione di nuovi problemi educativi"* (maestro Manfredi Giorcelli, 1° febbraio 1944). Inoltre in alcuni casi l'impegno per ben superare la terza elementare è già meglio qualificato come sforzo *"di concludere bene il 1° ciclo di studi elementari"* (maestro Manfredi Giorcelli, 19 febbraio 1944).

In linea con gli sforzi per lo studio dei nuovi programmi è la ricerca fin dall'adunanza del 29 novembre 1943 di giusta impostazione del lavoro da parte delle due ultime classi elementari, approfondimento che dimostra l'attenzione verso la propriamente detta *Scuola del Lavoro*, biennio seguente al 1° ciclo elementare (maestro Manfredi Giorcelli, 29 novembre 1943).

Dato atto dell'acquisizione della suddivisione in cicli, la Direttrice Didattica giudica finalmente maturo il tempo per la compilazione *"entro maggio"* del programma per l'anno venturo, cioè dell'anno 1944-1945 (maestro Pietro Osenga, 1° aprile 1944). Più in particolare, l'obiettivo perseguito dalla adunanza del 1° aprile 1944 è il seguente: *"Compilazione per cicli del programma svolto durante l'anno scolastico 1943/44, opportune osservazioni, difficoltà incontrate ecc... da svolgere nel 1944 - 45"*. E' praticamente una verifica finale dell'impatto sulla realtà scolastica dei nuovi programmi (maestra Bazzano Maria, 1° aprile 1944).

Tutto era pronto, e l'anno si chiuse il 31 maggio con *"nel cuore la speranza che il prossimo ci trovi in pace"* (maestro Erminio Cavagnino, 30 maggio 1944).

I contenuti dei nuovi programmi erano per il ciclo primario elementare triennale ridotti all'essenziale e, per esempio, in storia e geografia prevedevano lo studio della famiglia, della casa, del paese e del rione; delle principali divisione del tempo, della prima conoscenza del

comune; del calendario, dell'orientamento, della rappresentazione topografica, della delineazione della patria Italiana. Il "programma nuovo" di storia, destinato al biennio della *Scuola del lavoro o avviamento professionale*, comunicato nell'adunanza magistrale "dell'11 gennaio 1944 XXII" era il seguente: "Delimitazione della provincia e delle province contermini, con particolare riguardo alle personalità, alle tradizioni storiche più significative e alle caratteristiche del lavoro, delineazione dell'Italia con particolare riguardo alle personalità, alle tradizioni storiche più significative e alle caratteristiche del lavoro" (maestra Maria Bazzano, 11 gennaio 1944).

Il confronto di questi nuovi programmi con quelli che erano destinati ad essere sostituiti confermano, come già sottolineato dalla maestra Gellona, che i primi "sono indicativi, perciò obbligano l'insegnante a tracciarsi la strada. Nello svolgimento del programma il maestro dovrà evitare gli squilibri, ricordarsi che il metodo è il maestro, che il bambino deve stare al centro dei programmi e che questi devono adeguarsi al bambino, che le mete educative sono fobie ed anziché dare tante nozioni occorre formare delle coscienze" (2 febbraio 1944, maestra Lasagna-Aspero).

Il programma di storia che doveva essere abbandonato in nome di una scuola attiva e partecipata ci mostra invece una rozza galleria di ritratti affrettati e improvvisati proposti ad una III classe maschile: "L'Italia di oggi e di cento anni fa - Il Risorgimento nazionale - Silvio Pellico - Giuseppe Mazzini e la Giovane Italia - Pio IX e la Costituzione - Carlo Alberto e lo Statuto - Insurrezione di Venezia e di Milano - La prima guerra d'Indipendenza - Le campagne del 1848/49 - Le dieci giornate di Brescia - La Repubblica Romana - L'assedio di Venezia - I martiri di Belfiore - Gli eroi di Sapri - Camillo Cavour - Il Piemonte Stato modello - La guerra di Crimea - L'alleanza con Napoleone - La seconda Guerra d'Indipendenza - Il 1859 - La guerra vittoriosa - Villafranca - Il 1859/60 - I plebisciti e le annessioni - Giuseppe Garibaldi - La spedizione dei Mille - A Caprera - La proclamazione del Regno d'Italia - La III guerra d'indipendenza - La liberazione di Venezia - Roma Capitale d'Italia - La presa di Roma - La Conciliazione - la morte del primo Re d'Italia - Umberto I - Necessità di colonie italiane - La conquista dell'Eritrea e della Libia - Vittorio Emanuele III - La IV guerra d'Indipendenza - La guerra Mondiale - L'Italia nella guerra mondiale

- *La vittoria - Enrico Toti - Cesare Battisti - Nazario Sauro - Francesco Baracca - Il Milite Ignoto - Imprese audaci compiute da Costanzo Ciano, Luigi Rizzo, Raffaele Paolucci, Gabriele d'Annunzio - Benito Mussolini - Maestro giornalista fondatore del giornale: «Il popolo d'Italia» - Fondatore dell'Impero, dei Fasci - La conquista dell'Impero - Le sanzioni - Legionari e la guerra di Spagna - La corona d'Albania al Re Imperatore - 10 giugno 1940*” (8 novembre 1943, maestro Manfredi Giorcelli).

1944-1945

L'anno scolastico presenta fin dall'inizio (2 ottobre) il suo carattere speciale: non c'è più funzione religiosa di apertura che nei decorsi anni si abbinava anche con quella politica, sospesa quest'ultima già a seguito degli sconvolgimenti del 1943 (2 ottobre 1944, maestro Rosmino Miglino).

Le speranze dei docenti sono dense d'ansia e condensate dal discorso del maestro Dante Gardano (2 ottobre 1944): *“I propositi sono di ottenere i migliori risultati anche contro le incognite che l'atmosfera ancora e sempre più tesa per la guerra a noi più vicina che non lo scorso anno”*.

Purtroppo le lezioni furono interrotte da allarmi *“aerei, quasi sempre nei giorni pieni di sole”*. Ciò contribuiva a turbare di più gli animi, già scossi dalla notizia tragica della morte di 10 insegnanti e numerosi alunni di Milano per causa di bombardamento.

Improvvisa e inattesa giunge, in questo contesto di realtà già di per sé turbata in profondo, la discesa in Trino di un reparto di SS alloggiato dal 16 al 21 novembre 1944 proprio presso le Scuole Elementari (ex piazza Malta) per operazioni di rastrellamento nel vicino Monferrato e con il comando sistemato nella cosiddetta *villa Osenga* in corso Marconi. La presenza delle truppe tedesche condizionerà molto gli alunni e venne a interrompere l'iniziale simpatia dei piccoli verso la Scuola.

E' emblematico a questo proposito il caso del maestro Erminio Cavagnino (classe I) che nei primi quaranta giorni di lezione può vergare l'augurio *“Se si potesse continuare tranquilli fino alla fine dell'anno che bella scuola sarebbe!”*, augurio transitorio che cede molto presto il

passo a “17 novembre - la Scuola è stata occupata. Facciamo l’alternato. Molti bambini sono, non a torto, assenti per paura”.

E’ una pagina di *Cronaca*, questa del maestro Cavagnino, sincera ed eloquente, che si conclude con una affermazione che strappa il velo di una realtà che preme e che non è facile contenere nella sua espressione veritiera. Dice infatti l’insegnante in parola a conclusione di un colloquio con la Direttrice Salussolia (16 marzo 1945): “*Si potrebbe dire con Don Abbondio - Fanno i loro pasticci poi vengono da noi*”, alludendo evidentemente alla operatività del C.L.N., di cui il Cavagnino sarà il primo presidente, e alla perdita di potere di quel che rimane delle sfere fasciste.

I guai non hanno però termine. Lo stesso clima rende difficile la scuola con freddo intenso e neve. Quest’ultima cadde copiosa il 18 e il 26 gennaio 1945. Manca il combustibile per il funzionamento del riscaldamento ed allora si ha la chiusura straordinaria della scuola dal 13 dicembre 1944; si riapri il 18 gennaio 1945 con orario ridotto e nelle vecchie scuole (2 ore di lezione a turno). Il 6 marzo 1945 si tornò all’orario normale con frequenza nel nuovo edificio di piazza Malta. Il 29 marzo 1945 si iniziarono le vacanze pasquali.

In questo ambito fatto di straordinarietà emerge qualche spunto relativo ai nuovi programmi didattici promossi dal ministro Biggini, la cui applicazione era stata fissata proprio nell’anno scolastico 1944-1945. Qualche alunno afferma di aver affrontato i programmi attenendosi all’essenziale. La Direttrice mise in risalto il contenuto della “*circolare 986*” che riguardava la suddivisione dell’anno scolastico in due periodi distinti dal 15 febbraio e le modalità della valutazione finale⁵¹. Consigliò di rivedere il programma annuale per colmare le lacune prodotte dalle riduzioni d’orario, dai continui allarmi e dalle frequenti assenze. Raccomandò anche calma e dignità, basilari per la massima disciplina.

Un punto di particolare attenzione è rappresentato dalla data del 24 aprile 1945, giorno nel quale si sarebbe tenuta una riunione di insegnanti proprio a poche ore di distanza dall’abbandono di Trino da

⁵¹ ASE, *Cronaca*, maestro Erminio Cavagnino, 16 marzo 1945; maestro Marco Ferraris, 24 marzo 1945.

parte della Brigata Nera. Un fatto questo che costituisce un'eccezionale coincidenza tra un'adunanza di docenti e l'uscita di scena dei fascisti che lascia perplessi circa la realtà dell'accaduto. L'idea di fissare una riunione di maestri può essere una copertura per un incontro di natura politica antifascista dopo anni di consenso, più che occasione per trattare dei programmi didattici come invece appare nella *Cronaca* annessa al registro di classe. Questa tesi si avvalora di più se si tiene presente che la Direttrice Didattica Barbano-Salussolia era sposata con il colonnello Marcello Barbano, membro del C.L.N. locale, residenti entrambi nelle scuole stesse e in disponibilità di riservati colloqui con singoli docenti o con gruppi di essi.

La riunione del 24 aprile 1945 non è ricordata da tutti gli insegnanti ma soltanto dai maestri: Marco Ferraris; Rosetta Brusa; Rosmino Miglino; Francesco Rossino; Alberto Gardano; Manfredi Giorcelli; Dante Gardano. Quest'ultimo parla con chiarezza di aver consegnato alla Direttrice Didattica la relazione chiesta nelle difficoltà riscontrate nell'applicazione dei nuovi programmi.

A questo punto si può concludere che il 24 aprile 1945 si tenne effettivamente una adunanza di insegnanti sui nuovi programmi la cui applicazione avrebbe dovuto aver avuto corso nell'anno scolastico 1945-1946; che per la malvagità dei tempi nel predetto periodo non fu affrontata la piena applicazione dei nuovi indirizzi didattici; che in quell'incontro si parlò indubbiamente di antifascismo.

Il punto di vista impregnato della nuova realtà politica non riesce però a far subito breccia su alcune argomentazioni. Per esempio si continua ancora ad invitare gli alunni ad iscriversi alla O.N.B. pur mettendo in risalto la volontarietà e l'opera di persuasione dei genitori più efficace di quella dei ragazzi. Si chiede anche l'associazione alla "*Dante Alighieri*" e alla Biblioteca Scolastica. L'esito di queste sollecitazioni rispecchia le nuove idee che vanno diffondendosi: nella classe V B, per esempio, gli alunni iscritti all'Opera Balilla saranno solo due, contro i 21 aderenti alla Biblioteca e i 24 iscritti alla "*Dante Alighieri*".

Si diffusero nuovi soggetti da beneficiare: fu la volta dei profughi, dei rimpatriati, degli ex internati, dei "*bambini che non hanno di che vestirsi*". La raccolta di fondi per queste categorie fu buona.

Alla conclusione dell'anno scolastico 1944-1945 si inneggiò alla riconquistata libertà "*contenti che gli inglesi si sono impadroniti*

d'Italia"; si festeggiò il 7 maggio 1945 e si mise la scuola elementare nelle condizioni per eseguire la distruzione dei libri ideologicamente inquinati⁵².

⁵² In effetti il 5 giugno 1945 il Provveditore agli Studi di Vercelli, Carlo Toselli Colonna (ritornato al suo posto dopo che, con decreto 15 novembre 1943, era stato allontanato dall'ufficio per "*antifascismo e collegamento con i partigiani*"), scrisse "*alle Scuole di ogni ordine e grado*" la seguente nota esplicativa finalizzata all'esecuzione di un "*decreto relativo al sequestro dei libri di testo*" emanato dalla Prefettura di Vercelli: "*a) Nessun libro di testo contenente programma fascista o anti alleato deve essere usato nelle scuole. Nell'allegato B dell'elenco ufficiale (depositato uno per sede come sotto indicato e che la S. V. dovrà consultare per la parte che interessa) sono elencati alcuni libri che contengono tale propaganda e che debbono essere immediatamente sequestrati. Nell'allegato C sono elencati libri che possono essere temporaneamente usati dopo che ne siano state asportate le pagine indicate. b) I libri sequestrati sia agli alunni sia nelle biblioteche scolastiche devono essere dai Capi Istituti e dai Direttori didattici, depositati in una camera chiusa, possibilmente in casse. c) La S. V. notificherà a questo Ufficio il numero dei libri sequestrati e il luogo dove essi sono depositati*".

Il 23 giugno 1945 la Direttrice Salussolia risponde così al Provveditore: "*Accuso ricevuta di nota sopracitata ed assicuro di aver provveduto al sequestro di tutti i libri elencati negli allegati B e C. Tali libri sono attualmente depositati nell'archivio delle scuole elementari di Trino. Resto in attesa di sapere se dovranno essere distrutti o consegnati al macero*".

Gli elenchi ufficiali B e C, di cui alla precedente corrispondenza, erano contenuti in un opuscolo di 38 pagine intitolato "*Defascistizzazione dei libri di testo*", preceduti da una "*avvertenza a tutti i librai ed editori*", datata "*aprile 1945*" e sottoscritta dal "*T. Colonnello A.U.S. Carleton W. Washburne, Direttore della Sottocommissione dell'Educazione*" presso il Quartier Generale della Commissione Alleata.

Per le scuole di Trino gli elenchi da consultare erano depositati presso la Scuola di Avviamento Professionale (ASV, *Direzione Didattica di Trino, Mazzo 2, Libri di testo 1945-1946*).

Il Consiglio Comunale di Trino del 16 febbraio 1947, allorchè propose un contributo economico per riattivare la biblioteca delle scuole elementari, certificò che la Direzione Didattica locale, al fine di "*eliminare ogni mezzo di propaganda fascista*", aveva "*dovuto eliminare oltre trecento volumi*" per conservare solo quelli che costituivano "*buoni elementi di cultura generale e di educazione sociale aderenti al nuovo clima determinatosi col riconquistato regime di libertà democratiche*".

Un Comune in guerra

L'acquartieramento di truppe

L'acquartieramento di truppe non è per Trino un fenomeno esclusivamente riferibile alla II Guerra Mondiale. Guarnigioni stabili la occuparono permanentemente nel passato ed a loro disposizione erano fabbricati appositi: uno era il castello, divenuto "*Cittadella*" capace di 450 uomini con miglioramenti operati tra il 1628 ed il 1637; l'altro era la "*mansio militaris publica*" prospiciente la chiesa della Beata Vergine delle Grazie e che aveva come appendice la *piazza d'armi* (poi chiamata piazza del "*Quarté*" o della "*Fusa*" o "*Fera di porch*": oggi "*IV Novembre*").

La pianta di Trino stesa dal Guazzo nel 1682 non la evidenzia; al contrario della pianta annessa al "*Rerum Patriae*" che pretende di riflettere Trino prima della distruzione delle fortificazioni.

La "*Cittadella*" decadde a partire dal 1672, quando, a seguito della demolizione delle fortificazioni interne ed esteriori, l'ultima guarnigione fissa lasciò Trino.

La stabile presenza di truppe era garanzia di sicurezza delle persone e dei beni, così la intendevano gli abitanti di allora; inoltre vi era un ricarico economico per lo sviluppo degli esercizi gestiti da "*Hosti, Cabarettieri, Mercanti*" che traeva dietro un consistente mercato indotto. La sicurezza garantita dalla presenza di truppe richiamava gente delle terre vicine, e ciò faceva lievitare il prezzo delle case e degli affitti¹.

Nel 1780 i possidenti si sentirono molto minacciati da una strisciante e crescente, prodromica inquietudine popolare ed allora il Comune insistette per ottenere l'autorizzazione a ristrutturare ed ampliare la "*mansio militaris pubblica*" ossia il "*quartiere*", in cui poi trovò posto un distaccamento di truppa.

Il "*quartiere*" fu utilizzato fino al 1814².

Da allora non si ebbe più a disposizione una pubblica caserma e in conseguenza gli alloggiamenti militari si verificarono solo nei momenti di crisi belliche e furono fissati nei conventi e nelle chiese. Il desiderio di disporre di una guarnigione fissa non venne tuttavia meno

¹ ASCT, Mazzo 2.

² Caduto in disuso, decadde e fu venduto a privati nel 1857.

e rispuntò spesso, anche nel XIX secolo³; si vedeva la cosa soprattutto in termini economici per “*incremento del commercio*” come è ricordato nel 1877, quando si perorò inutilmente per avere a Trino un reggimento di cavalleria⁴.

Con questi presupposti la I Guerra Mondiale non poteva non coinvolgere anche Trino.

Le truppe occuparono i locali dell’Oratorio festivo dei Padri Salesiani e la sala di lettura (6 dicembre 1915⁵); dal 31 gennaio 1916 si occupò per breve tempo il teatro salesiano. Nel 1918 l’autorità militare adibì a magazzino le chiese di San Francesco, San Lorenzo, San Giovanni, Orazione e Morte, Addolorata. La chiesa di San Domenico fu esentata per interessamento della “*famiglia Pezzana*”⁶.

Per trovare un altro alloggio di truppe bisogna poi risalire al 1929, quando nell’agosto, per pochi giorni, fu di passaggio il 3° Squadrone del Reggimento Savoia Cavalleria. Fu l’ultimo acuartieramento prima dello scoppio della II guerra mondiale. In seguito, fino al 1940, Trino fu interessata dall’autorità militare soltanto in forma interlocutoria.

In tale forma nel 1931 il Comune di Trino ebbe un contatto esplorativo riguardante il Reggimento Cavalleggeri Vittorio Emanuele II (30 ufficiali, 10 marescialli, 600 soldati di truppa, 590 cavalli). La Direzione di Sanità chiese notizie sullo stato sanitario della popola-

³ Gli alloggiamenti militari in periodo bellico determinarono però sempre il grosso problema delle requisizioni di alloggi privati, anche quando a Trino vi erano pubbliche caserme. Il tutto era seguito da lunghe querelle tra Comune, privati e Stato.

Si coglie a questo punto l’occasione per sottolineare come la trattazione degli acuartieramenti e dei passaggi di truppe in epoca risorgimentale sia già stata esposta in un nostro precedente lavoro (*Trino Risorgimentale*, Studi Trinesi/20, AGS, Trino, 2009, pp. 50-51 e 91-92).

⁴ ASCT, Mazzo 116. L’intenzione dell’Amministrazione Comunale fu aspramente riprovata dai Padri Domenicani di Trino perché i promotori avevano progettato “*nulla badando all’immoralità che la soldatesca avrebbe portato nel tempo*” (ACDT, *Cronaca del Convento*).

⁵ Erano 300 soldati, reclute del ‘96, del 53° Reggimento Fanteria, 5^a Compagnia, dei distretti di Pavia e Monza. I locali risultano ancora occupati nel gennaio 1917 (ACST, *Cronaca della Casa*).

⁶ APT, *Liber Chronicus*.

zione trinese e sull'approvvigionamento idrico, ottenendo dal Comune segnalazione che la città si presentava “*ottimamente*” per assenza di malattie dell'apparato intestinale costituenti una patologia d'eccezione, non verificandosene che qualche caso. Questo benché l'acqua usata per scopi alimentari fosse pompata a mano da sottofondo superficiale appoggiante su un'amplissima pietra di calcare di enorme spessore, inquinata purtroppo da alta percentuale di sostanze organiche, circostanza alla quale la popolazione biologicamente, attraverso annosi cimenti antigienici, acquisì una propria resistenza organica immunitaria.

Nel 1938 l'Ufficio di Vettovagliamento della Direzione del Commissariato del Corpo d'Armata Territoriale di Torino richiese, ai fini dell'aggiornamento dell'Albo dei fornitori, un elenco nominativo di essi, distinto per tipologia di generi alimentari quali pane, carne, vino, latte, pasta, riso, conserva, zucchero, caffè, patate, fagioli, lardo, formaggio. Era richiesta anche la disponibilità giornaliera di tali generi.

Non era un impegno di acquartieramento, ma una semplice indagine conoscitiva che portava però all'attenzione il R.D. 17 novembre 1938, n. 1728, contenente provvedimenti per la difesa della *razza italiana*, con esclusione dei cittadini di *razza ebraica* dalla prestazione di alloggiamenti militari.

Il primo acquartieramento effettivo del periodo bellico relativo alla II guerra mondiale fu quello delle Compagnie I, II, III del 28° battaglione della M.V.S.N.-28^a Legione CC.NN. (Camicie Nere) d'Assalto-Direzione Fanteria Cagliari, a partire dal 1° ottobre 1940 alloggiate alle *scuole vecchie*, all'ex orfanotrofio (via Gioberti), all'Istituto Salesiano ed alla casa parrocchiale. La prima e la seconda Compagnia del IX Battaglione trovarono invece spazio al teatro civico ed al teatro dei padri Domenicani. L'occupazione di queste forze ebbe termine tra il 15 e 18 novembre 1940. Per l'entità delle truppe ospitate si indicò il numero di “*circa 1.000 camicie nere*”, ma la presenza media giornaliera in ottobre è di 840 uomini, 417 in novembre⁷.

⁷ ACT, mazzo 460; lettera 27 febbraio 1941 all'Ufficio del Genio. L'arrivo di queste truppe era stato preceduto da una visita degli ambienti da occupare. Il podestà di Trino scrisse che la popolazione aveva accolto con “*viva soddisfazione ed esultanza*” la notizia del prossimo acquartieramento ed attendeva i militari con “*schietta e fervida cordialità*” (lettera 20 settembre 1940).

Immediatamente dopo le CC.NN. d'Assalto giunsero in Trino il 3 e 17 dicembre 1940 le truppe del 63° Reggimento Fanteria Cagliari accolte nelle solite disponibilità, a cui sono da aggiungere le tettoie della Partecipanza ad uso cucina ed alcuni ambienti del convento delle suore salesiane. Quest'ultima occupazione fu contestata dall'"*Immobiliare L'Ausiliaria*" presso il Comune di Trino il quale spiegò che non si poteva operare diversamente "*essendo il paese tutto occupato*".

Tra la fine di gennaio ed i primi di febbraio 1941 queste truppe lasciarono Trino. Il Podestà stimò il numero di militari del 63° in 1.300 unità, oltre a 60 quadrupedi. La destinazione prossima di queste forze era l'Albania. Tra i danni arrecati in loco sono da ricordare quelli sofferti dalla dotazione del teatro domenicano con "*l'asportazione di 2 scenari, 10 cieli e della cassa del suggeritore*"⁸. Il comune di Trino ricevette complessivamente per gli alloggiamenti del distaccamento la somma di 10.970 lire, parte della quale fu girata ai privati che avevano concorso all'acquartieramento. Da notare che durante la permanenza della truppa ad ogni militare spettavano kg 7 di paglia di grano per le spese di "*giacitura*"; quando si effettuava soltanto il "*rinfrasco giacitura*" la spettanza era di kg 3⁹.

In seguito fu la volta del 4° Battaglione Movimento Stradale del 1° Reggimento Nizza Cavalleria: I, II, III Compagnia con i rispettivi comandi. La permanenza fu breve: dal 3 al 15 febbraio 1941. Le occupazioni della truppa riguardarono il magazzino per l'ammasso del grano, il convento ed il teatro dei Padri Domenicani, l'Oratorio parrocchiale, le *scuole vecchie*, il teatro civico. I comandi di Compagnia furono piazzati alla Partecipanza, alla casa *Pezzana* (corso Cavour), alla casa *Fracassi* (via Gennaro).

Dopo il Nizza Cavalleria fu la volta di 1.100 uomini del Genio Pontieri accantonati dal 25 febbraio al 7 aprile 1941. Come caserma furono adibiti l'ex orfanotrofio (via Gioberti), il teatro ed il convento domenicano, le *scuole vecchie*, il magazzino dell'ammasso del grano, il collegio salesiano, alcuni ambienti delle suore salesiane (i comandi erano sistemati alla Partecipanza e alla casa *Fracassi*). Seguì un breve

⁸ ACT, mazzo 460; lettere 16 gennaio 1941, 27 febbraio 1941 e 24 marzo 1941.

⁹ ACT, mazzo 460; lettere 11 gennaio 1941, 16 gennaio 1941, 10 febbraio 1941, 27 febbraio 1941, 24 marzo 1941.

periodo di vacanza che preoccupò l'Amministrazione Comunale per gli interessi economici che l'assenza o la presenza di truppe in Città metteva in gioco. Il podestà scrisse in proposito al Comando della IV Armata denunciando il pericolo che i locali non rimanessero a lungo vuoti, a scapito delle spese incontrate per approntarli e per mantenerli in funzione.

Le ansie ebbero termine con l'arrivo il 10 maggio 1941 del XXV Gruppo del 1° Reggimento Artiglieria Contraerea. Il reparto, destinato ad una lunga permanenza in Trino senza soluzione di continuità, al suo arrivo era costituito da 20 ufficiali e 400 uomini di truppa. Prenderà a partire dal dicembre 1941 la denominazione di 1° Reggimento Artiglieria Contraerea-Distaccamento di Trino. Durerà fino alla faticosa data dell'8 settembre 1943. I locali occupati furono quelli della Partecipanza, quelli del Convento domenicano rimasti liberi, il vecchio orfanotrofio, l'oratorio parrocchiale e l'"*autorimessa Florio*" (via Vercelli); ad uso uffici, magazzini, cucina ed infermeria si destinarono in tutto 5.300 metri quadrati tra stanze, capannoni, cortili. Il numero iniziale di 400 uomini toccherà i 900 nel marzo 1942; scenderà a 120 nell'ottobre 1942 per tornare a 400 nel gennaio 1943. Nei mesi di maggio e giugno 1943, essendo presente in loco il solo Reparto Comando distaccamento, il numero dei militari fu di solo 58 unità, 70 il 29 luglio; 132 al 31 luglio 1943.

La presenza degli ufficiali nel periodo critico della caduta di Mussolini pare faccia difetto, anche se è esigua la documentazione per un fondato giudizio. Dei quattro in ruolo nel reparto antiaereo due soli sono in servizio nei giorni 25, 26, 27 luglio 1943; un terzo ufficiale è assente dal 13 al 27 luglio e rientrerà solo il 28; un quarto tenente è in sede solo dal 29 luglio.

Quindi tra contrazione dei militari e dell'ufficialità deve essere ben chiaro un sostanziale difetto di forza nella Trino di quei giorni.

Benché fosse notevole l'impegno che comportavano le permanenze militari in loco, la Questura interpellò il 13 agosto 1942 il Comune per conoscere se vi era spazio per la istituzione di un campo di concentramento per internati dalla Dalmazia. A questa richiesta il Podestà rispose che sul momento non vi erano possibilità al riguardo perché i locali idonei erano tutti occupati, l'unico ambiente proponibile era un locale isolato presso il Collegio Salesiano, capace di 60 persone oltre la

forza pubblica preposta alla sorveglianza degli internati. La cosa non ebbe seguito¹⁰.

Ciò non ostante si provvederà a suo tempo a riaccogliere in Trino, in concomitanza con le truppe di Artiglieria Contraerea, il Genio Pontieri che si trasferì in città tra il 12 agosto ed il 3 settembre 1943. Anche questa frazione di forze appartenenti al 2° Reggimento affrontò con le altre lo sfaldamento del Regio Esercito. Soltanto in seguito 13 carri con barconi furono recuperati d'intesa con il Comando germanico di Vercelli, immagazzinati temporaneamente allo stabilimento Victoria.

A questi interventi è da assimilare la sparizione di 5 casse contenenti “*un impianto di sterilizzazione acqua alla cloramina*”, prodotto dalla ditta Rossi e Castagnetti di Trino, di carattere bellico ma di difficile recupero data l'epoca in cui avveniva il fatto (9 settembre 1943).

Resta ora da chiedere che cosa rappresentò per il Comune di Trino e per gli abitanti una così protratta ed abbastanza affollata presenza di militari, soprattutto quando la permanenza di uno stesso corpo perdurava nel tempo, come nel caso del XXV Gruppo del 1° Reggimento Artiglieria Contraerea e sollecitava con continuità ogni settore della Società trinese. C'è la paura di infezioni specialmente in periodo estivo. Un'altra preoccupazione è il fatto che da parte degli accantonamenti militari non sono osservate le norme disciplinanti l'oscuramento. Anormalità che era stata segnalata ai Carabinieri da diversi cittadini.

Il Comune si preoccupò anche del danno ai pioppeti comunali presso il fiume Po arrecato dai muli dei salmeristi della 28ª Legione CC.NN.: gli alberi, a cui erano legati gli animali, rappresentavano infatti il loro unico pascolo.

Un incidente di un certo rilievo accadde il 28 marzo 1943 quando un militare in sussistenza al Comando distaccamento del 1° Reggimento Artiglieria aggredì una guardia municipale la quale estrasse la pistola ed esplose un colpo a scopo intimidatorio. Da parte sua il “*Notiziario Trinese*”, organo del Fascio locale e come tale tenuto a una scrupolosa osservanza di “*Taci! Il nemico ti ascolta*”, lascia trasparire talvolta alcuni cenni sulla presenza dei militari in città, indicando il corpo di appartenenza; ed episodi che richiamano a località luogo di ra-

¹⁰ ACT, mazzo 460, lettera del Podestà in data 13 agosto 1942.

duno come il cinema Moderno, il dopolavoro, il campo sportivo. Addirittura si notifica la morte di un militare inghiottito dalle rapide del Po, disubbidendo al mandato di non diffondere sui giornali notizie tragiche. In prossimità del Natale si quantifica il contenuto del pacco dono (frutta e sigarette) elargito agli artiglieri di stanza a Trino, il numero dei pacchi distribuiti (400) presso la Casa del Fascio; il contenuto dei biglietti di augurio che è “*di incitamento alla fede patriottica*”, ammissione dell’esistenza di una realtà politica e militare in cui la fede è scarsa¹¹.

Trino: 25 luglio 1943

Sul finire del luglio ‘43 Trino non è ancora profondamente provata dalla guerra come lo sarà nel seguente tragico periodo, ma ha già un vissuto di esperienze che prefigurano le imminenti sciagure a venire. Il paese è praticamente spopolato di giovani chiamati o richiamati alle armi, impegnati su tutti i fronti e il così detto “*albo di gloria*” locale annovera già 11 caduti, tamburellati ad ogni occasione dalle autorità. Quando, quasi ogni sera, le sirene dei cementifici Piazza e Buzzi segnalano il passaggio di aerei nemici, dalla memoria collettiva emergono subito i resoconti delle incursioni di Torino, soprattutto quella del 12-13 luglio, uditi dalla viva voce dei pendolari, e il ricordo del 19-20 dicembre 1940 quando caddero alcune bombe nella frazione Robella. Così appare chiaro a tutti, adulti e bambini, del perché in Trino si sono raccolti circa 2.000 sfollati, tra cui 35 suore presso il convento domenicano di via Gennaro.

Accanto a questi segni ve n’erano altri che toccavano tutti singolarmente, soprattutto i meno abbienti (l’“*elenco dei poveri*” dell’anno 1943 comprende 1.938 persone, su una popolazione di 10.323 residenti); per esempio l’obbligo dell’oscuramento, in vigore fin dal 10 giugno 1940, giorno dell’entrata in guerra dell’Italia, e le conseguenti sanzioni (lire 1.000 o 1.500 a secondo se l’inosservanza era accertata in corso o meno di allarme aereo). In special modo preoccupava la questione alimentare, interessata da un endemico ed incoercibile rincaro dei prezzi dal 50 al 100% e ciò quando la paga di un semplice manovale era ferma

¹¹ *Notiziario Trinese*, n. 19, gennaio 1942.

dal marzo 1943 a lire 32 giornaliera (per esempio 0,5 Kg di pomodori sono venduti a lire 3 anziché lire 2,20; lo stesso peso di susine lire 3 anziché lire 1,50; fagioli da sgranare a lire 3 invece di lire 1,90; mostarda lire 30 al Kg anziché lire 18); dalla messa in vendita di prodotti adulterati: come latte annacquato al 12%; pane mal lievitato, mal cotto e contenente acqua in quantità superiore alla prescritta; dalla sottrazione da parte dei negozianti di generi alimentari dal normale consumo, (memorabili sono le scatole di surrogato di caffè “*Elefante*”, le sardine “*La Selecta*”, “*La Providencia*”, l’antipasto “*San Giusto*”) per immetterli poi sul “mercato nero”.

Quotidianamente poi, apparivano vistosi gli effetti delle requisizioni: dal 1940 erano scomparse tutte le cancellate “*in ferro o altro metallo*”¹², mentre il 4 giugno 1943 furono rimosse le campane dalle chiese¹³, operazione alla quale la popolazione aveva assistito calma e

¹² Ecco come il Podestà di Trino motiva la “*donazione del bronzo alla patria in armi*”, nella sua delibera del 3 settembre 1940: “*Considerato che nell’ora presente in cui l’Italia, guidata dalle ferree mani del Duce, simbolo del genio e dello spirito combattivo della nostra razza, combatte con mirabile serenità e saldissima determinazione questa sua gigantesca guerra imperiale, destinata a schiudere una nuova era di ordine e di civiltà fascista nel mondo, tutto il popolo moltiplica i suoi sacrifici, come nella vittoriosa impresa d’Etiopia, cedendo rame e ferro per forgiare armi alla Patria*”. Di conseguenza il Comune offre “*alla Patria in armi le parti in bronzo che contornano il cippo monumentale dei Caduti Trinesi nella guerra 1915-1918, del peso approssimativo di chilogrammi ottanta*”.

Nel precedente mese di agosto era toccato ai singoli Trinesi proprietari di cancellate metalliche a rimuovere le stesse e consegnarle all’ENDIROT (Ente Distribuzione Rottami): 48 proprietari, tra cui la Partecipanza dei Boschi, l’ospedale Sant’Antonio Abate e l’Istituto Oblati di San Giuseppe - Istituto Ferruti; (ACT, mazzo 461).

¹³ Era notevole il numero delle campane presenti a Trino: 34 nel capoluogo, 19 nelle frazioni. A questo proposito il Podestà Vercellotti scrive, sin dall’aprile 1941, una nota alla Regia Prefettura di Vercelli in cui sottolinea che “*non esistono nel Comune campane che possano essere proposte per la esclusione dalla raccolta, né perché facenti parte di Santuari e Cattedrali, né perché di eccezionale valore storico ed artistico. I dati di censimento contenuti nel retro esteso elenco sono stati ricavati d’intesa coi RR. Parroci delle rispettive Chiese e mediante sopralluogo di apposito incaricato nelle sedi delle campane censite*”. Ecco l’elenco: “*TRINO: Chiesa Parrocchiale, numero campane 5; San Domenico, 3; San Francesco, 3;*

serena, ma “*con comprensibile pena*”.

La realtà prossima indicava quindi ostinatamente che le cose non andavano bene. Per la realtà lontana ci pensava Radio Londra che a Trino risulta ascoltata almeno dal 1941, nonostante il controllo del Regime sulle informazioni e la pubblicazione del “*Notiziario Trinese*” organo mensile del Fascio di Trino. Proprio questo foglio, che fu poi sospeso per ordini superiori, mostra permanentemente gli effetti della censura e della conseguente, compiacente propaganda: l’esercito russo è sempre in rotta; in Egitto il soldato italiano, quello trinese in specie, dà permanentemente prova di valore eroico, e la flotta britannica batte un’ignominiosa fuga¹⁴.

SS. Apostoli, 3; Santa Croce, 2; San Giovanni, 2; San Lorenzo, 2; San Michele, 1; della Provvidenza, 1; del Buon Consiglio, 1; della Misericordia, 2; delle Suore Domenicane, 2; dell’Addolorata, 2; dei Salesiani, 3; del camposanto, 2. FRAZIONI: Robella (dell’Annunziata, 3); Borgoramezzana (di san Gregorio, 1); Montarolo (Parrocchiale, 3); Lucedio (Parrocchiale 2, della Proprietà Conte Cavalli 2); Darola (della Proprietà 2); Montarucco (della Proprietà, 1); Leri (Parrocchiale, 3); Castelmerlino (Parrocchiale, 2)” (ACT, mazzo 461).

¹⁴ Dopo venticinque numeri il *Notiziario Trinese* è costretto a chiudere le pubblicazioni. Dà l’annuncio, appunto, il n. 25 del luglio 1942 in prima pagina: “*Superiori disposizioni, mentre il Notiziario era in corso di stampa, impongono la sospensione della pubblicazione dei notiziari locali. A quanti hanno collaborato, e specie ai lettori, e fra essi, ai più cari, i nostri soldati che dal Notiziario hanno avuto la sensazione continua del memore ricordo e dell’orgoglioso compiacimento per la loro opera valorosa al servizio della Patria, il saluto dei camerati e della cittadinanza. Al primo stormire del vento di vittoria, prossima e certa, il Notiziario riunirà la sua voce al coro di gioia di entusiasmo e di onore a quanti avranno dato per la Patria il loro contributo di opera e di fede*”.

Il primo numero del *Notiziario* aveva visto la luce nel marzo 1941. Stampato a cura del Fascio di Trino (sezione Benedetto Martinotti) presso la locale tipografia “*Brignone di Pretti e Tricerri*” era diretto da Leandro Gellona e risultava il “*Supplemento al Foglio d’Ordini della Federazione dei Fasci di Combattimento-Vercelli*”. Le ragioni della sua uscita erano, da subito, chiare: “*Per disposizione delle Gerarchie inizia la vita questo foglio per mantenere vivi i vincoli fra gli Organizzati del Partito, ed accrescere i legami di affetto, di riconoscenza e d’amore coi nostri concittadini in arme; e per la maggiore e miglior conoscenza dei principi e delle realizzazioni del Fascismo pel raggiungimento di un nuovo ordine basato su una migliore giustizia sociale*”.

Che i tempi fossero perigliosi era poi prova incontrovertibile, com'è sempre nei momenti critici, la presenza affollata dei Trinesi alle manifestazioni religiose sia usuali sia straordinarie: basti pensare che pochi mesi prima dell'entrata in guerra ebbe luogo una giornata propiziativa per i soldati alla quale parteciparono circa "5.000 persone", circostanza che impressionò e commosse il clero locale.

È facile arguire il contrasto stridente avvertito tra la realtà percepita e le scritte propagandistiche che costellavano il paese: come il "Nessuno si illuda di poterci piegare senza aver duramente combattuto" di piazza Don Bosco; il "Noi tireremo diritto" di piazza Mazzini; il "Credere Obbedire Combattere" del palazzo municipale. Frasi che erano un'eloquente lezione di cosa sia la retorica.

In questo quadro si innestò dunque quell'insieme di eventi di rilevante valenza storica che è il 25 luglio 1943: una domenica che non fu come tante altre, e che fu dirompente anche per i giorni e gli anni successivi.

Come è noto verso le ore 20 di domenica 25 luglio 1943 la radio interrompe le trasmissioni e l'annunciatore EIAR, Titta Arista, scandisce il seguente comunicato: "*Sua Maestà il Re Imperatore ha accettato le dimissioni dalla carica di Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato presentate da Sua Eccellenza il Cavaliere Benito Mussolini e ha nominato Capo del Governo, Primo Ministro e Segretario di Stato Sua Eccellenza il Cavaliere Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio*".

Allorché lo stesso comunicato sarà riletto, sempre alla radio, circa tre ore dopo, alle 22:45, i dubbi e le perplessità del momento faranno posto alle prime manifestazioni di giubilo in tutto il Paese nella convinzione che la caduta del Regime significhi anche la fine della guerra.

Quando l'indomani, 26 luglio, la notizia delle dimissioni di Mussolini è ormai di pubblico dominio, per tutta la giornata si susseguiranno diverse dimostrazioni per celebrare la fine del Regime (tale certezza si trova persino nelle parole dell'ambasciatore tedesco a Roma, Hans Georg von Mackensen, che in un telegramma del 27 luglio 1943 afferma: "*Il partito fascista, in Italia, si reggeva su Mussolini, e, come gli eventi hanno dimostrato, è caduto con lui*").

Anche nel vercellese si registrano non poche turbative all'ordine pubblico e il Prefetto di Vercelli, Giuseppe Murino, sulla scorta della

circolare del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, Generale Mario Rotta, emana precise direttive per reprimere le manifestazioni inscenate per colpire i simboli del disciolto Regime. Nei giorni 26 e 27 luglio si registrano dimostrazioni a Vercelli, Biella, Valle Mosso, Andorno Micca, Crescentino, Santhià, Crova, Ronsecco, Tricerro, Buronzo, Lamporo, Fontanetto Po, Borgosesia, Quarona, Tollegno.

Apparentemente Trino non reagì alla sera del 25, anzi alla mattina del 26 si sa che i lavoratori pendolari diretti a Torino, "circa 400", salirono regolarmente sul primo treno. Le cose cambiarono lungo la strada e soprattutto quando arrivarono a destinazione: il capoluogo piemontese è in subbuglio, bandiere alle finestre, edicole affollate, girano camion carichi di gente, con le bandiere portano ritratti del re, di Badoglio, del principe ereditario. Siccome le fabbriche sono tutte chiuse, si va dove la folla porta, ed ecco la casa littoria che brucia, le sedi dei sindacati fascisti pure bruciano; il consolato di Germania è preso a sassate, occupato e carte e documenti buttati sulla strada sono incendiati. Naturalmente simboli e ritratti fascisti sono divelti e scaraventati a terra. Così là si va avanti tutto il giorno.

I nostri concittadini, dopo un'imprevedibile ed indimenticabile giornata di vacanza, ritornano a Trino con il treno delle 19, ma sono, come dice un attento cronista religioso e come anche si può logicamente spiegare, "eccitati", con una gran voglia di rivincita. La prima cosa che fanno è dirigersi alla casa Littoria, sede del locale Fascio di Combattimento e del Fascio Femminile. Da parte dei dimostranti "*venne appiccato incendio all'interno dello stabile di proprietà comunale in cui aveva sede il Fascio di Combattimento, recando gravi danni allo stabile stesso con la distruzione di serramenti interni ed esterni, di intonaci dei muri e con la contemporanea distruzione di tutto il mobilio, pure di proprietà comunale*"¹⁵. In soccorso dei dimostranti si aggiunge rapidamente "*numerosa popolazione d'ambo i sessi*" ed allora senza indugio si dà corso alla devastazione: "*Dal balcone sopra l'ingresso principale furono buttati sulle strade mobili, ritratti, carte e se ne fece un falò*"; non furono risparmiati "*i documenti contabili e i valori di pertinenza*

¹⁵ ACT, deliberazione Commissario Prefettizio, 11 gennaio 1944.

*degli Enti predetti*¹⁶. Testimoni oculari raccontano che “*ai piedi della scala interna della Casa del Fascio, la testa di Mussolini scolpita nel marmo è deturpata e calpestata*”. I fasci littori posti nell’edificio assaltato saranno soltanto tolti il 7 agosto 1943 ad opera del fabbro Zorgno, che provvede a smontarli¹⁷.

Dalla casa littoria la massa popolare si diresse poi “*a devastare e incendiare parecchi uffici*” e cioè la sede del Consorzio Irriguo, la sede dei commercianti (via Gennaro), l’Ufficio del Dazio. Poi si passa alle case dei militanti fascisti e di noti gerarchi: sono le abitazioni del rag. Carlo Rosso, segretario del fascio, di Felice Olivero, vicesegretario, di Giuseppe Coggiola (*Ciòla*) squadrista custode delle carceri, di Francesco Corbellaro (*Cècu*), impiegato dell’A.I.O.S.. Qui si distrugge “*tutto il mobilio e le suppellettili di casa*”. Si salva l’abitazione dello squa-

¹⁶ ACT, mazzo 461. Dal “*verbale di constatata distruzione di documenti contabili, mobilio e valori dell’ex Fascio di Combattimento di Trino*” (29 dicembre 1943), risultava risparmiato soltanto un libretto di deposito a piccolo risparmio intestato a favore del “*Gruppo Femminile Fascista di Trino*” per un valore di £ 306,05. Dalle indagini svolte risultava che il disciolto Fascio di Combattimento aveva depositi a risparmio presso i seguenti Istituti di Credito, ma non erano stati rintracciati i relativi libretti di accredito, andati distrutti nell’incendio: “*A) presso l’Istituto San Paolo di Torino (Filiale di Trino): libretto n. 334 di piccolo risparmio intestato al P. N. F. di Trino “Massaie Rurali”, con un saldo al 24 luglio 1943 di £ 11.768,60; libretto n. 675 di piccolo risparmio intestato al Fascio di Trino con un saldo al 16 luglio 1943 di £ 7.010; libretto n. 497 di piccolo risparmio intestato al Fascio di Trino con un saldo all’11 giugno 1943 di £ 1.247,05; libretto n. 470 di piccolo risparmio intestato al P. N. F. di Trino “Notiziario Trinese” con un saldo al 2 gennaio 1943 di £ 323,75. B) presso la banca Popolare Coop. Anonima di Novara (Filiale di Trino): libretto di piccolo risparmio n. 3047/389242 emesso il 7 maggio 1943 in capo al Fascio di Trino con un saldo all’8 settembre 1943 di £ 4.790. C) presso la Cassa di Risparmio di Vercelli: libretto n. 2961 cat. B. di piccolo risparmio intestato al fascio di Combattimento di Trino con un credito all’8 settembre 1943 di £ 11.774,82; libretto n. 1743 cat. B. di piccolo risparmio intestato al Fascio di Trino (Conto Oblazioni) con un credito all’8 settembre 1943 di £ 3.146; libretto n. 1834 cat. C. di piccolo risparmio intestato al Comando G. I. L. di Trino con un credito all’8 settembre 1943 di £ 12,97” (ACT, mazzo 461).*

¹⁷ A distanza di alcuni mesi (marzo 1944) il Commissario Prefettizio, Pietro Tricerri, confermerà alla Prefettura Repubblicana di Vercelli che gli avvenimenti del 26 luglio 1943 a Trino furono causati da “*una folla, in gran parte formata da individui arrivati col treno da Torino, [...] non ostacolata né dalla forza pubblica né dal presidio militare*” (ASV, Prefettura di Vercelli, Affari dei Comuni, mazzo 511).

drista Giovanni Bertiglia, fiduciario del sindacato locale dei lavoratori agricoli e membro della Consulta Comunale, per l'intervento dell'antifascista Artebano Mandarinini (1892-1949), il quale si oppone energicamente agli scalmanati in nome di un umano senso di rispetto verso la moglie e i due figlioletti del fascista, che soli occupavano l'alloggio già precedentemente e precipitosamente abbandonato dal Bertiglia.

Come lui anche gli altri fascisti gravemente compromessi, subodorando il pericolo, si sono fatti uccel di bosco. Rimase impigliato nella rete solo un pesce piccolo, lo squadrista Picco Giovanni fu Vincenzo (classe 1881) il quale per un futile motivo, "prelevare un paio di scarpe dal calzolaio", passò imprudentemente in bicicletta proprio alle ore 19:30 davanti alla casa del fascio. Fu apostrofato dal "sovversivo" Natale Borla con queste espressive parole: "Abbiamo dei conti da regolare"; dopo di che fu violentemente percosso con pugni e calci, tanto che stramazò al suolo svenuto. Soccorso da certo Carlo Serone fu portato a casa e quindi all'ospedale dove fu trattenuto in degenza per alcuni giorni. Si deve però notare che la lezione gli fu salutare in quanto, interrogato dal maresciallo dei RR.CC., dichiarò che non intendeva esporre querela contro gli aggressori, "che però ben conosceva".

La manifestazione intanto continuava. Altri manifestanti cercano di demolire l'emblema fascista più evidente, rappresentato dai tre fasci littori in cemento, con la sottostante data "A. XIV E.F.", pure in cemento, posto sulle pareti esterne del serbatoio pensile del civico acquedotto, ad un'altezza di 35 metri dal suolo (la demolizione, in considerazione della rischiosa difficoltà di esecuzione, verrà però portata a termine solo a Liberazione avvenuta, nel maggio 1945¹⁸).

¹⁸ Ne dà notizia l'atto del 3 giugno 1945 approvato dalla Giunta popolare: "Premesso che il serbatoio pensile di questo Civico Acquedotto aveva in tre facciate del suo contorno tre fasci littori con sottostante data «A. XIV E. F.» e in relazione alla rinnovata situazione politica, si è considerato urgente e necessario provvedere alla loro demolizione; Considerato che l'esecuzione dell'opera, già tentata nell'epoca dal 25 luglio all'8 settembre 1943, appariva non facile trattandosi di dover asportare a colpi di mazza e scalpello tre fasci in cemento, ciascuno dell'altezza di m. 3 e proporzionali dimensioni laterali, nonché le sottostanti date pure in cemento, costituenti corpo unico colle pareti esterne del grande serbatoio pensile sopra accennato, ad un'altezza di ben 35 metri dal suolo; Accertato che per le difficoltà e i rischi di esecuzione del lavoro era da considerarsi necessaria

Invece per le scritte di propaganda fascista, su cui materialmente non era stato possibile intervenire da parte dei dimostranti, si procederà soltanto in seguito con l'intervento di imbianchini locali.

Nonostante che l'opera di devastazione fosse iniziata alle ore 19, l'eccitazione della folla non si smorzava e c'era l'intenzione di continuare la resa dei conti, ma non fu possibile. A calmare gli animi non intervenne una qualche forza pubblica, totalmente assente in quella giornata, ma il cattivo tempo con un acquazzone salutare.

Il giorno seguente, 27 luglio, i pendolari ripartirono come al solito all'alba per Torino e quando alla sera rientrarono intendevano "riprendere l'opera", ma questa velleità fu sopita dalla sola vista di un plotone di soldati, fatti venire da Vercelli con due carri armati, e dal coprifuoco decretato dal Comando Militare.

Per le "devastazioni e disordini" descritti, la Questura di Vercelli segnala al Capo della Polizia, con nota 31 luglio 1943, l'arresto di diciotto Trinesi (14 uomini e 4 donne). Tra essi si evidenzia "il soldato" Bruno Giordano, che, nel maggio 1945, ricorderà poi il 26 luglio 1943 accusando perentoriamente il brigadiere dei Carabinieri Capello che prestava servizio a Trino in quei giorni: "Il nominato Capello mi arrestò, mi percosse e mi ingiuriò come volgare delinquente; usò violenze onde firmassi verbali non rispondenti a verità. Per questo uomo ho trascorso tre mesi e mezzo di carcere". Analogamente al Giordano anche Pierino Nosenzo, Luigi Castelli, Alfonso Zanzone e Francesco Benso dichiarano, nel maggio 1945, che "nel periodo del 25 luglio lo stesso sig. Guasco Mario (guardia municipale e squadrista) segnava l'elenco di tutti i dimostranti alle manifestazioni per la caduta del fascismo e

e prudente la scelta di giovani muratori specializzati e volonterosi, che fossero in grado di assumersi l'incarico, con attrezzatura propria (corde, ponte pensile, mazze e scalpelli) e con copertura in proprio dei rischi sulla vita verso una apposita Società di Assicurazioni; Ottenuta l'offerta di tre giovani ex-partigiani, Ardisson Domenico, Severino Biagio e Demaria Bartolomeo, i quali sono già anche riusciti a condurre a termine, alle condizioni volute, la demolizione degli accennati emblemi fascisti; Considerate l'entità del lavoro compiuto, la sua durata, le attrezzature occorse e tenuto conto del rischio corso dagli stessi volonterosi esecutori; [...] delibera di compensare l'opera compiuta dai suddetti giovani corrispondendo a ciascuno di essi la cifra forfettaria di £ 5.000 (cinquemila)".

di notte accompagnava gli agenti di servizio per prelevare i suddetti dimostranti che furono incarcerati”.

Tutti gli altri arrestati per i fatti del 26 luglio 1943 furono denunciati al Tribunale Militare di Torino, tradotti alle carceri di Torino e liberati dopo 25 giorni.

Il parroco don Giuseppe Carlevaris visitò tanto i dimostranti reclusi quanto i fascisti *“infortunati”*, attestando la fiducia che nutriva nel suo gregge perché *“nelle distruzioni si lasciarono alle pareti i quadri religiosi”*.

In alto loco il podestà di Trino, Mario Vercellotti, impressionato dagli avvenimenti, abbandona l'ufficio ed il Prefetto Mùrino non tarda a sospenderlo a tempo indeterminato dalla carica di Podestà, motivando il provvedimento (datato 27 luglio 1943) con il fatto che il Vercellotti si è *“reso responsabile di grave inadempienza dei doveri d'ufficio in un particolare momento che richiedeva nell'interesse della pubblica amministrazione l'assidua presenza e l'opera fattiva del Capo del Comune”*¹⁹. Vercellotti sarà sostituito dal Vice Segretario di Prefettura, Emilio Silvestri, nominato Commissario Prefettizio.

I giorni del luglio 1943 sembravano prefigurare, a molti dei contemporanei, la fine del fascismo e della guerra, ma, in effetti, furono solo l'inizio di un tempo tragico che, con l'8 settembre²⁰, condizionò a lungo la società italiana.

Dopo l'8 settembre 1943

La caduta di Mussolini incise sulla situazione locale con pesanti manifestazioni contro i fascisti nostrani, ma non coinvolse, come sottolineò il Commissario Prefettizio Tricerri, la forza militare presente in Trino, in quei giorni ridotta al minimo. Quest'ultima lasciò inizialmente alla massa popolare di devastare ed incendiare (26 luglio), ma già il

¹⁹ ACT, mazzo 49, Sindaco, Commissario, Giunta, Consiglio, 1943-1945.

²⁰ Che la data avesse creato tante speranze lo dimostra la Cronistoria della Casa Salesiana di Trino: *“8 settembre 1943 – Oggi l'Italia ha firmato l'Armistizio coll'Inghilterra e l'America. È un primo passo verso la pace, è il dono della Madonna nel giorno della sua Natività”*.

giorno successivo (27 luglio) scese in città, proveniente da Vercelli, un plotone di soldati scortati da due carri armati che impose il coprifuoco, mantenuto per più giorni e garantito da militari muniti di moschetto con baionetta innestata, presidiando gli imbocchi delle vie.

L'ordine pubblico, soprattutto nella accezione dell'obbedienza, fu invece radicalmente compromesso dall'8 settembre, con lo sbandò dell'esercito, a seguito dell'armistizio e con "*l'impressione enorme*" determinata dalla liberazione del duce per cui "*la popolazione vive in un panico continuo [...] e il disorientamento si approfondisce*"²¹.

La fuga precipitosa delle truppe acquartierate in Trino è un fenomeno appariscente, frutto di questo cospicuo disorientamento, rimasto nella memoria dei coetanei, che ancora oggi ricordano la totalità dei soldati (circa un centinaio) di stanza in città che abbandona in fretta il suo posto attraverso finestre e porte delle caserme²², nella assoluta assenza di comandi, unicamente tesi a rientrare nelle proprie case ed a recuperare abiti civili in prestito dai residenti per sfuggire, se arrestati, alla accusa di diserzione. Il prestito, promesso temporaneo, fu il più delle volte definitivo.

I cronisti delle drammatiche giornate, quando scrivono in modo riservato nei loro documenti, dimostrano di ben comprendere, senza tentennamenti, la situazione politica in cui si trovano e quindi se hanno panico e se sono disorientati non è per cattiva informazione, ma perché conoscono cosa sono i sussulti della guerra civile e hanno la certezza "*che in momenti eccezionali l'uomo perde la ragione e il buon senso*"²³. Erano convinzioni propagandate il 3 ottobre 1943 da uno dei tanti manifestini diffusi per via aerea ("*caddero nel nostro orto dei manifestini gettati da un veicolo*") e venuto in possesso di padre Vittorio Delauren-

²¹ APT, *Liber Chronicus*.

Una sintesi efficace della nazione italiana dopo l'8 settembre 1943 la fornisce Emanuele Artom nel suo diario: "*Mezza Italia è tedesca, mezza inglese e non c'è più in Italia un italiano*" (Emanuele Artom, *Diari, gennaio 1940-febbraio 1944, 10 settembre 1943*, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano, 1966, p. 76).

²² Erano adottate come caserme i locali della Partecipanza, del convento Domenicano, del vecchio orfanotrofio, dell'oratorio parrocchiale, dell'autorimessa Florio, delle *vecchie scuole*, del teatro estivo, della Casa del Fascio.

²³ AFT, *Note di cronaca*.

tis, guardiano del convento francescano di Trino. Il testo di fonte ignota ma facilmente attribuibile era il seguente:

“Soldati Italiani! Tradendo la patria e la Costituzione e passando al nemico Vittorio Emanuele III ha perso il diritto a chiamarsi Re degli Italiani perché ha mancato al più sicuro dei giuramenti. Di conseguenza voi Ufficiali e Soldati siete automaticamente sciolti dal giuramento di fedeltà al Re. Rimane invece sacra e intangibile la parola data alla patria e al Duce - Soldati Italiani! La triste ora del tradimento e della vergogna è passata. Tenete fede al vostro duce! Unitevi alle truppe germaniche che lo hanno liberato (12 settembre 1943, ndr) e con loro difendete la vostra patria, contro i nemici del popolo italiano, contro i nemici dell'Europa. Seguite l'esempio di tanti vostri commilitoni. Presentatevi al più vicino comando germanico. Vi sarete accolti con grande cameratismo”.

Le verità contenute nel manifestino sono espressione della realtà fondamentale del momento, anche se il tono espressivo è carico di tensione e drammaticità. E queste verità sono il ribadimento che il duce è stato liberato dai Tedeschi il 12 settembre 1943, che i Tedeschi hanno invaso l'Italia; che i Savoia hanno tradito; che è aperto l'arruolamento degli Italiani a favore dell'Asse²⁴.

La stessa chiara conoscenza della situazione italiana, lontana dal generico “*panico*” e dall'altrettanto generico “*disorientamento*”, è ciò che si dice a proposito nell'altro manifestino lanciato da un aeroplano tedesco nel novembre del 1943. Pesanti accuse rivolte al generale Badoglio, agli Ebrei ed ai “*plutocratici*” minacciati di “*annientamento*” perché combattono contro i Tedeschi, mentre inneggia ai “*volontari*” che difendono la Patria.

Il commento a questo insieme di pesanti affermazioni è il seguente: “*Chi vivrà vedrà! E voglia il Signore far trionfare presto il buon*

²⁴ L'Agenzia Stefani con suo comunicato stampa della sera del 12 settembre 1943 informò: “*Dal quartier generale del Führer, dodici reparti di paracadutisti e di truppe di sicurezza germanici, unitamente a uomini delle SS hanno oggi condotto a termine un'operazione per liberare il Duce che era tenuto prigioniero dalla cricca di traditori. L'impresa è riuscita. Il Duce si trova in libertà. In tal modo è stata sventata la sua progettata consegna agli anglo-americani da parte del Governo di Badoglio*”.

senso, la verità, la giustizia, la carità cristiana. La parola «annientato» tanto cara ai tedeschi e adoperata continuamente, sia applicata soltanto al male, alle ingiustizie, crudeltà selvagge dei nemici di Dio e degli uomini. A Trino, assicurano i competenti, fino alla fine di questo mese non ci sono stati dei cosiddetti «volontari»²⁵.

Da buon francescano, continuando l'esame della realtà, padre Emilio Rovagna non manca di centrare altre drammatiche verità. Costatato, nel dicembre 1943, che *“mentre da tante parti giungono notizie di disastri per incursioni di velivoli, di morti, di fucilazioni ecc. qui restiamo per ora nella tranquillità”*, ravvisa qual è il problema centrale che colpisce la povera gente: *“si fa sentire la penuria di tutto a causa della razzia che si fa di ogni cosa da parte dei tedeschi e dei repubblicani. Al principio del mese le uova erano £ 80 alla dozzina; il tacchino 150 al chilo e così del resto. Ciò quando è possibile trovare. Il salame ha prezzi di mano nera incredibile”*.

A gennaio 1944 la situazione è mutata e il cronista francescano lo rileva: *“I prezzi sono in continuo aumento. Sul mercato, ad esempio, i cavoli salivano a £ 400 al quintale, i suini a £ 100 al chilo, vivi i tacchini a 150 al kg e così proporzionalmente tutto. Continua il mercato di mano nera con prezzi iperbolici. Una tessera di tabacco da fumo fu pagato con una brenta di vino bianco, un pacco di sigarette £ 25 e così il resto a seconda del capriccio, dell'avidità e del bisogno. Intanto la penuria di ogni cosa aumenta e non si può provvedere come saranno i prossimi mesi e come avverrà la così detta saldatura tra il raccolto passato e il futuro”*. Più pesante è il giudizio conclusivo fieramente antitedesco sul termine *“saldatura”*: *“Si attende l'invenzione di qualche nuovo vocabolo (sistema così caro ai tedeschi e ai fascisti, creatori di parole e distruttori di sostanze) per nascondere la verità”²⁶*.

²⁵ AFT, *Note di cronaca*.

²⁶ Per comprendere il clima dell'ordine pubblico tra il novembre 1943 e la tarda primavera del 1944, riportiamo alcune disposizioni del Capo della Provincia Michele Morsero relative al divieto di ascolto delle radio nemiche (11 novembre 1943), all'obbligo di affissione di elenchi nominativi negli stabili (31 gennaio 1944), all'obbligo di installare altoparlanti presso i municipi (9 maggio 1944), all'adozione di misure di rappresaglia e di coprifuoco (13 giugno 1944): **A** *“Il Capo della provincia dispone quanto segue: 1- È ribadito in modo preciso ed assoluto il divieto legislativo attualmente in atto di ascoltare emissioni di radio*

I personaggi in gioco che compongono “*un quartiere di truppa*” si sono nel frattempo mutati.

Il nuovo stato fascista eredita ciò che resta della M.V.S.N., dei Reali Carabinieri, della polizia dell’Africa Italiana e dà vita (con D. L. del Duce n. 913 dell’8 dicembre 1943) alla G.N.R., con compiti di polizia giudiziaria e militare ma anche repressivi²⁷.

La variegata componente cittadina che avrebbe potuto far parte della G.N.R. era costituita per Trino da alcuni dipendenti comunali; da diversi fruitori di benefici economici; dai fascisti sostenitori come i

*che non siano italiane e tedesche; 2- Accurati e speciali accertamenti saranno su vasta scala effettuati per accertare la esatta esecuzione di quanto sopra; 3- I contravventori saranno deferiti ai tribunali di Guerra”. B) “Il Capo della Provincia [...] ordina: 1- I proprietari di stabili dei comuni di Vercelli, Biella, Santhià, Varallo, Borgosesia e Trino hanno l’obbligo di tenere affisso in portineria e, dove questa manchi, in altro locale a piano terreno e ben visibile l’elenco delle persone che vi abitano; 2- I possessori a qualsiasi titolo di appartamenti devono tenere affisso uguale elenco sulla porta d’ingresso e non possono ospitare o comunque dare alloggio ad estranei alla famiglia, anche se congiunti non abitualmente conviventi, senza farne immediata notifica all’autorità di P.S. per i comuni di Vercelli e Biella ed ai Comandi dei Carabinieri per i comuni di Santhià, Varallo, Borgosesia e Trino. Dovranno anche notificare ai predetti Uffici e Comandi la partenza ed il luogo di destinazione; 3- Gli elenchi delle persone alloggiate dovranno essere tenuti costantemente aggiornati; [...]”. C) “In ossequio a superiori disposizioni devesi provvedere entro il 15 maggio 1944 a fare installare nella Casa Comunale, o in località più idonea, degli alto parlanti collegati con la radio per servizio di propaganda nazionale”. D) “Il Capo della Provincia di Vercelli avverte le popolazioni che, di accordo con le Autorità Germaniche, saranno adottate misure di rappresaglia nei confronti di tutti coloro che fossero in convivenza o comunque fornissero ricetto od aiuto ai ribelli. Analoghe misure saranno adottate verso quelle popolazioni delle località ove eventualmente si verificasse il minimo incidente. A partire da oggi il coprifuoco è determinato come segue: [...] inizio ore 22, termine ore 5,30. [...] Dalle ore 20 alle ore 5 negli abitati di Vercelli, Biella, Trino e Santhià è vietata la circolazione di tutte le biciclette anche se portate a mano. Per le strade non potranno circolare gruppi di più di tre persone salvo che non siano comandate per un particolare servizio. [...]” (Domenico Roccia, *Il Giellismo Vercellese*, La Sesia SpA, 1949, pp. 42, 45, 50; Atto Commissario Prefettizio di Trino, 30 maggio 1944).*

²⁷ A Vercelli era di stanza il Comando Provinciale 604° che subentrò al Comando della 28ª Legione M.V.S.N. “Randaccio”. La G.N.R. vercellese ebbe presidi a Biella, Santhià e Varallo, nonché 35 distaccamenti nelle principali località della provincia, compresa Trino.

quadri di partito, i militanti e i fiancheggiatori giovani e meno giovani.

Su questa base, a guardia del nostro territorio, dopo l'8 settembre, sono rimasti i Carabinieri Reali di stanza nella caserma dell'allora piazza Malta; sopraggiungono molto presto le truppe germaniche, costituite da una trentina di militari tedeschi a guardia, presso lo stabilimento Cementi Victoria, di "24 capannoni occupati da alcune migliaia di fusti in ferro in parte vuoti e in parte pieni di lubrificante"²⁸. A coadiuvare i militari germanici in questa operazione di vigilanza vi sono i Carabinieri in forza a Trino, alloggiati in "una baracca" dello stesso cementificio. Circa la data di arrivo dei Tedeschi, stando alla distinta delle spettanze corrisposte al proprietario dello stabilimento per detto alloggiamento, esso dovrebbe decorrere dal 28 ottobre 1943. La permanenza si protrasse fino al 28 aprile 1944.

Carri, cavalli e militari tedeschi trovarono posto all'albergo Cappel Verde ed al Giardinetto, ma solo per la notte tra il 21 e il 22 gennaio 1944. Alla locanda Aquila alloggiarono altri militari tedeschi dal 13 al 17 marzo; al Giardinetto furono ospitate truppe germaniche dal 17 al 28 aprile 1944. Quest'ultima permanenza, essendo scaduta il 28 aprile, è da mettere in riferimento con la partenza del piccolo distaccamento di stanza al Cementificio Piazza.

L'allontanamento dei Tedeschi lascia alla discrezione dei RR.CC. il controllo di Trino e del suo territorio. I Reali Carabinieri, come già detto, restarono in Trino fino al giugno 1944²⁹, posteriormente a tale data ci saranno soltanto le Guardie Municipali. La situazione resterà tale fino al 5 settembre 1944, quando si ha notizia che a Trino vi è un "distaccamento Marina" al comando del "2° capo marina". Questa truppa proveniva da Casale Monferrato.

E' certamente questa ultima notizia da collegarsi con la data del 19 settembre 1944, quando esplicitamente si dichiara che 84 uomini appartenenti al predetto Comando Marina e al Comando G.N.R. pure di Casale Monferrato sono "distaccati per servizio di vigilanza al ponte del Po fra Trino e Camino". Sono queste truppe che per prime furono

²⁸ APT, *Liber Chronicus*.

²⁹ Si veda in proposito: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *I Carabinieri da sempre a Trino*, AGS, Trino, 2014, p. 10.

poste a guardia dell'importante valico. Vi rimasero fino al 27 ottobre 1944, quando un reparto (dieci uomini, che dal 1° febbraio 1945 diverranno 31) della Brigata Nera (B.N.) “*Bruno Ponzecchi*” di Vercelli³⁰ subentrò loro a guardia del ponte fino al 17 febbraio 1945³¹.

Intanto, già prima, si era dato corso alla sistemazione della Casa del Littorio dopo i danni inflitti al fabbricato dalla dimostrazione popolare conseguente al 26 luglio 1943. In queste sommarie opere furono effettuate interventi alla porta d'ingresso principale e di alcuni infissi al piano terreno, in modo da poter alloggiare i comandi di un battaglione di Pontieri di stanza nel Comune. In forza di tale ristrutturazione il comando poté essere ospitato dal 26 luglio all'8 settembre 1943.

Conoscere le azioni attive e passive del reparto di Brigata Nera di Trino è fondamentale per apprendere la storia dell'ultimo periodo di vita della R.S.I. e della istituzione della Brigata Nera, annunciata quest'ultima dal giornale *La Provincia Lavoratrice* del 13 luglio 1944. Sarà efficiente in Trino il 27 agosto 1944 in veste di colomba perché in epoca della festa patronale³².

La storia di questi momenti si può dividere nei seguenti tre ambiti, prendendo come punto di riferimento la località si esplica:

- dal 26 ottobre 1944 al 17 febbraio 1945: il presidio della B.N. è al posto di blocco sul ponte del fiume Po.
- da 17 febbraio 1945 al 27 marzo 1945: arretramento del presidio della B.N. alla Casa del Fascio (detta “*Scatulón*”).
- dal 27 marzo 1945 al 24 aprile 1945: il presidio B.N. si trasferisce alla ex caserma dei RR.CC..

Ciascun periodo non è però a scompartimenti stagni ma è caratterizzato da eventi significativi che vanno oltre l'ordinaria amministrazione. In questo senso più ampio vanno pertanto intesi gli episodi esaminati.

Così la posa del posto di blocco presso il ponte del fiume Po coinvolge l'esecuzione di opere di difesa (baraccamenti) e l'acquisto di

³⁰ Risale al 25 luglio 1944 la costituzione della Brigata Nera “*Bruno Ponzecchi*”. Bruno Ponzecchi, segretario del fascio di Ponzzone, era anche direttore del lanificio Giletti: fu ucciso l'11 dicembre 1943.

³¹ ISTORETO, *Fondo Andreina Zaninetti Libano*, CZL1; ACT, mazzo 458.

³² *La Provincia Lavoratrice*, 13 luglio 1944 e 27 agosto 1944.

attrezzature per cucina, legna e viveri che interessano però la Direzione del Genio Militare e del Commissariato Militare, a cui vanno indirizzate le richieste.

Per esempio dal 16 al 21 novembre 1944, inattesi, furono distaccati in Trino “*reparti di polizia germanica*” (SS)³³; il Comando e gli uffici erano fissati alla palazzina di Carlo Osenga, in corso Marconi, con diramazione nel “*garage Morniroli*”; la truppa era alloggiata nelle Scuole elementari, compresa la cucina. Tali reparti erano impiegati nelle operazioni di rastrellamento nel Monferrato. Collaborò alla esecuzione dell’ingrato compito anche un reparto della “*legione autonoma Ettore Muti*” (200 uomini). Fece sentire la sua presenza pure la Brigata Nera di Asti.

Questa pesante e pericolosa azione di polizia ebbe il pieno appoggio del Capo della Provincia Michele Morsero il quale fu in Trino “*nella notte dal 17 al 18*” novembre 1944 ospite del palazzo Municipale, accompagnato in “*servizio di scorta*” da dieci agenti metropolitani³⁴.

L’evento è riportato nella Cronaca del Convento Franciscano in termini di buona caratura. Lo si riferisce in linguaggio sintetico ma senza omettere particolari: “*A metà novembre vennero i Tedeschi e la Brigata Nera. Si installarono nelle scuole e nelle case. Lo scopo era di rastrellare. Si fermarono dieci giorni. Un giorno arrivò il Prefetto che radunò i capi del paese. Aveva la sigaretta accesa in bocca. Cercò di essere violento. Accusò il clero di incoraggiare i renitenti. Molti giovani si consegnarono e furono mandati al campo di concentramento di Mantova. Alla fine se ne vanno con sollievo di pollai e negozi di commestibili. Entrarono in casa di due ebrei: ad uno portarono via il mobilio*”³⁵.

³³ Risulterebbe peraltro che anche tra il 30 agosto ed il 5 settembre dello stesso anno un gruppo di militari germanici abbia soggiornato presso l’istituto Ferruti.

³⁴ ACT, mazzo 460.

³⁵ Di queste azioni militari si ha conferma anche dalla delibera 10 aprile 1945 del Commissario Prefettizio di Trino Pietro Triccerri allorché dovrà provvedere al “*pagamento di note relative a forniture diverse per forze armate tedesche ed italiane*”. Scrive infatti il Commissario che “*nel mese di novembre u. s. e nei successivi, si sono avuti di stanza e di passaggio in questo Comune Reparti di Forze Armate tedesche e di Brigata Nera per operazioni di rastrellamento e servizi di polizia: in tali periodi di permanenza e di passaggio i suddetti Reparti si*

Un accadimento del genere è il più documentato ma non è il primo. Infatti nel settembre 1944 una lettera del *Militarkommandantur 1021* richiese al Municipio di Trino, senza indicare causali, di “*corrispondere all’Istituto Ferruti, in virtù della legge «Prestazioni alloggio» la spettanza di sette notti d’alloggio prestate a 13 soldati tedeschi dal giorno 30 agosto fino al 5 settembre*”³⁶.

Un altro aspetto di rilievo, degno di essere ricordato, è la inalterata avversione del Clero alla R.S.I., “*avversione per altro pubblicamente palesata anche dal papa nel suo recente messaggio natalizio*”, come scrive il capo della provincia Michele Morsero al Ministro dell’Interno in data 14 gennaio 1945, non mancando di far rilevare alcuni sporadici casi di attività antifascista da parte di alcuni preti, nei

sono forniti di viveri presso i locali commercianti di commestibili, ed altri hanno consumato pasti presso il locali locandieri, non essendo auto-provvigionati dai propri Comandi; ritenuto che le note di forniture sono state presentate per pagamento a questo Comune, il quale non ha tuttavia mancato di richiedere ai Comandi interessati che il detto pagamento venisse da essi effettuato, e che la richiesta ha avuto esito infruttuoso”, occorre deliberare l’elenco dei creditori: “Banone Rosmino-Locanda Italia (Importo nota presentata: £ 2070,00-Importo nota liquidata: £ 1880,00); Canosio Oddone-negoziante vino (38770,00-38000,00); Castelli Cesare-commestibili (8640,00-7500,00); Cavriolo Domenico-panetteria (331,35-331,35); Cominetti Luigia-trattoria (632,00-450,00); Consorzio Agrario Vercelli (1473,80-1473,80); Cornero Teresa-negoziante verdura (200,00-200,00); Dellacasa Giovanni-commerciantе uova (75,00-75,00); Ferrarotti Luigi-ortolano (60,00-60,00); Greppi Limenio-macellaio (6358,40-6358,40); Montarolo Vincenzo-acque gazoze (105,00.105,00); Osenga Carlo-fornitura patate (1200,00-1200,00); Ovesticino-Soc. Elettrica (16,55-16,55); Patrucco Marcello- Locanda Cappel Verde (3715,00-2000,00); Racco Antonio-servizio di cameriere per Comando Tedesco (540,00-540,00); Rondano Francesco-Locanda Giardinetto (11042,00-6000,00); Silvano Alessandrina-Locanda Ferrovia (6980,00-4000,00); Spirito Fratelli-salumeria (145,50-145,50); Tavano Pierino-pasticceria (1956,00-1900,00); Tosetti Giuseppe-negoziante commestibili (2031,50-2000,00); Tricerri Bartolomeo-per trasposti con carro (900,00-900,00); Tricerri Luigi-drogheria (936,90-936,00); Tricerri Arcangela-servizio presso il Comando Tedesco (300,00-300,00); Ferrarotti Annunziata- servizio presso il Comando Tedesco (300,00-300,00); Monti Giovanna-servizio presso il Comando Tedesco (300,00-300,00); Totale importo note presentate £ 89090,00-Totale importo note liquidate £ 76892,50”.

³⁶ ACT, mazzo 460.

confronti del quali sono stati assunti provvedimenti del caso³⁷.

E' al riguardo da ricordare che *“compare nelle edicole il giornale pseudo cattolico del prete sospeso d. Calcagno «Crociata Italica». Porta le adesioni di altri sacerdoti tra cui quella di noti teologi, de Amicis di Torino e di don Genta della diocesi di Casale e altre, come quella di monsignor Perardi, della diocesi di Torino, e persino di 30 chierici liceisti francescani di una provincia di cui è taciuto il nome. Vi collabora anche un padre francescano cappellano militare. Il giornale è stato sconfessato dal Vescovo di Cremona [...] feudo di Farinacci; e che combatte gli ebrei, bersaglio preferito di costui, venduto da tanti anni ai tedeschi e agli antivaticanisti”*.

Tutto questo, a parere del frate francescano estensore della cronaca, è indice del conformismo attuale in cui mentre il papa è praticamente prigioniero e si violano le extraterritorialità di San Paolo, si lascia libero campo a sacerdoti isolati, indisciplinati sospesi a divinis, in rotta coi loro vescovi, di stampare *“giornali gabellati per cattolici”*.

Inoltre il cronista non trascura un pesante attacco contro il processo di Verona considerato *“mostro giuridico [...] Moralmente, giuridicamente, politicamente [...] un vero delitto e per di più inutile”*. La chiusa economica, anche da interpretare fuor di metafora, così suona: *“Il giorno 4 (febbraio 1944, ndr) vi fu la fiera di Trino. Sulla piazza accanto alla nostra chiesa vi erano i suini che rallegravano fin verso sera delle loro stridule armonie. Il prezzo salì a lire 120 - 125 al chilo vivi. Eppure erano ricercatissimi”*³⁸.

Militarmente le parti in gioco, man mano che il tempo passa, si trovano sempre più coinvolte nelle violenze.

³⁷ Anche il Questore repubblicano di Vercelli Amedeo Sartoris, un vecchio squadrista ucciso poi da un partigiano il 2 marzo 1945, nelle sue puntuali relazioni al Capo della Provincia non mancava di sottolineare la posizione del clero vercellese nei confronti del fascismo: *“Il Clero, l'azione cattolica e la stampa cattolica continuano a non dar luogo a rilievi pur mantenendo larvamente celata la loro avversione al fascismo”* (14 settembre 1944); *“Il Clero, la stampa e le associazioni cattoliche, continuano a non dare luogo a specifici rilievi con il loro comportamento pur mantenendo immutata la loro opposizione al Regime”* (3 novembre 1944). Per queste notizie si veda: Domenico Roccia, *Il Giellismo Vercellese*, La Sesia SpA, Vercelli, 1949, pp. 91 e 99.

³⁸ AFT, *Note di cronaca*.

Il posto di blocco al fiume Po, composto il 13 novembre 1944 da 10 uomini, ne conterà 31 il 1° febbraio 1945. Subì un attacco il 18 febbraio 1945 da parte del “*gruppo arditi*” della II Brigata Divisione Autonoma Monferrato guidato dal Comandante Rossi e lo scontro si concluse con la morte di 3 brigatisti, la cattura di 18 uomini della B.N. e il recupero di armi, munizioni, materiali di casermaggio³⁹. Tra i prigionieri stavano Mario Buffa, Carlo Diolosà e certo Torchio i quali erano responsabili della barbara uccisione avvenuta qualche giorno prima di un partigiano da loro catturato in combattimento “*e quindi legato ad un camion e trascinato a terra per lungo tratto di strada fino che morì*”. Ritenuti per questo colpevoli di atti barbaramente contrari agli usi di guerra, dopo aver sentito il comandante “*Binda*”, furono fucilati.

Chiamati più tardi in giudizio dal padre di uno dei fucilati, gli esecutori materiali del triplice omicidio furono dalla Corte di Appello di Torino dichiarati, con sentenza postuma in data 7 febbraio 1949, non punibili ai sensi del DLL 12 aprile 1945, n. 194.

In conseguenza dell’attacco al presidio del ponte sul Po, la B.N. spostò il distaccamento alla casa del Fascio di Trino il 18 febbraio 1945. Ma qui nella notte tra il 26 ed il 27 marzo 1945 ebbe luogo un altro attacco delle forze partigiane costituite da 30 uomini della III Brigata Lazzarini con 15 uomini del “*Binda*” e dieci della IX Brigata Matteotti al comando di “*Giusto*” e “*Binda*”.

Un’altra squadra di sabotatori minò il ponte di Trino facendolo crollare completamente.

Il ponte di Trino era stato obiettivo di alcuni bombardamenti aerei alleati senza risultato e con detta distruzione rimase sul Po, da Casale Monferrato a Chivasso, solamente il ponte di Crescentino, controllato dalle forze partigiane⁴⁰.

La debolezza già dimostrata dalla B.N. nel primo arretramento non fu superata, anzi si dimostrò congenita, tanto da indurre un nuovo

³⁹ Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino, gli anni del diluvio*, AGS, Studi Trinesi/13, Trino, 1996, p. 34. Si veda anche, per questo ed altri fatti già segnalati riguardanti Trino, Piero Ambrosio (a cura di), *I notiziari della GNR nella provincia di Vercelli all’attenzione del Duce*, <http://www.storia900bivc.it/pagine/editorialeettronica/notiziarignr.html>, pp. 127, 134, 136, 137, 149, 171, 183.

⁴⁰ Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Trino, gli anni del diluvio*, cit., p. 34.

spostamento del distaccamento di Trino, portato subito dopo l'attacco del 27 marzo 1945 alla ex caserma dei RR.CC. di piazza Malta (ora piazza Chauvigny). Da lì il comandante del presidio, maggiore Mario Dagna guidava la scarsa forza a celeri perlustrazioni serali della città, infiorate da colpi a salve, consapevole per sua ammissione di essere circondato da una popolazione di "traditori" e minacciando di impiegare una potente mitragliatrice, di cui si attendeva la fornitura mai avvenuta, per respingere eventuali attacchi di partigiani asserragliati nelle case attigue alla caserma.

Un pallore inusuale caratterizzava il viso del maggiore in quest'ultimo mese di attività, che sarebbe stato anche l'ultimo della sua vita (1913-1945)⁴¹.

Dunque i colpi tra le opposte forze sono notevoli sia per aggressività sia per qualità delle persone coinvolte, sin dai primi mesi del 1944.

Si deve registrare l'uccisione di Actis Grande Angelo, un milite della G.N.R., avvenuta in Trino il 23 febbraio 1944. Era qualificato come "squadrista dipendente del 115° Battaglione «M», GNR di stanza a Biella [...] con incarico di polizia", in realtà una sorta di equivoco agente segreto incaricato della cattura del trinese Angelo Ferrarotti detto "Pransu" dal quale invece, come abbiamo già ricordato, fu "fредdato" presso la trattoria "Botte d'Oro" di Trino. Angelo Ferrarotti fu ucciso, a sua volta, il 10 marzo 1944, in un conflitto con la G.N.R. di Pont Canavese.

Fu ferito il 30 settembre 1944 Francesco Corbellaro, militante nelle B.N. di Vercelli e di Trino, la cui testimonianza sull'accaduto è piuttosto complessa. Parla infatti di due automobili tedesche assalite dai partigiani sulla provinciale Trino-Palazzolo, dell'arrivo di una terza vettura con 5 passeggeri a bordo individuati come ribelli; del suo ferimento da parte loro e conseguente fuga; della natura della ferita ricevuta da arma da fuoco al torace con foro di entrata e di uscita; del ricovero ospedaliero⁴².

⁴¹ Testimonianza di Urbano Crosio (1909-1978).

⁴² Fu ricoverato in ospedale dal 2 al 4 ottobre 1944. (ASE, *Cronaca*, maestra Cristina Gatti-Corbellaro, anno 1944/45).

Ben quattro furono gli appartenenti alla B.N. di Vercelli uccisi e otto i feriti da un attacco aereo (mitragliamento) in data 30 settembre 1944 presso Trino. Probabilmente i neofascisti intendevano compiere in Trino un atto di ritorsione in risposta a quanto avvenuto lo stesso giorno. La squadra era composta da dodici uomini. È a quest'episodio che probabilmente si ricorre quando si parla della intenzione di bruciare Trino espressa dal Capo della Provincia, intenzione rientrata dopo insistenti implorazioni del Commissario Prefettizio Pietro Tricerri⁴³.

Vi fu poi anche chi fece *“per opportunità il così detto doppio gioco tenendo per così dire il piede in due staffe”*⁴⁴.

Certe altre tragedie poco chiare restano ancora da sottrarre alle ombre del tempo. Come per esempio è stato il caso di Luisa Carla Confinza fu Giuseppe, nata l'11 dicembre 1923, residente in Villanova Monferrato. Così narrato. Alle ore 22 del 25 marzo 1945 un camion rimorchio della ditta Pagliolico di Casale Monferrato che eserciva il servizio Torino-Casale, proveniente da Torino, giunto a Castel Apertole, si

⁴³ Testimonianza di Andreina Tricerri raccolta dagli autori (1993).

Sull'episodio occorso ai militi della Brigata Nera il Capo della Provincia Morsero così si esprime: *“Popolo Vercellese! Verso le ore 24 di sabato scorso la Brigata Nera «Bruno Ponzecchi» di ritorno da Trino dove si era prontamente recata con altro reparto germanico per rintuzzare una delle tante vili imboscate che era stata tesa dai banditi a danno di alcuni camerati tedeschi, in quella zona, veniva ferocemente mitragliata e spezzonata da aerei anglo-americani che piombavano sulla colonna a motore spento come aquila rapace sulla preda innocente ed ignara. Il Comandante del 1° Battaglione della Brigata Nera, Luciano Barbieri e gli squadristi Marco Ciciletti, Ercole Gaviglio, Adamo Menini hanno fatto olocausto del loro sangue generoso e sono caduti sotto il piombo della mitraglia del barbaro nemico; altri otto squadristi sono rimasti feriti. Il sacrificio di questi nuovi Martiri dell'Idea e della rinascita della Patria vilipesa, sia di monito per gli italiani dimentichi di tutto e ci additi la via dell'onore. Popolo Vercellese! Salutiamo con commossa fierezza i caduti della Balda Brigata Nera di questa eroica Provincia e stringiamoci attorno ai migliori che con fede incrollabile nella sicura Vittoria servono la Patria Fascista in armi. Popolo Vercellese! Sii con noi perché l'Italia rinasca. Vercelli 9 ottobre 1944-XXII”* (Per altri particolari sul fatto si veda: Domenico Rocchia, *Il Giellismo Vercellese*, La Sesia SpA, Vercelli, 1949, pp. 53-54).

⁴⁴ ASV, *Corte d'Assise di Vercelli*, sentenza 23 maggio 1946, imputato Antonio Arena.

arrestò sentendo degli spari. Si scoprì che una passeggera del rimorchio era ferita alla schiena. Ricoverata all'Ospedale di Trino ricevette ivi i primi soccorsi, ma ad essi non sopravvisse. Il Capo della Provincia Michele Morsero chiamò l'accaduto una "imboscata" e la attribuì all'opera di "fuorilegge"⁴⁵.

Singolari sono la figura e l'operato del trinese Sandro Andreone, operaio presso "la Cementi Po di Trino". Il predetto fu denunciato alla Questura di Vercelli come fortemente indiziato di connivenza coi partigiani e per questo arrestato dalla B.N. il 17 marzo 1945. A fermo avvenuto si mise in moto un gruppo di resistenti per sottrarlo al carcere, ma il salvataggio non ebbe esito perché non si conosceva precisamente il locale in cui era tenuto.

Lo svolgimento di questa operazione fu anche sostenuta da una lettera anonima indirizzata a Francesco Corbellaro "Gerarca ed esponente del PFR di Trino" del seguente tenore: "La suddetta Brigata a conoscenza della delazione effettuata da parte tua nei riguardi del sig. Andreone Sandro, pure residente a Trino, e pertanto trattenuto in arresto a disposizione dei tuoi carnefici amici informa delle contromisure che saranno prese a tuo carico ed a carico dei tuoi familiari, in caso di mancata scarcerazione del suddetto individuo. Rappresaglia contro di Te (morte). Identica fine di tutti i componenti la tua famiglia. Per tanto riteniti informato e provvedi in merito. Firmato Il Comandante la Brigata. Gem"⁴⁶.

L'Andreone era ritenuto un importante informatore nella sua qualità di conduttore del locomotore di servizio per il trasporto di materiale dalle cave allo stabilimento Cementi Po. Questa attività gli permetteva di attraversare più volte al giorno il ponte sul Po e di conseguenza valutare e riferire sulla consistenza di uomini e materiali della B.N. là acuartierata. Le informazioni fornite dall'Andreone erano servite, ad esempio, per effettuare l'attacco di sorpresa al posto di blocco sul ponte eseguito la notte del 17 - 18 febbraio 1945.

La nemesi, dopo i fatti esposti, si annuncia imminente, trovando

⁴⁵ ASV, Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, marzo 6.

⁴⁶ ASV, Tribunale Speciale per la difesa dello Stato, marzo 7.

le sue vittime ed i suoi eroi, i quali inducono il cronista a concludere nell'aprile 1945 in una Trino imbandierata che *“Tutto sommato si respira [...] la condotta dei patrioti che pure sono della Brigata Garibaldi è molto più decente che quella dei repubblicani”*⁴⁷.

Trino sotto le bombe della II guerra mondiale

Le bombe non sono mai state, non sono e non saranno mai “intelligenti”. La storia della guerra di distruzione aerea in Italia (1940-1945) testimonia che non sono gli strateghi delle Forze Armate o i generali responsabili delle installazioni militari ad avere la peggio nel corso dei bombardamenti. Sono i civili e, con loro, le città, i paesi, le strade, le case, le chiese, gli ospedali, i teatri, i ponti e le ferrovie a sopportare la forza distruttrice degli ordigni esplosivi, in termini di vittime e di danni.

Una pubblicazione ISTAT del 1957 calcolò in 70.591 il numero delle persone uccise dalle bombe in Italia tra il 1940 ed il 1945. C'è chi ritiene che la cifra sia sottostimata e che un numero verosimile si trovi invece *“in una fascia compresa fra le 80.000 e le 100.000 vittime, cui vanno aggiunti i feriti, i mutilati, i traumatizzati successivamente deceduti e coloro che non sopravvissero al peggioramento delle condizioni sanitarie e di vita provocato dalla distruzione delle case, degli ospedali, delle infrastrutture e delle comunicazioni”*⁴⁸.

Ancor prima del 10 giugno 1940, allorché Benito Mussolini annunciò l'entrata in guerra dell'Italia nel 2° conflitto mondiale (*“Un'ora segnata dal destino batte nel cielo della nostra patria. L'ora delle decisioni irrevocabili. La dichiarazione di guerra è già stata consegnata agli ambasciatori di Gran Bretagna e Francia [...]”*), le Regie Prefetture italiane, evidentemente già allertate, in modo più o meno segreto, dallo stesso Governo fascista, diramarono ai Podestà, alle Questure, ai Comandi dei Carabinieri, ai Comandi dei Presidi Militari, alle officine

⁴⁷ AFT, *Note di cronaca*, aprile 1945.

⁴⁸ Marco Gioannini-Giulio Massobrio, *Bombardate l'Italia*, Milano, Rizzoli, 2007, p. 492.

elettriche le “*predisposizioni precauzionali di protezione antiaerea per l’oscuramento*”. Sei disposizioni relative alle regole di illuminazione pubblica e privata che anche il Prefetto di Vercelli, Carlo Baratelli, rese noto, in data 1° giugno 1940 (in forma “*riservata-personale*”), alle autorità sopraccitate, proprio perché “*bisogna(va) essere pronti a qualsiasi evenienza*”⁴⁹. Accanto a tali disposizioni, la stessa Regia Prefettura di Vercelli, attraverso il Comitato Provinciale di Protezione Antiaerea, stilava il Decalogo della Protezione Antiaerea: «1) *Attenersi scrupolosamente a tutte le disposizioni date dalle Autorità e dagli Organi della protezione antiaerea e specialmente dal “capo fabbricato”.* 2) *Avendone la possibilità, lasciare i grandi centri demografici ed industriali, seguendo le disposizioni emanate dalle Prefetture.* 3) *Occultare meticolosamente, dall’imbrunire all’alba, tutte le luci e tutti i fuochi, in casa ed all’aperto.* 4) *Sgomberare soffitte e sottotetti approntandovi: riserve di sabbia o terra asciutta (contro la bomba incendiaria), di acqua (per il fuoco) nonché una pala a manico lungo (per maneggiare terra e sabbia).* 5) *Acquistare la maschera antigas addestrandosi ad indossarla ed allenarsi all’uso.* 6) *Portare indosso ampi fazzoletti. Nell’eventualità di attacchi aerei a gas, essendo sprovvisti di maschera, essi saranno in qualsiasi maniera bagnati e premuti contro la bocca ed il naso.* 7) *In caso di allarme o attacco aereo: mantenere la calma; se si è all’aperto sparire dalla circolazione entrando in ricoveri, portoni, porticati, ecc...; non sostare in mezzo alle strade ed alle finestre; se si è nell’interno degli edifici scendere in un vicino ricovero se esiste, oppure negli scantinati o nei piani terreni.* 8) *Predisporre abiti caldi e tutto quanto occorre portare nel ricovero o negli scantinati: acqua, viveri di conforto, lampadina elettrica, maschera, coperta di lana. Un attacco può durare a lungo.* 9) *Prendere accordi con i vicini di casa per il reciproco avvertimento nel caso di “allarme” specie notturno. Nel sonno la segnalazione potrebbe non essere udita.* 10) *Calma, sangue freddo, iniziativa, altruismo, collaborazione».*

Dall’entrata in guerra fino all’autunno 1942 gli attacchi aerei sono concentrati essenzialmente sulle regioni meridionali. Al nord i po-

⁴⁹ ACT, mazzo 640.

chi, seppur significativi, attacchi sono rivolti principalmente alle grandi città del triangolo industriale (Torino, Milano, Genova), con danni limitati alla struttura economica e civile. A Torino, nella notte tra l'11 ed il 12 giugno 1940 (a poche ore dalla dichiarazione di guerra), nove bombardieri inglesi scaricano 44 bombe dirompenti causando 17 morti e 40 feriti. È solo il bilancio iniziale di quello che, a Liberazione avvenuta, emergerà in tutta la sua tragica dimensione a carico del capoluogo piemontese: *“Le bombe hanno provocato 2.069 morti e 2.695 feriti su una popolazione che contava, al 1° luglio 1943, 697.000 residenti; la metà dei torinesi, a quella data, spinta dalla paura dei bombardamenti, era tuttavia sfollata nei paesi della campagna e delle valli vicine [...] Su un totale di 217.562 alloggi esistenti prima della guerra, ben 82.077 risultano danneggiati e, tra questi, 15.925 completamente distrutti”*⁵⁰.

Anche i Trinesi si resero conto che, tra il 1940 ed il 1942, la situazione generale, in primo luogo bellica, era in progressivo deterioramento, ma in questo periodo il morale, grazie all'efficace propaganda fascista e ad un corposo residuo di retorica patriottica, era ancora buono. In verità i Trinesi si accorsero anche presto di essere vulnerabili dall'aria, nonostante fossero abitanti di una piccola città di non grande interesse bellico. Infatti, già nella notte tra il 19 ed il 20 dicembre 1940 a Robella (regione «Conca»), un aereo inglese sganciò tre bombe: due esplose e la terza inesplosa. Fu danneggiata gravemente la casa «Canta» e, leggermente, tre altre. Come ricorda il proprietario, non si trattò di un colpevole alleggerimento di esplosivo operato dal pilota, ma di un errore di bersaglio, essendo l'incursione mirata a colpire l'aeroporto di Vercelli. Questa malaugurata azione bellica trovò riscontro in una trasmissione di Radio Londra, che comunicava, però erroneamente, il conseguimento dell'obiettivo. L'episodio fu anche ripreso, a due anni di distanza e quindi solo nel 1942, quando, come già detto a p. 175, si scrisse che l'eroico comportamento del primo sergente pilota Dante Mezzano negli attacchi sul canale di Sicilia, tra capo Bon, Pantelleria e Malta, era da intendere alla luce di una rivalsa: cioè *“che sia proprio un Robellese a ritorcere in così grande misura agli Inglesi le loro tre*

⁵⁰ AA. VV., *Storia di Torino*, Torino, La Stampa, 1999, vol. VII, p. 2021.

*bombe sprecate, colla intenzione di colpire un inesistente aeroporto*⁵¹.

In seguito a questa incursione, ma soprattutto per l'oscuramento serale e notturno, la messa di mezzanotte del Natale del 1940 fu anticipata alle ore 17⁵². Da notare anche nello stesso anno, a partire già dai primi di maggio, l'accantonamento, in Trino, di 4 batterie antiaeree del 1° Reggimento Artiglieria Contraerea di stanza a Casale Monferrato (470 militari presenti nel dicembre 1942).

Il paese risulta poi esente da attacchi diretti negli anni 1941, 1942 e 1943, ma la popolazione è in stato profondamente ansioso perché, in specie dal tardo autunno 1942, *“quasi ogni sera, ordinariamen-*

⁵¹ Dante Mezzano (1916-2011) è stato sergente pilota di un aereo da guerra che partecipò alla *“battaglia di mezzo giugno”* che Italia e Germania combatterono contro il Regno Unito, l'Australia e la Polonia tra il 12 ed il 16 giugno 1942 nel Mediterraneo centrale ed orientale. Come disse lui stesso attraverso i giornali dell'epoca (*Notiziario Trinese*, n. 25, luglio 1942): *“Feci il primo attacco alle 18 e 45 circa tra l'Algeria e la Tunisia; era un macello, centinaia di apparecchi si avvicendavano [...]. L'attacco durò 20 minuti circa per il mio gruppo, si vedeva navi che affondavano, che saltavano per aria, altre che fumavano bruciando, centinaia di naufraghi [...]. Altri due li feci lunedì, uno al mattino prestissimo e l'altro al pomeriggio, tra Capo Bon e Pantelleria e tra Pantelleria e Malta [...]. Il mio gruppo ha affondato 4 piroscafi e un incrociatore, colpito una portaerei, un incrociatore e tre piroscafi, abbattuto sette apparecchi”*. Per queste azioni di guerra, con il seguito di vittime e distruzioni, il sergente Mezzano ebbe una ricompensa insperata. E' lui stesso a comunicarla: *“Oggi all'una sono stato decorato sul campo. Pensate che il Duce mi appuntò la medaglia e dopo mi baciò”*. La soddisfazione della sezione *“Benedetto Martinotti”* del Partito Nazionale Fascista trinese viene espressa al *“camerata Mezzano”* rimarcando come la *“sua partecipazione alla battaglia aero-navale di Pantelleria, che vide inabissarsi non solo numerosissime barche inglesi, ma altresì l'orgogliosa vanteria d'Albione di dominare il Mediterraneo, sottolinei lo spirito altissimo di fede e di entusiasmo che lo anima per la gioia di aver partecipato a tanto avvenimento e di aver già abbattuto sul cielo di Malta diversi Spitfire”*. Aggiunge il segretario politico del Fascio di Trino: *“Con Te hanno esultato e pianto i tuoi genitori, con Te esulta il Fascio di Trino che ha concorso a temprarti in fede e ardimento, con Te esulta tutta Trino, che ti saluta come uno dei suoi combattenti più volitivi ed ardimentosi”*.

⁵² A proposito di oscuramento c'è da rimarcare che, dall'aprile 1941, il Podestà di Trino *“dispose il divieto ai pescatori di rane di circolare di notte nelle campagne con acetilene, lumi o fari abbaglianti. Questo ai fini della protezione antiaerea del territorio”* (*Notiziario Trinese*, n. 5 – 9 maggio 1941).

te verso le nove e mezza, provenienti attraverso il territorio svizzero” sorvolavano Trino aeroplani diretti verso Torino (iniziarono dal 18 novembre 1942 i terrificanti bombardamenti sulla capitale sabauda con numerose vittime), annunciati dai segnali di allarme emessi dalle sirene dei cementifici Piazza e Buzzi che da allora avrebbero squarciato, per molte volte, le notti ed i giorni dei Trinesi. Anche la rimozione delle campane requisite per *“esigenze di guerra”* (R.D. 23 aprile 1942) fu, come già detto, uno spettacolo deprimente per i Trinesi: assisterono in folla *“con comprensibile pena, ma calmi e sereni”*, il 4 giugno 1943, al prelievo dei bronzi, guardando pure in questo caso in alto, con il naso all’insù, come facevano allora spesso per timore di attacchi dal cielo, timore mantenuto vivo dai racconti dei circa 400 operai che da Trino, giornalmente, si recavano per lavoro a Torino, dove potevano dal vivo osservare gli esiti dei micidiali sganciamenti delle bombe dirompenti (comprese quelle da 8.000 libbre, le *“block buster”*) e degli spezzoni incendiari.

A causa delle sempre più frequenti incursioni aeree l’organizzazione dei piani di sfollamento nei piccoli comuni del Vercellese comincia a farsi febbrile. Al dicembre 1942 i dati comunicati dalla Regia Prefettura di Vercelli relativi al numero degli sfollati (principalmente da Torino, Milano, Genova) ospitati dai singoli comuni sono indicativi: Borgovercelli (88), Villata (54), Caresanablot (2), Quinto Vercellese (29), Lignana (114), Sali Vercellese (19), Desana (101), Costanzana (126), Tricerro (92), Asigliano (207), Pertengo (95), Rive Vercellese (53). A Trino gli sfollati già affluiti sono 1.250 di cui 1.207 da Torino, 18 da Milano, 18 da Genova, 5 da Savona, 1 da Alessandria e 1 da Parma. Degli sfollati trinesi 750 circa hanno trovato sistemazione presso parenti e conoscenti, gli altri si sono sistemati diversamente presso famiglie, locali sfitti, dormitori di mondarisi presso le circostanti cascate del territorio comunale.

Con la caduta di Benito Mussolini in seguito agli avvenimenti del 25 luglio 1943 si era generata in molti italiani l’illusione che anche la guerra e, di conseguenza, le incursioni aeree sarebbero cessate. Per intanto, nella *“calda”* estate del 1943, da molti cieli italiani, compreso quello trinese, cominciarono a cadere, come abbiamo già ricordato, degli *“ordigni informativi”* ovvero dei manifestini. Scendevano svolazzanti a ngoli di vari colori e sospinti dal vento capriccioso si deposi-

tavano sulle vie e le piazze, ma anche sui tetti ed in aperta campagna. Questi lanci erano la gioia dei ragazzi trinesi che si davano da fare a raccogliere più copie, cercando prima di prevedere ove si sarebbero depositati in abbondanza. Era grazie anche a questo gradito “gioco di guerra” che i manifestini raggiungevano poi le case e venivano letti dagli adulti, i veri destinatari. Si potevano leggere, se i mittenti erano i Tedeschi, accuse di tradimento al Re ed al generale Pietro Badoglio, oppure inviti ai “ribelli” di rientrare nei ranghi e di affidarsi alla organizzazione germanica per il lavoro TODT; se provenivano da parte inglese erano messaggi lunghi come quelli intitolati “*Discorso di Winston Churchill alla Camera del 27 luglio 1943*”, “*Churchill al Popolo Italiano (Appello radiotrasmesso da Londra il 23 dicembre 1940)*”; oppure erano brevi appelli come “*La scelta sta al popolo italiano*”; “*Italiani*”; “*Fuori i Tedeschi*”; “*Ferro e Fuoco*”.

Terzo mittente in questa gara di messaggi era poi il governo fascista della R.S.I., che, senza l’ausilio di aeroplani, si faceva invece vivo attraverso l’affissione di moltissimi manifesti propagandistici: si pensi che nel solo secondo semestre 1944 ne furono pubblicati 1.450 per conto del comune di Trino e ben 1.200 “*per conto di altri enti e trattasi soprattutto di manifesti di propaganda per la Patria in armi*”. Alcuni di questi ultimi avevano titoli roboanti come: “*1849 – 1944 Roma o morte*”; “*Ecco i Liberatori*”; “*X Flottiglia Mas per l’onore*”; “*Un bacio alla mamma e via*”; “*I morti ci guardano*”; “*Legione SS italiana chiama a raccolta i migliori*”.

È facile allora capire che il disorientamento provocato ai Trinesi dai fatti del 25 luglio 1943 ma soprattutto dell’8 settembre 1943 diventi ancora più profondo e palpabile proprio perché, come osservò la cronaca dei Padri Francescani, “*la popolazione vive in un panico continuo*”, “*si temono incidenti tra fascisti e antifascisti*”, “*la trentina di tedeschi che sono accasermati alla Cementi Victoria a guardia del deposito di fusti d’olio minerale passeggiano per le vie e sotto i portici, dimostrandosi pacifici e cortesi*”.

Si entra qui in un clima civile difficile e drammatico, anche considerando il fatto che, seppur dopo l’Armistizio l’Italia fosse virtualmente “alleata”, i bombardamenti anglo-americani sulle città italiane non si fermano. Il governo della R.S.I. è consapevole di questa situazione e per infondere coraggio fa organizzare in Trino dal 5 agosto

al 15 settembre 1944, “*nonostante il pericolo dei bombardamenti aerei*”, l’«*Estate Musicale Trinese*»: una serie di grandiosi spettacoli lirici all’aperto (cortile della Partecipanza dei Boschi) con rappresentazioni serali, al sabato, per i residenti e diurni, per i foresi, alla domenica. Memorabili furono i grandiosi scenari e l’orchestra di una trentina di elementi; un interprete di grido come Giovanni Malipiero e, soprattutto, il programma che portava in cartellone “*Il Barbiere di Siviglia*”, “*Lucia di Lammermoor*”, “*Cavalleria rusticana*”, “*Pagliacci*”, “*Rigoletto*”, “*Tosca*”.

Le feste patronali di fine agosto 1944, ricadenti nel periodo dell’estate in musica, furono perciò particolarmente grandiose e godettero anche di un’autorizzazione a protrarre dalle ore 21 alle ore 22 l’inizio del coprifuoco, strappata dal Commissario Prefettizio di Trino Pietro Triccerri al capo della provincia Michele Morsero grazie alle “*buone condizioni di ordine pubblico che tuttora permangono nel Comune*”. Dopo tale orario bisognava però rientrare immediatamente nelle case, ove andavano spenti i lumi: se una luce, pur fioca, traspariva da qualche porta o finestra non ben schermata, la multa era di 500 lire (il prezzo di una brenta di vino) quando non si era in vigente allarme, se in corso di allarme la penale era di molto superiore.

Negli stessi giorni dedicati alla lirica, ciò che si è cercato di scongiurare si avverò, ed alle ore 22:30 del 27 agosto 1944 si ode improvvisamente “*il vorticare bassissimo*” di un aereo che non sgancia bombe, ma scarica colpi di mitraglia ed una trentina di spezzoni incendiari nella zona di corso Casale, tra la casa «Boltro» ed il cimitero, senza causare, però, né danni né vittime. Non si trattò quindi di un bombardamento ma di una azione intimidatoria di disturbo, una di quelle azioni di guerra ideate dai «*Servizi di guerra psicologica*» degli Stati Uniti attribuibili al celebre “Pippo” (in genere un bimotore «*Bristol Beaufighter*») al quale furono riconosciute sul nostro territorio 25 azioni di genere simile, notturne in maggioranza. Tuttavia tale evento bellico fu ritenuto, dall’Amministrazione Comunale, un bombardamento (il secondo) e come tale fu riconosciuto ammissibile per l’applicazione del R.D. 16 dicembre 1942, n. 1498 con il quale si concedeva agli impiegati municipali un beneficio economico della durata di due mesi variabile tra le 14 e le 16 lire al giorno. Se entro i due mesi successivi non si verificavano altre incursioni con lancio di bombe, il beneficio, chiamato

“*indennità di bombardamento*”, cessava.

Il bombardamento in piena regola non si fece attendere. Arrivò, terzo nel novero, nella notte tra il 4 ed il 5 settembre 1944, preceduto nella giornata del 4 da due mitragliamenti aerei eseguiti da alcuni caccia nel pomeriggio (ore 15) al ponte del Po (senza danni) ed a 60 metri dall’istituto Ferruti sulla stradale per Vercelli con la morte di un cavallo da traino (illeso il conducente), il ferimento di Alberto Ferrarotti (classe 1931) e di altre 5 persone (tale bombardamento provocò l’interruzione del transito sulla provinciale, nonché sulla parallela via tranviaria e la relativa conduttura elettrica, per km 3,5; l’interruzione durò fino al 9 settembre; la posta si ritirava a Tricerro).

La tragedia fu però nella notte tra il 4 ed il 5 settembre 1944, “*l’una dopo mezzanotte*”. Un velivolo sorvolò Trino e dapprima si diresse verso il ponte sul Po dove sganciò due bombe di piccolo calibro, ritornò sulla città sparando colpi di mitraglia, poi sembrò allontanarsi, ma all’improvviso riapparve sul centro abitato, sul quale sganciò “*una ventina di bombe di piccolo calibro*”. Il clangore delle bombe ed il fragore delle esplosioni furono un tutt’uno: quattro di esse colpirono il monastero delle suore Domenicane, situato in via Gennaro. Lo scoppio degli ordigni avvenne al piano superiore (noviziato) occupato dalle monache di San Fruttuoso (Genova) e fece crollare il soffitto di molte camere. Rimasero uccise 4 suore: Sigismonda Lanteri (69 anni); Margherita Bofanelli (40 anni); Adele Marcone (34 anni); Vittoria Boietti (32 anni). Altre otto religiose furono ferite insieme ad un certo Diego Ronco e portate all’ospedale. Delle altre bombe, cinque colpirono la casa di Ermenegildo Botta, parecchie altre furono rinvenute inesplose, uno spezzone incendiario cadde in via Gioberti n. 4 dove “*ferì gravemente all’arto inferiore destro*”, attraverso le schegge penetrate dalla finestra della camera da letto in cui dormiva, la signora Maddalena Gardano in Tavano.

L’eco della tragedia si diffuse immediatamente in città e fu “*meravigliosa la solidarietà dimostrata dalla cittadinanza nella notte stessa. Tutta Trino si riversò al Monastero per provvedere alle infortunate suore*”. Dalla “*Cronistoria delle Suore Domenicane di Trino*” (custodita presso la loro Casa di Pietra Ligure), si apprende che il “*doloroso fatto produsse grande spavento nella popolazione: moltissime persone tra le quali il Reverendissimo signor Prevosto e parecchi sacerdoti e Padri,*

accorsero per aiutare ad estrarre dalle macerie le suore morte e ferite, le quali furono subite trasportate all'Ospedale. Impossibile dire lo strazio e la confusione di quella terribile notte".

Il giorno 5 settembre il capo della provincia Michele Morsero visitò le salme e lasciò una consistente elargizione.

I funerali ebbero luogo il giorno 6 nella chiesa di San Domenico.

Le suore decedute appartenevano al gruppo del convento di San Fruttuoso in Genova che in numero di 35 erano sfollate a Trino sin dal novembre 1942.

Il quarto bombardamento lo si ebbe il 19 marzo 1945, festa di San Giuseppe. Alle ore 10 tre aerei, già oltrepassato Trino e diretti verso la collina, mutarono improvvisamente rotta e si diressero verso la città. Sganciarono otto bombe: due delle quali non esplosero (strada tra gli stabilimenti Buzzi e Piazza, e «casa Cesare Brignone»). Le altre sei caddero due in un prato in fondo a via Torino; una centrò l'officina Nuccio Rondano in via Paleologi; tre caddero sullo stabilimento Victoria. Non ci furono vittime.

I *"Mattinali della Questura di Vercelli, ottobre 1943-aprile 1945"* informano che *"il 21 marzo 1945, verso le ore 8:00, aerei nemici hanno mitragliato il tramvai di Trino. Non si lamentano danni, né a persone né a cose"*⁵³.

Sotto l'effetto di questi gravi accadimenti e perché gli aerei nemici (ancorché "alleati") continuavano ogni notte, seppure senza efficaci azioni belliche, a sorvolare il territorio, parte della popolazione trinese sfollò dal Comune, anche solo temporaneamente di notte, in località rurali per rientrare al mattino al proprio lavoro.

L'ultima incursione aerea avvenne a Trino nella serata del 24 aprile 1945 quando *"sullo stradale per Ramezzana"* furono colpiti, morendo sul colpo, il quarantacinquenne Giovanni Goffi e la ventunenne Agostina Chiaruttini, entrambi residenti a Torino.

Nel Vercellese, oltre a Trino, le date delle incursioni aeree degli anni 1944 e 1945 sono riassunte dalla Regia Prefettura di Vercelli che stila (fine aprile 1945) una nota riepilogativa sulla quale annota i comuni colpiti con il numero dei bombardamenti subiti dagli stessi: Vercelli (8), Tronzano (7), Borgovercelli (6), Crescentino (5), Saluggia (3), San-

⁵³ Piero Ambrosio (a cura di), *L'Impegno*, n. 3, settembre 1986.

thià (1), Fontanetto (1)⁵⁴.

I caduti

A conclusione del capitolo non ci si può sottrarre dal fare anche un bilancio di quanti furono i militari trinesi (nati o residenti) caduti nel corso del II conflitto mondiale.

Per definire un elenco di caduti appropriato e ragionevolmente esaustivo, ci siamo valse di tre distinte fonti informative: 1) i nominativi scolpiti nelle lapidi situate presso il “monumento dei caduti”⁵⁵ di piazza Dante Alighieri (antistante la stazione ferroviaria); 2) i nominativi impressi nell’*“Albo di Gloria”* pubblicato sul n. 25 del *Notiziario Trinese* (luglio 1942); 3) i nominativi trascritti (in due elenchi) sul fascicolo dei *“ruoli dei sussidi militari”* conservato presso l’Ufficio Anagrafe del Comune di Trino.

Nell’elenco dei caduti che seguirà, si è scelto di non includere coloro che perirono nella lotta partigiana al nazifascismo la cui trattazione verrà svolta nell’ultima parte del libro.

Tutti gli altri nominativi verranno elencati (senza distinguere tra “deceduto” e “disperso”) per ordine alfabetico specificando il cognome ed il nome, la classe di età, la data della morte, il luogo della morte⁵⁶: **Arena Carlo** (1920), 25.1.1943, Russia; **Barengo Luigi** (1916), 2.7.1940, ?; **Bazzano Vittorio** (1909), 4.11.1946, ?; **Bertola Celestino** (1911), 2.6.1944, Jugoslavia; **Bodiglio Giuseppe** (1910), 9.9.1943, in mare (affondamento nave *Roma*); **Borla Carlo** (1912), 31.1.1943, Russia; **Borla Giuseppe** (1916), 5.12.1940, Kalivaci (fronte greco-albanese); **Bosso Pietro** (1910), 2.5.1943, Grecia; **Botta Agostino** (1921),

⁵⁴ ASV, *Gabinetto di Prefettura, serie II*, mazzo 235.

⁵⁵ Il monumento, eretto nel 1948 ed inaugurato domenica 13 novembre 1949, era stato voluto dalla locale sezione dell’ANPI ed il Consiglio Comunale di Trino ne aveva deliberato la costruzione fin dal marzo 1946. Gli atti municipali (31 marzo 1946 e 14 marzo 1948) parlavano di “*monumento in memoria ed onore ai Caduti per la Libertà*” e di “*monumento ai martiri della libertà*” che, ideato dall’architetto Marino Boltro (1914-1996), doveva sorgere “*su un lato del piazzale dinanzi alla Stazione delle Ferrovie dello Stato (lato est), abbattendo l’attuale cippo-fantasma a foggia di «fascio littorio», che il Comune aveva già divisato di eliminare*”.

⁵⁶ Quando mancano notizie su classe di età, data e luogo di morte si inserisce un punto interrogativo.

3.8.1945, Jugoslavia; **Bressan Roberto** (1920), 20.1.1943, Russia; **Bullano Mario** (1915), 7.9.1943, Spalato; **Buzzi Domenico** (1917), 30.7.1940, La Spezia; **Cavazzin Antonio** (1908), 19.12.1942, Russia; **Celoria Guelfo** (1924), 3.9.1941, in mare (bombardamento nave *Giusti*); **Chiappo Valerio** (1912), 16.2.1941, fronte greco; **Chiaria Virginio** (1921), 6.1.1943, Russia; **Clemente Alberto** (1922), 13.9.1943, Trieste; **Demarchi Renzo** (1914), 14.3.1941, fronte greco; **De Palma Santo** (1920), 23.4.1945, Germania; **Ferrarotti Francesco** (1918), 14.11.1942, ?; **Ferrarotti Mario** (1923), 14.1.1946, ?; **Franchino Egidio** (1906), 28.3.1942, in mare (bombardamento nave *Galilea*); **Gardano Libero** (1913), 31.8.1943, Creta; **Gennaro Pierino** (1914), 2.4.1943, Africa; **Irico Vittorio** (1910), 8.3.1944, Grecia; **Isacco Pierino** (1920), 1.2.1943, Russia; **Lasagna Antonio** (1915), 2.12.1942, in mare (bombardamento nave *Puccini*); **Lattanzi Giuseppe** (?), 9.9.1943, in mare (bombardamento nave *Roma*); **Maroello Battista** (1911), 13.9.1947, ?; **Massa Giovanni** (1903), 20.5.1945, Berlino; **Mezza Antonio** (1922), 25.1.1943, Russia; **Montarolo Ermanno** (1914), 7.4.1943, Tunisia; **Montarolo Pietro** (1913), 25.3.1941, Grecia; **Olivero Pietro** (1914), 12.2.1941, Grecia; **Osenga Ernesto** (1916), 18.7.1942, ?; **Osenga Vittorio** (1899), 15.5.1943, ?; **Ottavis Corrado** (1913), 27.11.1935, Asmara⁵⁷; **Pessera Pietro** (1916), 12.9.1940, ?; **Portinaro Agostino**

⁵⁷ Stupisce che in una delle lapidi situata presso il “*monumento in memoria ed onore ai Caduti per la Libertà*” relativo al periodo 1940-1945 compaia il nome di Corrado Ottavis, morto in Africa Orientale nel 1935 nel corso della guerra d’Etiopia voluta dal Duce, considerato dai fascisti trinesi uno dei tre martiri della “Causa”. Eloquente a tal proposito il ricordo che ne fa il giornale fascista *La Provincia di Vercelli* del 1° giugno 1937 in occasione della commemorazione, avvenuta a Trino, di Benedetto Martinotti: “*Il palco eretto per le Gerarchie e i famigliari dei Caduti per la Rivoluzione e per la conquista dell’Impero sono dominati dai nomi dei tre trinesi che al servizio della Causa caddero segnando con il loro sangue tre epoche degli sviluppi storici della Rivoluzione: Benedetto Martinotti, Caduto nella vigilia; Ottavis Corrado, Caduto per la conquista dell’Impero e Piatti Mario, Caduto per la stessa fede e le medesime idealità. [...] Sul palco, con le Gerarchie, vi sono i congiunti di Benedetto Martinotti, di Ottavis Corrado e la moglie di Piatti Mario con i suoi tre figlioli. [...] Il camerata Rosso (Carlo Rosso, segretario locale del Partito Nazionale Fascista, ndr) ha rievocato il glorioso sacrificio di Benedetto Martinotti, di Ottavis Corrado e Mario Piatti*”.

Su questo punto occorre solo puntualizzare che se l’inserimento dell’Ottavis nel novero dei “*Caduti per la Libertà*” dell’epopea 1940-1945 fosse

(1900), 9.7.1945, Salisbury; **Pretti Mario** (1913), 30.1.1943, Russia; **Rossi Sebastiano** (1922), 30.7.1944, Trino; **Rosso Antonio** (?), 14.4.1940, fronte greco; **Rosso Pietro** (1910), 9.9.1943, ?; **Scagliotti Bartolomeo** (1914), dicembre 1942, Russia; **Serone Mario** (1924), 3.4.1945, ?; **Siccardi Aventino** (1908), 17.8.1945, ?; **Tavano Giuseppe** (1907), 22.12.1944, Landau; **Tedesco Dovilio** (1920), 6.12.1943, Podcec (Montenegro); **Traversa Giuseppe** (1910), 9.3.1941, Albania; **Tricerri Giovanni** (1914), 25.2.1942, Varcar (Jugoslavia)⁵⁸; **Vallaro Teresio** (1920), 25.2.1943, Russia; **Valle Ferruccio** (1923), 28.2.1945, Germania; **Vanni Nazzareno** (1910), 9.3.1941, Albania; **Zecchin Romildo** (1921), 29.1.1945, Mauthausen (sottocampo di Melk); **Zorgno Primo** (1925), 6.2.1945, Lucca.

stato giustificato dall'essere considerato una vittima di guerra dichiarata dall'Italia, non si comprenderebbe l'esclusione dallo stesso elenco di Leandro Gellona, Maggiore degli Alpini dell'8° Reggimento Divisione Julia, caduto in Russia con l'ARMIR e dato per disperso dall'11 gennaio 1943.

⁵⁸ Secondo i dati dell'ufficio Anagrafe comunale il Tricerri risulterebbe deceduto in Grecia. Presso l'APT è invece documentato diversamente, come dimostra il seguente testuale documento vergato a mano, allegato agli atti di morte dell'anno 1942: "*Officium parochiale romano-catholic. Varcar. Bosnia-Croazia. Nr. 28. Testimonium mortis! Die 25 II 1942 vitam finivit mortalem, occisus ab uno revolucionario, in oppido Varcar, Ioannes Tricerri, filius Caroli et Ursula n. Andreone, natus 19 VI 1914 in Trino Vercellese (Vercelli-Italia). Fuit Bersagliere-miles. Sepultus fuit in uno monte extra oppidum cum benedictione tumuli et comitiva infrascripti sacerdotis. Liber III, Mort., pag. 182, nr. 37. Nicolaus Kaik, parochus. Varcar, 9 III 1942*".

Trino, 24 aprile - 10 maggio 1945

La città di Trino non ha avuto bisogno di essere liberata dai fascisti¹.

Quando alle ore 18 di martedì 24 aprile 1945 alcuni partigiani della VII Divisione Autonoma Monferrato, I Brigata Arditi IV Battaglione, comandati da “*Binda*” (Carlo Fracassi, classe 1920)² entrarono in Trino per stanare i militi della Brigata Nera (stanziati presso la Caserma dei Carabinieri fin dal 27 marzo 1945), gli stessi, con alcuni

¹ All’inizio di questa storia, successa 70 anni fa, occorre subito puntualizzare, senza voler abusare delle indicazioni interpretative offerte dalla psicologia cognitiva, come la memoria autobiografica “*ossia la memoria di eventi, episodi, fatti che ci hanno direttamente riguardato, sia sorprendentemente modificabile e malleabile*” (Giuliana Mazzoni, *Psicologia Contemporanea*, n. 143/1997, p. 6). A ciò si aggiunga che “*c’è da tener conto che la mente torna spesso a pensare e fantasticare su momenti significativi della vita: nel ricordo di questi episodi si confondono così elementi dell’evento originario, fatti immaginati, ricordi di ricordi, in una miscela esplosiva i cui ingredienti sono importanti e vivi e quindi appaiono decisamente credibili allo stesso autobiografo*” (Cesare Cornoldi, *Psicologia Contemporanea*, n. 133/1996, p. 33).

Questa premessa ci consente di sottolineare che raccontare gli avvenimenti dell’epopea resistenziale ha comportato, da parte nostra, l’applicazione di un rigore metodologico tale da garantire alle testimonianze orali e/o scritte raccolte tra i protagonisti tanti anni dopo gli accadimenti, un riscontro oggettivo su documenti d’archivio coevi (deliberazioni comunali, atti processuali, cronache conventuali, ecc...).

Ci corre altresì l’obbligo di rilevare che da questa “*deformazione del ricordo*” non si salvano, a volte, nemmeno i giornali (e i giornalisti), come è successo, per quanto riguarda la nostra storia, a *Stampa Sera* del 23 aprile 1975 allorché (a distanza di 30 anni) fissa al 23 aprile 1945, e non al giorno dopo, la discesa di un primo nucleo di partigiani a Trino.

² Con “*Binda*” c’erano altri sei partigiani trinesi (nati e/o residenti a Trino): Mario Guaschino (classe 1922, nome di battaglia “*Dottore*”), Luigi Motaran (classe 1920, “*Mota*”), Pierino Nosenzo (classe 1912, “*Versët*”), Renato Olivero (classe 1925, “*Sgambitta*”), Giovanni Osenga (classe 1926, “*Giuan Pirulin*”) e Teresio Vola (classe 1920, “*Ugo*”). Questo gruppo di partigiani “*autonomi*” (l’avanguardia di una cinquantina di elementi trinesi), partito dalla loro sede a “*Cà di Turin*”, nei pressi di Murisengo (AL), con un’automobile “*Balilla*” a tre marce guidata da Vola, era sceso in valle Cerrina, poi a Camino e quindi non potendo utilizzare il ponte sul Po, fatto saltare il 27 marzo 1945 da una squadra di sabotatori della VII Monferrato, aveva abbandonato la vettura per essere traghettato a Trino da una barca portata da Renato Patrucco (classe 1900).

camerati locali (tra i quali il farmacista Aminta Vintani), stavano già abbandonando Trino a bordo del tram diretto a Vercelli.

I partigiani avrebbero voluto raggiungere la stazione del tram³ per catturare i fascisti in fuga (e scambiarli con alcuni antifascisti arrestati⁴), quando scatta l'allarme aereo⁵.

Il tram non parte e nessuno, dalle vetture, si muove. Quando alle 18:45 suona il cessato allarme, i partigiani valutano se sia il caso di raggiungere i fascisti, tutti armati di mitra secondo le informazioni date a "Binda" e compagni da alcuni cittadini, e scatenare un conflitto a fuoco con "il rischio di far morire altre persone"⁶. Decidono, vista l'evidente intenzione dei militi e dei civili fascisti di scappare da Trino, di soprassedere all'attacco e di lì a poco, dopo aver controllato l'effettiva partenza del tram per Vercelli, dispongono un posto di blocco militare a "porta Vercelli" (all'altezza dell'istituto Ferruti). È il partigiano Osenga ("Giuan Pirulin") il primo ad essere di guardia, come egli stesso racconta: "Passai la prima notte, nel mio paese liberato, all'addiaccio, su una panchina di pietra, con la mitragliatrice vicino"⁷.

³ Era situata in via Montenero, nello spazio oggi occupato da un distributore di benzina e da un condominio, prospicienti il portone carraio della Partecipanza dei Boschi.

⁴ Secondo alcune testimonianze (*Stampa Sera*, 23 aprile 1975, p. 3; *Giuseppe Sandiano*, testimonianza scritta rilasciata agli autori, 1996) si trattava di Carlo Verneti (classe 1924, "Boxeur") arrestato da quattro mesi, Angelo Isacco (classe 1905, "Pantera") del Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) trinese clandestino ed Arturo Gennaro, arrestati da pochi giorni.

⁵ La conferma di un'incursione aerea avvenuta nella serata del 24 aprile 1945 è avvalorata (purtroppo) dalla morte di due persone (il quarantacinquenne Giovanni Goffi e la ventunenne Agostina Chiaruttini, entrambi residenti a Torino) che, come documenta l'archivio parrocchiale, perirono "alle ore diciotto e trenta per un mitragliamento aereo sullo stradale presso Ramezzana".

⁶ *Stampa Sera*, 23 aprile 1975, p. 3. I militi della Brigata Nera (intitolata "Bruno Ponzecchi") sono comandati dal trentaduenne maggiore Mario Dagna, nato a Rivarolo Ligure (GE) ma residente ad Asigliano Vercellese. Il Dagna sarà poi dato per disperso il 12 maggio 1945 in quanto vittima dell'eccidio avvenuto presso l'ospedale psichiatrico di Vercelli, nel quale si avranno 51 vittime accertate di un gruppo di 75 militi della R. S. I., prelevati dai partigiani vercellesi al campo sportivo di Novara dove erano internati.

⁷ *Stampa Sera*, 23 aprile 1975, p. 3.

Il parroco di Trino, don Giuseppe Carlevaris, annoterà sul *Liber Chronicus*: “25 aprile 1945: il giorno 24 aprile, verso sera, lasciava Trino il presidio della Brigata Nera. In giornata chi con tranvai della sera chi con altri mezzi di fortuna anche quasi tutti gli ex squadristi hanno lasciato Trino. Alle ore 19, appena partita la Brigata Nera, entrano i primi partigiani con a capo il trinese Fracassi Carlo. La mattina del 25 aprile si riuniva il Comitato di Liberazione”.

La “Cronistoria della Casa Salesiana di Trino” è altrettanto precisa: “24 aprile – Incomincia il mese consacrato a Maria Ausiliatrice. Quest’anno segna una data di pace. I partigiani sono trionfalmente entrati nella città di Trino”.

Anche nelle “note di cronaca” dei maestri elementari, stilate il 25 aprile 1945, sono confermate le parole del parroco e dei Salesiani: “Ieri sera Trino è stata occupata dai partigiani” (maestra Rosa Gardano); “Oggi non abbiamo fatto scuola perché ieri sera i partigiani si sono impadroniti del potere” (maestro Marco Ferraris); “Non si è fatto scuola perché decretato giorno festivo dal Comitato di Liberazione Nazionale, essendo stata ieri, alle 20, la città di Trino occupata dai patrioti” (maestro Giovanni Buffa)⁸.

Alle tre del mattino di mercoledì 25 aprile 1945 giungono a Trino alcuni partigiani del distaccamento “Bondesan” della Brigata “Piacibello”-181ª Divisione Garibaldi, comandati da Aldo Ardissona (classe 1923, nome di battaglia “Dante”, detto anche “Trin”)⁹.

⁸ ASE, *Note di Cronaca*.

⁹ Con “Dante” ci sono, tra gli altri, Carlo Bazzacco (classe 1902, detto “Patatoch”, vicecommissario di Brigata), Francesco Vaccarone (classe 1923, “Pulot”) e Antonietto Vallaro (classe 1920, “Danton”/“Pancrazio”). Come era stato per il gruppo della VII Monferrato comandato da “Binda”, anche quello di “Dante” giunge a Trino con l’avanguardia di una formazione che conta complessivamente una ventina di uomini, la cui sede è dislocata presso la “Cascina Rossa” in frazione Gaminella di Mombello Monferrato (*Cronache Trinesi*, n. 81/21 aprile 1985, p. 1).

Il nome “Piacibello” dato alla Brigata era stato scelto in onore e in memoria di Alfredo Piacibello, partigiano della X Divisione Garibaldi, 79ª Brigata, fucilato ad Ozzano Monferrato il 28 ottobre 1944 dopo essere stato catturato a seguito di uno scontro a fuoco, avvenuto a Castagnone di Pontestura, con la Brigata Nera di Casale Monferrato. Dopo la cattura Piacibello venne legato con l’estremo di una corda ad una gamba e con l’altro all’estremità posteriore di un camion,

L'incontro festoso tra i partigiani di "Binda" e di "Dante" con alcuni cittadini trinesi, che all'alba del 25 aprile scendono in strada per festeggiare la fuga dei fascisti da Trino, non distoglie gli stessi comandi partigiani dalla necessità di definire in tempi rapidi il nuovo assetto politico-istituzionale cittadino.

Innanzitutto occorre nominare il "Comandante di Piazza": inizialmente, in modo quasi plebiscitario, tocca al venticinquenne "Binda" (capo di una formazione partigiana "autonoma"), il partigiano più conosciuto; poi, un accordo a più alti livelli politico-militari ratificato dal C. L. N. provinciale stabilirà di affidare il comando, dai primi di maggio, al ventiduenne "Dante" (capo di una formazione partigiana di ispirazione "comunista"). Il compito del "Comando di Piazza" consiste nel provvedere alla difesa della città ed al mantenimento dell'ordine pubblico.

Nella stessa giornata del 25 aprile 1945 i partigiani si insediano presso il Municipio e attivano i primi contatti con il C. L. N. locale, fino al giorno prima clandestino.

Se è vero infatti che dopo l'uccisione di Francesco Audisio ad opera di sicari fascisti, avvenuta il 7 gennaio 1945, il C. L. N. clandestino aveva perso il suo esponente più autorevole¹⁰, lo stesso Comitato

cosicché, per non essere trascinato sull'asfalto, fu costretto a percorrere di corsa la lunga strada che separava Castagnone di Pontestura ad Ozzano Monferrato. Giunto a destinazione subì un immediato processo sommario, fu spogliato dei vestiti, bastonato e finito con la fucilazione. Aveva 32 anni essendo nato a Casale Monferrato il 1° febbraio 1912. Elettromeccanico specializzato, sposato con la trinese Maria Borla (1912-2000), era padre di una bimba tredicenne.

A Silvio Bondesan, nato a Gavello (RO) il 25 luglio 1921 e residente a Palazzolo Vercellese, si dedicò il nome del Distaccamento. Silvio Bondesan era con Piacibello in quel tragico 28 ottobre 1944, ma a differenza del compagno preferì spararsi alla testa piuttosto che arrendersi ai militi della Brigata Nera (si veda in proposito: Piero Peretti, *Ricordi di un tempo*, AGS, Trino, 1995, pp. 163-167).

¹⁰ All'epoca dei fatti Francesco Audisio era un cinquantenne negoziante di stracci (nato a Trino il 23 aprile 1894, sposato con Angela Gennaro e padre di due figli: Mario del 1921 e Ines del 1925), che svolgeva una silente ma determinata attività antifascista. Già nei primi mesi del 1944 aveva infatti ricostituito, con Francesco Montarolo (detto "Cicòt Cùl") e Carlo Bazzacco ("Patatoch"), la cellula trinese del Partito Comunista Italiano, impegnandosi in prima persona in un'azione mirata

non aveva tuttavia cessato la sua prudente attività cospirativa.

Esponenti del P. C. I. [come i fratelli Pietro (classe 1889) e Ferdinando (classe 1897) Picco, “*Pidrin e Nandu Nora*”, entrambi muratori] e della D. C. [come Eugenio Piazza (classe 1897), operaio cementiere e Pietro Osenga (classe 1913), insegnante] avevano continuato ad essere, sull’esempio di Audisio, punti concreti di riferimento ideale e logistico-organizzativo per l’antifascismo trinese.

Con il 25 aprile 1945 il C. L. N. locale si paleserà nella sua piena libertà d’azione. A questo proposito un ordine del giorno (il n. 2) redatto il giorno stesso della Liberazione è più che eloquente: “*In seguito all’occupazione militare della città da parte di forze armate partigiane della Divisione Garibaldina e Monferrato, è stato oggi insediato il Comitato di Liberazione Nazionale di Trino. Il Comitato ap-*

alla raccolta di fondi per la Resistenza. A tal fine il gruppo coordinato da Audisio, attraverso una capillare e attenta opera di proselitismo tra la popolazione, cercava di ottenere dei “*prestiti per la lotta di Liberazione*”, rilasciando ai sottoscrittori ricevute di azioni da 100, 500 e 1.000 lire.

Ai primi di settembre 1944, allorché si costituì, sempre clandestinamente, il Comitato di Liberazione Nazionale di Trino, Francesco Audisio ne fece subito parte come rappresentante del P. C. I.. È opinione diffusa, e confermata da diverse testimonianze, che fosse anche il punto di riferimento ideale di tutto il C. L. N.: così si spiega perché la Brigata Nera braccò proprio lui in quel tragico 7 gennaio 1945.

La causa prossima di questo cruento fatto potrebbe attribuirsi ad un’azione dei partigiani che il giorno prima, 6 gennaio, senza tener conto delle conseguenze, catturarono tre militi della Brigata Nera e li portarono fuori Trino dove, dopo averli disarmati e spogliati, li lasciarono liberi.

A Francesco Audisio, con atto della Giunta Municipale del 17 giugno 1945, venne dedicata la piazza prima chiamata “*Indipendenza*” (nello stesso atto comunale si cambiò il nome di “*via 28 ottobre*” in “*via Vincenzo Coletto*” e di “*piazza Benedetto Martinotti*” in “*piazza Martiri della Libertà*”). Occorre aggiungere che l’intitolazione della piazza a Francesco Audisio era stata promossa da tre esponenti locali del Partito Democratico Cristiano (Ignazio Chiappa, Pietro Osenga e Corrado Rosso) che, in data 9 giugno 1945, scrissero queste parole al C. L. N. di Trino: “*Riferendosi all’opera svolta in periodo clandestino dal Caduto per la causa della Libertà Audisio Francesco, capo del C. L. N. locale, invitano i componenti dell’attuale C. L. N. a sollecitare dalle superiori Autorità della Provincia, la designazione di una via o piazza cittadina al nome del benemerito Caduto, significando con ciò il riconoscimento imperituro dei Suoi indiscutibili meriti*” (ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946).

pena preso contatto col Comando di Piazza ha provveduto ad invitare la popolazione alla calma ed ha nominato subito la Giunta Municipale. Furono nominati: Sindaco – Tricerri Luigi, comunista; Vicesindaco – Osenga Pietro, democristiano; membri: Tricerri Angelo, comunista; Isacco Giuseppe, socialista; Ronza Pietro, comunista; Piazza Eugenio, democristiano; Florio Mario, comunista. Appena insediata, la Giunta ha invitato la popolazione a mantenersi calma ed a evitare qualsiasi gesto contro cose e persone atto a turbare l'ordine pubblico”¹¹.

¹¹ ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946. A margine di questo verbale (che inizia il registro degli o. d. g.: manca infatti l'o. d. g. n. 1) occorre fare un paio di considerazioni. La prima riguarda la composizione del C. L. N. che nei primi suoi atti non elenca i nominativi dei componenti che lo costituiscono. Da alcune ricerche effettuate presso l'Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino (ISTORETO) si è però riusciti a rintracciare un documento (*Fondo F 40, CLN Vercelli e Provincia*) che verosimilmente riporta la prima “*formazione del C. L. N. del Comune di Trino*”, così composta: “*Presidente – Cavagnino Erminio, partito democratico cristiano; rappresentante partito comunista – Isacco Angelo; rappresentante partito socialista – Gibellino Francesco; rappresentante partito democristiano – Chiappa Giovanni; rappresentante partito liberale – De Gregori Mario; rappresentante partito d'azione – Barbano Marcello. Rappresentanze di Massa: Fronte della Gioventù – Ottavis Federico; Unione Donne Italiane – Isacco Giuseppina; Corpo Volontari della Libertà – Guaschino Mario; Rappresentante Sindacale – Guaschino Vincenzo; Rappresentante Contadini – Ferraro Romano*”. Questa composizione è pure corretta su quattro rappresentanze (la presidenza e le componenti comunista, democristiana e del partito d'azione) alle quali sono sovrapposti i seguenti nominativi: Barbano Marcello, Barale Giovanni, Secco Marcello, Bocchero Silvio. In effetti verso fine luglio 1945 il C. L. N. trinese conobbe una difficile crisi politico-istituzionale che lo costrinse a rivedere la sua composizione, a cominciare dal presidente Cavagnino che venne appunto sfiduciato a favore di Barbano: ciò comportò anche l'avvicendamento dei nomi citati in sovrapposizione.

La seconda considerazione è relativa alla composizione della Giunta Municipale, che subì una variazione nel giro di pochi giorni, tanto che già il 6 maggio 1945 il primo atto formale del nuovo esecutivo (il n. 101: “*Compartecipazione agli agenti delle imposte di consumo sui proventi per contravvenzioni elevate nei mesi di gennaio e febbraio 1945*”) vedrà schierata la seguente formazione politico-amministrativa: Sindaco – Tricerri Luigi (classe 1880), comunista, calzolaio; Vicesindaco – Osenga Pietro (classe 1913), democristiano, insegnante; Assessore effettivo – Tricerri Angelo (classe 1900), comunista, sarto; Assessore effettivo – Isacco Giuseppe (classe 1901), socialista, operaio industria; Assessore effettivo – Tricerri Renato (classe 1890), partito d'azione, industriale; Assessore

Il 26 aprile torna a riunirsi il C. L. N. locale e delibera quanto segue: “Difesa ed ordine pubblico della città: 1) Alle forze armate sotto il diretto comando del Comandante della Piazza è affidata la difesa della città da ogni attacco esterno. 2) Alle squadre della S. A. P. (Squadra Azione Patriottica) alle dipendenze del C. L. N. è affidato il servizio di ordine pubblico e la speciale vigilanza dei seguenti enti di pubblica utilità: Consorzio – Ente Risi – Banche – Stabilimenti industriali – Coproma (Cooperativa produzione materiali, ndr) – Prigioni. Sarà stabilito un turno di vigilanza notturna. 3) Il vettovagliamento delle S. A. P. e delle forze armate è a carico del C. L. N. il quale coprirà le spese con le oblazioni raccolte da industriali. 4) Gli appartenenti alle S. A. P. devono essere pagati dai datori di lavoro da cui dipendono. Ordine pubblico – Gli arresti vengono fatti dal Comandante della Piazza su denuncia di chiunque presenti uno scritto firmato e si assuma la responsabilità di quanto asserisce. Il C. L. N. per ragioni di ordine pubblico può far arrestare soggetti pericolosi e sospetti. Provvedimenti annonari. Pane – Allo scopo di dare alla popolazione un pane unico il C. L. N. ha stabilito di ritirare tutte le bollette di macinazione in circolazione, di ritirare tutto il grano e dare a tutti la tessera ed un pane confezionato con farina abburattata all’80%. Una Commissione apposita si recherà al molino Borri per constatare la consistenza di grano. Grassi – Allo scopo di approvvigionare la popolazione di grassi il C. L. N. ha deliberato di far scremare il latte e di ricavare burro da assegnare alla popolazione. Sentito il titolare del Consorzio Produttori Latte risulta che si può contare su una produzione giornaliera di burro che oscilla tra i 30-32 Kg. Le S. A. P. vigileranno queste operazioni. Difesa del patrimonio forestale – Onde evitare lo scempio che è stato fatto finora del patrimonio boschivo locale, il C. L. N. ha stabilito che i vigili urbani siano dislocati nei boschi e facciano attiva vigilanza perché non vengano più tagliate piante. Il C. L. N. incarica la Giunta Municipale a redigere un apposito manifesto diffidando chiunque a rispettare i boschi. Controllo prezzi verdura – Il C. L. N. ha stabilito di fare un controllo

supplente – Demarchi Silvio (classe 1882), liberale, agente di commercio; Assessore supplente – Luzzati Orlando (classe 1908), apolitico, rappresentante agricoltori. Tale formazione è peraltro quella indicata nel documento ISTORETO già segnalato e sarà poi quella che ratificherà il Prefetto di Vercelli con atto 6 giugno 1945.

dei prezzi della verdura ritenendo che detti prezzi subiscono variazioni esagerate nel passaggio della verdura dal produttore al rivenditore. Il C. L. N. nominerà una Commissione che avrà incarico di controllare e confrontare i prezzi fissati dai rivenditori di verdura. Macellazione per uso Forze Armate – Sentito il parere dell'incaricato dell'approvvigionamento della carne per le forze armate il C. L. N. ha deliberato che la macellazione per uso forze armate e S. A. P. debba avvenire con esenzione del dazio e senza cartolina prescritta. Legna ai panificatori – Sentita una Commissione di panificatori il C. L. N. si è incaricato di risolvere con la locale Partecipanza dei Boschi la questione del prezzo della legna ad uso panificazione”¹².

¹² ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946, o. d. g. n. 3, 26 aprile 1945.

Sulla questione relativa alla difesa del patrimonio forestale, che fa tutt'uno con la produzione di fascine per i forni dei panettieri, occorre ricordare come, in particolare tra il 1941 ed il 1944, il notevole prelievo di legna dal Bosco delle Sorti della Partecipanza sia quantificato dall'abbattimento di 3.153 piante d'alto fusto (in particolare querce). Nell'ottobre 1943 il Comando di Coorte della Milizia Nazionale Forestale di Vercelli aveva peraltro intimato al Sodalizio trinese la “*utilizzazione della presa Costa al Sole per la produzione di legna da ardere da conferire all'Ente designato dal predetto Comando per complessivi ql. 15.000 circa, comprese fascine e legna*”. Ciò comportò un gravoso onere per la Partecipanza che il suo 1° Conservatore, ancora nell'estate del 1944, non mancò di segnalare al Capo della Provincia: “*Rendo noto alla S. V. che, precettati nell'inverno scorso 15.000 ql. di legna, questa Partecipanza ha obbedito subito all'ordine distribuendone ben 11.250 di fascine stagionate ai panettieri locali e dei Comuni vicini per sufficienza sino al 31 marzo 1944, e 2.250 ql. di legna stagionata al Consorzio Agrario Provinciale secondo gli ordini superiori. Per poter giungere a soddisfare tale impegno di consegna, si sono dovuti produrre 20.000 ql. di legna, abbattendo molte piante non giunte ancora a completa maturazione, in quanto, solo nelle fascine si è avuto un calo superiore al 40% e nella legna un calo di almeno il 20%, a tutto danno della Partecipanza, che ha sopportato un non lieve sacrificio di denaro, essendo i prezzi di ammasso appena sufficienti a coprire l'enorme spesa incontrata cosicché nessun utile ha ricavato l'Ente dalle operazioni suddette*”. Nel luglio 1944 il Capo della Provincia chiede ancora alla Partecipanza e ai boschi limitrofi di Lucedio, Darola e Montarolo altra legna necessaria, in particolare, alla popolazione di Vercelli. Considerata infatti la mancanza di carbone e la chiusura, per ragioni belliche, dello sbocco della Valsesia da dove affluiva annualmente il più abbondante quantitativo di legna, erano i boschi della bassa vercellese a dover garantire il combustibile per il capoluogo di Provincia. Inizialmente la richiesta alla Partecipanza è di 18.000 q, ridotti poi

Stabiliti, a grandi linee, l'indirizzo politico e la gestione amministrativa su cui dovevano quotidianamente confrontarsi ed operare il C. L. N. e la Giunta municipale, anche per consolidare nella popolazione la certezza di essere tornati alla democrazia rappresentativa, restava ancora aperta una ineludibile e dolorosa questione civile: fare i conti con il fascismo ed i fascisti trinesi. A questo proposito, se non era particolarmente difficile stilare un elenco di cittadini trinesi sostenitori del regime fascista, diventava un po' più complesso, ma politicamente opportuno e necessario, evidenziare coloro la cui adesione pubblica al fascismo era comprovata da atti amministrativi ed istituzionali. In tale contesto, era sufficiente scorrere gli atti deliberativi dei Podestà, approvati dal 1934 al 1944, per conoscere intanto quei dipendenti comunali ai quali, riconosciuta l'anzianità e/o le benemerienze fasciste e combattentistiche al fine degli scatti di carriera, era scontato attribuire una certa fede nel ventennio mussoliniano. Ecco l'elenco: Angelo Crosio, vice segretario comunale, *“iscritto ininterrottamente al P. N. F. dal 31 ottobre 1921”*; Armando Umberto Tricceri (detto *“Lateria”*), messo comunale, *“iscritto al P. N. F. dal 28 dicembre 1920”* e appartenente *“alla 28ª Legione «Randaccio» della M. V. S. N.”*; Mario Guasco, guardia municipale, *“iscritto al P. N. F. anteriormente alla Marcia su Roma, dal 21 aprile 1921”*; Francesco Ferrarotti (detto *“Versat”*), vigile sanitario, *“appartenente al P. N. F. anteriormente alla Marcia su Roma (iscrizione 14 aprile 1921)”*; Francesco De Haro, comandante delle guardie municipali, *“iscritto al P. N. F. dal 21 agosto 1921”*; Letizia Muggia-Gallina, archivista, *“iscritta al P. N. F. dal 18 aprile 1921”*; Giuseppe Coggiola (detto *“Ciòla”*), guardia carceri, *“iscritto al P. N. F. anteriormente alla marcia su Roma, iscritto al Fascio di Combattimento di Trino dal 20 novembre 1921”*; Vittorio Crosio, cantoniere comunale, *“in servizio re-*

a 12.000, da prelevare nella presa Ramezzana. La Partecipanza sul momento si oppone, poi tergiversa e solo la fine del conflitto mondiale contestualmente alla Liberazione dal nazifascismo (aprile 1945) evitano un ennesimo pesante salasso forestale, anche se il bilancio finale sarà comunque di 320 piante d'alto fusto abbattute e la fatturazione di 67.500 fascine. Si veda in proposito: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Due secoli di vita forestale nel Bosco delle Sorti della Partecipanza*, Studi Trinesi/15, Diffusioni Grafiche s.p.a., Villanova Monferrato, 1999, pp. 146-148.

*parti combattenti in A. O. (Africa Orientale) nella 128ª Legione CC. NN. (Camicie Nere, ndr) mobilitata dal 5 novembre 1935 al 5 maggio 1936*¹³.

Sempre negli atti comunali erano poi elencati i fascisti ai quali erano stati concessi “*sussidi*” o “*premi straordinari*” in quanto componenti dei reparti delle “*camicie nere*” mobilitati per l’A. O. o “*legionari arruolati nella G. N. R.*”: Mario Ardizzone, Giovanni Bertiglia, Silvio Bigatti, Giovanni Cerati, Pietro Vincenzo Corbellaro, Erminio Ferrarotti, Natale Ferrarotti, Ercole Montarolo, Pietro Piazza, Roberto Rotondo, Celestino Varalda, Mario Zeglio¹⁴.

Accanto a questi nominativi occorre aggiungere altri fascisti della “prima ora” e nuovi sostenitori, molti dei quali confluiti poi nel Partito Fascista Repubblicano (P. F. R.) a seguito della costituzione, il 1° dicembre 1943, della Repubblica Sociale Italiana (R. S. I.): Andrea Arena, Antonio Arena, Pietro Arena, Carlo Bazzano, Franco Berruti, Dario Biginelli, Renato Bobbola, Attilo Bonello, Carlo Bonello, Roberto Bono, Domenico Bovio, Emiliano Brignone, Agostino Bullano, Andrea Busto, Federico Buzzi, Erasmo Calvo, Cesare Castelli, Carlo Cerati, Dante Coggiola, Francesco Corbellaro, Riccardo Croce, Carlo Crosio (detto “*Gaiu*”), Corrado Crosio, Andrea Dellarole, Costantino Della Valle, Pietro Demarchi, Luigi Demaria (detto “*Ciürlu*”), Domenico Ferrarotti, Riccardo Ferrarotti (detto “*Gabin*”), Valentino Ferrarotti, Carlo Fiorano, Basilio Galifante, Giovanni Gardano (detto “*Gugo*”), Mario Garlanda, Carlo Giva, Giacomo Giva, Luigi Grignolio, Orlando Luzzati, Giacomo Martinotti (detto “*Lüna*”), Vincenzo Martinotti, Francesco Morniroli, Giovanni Mosso, Felice Olivero, Marcello Patrucco, Giovanni Picco, Carlo Pretti, Carissimo Ribolla, Giuseppe Ronza, Silla Ronza, Carlo Rosso, Aldo Rulla, Giovanni Tonato, Pietro Tricerri, Vittorio Trincherò (detto “*Pavón*”), Lorenzo Ubertis (detto “*Renso dal pasti*”), Ubaldo Ubertis, Giuseppe Vallaro, Rinaldo Varalda (detto “*Buteia*”), Mario Vercellotti, Luigi Zani, Pierino Zani, Ernesto

¹³ ACT, *Atti del Podestà*: 2 giugno 1934, 12 luglio 1935, 29 dicembre 1936, 25 gennaio 1938, 25 ottobre 1938, 9 febbraio 1940, 23 febbraio 1943.

¹⁴ ACT, *Atti Consulta Municipale*, mazzo 17: 5 febbraio 1936. ACT, *Atti del Podestà*: 27 luglio 1935, 4 febbraio 1944. ACT, mazzo 461, *deliberazioni e lettere 1935-1938*.

Zorgno¹⁵.

Il primo fascista ad essere braccato è il quarantaseienne Francesco Corbellaro.

¹⁵ Questi nominativi scaturiscono dall'analisi di svariate fonti documentali e bibliografiche: ACT, *Atti del Podestà*: 21 giugno 1934, 16 novembre 1935, 7 gennaio 1941; ACT, mazzo 461, *Milizia, Fascio di Combattimento, Gil 1930-1950*; ACT, mazzo 462, *CLN 1945-1946*; ASV, mazzo 3, *Fascicoli penali da inventariare (1921-1922)*; ASV, mazzo 189, *Pretura di Trino (1921-1922)*; ASV, *Corte d'Assise Straordinaria, 1945*; ASV, mazzo 11, *Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo, CLN Trino, Commissione di Epurazione, maggio-giugno 1945*; *Il Maglio*, annate 1921 e 1922; *Il Momento*, annata 1922; *Rinascita*, annate 1923, 1924, 1925 e 1926; *L'Assalto*, annata 1926; *La Provincia di Vercelli*, annata 1931; *La Sesia*, annata 1935; APT, *Comando Generale di Cerrina Monf., Tribunale di Giudicazione dei Reati Politici*, 20 agosto 1944; *Notiziario Trinese*, stampato a cura del Fascio di Trino (Direttore Responsabile: Leandro Gellona), Tipografia Brignone di Pretti e Tricerri, Trino, annate 1941 e 1942 (gennaio-luglio).

Tra i nominativi citati si annoverano i segretari politici della sezione trinese del P. N. F. succedutisi nel tempo ovvero Pietro Tricerri, Felice Olivero, Corrado Crosio, Carlo Rosso e Giacomo Martinotti con alcuni componenti delle rispettive segreterie politiche: Cesare Castelli, Angelo Crosio, Orlando Luzzati, Marcello Patrucco, Pierino Zani, Ernesto Zorgno. Il resto dell'elenco è composto da militanti e fiancheggiatori del movimento fascista locale dagli albori all'aprile 1945. Naturalmente non compaiono altri nomi del fascismo trinese già deceduti: **Benedetto Martinotti** (classe 1898, ucciso nello scontro con i social-comunisti il 29 maggio 1921); **Corrado Ottavis** [classe 1913, camicia nera, morto in Africa Orientale, ad Asmara, "caduto per la conquista dell'Impero" il 27 novembre 1935 (*La Provincia di Vercelli, 1° giugno 1937*)]; **Mario Piatti** [classe 1905, camicia nera, "caduto in terra di Spagna per l'ideale fascista", a Guadalajara, nel marzo 1937 (*La Sesia, 2 novembre 1937*)]; **Leandro Gellona** (classe 1892, fondatore del fascio vercellese e trinese, partito volontario, nell'agosto 1942, con l'ARMIR, è dato per disperso in Russia dall'11 gennaio 1943); **Giacomo Pierino Grignolio** [classe 1904, cantoniere comunale, squadrista, deceduto a Cavaglià il 18 novembre 1943 "per incidente" mentre era in servizio quale milite nei reparti della 28ª legione M. V. S. N. (ACT, *Ruoli dei sussidi militari-Ufficio Anagrafe*)]; **Mario Buffa**, classe 1920, e **Carlo Diolosà**, classe 1918 [appartenenti alla locale Brigata Nera sono catturati a Trino il 18 febbraio 1945 e giustiziati dai partigiani presso la frazione Corziagno di Montiglio lo stesso giorno (*Corte d'Appello di Torino*, sezione istruttoria, 7 febbraio 1949)]; **Luigi Buffa** [classe 1922, milite della G. N. R., catturato il 18 aprile 1945 è "fucilato dalle formazioni partigiane (...) in circostanze misteriose" a Mombello Monferrato (ACT, *Ruoli dei sussidi militari-Ufficio Anagrafe*; ACT, mazzo 462, *CLN 1945-1946, o. d. g. n. 65, 17 novembre 1945*)].

Per i partigiani, ormai tutti scesi a Trino dalle loro postazioni collinari, e per molti Trinesi, Francesco Corbellaro (“Cècu”) rappresenta il paradigma del fascismo locale: un insieme di dispotismo istituzionale, favoritismo politico e prepotenza civile¹⁶.

¹⁶ Nato a Trino il 31 marzo 1899 da Felice e Maria Lino, impiegato presso l’A. I. O. S. (Associazione di Irrigazione Ovest Sesia)-Distretto Irriguo di Trino, è sposato dal 22 febbraio 1941 con la maestra elementare Cristina Margherita Gatti.

In una sua nota, in qualità di delatore, dell’ottobre 1938 inviata alla Tenenza dei Carabinieri di Vercelli per denunciare la presenza a Trino del “*famigerato, anarchico, comunista, propagandista Palazzo Vincenzo*”, è lui stesso a definirsi: “*due volte ferito per la causa della Rivoluzione; Volontario e Legionario due volte: di Fiume e di Spagna; ex Comandante delle Squadre d’Azione Trinesi; Fondatore del Fascio di Trino e dintorni*”. Durante la I guerra mondiale ricopre il grado di sergente dell’8° Reparto d’Assalto, Compagnia Sernaglia. Il 29 maggio 1921 è ferito nello scontro a fuoco con i social-comunisti quando verrà ucciso il fascista Benedetto Martinotti. Nel 1922 il Corbellaro si scontra con i comunisti trinesi nei mesi di febbraio (“*lesioni personali a Giovanni Vola*”; ASV, *sentenze e decreti penali*, 1922) e novembre, partecipando attivamente al “*danneggiamento*” della Casa del Popolo di Trino. Nel luglio 1922 “*passò a vie di fatto*” con il giovane cattolico Dario Biginelli, precisando, in seguito all’“*indignazione generale*”, che si era limitato a dargli “*solo schiaffi [...] senza percuoterlo col bastone*” (*Il Momento*, 1° e 4 agosto 1922; *Il Maglio*, 8 agosto 1922). Sempre nel luglio 1922 scrive una lettera di minaccia al sindaco socialista di Trino Giuseppe Bausardo intimandogli di dimettersi. Nell’agosto 1922 si scontra con i Carabinieri di Ronsecco e per questo è condannato per il “*reato di oltraggio*” (ASV, mazzo 3, *fascicoli penali da inventariare*). Ancora a proposito di minacce, nell’ottobre 1922 è Francesco Corbellaro (in uno con Felice Olivero) che intima alla “*Banda Musicale Proletaria*” di Trino il cambio del nome, imponendo altresì alla stessa di suonare “*Giovinezza*” (sul fatto si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *L’origine e il divenire della banda Musicale di Trino 1813-2013...*, Studi Trinesi/21, AGS, Trino, 2013, p. 51). Nelle elezioni amministrative del 25 febbraio 1923 è eletto consigliere comunale. Alle 4 del mattino del 12 febbraio 1924, il Corbellaro con Giuseppe Coggiola e Giovanni Picco censurati dal capo dei vigili urbani di Trino per “*disturbo alla quiete pubblica*” rispondono sprezzantemente allo stesso: “*A Voi non interessa se noi cantiamo, siamo noi i padroni di Trino, siamo noi che l’abbiamo messo a posto, siamo noi che comandiamo e vogliamo cantare (...) facciamo come ci pare (...) Lasci stare i fascisti perché a noi non ci fa paura la galera*” (ASV, *sentenze e decreti penali*, 1924). Il 16 maggio 1926 il Corbellaro è denunciato per aver “*percosso con pugni, strappandogli d’addosso la cravatta rossa e lacerando con strappi violenti gli altri panni*” Pierino Mandosino (ASV, *sentenze e decreti penali*, 1926). Tra il settembre 1923 ed il luglio 1926 è anche

Un altro fascista per antonomasia è sicuramente Giacomo Martinotti (“*Giacu Lina*”), fratello di Benedetto Martinotti, che ormai da tempo, per ragioni di lavoro, risiede a Vercelli.

Francesco Corbellaro invece non si è mosso da Trino, quindi i Comandi partigiani decidono che comincerà da lui quell’azione di “*epurazione*” dai fascisti che, in quindici giorni, sconvolgerà tragicamente la città di Trino.

Il 27 aprile 1945, al mattino, Francesco Corbellaro è prelevato dai partigiani nella sua casa di via Gioberti 5 e, “*accompagnato da molta folla in particolare donne e ragazzi, circondato da un gruppo di partigiani con a fianco un padre giuseppino*”¹⁷, scortato in piazza Garibaldi per essere giustiziato¹⁸. Il *Liber Chronicus* parrocchiale precisa testualmente che il Corbellaro, “*imputato di mandato di omicidio (Audisio Francesco), è condotto dal Binda sul balcone e chiede alla folla il da farsi. La folla ha chiesto che venisse fucilato. Il prevosto intercede tre volte presso il Binda, poi il direttore dei Giuseppini e un Domenicano, ma nulla da fare*”.

Francesco Corbellaro, “*munito dei Sacramenti Penitenza ed Eucarestia*” (come riporta il suo atto di morte), viene fucilato alla schiena alle ore 10:30 da un plotone di esecuzione composto da una trentina di partigiani trinesi al comando di “*Binda*”; verrà sepolto il giorno dopo al cimitero della frazione Robella.

Il 28 aprile 1945 la tragedia della famiglia Corbellaro non finisce con i funerali di Francesco: nel pomeriggio alle ore 14 a Vercelli verrà

protagonista degli accesi contrasti politici (a volte anche fisici) che avvengono all’interno della sezione trinese del P. N. F.. Il 26 luglio 1943, nel corso degli scontri avvenuti a Trino per la caduta del Duce, gli sarà devastata la casa unitamente al militante fascista Giuseppe Coggiola, al segretario ed al vicesegretario del fascio locale Carlo Rosso e Felice Olivero. Appartenente alla Brigata Nera di Vercelli, in qualità di caposquadra, e militante attivo di quella trinese, è coinvolto il 30 settembre 1944 in uno scontro con cinque partigiani, mai identificati, sulla strada Trino-Palazzolo Vercellese (vedi anche p. 250).

¹⁷ APT, *Liber Chronicus*.

¹⁸ Dalla testimonianza del partigiano Luigi Motaran abbiamo appreso che la decisione era già stata assunta nella giornata del 25 aprile, quando il Corbellaro portato in Municipio fu sottoposto, in presenza di parecchi cittadini, ad una sorta di “tribunale popolare” che, dopo un processo sommario lo condannò, senza scampo, alla pena di morte.

fucilato il fratello Pietro Vincenzo, autista presso l'U. P. I. (Ufficio Politico Investigativo) della G. N. R.. Con altri fascisti repubblicani Pietro Vincenzo Corbellaro era stato condannato a morte dal Tribunale Militare della 12^a Divisione del Corpo Volontari della Libertà¹⁹.

Così iniziava una violenza insurrezionale che portava in sé almeno tre esigenze: 1) la necessità di vendetta (nessuno a Trino aveva dimenticato l'uccisione, tanto cinica e gratuita quanto simbolica, di Francesco Audisio avvenuta il 7 gennaio 1945, né quella di Vincenzo Coletto il 7 agosto 1921)²⁰; 2) la *“spinta a compiere, finché si era in*

¹⁹ Per i particolari della vicenda si veda: Giuseppe Crosio, *La Sesia*, 22 luglio 1994, pp. 10-11.

Secondo il giornale *Vercelli Libera* (n. 3, 30 aprile 1945), Pietro Vincenzo Corbellaro, quarant'anni da compiere, era stato *“condannato alla pena di morte per aver svolto attività sia come delatore sia come inquisitore, inferendo contro cittadini da lui denunciati come antifascisti”*.

²⁰ Senza contare, naturalmente, che nell'elenco dei caduti trinesi antifascisti non si dimenticavano i partigiani: **Angelo Ferrarotti** (classe 1916, detto *“Pransu”*) e **Vittorio Gorlero** (classe 1919, detto *“Monaco”*) fucilati a Pont Canavese il 10 marzo 1944; **Leandro Godino** (classe 1926, detto *“Po”*) morto in combattimento a Crescentino il 1° marzo 1945; **Andrea Picco** (classe 1887, si sapeva deportato, sin dal febbraio 1944, nel campo di morte di Mauthausen: dove in effetti perì il 4 marzo 1945); **Giuseppe Gardano** (classe 1918) fucilato a Livorno Ferraris il 30 marzo 1945; **Luigi Mancini** (classe 1923, detto *“Aristide”*) morto, accidentalmente, a Montiglio il 22 aprile 1945; **Carlo Gianotti** (classe 1925) verso fine aprile 1945 era dato per *“disperso”*: del diciottenne Carlo Gianotti, appartenente alla 4^a Brigata Garibaldi, si saprà poi solo il 1° marzo 1947, data dell'identificazione del suo corpo, che fu fucilato al Pian del Lot (Colle della Maddalena) il 2 aprile 1944. Tra gli antifascisti trinesi caduti ricordiamo ancora **Domenico Tricerri** (classe 1893), residente a Santhià e presidente del locale C. L. N. clandestino, che verrà fucilato dai tedeschi il 30 aprile 1945.

Pietro Isacco (classe 1925) è invece *“deceduto il 3 giugno 1945 in seguito a ferite riportate in combattimento il 23 aprile 1945 a Licciana Nardi (Massa Carrara)”*; **Mario Novarese** (Classe 1914, *“Pöncia”*) è *“deceduto in seguito a grave malattia contratta durante la lotta partigiana”* il 5 gennaio 1947 [A.N.P.I., Comitato Provinciale Vercellese (a cura di), *Pietre Resistenti*, Leone e Griffa Editori, Biella, 2014, p. 94].

Tra i caduti partigiani inseriamo altresì **Liano Pirondini**, nato a Guastalla il 16 maggio 1920, residente a Trino (Leri). Morì a Livorno Ferraris, dove era domiciliato presso il fratello Mario, il 13 agosto 1944 nel corso di una retata nazifascista. Pirondini è ricordato nel volume di Giovanni Franco Giuliano: *Contributo Livornese*, Nuova S.E.T.E., Vercelli, 1989, p. 44.

tempo, il massimo possibile di atti irreversibili”, per evitare quel che stava accadendo nelle zone già liberate, in primis a Roma, dove “*troppi fascisti girano ancora indisturbati per le vie dell’Urbe, e quel che è peggio ricoprono cariche pubbliche e fomentano disordini di ogni specie*”; 3) il bisogno di “*disfarsi del fascismo in modo percepibile ai sensi*”²¹.

Non era facile, in quei “*giorni dell’ira*”, realizzare ciò che raccomandava il Comando Militare Regionale Piemontese (C.M.R.P.): “*Solo una giustizia che sia rapida ed esemplare eviterà da un lato un eccesso di stragi e dall’altro immeritate impunità*”, anche se lo stesso C.M.R.P. a fronte di segnalazioni di fucilazioni avvenute “*con giudizi assai sommarî*” precisava che “*le forze delle brigate nere e della X Mas sono criminali di guerra e debbono essere eliminati salvo dimostrare la costrizione eventuale*”²².

Il 29 aprile 1945 giunge al Comando di Piazza di Trino una comunicazione del C. L. N. provinciale che, sui procedimenti giudiziari a carico dei fascisti, è però assai chiara: “*Per disposizioni superiori non si deve più procedere ad esecuzioni capitali. Il Tribunale Militare dovrà procedere il più celermente possibile ai giudizi in modo che si possa scarcerare i non colpevoli. I colpevoli saranno tenuti in carcere a disposizione dell’autorità civile*”²³.

Non è dato sapere perché dei tanti fascisti trinesi, alcuni dei quali con trascorsi politico-istituzionali favorevoli al “*Regime*” evidenti e certificati, solo i seguenti otto finirono in carcere a Trino²⁴: Renato Bob-

²¹ Per l’approfondimento di queste ragioni si veda: Claudio Pavone, *Una Guerra Civile, saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati-Boringhieri, Torino, 1991, pp. 505-514.

²² Ibidem, pp. 506 e 509. Sull’interpretazione degli “*atti di violenza reattiva*” nel periodo considerato si veda altresì: Guri Schwarz, *Tu mi devi seppellir, riti funebri e culto nazionale alle origini della Repubblica*; Utet, Torino, 2010.

²³ ISTORETO, *Fondo F 35, CLN Vercelli e Provincia*.

²⁴ È vero peraltro che alcuni noti fascisti, come già ricordato, o non erano più residenti a Trino: Giacomo Martinotti; o erano al seguito di formazioni militari della R. S. I. [Dante Coggiola, Giuseppe Coggiola (padre di Dante), Basilio Galifante, Giovanni Picco, Rinaldo Varalda] o avevano prudenzialmente lasciato il paese (Francesco Ferrarotti e Riccardo Ferrarotti).

bola²⁵, Carlo Crosio (detto “Gaiu”)²⁶, Valentino Ferrarotti²⁷, Giovanni Gardano (detto “Gugo”)²⁸, Pietro Tricerri²⁹, Vittorio Trinchero (detto “Pavón”)³⁰, Lorenzo Ubertis (detto “Rensò dal pastì”)³¹, Ubaldo Ubertis³².

Con loro in carcere era detenuto un milite della G. N. R., il quarantatreenne Francesco Tortorelli, nativo di Matera ma residente a Torino³³.

Dei nove detenuti in carcere a Trino il più autorevole per storia politica è senza alcun dubbio Pietro Tricerri il quale, da sempre fascista convinto (era stato segretario politico della sezione trinese del P. N. F. dal 1922 al 1926 e assessore comunale per lo stesso partito con le elezioni amministrative “plebiscitarie” del 25 febbraio 1923), venne nominato Commissario Prefettizio del Comune di Trino il 9 dicembre 1943 dal Capo della Provincia Michele Morsero, al quale il Tricerri rispose: *“Vi assicuro tutta la mia fascistica dedizione ed attività per il miglior assolvimento dei compiti che mi sono attribuiti pel pubblico*

²⁵ Nato a Casale Monferrato il 9 maggio 1905, è residente a Trino e svolge l'attività di messo esattoriale presso la locale filiale della Cassa di Risparmio di Vercelli. Sposato con Giuseppina Rosso, ha due figli: Edvige quasi undicenne e Paolo, quattro anni appena compiuti.

²⁶ Nato a Trino il 31 agosto 1902, è residente a Trino e svolge la professione di agente daziario. Sposato con Mirra Cattaneo non ha figli.

²⁷ Nato a Trino il 14 dicembre 1904 e residente a Trino, agricoltore, è coniugato con Luigina Ferraris. Hanno quattro figli: Maria di diciassette anni, Domenico di quasi quindici anni, Carlo di tredici anni e Maria Teresa di dodici anni.

²⁸ Nato a Trino l'8 agosto 1905 e residente a Trino, mediatore, è coniugato con Maria Cristiano ed ha una figlia: Giuseppina di sette anni.

²⁹ Nato a Trino il 17 febbraio 1895, è residente a Trino e svolge l'attività di industriale pilatore oltre ad essere stato Commissario Prefettizio del Comune di Trino fino al giorno della Liberazione. Coniugato con Marcellina Bonola ha due figlie: Luigina di 23 anni ed Andreina di 11 anni.

³⁰ Nato a Trino il 3 novembre 1905, commerciante in tessuti, è residente a Trino e coniugato con Teresa Buffa; ha una figlia: Pierina di 17 anni.

³¹ Nato a Trino il 9 giugno 1900 è residente a Trino e coniugato con Giuseppina Olivero; ha un figlio: Ubaldo di quasi 17 anni.

³² Nato a Trino il 2 aprile 1928. Figlio di Lorenzo e Giuseppina Olivero. Celibe. Residente a Trino è studente presso il Liceo Classico di Vercelli.

³³ Non ci è noto come e perché il Tortorelli sia finito in carcere a Trino.

*interesse*³⁴.

Come abbiamo già documentato³⁵, l'attività politico-ammini-

³⁴ ACT, mazzo 49, *Sindaco, Commissario, Giunta, Consiglio 1943-1969*. Uno dei primi atti di politica-amministrativa del Commissario Prefettizio di Trino, Pietro Tricerri, fu quello di cambiare la denominazione di alcune vie, di una piazza e di una scuola del suo paese. La motivazione della piccola "rivoluzione" toponomastica trova spiegazione negli eventi successi il 25 luglio e l'8 settembre 1943 (ovvero la caduta di Benito Mussolini e del Fascismo nonché l'armistizio con le forze anglo-americane), nei quali la Casa Reale dei Savoia giocò un ruolo così enigmatico che la neonata (23 settembre 1943) Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.), detta di Salò, non glielo perdonò mai. Infatti la deliberazione commissariale del 28 dicembre 1943 con la quale si provvedeva a rimpiazzare alcune denominazioni indesiderate veniva motivata dal fatto che *"per disposizioni superiormente emanate, tutte le intestazioni, indicazioni ed insegne comunque riferentisi all'ex casa regnante devono essere totalmente ed immediatamente eliminate e sostituite con altre di indole repubblicana, in relazione al mutato indirizzo politico acquisito dalla Nazione nella Repubblica Sociale Italiana"*.

Fu così che *corso «Vittorio Emanuele II»*, il "Padre della Patria" e Re d'Italia dal 1861 al 1878 (Torino, 14 marzo 1820 – Roma, 9 gennaio 1878), diventò *corso «Italia»*. Anche *piazza «Principe Amedeo»* il fratello di Umberto I (Torino, 28 novembre 1845 – Torino, 18 gennaio 1890) si trasformò in *piazza «Indipendenza»*; *via «Vittorio Emanuele III»* soprannominato "Re soldato" e "Sciaboletta" (Napoli, 11 novembre 1869 – Alessandria d'Egitto, 28 dicembre 1947) cambiò in *via «Italia»* (alla frazione Robella); *via «Regina Elena»*, la principessa del Montenegro (Cettigne, 8 gennaio 1873 – Montpellier, 28 novembre 1952) diventò *via «Cesare Battisti»*; *via «Principe di Piemonte»* cioè Umberto II di Savoia, il "Re di maggio" (Racconigi, 15 settembre 1904 – Ginevra, 18 marzo 1983) si trasformò in *via «Torino»* (già così in precedenza); le *scuole elementari «Principessa di Piemonte»* ossia Maria Josè del Belgio (Ostenda, 4 agosto 1906 – Ginevra, 27 gennaio 2001) vennero invece intitolate ad *«Ettore Muti»* (il gerarca fascista nato a Ravenna il 22 maggio 1902 e ucciso a Fregene, nella notte tra il 23 e 24 agosto 1943, in circostanze mai ben chiarite, dai Carabinieri mandati ad arrestarlo).

Unica eccezione a questa sorta di palingenesi fu il caso di *via «Umberto I»*, il "Re buono" (Torino, 14 marzo 1844 – Monza, 29 luglio 1900): cambiò anch'essa nome, ma assunse quello di *via «Duca d'Aosta»* in ricordo di Amedeo Umberto di Savoia (nato a Torino il 21 ottobre 1898 e morto in prigionia a Nairobi il 3 marzo 1942, terzo duca d'Aosta, viceré dell'Africa Orientale Italiana, noto anche con l'appellativo di «eroe dell'Amba Alagi»), ovvero di un altro Savoia, l'unico non invisato alla R.S.I., del quale piaceva soprattutto che, assediato nel ridotto dell'Amba Alagi, avesse resistito esemplarmente *"oltre i limiti delle umane possibilità, in un titanico sforzo che si imponeva alla ammirazione dello stesso nemico"*.

³⁵ Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Commissari Straordinari Comune di Trino 1863-1943*, AGS, Trino, 2012, pp. 12-16.

strativa svolta dal Tricerri era considerata nel complesso positiva, e le diverse testimonianze raccolte³⁶, anche di matrice partigiana, riportano addirittura la richiesta allo stesso Tricerri di collaborare per la continuità amministrativa del Comune di Trino; egli però declinò.

Si tenga presente che il giorno 24 aprile 1945 il Commissario Prefettizio è ancora al lavoro in Comune per predisporre quelli che saranno i suoi due ultimi atti amministrativi: il n. 99 (“*Designazione di un indigente nella Casa di Riposo di Vercelli*”) e il n. 100 (“*Contratto di appalto per la manutenzione dei selciati delle vie e piazze pubbliche – Revisione in aumento dei prezzi*”).

Gli otto fascisti trinesi furono prelevati dalle loro case e portati presso le carceri di Trino lo stesso giorno (27 aprile 1945) in cui fu giustiziato Francesco Corbellaro.

Sulla sorte di questi detenuti emersero subito opinioni contrastanti tra i partigiani, in particolare sulla sorte dell'ex Commissario Prefettizio che, in effetti, già il 29 aprile, anche a seguito dell'ultima disposizione del C. L. N. provinciale, è ricondotto a casa dallo stesso Comandante di Piazza “*Binda*”³⁷. Partito il “*Binda*” per Torino su “*destinazione dei Superiori Comandi dei Patrioti*”, e passato il Comando di Piazza al Aldo Ardisson (“*Dante*”), Pietro Tricerri il 3 maggio 1945 viene riportato in prigione.

Intanto il 3 maggio 1945, preceduto il giorno avanti dal “*transito di due autocarri con truppe coloniali americane della V Armata*”³⁸, si insedia a Trino il Governo Militare Alleato (A. M. G.), provvisoriamente presso la sede della Partecipanza dei Boschi, definitivamente, in seguito, alla “*villa Osenga*” di corso Marconi.

³⁶ Sulla questione delle testimonianze, ribadito quanto già sottolineato alla nota 1, vogliamo evidenziare che le stesse sono state raccolte tra gli anni 1993 e 1994 nel corso di diversi colloqui avuti con ex partigiani, con ex fascisti ed alcuni famigliari degli stessi. Ecco i nomi degli intervistati: Aldo Ardisson, Domenico Borla, Silvio Ferrarotti, Carlo Fracassi, Mario Guaschino, Ercole Lasagna, Luigi Motaran, Federico Ottavis, Antonio Vallaro: ex partigiani; Piera Olivero (sorella di Renato Olivero); Franco Berruti (ex milite della Brigata Nera); Gianni Cerati (ex milite della G. N. R.); Pierina Trincherò (figlia di Vittorio Trincherò); Andreina Tricerri (figlia di Pietro Tricerri); Ines Ferrarotti (figlia di Francesco Ferrarotti).

³⁷ Testimonianze di Andreina Tricerri e Carlo Fracassi raccolte dagli autori (1993).

³⁸ APT, *Liber Chronicus*.

Sempre il 3 maggio 1945 il locale C. L. N. è convocato per discutere e ratificare questioni importanti così testualmente verbalizzate nell'o. d. g. n. 8: “a) *Tutti i giudizi e le esecuzioni sono sospesi.* b) *Segnalare gli arresti fatti e da fare alla Questura di Vercelli.* c) *Circa i detenuti politici rimarranno nelle carceri di Trino in attesa di essere inviati appena possibile a Vercelli*”³⁹.

Queste decisioni del C. L. N. di Trino, peraltro conseguenti a quelle del C. L. N. provinciale del 29 aprile, verranno disattese.

La sera del 9 maggio 1945, verso le ore 21:45, due automobili ed una motocicletta si fermano all'ingresso delle carceri di Trino, ne scendono sette partigiani in divisa ed un signore in abiti civili i quali, presentandosi come appartenenti alla “*Polizia di Novara*”, si fanno consegnare dal personale di custodia della prigione i nove detenuti che, secondo le direttive del C. L. N. provinciale e locale, sono in attesa di un regolare procedimento giudiziario.

I nove sono caricati sulle automobili e portati su un ponte del canale Cavour, presso Livorno Ferraris, e uccisi a colpi di pistola e raffiche di mitra. Dei nove, solo il Crosio rimase ferito ed ebbe la presenza di spirito di fingersi morto e, pur gettato con gli altri nelle acque del canale Cavour, riuscì a riguadagnare la riva e rifugiarsi a Ronsecco in casa di Arturo Zani, suo ex dipendente. Zani fece avvisare “*Binda*” (che era a Torino), il quale provvide a far trasportare il ferito a Trino presso l'autorimessa di Francesco Mornioli, in attesa di farlo ricoverare in un ospedale di Torino e consegnarlo all'Autorità Giudiziaria. Non andò però così. Il giorno successivo, dopo un tragico regolamento di conti tra partigiani di opposte fazioni politiche (circa la responsabilità dell'eccidio dei fascisti) nel quale rimasero feriti “*Binda*” ed il partigiano Renato Olivero (che morì poi il 25 luglio 1945), il Crosio fu prelevato dall'autorimessa in cui era nascosto e ucciso. Il suo cadavere fu rinvenuto nella roggia Gardina il 12 maggio 1945.

Responsabili dell'eccidio dei fascisti, della morte e del ferimento dei partigiani Olivero e “*Binda*” furono inizialmente imputati i partigiani “garibaldini” Aldo Ardissonne (“*Dante*”) e Carlo Bazzacco (“*Pata-toch*”), poi il solo Bazzacco il quale, da contumace (a quel tempo, come vedremo, era già riparato in Cecoslovacchia), venne giudicato dalla

³⁹ ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946, o. d. g. n. 8 – 3 maggio 1945.

Corte d'Assise di Genova il 4 maggio 1951⁴⁰ per “*avere, in concorso con ignoti, la sera del 9 maggio 1945, sul ponte del canale Cavour, con premeditazione, cagionato la morte di: Tricerri Pietro, Ferrarotti Valentino, Bobbola Renato, Trincherio Vittorio, Gardano Giovanni, Ubertis Lorenzo, Ubertis Ubaldo, Tortorelli Francesco, mediante colpi di arma da fuoco, buttando poi i cadaveri nelle acque del canale; di avere nelle stesse circostanze di tempo e luogo di cui sopra, commesso atti idonei in modo non equivoco a cagionare la morte di Crosio Carlo, non riuscendo nell'intento, perché il Crosio si gettava nelle acque del canale Cavour; di avere la sera del 10 maggio 1945, in Trino, con premeditazione ed allo scopo di assicurarsi l'impunità dei reati di cui sopra, cagionato, mediante colpi di arma da fuoco, la morte di Carlo Crosio; di avere in Trino, la sera del 10 maggio 1945, con premeditazione ed allo scopo di assicurarsi l'impunità dei reati di cui sopra, cagionato la morte di Olivero Renato mediante colpi di arma da fuoco e di avere commessi atti idonei diretti in modo non equivoco a cagionare la morte di Fracassi Carlo, che non avvenne per circostanze indipendenti dalla sua volontà*”.

Considerata la rilevanza civile, etica, politica e giudiziaria dell'evento, portiamo lo stesso a conoscenza dei lettori attraverso le parole del presidente della Corte d'Assise di Genova, dr. Francesco Rocco Torrepadula, il quale pur con il dovuto linguaggio giuridico sa ben raccontare, in “fatto” ed in “diritto”, ciò che successe nei due giorni che sconvolsero la comunità di Trino.

“FATTO

Nei giorni della Liberazione dal Nazifascismo la zona di Trino Vercellese era occupata da due gruppi di partigiani, uno facente parte al tenente partigiano Carlo Fracassi, detto «Binda», e l'altro ai comandanti Ardissoni Aldo, detto «Dante», e Bazzacco Carlo, detto «Patatoch»⁴¹. Tra i capi dei due gruppi non correavano rapporti di schietto

⁴⁰ In realtà un primo processo al Bazzacco venne celebrato presso la Corte d'Assise di Novara. Iniziato il 29 settembre 1947 venne però sospeso, dopo circa un mese, per “*legittima suspicione*” e rimesso quindi alla Corte d'Assise di Genova.

⁴¹ Nella sentenza si scrive “*Patatoc*”, ma noi per rimarcare la pronuncia, in trinese, del soprannome (che termina con una “c” dura) scriveremo, di seguito, “*Patatoch*”.

cameratismo; i rancori e le rivalità erano generati dal temperamento esuberante di certuni, raccolti tra le fila partigiane anche attraverso elementi pregiudicati, i quali cercavano onorevolmente di riabilitarsi dal passato avventuroso e antisociale. Il Fracassi, che novera nel suo certificato penale una lunga serie di delitti contro il patrimonio, commessi ancora nel periodo partigiano [...] si distinse in episodi di valore e di ardimento contro il Tedesco invasore, non disgiunti dall'innato spirito di preda⁴². Lo stesso Fracassi specificò che un dissidio esi-

⁴² Per capire il senso di queste parole occorre innanzitutto dire che Carlo Fracassi (“*Binda*”), di Giuseppe e Maria Tricerri, nato a Trino il 10 febbraio 1920, già durante il processo di primo grado svoltosi presso la Corte d’Assise di Novara tra il settembre e l’ottobre 1947 era detenuto alla “Carceri Nuove” di Torino. Il suo casellario giudiziale, aggiornato al reato per cui era in carcere, comprendeva dodici provvedimenti penali, inerenti per lo più a reati economici, che lo videro imputato anche presso il Tribunale dei Minori di Torino e di Genova. Questa sua “carriera” giudiziaria non lo agevolerà certo durante il processo in corso alla Corte d’Assise di Genova, né in veste di parte lesa né, soprattutto, in quella di testimone, ma sul piano del coraggio e della generosità di combattente nella guerra partigiana le azioni militari parlavano a suo favore.

Nell’organico ufficiale della VII Divisione «Monferrato» “*alla data della Liberazione*” [cfr. Renato Borello, Sergio Cotta, Renzo Vaj (a cura di) *Noi della Monferrato*, “Autonomi” editore, Torino, s. d. ma 1985, p. 200] il “*Binda*” è strutturato nella I Brigata Arditi «Ermanno Cossolo» con la qualifica di Comandante del 4° Battaglione con sede a “*Cà di Turin*” (Murisengo). In tale Battaglione il Commissario di Guerra è Sergio Ronco (classe 1926, nome di battaglia “*Maestro*”) e Vice Comandante è Vincenzo Ferrarotti (classe 1923, nome di battaglia “*Cece*”); un distaccamento dello stesso battaglione, con sede a Prato Moncalvo risulta comandato da Renato Olivero (classe 1925, nome di battaglia “*Sgambitta*”).

Oltre alle azioni partigiane dirette dal “*Binda*” già citate da Sergio Ronco nel suo «*1° marzo '45 “Morire in piedi”*» [Stampoffset, Trino, 1983, p. 13 (in particolare, con il suo gruppo, l’entrata per primi a Vercelli, e per primi in Torino, dal ponte della Gran Madre)], occorre aggiungere quelle annotate formalmente nei “*Dati riassuntivi delle azioni compiute dal 28/2/45 al 31/3/45*” dal Comando della Divisione Autonoma Monferrato [ISTORETO, *Fondo Bottazzi – Documenti Gabriele (Cotta)*] e sul «*Diario Storico della X Divisione Garibaldi “Italia”*» (Vincenzo Coppo, Unione Tipografica Botto, Alessio e C., Casale Monferrato, 1945, pp. 38-39). Nel primo documento si evidenziano le azioni compiute “*dagli uomini al comando di Binda*” il 21, 23, 27 e 29 marzo 1945 rispettivamente a Occimiano, San Salvatore Monferrato, al posto di blocco sul ponte del Po a Trino, a Moncalvo. Nel secondo documento si apprende di un’azione congiunta, avvenuta il 19 aprile 1945, compiuta dagli uomini di “*Binda*” con quelli della X Divisione Garibaldi nei pressi di Altavilla e Vignale, dove si accenna al valore di “*Binda*” e della sua squadra che “*mai si davano a precipitosa*

steva tra lui e i detti capi del gruppo rivale e che venne acuito dal fatto dell'affluenza al suo gruppo di «ragazzi» del gruppo Dante-Bazzacco,

fuga” ma “accetavano ciononostante battaglia” e che “mediante l'intervento della squadra di Binda, i nostri potertero sfuggire all'accerchiamento e prendere posizione più indietro”.

In ultimo non si può dimenticare la citazione di “*Binda*” (il quale, ricordiamo, ha svolto attività partigiana non solo nel Monferrato casalese) che fa Beppe Fenoglio nel racconto autobiografico “*Appunti partigiani 1944-1945*” (Einaudi, Torino, 1994, p. 34): “*Voglio sapere di quel repubblicano nello stanzino. Mi dice che è un tenente della Littorio, l'han beccato in Val di Spigno gli uomini di Binda e che va fucilato in giornata*”.

Carlo Fracassi, decorato di medaglia d'argento al valor militare, muore il 1° ottobre 2002.

Quanti erano complessivamente gli uomini trinesi di “*Binda*”, aggregati alla VII Divisione Monferrato? Ecco un elenco tratto da ISTORETO, *Banca dati del partigianato piemontese* e ACT, *Ruoli dei sussidi militari*-Ufficio Anagrafe; l'elenco è articolato con il cognome e il nome, la classe di leva, il nome di battaglia (non sempre esistente), la qualifica partigiana (come è noto la *Commissione piemontese per il riconoscimento delle qualifiche partigiane* utilizzò, in ordine decrescente di importanza, tre livelli di riconoscimento: 1) Partigiano, 2) Patriota, 3) Benemerito): **Aimone Luigi**, 1919, *Riccidino*, patriota; **Andreone Alessandro**, 1898, *Enderson*, partigiano; **Barioglio Gino**, 1922, *Gino*, partigiano; **Biginelli Luigi**, 1923, *Podestà*, partigiano; **Bodiglio Vincenzo**, 1921, *Baffo*, partigiano; **Borla Luigi**, 1907, *Gianni*, partigiano; **Borla Natale**, 1904, *Peder*, partigiano; **Borla Teresio**, 1925, *John*, patriota; **Buffa Giuseppe**, 1899, *Parin*, benemerito; **Canepa Enrico**, 1920, *Ciro*, partigiano; **Ferrarotti Giovanni**, 1924, *Gallo*, benemerito; **Ferrarotti Giuseppe**, 1927, patriota; **Ferrarotti Teresio**, 1920 (aprile), *Quovadis*, patriota; **Ferrarotti Vincenzo**, 1923, *Cece*, partigiano; **Fracassi Renato**, 1928, *Binda secondo*, partigiano; **Gasco Gabriele**, 1925, *Gabry*, patriota; **Gennaro Francesco**, 1904, *Cicot*, patriota; **Ghisio Andrea**, 1924, *Batista*, benemerito; **Godino Leandro**, 1926, *Po*, partigiano; **Gorlero Remo**, 1909, *Remo Marinar*, patriota; **Guaschino Mario**, 1922, *Dottore*, partigiano; **Isacco Salvatore**, 1924, *Tumbu*, partigiano; **Libinotti Giovanni**, 1925, *Sandocan*, partigiano; **Mancini Salvino**, 1925, *Lampo*, partigiano; **Martinotti Giovanni**, 1926 (luglio), *Lampo*, partigiano; **Massa Luciano**, 1926, *Spartaco*, benemerito; **Montarolo Carlo**, 1924, *Bill*, patriota; **Mosso Giuseppe**, 1920, *Faro*, patriota; **Motaran Giovanni**, 1923, *Berto*, patriota; **Motaran Luigi**, 1920, *Mota*, patriota; **Nosenzo Pierino**, 1912, *Versët*, partigiano; **Novarese Mario**, 1914, *Pöncia*, partigiano; **Olivero Renato**, 1925, *Sgambitta*, partigiano; **Osenga Giovanni**, 1926, *Giuan Pirulin*, partigiano; **Osenga Teresio**, 1921, *Wilson*, patriota; **Ottavis Federico**, 1923, *Rigomago*, partigiano; **Pelizzaro Silvio**, 1925, *Lotar*, benemerito; **Peretti Mario**, 1921, *Nerone*, patriota; **Picco Alvero**, 1926, *Pepe*, partigiano; **Pollone Mario**, 1924, *Svelto*, benemerito; **Porta Alfredo**, 1924, *Biondo*, patriota; **Raimondi Giovanni**,

desiderosi di maggiore guadagno, in quanto i dipendenti del Bazzacco percepivano soltanto tremila lire al mese. Ai primi del maggio 1945 i Superiori Comandi dei patrioti avevano delimitato le assegnazioni delle zone territoriali fra questi due gruppi e fu disposto che il territorio di Trino Vercellese venisse affidato al Comando dell'Ardissonne («Dante») comandante militare, e del Bazzacco («Patatoch») commissario politico-militare del Comitato di Liberazione Nazionale. Il Fracassi Carlo («Binda») fu destinato a Torino.

Intanto la sera del 9 maggio 1945 due automobili ed una motocicletta si fermarono all'ingresso del Carcere Mandamentale di Trino Vercellese. Dalle macchine scesero sette partigiani in divisa ed un borghese, i quali, entrati nell'edificio, dopo essersi qualificati come appartenenti alla Polizia di Novara, si fecero consegnare dal personale di custodia nove detenuti politici⁴³ in attesa di essere giudicati dai Tribunali del popolo. I detenuti Crosio Carlo, Ferrarotti Valentino, Bobbola Renato, Tricerri Pietro, Trinchero Vittorio, Gardano Giovanni, Ubertis Renzo, Ubertis Ubaldo, Tortorelli Francesco, prelevati in base ad un elenco che recava seco il comandante di quel gruppo, furono fatti salire sulle automobili e portati per ignota destinazione.

La Questura di Novara poi comunicava di non avere autorizzato nessuno dei suoi dipendenti al prelevamento.

Il 12 maggio successivo si rinvenne nella Gardina (roggia che scorre a nord di Tricerro, ndr) un cadavere, che presentava ferite d'arma da fuoco, identificato per quello di Crosio Carlo. Due giorni dopo nel canale Cavour, nei pressi di Veveri, venne ritrovato il cadavere di Ferrarotti Valentino. Il 15 maggio fu raccolto nel canale Quintino Sella, in detta località, un terzo cadavere, riconosciuto per quello di Bobbola Renato.

1912, **Nanni**, benemerito; **Ronco Sergio**, 1926, *Maestro*, partigiano; **Tricerri Primo**, 1924, *Nin*, benemerito; **Verneti Carlo**, 1924, *Boxeur*, partigiano; **Vola Teresio**, 1920, *Ugo*, patriota; **Zamignan Anselmo**, 1916, *Robella*, partigiano; **Zanon Aldo**, 1919, *Aldo (franseis) il francese*, partigiano.

⁴³ Su questo punto, nella sentenza della Corte d'Assise d'Appello del 10 maggio 1954, che peraltro non cambiò l'esito della sentenza di primo grado di cui ci serviamo per la narrazione dei fatti, si appurò che i sedicenti partigiani appartenenti alla Polizia di Novara "ingiunsero minacciosamente di consegnar loro i detenuti".

Dalla vedova del Crosio, Cattaneo Mirra, si apprendeva che il Bazzacco Carlo aveva ampi poteri nel carcere di Trino; qualche giorno prima di essere prelevato e ucciso il di lei marito, questi ebbe un colloquio col Bazzacco stesso. Costui, rimproverandolo di averlo, ai primordi del fascismo, accusato di appartenenza ad un partito estremista (il partito comunista, ndr) in occasione della esibizione di una tessera allo sportello di una banca, dove il Crosio era impiegato, lo minacciava con queste parole: «Me la pagherai cara!». Il Crosio negava di essere stato lui l'accusatore, asserendo di non avere mai prestato servizio allo sportello.

Il Bazzacco il 7 maggio 1945 diede ordine che più nessuno dei famigliari dei detenuti entrasse nel Carcere. La guardia Ferraris Pietro la mattina del 10 maggio informava la famiglia del Crosio dell'avvenuto prelevamento, la quale venne a sapere che l'infelice trovavasi ferito e nascosto nel garage di tale Morniroli Francesco in Trino Vercellese, colà portato da Ronsecco, dove il ferito stesso portato dalla corrente del canale Cavour, era riuscito a rifugiarsi nell'ufficio daziario di tale Zani Arturo. (Era al) Fracassi ("Binda") che venne richiesto dal cugino della moglie del Crosio, Rossi Benedetto, di prestare soccorso e salvare la vita del congiunto. (Fu infatti) il «Binda» che da Torino in automobile si recò a rilevare il Crosio e col Rossi Benedetto lo portò al detto garage Morniroli con l'intenzione di trasportarlo a Torino e consegnarlo all'autorità costituita. L'azione del Fracassi non si limitò al soccorso del Crosio, ma sfociò ben presto in un'aperta azione di vendetta personale contro l'Ardissonne e il Bazzacco, da lui ritenuti responsabili dell'eccidio dei nove fascisti, cogliendo l'occasione del comportamento delittuoso dei suoi rivali per dar loro una lezione, procurandosi la soddisfazione di «un'operazione» contro di loro, che lo avevano esautorato dal Comando della zona di Trino Vercellese. Dai testi dott. Mario Guaschino, del gruppo «Binda», Ostallo Vincenzo dello stesso gruppo, Vaccarone Franco, del gruppo «Dante-Bazzacco», si apprende che il Fracassi, in preda a nervosismo ed agitazione, invitò Olivero Renato, Caniggia Mario, Ostallo Vincenzo e Nosenzo Pierino ad armarsi ed a seguirlo in cerca del «Dante» e del Bazzacco. Il teste Guasco Ferruccio ha apertamente asserito: «Il Binda voleva affrontare la banda del Dante (Ardissonne e Bazzacco) ... Mi recai ad avvertire di ciò il Dante in un ballo pubblico... Dante mi rispose che Binda non

poteva avere niente contro di lui e rimase nel locale... Avevo proposto al Dante di allontanarsi per quella sera, conoscendo Binda per un uomo nervoso». Fu così che il Fracassi, coi suoi uomini armati, tra cui l'Olivero Renato, si recò incontro al Dante (Ardissonne) e al Bazzacco. In via Spalti di Ponente di Trino Vercellese il Fracassi stesso, che nel frattempo si era fatto dare dal Guaschino Mario una machine-pistola in cambio di una pistola automatica, che egli a sua volta gli diede, avvicinò il Dante intimandogli di seguirlo e prendendolo per un braccio. L'Ardissonne (Dante) gli chiese il motivo; ma il Fracassi, agitato, gli ripeté: «Vieni o ti ammazzo qui!». Nel frattempo gli puntava la machine-pistola contro e simile gesto faceva l'Olivero Renato, che era anch'egli armato, di fianco al Fracassi. Era già sera. Ad un tratto, nel mentre tale colloquio concitato e tali gesti di minaccia avvenivano da parte del Fracassi, da pochi metri alle spalle dell'Ardissonne il suo compagno Bazzacco, nell'ombra, esplodeva due colpi di pistola che ferirono gravemente il Fracassi (Binda) e l'Olivero Renato, entrambi al capo; subito dopo si udì la voce del Bazzacco che esclamava: «Toh, così almeno l'hai finita!». L'Olivero, a seguito delle gravi lesioni decedeva, avendo riportato frattura al cranio, rottura della meninge e dei vasi della massa cerebrale. Il Fracassi, dopo lungo periodo di malattia, durante il quale vi fu pericolo di vita per lesione al capo con ritenzione di proiettile al cervelletto, guarì dalle lesioni senza postumi di natura permanente.

Il giorno seguente⁴⁴ all'episodio tra i partigiani suddetti, fu rinvenuto il cadavere del Crosio Carlo nella roggia Gardina, essendo stato prelevato dal garage Mornioli di Trino e trucidato⁴⁵.

I superiori Comandi partigiani, avuta notizia degli incresciosi e cruenti episodi, tentarono una riconciliazione tra il Fracassi e il Bazzacco, i quali, pubblicamente nel Municipio di Trino, ebbero un convegno alla presenza dei rappresentanti del C. L. N.. I due capi partigiani

⁴⁴ In realtà due giorni dopo: il 12 maggio 1945.

⁴⁵ Sempre dalla Sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Genova del 10 maggio 1954 si specifica che a seguito dello scontro Binda/Bazzacco "il partigiano Rossi Benedetto (che peraltro non risulta negli elenchi del Partigianato Piemontese di ISTORETO, ndr) non si curò più di custodire il Crosio, che venne portato via da altri partigiani, sconosciuti (testimonierà il teste Mornioli, ndr), e ucciso".

si riconciliarono e si strinsero la mano; il Fracassi dichiarò che per conto suo avrebbe perdonato se anche il padre dell'Olivero avesse fatto altrettanto. Il Bazzacco si mostrò pentito e, piangendo, nel porgergli la mano disse che «si era trattato di una incomprensione». Al Fracassi il Bazzacco, direttamente e per interposte persone, offrì lire centomila a titolo di risarcimento danno, nonché lire trecentomila al padre dell'Olivero, a titolo di attenuazione del danno cagionato dalla morte dell'Olivero Renato. Tali somme furono rifiutate.

Questi i fatti salienti della triste epopea di quei tremendi giorni che seguirono alla Liberazione del Tedesco invasore e che costarono la vita di nove fascisti, tutti iscritti alla Repubblica Sociale Italiana, nonché di un partigiano, l'Olivero Renato, minando l'esistenza del capo partigiano Fracassi, scampato per un puro miracolo alla morte.

In base a tali risultanze, venne instaurato procedimento penale a carico di Ardissoni Aldo e Bazzacco Carlo per gli omicidi dei nove fascisti e, inoltre, a carico del Bazzacco stesso anche per l'omicidio del partigiano Olivero Renato, nonché per tentato omicidio del Fracassi Carlo.

A seguito delle risultanze medesime, il Pubblico Ministero presso il Tribunale di Vercelli chiese che il Giudice Istruttore dichiarasse estinti i reati di omicidi dei nove fascisti in virtù dell'ammnistia di cui all'art. 4 D. P. 22.6.1946 n. 4 in relazione all'art. 1 D. L. L. 17 novembre 1945 n. 719. Il Giudice istruttore pur riconoscendo che i titoli dei reati permettevano l'applicazione dell'ammnistia, declinò il provvedimento per competenza alla Sezione Istruttoria presso la Corte d'Appello di Torino. Questa, con sentenza 10 febbraio 1947, su conformi conclusioni di quel Procuratore Generale, dichiarò non doversi procedere nei confronti dell'Ardissoni Aldo (Dante) per non aver commesso i fatti e rinviò il Bazzacco Carlo al giudizio della Corte d'Assise di Novara per i reati a lui ascritti in epigrafe. Iniziato il dibattimento (il 29 settembre 1947, ndr), quella Corte d'Assise, dopo l'audizione di numerosi testimoni, con ordinanza 21 ottobre 1947 su istanza della parte civile Olivero Francesco (padre di Renato, ndr) a seguito di lamentate intimidazioni alle parti offese, rinviò la causa a nuovo ruolo. Proposta la rimessione del procedimento ad altra Corte, il Procuratore Generale della Corte Suprema con richiesta del 18 dicembre 1947 rilevava che «gravi ragioni ricorrevano per consigliare la rimessione ad altro giu-

dice di un procedimento intorno al quale si addensava grave atmosfera d'intossicazione e minacce a parti lese e a testi, sì da temere disordini nello svolgimento del processo a Novara, oltre a profilarsi il pericolo di gravi ostacoli al corso della giustizia». Pertanto la Cassazione, con provvedimento del 29 dicembre 1947 rimetteva la causa a questa Corte d'Assise, omettendo peraltro di precisare quali atti del procedimento fossero da ritenere validi come prescrive l'art. 58 del c. pr. pen.. Il che determinò incidente preliminare in questa sede, risolto da questa Corte nel senso interpretativo di ritenere l'inefficacia formale del dibattimento svolto avanti la Assise di Novara, salva la valutazione di quelle emergenze istruttorie quali elementi di fatto da tenere eventualmente in conto in ossequio al principio, universalmente ammesso, del libero convincimento del giudice.

DIRITTO

Indagine fondamentale, in ordine alla responsabilità penale dell'imputato Bazzacco relativa ai reati di omicidio nelle persone dei nove fascisti prelevati dal carcere di Trino Vercellese, è quella dell'applicabilità o meno dell'amnistia largita dall'art. 1 comma 1° - D. L. L. 17 novembre 1945 n. 719, estesa dall'art. 4 D. P. 22 giugno 1946 n. 4 agli omicidi dei fascisti commessi fino al 31 luglio 1945. L'argomento negativo addotto dalla sentenza di rinvio a giudizio pronunciata dalla Sezione Istruttoria di Torino, consiste precipuamente nella interpretazione restrittiva del D. L. L. n. 719, col quale si concede amnistia per tutti i reati commessi, dal 28 ottobre 1922 fino alla Liberazione, in lotta contro il fascismo ovvero per difendersi dalle sue persecuzioni e perfino per offendere, sempre che il movente sia stato determinato da spirito antifascista.

La relazione ministeriale del decreto stesso n. 719 del 1945 (firmata dal Ministro Guardasigilli Palmiro Togliatti, ndr) ribadiva: «L'attuale provvedimento ha la massima latitudine (sottolineatura nel testo, ndr) per comprendere qualsiasi fatto criminoso trovi il suo movente immediato e diretto nell'azione antifascista». L'interpretazione restrittiva secondo cui per lotta (sottolineatura nel testo, ndr) debba intendersi il combattimento o comunque un fatto di guerra (sottolineatura nel testo, ndr) è manifestamente arbitraria. Invero, per le azioni di guerra dei Patrioti nell'Italia occupata dal Tedesco invasore, vigeva la regola

basilare, riconosciuta da apposita norma legislativa (D. L. L. 12 aprile 1945 n. 194), della non punibilità (sottolineatura nel testo, ndr) dei fatti stessi, i quali così venivano in radice svuotati del loro contenuto illecito, per cui fu disposta la non punibilità, cioè la illegittimità dell'azione penale. Ma, oltre a tale rilievo, stanno ancora la lettera e lo spirito del D. L. L. n. 719 del 1945, il quale non limitò la portata dell'amnistia alla lotta contro i fascisti, bensì la estese alla lotta «contro il fascismo», cioè contro l'ideologia fascista; tanto è vero che, ponendo come decorrenza del beneficio la data della nascita del regime fascista, il 28 ottobre 1922, quando non ancora il corso della storia era pervenuto alla fase della lotta di Liberazione, non poté il legislatore riferirsi alla lotta medesima, ma a tutte le manifestazioni criminose determinate da movente antifascista. Unica differenza tra la lotta in campo aperto delle giornate della Liberazione e quella lenta, costante del ventennio precedente, consiste nel rilevato carattere di liceità della prima, relativa alle azioni di guerra, e di illiceità formale (sottolineatura nel testo, ndr) della seconda, nel senso che gli atti contrari all'ideologia fascista non commessi in lotta aperta costituivano reati secondo i vari beni giuridici tutelati dal diritto comune, ma i reati stessi venivano estinti mediante l'amnistia. Il legislatore col successivo Decreto Presidenziale del 22 giugno 1946 n. 4, ispirato all'alto scopo della pacificazione politica e sociale, espressamente (art. 4) estese il beneficio a tutti gli omicidi verificatisi, come si esprime la Relazione del Guardasigilli (Palmiro Togliatti⁴⁶, ndr), per una specie di forza d'inerzia (sottolineatura nel testo, ndr), fino al 31 luglio 1945, cioè nel periodo immediatamente

⁴⁶ Come, in generale, “a fronte dell'applicazione estensiva dell'amnistia per i reati commessi dai fascisti, la magistratura perseguì con rigore i reati perpetrati dai partigiani”, si veda : Mimmo Franzinelli, *L'Aministia Togliatti*, Mondadori, Milano, 2006. Si veda inoltre: Massimo Recchioni, *Francesco Moranino, il comandante “Gemisto”, un processo alla Resistenza*; Derive-Approdi, Roma, 2013, pp. 78-82. Sulla contestata (dal fronte partigiano) “*Amnistia Togliatti*”, ecco una risposta del Ministro Mario Bracci (1900-1959) presente alla seduta in cui il Governo approvò il decreto: “*Molto si parlò in Consiglio sul problema sollevato da Togliatti, ma fu una lunga conversazione soprattutto per chiarire le idee ché, in sostanza, eravamo tutti d'accordo: clemenza per i fascisti vecchi e nuovi non colpevoli di gravi delitti di sangue e di crudeltà, che avessero agito in buona fede, trascinati dal movimento politico e dal clima del tempo, secondo il dovere che allora avevano di obbedire;*

successivo alla Liberazione, anche quando la lotta in campo aperto era ormai cessata. Alla stregua di tali norme, esplicitamente sancite dal legislatore è vano il richiamo ad una pretesa interpretazione denegatrice del beneficio con l'arbitrario criterio della lotta in campo aperto, contrariamente al nobile fine ispiratore delle norme di clemenza. Quindi l'argomento delle modalità e della ferocia che accompagnarono l'orrendo eccidio dei nove fascisti, ormai inermi e impotenti, non ha giuridico rilievo dal momento che nella specie, come emerge da tutto il fatto della causa, lo scempio venne determinato dall'odio implacabile dei Partigiani non contro le persone come tali, bensì quali esponenti del Partito Fascista Repubblicano, nell'impeto atroce della rappresaglia contro il Fascismo, che proprio in quei giorni veniva debellato dopo una non meno atroce e implacabile persecuzione dei Patrioti nell'Italia occupata dall'invasore Tedesco.

I citati decreti legislativi di clemenza per l'appunto intesero attingere la triste eco di quegli odi reciproci, ponendo il velo dell'oblio su tutti i tristi episodi sanguinosi della lotta contro il Fascismo, i quali furono la naturale, istintiva esplosione del risentimento contro le atrocità e sevizie poc'anzi commesse in danno dei giovani patrioti.

La difesa⁴⁷ del Bazzacco ha chiesto l'assoluzione degli addebiti di omicidio dei nove fascisti per non aver commesso il fatto; quindi è d'uopo vagliare, a norma dell'art. 152 c. p. p., se le risultanze di prova dimostrino o meno l'estraneità dell'imputato a quegli episodi delittuosi. Dal deposito della teste Cattaneo Mirra (moglie di Carlo Crosio, ndr), oltre che di altri (Arena Domenico, Bobbio Pierina, Ferraris Pietro, ecc...) emerge che il Bazzacco, assunta la carica di commissario del C. L. N. in Trino, divenne il dominatore dell'ambiente locale; i detenuti erano direttamente soggetti al suo potere. Fu lui che fin dal giorno prima dell'eccidio aveva fatto divieto ai famigliari dei

severità per i fascisti che con la propria libera autorità di comando e di controllo rappresentarono le vere forze direttive e determinanti del movimento rovinoso e che fossero stati veramente responsabili" (Mario Bracci, Come nacque l'amnistia, in AA. VV. , La crisi della Resistenza, Il Ponte, La Nuova Italia, Firenze, anno III, n. 11-12, novembre-dicembre 1947, p. 1102).

⁴⁷ L'imputato è difeso dagli avvocati Gino Colla del foro di Torino e Lorenzo Corte del foro di Genova.

nove detenuti politici di comunicare con essi. Nei confronti del fascista Crosio Carlo, in particolare, il Bazzacco, manifestando odio personale, pur sempre determinato dal movente antifascista, profferì la frase: «Me la pagherai cara!». Dal deposito del teste Cornero Aldo si apprende che, quando all'Ardisson Aldo (Dante) fu richiesto di trasportare in macchina alcuni dei detenuti fascisti verso il luogo del supplizio, il Bazzacco gl'impose di obbedire a coloro che portavano le vittime al massacro. L'Ardisson Aldo nel suo interrogatorio ha confermato che, quando i comandanti partigiani conducevano i nove fascisti verso il canale Cavour, il Bazzacco era con essi; egli tornò indietro col Gorlero, ma l'imputato odierno proseguì con gli altri verso il ponte, donde, pochi minuti dopo, udì le raffiche di mitra micidiali⁴⁸.

La Cattaneo Mirra ha riferito che il Crosio Carlo, quando fu prelevato ferito dall'ufficio del teste Zani Arturo e condotto al garage Morniroli in Trino ebbe a riferire al Binda che «i materiali esecutori dell'eccidio furono dei partigiani forestieri e che alle uccisioni fu pure presente il Bazzacco». Siffatte risultanze istruttorie per nulla sono dimostrative della pretesa estraneità dell'imputato alle uccisioni degli otto fascisti e alla tentata uccisione del Crosio nonché alla successiva uccisione del medesimo, avvenuta il giorno dopo a seguito del reiterato prelevamento della vittima dal suo rifugio. Quindi non potendosi escludere la partecipazione del Bazzacco ai nove omicidi, anzi essendovi elementi piuttosto dimostrati del di lui concorso, quanto meno in linea morale, non può pronunciarsi assolutoria con formula ampia ai sensi dell'art. 152 c. p. p.. Conseguentemente deve dichiararsi non doversi procedere per l'estinzione dei reati a seguito di amnistia.

In ordine alle imputazioni di omicidio del partigiano Olivero Renato e di tentato omicidio del Fracassi Carlo, la difesa del Bazzacco non contesta che questi sia stato l'autore dei due colpi di arma da fuo-

⁴⁸ A questo proposito, dalla sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Genova del 10 maggio 1954 si conosce il dettaglio che l'Ardisson "allegando un guasto all'impianto elettrico, dichiarò che la sua macchina non poteva proseguire, fece scendere coloro che erano a bordo e tornò indietro. I detenuti furono condotti, con le altre due automobili, nelle vicinanze del canale, e ivi furono fatti scendere, furono spogliati dei valori che avevano indosso e quindi furono fatti segno a raffiche di armi da fuoco".

co, ma adduce la legittima difesa, in quanto egli avrebbe agito perché costretto dalla necessità (sottolineatura nel testo, ndr) di difendere il diritto alla vita e alla libertà personale del suo compagno d'armi Ardissonne Aldo, allorquando disarmato, venne affrontato dal Fracassi, accompagnato dai suoi uomini, tutti armati e con le armi puntate contro l'Ardissonne medesimo⁴⁹.

In realtà dalle testimonianze degli appartenenti allo stesso

⁴⁹ Chi era il comandante "Dante" ovvero Aldo Ardissonne? Nato a Trino il 17 aprile 1923 era un ex paracadutista che sin dal settembre 1943 si aggrega ad una formazione di partigiani «garibaldini» delle valli di Lanzo (dove già militava il cugino Luciano Vernetti) comandati da Mario Costa (ex maresciallo dei Carabinieri) soprannominato «Diavolo Nero».

Nel novembre dello stesso anno ritorna a Trino; l'11 dicembre 1943 "Dante" e l'amico Vittorio Gorlero (aiutati da un complice), armati di pistola, "sulla stradale per Torino" nei pressi della direzione Trino-Camino, fermano una Lancia Aprilia sulla quale viaggiano il prof. Luigi Stropeni ed il suo autista: li fanno scendere, si impossessano della vettura e delle cose in essa contenute per un valore di circa 100.000 lire (soldi che dovrebbero servire per un'altra latitanza presso una formazione partigiana). A quel punto i due Trinesi si dirigono verso le colline, ma nelle vicinanze di Pontestura l'automobile va in panne, cosicché Ardissonne e Gorlero sono costretti a tornare a casa. Dopo alcuni giorni sono però rintracciati (a seguito della denuncia del prof. Stropeni), arrestati e rinchiusi nelle carceri di Trino. Dalla prigione riescono ad evadere il 26 gennaio 1944 dopo aver praticato "un foro nel soffitto" della loro cella. Cercano di far sparire le loro tracce dalla zona, ma un'azione congiunta tra la Brigata Nera ed i Carabinieri di Trino riesce ad arrestare, nello stesso giorno, Aldo Ardissonne, mentre Vittorio Gorlero ce la farà a dileguarsi risultando, da allora, "irreperibile" ma, di fatto, effettivo in una formazione partigiana canavesana. Quest'ultimo, da partigiano, troverà poi la morte (non ancora venticinquenne) il 10 marzo 1944 a Pont Canavese, passato per le armi dalla Guardia Nazionale Repubblicana. Aldo Ardissonne è invece condotto in carcere a Casale Monferrato dove trascorrerà più di un mese dentro una cella in compagnia di altri otto individui prima di evadere nuovamente. Infatti, con la complicità di un confidente della Brigata Nera, anch'esso detenuto, riesce ad attirare il capo delle guardie carcerarie nella sua cella, ad immobilizzarlo e quindi permettere la fuga dei detenuti. Ardissonne scapperà dapprima in val Cerrina, poi andrà a Montanaro quindi a Forno Canavese per dar vita ad una banda partigiana di pochi elementi. Compie alcune azioni di guerriglia tra Caluso e Settimo Torinese, fin quando, a San Giusto Canavese, all'inizio della primavera 1944, incontra un'altra banda partigiana comandata da Piero Urati (nome di battaglia «Piero-Piero»). I due gruppi si uniranno per dar vita ad un'unica formazione chiamata «Volante Rossa» il cui comando è affidato a «Piero-Piero». La banda verrà inquadrata dal CLN nella Divisione Matteotti che prenderà poi il nome «Giorgio Davito», il partigiano della

gruppo del Binda (Fracassi), cioè del Guaschino Mario, dell'Ostallo Vincenzo, del Canigga Mario, oltre che del Vaccarone Franco, risulta

«Volante» caduto l'8 luglio 1944 nello scontro con la X MAS-Barbarigo sulla piazza di Ozegna.

Aldo Ardissonne, che da allora assumerà il nome di battaglia «Trin» oltre a quello di “Dante”, svolge la sua attività cospirativa il più delle volte attraverso false generalità: la più sfruttata risulta essere quella in cui «Trin» si presenta come il “sig. Angelo Totolo di Ernesto e di Filippa Argano, della classe 1922”. Nel giugno del 1944 Ardissonne è ferito, catturato dai fascisti, imprigionato e successivamente liberato dai partigiani. Il fatto si svolge il 14 giugno 1944 in località Bettolino nel comune di Baldissero Canavese dove una decina di partigiani della «Volante» con il comandante «Piero-Piero» si trovano lì per fare bottino di armi, viveri e prigionieri. Nell'occasione tre uomini della formazione, «Piero-Piero», Salvatore Presentato e «Trin», vestiti da Carabinieri fermano una vettura sulla quale viaggia il Commissario Prefettizio di Castellamonte Ettore Giraud: lo fanno scendere, lo legano ad un pino e controllano la zona per tendere un'altra imboscata. La presenza dei partigiani è però prontamente segnalata ed in breve tempo «Piero-Piero» ed i suoi compagni si ritroveranno circondati da tutte le parti. Seguirà un conflitto a fuoco che vedrà morire Salvatore Presentato, mentre «Trin», che resta ferito gravemente e lasciato sul campo, verrà recuperato dai fascisti che lo porteranno all'ospedale di Ivrea. Guarirà e, dallo stesso ospedale, sarà poi liberato dai partigiani attraverso uno stratagemma progettato con l'ausilio di un'autoambulanza (per questi fatti si veda: Piero Urati, *Piero Piero, autobiografia di un protagonista della guerra partigiana 1943-1945*, Le Château Edizioni, Aosta, 2005).

Nel febbraio 1945, decide (in accordo con «Piero-Piero» ed i comandi partigiani piemontesi) di tornare a Trino. Assumerà il comando del Distaccamento “Bondesan” della 181ª Brigata «Piacibello», una formazione di partigiani inserita nella X Divisione Garibaldi che, seppur distaccata a Trino, dovrà “*esplicare la sua attività clandestina*” nel Monferrato. Ecco i nominativi dei suoi compagni trinesi (sempre desunti dalla *Banca dati del partigianato piemontese* di ISTORETO e ASV, *Ufficio Rappresentante Militare Patrioti*, mazzi 1 e 3): **Ardissonne Dino**, 1925, *Lampo*, partigiano; **Ardissonne Domenico**, 1910, *Meco*, benemerito; **Bazzacco Carlo**, 1902, *Gigi*, partigiano; **Castelli Luigi**, 1905, *Nonno*, partigiano; **Cornero Aldo**, 1913, *Falco*, partigiano; **Demaria Francesco**, 1922, *Moro*, patriota; **Dorato Attilio**, 1921, *Tapön*, benemerito; **Ferrarotti Mario**, 1921, *Bara*, benemerito; **Franzini Guerrino**, 1920, *Guerin*, benemerito; **Gardano Primo**, 1922, *Pesce*, patriota; **Giordano Bruno**, 1920, *Mantova*, partigiano; **Gorlero Giovanni**, 1929, *Fedullo*, patriota; **Isacco Giuseppe**, 1916, *Tim*, partigiano; **Lasagna Mario**, 1920, *Oder*, partigiano; **Montarolo Giuseppe**, 1926, *Cravot*, partigiano; **Mosso Pierino**, 1923, *Fiero*, partigiano; **Osenga Ernesto**, 1920, *Giorgio*, partigiano; **Raimondi Angelo**, 1926, *Sereno*, partigiano; **Vaccarone Franco**, 1923, *Pulot*, partigiano; **Vallaro Antonio**, 1920, *Pancrazio/Danton*, partigiano; **Vallaro Mario**, 1920, *Terem*, partigiano; **Vanni**

in maniera certa che il Fracassi stesso si era mosso, in preda ad agitazione d'animo, incontro all'Ardisson e al Bazzacco. Circa lo scopo del suo intervento contro costoro il Fracassi, la cui scarsa dirittura morale, per la dimostrata persistente proclività a delinquere, lo rende poco attendibile nelle sue asserzioni, si è più volte contraddetto. Avanti al giudice inquirente egli aveva asserito che era mosso dalla preoccupazione della sua responsabilità indiretta per l'eccidio dei nove fascisti, che, a suo dire, aveva egli stesso condotto al carcere di Trino nei giorni della Liberazione (sottolineatura nel testo, ndr). Avanti alle Assise di Novara, dimentico di tale asserzione, si limitò ad affermare di avere arrestato qualche fascista, di cui non sapeva dare precise indicazioni, aggiungendo che il giudice inquirente aveva male capito (sottolineatura nel testo, ndr) la sua precedente deposizione. Nella deposizione resa dal Fracassi avanti a questa Corte all'udienza del 2 maggio 1951 è da lui categoricamente escluso che egli abbia personalmente imprigionato i fascisti a Trino. Cade, comunque, il di lui assunto circa la preoccupazione della propria pretesa responsabilità indiretta, tanto più che egli, come ha ammesso anche in questa sede, ormai il 9 maggio non aveva più incarichi nella zona di Trino, della quale rispondevano l'Ardisson e il Bazzacco. Se egli si mosse incontro a loro fu, dunque, per dare sfogo al suo risentimento per essere stato da loro soppiantato nel Comando politico e militare di Trino, specie dopo l'episodio, invero poco commendevole, del carico di due camion di biancheria trafugata in un ospedale⁵⁰.

La presunta responsabilità del Bazzacco e dell'Ardisson in ordine all'eccidio dei fascisti fu dunque l'occasione propizia per la vendetta personale del Fracassi Carlo contro i suoi rivali, pur compagni

Giovanni, 1923, Ardito, partigiano.

Aldo Ardisson («Dante» e «Trin») è morto il 5 ottobre 2000. Quattro anni prima (il 2 giugno 1996) aveva ricevuto dal Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, l'onorificenza di «Cavaliere» in considerazione di «particolari benemerienze» per la sua attività partigiana.

⁵⁰ Nel corso del dibattimento presso la Corte d'Assise di Novara emerse, dalla testimonianza del Commissario di Pubblica Sicurezza, dr. Paolo Gasparro, «che il Binda aveva caricato due autocarri di biancheria e per quel fatto gli fu ordinato dai suoi superiori di scaricare la refurtiva, presa probabilmente da un ospedale, e di andar via da quella zona. Da qui si acui l'astio tra il Binda e l'Ardisson (Dante)».

delle Fila Partigiane durante la lotta di Liberazione. Al Fracassi, cui ormai nessun incarico incombeva in quella zona, a lui estranea, non spettava alcun compito di punire personalmente coloro che egli riteneva autori dell'eccidio, una volta che questo era demandato ai competenti Superiori Comandi. Egli si guardò bene di rivolgersi a questi ultimi, perché da loro era stato allontanato dalla zona di Trino e ben ne sapeva i motivi; fu per questo che, per costituirsi una autorizzazione apparente, ma non sostanziale, egli si recò ad un Comando Alleato, dal quale ebbe «carta bianca» nel senso di provvedere alla punizione dei colpevoli. Purtroppo gli assassinii erano ormai compiuti ed il compito di polizia era diretto soltanto ad assicurare gli autori alla giustizia. Perciò fare al Fracassi non occorreva muovere contro di essi senza formale disposizione dei Superiori Comandi, ai quali avrebbe potuto subito riferire gli episodi criminosi. Ma, quando pure egli, assurgendo ad improvviso tutore dell'ordine avesse avuta facoltà di procedere alla cattura dei suoi personali avversari, ben altro avrebbe dovuto essere il suo comportamento. Il Fracassi appariva sconvolto ed agitato, al punto che il teste Guasco Ferruccio avvertì l'opportunità di informare l'Ardisson e il Bazzacco che quegli «stava cercando loro per ucciderli». Lo stesso Fracassi, appena vide l'Ardisson, disarmato, gli mosse incontro e lo prese per un braccio. Si noti che il medesimo ha negato all'udienza di essere andato in cerca di quelli, come ha negato di avere proferito le parole di minaccia: «Vieni, o ti ammazzo qui!». Così pure ha negato di avere presentato la machine-pistola contro l'Ardisson e di averlo invitato prepotentemente a seguirlo, avendo asserito che intendeva soltanto chiedere chiarimenti sull'eccidio del giorno precedente. I testi, suoi stessi seguaci (Guaschino Mario, ecc...), hanno invece esattamente riferito che il Fracassi in realtà proferì le parole di minaccia e accompagnò il suo dire col gesto del puntamento della machine-pistola, fattasi dare poco prima dal Guaschino. Tutto questo comportamento del focoso comandante⁵¹, più che dimostrare l'intento della tutela dell'ordine pubblico, era chiara dimostrazione del suo ran-

⁵¹ Per altre intemperanze del "Binda" nei confronti di formazioni partigiane garibaldine (segnatamente la "Piacibello") si veda: Fabrizio Meni, *Quando i tetti erano bianchi, Casale e il Basso Monferrato dal Fascismo alla Resistenza*, Edizioni dell'Orso, Torino, 2000, pp. 144-145.

core contro l'Ardisson e il Bazzacco, di fronte ai quali l'eccidio dei fascisti non fu che un pretesto.

Siffatto comportamento del Fracassi, d'altra parte, che nessuna facoltà aveva di minacciare a morte immediata l'Ardisson, non poté costituire un pericolo attuale (sottolineatura nel testo, ndr) contro l'Ardisson stesso, tale da giustificare la reazione difensiva del Bazzacco coi suoi due colpi esplosi dalle spalle del suo compagno. Se veramente il Bazzacco avesse dovuto intervenire a salvare la vita e la libertà dell'Ardisson, l'esplosione dei colpi micidiali fu di certo prematura, in quanto ben avrebbe potuto il Bazzacco medesimo, anziché stare nell'ombra, farsi avanti e affrontare a viso aperto il Fracassi e i suoi seguaci. Invece il Bazzacco, in preda al vivo risentimento per l'ingiusto contegno dell'avversario il quale manifestava evidenti propositi di vendetta personale, non per l'eccidio dei fascisti, ma per il recente esaurimento del Comando in Trino Vercellese, in un impeto d'ira esplose i due colpi d'arma da fuoco, entrambi diretti contro l'unico bersaglio: il Fracassi. Ciò è dimostrato in modo certo dalle parole proferite appena dopo dal Bazzacco: «Toh, almeno così l'hai finita!». Questa frase contiene il riepilogo di tutto l'astio maturato tra i due capi partigiani e culminato nel cruento e funesto episodio tra compagni della stessa fede politica.

Da quanto rilevato è mestieri concludere che il contegno aggressivo del Fracassi, non determinato dal giusto motivo di repressione dell'eccidio, bensì dalla personale vendetta contro i propri rivali nel Comando, non è sufficiente a discriminare il gesto omicida del Bazzacco, in quanto non ancora egli era giunto allo stato di necessità (sottolineatura nel testo, ndr) della difesa del proprio compagno Ardisson. [...] Poiché entrambi i colpi furono, come si è visto, rivolti unicamente contro il Fracassi, l'uccisione dell'Olivero Renato ebbe luogo per deviazione di colpo [...].”

Qui può ritenersi concluso il racconto (seppur in forma di sentenza) del dr. Francesco Rocco Torrepadula.

Per coloro che fossero interessati al dispositivo finale del giudizio sul Bazzacco, preceduto da alcune valutazioni giuridiche sulle attenuanti che vennero accordate allo stesso, aggiungiamo ancora la parte finale della sentenza 4 maggio 1951 della Corte d'Assise di Genova: “Dalle deposizioni del Fracassi e dell'Olivero Francesco nonché di

altri testi risulta che fin dai primi giorni dopo il cruento episodio il Bazzacco offrì formalmente ed insistentemente la somma di lire trecentomila all'Olivero e di £ centomila al Fracassi, che costoro rifiutarono non perché fosse ritenuta esigua, ma per principio d'ordine morale; onde al Bazzacco può concedersi anche l'attenuante dell'art. 62 n. 6 c. p.. Il criterio ispiratore della diminuzione di pena deriva dalla minore pericolosità e quindi dal minor grado di allarme sociale che addimosta il reo quando spontaneamente vi cooperi, prima del giudizio, per l'attenuazione del danno prodotto dal reato. Il rifiuto del risarcimento, come ha più volte insegnato la Suprema Corte, non toglie la possibilità della concessione dell'attenuante stessa, appunto per l'addimostrato pentimento del reo. Nella specie, poi, il rifiuto non fu determinato dalla inadeguatezza dell'offerta (nel 1945 le somme che il Bazzacco offrì avevano un notevole valore), ma, come si è detto, da un senso di comprensibile riluttanza delle parti lese.

Al Bazzacco, infine, vanno concesse le attenuanti generiche, sia in considerazione dei suoi precedenti illibati che delle contingenze storico-ambientali in cui l'episodio delittuoso venne commesso: egli si era distinto, al pari dei compagni d'armi e dello stesso avversario Fracassi, in atti di valore e nello spirito di sacrificio durante la dura lotta contro l'invasore tedesco; ciò è altro motivo sufficiente per l'attenuazione della pena [...].

Per questi motivi (la Corte d'Assise di Genova) dichiara Bazzacco Carlo colpevole di omicidio volontario in persona di Olivero Renato [...]. Accorda al Bazzacco le attenuanti della provocazione [...]. Condanna il Bazzacco Carlo alla pena di anni nove di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e all'interdizione legale durante la pena [...]. Dispone che, a pena eseguita, egli venga sottoposto alla libertà vigilata di durata non inferiore ad un anno [...]. Condanna il Bazzacco Carlo al risarcimento dei danni in favore delle parti civili Olivero e Fracassi da liquidarsi in separata sede, nonché alle spese ed onorari di costituzione e di patrocinio in favore delle parti civili stesse nella misura di lire sessantamila per ciascuna [...]. Dichiara non doversi procedere nei confronti di Bazzacco Carlo, in ordine a tutte le altre imputazioni a lui ascritte, perché estinti i reati in virtù di amnistia”.

Ciò che successe a Trino il 9 e 10 maggio 1945 lasciò il segno per anni, ma un segno di oblio, una specie di coltre di silenzio sulla

nostra storia.

Oggi però proviamo a domandarci, magari con le parole di Primo Levi: fu un episodio di “*violenza utile [...] per sopprimere un nemico vero o presunto, per vendicare un’offesa*”?, oppure fu un episodio di “*violenza inutile, fine a se stessa, volta unicamente alla creazione di dolore*”⁵²?

Occorre conoscere la realtà dei fatti per cercare di rispondere ai due interrogativi.

Dal secondo dopoguerra, invece, una sorta di rimozione collettiva della memoria, operata più o meno consapevolmente dalle forze politiche, sociali e culturali trinesi, ha impedito la conoscenza⁵³ di un eccidio locale che è stato il paradigma della più generale guerra civile italiana, quella lotta armata di italiani contro italiani che ha rappresen-

⁵² Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, Einaudi, Torino, 1986, p. 83.

⁵³ A proposito di conoscenza della realtà storica (soprattutto a beneficio dei ragazzi) è necessario sottolineare come, nei testi a stampa, la storiografia resistenziale locale non solo non abbia mai accennato all’eccidio dei nove fascisti (otto dei quali trinesi), ma abbia sempre raccontato (come riportiamo di seguito) la morte del partigiano Renato Olivero attraverso una semplificazione che, unendo mitizzazione e ritualità, ha ottennebrato la doverosa comprensione delle sofferenze dei protagonisti:

- Sergio Ronco - *1° Marzo '45 Morire in piedi* (Stampoffset, Trino, 1983, p. 13): “*Renato Olivero, classe 1925, Vice Com. del «Godino». Partecipò a tutte le azioni del Batt. one, distinguendosi per coraggio e dedizione completa alla Causa. Morì in seguito a ferite nel luglio 1945*”.
- Consiglio Comunale di Trino - 7 aprile 1989: “*Il Consiglio Comunale di Trino delibera di titolare la laterale sinistra di via Hermada ad Olivero Renato. Nato a Trino il 29.12.1925. Fu partigiano combattente. Deceduto a Trino il 25 luglio 1945*”.
- Raffaele Maruffi, Antonio Vallaro - *Testimonianze* (Circolo Culturale Trinese, AGS, Trino, 1995, p. 23): “*Olivero Renato, figura eroica di combattente, fiero, generoso, dotato di non comune coraggio, sempre presente nelle azioni di guerriglia, deceduto il 25 luglio per ferite per fatto di guerra. Fu uno dei migliori partigiani di «Binda»*”.
- A.N.P.I., Comitato Provinciale Vercellese (a cura di) - *Pietre Resistenti*, 2014: “*Renato Olivero. Anch’egli del battaglione «Godino», è deceduto il 25 luglio 1945 per ferite riportate durante i combattimenti nei giorni della Liberazione*”.

Questa difficoltà nel non voler ammettere e certificare, sul piano della memoria storica, lo scontro mortale fra partigiani di due gruppi ideologici diversi, ci consente di riflettere ancora sui limiti di una vulgata resistenziale che non ha saputo accettare

tato quanto di più tragico possa riscontrarsi nella vita di una Nazione, quando il rispetto per la vita umana è azzerato ben oltre i limiti, già di per sé assurdi, della belligeranza tra gli Stati.

Occorre ancora registrare che, più o meno negli stessi giorni in cui morirono i nove fascisti⁵⁴ e vennero feriti i partigiani Fracassi e Olivero (quest'ultimo morirà il 25 luglio 1945), altri fascisti trinesi, non

la complessità, a volte la temerarietà, la fragilità e l'infantilismo di uomini, anche giovanissimi, chiamati ad un dovere civile, politico e militare straordinario, "più grande di loro" si sarebbe detto una volta.

Di tutto ciò era invece ben cosciente il partigiano ebreo **Emanuele Artom** (1915-1944, laureato in Lettere; aderente al Partito d'Azione; arrestato verso fine marzo 1944 in Val Pellice è torturato presso le carceri di Luserna San Giovanni; il 31 marzo è trasportato alle "Carceri Nuove" di Torino, dove il 7 aprile gli aguzzini trovarono il corpo esanime, ucciso dalle torture e dalle percosse) che nel suo diario-testimonianza scrisse: "22 novembre 1943 – *La vita di un bandito è molto complicata e succedono infiniti incidenti. Per esempio ieri tre: avevo scritto di un aviatore che minacciò con la rivoltella un ragazzo, perché era stato asportato un ritratto di Muti. Nella notte cercarono di ucciderlo, senza riuscirci; ma poi si rifugiò presso i Carabinieri con tanta paura, che ha promesso che se lo si lascia partire non tornerà mai più; voleva fondare la sede del fascio repubblicano di Barge. Altri due episodi: un partigiano ubriaco litiga con un Carabiniere e vien portato in carcere per qualche ora, poi rilasciato. Un altro ingravida una ragazza. Bisogna scrivere questi fatti perché fra qualche decennio una nuova retorica patriottarda e pseudo liberale non venga a esaltare le formazioni dei purissimi eroi; siamo quello che siamo: un complesso di individui, in parte disinteressati e in buona fede, in parte arrivisti politici, in parte soldati sbandati che temono la deportazione in Germania, in parte spinti dal desiderio di avventura, in parte da quello di rapina. Gli uomini sono uomini. Bisogna cercare di renderli migliori e a questo scopo per prima cosa giudicarli con spregiudicato e indulgente pessimismo. In quasi tutte le mie azioni sento un elemento più o meno forte di interesse personale, egoismo, viltà, calcolo, ambizione; perché non dovrei cercarlo anche in quelle degli altri? Perché trovandolo devo condannarlo severamente?" (Emanuele Artom, *Diari, gennaio 1940 – febbraio 1944*, Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea, Milano, 1966, pp. 81-82).*

⁵⁴ Dei nove fascisti uccisi, come è già stato detto nel racconto processuale, solo di tre fu ritrovato il corpo: Renato Bobbola, Carlo Crosio e Valentino Ferrarotti (per quest'ultimo la causa definitiva di morte fu l'"*annegamento*"). Degli altri cinque, escludendo Francesco Tortorelli (di cui, non essendo nativo di Trino, non possediamo altre informazioni), fu poi decretata la "*morte presunta*" dal Tribunale di Vercelli: Vittorio Trincherò con atto 7 novembre 1956, Pietro Tricerri con atto 13 ottobre 1958, Giovanni Gardano con atto 10 novembre 1988, Lorenzo e Ubaldo Uberty, padre e figlio, con atto 23 maggio 1990 (ACT, Ufficio-Anagrafe).

presenti in paese, saranno colpiti da un'implacabile "resa dei conti".

Ancora un padre ed un figlio, Giuseppe e Dante Coggiola⁵⁵: il primo soppresso con altri 51 fascisti, presuntivamente il 12 maggio 1945, presso l'ospedale psichiatrico di Vercelli⁵⁶, il secondo ucciso in azione, in una data imprecisata dell'aprile 1945 a Copparo (Ferrara), in quanto "*militare al seguito delle truppe tedesche*"⁵⁷.

Sempre all'ospedale psichiatrico di Vercelli, anch'egli presuntivamente il 12 maggio 1945, verrà giustiziato Giovanni Picco⁵⁸.

Nei giorni precedenti, il 2 maggio 1945, era toccato a Basilio Galifante, giustiziato come un "*fazzulet*" (ovvero ucciso e gettato, come uno straccio, in aperta campagna)⁵⁹.

Il 2 maggio 1945, presso Albano Verellese – Ponte della Spinetta, fu ucciso Riccardo Ferrarotti⁶⁰.

Il 9 maggio 1945 è la volta di Giovanni Tonato, il quarantaduenne sottufficiale della Brigata Nera [nativo di Momo (Novara)], giusti-

⁵⁵ Giuseppe Coggiola di Ermenegildo e Angela Ausano, nato a Trino il 12 gennaio 1899, coniugato con Maria Balocco. Dante Coggiola di Giuseppe e Maria Balocco, nato a Trino il 13 giugno 1924. Celibe.

⁵⁶ Si veda: Domenico Roccia, *Il Giellismo Vercellese*, La Sesia S.p.A., Vercelli, 1949, p. 224; Giuseppe Crosio, *La Sesia*, 22 luglio 1994, p. 10.

⁵⁷ ACT, *Ruoli dei sussidi militari* – Ufficio Anagrafe.

⁵⁸ Si veda: Domenico Roccia, *Il Giellismo Vercellese*, La Sesia S.p.A., Vercelli, 1949, p. 224; Giuseppe Crosio, *La Sesia*, 22 luglio 1994, p. 10. Giovanni Picco di Vincenzo e Catterina Florio, nato a Trino il 18 novembre 1881 è vedovo di Carolina Buffa e ha due figli: Maria 38 anni e Marino 29 anni. Ricordiamo ancora che il Picco fu malmenato da Natale Borla il 26 luglio 1943, giorno delle dimostrazioni popolari di giubilo per la caduta del Duce del giorno prima. Il Borla, incontrato il Picco che imprudentemente, per un futile motivo ("*prelevare un paio di scarpe dal calzolaio*") passava alle 19:30 davanti alla Casa del Fascio, lo apostrofò con la frase "*Abbiamo dei conti da regolare*", seguita da violente percosse con pugni e calci. Il Picco fu portato prima a casa e poi in ospedale dove fu trattenuto in degenza per alcuni giorni. Interrogato dal Maresciallo dei RR. CC., dichiarò che non intendeva esporre querela contro gli aggressori, che però ben conosceva (vedi p. 237).

⁵⁹ Si veda: Giuseppe Crosio, *La Sesia*, 22 luglio 1994, p. 11. Il Galifante, nato a Trino il 9 maggio 1907, era coniugato con Angela Vallaro e avevano due figlie: Giuseppina quasi tredicenne e Maria Teresa di sette anni.

⁶⁰ Riccardo Ferrarotti è nato a Trino (Robella), il 29 settembre 1901. Coniugato con Teresa Ardizzone, avevano quattro figli: Maria, Maria Teresa, Fernanda e Gian Carlo, rispettivamente di anni 19, 16, 13, 12.

ziato da formazioni partigiane vercellesi. Il Tonato, da sempre, era ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio di Francesco Audisio, anche se nel relativo processo, celebrato comunque quasi un anno dopo, venne assolto per "*insufficienza di prove*". Fu invece accertato dagli atti processuali che in quella tragica sera del 7 gennaio 1945 il Tonato (che per alcuni anni, lavorando al cementificio Buzzi, ebbe la residenza a Trino per trasferirsi poi a Vercelli) prese parte attiva, unitamente ad altri squadristi trinesi, a numerose perquisizioni personali operate in diverse osterie del paese, essendo egli "*tristemente famoso in quel periodo di tempo nella zona di Trino per le sue spavalderie*"⁶¹.

L'ultimo fascista trinese giustiziato, in circostanze sconosciute, fu Rinaldo Varalda⁶², la cui morte, da milite della G. N. R., è fatta risalire al 7 giugno 1945 (ma risultando ufficialmente "*disperso*")⁶³.

Da questo luttuoso elenco mancava il fascista trinese più conosciuto, dopo Francesco Corbellaro, ovvero Giacomo Martinotti. Forse il fatto di risiedere a Vercelli gli consentì, se non di evitare l'arresto, di ottenere almeno un regolare processo, istruito presso la Corte d'Assise Speciale. Anzi, ottenne pure, unitamente ad altri fascisti vercellesi, di far trasferire il suo processo a Torino per "*legittima suspizione*", quindi di essere assolto per "*amnistia*", anche se la sua assoluzione destò "*commenti ed impressioni sfavorevoli tra la popolazione*"⁶⁴.

Tra il 27 aprile ed i primi di giugno del 1945 furono quindi pas-

⁶¹ ASV, Corte d'Assise Speciale – Fascicoli istruttori; 14 ottobre 1946.

⁶² Rinaldo Varalda, nato a Trino il 23 ottobre 1899 è coniugato con Teresa Fornacca. Impiegato presso l'acquedotto di Trino è padre di quattro figli: Celestino vent'anni da compiere, Giuseppe sedici anni, Antonio quattro anni, Caterina tre anni.

⁶³ www.inilossun.eu/cadutiRSI. Fondazione della R.S.I.-Istituto Storico Onlus; Albo Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana (a cura di Arturo Conti), Edizione 2014, p. 771.

⁶⁴ ASV, marzo 68, Gab. Pref. serie II, Fascisti liberati in seguito ad amnistia; nota Questura 10 ottobre 1946. Questa reazione popolare si spiega considerando che il Martinotti quando il 7 maggio 1945 fu deferito, in quanto individuo responsabile "*dei reati o crimini di guerra*", alla "*Commissione di Giustizia presso il Palazzo di Giustizia*" di Vercelli, il Questore Avogadro scrisse nei suoi confronti le seguenti parole: "*Martinotti Giacomo di Giuseppe e di Moiso Giuseppina, nato a Trino il 5.5.1894, residente a Vercelli, tipografo. Squadrista, sciarpa littorio, marcia su Roma, ferito per causa fascista. Iscritto al P. F. R., altra bieca figura del fascismo vercellese. Fin già dall'epoca dello squadristo il Martinotti si era fatto notare per i suoi atti*

sati per le armi sedici fascisti trinesi, ai quali si doveva aggiungere Giovanni Tonato per le ragioni che abbiamo raccontato.

Quale fu la reazione delle forze partigiane locali a ciò che suc-

di vera delinquenza contro elementi antifascisti specialmente di Trino ove aveva il suo covo. A Vercelli è stato uno dei principali propagandisti dell'idea fascista. Fu uno dei primi ad iscriversi al P. F. R. e in unione ad altri fu il fondatore del fascio repubblicano di Trino. Immediatamente dopo l'occupazione di Vercelli da parte dei tedeschi il Martinotti si offriva agli aguzzini nazisti di accompagnarli presso abitazioni civili ove si erano nascosti militari dell'ex esercito regio per sfuggire la deportazione in Germania. Iscrittosi alla brigata nera, ove ottenne il grado di tenente, partecipò a numerosi rastrellamenti dando ancora una volta, se ve ne fosse necessità, la prova della sua malvagità nei riguardi di tutti coloro che cadevano nelle sue mani. Dall'opinione pubblica viene severamente giudicato e viene indicato anche, sebbene su questo particolare non vi siano prove effettive, di aver in unione alla propria figlia latitante (Benedetta Martinotti, classe 1924, appartenente al "corpo delle ausiliarie fasciste" di Vercelli, ndr), sparato contro i partigiani all'atto del loro ingresso in città. È un vero criminale di guerra e la popolazione salterebbe favorevolmente una sua esemplare condanna".

Per comprendere la fede fascista del Martinotti ricordiamo, oltre al fatto di essere stato coinvolto negli scontri del 7 agosto 1921 allorché fu ucciso l'inerte cittadino trinese Vincenzo Coletto, che nei giorni drammatici del giugno-luglio 1924 (quando, con la scomparsa del deputato socialista Giacomo Matteotti, esistevano serie difficoltà per la stabilità del governo fascista) egli inviò un telegramma al Duce esprimendogli "cieca solidarietà" (*Rinascita*, 27 luglio 1924).

Sul conto di Giacomo Martinotti (fratello di Benedetto Martinotti, il giovane fascista ucciso nello scontro con i social-comunisti del 29 maggio 1921), aggiungiamo ancora che quando, nel febbraio 1944, era ancora segretario politico del fascio repubblicano di Trino segnalò per iscritto, con una certa durezza, al Commissario Prefettizio Pietro Tricerri (apostrofandolo "camerata"), la necessità di prendere provvedimenti sulla "mancata presentazione dei militari delle classi 1923, 1924, 1925". In tale segnalazione vergò egli stesso "un elenco di giovani soggetti alle armi che a tutt'oggi non hanno sentito il dovere di rispondere all'appello" (per lo più figli di commercianti); aggiungendo in tono perentorio che "affinché si decidano" occorre "togliere la licenza ai loro genitori". Il Commissario Prefettizio ubbidì prontamente e scrisse (16 febbraio 1944) questa lettera al Capo della Provincia Michele Morsero: "Informo V. E. che ho provveduto ieri alla chiusura dei seguenti negozi ed esercizi pubblici appartenenti a genitori di giovani delle classi 1923, 1924 e 1925 che, malgrado gli ulteriori richiami dello scrivente, non hanno adempiuto all'obbligo della presentazione alle armi: Aducco Bruno – macelleria bovina, Martinotti Luigi – negozio generi selleria, Maschera Francesco – lattivendolo, Gennaro Francesco – lattivendolo, Vassallo Giovanni – ciclista, Secco Giovanni – macelleria bovina, Bazzacco Giovanni – marmi e pietre, Bodiglio Carlo – pizzicagnolo, Bono Roberto

cesse in quegli sconvolgenti giorni dopo la Liberazione dal nazifascismo?

Da parte “garibaldina”, ovvero della formazione di Carlo Bazza (“*Patatoch*”) e Aldo Ardisson (“*Dante*”), non ci fu nell’immediato alcun tipo di presa di posizione civile e politica sull’accaduto.

Discorso diverso per la VII Divisione Autonoma “Monferrato”, dove militavano Carlo Fracassi (“*Binda*”) e Renato Olivero (“*Sgambitta*”), che due giorni dopo il fatto provvide almeno a chiarire al suo interno cosa effettivamente successe in quel tragico 10 maggio 1945.

Il 12 maggio 1945, mentre “*Binda*” e “*Sgambitta*” stanno lottando (questa volta) in un letto di ospedale tra la vita e la morte, si svolge infatti un incontro tra alcuni partigiani della VII Monferrato e il partigiano “*Dante*” che consentirà di redigere una dettagliata “*relazione d’inchiesta sul ferimento del Comandante Binda e del Partigiano Olivero*”. Ecco, di seguito, il testo con gli allegati verbali degli interrogatori⁶⁵: “*Come da mandato avuto dal Comandante Gabriele*⁶⁶, i sottoscritti Schindler Carlo (*Dornero*)⁶⁷ e Porta Giacomo (*Aurelio*), il giorno 12

– *merceria, Borla Ernesto – cartolibreria e colori, Ferragatta Battista – osteria, Gorlero Michele – pollivendolo, Ronco Andrea – segheria e legnami, Castelli Cesare – pizzicagnolo*” (ACT, mazzo 458, *Servizi Militari*).

Per tutte queste ragioni risulta un po’ meno incomprensibile che, ancora nel giugno del 1948, quando Giacomo Martinotti “*si era recato nella natia Trino per assistere unitamente ai famigliari ad una messa in suffragio del figlio, del fratello e del padre defunti*” fosse stato “*fatto segno ad una manifestazione ostile da parte di alcuni individui*”. Luigi Borla (classe 1907), Cesare Castelli (classe 1893), Francesco Demaria (classe 1922) e Marino Palazzi (classe 1911) aggredirono infatti il Martinotti per “*discrepanza di vedute politiche [...] ai tempi della Repubblica Sociale Italiana*”: si presentarono presso la casa della vecchia madre “*sfondarono la porta d’ingresso, entrarono nell’alloggio spaccando tutto e percuotendo e malmenando i padroni di casa*”. Naturalmente vennero condannati per aver commesso il delitto di “*danneggiamento*”, associato con quello di “*violazione di domicilio aggravata*”: otto mesi per ciascuno, con la sospensione condizionale della pena per cinque anni (ASV, *Sentenze penali, 1949*).

⁶⁵ ISTORETO, *Fondo B 48, Divisione Monferrato (7ª Monferrato)*.

⁶⁶ Carlo Gabriele Cotta è il Comandante della VII Divisione Autonoma “Monferrato”, medaglia d’argento al valor militare.

⁶⁷ È un cinquantaseienne avvocato genovese, Commissario di Divisione della “Monferrato”.

maggio 1945 si sono recati a Trino e Desana per effettuare l'inchiesta di cui in epigrafe. Giunti a Trino si sono messi in contatto col vicecomandante del gruppo Binda, Censo (Vincenzo Ferrarotti, "Cece", ndr), dal quale ebbero le prime informazioni ed il quale radunò tutti coloro che avevano assistito al fatto o comunque erano a conoscenza di circostanze rilevanti, le cui esposizioni si allegano in copia alla presente relazione.

Dalla deposizione dei testi i fatti si possono ricondurre come segue. Il Comandante Binda, la sera del 10 maggio corr., rientrando in sede da Cocconato, era stato informato che partigiani non identificati avevano prelevato dalle carceri di Trino otto fascisti ivi detenuti⁶⁸, portandoli quindi in località isolata dove li avevano fucilati, e che uno di costoro era riuscito a salvarsi rifugiandosi in una cascina. Pertanto prese seco il partigiano Guaschino Mario, detto Dottore, ed in macchina si diresse a tale cascina. Ivi interrogò lo scampato, tale Crosio, dal quale apprese che un gruppo di partigiani con mostrine tricolori aveva effettivamente compiuto quanto sopra, col pretesto di dover condurre i prigionieri in un campo di concentramento per ordine della polizia di Novara, alla quale si dichiaravano appartenenti. Aggiungeva di aver riconosciuto, sulla piazza delle carceri, tre partigiani che per un breve tratto avevano accompagnato la macchina, quali Dante, Bazzacco, detto Patatoch, e Gorlero, detto Cicot Stort.

Binda si recò a riferire al Comando alleato, ove gli fu risposto che, essendo egli un comandante partigiano, agisse per il meglio. Decise allora di arrestare i tre indiziati e, chiamati alcuni compagni, si mise alla ricerca degli stessi. Incontrò il Dante in via Spalti di Ponente e gli intimò di accompagnarlo. Il Dante chiese spiegazioni ed egli ripeté l'intimazione, spianando la machine-pistola aggiungendo: «Vieni con me se no ti ammazzo». In quel momento si udirono due colpi di pistola ed il Binda e l'Olivero che lo accompagnava caddero a terra feriti gravemente. I partigiani che accompagnavano Binda non riuscirono sul momento ad identificare il feritore; escludono però concordemente che possa trattarsi del Dante, in quanto questi era disarmato e fu il pri-

⁶⁸ Ci si riferisce evidentemente ai soli detenuti trinesi, escludendo il milite della G. N. R. Francesco Tortorelli.

mo a prestare soccorso al Binda, dimostrandosi anche addoloratissimo dell'accaduto, tanto da piangerne.

Il giorno successivo alcuni partigiani del gruppo Binda trovavansi all'accantonamento della 182^a brigata garibaldina all'ospedale psichiatrico di Vercelli (dove erano stati condotti in seguito a fermo arbitrario: del fatto verrà stesa relazione a parte). Quivi un tale Bazzacco Carlo detto Patatoch disse loro le seguenti parole: «Se volete sapere chi ha tirato su Binda e sul suo compagno, sappiate che sono stato io».

I due feriti, dopo le prime cure sul posto, vennero ricoverati all'ospedale di Vercelli⁶⁹. Entrambi sono stati colpiti al capo da proiettile di arma da fuoco cal. 7,65 e sono stati ricoverati con prognosi riservata”.

A questa relazione sono allegate le testimonianze di cinque partigiani; quattro appartenenti alla VII Monferrato (Mario Guaschino, Vincenzo Ostallo, Francesco Caniggia, Mario Gardano), la quinta rilasciata da Aldo Ardissonne (“Dante”).

Mario Guaschino (“Dottore”): *“La sera del 10 maggio corr. mi trovavo su corso Cavour di Trino, quando incontrai la macchina di Binda. Questi, che si trovava in compagnia di Benedetto Rossi, si fermò e mi disse di andare con lui. Ci dirigemmo verso Ronsecco. Durante il percorso Binda mi informò che ivi si trovava un certo Crosio, l'unico dei fascisti incarcerati a Trino e prelevati e fucilati da partigiani non identificati che fosse riuscito a scampare. Giunti sul posto trovammo il Crosio il quale ci narrò che la sera precedente alcuni partigiani, con mostrine tricolori, qualificandosi inviati della polizia di Novara incaricati di accompagnare i detenuti in un campo di concentramento, avevano prelevato otto detenuti fra cui il Crosio. Innanzi alla prigione c'erano due macchine. Le macchine si diressero verso Livorno Ferraris e giunte sul ponte si fermarono. Gli otto furono fatti scendere e vennero allineati lungo la strada. Quindi altri partigiani che attendevano apersero il fuoco. Il Crosio, ferito leggermente alla schiena, si gettò in acqua e si salvò a nuoto. Il Crosio aggiunse di aver riconosciuto tali Dante e Bazzacco detto Patatoch e Gorlero detto Cicot Stort come tre partigiani che trovavansi sulla piazzetta antistante la carceri al mo-*

⁶⁹ In seguito vennero trasferiti alla Casa di Cura “Pinna-Pintor” di Torino.

mento in cui gli otto ne uscivano e che erano saliti su una delle macchine, restandovi fino alla chiesa dei salesiani.

Questo il racconto del Crosio. Ci recammo allora al Comando Alleato di Trino, informandolo dell'accaduto, manifestando il nostro proposito di arrestare i tre individui sopraindicati. Al Comando ci risposero di fare come meglio credevamo. Prendemmo con noi il Basot, Ali, Olivero, tutti armati, e ci mettemmo alla ricerca dei tre sopradetti.

Avendo sentito dire che Dante si trovava in via Spalti di Ponente, ci dirigemmo in tale strada. Infatti, ivi giunti, trovammo il Dante in borghese insieme ad altre persone sconosciute.

Binda afferrò Dante per un braccio, intimandogli di seguirlo. Dante gli chiese cosa avesse fatto. Binda replicò: «Vieni subito se no ti ammazzo». Così dicendo apriva la sicurezza della machine-guem che aveva seco. In quella circostanza vidi come un'ombra precipitarsi innanzi (era scuro, data l'ora tarda) e vidi due lampi seguiti da due colpi d'arma da fuoco. Mi gettai al suolo e vidi Binda cadere. Rialzatomì, corsi per chiamare un medico. Distinsi un'ombra che fuggiva.

Non ho riconosciuto né sarei in grado di riconoscere il feritore.

Ricordo di avere inteso gridare qualche parola che non compresi al momento dello sparo”.

Vincenzo Ostallo (“Basot”): “La sera del 10 maggio corr. verso le ore 22 nel centro di Trino mi incontrai con Binda il quale mi disse di venire con lui per arrestare una persona o due non ben precisate. Andai con lui; ero armato di machine-pistola; anche Binda era armato di machine-pistola; erano con noi altri due partigiani: Olivero armato di mitra e Guaschino armato di pistola.

Entrammo nel bar Lina dove Binda intimò a un partigiano della squadra di Dante della Div. Italia di seguirci. Costui, tale Vaccarone, ubbidì. Uscimmo e ci dirigemmo verso via Spalti di Ponente. Binda e Olivero camminavano dinanzi ed io e Dottore venivamo più indietro di qualche metro. Vidi un crocchio di borghesi, tra cui c'era anche Dante pure in borghese; noi invece eravamo tutti in divisa. Sentii Binda dire a Dante: «Vieni con me». Dante rispose: «Spiegati e dimmi perché debbo venire con te». Binda replicò: «Vieni se no ti ammazzo». Subito dopo queste parole intesi due spari e vidi Binda cadere. A mia volta avrei voluto sparare ma vi rinunciai non potendo scorgere lo sparatore in mezzo ai borghesi tutti in gruppo. Non vidi cadere l'Olivero.

Corsi a chiamare una automobile per soccorso. Tornai quindi subito sul posto. Vidi Dante chinato su Binda. Credendo che i due coluttassero, spianai la mia arma intimando a Dante di lasciare Binda. Dante mi rispose che non era stato lui a sparare essendo disarmato. Vidi che dicendo ciò piangeva.

Non ho visto chi abbia sparato i due colpi.

Dante era affezionato a Binda.

Non ho visto che Binda e Olivero abbiano spianato la loro arma contro Dante quando gli veniva intimato di seguirli. Non potevo vedere essendo indietro di qualche passo ed avendo la visuale impedita”.

Mario Caniggia (“Ali”)⁷⁰: *“Mi trovai presente al fatto del ferimento. Le cose si sono svolte come hanno narrato i testi Ostallo e Gua-schino dei cui interrogatori ho inteso lettura. Posso soltanto aggiungere la seguente circostanza: quando si intesero i due colpi, udii una persona non potuta riconoscere gridare: «Toh, così hai finito»”.*

Mario Gardano (“Saetta”): *“Ieri sera verso le ore 20,30 mi dirigevo in macchina verso Vercelli, insieme con altri tre partigiani del mio gruppo. Giunti presso la città fummo fermati da alcuni garibaldini della 182^a brigata i quali ci accompagnarono al loro accantonamento all’ospedale psichiatrico locale. Ivi giunti ci incontrammo con tale Bazzacco Carlo detto Patatoch della Divisione Italia brigata Piacibello, il quale ci disse: «Se volete sapere chi è stato a sparare contro Binda e l’altro, sappiate che sono stato io». Alcuni garibaldini presenti dissero che non era stato lui, ma egli replicò: «Voglio che lo sappiano che sono stato io».*

I miei tre compagni, che hanno pure sentito, sono: il vice com. del gruppo Binda, Ferrarotti Vincenzo, Porta Alfredo (Biondo) e Peretti Mario (Nerone)”.

Aldo Ardissonne (“Dante”): *“La sera del 10 corrente , verso le ore 22 mi trovavo a Trino sul ballo pubblico, quando sentii alcuni borghesi che dicevano fra loro che sullo stradale verso Torino c’erano otto partigiani morti. Volendo accertare come stessero le cose, mi avviai in tale direzione; però dopo aver percorso un breve tratto di strada ritornai indietro pensando che se il fatto fosse stato vero il Binda me ne*

⁷⁰ L’attività partigiana di “Ali” è narrata nel volume: Mario Caniggia, *Eroi senza storia*, Il Gabbiano Editore s.a.s., Casale Monferrato, 2007.

avrebbe informato.

Mentre stavo ritornando, e precisamente mi trovavo in via Spalti di Ponente, mi incontrai con Binda accompagnato dal partigiano Guaschino Mario detto Dottore e dal partigiano Ostallo Vincenzo detto Basòt. Binda, tenendo la machine-pistola spianata ed armata, senza sicura, mi intimò: «Vieni con me se no ti ammazzo subito». Risposi: «Spiegami di cosa si tratta». Binda ripeté: «Vieni con me se no ti ammazzo qui». In quel momento intesi due spari, presumibilmente di pistola, dietro le mie spalle e contemporaneamente vidi cadere Binda ed il caposquadra Olivero che stava accanto al Binda col mitra spianato. Sorressi Binda che perdeva molto sangue da una ferita dal capo, talché ne ebbi la giubba tutta bagnata. Intanto il Basòt gridava di chiamare un medico. Pochi istanti dopo, mentre io sorreggevo Binda stando curvo su di lui, venne verso di me il Basòt colla machine-pistola spianata dicendo: «Vieni via se no ti sparo». Io osservai che non era il caso di sparare perché ero disarmato e non avevo nessuna colpa del fatto. Dicendo ciò piangevo essendo sinceramente affezionato al Binda.

Null'altro so in proposito".

Non ci è dato sapere se la relazione e gli “esami-testimoniali” prodotti dalla VII Monferrato siano poi stati acquisiti nei fascicoli istruttori del “processo Bazzacco”.

Come già detto, non ci furono invece, nei giorni immediatamente seguenti all’uccisione dei fascisti ed al ferimento dei due partigiani “autonomi”, prese di posizione pubbliche della formazione partigiana a cui appartenevano il Bazzacco e l’Ardissone, né tantomeno del loro partito di riferimento, il Partito Comunista Italiano (P. C. I.).

Il “comitato esecutivo del P. C. I. (sezione di Trino)” intervenne il 25 maggio 1945 con una nota sulla “situazione trinese” che inviò alla Questura, al Comando di Piazza di Vercelli e, per conoscenza, al C. L. N. di Vercelli, al C. L. N. di Trino e alla Federazione del P. C. I. di Vercelli. In questa nota scrive: “In seguito all’increscioso incidente avvenuto la sera la sera del 9 c. m. (in realtà era il 10: il 9 era toccato ai fascisti; ndr) fra esponenti partigiani le cui cause e relative conseguenze sono ormai a tutti note, considerato inoltre che in questi ultimi giorni alcuni elementi armati terrorizzano i dintorni di Trino – elementi noti perché da tempo dediti al banditismo – in previsione che la situazione va sempre più aggravandosi per mancanza di autorità che freni questi

abusi e disordini dato che la presente forza recentemente inviata non risponde assolutamente alla necessità del momento, allo scopo di mantenere l'ordine e dare una impronta di serietà all'andamento delle cose in Trino, questo Comitato, valendosi del fatto che dalla maggior parte della popolazione è considerato quale autorità preposta all'ordine, insiste presso codesti organi superiori affinché: 1) Venga inviato a Trino un presidio armato animato da decisa volontà di stabilire l'ordine ad ogni costo. 2) Che – nell'eventualità che gli organi competenti non abbiano possibilità di inviare tale presidio – venga autorizzata la costituzione immediata di un organo di polizia formato da elementi scelti fra i partigiani veri del luogo sotto la diretta responsabilità del locale C. L. N.. Questo Comitato (quello del P. C. I., ndr) – cui, come già detto, si rivolge quotidianamente la maggioranza della popolazione locale – DECLINA OGNI RESPONSABILITÀ su quanto potrebbe ancora accadere nel futuro nel caso che quanto sopra richiesto non venga effettuato”⁷¹.

Occorre considerare che la denuncia della sezione trinese del P. C. I. circa l'esistenza di una difficile gestione dell'ordine pubblico, conseguente all'“*increscioso incidente avvenuto tra esponenti partigiani*” (l'eccidio dei fascisti pareva già rimosso), era fatta quando gli stessi partigiani “*Binda*” e “*Sgambitta*” risultavano ancora feriti, e quando si erano tentati alcuni approcci per la pacificazione delle parti⁷².

Il partigiano Renato Olivero però non ce la fa.

⁷¹ ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946.

⁷² A questo proposito c'è da registrare una seconda comunicazione della sezione trinese del P. C. I. (datata 19 giugno 1945) che, attraverso una sorta di insofferenza per il continuo ritornare sulla “*vertenza Binda-Bazzacco*”, scrive al C. L. N. di Trino: “*In questi giorni pare debba tornare a galla l'incresciosa questione di cui sopra. A nome del comitato di questa Sezione – al fine di mantenere la calma stabilita dall'avvenuta pacificazione dei nominati in oggetto – per il buon ordine della cittadinanza e soprattutto per non ridestare bollori già sopiti nella popolazione, questa segreteria si permette far presente a codesto Comitato la necessità di prendere nella dovuta considerazione questo fatto, non privo di grande importanza. Questa segreteria si è creduta in dovere di fare il presente esposto, affinché non abbiano a succedere altri incresciosi quanto deprecabili avvenimenti e che se ad un capo della questione suddetta si dovrà addivenire, si pervenga ad esso seguendo la via della superiore e regolare giustizia, che non escluda il fattore giuridico. Antonio Vallaro*” (ACT, mazzo 462, CLN 1945-1946).

Muore, per le gravi ferite riportate in quel 10 maggio, alle ore 21 del 25 luglio 1945 presso la sua casa di vicolo della Misericordia in Trino.

Con la morte di “Sgambitta” il clima civile diventa, se possibile, ancora più teso.

Per le famiglie dei fascisti uccisi e per la famiglia del partigiano Olivero i partigiani “comunisti” (soprattutto Carlo Bazzacco) devono rispondere dei crimini commessi.

A fine luglio 1945 il C. L. N. locale entra in crisi istituzionale, dovuta probabilmente al fatto che non ha più quella autorevolezza politica necessaria per rassicurare i Trinesi su ciò che è successo e su ciò che sta succedendo, sia sul fronte dell’ordine pubblico sia su quello della protesta sociale. Il conseguente cambio di guardia alla presidenza del C. L. N. (Marcello Barbano del partito d’azione sostituisce Erminio Cavagnino del partito democratico cristiano) non riesce però a far di meglio, nel valutare le tragedie accadute, che decidere “*di non intervenire mediante oblazione sulla vertenza Olivero-Bazzacco perché giuridicamente non di competenza di questo C. L. N.*”⁷³, mentre sui morti fascisti fa calare il silenzio⁷⁴.

Sulla gravità della questione sociale occorre invece registrare una grandiosa dimostrazione popolare, svoltasi a Trino nel pomeriggio del 2 agosto 1945, alla quale “*partecipano oltre duemila persone tra uomini e donne*”. Nel corso della manifestazione le parole d’ordine sono: “*Vogliamo il pane tipo unico per tutti*”, “*Vogliamo l’epurazione*”, “*Senza epurazione non può avvenire la ricostruzione*”, “*Abbasso la borsa nera*”. In particolare sul punto relativo all’epurazione i dimostranti sollecitano la “*ripresa delle procedure di epurazione che, con stupore della popolazione, sono state da qualche tempo sospese, susci-*

⁷³ ACT, mazzo 462, CLN, 1945-1946, o. d. g. n. 35, 7 agosto 1945.

⁷⁴ L’ultima annotazione del C. L. N. sui fascisti trinesi risale al 2 maggio 1945, allorché aveva deliberato la “*facoltà (del C. L. N. di Trino, ndr), sentito il parere del Comandante di Piazza di Vercelli, di sequestrare i beni degli ex fascisti, ma deve lasciare il necessario alla moglie e ai figli. Si intende anche che la roba di proprietà esclusiva della moglie deve essere lasciata alla proprietaria*” (ACT, mazzo 462, CLN, 1945-1946, o. d. g. n. 7, 2 maggio 1945).

*tando grave malcontento*⁷⁵.

In questo preoccupante contesto civile i comunisti trinesi solidarizzano totalmente con Carlo Bazzacco che, nonostante tutto, è diventato il loro segretario politico, ed in tale veste organizza, in modo significativamente diretto, la commemorazione di Francesco Audisio per domenica 23 settembre 1945⁷⁶.

Si tenga presente che, dopo la Liberazione, la forza politica del P. C. I. a Trino è notevole: su una popolazione di poco superiore a 10.000 abitanti, gli iscritti al partito comunista “*superano i mille e cento, e oltre duemila sono gli iscritti alla sezione della Camera del Lavoro*”⁷⁷.

Carlo Bazzacco continuerà ad essere segretario politico della sezione trinese del P. C. I. sino al congresso provinciale che si terrà a Vercelli tra il 26 ed il 28 ottobre 1945⁷⁸. Dopo il congresso succederà Antonio Vallaro, mentre Bazzacco fungerà da vicesegretario.

La costituzione della sezione trinese dell’A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d’Italia) avvenuta nel novembre 1945 sembra

⁷⁵ ASV, marzo 59, Gab. Pref. serie II, *lettera del Sindaco di Trino al Prefetto di Vercelli, 3 agosto 1945*.

Analoghe dimostrazioni popolari si terranno a Palazzolo Vercellese, Livorno Ferraris e Ronsecco il 2 agosto 1945, a Crescentino e Fontanetto Po il 3 agosto 1945. Per un quadro esaustivo sulle problematiche relative al fallimento dell’epurazione dei fascisti (contestuale alla restaurazione del movimento fascista) e sulla mancata “*defascistizzazione*” delle Pubbliche Amministrazioni, si consulti: AA. VV., *La crisi della Resistenza*, cit., pp. 953-1121.

⁷⁶ Fra i diversi inviti sottoscritti dal neo segretario del P. C. I. Bazzacco, c’è anche quello pervenuto al locale C. L. N.: “*Domenica 23 c. m. si commemorerà FRANCESCO AUDISIO, ucciso dal piombo fascista nel periodo della lotta di Liberazione. Questa sezione porge l’invito a codesto C. L. N. a voler intervenire a detta commemorazione che si svolgerà con il seguente programma: «Ore 9,30 – Adunata presso la sede del Partito Comunista; Ore 10 – Scoprimiento della lapide e commemorazione nel luogo dove fu compiuto il crimine; 10,30 – Corteo al Cimitero ove sarà deposta una corona sulla tomba del martire». Fiduciosa nell’intervento in massa di codesto C. L. N. distintamente saluta. La sezione del P. C. I. di Trino – Il Segretario Politico Carlo Bazzacco*” (ACT, marzo 462, CLN, 1945-1946; *lettera 20 settembre 1945, prot. n. 51*).

⁷⁷ *L’Amico del Popolo*, 27 ottobre 1945.

⁷⁸ La popolarità del Bazzacco fra la gente comunista è spiegabile dalla sua militanza antifascista nel corso del ventennio mussoliniano. Per tale attività, il 28 luglio 1930 fu condannato a cinque anni di confino, che scontò prima a Lipari e poi a Ponza; scontata la pena continuò ad essere vigilato dagli organi di polizia, tanto da rientrare, a pieno titolo, nel novero dei “*sovversivi*” (vedi pp. 16-18).

confermare, nonostante i dolorosi conflitti esistenti all'interno del movimento partigiano locale, che “*i vinti hanno sempre torto*”⁷⁹, nel senso

⁷⁹ È la citazione del libro scritto, nel 1947, dal generale di Corpo d'Armata Alessandro Trabucchi, capo del C.M.R.P., nel quale la “*rivendicazione dei valori della Resistenza si unisce alla critica per gli eccessi e le atrocità, spesso commesse da coloro che salirono alla fine sul carro dei vincitori*”.

Si coglie comunque l'annotazione della costituzione dell'A.N.P.I. per sottolineare come il movimento partigiano trinese, oltre alle formazioni di “*Binda*” e “*Dante*”, ebbe diverse altre adesioni, per lo più in squadre “*garibaldine*”, che di seguito nominativamente elenchiamo (sempre tratte dalla *Banca dati del partigianato piemontese* di ISTORETO): **Alberati Augusto**, 1923, *Bueda*, patriota; **Allara Battista**, 1924, *Romolo*, patriota; **Allara Giovanni**, 1920, *Italo*, partigiano; **Allara Vincenzo**, 1922, *Bruno*, partigiano; **Arena Domenico**, 1899, benemerito; **Ariotti Corrado**, 1916, *Rondine*, benemerito; **Balocco Luigi**, 1926, *Crich*, patriota; **Barale Giovanni**, 1888, benemerito; **Bertolino Stefano**, 1920, *Pincherton*, benemerito; **Bodiglio Quansito**, 1923, *Bil*, benemerito; **Boero Federico**, 1925, *Febo*, patriota; **Borla Domenico**, 1924, *Friz*, partigiano; **Borla Maria (vedova Piacibello)**, 1912, benemerita; **Borla Renato**, 1913, *Marina*, benemerito; **Bosso Luigi**, 1919, *Vola*, benemerito; **Bovio Domenico**, 1923, *Nico*, benemerito; **Buffa Archimede**, 1928, *Berta*, benemerito; **Buffa Giovanni**, 1926, *Palla*, benemerito; **Buffa Mario**, 1914, *Bum*, patriota; **Capello Vittorio**, 1926, *Rana*, benemerito; **Castello Bruno**, 1920, *Crok*, benemerito; **Clovis Pietro**, 1914, *Nello*, patriota; **Coggiola Domenico**, 1912, *Bill*, partigiano; **Coppa Giovanni**, 1926, *Volpe-Fulgor*, patriota; **Coppa Romolo**, 1926, *Villar*, benemerito; **Coppo Vittorio**, 1926, patriota; **Corbanese Celeste**, 1923, *Diavolo Blu*, partigiano; **Corbanese Girolamo**, 1926, *Memi*, partigiano; **Corbanese Pietro**, 1915, *Pietro*, partigiano; **Croce Carlo**, 1926, *Main*, benemerito; **Cuboni Gianni**, 1922, *Sardo*, partigiano; **Danna Ersilio**, 1916, *Avvocato*, benemerito; **Demaria Bartolomeo**, 1908, *Leone*, benemerito; **Ferragatta Carlo**, 1922, *Lino*, patriota; **Ferraris Pietro**, 1903, benemerito; **Ferrarotti Albino**, 1919, *Renzo*, partigiano; **Ferrarotti Alessandro**, 1924, *Bolero-Mauro*, patriota; **Ferrarotti Basilio**, 1921, *Teusio*, patriota; **Ferrarotti Domenico**, 1923, *Rob*, benemerito; **Ferrarotti Erminio**, 1926, *Walter*, patriota; **Ferrarotti Francesco**, 1918, *Primo*, patriota; **Ferrarotti Luigi**, 1919, *Carlo*, patriota; **Ferrarotti Maggiorino**, 1921, *Remo*, patriota; **Ferrarotti Silvio**, 1920, *Mosca*, partigiano; **Ferrarotti Tesio**, 1920 (settembre), *Tere*, patriota; **Florio Mario**, 1911, *Jena*, partigiano; **Franchino Elio**, 1919, *Levin*, benemerito; **Gadano Carlo**, 1903, *Carlin*, benemerito; **Garbero Felice**, 1911, benemerito; **Gardano Mario**, 1920, *Ali*, benemerito; **Gasco Teresio**, 1926, *Menica*, benemerito; **Gennaro Domenico**, 1900, *Moro*, patriota; **Gennaro Domenico**, 1928, *Toto*, patriota; **Gorlero Emiliana**, 1925, *Liana*, partigiana; **Gorlero Pierino**, 1920, *Trin*, partigiano; **Guaschino Carlo**, 1924, *Fulmino*, benemerito; **Guaschino Isidoro**, 1904, *Doru*, benemerito; **Guaschino Vincenzo**, 1910, *Spartaco*, benemerito; **Guasco Ferruccio**, 1912, *Lupo*, partigiano; **Guenno Pierino**, 1919, *Piero*, benemerito; **Isacco Angelo**, 1905, *Pantera*,

che le violenze indiscriminate, le ragioni di partito e gli opportunismi personali non fermano le accorte iniziative politiche utili al consen-

benemerito; **Lasagna Ercole**, 1924, partigiano; **Lasagna Mario**, 1921, *Maino*, patriota; **Mairone Giuseppe**, 1913, *Tobruk*, benemerito; **Mairone Luigi**, 1910, *Vigin*, patriota; **Mancini Luigi**, 1923, *Aristide*, partigiano; **Marone Pierino**, 1920, *Rosa*, partigiano; **Martinotti Alfredo**, 1905, *Jim*, benemerito; **Martinotti Franco**, 1924, *Franco*, patriota; **Martinotti Giovanni**, 1926 (febbraio), *Friz*, benemerito; **Martinotti Renato**, 1926, *Brichet*, partigiano; **Massa Mario**, 1927, *Lupetto*, patriota; **Massa Pietro**, 1920, *Petrof*, benemerito; **Massimello Chiara**, 1918, *Rina*, partigiana; **Massimello Luciano**, 1927, *Sandocan*, benemerito; **Massimello Teresio**, 1914, *Nadir*, benemerito; **Moiso Teresio**, 1923, *Tere*, benemerito; **Montagnini Cesare**, 1924, *Jom*, benemerito; **Montagnini Giovanni**, 1909, *Notte*, benemerito; **Montarolo Francesco**, 1900, *Cicòt Cùl*, benemerito; **Montarolo Renzo**, 1921, *Trin*, partigiano; **Olivero Giovanni**, 1920, *Negus*, benemerito; **Olivero Giuseppe**, 1920, *Volga*, partigiano; **Olivero Primo**, 1927, *Primavera*, patriota; **Osenga Luigi**, 1925, patriota; **Pelizzaro Francesco**, 1909, *Pernazati*, patriota; **Picco Carlo**, 1927, *Carletu*, benemerito; **Picco Mario**, 1929, *Mirro*, benemerito; **Pollone Pietro**, 1912, *Peda*, patriota; **Porta Pierino**, 1920, *Tatah*, benemerito; **Pretti Battista**, 1903, *Tita*, benemerito; **Reale Fiorentino**, 1920, *Ezio*, benemerito; **Ribolla Oreste**, 1917, *Ilio*, benemerito; **Riva Sandrino**, 1924, partigiano; **Roberti Pietro**, 1920, *Leo*, benemerito; **Roveglia Antonio**, 1921, *Nilo*, benemerito; **Saettone Carlo**, 1921, *Gianni*, benemerito; **Saettone Mario**, 1928, *Nandi*, patriota; **Serone Carlo**, 1924, *Riccio*, benemerito; **Severino Biagio**, 1903, *Remo*, benemerito; **Spirito Salvatore**, 1905, *Toro*, benemerito; **Tavano Carlo**, 1907, *Capitano*, benemerito; **Tavano Carlo**, 1924, *Leto*, benemerito; **Tavano Umberto**, 1914, *Gaia*, benemerito; **Testoni Franco**, 1927, *Scalabrino*, patriota; **Testoni Giuseppe**, 1902, *Rolando*, patriota; **Tomasino Vittorio**, 1912, *Tom*, benemerito; **Tricerri Carlo**, 1920, *Berta*, benemerito; **Tricerri Mario**, 1925, *Veloce*, partigiano; **Tricerri Michele**, 1921, *Capural*, partigiano; **Turino Giovanni**, 1909, *Biondo*, benemerito; **Vallaro Giovanni**, 1926, *Cia*, benemerito; **Vanni Giovanni**, 1921, *Fedullo*, benemerito; **Vellano Biagio**, 1927, *Falco*, patriota; **Vercellotti Piero**, 1922, *Chiti*, benemerito; **Vernetti Luciano**, 1926, *Lupo*, patriota; **Zamignan Guerrino**, 1923, *Giorgio*, patriota; **Zecchin Marcello**, 1924, *Siro*, patriota; **Zina Domenico**, 1928, *Trin*, patriota; **Zina Giuseppe**, 1923, *Proton*, patriota; **Zorgno Aldo**, 1926, *Jori*, benemerito; **Zorgno Olimpio**, 1922, *Croch*, benemerito.

In merito agli elenchi partigiani pubblicati nel presente lavoro, vogliamo sottolineare che per larga parte si tratta di persone nate e residenti a Trino. Non sono elencati altri partigiani (una cinquantina) nati a Trino ma ben presto emigrati dal loro paese natale. In più si aggiunge che eventuali esclusioni da tali elenchi possono dipendere (al netto dei nostri errori di trascrizione di cui chiediamo scusa anticipatamente) dalla non richiesta di riconoscimento della qualifica da parte degli interessati o da una formale risposta di “*non riconoscimento*” (24 casi) data agli stessi da parte della *Commissione piemontese all’uopo incaricata*.

so sociale (la commemorazione di Francesco Audisio e la costituzione dell'A.N.P.I. rientrano nella fattispecie) di chi, peraltro a buon diritto, è riconosciuto come vincitore della lotta al nazifascismo.

Intanto la Magistratura vercellese continua le indagini sull'eccidio dei fascisti e sulla morte ed il ferimento dei partigiani Olivero e Fracassi.

Il 19 dicembre 1945 c'è una svolta.

Il Giudice Istruttore del Tribunale di Vercelli emette mandato di cattura nei confronti di Carlo Bazzacco e Aldo Ardissonone per i fatti del 9 e 10 maggio 1945.

Aldo Ardissonone è tratto in arresto il 14 febbraio 1946, ma verà, come si è già detto, scagionato dall'aver partecipato all'eccidio dei nove prigionieri e quindi scarcerato.

Carlo Bazzacco invece non ci sta, e poiché non ha alcuna intenzione di finire in carcere nell'attesa del giudizio, inizia la sua latitanza.

Latitanza e giustizia che, nel caso di specie, una parte dell'opinione pubblica, sostenuta dall'organo di stampa del partito liberale di Vercelli "*La Verità*", denuncia rispettivamente come "*allegra*" e "*malleabile*". Scrive infatti il giornale che "*emesso qualche mese fa, mandato di cattura contro l'omicida, questi che si trovava ricoverato all'ospedale di Vercelli per una operazione di appendicite subita due giorni prima, venne letteralmente trafugato dalla corsia pochi minuti prima dell'arresto, caricato su un'automobile e condotto al largo. Ci dispiace che i testimoni oculari della brillante operazione non vogliano testimoniare, ché altrimenti sarebbe interessante rivelare quali furono i complici vercellesi del trafugamento. Ma v'è di più. Il mattino del 3 giugno ultimo scorso l'uccisore si recò tranquillamente ad una sezione elettorale di Trino e, esibito il proprio certificato elettorale, diede il proprio voto*⁸⁰. Forse esisteva una specie di servizio d'ordine, a Trino,

⁸⁰ Ci si riferisce alle prime elezioni a suffragio universale (anche femminile) per la scelta tra *Repubblica* e *Monarchia* e per l'*Assemblea Costituente*, svoltesi il 2 e 3 giugno 1946. Questi i dati di affluenza ed i risultati a Trino: Elettori – 7.875; % Votanti – 97,1. *Repubblica*: 4.616; *Monarchia*: 2.734. *Assemblea Costituente*: P.C.I. (Partito Comunista Italiano) 3.356; D.C. (Democrazia Cristiana) 2.949; P.S.I.U.P. (Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria) 820; U.D.N. (Unione Democratica Nazionale) 126; U.Q. (Uomo Qualunque) 61; PdA (Partito d'Azione) – 23; D.R. (Democrazia Rurale) – 9; P.R.I. (Partito Repubblicano Italiano) – 9; B.N.L. (Blocco Nazionale della Libertà) – 7; C.D.R. (Concentrazione Democratica Repubblicana) – 7.

ma dietro l'omicida erano entrati nella sala tre o quattro omaccioni con le mani ostentatamente cacciate nelle tasche rigonfie. Qualcuno lo riconobbe, ma non osò fiatare. Qualcun altro tacque perché sapeva che quel voto avrebbe rappresentato un punto di più per il suo partito e una beffa alla «forza pubblica». È tornato altre volte in Trino, l'omicida, dopo di allora. Eppure esiste ancora a suo carico un mandato di cattura. E i genitori del partigiano Olivero Renato aspettano ancora che gli uomini rendano giustizia alla memoria del loro figlio ucciso»⁸¹.

Il segretario della Federazione Vercellese del P. C. I. Francesco Leone, risponde alle accuse del giornale liberale con un editoriale pubblicato su *“L'Amico del Popolo”* e intitolato *“Il caso Bazzacco”*.

Leone parla chiaro: *“Nel caso concreto, io difendo Carlo Bazzacco, il quale non è un assassino. Mi onoro di essere amico di Carlo Bazzacco perché riconosco in lui un valoroso combattente. Egli ha ferito ed ucciso per legittima difesa e nell'esercizio delle sue funzioni di comandante partigiano non ancora smobilitato. In tale qualità ed in tale funzione egli non può essere perseguito, oggi, dalla magistratura. Del suo atto, egli ha risposto a suo tempo di fronte al Comando di Piazza, solo in grado di giudicarlo. È stato provato – e lo proveremo ancora – che illegittimo è stato il gesto compiuto contro di lui. La sua reazione è stata, quindi, legittima. Purtroppo, nel disgraziato episodio, è caduto un partigiano. Io ho parlato ai genitori di quel partigiano caduto. Ho parlato da uomo profondamente compreso del loro dolore. Ho proposto – come il CLN di Trino – la sola riparazione umanamente possibile (trecentomila lire, ndr): l'hanno rifiutata e si ostinano a rifiutarla perché assetati non di giustizia, ma di vendetta, forse accecati dal dolore, forse accecati da cattivi consigli”*⁸².

La difesa del Bazzacco da parte del P. C. I. non finisce però con le parole scritte sul giornale di partito dal segretario provinciale. Circa un mese dopo, venerdì 13 settembre 1946, a Trino si svolge una manifestazione pubblica di solidarietà nei confronti dello stesso Bazzacco

⁸¹ *La Verità*, 13 luglio 1946. In effetti ancora nel mese di gennaio 1946 il Bazzacco gode di una certa libertà se è proprio egli stesso a commemorare pubblicamente Francesco Audisio, *“ricordandolo nella sua attività clandestina”* (*L'Amico del Popolo*, 12 gennaio 1946).

⁸² *L'Amico del Popolo*, 1° agosto 1946.

(“*Patatoch*”) che “*L’Amico del Popolo*” racconta così: “*La popolazione di Trino ha manifestato per le vie della città il suo sdegno per il fatto che a tutt’oggi la Magistratura non ha provveduto a revocare il mandato di cattura spiccato contro il concittadino Bazzacco. La popolazione dimostrante ha palesato l’intenzione di rinnovare la manifestazione se l’Autorità competente, secondo le disposizioni in merito emanate dal Ministero di Grazia e Giustizia, non provvederà a ritirare il mandato consentendo ad uno dei più stimati concittadini di rientrare nella vita civile*”⁸³.

Non sappiamo dove e come si sia svolta la latitanza del Bazzacco dal giugno 1946 al giugno 1949 quando entrerà in Cecoslovacchia.

È ragionevole supporre che prima di varcare la “cortina di ferro” abbia atteso, su consiglio del partito (dal quale, si disse, ebbe l’aiuto per riparare momentaneamente in Francia), l’evolversi degli eventi: innanzitutto la celebrazione del processo di primo grado che iniziò il 29 settembre 1947 presso la Corte d’Assise di Novara. A questo proposito la difesa del Bazzacco (avvocati Allegri e Colla) è infatti fiduciosa nell’esito finale perché prospetta “*l’assolutoria del Bazzacco dall’imputazione riguardante l’uccisione dei nove fascisti, in primo luogo perché avendo ancora in quei giorni le forze partigiane pieno potere, il fatto non costituisce reato ed è conforme alle leggi di guerra partigiane, in secondo luogo perché in qualunque caso il Bazzacco non ha commesso*

⁸³ *L’Amico del Popolo*, 14 settembre 1946.

È documentato che Carlo Bazzacco parteciperà alle riunioni del comitato direttivo del P.C.I. di Trino fino al marzo 1946 quando, “*in considerazione della sua forzata assenza*”, verrà sostituito. Nel dicembre dello stesso anno sarà comunque Carlo Bazzacco il candidato più votato nelle elezioni per il rinnovo della segreteria locale del partito, ottenendo 740 preferenze su 869 votanti: “*constatata l’assenza forzata del compagno Bazzacco*”, verrà però eletto segretario Antonio Vallaro, secondo in graduatoria, che aveva ottenuto 661 voti. Nel corso del 1947 la sezione trinese del P.C.I. interverrà quattro volte (24 febbraio, 31 marzo, 21 luglio, 7 ottobre) per lanciare una sottoscrizione “*Pro-Bazzacco*” al fine di “*coprire totalmente le spese per il suo processo*”. Quando l’11 novembre 1947 si terranno le elezioni per il rinnovo del comitato direttivo trinese del partito comunista, Carlo Bazzacco, unitamente al compagno Mario Fiore, sarà ancora una volta il più votato ma, preso atto della sua “*assenza forzata*”, verrà rimpiazzato (*Verballi del P.C.I. Trino, 1945-1951*; documentazione custodita da Gian Franco Coralli, Trino).

*il fatto. Per quanto riguarda l'imputazione nei confronti dell'uccisione dell'Olivero e del ferimento del Fracassi è risultato chiaro dalle testimonianze che il Bazzacco ha agito per legittima difesa*⁸⁴.

Nel corso del dibattimento alle Assise di Novara testimoniano per Bazzacco (che naturalmente risulta contumace) anche gli onorevoli Vincenzo "Cino" Moscatelli⁸⁵ e Francesco Moranino⁸⁶, ex partigiani,

⁸⁴ *L'Amico del Popolo*, 4 ottobre 1947.

⁸⁵ Nato a Novara il 3 febbraio 1908, muore a Borgosesia il 31 ottobre 1981. Nella sua attività partigiana sarà "commissario politico del raggruppamento Divisioni Garibaldi del Cusio-Verbano-Ossola e direttore del foglio partigiano «Stella Alpina», conquistando presto vasta popolarità, ma soprattutto fama di terribile avversario presso i tedeschi e i fascisti. Dopo la Liberazione, Moscatelli è stato, tra l'altro, sindaco di Novara, deputato della Costituente per il P. C. I., sottosegretario alla Presidenza del Consiglio nel terzo Gabinetto De Gasperi. Senatore nel '48, nel 1953 e nel 1958 è stato eletto deputato. [...] Nel 1974, a Borgosesia, ha fondato «L'Istituto per la storia della resistenza e della società contemporanea nelle provincie di Biella e Vercelli». Dopo la scomparsa di Cino Moscatelli, l'Istituto ha preso il suo nome" (<http://www.anpi.it>). Per una recente, esaustiva biografia di Moscatelli si veda: Piero Ambrosio (introduzione e cura), *Il comunista e la regina. Leggende, miti, errori e falsità. Scritti su Cino Moscatelli*; Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia; 2014.

⁸⁶ Nato a Tollegno il 16 febbraio 1920, muore a Grugliasco il 18 giugno 1971. La sua attività partigiana inizia dal settembre 1943, e con il nome di battaglia di "Gemisto" organizza le prime formazioni biellesi. "Dopo essere stato comandante del distaccamento Garibaldi «Pisacane», «Gemisto» assume il comando della 50ª Brigata Garibaldi che diresse sino a quando gli fu affidato l'incarico, prima di comandante e poi di commissario politico della XII Divisione Garibaldi «Neto». Alla Liberazione, «Gemisto» divenne segretario della Federazione comunista biellese e valesiana e fu quindi eletto nel 1946 deputato alla Costituente. Sottosegretario alla Difesa nel terzo Governo De Gasperi, Moranino fu rieletto deputato nel 1948. [...] Accusato dell'eliminazione di sette persone (avvenuta nella zona partigiana controllata dalla sua formazione) Moranino fu costretto a riparare in Cecoslovacchia per sfuggire all'arresto. Rieletto parlamentare nel 1953, Moranino poté tornare in Italia, ma dovette di nuovo riparare all'estero, quando una maggioranza di centrodestra votò alla Camera l'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Processato in contumacia, nel 1956, «Gemisto» fu condannato all'ergastolo. [...] Nel 1958, il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, decretò la commutazione della pena in dieci anni di reclusione. Il provvedimento avrebbe consentito a Moranino di tornare in Italia, ma il comandante partigiano rifiutò di accettare quella sorta di grazia (grazia che peraltro la Presidenza Saragat gli concesse nel 1965, ndr). Rimpatriò soltanto quando fu ufficialmente riconosciuto che i fatti di cui era accusato erano «atti di guerra»

i quali affermano senza mezzi termini che sull'episodio riguardante il ferimento del partigiano Fracassi e l'uccisione del partigiano Olivero il Bazzacco “aveva agito in stato di legittima difesa”⁸⁷, anche considerando il fatto che “il Fracassi si trovava fuori zona, dovendo egli nei giorni della Liberazione essere con la sua brigata a Torino”, e che “nulla di illegale vi era nell'uccisione dei fascisti trinesi, poiché i loro nomi figuravano nell'elenco delle spie contenuto nei bollettini partigiani”⁸⁸.

Il processo di Novara, come è già stato scritto, venne però sospeso un mese dopo l'inizio e rinviato a nuovo ruolo per “legittima suspicione”.

A quel punto Carlo Bazzacco non poteva che sperare in un rivolgimento politico tale da mutare radicalmente anche un sistema giudiziario troppo “persecutorio” nei confronti della Resistenza e dei protagonisti vincitori. Nel frattempo continuava la sua latitanza.

Le elezioni del 18 aprile 1948, con l'auspicabile (quasi sicura negli ambienti social-comunisti) vittoria del Fronte Democratico Popolare (F. D. P.), ovvero la coalizione tra il P. C. I. ed il P. S. I., avrebbero potuto cambiare la situazione politica nazionale e di conseguenza anche il destino personale di Bazzacco.

All'inizio del 1948 era così ottimistica la convinzione in una

(tra l'altro non da lui ordinati), connessi con la Guerra di Liberazione e quindi giuridicamente legittimi. Rientrato in Italia, Moranino fu eletto, nel 1968, senatore nel collegio di Vercelli con 38.446 voti. Morì, tre anni dopo, stroncato da un infarto” (<http://www.anpi.it>).

Per la vicenda resistenziale che costrinse Moranino a riparare all'estero (aver deciso di giustiziare per sabotaggio alla lotta clandestina cinque partigiani e le mogli di due di essi) si veda anche: Caterina Simiand (a cura di), *I Deputati Piemontesi all'Assemblea Costituente*, Franco Angeli s.r.l., Milano, 1999, pp. 346-349.

⁸⁷ *L'Unità*, 1° ottobre 1947.

⁸⁸ *L'Amico del Popolo*, 4 ottobre 1947. A onor del vero bisogna aggiungere che nel corso del dibattimento svoltosi poi alle Assise di Genova non poche testimonianze sostennero la non pericolosità degli otto fascisti trinesi: “Il domenicano padre Alano Bologna e don Mario Schiavelli (salesiano, ndr) sono venuti a dire che i nove uccisi erano persone dabbene, pacifiche e intente ai loro affari. Avevano tutti la coscienza tranquilla che nessuno fuggì il giorno della Liberazione” (*Gazzetta del Popolo*, 25 aprile 1951); “Lo stesso Ardisson, comandante il piccolo presidio partigiano di Trino, in istruttoria ha detto «Io non avevo nessun motivo di odio contro le vittime e non credo che avessero fatto del male»” (*La Nuova Stampa*, 28 aprile 1951).

prossima, giusta “rivoluzione”⁸⁹, che nel mese di gennaio, a Trino, si costituì, per volontà di alcuni ex partigiani, una brigata chiamata “Garibaldi”. La motivazione, non solo simbolica, dell’iniziativa consisteva appunto nella necessità, sentita in molte realtà locali, di “difendere quelle libertà che filofascisti sotto pseudonimi diversi tentano più o meno democraticamente di soffocare”⁹⁰.

Il risultato nazionale delle elezioni politiche del 18 aprile 1948 registrò invece la netta affermazione della Democrazia Cristiana, con quasi il 49% dei voti e la maggioranza assoluta dei seggi sia alla Camera sia al Senato, e la pesante sconfitta del Fronte Democratico Popolare che si attestò intorno al 31%⁹¹.

In questa contingenza politica la sorte di Carlo Bazzacco è ormai segnata, e non sarà il “caldo luglio del 1948”, con le dimostrazioni di piazza conseguenti all’attentato a Palmiro Togliatti (segretario generale del P. C. I.), a destare nuove speranze politico-giudiziarie nel latitante trinese.

Carlo Bazzacco, sostenuto nell’espatrio dal P. C. I., entra in Cecoslovacchia il 14 giugno 1949⁹².

Prima di stabilirsi definitivamente nella città di Ostrava, si sistema presso il collettivo di Havransko, un sobborgo del paese di Netřeb-

⁸⁹ Ricordiamo che, al tempo, si parlò addirittura della realizzazione di un “Piano K”, cioè di un piano insurrezionale che i comunisti italiani avrebbero fatto scattare, in caso di sconfitta elettorale, proprio dopo le elezioni del 18 aprile 1948 (per i particolari della vicenda si veda: Franco Crosio-Bruno Ferrarotti, *Il 18 aprile 1948 a Trino*, La Sesia, 8 e 15 aprile 2008).

⁹⁰ *L’Amico del Popolo*, 24 gennaio 1948.

⁹¹ In Piemonte la D.C. ottenne circa il 48% dei voti, il F.D.P. il 32%. I risultati nel Vercellese sono meno netti anche se non proprio in controtendenza: la D. C. supera il 44% (44,15), aumentando di 10 punti la percentuale del 1946; il F.P.D. ottiene il 43,85% (contro il 54 % ottenuto dal P.C.I. e dallo P.S.I.U.P., insieme, nel 1946); Unità Socialista (i socialdemocratici) il 7,11%.

A Trino il “Fronte” va un po’ meglio; per la *Camera dei Deputati*: F.D.P. 3.522 (47,49%), D.C. 3.445 (46,45%), Unità Socialista 303 (4,09%), M.S.I. 58 (0,78%), P.L.I. 40 (0,54%), altri 49; per il *Senato*: F.D.P. 3.249, D.C. 2.989, Blocco Nazionale 406.

⁹² Le informazioni su Carlo Bazzacco in Cecoslovacchia le dobbiamo alla totale disponibilità di Argante Bocchio (classe 1924), il comandante partigiano “Massimo”, e del prof. Philip Cooke (University of Strathclyde Glasgow), autore del pregevole lavoro: *Red Spring: Italian Political Emigration to Czechoslovakia*, *The Journal of Modern History*, 84, December 2012, pp. 861-896.

ice, distante una sessantina di chilometri da Praga.

“Ad Havransko, il leader del collettivo era Mario Ferrari (non abbiamo informazioni sulla sua reale identità, ma non deve essere confuso con Didimo Ferrari) ed era collegato con sette altri compagni: Giuseppe Marchi, Francesco Antonelli, Mario Rossi, Giorgio Ferrero, Luigi Colombo, Dante Scavino e Carlo Bazzaco. Il collettivo venne formato il 12 luglio 1949 ed era progettato per durare tre mesi. Il piano era aiutare nel raccolto tutte le fattorie collettive presenti nell’area, di seguire un programma educativo (così come facevano gli altri collettivi) e di produrre un «giornale murale» quindicinale. I membri provenivano da contesti molto differenti: Rossi (il cui nome era Renato Pucci) era stato il sindaco di Civitavecchia che abbandonò dopo l’attentato a Togliatti; Antonelli (in realtà Carlo Bazzaco) era stato al confino per cinque anni; altri due, Colombo (in realtà Paolo Finardi della Volante Rossa) e Ferrero (che all’epoca aveva solo diciannove anni, ma la cui reale identità è ignota) non avevano alcuna preparazione politica. Il collettivo soffriva di condizioni igieniche molto scarse e non possedeva macchinari moderni”⁹³.

Nel mese di maggio 1950 il Bazzaco si trova già ad Ostrava, “il cuore d’acciaio della Repubblica” cecoslovacca (così chiamata per la presenza di numerosi impianti per la lavorazione del ferro), al confine della Polonia. È con cinque compagni emiliani e lavora presso una ferreria, nonostante soffra di una patologia polmonare.

A Ostrava viene raggiunto dalla compagna Giuseppina Isacco e dal di lei figlio Emiliano⁹⁴.

La famiglia di Carlo Bazzaco alias Francesco Antonelli dispone di una stanza e di una cucina che egli stesso ha ammobiliato contrando un debito che paga ratealmente.

⁹³ Philip Cooke, *Red Spring: Italian Political Emigration to Czechoslovakia*, The Journal of Modern History, 84, December 2012, pp. 878-879. Naturalmente nel caso del Bazzaco la ragione dell’espatrio non era tanto dovuta al fatto di essere stato un “sovversivo” a suo tempo confinato per cinque anni, ma di essere, per la giustizia italiana, un latitante imputato di dieci omicidi (nove fascisti e un partigiano) e del ferimento di un altro partigiano.

⁹⁴ Giuseppina Isacco (nata a Trino l’11 luglio 1906) era vedova di Giuseppe Brugger, sposato a Trino il 23 luglio 1927. Il 20 maggio 1929 era nato Emiliano. Giuseppe Brugger morì il 19 ottobre 1937, a soli 33 anni, per un attacco di peritonite.

La compagna Giuseppina trova un lavoro da cuoca, mentre Emiliano diventa un provetto piastrellista, premiato due volte dalle organizzazioni locali di “*emulazione socialista*”.

Quando, nel maggio 1951, gli giunge dall’Italia la notizia della sua condanna a nove anni di reclusione, Bazzacco/Antonelli è ormai stabilmente domiciliato e socialmente organizzato ad Ostrava con la propria famiglia.

Nella primavera del 1953 Bazzacco/Antonelli è sempre ad Ostrava dove lavora in una fabbrica denominata NHKG-Stalingrado 9.

Nel giugno del 1954, dopo che la Corte d’Assise d’Appello di Genova, pur confermando i nove anni di carcere, aveva assolto il Bazzacco “*per non avere commesso il fatto*” dall’imputazione “*di concorso nei nove omicidi*” a danno dei fascisti, lo stesso Bazzacco/Antonelli si trova ancora ad Ostrava nell’attesa che il partito dia notizie sulla sua posizione giuridica. Infatti con la “*concessione di amnistia e indulto*” promulgata dal D.P.R. n. 922 del 19 dicembre 1953, si tratta di comprendere quali saranno le ricadute giurisprudenziali su coloro che, come Bazzacco/Antonelli riparati da anni oltre la “*cortina di ferro*”, devono scontare alcuni anni di reclusione.

Le notizie che arrivano dall’Italia devono essere positive se Carlo Bazzacco decide di lasciare la Cecoslovacchia nel mese di luglio del 1954 e tornare in Patria.

Infatti dalla lettura del decreto di amnistia (D.P.R. 922/1953) si evince che a Carlo Bazzacco possono essere condonati otto dei nove anni di carcere inflitti dalla Corte d’Assise di Genova (4 maggio 1951) e confermati dalla Corte d’Assise d’Appello di Genova (10 maggio 1954). Non gli resterebbe che da scontare un solo anno di carcere per poi “*rientrare nella vita civile*”.

Decide perciò di ritornare in Italia.

Giunto a Trino, verosimilmente il 26 luglio 1954, “*ripristinata*” gli atti anagrafici. È arrestato il 25 agosto 1954, e dopo una breve permanenza presso le carceri giudiziarie di Vercelli verrà trasferito, dal 1° ottobre 1954, presso il penitenziario di Fossano⁹⁵.

⁹⁵ Informazioni ricevute dalla dr.ssa Giuseppina Piscioneri, Direttore della “*Casa Reclusione Fossano*”, con nota 28 febbraio 2014.

Intanto il 4 ottobre 1954 con declaratoria della Corte d'Assise d'Appello di Genova diventa ufficiale, in virtù dell'art. 2 lett. b n. 2 del D.P.R. 19 dicembre 1953 n. 922, il condono di otto dei nove anni di carcere che il Bazzacco avrebbe dovuto scontare.

Termina quindi di espiare la pena il 25 agosto 1955, data in cui è scarcerato dalla Casa penale di Fossano. Nello stesso giorno è munito di foglio di via obbligatorio (f.v.o.) “*con ingiunzione di presentarsi al Sindaco di Trino entro due giorni*”⁹⁶. Al sindaco di Trino giunge anche una nota del Questore di Cuneo (datata 29 agosto 1955) in cui si specifica che il Bazzacco “*dovrà essere sottoposto a libertà vigilata per non meno di un anno, giusta sentenza emessa dalla Corte d'Assise di Genova in data 4/5/1951, passata in giudicato il 18/5/1954*”⁹⁷.

Giunto a Trino Carlo Bazzacco risiederà in via Spalti Ponente n. 29.

Il 28 agosto 1955 sposa la compagna Giuseppina Isacco “*alla sola presenza del Rev.^{mo} Don Vittorio Gorlero, il quale, a suo tempo (2.1.1946) aveva chiesto ed ottenuto dalla Suprema Congregazione del Sant'Uffizio la dispensa dalla forma consueta per la celebrazione di questo Matrimonio*”⁹⁸.

Il matrimonio civile verrà celebrato quasi due anni dopo: il 27 settembre 1957.

Carlo Bazzacco, dopo dieci anni trascorsi tra la Francia (presumibilmente), la Cecoslovacchia e la prigione di Fossano, tornava a vivere nel suo paese natale. Dieci anni da quei giorni del maggio 1945, quando la comunità trinese conobbe il tragico apogeo di una guerra civile che cominciò ad inasprirsi fin dalla primavera 1944.

Era possibile, per lui ma non solo per lui, dopo tutto quel tempo, cancellare tante sofferenze?

Cancellare il grido di disperazione (“*Non avevano fatto male a nessuno, perché li hanno uccisi?*”⁹⁹) urlato, dalle vedove dei fascisti tru-

⁹⁶ ACT, mazzo 645, *Pregiudicati, ammoniti, sorvegliati: carteggi, disposizioni*.

⁹⁷ Ibidem.

⁹⁸ APT, “*Dichiarazione di Don Secondo Tagliabue, Prevosto*”; Atti di Matrimonio, 28 agosto 1955.

⁹⁹ *Gazzetta del Popolo*, 28 aprile 1951.

cidati, nell'aula del tribunale di Genova? E cancellare la diuturna angoscia e attesa dei figli, grandi e piccoli, degli stessi fascisti per i cadaveri dei loro cari che non avrebbero mai avuto una sepoltura?

Cancellare lo straziante dolore di Ines, la figlia del comunista Francesco Audisio, quando ricordava come fu “*freddato*” il padre: “*Cercai di avvicinare mio babbo ma il milite (che seppi poi essere il Tonato) non me lo permise. Mi diressi allora verso casa per rendere edotta mia madre, la quale subito uscì ma non trovò nessuno. Da molte persone appresi che il mio povero padre era stato ucciso*”^{100?}

Cancellare il prostrante tormento e la ferma dignità di Francesco Olivero, padre del partigiano Renato (“*Sgambitta*”) che, rifiutando l'indennizzo di trecentomila lire per la morte del figlio e pretendendo solo giustizia, rispose al Bazzacco: “*Non ci sarà pace fra te e me*”^{101?}

Cancellare lo strazio dei genitori del partigiano diciottenne Carlo Gianotti il quale faceva parte di un gruppo di ventisette compagni che “*incarcerati tutti alla Nuove di Torino, dopo ripetuti interrogatori con bastonature e sevizie varie, saranno caricati su un camion e portati al Pian del Lot. Costretti a scavarsi una non poco profonda «fossa comune», saranno fucilati tutti dai fascisti repubblicani*”^{102?}

Cancellare altre tragedie che sconvolsero la vita di tante famiglie trinesi, dal marzo 1944 al luglio 1945, nel corso della lotta “*contro il Tedesco invasore*” e “*contro il fascismo*”?

No, non era (non è) possibile cancellare tutto ciò, ma a questo punto occorre intenderci: non si può affermare che non c'erano differenze tra coloro che combatterono come partigiani per la Resistenza e per l'Italia libera e coloro che combatterono contro. Infatti non vi possono essere dubbi su quale fosse la parte giusta tra la causa dei resistenti (la liberazione dell'Italia e un suo rinnovamento politico e sociale) e la causa dei seguaci della Repubblica Sociale Italiana (il fascismo e

¹⁰⁰ ASV, *Corte d'Assise Speciale – Fascicoli Istruttori – 11 ottobre 1946.*

¹⁰¹ *Gazzetta del Popolo*, 25 aprile 1951.

¹⁰² Bruno Carli, *Almanacco Piemontese*, Andrea Viglongo Editore & C., Torino, 2001, p. 111. Si veda anche: Franco Crosio - Bruno Ferrarotti, *Carlo Gianotti il partigiano diciottenne*, AGS, Trino, 2014.

la sudditanza alla Germania hitleriana)¹⁰³. Tuttavia la scelta antifasci-

¹⁰³ Sul punto relativo alla scelta giusta fra l'essere fascista repubblicano o partigiano riteniamo utile invitare il lettore a riflettere sulle seguenti considerazioni: «È noto infatti che un partigiano disse al repubblicano, che poco dopo lo avrebbe fucilato: «Io muoio anche per te, tu questo non lo puoi dire». Questo estremo saluto permette di mettere in luce quale fu ed è l'etica della Resistenza e impegna ad approfondire il significato complesso di queste parole. Esse furono le ultime che quel partigiano pronunciò, perciò hanno il valore di un testamento. Quelle interiori, a pochi attimi dalla fine, sono chiuse nel suo animo. Il repubblicano fascista ed il partigiano erano molto probabilmente giovani coetanei. Il primo ha ucciso il secondo. Direbbe, a propria giustificazione, di aver giustiziato un bandito, un fuorilegge, un terrorista; il secondo reputa che il bandito, il terrorista sia il fascista. Ciascuno è nella situazione estrema in cui la sua scelta di campo lo ha condotto: per l'uno uccidere, per l'altro essere ucciso. Entrambi hanno esercitato la propria libertà di scelta, che in quegli anni (1943-1945) si doveva fare, ed era decisiva per la vita o la morte. Dalla fine del ventennale del regime (25 luglio 1943), allo sfacelo dell'esercito (8 settembre 1943), alla rinascita del fascismo in forma repubblicana, sotto la protezione impietosa dei tedeschi, sono stati mesi drammatici per gli italiani. Bisognava scegliere. Tutti, o almeno molti, forse conoscono che cosa significò quella scelta per la divisione «Acqui» a Cefalonia (settembre 1943). Così fu per centinaia di migliaia di giovani. La R.S.I. si presentò come Stato, anche se le mancava la condizione primaria per cui uno Stato è tale: la sovranità, essendo feudataria del regime tedesco. Essa costituì, con la Resistenza, l'alternativa, l'aut aut, a cui quella generazione doveva rispondere. Così l'uno fu repubblicano, l'altro partigiano. Questi, è certo, pagò con la vita la sua scelta. Che sarà avvenuto dell'altro? Avrà potuto usufruire dell'amnistia Togliatti del 22 giugno 1946? [...] È opportuno rendersi conto che una qualsiasi scelta dipende da un criterio, da cui trae motivazione, giustificazione di ogni proprio atto, che ne costituisce la realizzazione puntuale in ogni circostanza dell'esistenza di ciascuno. È come applicare una misura, considerata di per sé sempre valida, ad ogni oggetto da misurare; gli oggetti sono tanti e diversi, la misura sempre la stessa. Occorre anche escludere che la morte, conseguente alla scelta, sia per sé giustificazione della nobiltà della scelta. Anche i mafiosi hanno i loro morti, e non è sufficiente fare appello alla buona fede, che al massimo può spiegare un perdono, un'amnistia. Così è inevitabile la domanda: «Qual è questa misura? Quale il criterio di scelta a cui si atteneva il fascista, e quanti, che allora pensavano come lui, e che oggi si attengono?». La risposta sta nel constatare che essa consiste nell'imporre la propria visione della vita, soprattutto nel suo aspetto politico, di rapporto con gli altri: imporre la propria visione come l'unica degna di essere professata ed attuata. Imporre, non proporre. Il proporre appartiene alla democrazia, fonda e richiede il dialogo, l'umiltà di chi si accinge a dialogare. I punti esclamativi delle asserzioni dogmatiche, di modello mussoliniano, hanno l'aspetto grafico dei manganelli

sta non può prescindere, all'atto della narrazione dei fatti, dal tentare (come abbiamo cercato di fare) *«uno sforzo per dare all'avversario non la ragione storica, che non potrà avere, ma la «dignità» storica senza la quale risulta impossibile ogni nostra ricostruzione di quel periodo. Parlando dell'avversario come se fosse «un'anima morta» non riusciremo a capire quei tormentati mesi. Richiedere «dignità storica» è più importante che richiedere un risarcimento economico o una qualifica di combattente. Concedere dignità storica non significa necessariamente sostenere l'equivalenza tra le parti. Non è forse vero che la storia riconosce pari dignità agli Unni, ai baroni feudali e a coloro che si adoperarono per la distruzione della civiltà azteca, alla Chiesa delle catacombe e dell'Inquisizione?»*¹⁰⁴.

Non sappiamo se Carlo Bazzacco (*“Patatoch”*) ritornando a Tri-
no sentisse dentro di sé, nel suo quotidiano agire da semplice cittadino,
l'inquietudine delle responsabilità etiche o la freddezza delle certezze

fascisti: con l'olio di ricino, il manganello fu l'argomento persuadente, o creduto tale, usato dalle squadre fasciste ben oltre il 1922. Basti ricordare Matteotti. La R.S.I. però andò ben oltre: rappresaglie, rastrellamenti, incendi, deportazioni, condanne a morte dei renitenti alle sue chiamate alle armi, torture, soprattutto per i partigiani. È proprio della mentalità fascista di ogni tempo il ridurre al silenzio l'oppositore, il diverso, corrompendolo, minacciandolo, contando anche sulla sua venalità, sulla sua vigliaccheria, sulla sua pigrizia morale, considerandolo indegno di una qualsiasi stima. La mentalità fascista è sempre corrotta e corruttrice. Il fascista non è disposto alla convivenza democratica, nella quale si è orgogliosi di ubbidire alle leggi che si è contribuito a decidere. [...] In definitiva il fascismo, come concezione della vita, di quella politica in particolare, è la negazione pessimistica e radicale della dignità umana. Questa infatti consiste nella libertà di ciascuno, intesa come scelta motivata, responsabile, antidogmatica, intrisa di problematicità, l'opposto del capriccio, della tracotanza, della ὕβρις foriera di tragedie. Questa libertà è la condizione specifica di ogni uomo, non affatto privilegio di alcuni che si considerano padroni illuminati, uomini della provvidenza, unti del signore, calati come capi carismatici tra gli altri modesti, anonimi, irrilevanti esponenti del pattume umano, folle inerte in mano al demiurgo. L'umanità è fatta di uomini, non di greggi affidate a qualche sublime occhiuto pastore» (Giovanni Guastavigna, già docente di Filosofia e Storia presso il Liceo Classico “Alfieri” di Torino, dal testo scritto per le celebrazioni del 25 aprile 2007 tenutesi a Casale Monferrato).

¹⁰⁴ Alberto Cavaglian, *La Resistenza spiegata a mia figlia*, l'ancora del mediterraneo, 2005, p. 58.

morali che gli potevano derivare dalla sua passata, burrascosa attività di capo partigiano e di dirigente politico¹⁰⁵.

Certo, nell'aprile, maggio e giugno di settanta anni fa *“era fatale chiudere i conti del colpo di stato fascista e di un ventennio di regime autoritario, segnato dalla catastrofe della guerra e dalla ignominia delle leggi razziali e dello sterminio degli ebrei. E tuttavia non riesco a togliermi dalla testa la convinzione che, una volta finita la guerra civile, fosse possibile avere più clemenza con gli sconfitti. In molti casi, invece, alla crudeltà di una parte abbiamo replicato con la crudeltà dell'altra. C'è una verità che dimentichiamo sempre: nelle guerre civili perdono tutti, anche quelli che hanno la ragione dalla loro”*¹⁰⁶.

Sarà in queste parole il senso di ciò che significa stare dalla parte dei giusti e non dei vincitori?

¹⁰⁵ Carlo Bazzacco, che non si occupò più di politica attiva, morì a Trino il 27 marzo 1972 in un incidente stradale, investito da un autocarro. La moglie Giuseppina Isacco morirà quattro anni dopo: il 14 aprile 1976.

¹⁰⁶ Giampaolo Pansa, *Il bambino che guardava le donne*, Sperling e Kupfer editori, Milano, 1999, p. 36.

Indice dei nomi e dei soggetti principali

A

Abissinia 170
Accomazzi Carlo 7, 8, 149
Actis Grande Angelo 43, 250
Aducco Bruno 307
Aducco Mario 65
Adunanza delle Forze del Regime 160
A.F.S. (Associazione Fascista della Scuola) 159, 161, 164
Agenzia Stefani 241
Aimone Luigi 288
Alberati Augusto 317
Alberico Giuseppe 8, 10, 149
Albo di Gloria 231, 262
Allara Battista 317
Allara Giovanni 317
Allara Silvio 138
Allara Vincenzo 317
Aluffi Cesare 10, 11, 149
Amba Alagi (Etiopia) 283
Ambrosio Piero 5, 6, 9, 17, 24, 39, 70, 96, 136, 249, 261, 322
A.M.G. (Governo Militare Alleato) 284
Andreone Alessandro 252, 288
A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) 262, 280, 303, 316, 317, 319, 322, 323
Araldi Angelo 113
Ardisson Aldo (Dante) 42, 269, 270, 284-286, 288-292, 296-299, 308-312, 317, 319
Ardisson (Dino) Bernardo 65, 298
Ardisson Domenico 238, 298
Ardizzone Mario 276
Arena Andrea 276
Arena Antonio 251, 276
Arena Carlo 262
Arena Domenico 11, 15, 295, 317
Arena Pietro 276
Arenella Giovanni 76
Ariotti Corrado 317
Arista Titta 234
Arnaudi Pompeo 95
Artom Emanuele 1, 240, 304
Ascoli Max 106

Asmara (Eritrea) 277
Assemblea Costituente 319, 323
Audisio Francesco 270, 271, 279, 280, 306, 316, 319, 320, 328
Ausano Vincenzo 11-13, 27, 28, 42, 72, 141, 149
Avogadro di Vigliano Rodolfo 306

B

Badoglio Pietro 234, 258
Balilla (O.N.B., Opera Nazionale Balilla) 130, 159, 160-162, 167, 172, 182, 184, 191, 195, 197, 200, 206, 215, 220
Balocco Antonio 132
Balocco Giuseppe 13, 14
Balocco Luigi 317
Balocco Teresio 65
Balzaretto Walter 14
Banca dati del partigianato piemontese 288, 298, 317
Banda Musicale Proletaria 278
Banone Rosmino 247
Bandiera Rossa (Inno) 11-13, 27, 28, 42, 49, 50, 65, 72, 140, 141
Barale Giovanni 15, 272, 317
Barale Primina 11, 14, 23, 41, 63, 87, 91
Baratelli Carlo 8, 11, 45, 111, 113, 120, 132, 133, 139, 254
Barbano Marcello 220, 272, 315
Barbieri Luciano 251
Barbieri Luigi 66
Barengo Luigi 262
Barioglio Gino 288
Battisti Cesare 218, 283
Bausardo Giuseppe 15, 37, 149, 278
Bazzacco Carlo (Patatoch) 16-18, 149, 269, 270, 285, 286, 289-292, 295, 296, 298-302, 308-310, 312-316, 319-328, 330, 331
Bazzacco Ferruccio 65
Bazzacco Giovanni 307
Bazzano Carlo 276
Bazzano Domenica 165, 171
Bazzano Vittorio 262
Befana fascista 160, 172
Bella Giuseppe 113
Belsuini Bartolomeo 49, 103, 141, 142
Bena Antonio 18
Benazzo Isidoro 18, 19, 73, 149

Benso Francesco 15, 87, 104, 238
Berruti Franco 276, 284
Bertana Pietro 19
Bertiglia Giovanni 237, 276
Bertola Celestino 262
Bertolino Stefano 317
Besati Olimpico 20
Bigatti Carlo 20
Bigatti Silvio 276
Biggini Carlo Alberto 192
Biginelli Dario 276, 278
Biginelli Luigi 288
Bobbola Renato 276, 286, 289, 304
Bocchero Silvio 272
Bocchio Argante “Massimo” 324
Bodiglio Carlo (classe 1894) 20, 21
Bodiglio Carlo (pizzicagnolo) 307
Bodiglio Giuseppe 262
Bodiglio Quansito 65, 317
Bodiglio Vincenzo 288
Boero Federico 317
Bofanelli Margherita 260
Boietti Vittoria 260
Bologna Alano (padre Domenicano) 323
Boltro Marino 262
Bondesan Silvio 270
Bonello Attilo 276
Bonello Carlo 74, 276
Bono Roberto (aderente P.F.R.) 276
Bono Roberto (negozio mercerie) 307
Bono Vincenzo 21, 22
Borello Renato 287
Borg Pisani Carmelo 191, 209, 213
Borla Arcangela 22
Borla Carlo 262
Borla Domenico 284, 317
Borla Ermanno 22
Borla Ernesto 308
Borla Giuseppe 262
Borla Luigi 15, 23, 24, 136, 149, 288, 308
Borla Maria (vedova Piacibello) 270, 317
Borla Natale 15, 24, 149, 237, 288, 305

Borla Renato 317
Borla Teresio 65, 288
Borsani Carlo 200
Bosso Luigi 317
Bosso Pietro 262
Botta Agostino 262
Botta Ermenegildo 260
Bottai Giuseppe 192
Botte d'Oro (osteria di Trino) 43, 250
Bovio Domenico (aderente P.F.R.) 276
Bovio Domenico (classe 1923) 317
Bracci Mario 294, 295
Bressan Roberto 263
Brigata Nera 220, 245, 246, 251, 267-271, 277, 279, 284, 297, 305, 307
Brigata Piacibello 312
Brignone Emiliano 26, 276
Brugger Emiliano 325
Brugger Giuseppe 325
Brusa-Poy Rosetta 173, 175, 180, 201, 202, 204, 208, 220
Buffa Archimede 317
Buffa Giovanni (maestro elementare) 184, 186, 188, 189, 204, 206, 212, 269
Buffa Giovanni (classe 1926) 317
Buffa Giuseppe 288
Buffa Luigi 277
Buffa Mario (milite B.N. Trino) 249, 277
Buffa Mario (classe 1914) 317
Bullano Agostino 276
Bullano Mario 263
Busto Andrea 276
Buzzi Domenico 263
Buzzi Federico 276

C

Cà di Turin (Murisengo) 267, 287
Caienna (colonia penale della Guyana francese) 95
Calvo Erasmo 276
Camicie Nere (CC.NN.) 103, 165, 166, 191, 227, 228, 230, 276
Campane (chiese trinesi) 165, 174, 232, 233, 257
Canale Cavour 285, 286, 289, 290, 296
Canale Quintino Sella 289
Canepa Enrico 288

Caniggia Mario 290, 298, 312
Canna Antonio 113
Canone Giuseppe 25
Canosio Oddone 247
Capello Giuseppe 63, 238
Capello Umberto 25
Capello Vittorio 317
Carlevaris Giuseppe 239, 269
Carli Bruno 328
Carta della Scuola 172, 173, 180
Casa del Fascio di Trino 231, 236, 237, 240, 245, 249, 305
Casa del Popolo di Trino 15, 78, 97, 114, 137, 278
Casa Reale dei Savoia 283
Casa Reclusione Fossano 326
Casalini Giulio 46
Cascina Rossa (Gaminella, Mombello Monferrato) 269
Cassetti Maurizio 5, 6
Castelli Cesare (negoziante) 247
Castelli Cesare (segreteria sezione P.N.F. Trino) 276, 277
Castelli Cesare (classe 1893) 308
Castelli Luigi 15, 238, 298
Castello Bruno 317
Cattaneo Michele 65
Cattaneo Mirra 282, 290, 295, 296
Cavaglion Alberto 330
Cavagnino Erminio 183, 186, 187, 193, 210, 211, 216, 218, 219, 272, 315
Cavallotti Giuseppe 26
Cavazzin Antonio 263
Cavriolo Domenico 247
Cecoslovacchia 18, 285, 321, 322, 324, 326, 327
Cefalonia 329
Celorina Guelfo 263
Cementi Victoria (stabilimento) 244, 258, 261
Cerati Carlo 276
Cerati Giovanni 276, 284
Cerruti Teresa 209, 210
Cerruti Umberto 26, 27, 150
Cerutti Battista 52, 79, 90
Chiappa Giovanni 272
Chiappa Ignazio 271
Chiappo Valerio 263
Chiaria Pietro 11, 12, 27, 141, 150

Chiaria Virginio 263
Chiaruttini Agostina 261, 268
Churchill Winston 258
Ciciletti Marco 251
Cipriani Amilcare 118
Cittadella (albergo-trattoria di Trino) 13
Cittadella (ex castello di Trino) 225
Clemente Alberto 263
Clemente Francesco 24, 27, 51, 81, 150
Clovis Pietro 317
C.M.R.P. (Comitato Militare Regionale Piemontese) 281, 317
Coggiola Dante 276, 281, 305
Coggiola Domenico 317
Coggiola Giuseppe (classe 1915) 11, 12, 28, 141, 150
Coggiola Giuseppe (classe 1899) 236, 275, 278, 279, 281, 305
Coletto Vincenzo (classe 1898) 28, 150
Coletto Vincenzo (classe 1875) 81, 117, 271, 280, 307
Colla Gino 295
Comandante di Piazza 270, 284, 315
Comando di Piazza 270, 272, 281, 284, 313, 320
Comazzi Cristina 161, 164, 166
Cominetti Luigia 247
Comitato di Liberazione Nazionale (C.L.N.) 63, 114, 219, 220, 268-275,
277, 280, 281, 285, 289, 291, 295, 297, 313-316, 320
Confienza Luisa Carla 251
Confino politico 16, 17, 23, 24, 39, 42, 98, 104, 112-114
Consiglio Comunale di Trino 13, 221, 262, 303
Cooke Philip 324, 325
Coppa Giovanni 317
Coppa Romolo 317
Coppo Vittorio 317
Coralli Gian Franco 321
Corbanese Celeste 317
Corbanese Girolamo 317
Corbanese Pietro 317
Corbellaro Francesco 52, 79, 90, 116, 117, 236, 250, 252, 276-279, 284, 306
Corbellaro Pietro Vincenzo 276, 280
Cornero Aldo 296, 298
Cornero Giuseppe 29, 30, 150
Cornero Teresa 247
Cornoldi Cesare 267
Corte d'Appello di Torino 56, 64, 72, 123, 277, 292

Corte d'Assise d'Appello di Genova 291, 296, 326, 327
Corte d'Assise di Genova 286, 287, 301, 302, 326, 327
Corte d'Assise di Novara 286, 287, 292, 299, 321
Corte Lorenzo 295
Cortina di ferro 321, 326
Cossardo Mario 65
Costa Mario 297
Cotta Carlo Gabriele 308
Cotta Sergio 287
Cresta Antonio 138
Croce Carlo 317
Croce Riccardo 276
Crosio Adriano 65
Crosio Angelo 275, 277
Crosio Carlo 276, 282, 286, 289, 291, 295, 296, 304
Crosio Caterina 161
Crosio Corrado 276, 277
Crosio Domenico 30, 31
Crosio Emidio 53
Crosio Franco 14, 29, 32, 34, 36, 78, 83, 244, 249, 275, 278, 283, 324, 328
Crosio Giuseppe 280, 305
Crosio Secondo 31-33, 67, 117, 150
Crosio Vittorio 275
Cuboni Gianni 317
Cugnolio Modesto 46
Cuore (libro) 204
Curino Giuseppe 33-36
Curino Oglerio 36

D

Dagna Mario 250, 268
Dancrosa Luigi 36, 37, 134, 136, 150
Danna Ersilio 317
Dante Alighieri (società, istituzione culturale) 159, 162, 205, 220, 262
Darola (tenuta) 76, 233, 274
De Ambrogio Federico 53
De Bernardi Alcide 193, 195, 196, 212
De Bernardi Filiberto 37
De Grazia Victoria 9
Defascistizzazione dei libri di testo 221
Defilippi Giuseppe 65

De Gregori Mario 272
De Haro Francesco 275
Delaurentis Vittorio 240
Dellacasa Giovanni 247
Dellarole Andrea 276
Dellarole Eugenio 37, 38
Della Valle Costantino 11, 12, 276
Dellavalle Melania 215
Demarchi Pietro 276
Demarchi Renzo 263
Demarchi Silvio 273
Demaria Bartolomeo 238, 317
Demaria Carlo 38
Demaria Francesco 298, 308
Demaria Giuseppe 39, 40, 41, 57
Demaria Luigi 276
Demaria Maria 15, 41
De Palma Santo 263
D'Eufemia Angelo 10, 70, 89, 122
Difesa Patrimonio Forestale 273, 274
Diolosà Carlo 249, 277
Distaccamento Bondesan 269, 270, 298
Divisione Autonoma Monferrato (VII Monferrato) 249, 267, 269, 287, 288,
308, 310, 313
Dorato Attilio 298
Dorato Lino 15, 63, 92
Duca d'Aosta 91, 179, 191, 283

E

Endirot 232
Estate Musicale Trinese 259

F

Faccetta Nera (canto) 167
Faletico Gaetano 113
Fenoglio Beppe 288
Ferragatta Battista 308
Ferragatta Carlo 317
Ferraris Giovanni (classe 1924) 65
Ferraris Giovanni (classe 1894) 41, 42, 150

Ferraris Marco 179, 204, 205, 208, 219, 220, 269
Ferraris Piercarlo IX
Ferraris Pietro (classe 1914) 11, 12, 42, 151
Ferraris Pietro (guardia comunale) 106
Ferraris Pietro (custode carceri) 290, 295
Ferraris Pietro (classe 1903) 317
Ferraro Romano 272
Ferrarotti Alberto 260
Ferrarotti Albino 317
Ferrarotti Alessandro 65, 317
Ferrarotti Angelo 42, 43, 250, 280
Ferrarotti Annunziata 247
Ferrarotti Antonio 43-45
Ferrarotti Basilio 317
Ferrarotti Bruno 14, 29, 32, 34, 36, 78, 83, 244, 249, 275, 278, 283, 324, 328
Ferrarotti Claudio IX
Ferrarotti Domenico (classe 1916) 276
Ferrarotti Domenico (classe 1923) 317
Ferrarotti Edoardo 45
Ferrarotti Erminio (milite G.N.R.) 276
Ferrarotti Erminio (classe 1926) 317
Ferrarotti Francesco (classe 1918, caduto in guerra) 263
Ferrarotti Francesco (detto "Versat") 275, 281, 284
Ferrarotti Francesco (classe 1918, patriota) 317
Ferrarotti Franco (sociologo) 53
Ferrarotti Franco IX
Ferrarotti Giovanni 288
Ferrarotti Giuseppe 288
Ferrarotti Ines 284
Ferrarotti Luigi (ortolano) 247
Ferrarotti Luigi (classe 1919) 317
Ferrarotti Maggiorino 317
Ferrarotti Mario (classe 1923) 263
Ferrarotti Mario (classe 1921) 298
Ferrarotti Natale 276
Ferrarotti Riccardo 276, 281, 305
Ferrarotti Silvio 284, 317
Ferrarotti Teresio (classe 1920, aprile) 288
Ferrarotti Teresio (classe 1920, settembre) 317
Ferrarotti Valentino 276, 286, 289, 304
Ferrarotti Vincenzo 287, 288, 309, 312
Ferrarotti Vittorio 45, 151

Festa degli alberi 167
Fiorano Carlo 276
Fiore Giuseppe 46, 47
Florio Mario 272, 317
Foa Samuele 47, 48
Fondazione dell'Impero 95, 165-167, 178, 179, 192
Forlano Carla 50
Forlano Mario 48-51, 65, 151
Fossarello Giovan Battista 65
Fracassi Carlo (Binda) 249, 267-270, 279, 284-292, 296-304, 308-314, 317, 323
Fracassi Carlo (classe 1909) 27, 51, 151
Fracassi Renato 288
Franchino Egidio 263
Franchino Elio 317
Franzinelli Mimmo 294
Franzini Guerrino 298
Fronte Democratico Popolare 323, 324
Fusa (quartiere di Trino) 225

G

Gabasio Camillo 126
Gadano Carlo 317
Gadano Francesco 51, 52, 151
Galifante Basilio 276, 281, 305
Gallina-Ravera Maria 208
Garavoglia-Bussi Angiola 206
Garavoglia Ulrico 52, 53
Garbero Felice 317
Gardano Alberto 170, 179, 181, 186, 189, 190, 208, 211, 220
Gardano Dante 177, 178, 183, 200, 204, 205, 208, 210, 211, 213, 218, 220
Gardano Francesco 53, 54, 151
Gardano Giovanni (classe 1877) 55, 56
Gardano Giovanni (classe 1884) 40, 57-59, 137
Gardano Giovanni (classe 1905) 40, 57, 276, 282, 286, 289
Gardano Giuseppe (classe 1876) 37
Gardano Giuseppe (classe 1918) 280
Gardano Libero 263
Gardano Maddalena 260
Gardano Mario (partigiano "Saetta") 310, 312
Gardano Mario (classe 1920) 317

Gardano Primo 298
Gardano Rosa 269
Garella Eligio 59-61
Garella Luigi 61, 62, 151
Garlanda Mario 276
Gasco Gabriele 288
Gasco Teresio 317
Gasparro Paolo 299
Gatti-Corbellaro Cristina Margherita 186, 250, 278
Gatti Palmira 185, 186, 187
Gaviglio Ercole 251
Gellona Leandro 64, 114, 181, 233, 264, 277
Gellona Valeria 181, 183-185, 187, 199, 200, 202, 203, 205, 207, 210, 211, 213
Gennaro Angela 270
Gennaro Arturo 268
Gennaro Domenico (classe 1900) 28, 317
Gennaro Domenico (classe 1928) 317
Gennaro Francesco (classe 1904) 288
Gennaro Francesco (lattivendolo) 307
Gennaro Giovanni 27
Gennaro Pierino 263
Gentile Giovanni 208
Gervarone Carlo 76
Ghirardello Carlo 27
Ghisio Andrea 288
Gianetto-Canepa Maria 164, 168
Gianotti Carlo 280, 328
Gianotti Domenico 62, 63, 151
Gibellino Francesco 272
G.I.L. (Gioventù Italiana Littorio) 180, 181, 183
Gioannini Marco 253
Giorcelli Manfredi 193, 216, 218, 220
Giordano Bruno 15, 63, 92, 151, 238, 298
Giornata della Madre e del Fanciullo 160, 172
Giovinezza (inno) 99, 278
Giraud Ettore 298
Giuliani Reginaldo 167, 212
Giuliano Giovanni Franco 280
Giva Carlo 276
Giva Giacomo 11, 12, 13, 276
G.N.R. (Guardia Nazionale Repubblicana) 25, 41, 65, 72, 75, 243, 244, 250, 297

Godino Leandro 280, 288
Goffi Giovanni 261, 268
Gorlero Emiliana 317
Gorlero Francesco 64, 114, 135, 145, 152
Gorlero Giovanni (classe 1923) 65
Gorlero Giovanni (classe 1929) 298
Gorlero Giuseppe 50, 65
Gorlero Michele 308
Gorlero Pierino 317
Gorlero Remo 288
Gorlero Vittorio (classe 1919) 42, 43, 280, 297
Gorlero Vittorio (religioso) 327
Greppi Limenio 53, 247
Grignolio Giacomo Pierino 11, 12, 277
Grignolio Luigi 276
Guadalajara (Spagna) 95, 277
Guaschino Carlo 317
Guaschino Isidoro 317
Guaschino Mario 267, 272, 284, 288, 290, 291, 298, 300, 309, 310, 313
Guaschino Vincenzo (classe 1910) 66, 152, 272, 317
Guaschino Vincenzo (classe 1902) 66
Guasco Ferruccio 290, 300, 317
Guasco Mario 104, 238, 275
Guastavigna Giovanni 330
Guazzone Giovanni 32, 67
Guenno Felice 68, 69, 152
Guenno Pierino 317

H

Havransko (Cecoslovacchia) 324, 325

I

Il Ponte 295
Impianto di diffusione radiomicrogrammofonico 173
Inno di Lenin 84
Irico Amedeo 69
Irico Angelo 70, 71, 152
Irico Vittorio 263
Isacco Angelo 268, 272, 317
Isacco Giuseppe (classe 1901) 272

Isacco Giuseppe (classe 1916) 298
Isacco Giuseppina 272, 325, 327, 331
Isacco Mario 65
Isacco Pierino 263
Isacco Pietro 280
Isacco Salvatore 288
Isacco Virginio 11, 12, 72, 141, 152
Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea nel Biellese, nel Vercellese e in Valsesia 5, 322
Istoreto (Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino) 245, 272, 273, 281, 287, 288, 291, 298, 308, 317

L

Lanteri Sigismonda 260
Lasagna Antonio 263
Lasagna-Aspero Giuseppina 187, 201, 213
Lasagna Carlo (classe 1896) 19, 73, 152
Lasagna Carlo (classe 1890) 15, 72
Lasagna Ercole 284, 318
Lasagna Francesco 74, 75
Lasagna Giuseppe 75
Lasagna Isidoro 76
Lasagna Mario (classe 1920) 298
Lasagna Mario (classe 1921) 318
Lattanzi Giuseppe 263
Leone Francesco 320
Levi Primo 303
Libinotti Giovanni 288
Lombardi Cino 113
Lovatto Alberto 122
Lucca Pierina 162, 163, 167, 171
Luppi Aiace 76, 77
Luzzati Orlando 273, 276, 277
Luzzatto Sergio 9

M

Mackensen von Hans Georg 234
Mairone Giuseppe (classe 1892) 77, 79
Mairone Giuseppe (classe 1913) 318

Mairone Luigi 318
Mairone Pietro 78, 79, 152
Malipiero Giovanni 259
Mancini Luigi 65, 280, 318
Mancini Salvino 288
Mandarini Artebano 64, 114, 237
Mandosino Eusebio 80, 81, 101, 107, 152
Mandosino Pierino 81, 152, 278
Maravigli Marco 113
Marchisio Giuseppe 27, 28, 81, 82, 153
Marcia su Roma 160-162, 169, 172, 182-184, 196, 197, 275, 306
Marcone Adele 260
Maroello Battista 263
Maroello Domenico 25
Maroello Vincenzo 83
Marone Pierino 318
Martinotti Alfredo 15, 318
Martinotti Benedetta 307
Martinotti Benedetto 26, 52, 79, 80, 90, 91, 125, 127, 138, 162, 233, 256,
263, 271, 277-279, 307
Martinotti Francesco 83, 84
Martinotti Franco 318
Martinotti Giacomo 276, 277, 279, 281, 306-308
Martinotti Giovanni (classe 1926, luglio) 288
Martinotti Giovanni (classe 1926, febbraio) 318
Martinotti Giuseppe 84, 137
Martinotti Luigi 307
Martinotti Renato 318
Martinotti Salvatore 85, 86
Martinotti Vincenzo 276
Maruffi Raffaele 303
Maschera Francesco 307
Massa Giovanni 263
Massa Giuseppe 86, 87
Massa Luciano 288
Massa Mario 318
Massa Pietro 318
Massazza Patrizia IX
Massimello Chiara (Chiarina) 15, 87, 104, 136, 153, 318
Massimello Luciano 318
Massimello Teresio 318
Massobrio Giulio 253

Matteotti Giacomo 307, 330
Mauthausen 122, 264, 280
Mazzoni Giuliana 267
Meni Fabrizio 300
Menini Adamo 251
Mezza Antonio 263
Mezzano Dante 175, 255, 256
Moiso Domenico 88, 153
Moiso Teresio 318
Molzino Valentino Silvino 88-90
Mondino Pietro 90, 91
Montagnini Cesare 318
Montagnini Gemma 15, 91, 92, 153
Montagnini Giovanni 15, 63, 92, 318
Montagnini Simone 92
Montarolo Andrea 92-95, 153
Montarolo Carlo 288
Montarolo Ercole 276
Montarolo Ermanno 263
Montarolo Francesco (classe 1890) 19, 73
Montarolo Francesco (classe 1900) 95, 153, 270, 318
Montarolo Giovanni 96
Montarolo Giuseppe 298
Montarolo Pietro (classe 1886) 39, 40, 97, 153
Montarolo Pietro (classe 1913) 263
Montarolo Renzo 318
Montarolo Vincenzo 247
Monti Giovanna 247
Morando Francesco 99-101, 153
Morando Rosa 101, 102, 153
Moranino Francesco 294, 322
Morano Agostina 164, 167
Mornioli Francesco 276, 285, 290
Morsero Michele 23, 72, 104, 109, 199, 200, 242, 246, 247, 252, 259, 261, 282, 307
Moscatelli Vincenzo "Cino" 100, 322
Mosso Giovanni 114, 276
Mosso Giuseppe 288
Mosso Pierino 65, 298
Mosso Pietro 34
Motaran Giovanni 288
Motaran Luigi 267, 279, 284, 288

Motta Elvira 102, 103
Muggia-Gallina Letizia 275
Mùrino Giuseppe 234
Mussolini Benito (Duce) 9-11, 15, 17, 22, 24, 75, 87, 100, 104, 106, 111, 112,
114, 121, 141-143, 162-169, 171-173, 177-179, 181, 183, 189, 190,
193-197, 201, 207, 212, 218, 232, 234, 236, 240, 241, 243, 249, 253,
256, 257, 263, 279, 283, 305, 307
Muti Ettore 246, 283
M.V.S.N. (Milizia Volontaria Sicurezza Nazionale) 161, 172, 227, 243

N

Nosenzo Pierino 15, 87, 104, 136, 154, 238, 267, 288, 290
Notiziario Trinese 175, 176, 178, 230, 231, 233, 236, 256, 262, 277
Novarese Mario 280, 288
Novasio Pietro 104, 105

O

Olivero Felice 236, 276, 277, 278, 279
Olivero Francesco 292, 301, 328
Olivero Giovanni 318
Olivero Giuseppe 318
Olivero Piera 284
Olivero Pietro 263
Olivero Primo 318
Olivero Renato (Sgambitta) 267, 284-288, 290-292, 296, 301-303, 308, 314,
315, 320, 328
Olmo Bernardo 106, 154
O.N.M.I. (Opera Nazionale Maternità ed Infanzia) 160
Osenga Carlo (agricoltore) 247
Osenga Carlo (proprietario abitazione corso Marconi, Trino) 218, 246, 284
Osenga Ernesto (classe 1916) 263
Osenga Ernesto (classe 1920) 298
Osenga Giovanni 267, 288
Osenga Luigi 318
Osenga Pietro (classe 1913) 186, 190, 201, 204, 206, 207, 211, 213-216,
271, 272
Osenga Pietro (classe 1898) 106, 154
Osenga Teresio 288
Osenga Vittorio 263
Ostallo Vincenzo 290, 298, 310, 311, 313

Ostrava (Cecoslovacchia) 324-326
Ottavis Carlo 107, 108
Ottavis Celestino 108, 154
Ottavis Corrado 263, 277
Ottavis Federico 65, 272, 284, 288
Ottavis Giovan Battista 15, 109, 110, 154
Ottavis Oreste 110

P

Palazzi Lorenzo 64, 114
Palazzi Marino 111-114, 154, 308
Palazzo Vincenzo 114-117, 278
Pansa Giampaolo 331
Partecipanza dei Boschi di Trino 228, 229, 232, 240, 259, 268, 274, 275, 284
Patrucco Marcello 247, 276, 277
Patrucco Renato 267
Pavese Giuseppe 32, 117-120
Pavone Claudio 281
P.C.I. (Partito Comunista Italiano) 8, 10, 15-17, 28, 41, 45, 52, 54, 57, 68, 78-80, 85, 90, 95, 97, 98, 99, 101, 102, 107, 110, 115, 123, 125, 135, 137, 138, 270-272, 290, 313, 314, 316, 319-324
Pelizzaro Francesco 318
Pelizzaro Silvio 288
Pensotti Bartolomeo 120, 154
Pepi Primo 82
Peretti Mario 288, 312
Peretti Piero 270
Perucca Giuseppe 120-122
Pessera Pietro 263
P.F.R. (Partito Fascista Repubblicano) 276, 295
Piacibello Alfredo 269
Piano K 324
Piatti Mario 263, 277
Piazza Eugenio 271, 272
Piazza Pietro 276
Picco Alvero 123, 288
Picco Andrea 122, 154, 280
Picco Carlo 318
Picco Ferdinando 122, 123, 154, 271
Picco Giovanni (classe 1881) 237, 276, 278, 281, 305
Picco Giovanni (classe 1896) 123, 124, 155

Picco Mario 318
Picco Pietro (classe 1897) 28, 40, 125-128, 155
Picco Pietro (classe 1889) 271
Picco Pietro (guardia campestre) 56
Piccole Italiane 130, 159, 182
Piccolo Alpino (libro) 194, 204
Pinocchio (libro) 204
Pippo (aereo) 259
Pirondini Liano 280
Piscioneri Giuseppina 326
P.N.F. (Partito Nazionale Fascista) 15, 20, 30, 74, 104, 111, 127, 161, 164,
193, 256, 263
Pollone Antonia 70, 71
Pollone Mario 288
Pollone Pietro 318
Porta Alfredo 288, 312
Porta Giacomo 308
Porta Pierino 318
Portinaro Agostino 263
Portinaro Alessandro VIII
Presentato Salvatore 298
Pretti Battista 318
Pretti Carlo 276
Pretti Mario 264
Principe Amedeo 283
Principe di Piemonte 283
Principessa di Piemonte 173, 176, 283
Pro Dote Scuola 160
Protezione Antiaerea 172, 174, 254, 256
Pugno Giovanni 56

Q

Quarté (vedi Fusa) 225

R

Rabbia Domenico 128
Racco Antonio 247
Radio Londra 26, 27, 102, 103, 175, 233, 255
Radio Rurale 160, 165, 167
Radio Scuola 190

Raia Vincenzo 92
Raimondi Angelo 298
Raimondi Giovanni 288
Raspo Giovanni 129, 130
Reale Fiorentino 318
Recchioni Massimo 294
Regina Elena 283
Repubblica Sociale Italiana (R.S.I.) 207, 210, 245, 247, 258, 276, 283, 292,
306, 308, 328-330
Ribolla Carissimo 276
Ribolla Oreste 318
Ricciardella Giuseppe 43
Rigazio Francesco 70, 122
Riva Sandrino 318
Roatta Mario 235
Roberti Pietro 318
Roccia Domenico 243, 248, 251, 305
Roggia Gardina 285, 289, 291
Ronco Andrea 308
Ronco Diego 260
Ronco Sergio 287, 289, 303
Rondani Dino 46
Rondano Francesco 247
Ronza Giuseppe 276
Ronza Pietro 272
Ronza Silla 276
Rossi Benedetto 290, 291, 310
Rossi Cesare 100, 112, 113
Rossi Ernesto 130, 131
Rossi Sebastiano 264
Rosso Antonio 264
Rosso Carlo 58, 127, 236, 263, 276, 277, 279
Rosso Corrado 271
Rosso Pietro 264
Rotondo Roberto 276
Rovagna Emilio 242
Rovaglia Antonio 318
Rubrica di Frontiera 7, 19, 21, 22, 28, 62, 64, 69, 79, 80, 86, 88, 89, 91, 92,
95, 105, 107, 145, 146
Rulla Aldo 276

S

Sabato fascista 161, 167, 182, 184, 191
Saettone Carlo 318
Saettone Mario (militante fascista) 52, 79, 90
Saettone Mario (classe 1928) 318
Salussolia Clotilde 185, 188, 191, 220, 221
Sandiano Giuseppe 268
Sandonnino Guido 106
Santhià Battista 107
Sanzioni (inique sanzioni) 163, 164, 167, 168, 170, 197
S.A.P. (Squadra d'Azione Patriotica) 273, 274
Sartoris Amedeo 248
Savio Giuseppe (classe 1869) 37
Savio Giuseppe 114
Savio Umberto 46
Scagliotti Bartolomeo 264
Scalfaro Oscar Luigi 299
Schiavelli Mario (salesiano) 323
Schindler Carlo 308
Schwarz Guri 281
Scuole vecchie (di Trino) 227, 228
Secchia Pietro 107
Secco Giovanni 307
Secco Marcello 272
Seggiaro Angela 131, 132, 155
Serone Carlo 237, 318
Serone Mario 264
Sestriere Corradino 113
Settimana Rossa 34, 83, 84, 114
Severino Biagio 238, 318
Siccardi Aventino 264
Silvano Alessandrina 247
Silvestri Emilio 239
Simiand Caterina 323
Spirito Carlo 40, 132
Spirito Luigi 138
Spirito Salvatore 40, 57, 133, 318
Stropeni Luigi 42, 297

T

Tagliabue Secondo 327
Tavano Carlo (classe 1907) 318
Tavano Carlo (classe 1924) 318
Tavano Giuseppe 264
Tavano Pierino 247
Tavano Umberto 318
Tedesco Dovilio 264
Terrone Domenico 36, 134, 136
Testoni Franco 318
Testoni Giuseppe 318
Togliatti Palmiro 293, 324, 329
Tomasino Vittorio 318
Tonato Giovanni 276, 305, 307
Torrepadula Francesco Rocco 286, 301
Tortorelli Francesco 282, 286, 289, 304, 309
Toselli Colonna Carlo 221
Tosetti Giuseppe 247
Traversa Carlo 65
Traversa Giuseppe 264
Tribunale Militare di Guerra (Torino) 7, 15, 41, 72, 87, 91, 110, 136, 239
Tribunale Provinciale Straordinario di Vercelli 15, 23
Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato 9, 43, 50, 68, 252
Tricerri Andreina 251, 284
Tricerri Angelo 272
Tricerri Arcangela 247
Tricerri Armando Umberto 275
Tricerri Bartolomeo 247
Tricerri Carlo (classe 1895) 36, 134, 136
Tricerri Carlo (classe 1893) 15, 87, 104, 135
Tricerri Carlo (classe 1920) 318
Tricerri Domenico 280
Tricerri Giovanni (classe 1951) IX, 50
Tricerri Giovanni (classe 1888) 136, 137, 155
Tricerri Giovanni (classe 1914) 264
Tricerri Giuseppe (classe 1895) 40, 138, 155
Tricerri Giuseppe (classe 1872) 137
Tricerri Luigi (sindaco di Trino) 272
Tricerri Luigi (droghiere) 247
Tricerri Mario 318
Tricerri Michele 318

Tricerri Pietro (classe 1895) 25, 127, 236, 246, 259, 276, 277, 282-284, 286, 289, 304, 307
Tricerri Pietro (classe 1901) 139, 140, 155
Tricerri Primo 289
Tricerri Renato 272
Trincherò Pierina 284
Trincherò Vittorio 276, 282, 284, 286, 289, 304
Trotta Fiorangelo Santino 197, 212
Turati Filippo 119
Turino Giovanni 318

U

Uberti Cesare 140
Ubertis Lorenzo 276, 282, 286
Ubertis Ubaldo 276, 286, 289, 304
Umberto I 27, 91, 111, 217, 283
U.P.I. (Ufficio Politico Investigativo) 280
Urati Piero 297, 298

V

Vaccarone Francesco (Franco) 269, 290, 298
Vaj Renzo 287
Valic Giovanni 11, 12, 140, 141, 155
Valic Raffaele 11, 12, 141, 155
Vallaro Alberto 141-143
Vallaro Antonietto (Antonio) 269, 298, 314
Vallaro Giovanni 318
Vallaro Giuseppe 276
Vallaro Mario 298
Vallaro Teresio 264
Valle Ferruccio 264
Vanni Giovanni (classe 1923) 298
Vanni Giovanni (classe 1921) 318
Vanni Nazzareno 264
Vanni Vincenzo 143, 144
Varalda Celestino 276
Varalda Rinaldo 276, 281, 306
Vassallo Giovanni 307
Vellano Biagio 318
Vercellotti Mario 173, 195, 239, 276

Vercellotti Piero 318
Verneti Carlo 268, 289
Verneti Giovanni 145, 155
Verneti Luciano 297, 318
Vietti Renato 198, 204, 205, 208
Vintani Aminta 268
Vittorio Emanuele II 226, 283
Vittorio Emanuele III 217, 241, 283
Vola Giovanni 278
Vola Teresio 267, 289

Z

Zamignan Anselmo 289
Zamignan Guerrino 318
Zani Arturo 285, 290, 296
Zani Luigi 276
Zani Pierino 276, 277
Zanon Aldo 289
Zanzone Alfonso 238
Zecchin Marcello 318
Zecchin Romildo 264
Zeglio Mario 276
Zerbino Paolo 20, 111
Zina Domenico 318
Zina Giuseppe 318
Zorgno Aldo 318
Zorgno Ernesto 181, 183, 186, 193, 204, 208, 213, 277
Zorgno Olimpio 318
Zorgno Primo 264

Finito di stampare
Aprile 2015
Tipografia AGS - TRINO

Il fascismo in Italia è un'indicazione di infanzia perché sogna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'entusiasmo. Si può ragionare del Ministero Mussolini come di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. [...] Né Mussolini né Vittorio Emanuele Savoia hanno virtù di padroni, ma gli italiani hanno bene animo di schiavi. È doloroso dover pensare con nostalgia all'illuminismo libertario e alle congiure. Eppure, siamo sinceri fino in fondo, c'è chi ha atteso ansiosamente che venissero le persecuzioni personali perché dalle sofferenze rinascesse uno spirito, perché nel sacrificio dei suoi sacerdoti questo popolo riconoscesse se stesso. [...] Il mussolinismo è dunque un risultato assai più grave del fascismo stesso perché ha confermato nel popolo l'abito cortigiano, lo scarso senso della propria responsabilità, il vezzo di attendere dal duce, dal domatore, dal "deus ex machina" la propria salvezza. La lotta politica in regime mussoliniano non è facile: non è facile resistergli perché egli non resta fermo a nessuna coerenza, a nessuna posizione, a nessuna distinzione precisa ma è pronto sempre a tutti i trasformismi. Dovrà ineluttabilmente l'Italia rimanere condannata dalla sua inferiorità economica a questi costumi anacronistici e cortigiani? O le forze della nuova iniziativa popolare e di ceti dirigenti incompromessi riusciranno a dare il tono alla nostra storia futura?

Piero Gobetti, *La rivoluzione liberale*,
saggio sulla lotta politica in Italia; 1924

Ma ho visto i morti sconosciuti, i morti repubblicani. Sono questi che mi hanno svegliato. Se un ignoto, un nemico, diventa morendo una cosa simile, se ci si arresta e si ha paura di scavalcarlo, vuol dire che anche vinto il nemico è qualcuno, che dopo averne sparso il sangue bisogna placarlo, dare una voce a questo sangue, giustificare chi l'ha sparso. [...] Per questo ogni guerra è una guerra civile: ogni caduto somiglia a chi resta, e gliene chiede ragione. [...] Ora che ho visto cos'è la guerra, cos'è guerra civile, so che tutti, se un giorno finisse, dovrebbero chiedersi: "E dei caduti che facciamo? Perché sono morti?". Io non saprei cosa rispondere. Non adesso, almeno. Né mi pare che gli altri lo sappiano. Forse lo sanno unicamente i morti, e soltanto per loro la guerra è finita davvero.

Cesare Pavese, *La casa in collina*, 1949